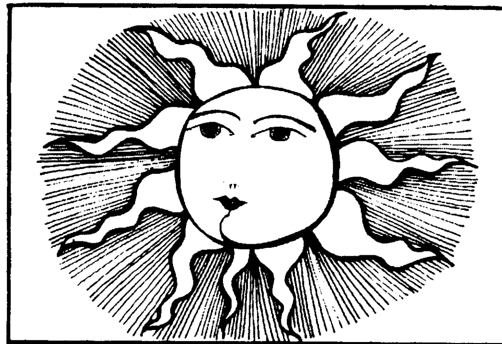


SOLAZAREF

INTROITUS AD PHILOSOPHORUM LAPIDEM





EDIZIONI
MEDITERRANEE

L'Introitus ad Philosophorum Lapidem, scritto nel 1982 e pubblicato nel 1984, rientra nell'ambito di una proposta iniziatica alchemica le cui radici sono il Centro-Europa.

Come ogni documento riguardante questo tipo di circostanze, l'Introitus rappresenta soltanto uno degli anelli di questo processo d'iniziazione: poiché ogni iniziazione sparge i suoi raggi anche sul piano essoterico, è necessario prendere conoscenza degli altri scritti di Solazaref per beneficiare di una comprensione che sia il più possibile oggettivante.

I grandi inziatici, come pure il fatto che è da molto tempo che gli alchimisti non si esprimono con serietà, implicano una mole di pubblicazioni relativamente massicce.

Questa «Somma» ha dunque una triplice funzione:

• offrire ai contemporanei alcune nozioni - sul piano concettuale - di ciò che è realmente l'Alchimia, e questo al di fuori dei confusi computi dei vari sistemi occulti. Ma queste nozioni rimangono necessariamente superficiali senza l'esercizio.

• attestare su un piano storico l'intervento come pure le attività degli Alchimisti, questo per togliere qualsiasi visione illusoria e chiarificare la nostra Scienza dal guazzabuglio speculativo che da tanto tempo la offusca.

• lasciare una mole di documenti (testi, materie, apparecchiature, testimonianze varie, ...) che permetta di non cadere mai più in futuro nello spaventoso errore descritto qui sopra, e questo nel modo più neutro possibile e disponibile per tutti.

Noterete l'evoluzione della vita essoterica della nostra filiazione e delle diverse posizioni sociali che essa ha dovuto assumere. Questo fatto è essenzialmente circostanziale e non modifica minimamente i fondamenti del suo eggregore. Noterete dunque un'evoluzione apparente di talune posizioni della nostra filiazione che è bene non confondere con un eventuale mutamento delle sue convinzioni: se l'esoterico è la stabilità del nostro eggregore esistente da secoli, l'essoterico tiene conto delle circostanze storiche. È d'altronde l'armonia di questo equilibrio a suggellare un autentico sapere.

Le incorruttibili

A tutti coloro che soffrono, per i quali prego perpetuamente.

A mio Padre (1919-1983)
medaglia d'oro della Resistenza,
Croce di guerra con palme,
Croce di Lorena,
Legion d'onore,
Cavaliere che, con le sue gesta,
salvò coi suoi Fratelli la Francia dal fascismo,
Che seppe soprattutto essere un padre straordinario.

A mia madre
Madre di cinque figli,
Fedele, amorosa, lavoratrice,
Sposa esemplare,
Donna rimarchevole,
Madre secondo Dio.

A coloro che furono miei maestri, per avermi saputo somministrare le giuste correzioni,
N., Adepto, che m'insegnò l'Arte breve, con la quale sono arrivato,
Il Cosmopolita,
Il Signor Eugène Canseliet,
Padre Paul, monaco,
l'Archimandrita Placido D.,
Kowaliski, figlio dello stimatissimo Armeno,
Tri Sang, monaco istruttore buddista in Vietnam, assassinato dai Viet Minhs,
d.C., indiano dell'America Centrale,
Padre E. de L., Abate,
Frà Marcel, eremita benedettino.

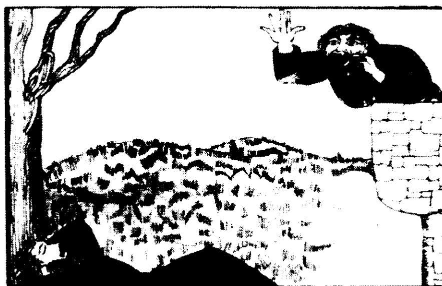
Ai miei amici che amo fino alle lacrime,
coloro che difendono la Cosa sacrificando i loro interessi personali,
la mia Sposa nelle ore difficili,
B,C,J,N,R,T, i miei compagni di sempre
che hanno condiviso le mie pene e che hanno ricevuto solo infamia dal mondo.

Agli uomini e alle donne che ho visto solo una volta e che «c'erano»,

Agli esseri di questo mondo del ventesimo secolo
che cercano veramente la gioia e la pace,

Agli artigiani che operano con le loro mani,

le mie eterne preghiere.

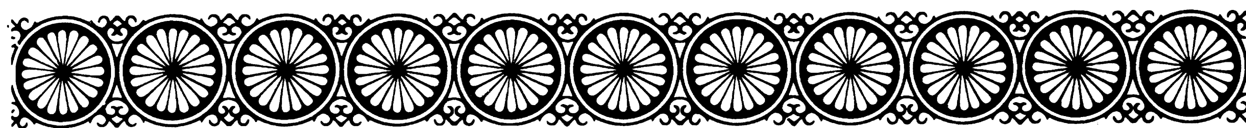


Figli della Scienza, perdonatemi se vi sveglio,
me l'avete chiesto voi.

Come volete poter trarre qualcuno dal sonno
senza scuoterlo un poco?

Ammettereste, perciò, che il linguaggio utilizzato
vi conduca all'opposto di questo scopo?





QUESTO LIBRO È DESTINATO ESSENZIALMENTE ALL'INSEGNAMENTO DEI DISCEPOLI DI SOLAZAREF

Esso è stato consegnato a ventidue persone che, con i loro atti, hanno dimostrato di essere degne di riceverlo, di conservarlo e di trasmetterlo al momento opportuno.

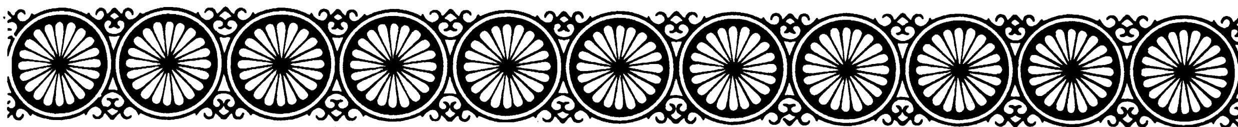
Questi allievi hanno percorso insieme il lungo cammino di un pellegrinaggio di più di centosettanta chilometri, alla conclusione del quale fu affidato loro il presente trattato.

Inoltre, l'iniziazione di cui trattasi più avanti, è stata vissuta da questi stessi esseri al castello di Plessis-Bourré, la Domenica di Pentecoste 1984, per l'artificio di un'operazione d'Arte breve.

I discepoli si sono scelti da sé per l'ardore di cui hanno dato prova dinanzi al forno, dimostrando di essere gli autentici figli della Scienza. Nel contempo, essi entravano nel quadro dei preliminari di un primo opuscolo intitolato «Della Pulizia delle Stalle d'Augia»: essi hanno scelto fra il mondo degli scribacchini e quello di coloro che lavorano.

I futuri discepoli saranno accolti da questi ultimi. Sarà soltanto dopo un susseguirsi di prove che verranno accolti, a loro volta, e secondo la Tradizione, in seno ai Fratelli postulanti della Rugiada Cotta.





Il Cosmopolita:

...In questo secolo non è come nei secoli passati, nei quali ci si amava con tanto affetto che un amico manifestava questa Scienza parola per parola al suo amico: oggi non la si acquista che per mezzo di una santa ispirazione di Dio. Ragion per cui, chiunque Lo ama e Lo teme, potrà possederla: che non disperi, se la cerca, la troverà perchè la si può ottenere più dalla bontà di Dio che dal sapere di un qualche uomo, perché la Sua misericordia è infinita e non abbandona mai coloro che sperano in Lui. Egli non fa parzialità e non respinge mai un cuore contrito e umiliato; è Lui che ha avuto pietà di me, che sono il più indegno di tutte le creature e che sono incapace di descrivere la Sua potenza, la Sua bontà e la Sua affabile misericordia di cui ha voluto darmi testimonianza.

E se non posso renderGli grazie più particolari, perlomeno non smetterò di consacrare le mie opere alla Sua gloria. Abbi dunque coraggio, amico lettore, perché se tu adori Dio devotamente, lo invochi e riponi in Lui tutte le tue speranze, Egli non ti negherà la stessa grazia che mi ha accordato: Egli ti aprirà la porta della Natura, ove tu vedrai come semplicemente essa operi. Sappi per certo che la Natura è semplicissima e che non si diletta che nella semplicità, e credimi che tutto ciò che vi è di più nobile nella Natura è anche il più facile e il più semplice, perché semplice è ogni verità. Dio, il Creatore di tutte le cose, non ha posto nulla di difficile nella Natura. Se dunque tu vuoi imitare la Natura, ti consiglio di restare nella Sua semplice via, e troverai ogni sorta di bene. Se i miei scritti ed i miei ammonimenti non ti garbano, ricorri ad altri. Non scrivo dei grandi volumi sia per non farti spendere molto per acquistarli, sia perché tu li legga più presto: avrai più tempo poi per consultare gli altri autori. Non stancarti dunque mai di cercare; si apre a chi bussa; aggiungi inoltre che il tempo in cui molti segreti della Natura saranno scoperti è vicino...



Basilio Valentino:

Senza dubbio i miei persecutori ed i medici ignoranti mi diranno quel che dice il proverbio: tu mi dici molte cose che riguardano le Oche e non conosci ancora le Anatre. Chi ci assicura che tutto ciò che ci hai scritto è vero? A titolo personale non ho altro da risponder loro se non che sono contentissimo, come anche gli altri miei compagni, delle cose che ho appreso con l'esperienza; senza timore d'essere ingannato nelle mie speranze, e non intendo darmi la pena di apprendere qualcosa di nuovo e di incerto; chi ha un'opinione diversa, che la conservi, se gli sembra bene e si diverta con la conoscenza di quelle Anatre, perché non è degno delle Oche arrosto, né di apprendere le meraviglie che la Natura nasconde in sé.

In verità confesso e oso persino dire, a costo di perdere quel prezioso gioiello e Pietra, la più ricca della Natura, e persino la mia anima, che tutto ciò che ho scritto e tutto ciò che scrivo in questo libro contiene la pura verità, e ognuno troverà che non è altro che la verità; ma se tutti i dotti o gli uomini di basso ceto e principalmente coloro che sono i persecutori di questa segreta scienza non intendono i miei scritti, non so che farci; ma coloro che sono dei veri curiosi preghino Dio per la Sua grazia; e Voi, persecutori, pregateLo che vi perdoni, lavorate con pazienza e perseveranza, leggete con ragionevolezza ed intelligenza e nessun segreto vi sarà nascosto, ma, al contrario, vi scoprirete chiarezza.

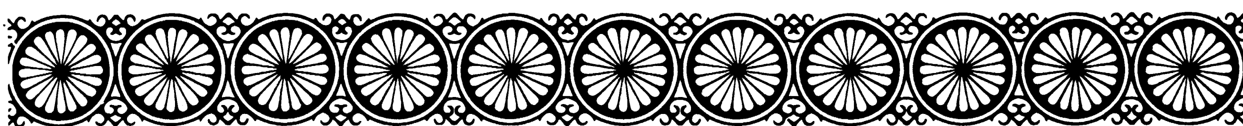
Esorto ancora particolarmente colui che avrà trovato questo segreto a renderne grazie a Dio Suo Creatore con tutto il suo cuore, giorno e notte, senza tregua, con riverenza, umiltà e dovuta obbedienza: perché nessuna creatura può abbastanza ringraziare Dio quanto lo merita quel prezioso dono. Io faccio qui i miei ringraziamenti e le mie azioni di grazia a Dio e posso rispondere davanti a questo sovrano Creatore dell'Universo e davanti a tutti, ed essere garante della verità di queste Meraviglie della Natura che molti spiriti presuntuosi credono che non siano possibili, perché non possono comprenderne né la causa né l'effetto: ma ciò che i miei occhi hanno visto, ciò che le mie mani hanno toccato e la mia ragione senza inganno ha compreso, nulla può impedirmi di crederlo e di ammetterne gli effetti in questa vita, eccetto la morte che separa ogni cosa.

Questa mia voce non è stata costretta da motivo mondano a dichiarare ciò che qui ho scritto, e non l'ho fatto neppure per arroganza, né per un riguardo agli onori mondani, ma è stata costretta dal comando di Gesù Cristo, mio Signore, affinché la Sua gloria e bontà nelle cose naturali e temporali non resti sconosciuta agli uomini, ma che esse possano essere rese manifeste ad onore, lode e gloria del Suo Eterno Nome, e che, con la conferma di questi miracoli, la Sua Maestà ed Onnipotenza siano onorate e riconosciute da tutti i viventi.

Dopo questi motivi dell'amore Divino, mi ha spinto a ciò l'affetto verso il prossimo, per testimoniare che lo amo quanto me stesso, come anche i miei nemici e persecutori che sparlano di questa divina Scienza, affinché io possa coglier sulle loro teste dei carboni ardenti.

In terzo luogo, che tutti questi avversari contraddittori possano conoscere colui che ha più errato e ha rivelato la maggior parte dei segreti della Natura, e se ho meritato di esser biasimato e gli altri di esser lodati, e perché questo gran segreto non sia sepolto nelle tenebre, né annegato nelle grandi acque del Torrente degli anni: ma possa splendere dei raggi della vera luce, fuori dal naufragio e fuori dalla moltitudine degli idioti; e affinché, con la pubblicazione di una vera e certa confessione, vi siano molte testimonianze ed autorità ineccepibili che possano provare la verità dei miei scritti.





Nota in esergo ad uso delle persone onorevoli

che si avventurassero in questo libro senza esercitarsi nell'Arte Chymica

Amici, fratelli o semplicemente degni curiosi, non andate ad immaginare, dopo aver scorso le righe seguenti, che esse siano riservate solo ad una élite.

Vi invito, poiché conosco bene gli uomini, a sostituire qualche volta l'aggettivo qualificativo «alchemico» con lo scopo profondo per il quale vivete, e sarete informati su di un buon numero di concetti con i quali vi consiglio di riallacciarvi.

Inoltre, certi termini come Dio, preghiera, obbedienza... non arrestino la vostra lettura perché, così facendo, non imparereste nulla. Non fareste che trasporre, allargare, estendere le vostre fissità, vale a dire la vostra idiozia, annichilendo la possibilità che vi è offerta.

Se mi permetto di rivolgermi a voi in questi termini, è che, ad immagine del fabbro o del fornaio di fronte ai quali non vi verrebbe in mente di contestare l'esperienza, sono stato istruito su certe cose in luoghi dove non siete stati. Inoltre, se mi arrogo il diritto di pensare che questo genere di istruzione vi manchi, è perché, precisamente come io vi ascolterei beato per la vostra esperienza, Dio o il caso, secondo le vostre convinzioni attuali, ha giudicato bene di porvi in questo crocevia. E, alla conclusione di questo breve contatto, quali che siano i vostri giudizi sul nostro incontro, sarà Lui che dovrete ringraziare. Ma, al contrario, nel caso in cui foste tentati di defecare su ciò che ho scritto in questo trattato — vale a dire in realtà su coloro che mi hanno istruito — sappiate allora che agireste come il marinaio mancante di vento favorevole. Sappiate egualmente in questo caso che molti tra questi ultimi, posti di fronte ai miei maestri, sarebbero a malapena buoni a lucidar loro le scarpe.

È del resto a vostro favore che alla fine del volume abbiamo redatto per voi un lessico molto sommario di alcuni termini che non vi sono familiari. Questi ultimi non sono utilizzati per conferire all'opera un carattere misterioso, caro agli imbroglioni dell'esoterismo moderno; esistendo da sempre, essi non devono essere riattualizzati: in effetti, una eventuale definizione modernista li contaminerebbe volgarmente.

Per quel che concerne certe parole che avete visto parecchie volte passarvi sotto gli occhi, osserverete la loro definizione stabilita secondo i principi dell'obiettività e non sortita da cervelli, per quanto eminenti siano, formati nel mondo meccanico.

Per gli altri termini che si riferiscono più specificatamente all'Alchimia, vi rifarete a dei lavori specializzati (René Alleau, Eugène Canseliet, Claude d'Ygé). Eviterete anche tutti quegli innumerevoli quanto fallaci dizionari «mito-ermetici», eccetto quelli di Dom Antoine-Joseph Pernety e Glaser.

L'Alchimia non è «fare oro con del piombo». Questa limitata visione delle cose vi è stata trasmessa da una massa stupida che poté impadronirsi delle redini dell'istruzione. Questa affermazione è altrettanto grottesca quanto quella che dicesse: «Ho visto l'energia nucleare. Sono degli uomini che indossano grandi abiti bianchi con delle maschere orribili, e che, attraverso degli spessi vetri, ballano con le mani».

Il razionalismo moderno è altrettanto cretino quanto la precedente definizione. Prima di poter pensare anche solo ad una descrizione della fisica nucleare, dovrei sedermi per anni sui banchi della facoltà. Ma i razionalisti, che lo sono per autosufficienza, possono evidentemente farne a meno. Essi sanno già tutto in anticipo.

Non essendo l'Alchimia una scienza come la si intende oggi, i sistemi d'analisi contemporanei non sono adatti alla comprensione di questa Scienza. È dunque inutile tentare un'investigazione moderna che sarebbe fatalmente sommaria e superficiale. Per comprendere l'Alchimia — Scienza di Dio dal punto di vista delle sue referenze — occorre essere noi stessi alchimia, cioè essere in Dio.

È soltanto a questa imperiosa condizione che l'artista può saggiamente scrutare ciò che presiede ai fenomeni, lasciando alle spalle «le cause e gli effetti» che si svolgono su di un medesimo piano orizzontale.

Tutto questo sia ben chiaro per coloro che pretendessero, col loro linguaggio di oggi, di voler demolire quanto sono in realtà incapaci di comprendere sin nelle primizie stesse, mancando loro di essere nella buona disposizione. Di conseguenza, ogni ricerca che sfoci su di un risultato serio non può effettuarsi al di fuori di questo quadro, «*essendo l'uomo stesso il terreno di sperimentazione*».

Un'altra grande legge chimica è quella che insegna l'esistenza di una semenza metallica, precisamente come quella dei vegetali e degli animali. È soltanto il suo modo di esistenza che, essendo lentissimo rispetto agli altri due più veloci, le dona la caratteristica di sfuggire ai moderni tentativi di analisi. Il regno minerale si perpetua entro condizioni che non sfuggono agli alchimisti. Un grandissimo mistero si cela dietro le sue maglie impigliate nella ganga: quello della generazione principiziale di ogni materiale. In esso dovrebbe consistere tutto l'interesse degli scienziati, che non ha alcun rapporto con la petrografia.

Non dimenticate! Scienza obiettiva e nel contempo atto di fede, l'Alchimia necessita di un ricentramento dell'uomo prima ancora di qualsiasi tentativo d'investigazione. Il primo atto del ricercatore è senza dubbio un moto religioso che situa quest'ultimo nell'insieme della realtà al posto attribuitogli e non a quello che egli si attribuisce soggettivamente.

Di conseguenza coloro che trovassero, lungo le pagine, l'impronta di qualche maestro conosciuto, sappiano che io fui loro «discepolo effettivo», per lunghi anni e con tutto il fervore che mi fu possibile.

È completamente in loro onore che mi permetto, con la loro personale autorizzazione, di animare nuovamente per voi l'essenziale del loro Blasone.



PRIMA PARTE

CIÒ CHE È

CIÒ CHE È POSSIBILE

PRIMA PARTE

CIÒ CHE È
CIÒ CHE È POSSIBILE

Amici filosofi,

eccovi nascere in questo secolo alla meravigliosissima ed ancestralissima scienza, l'

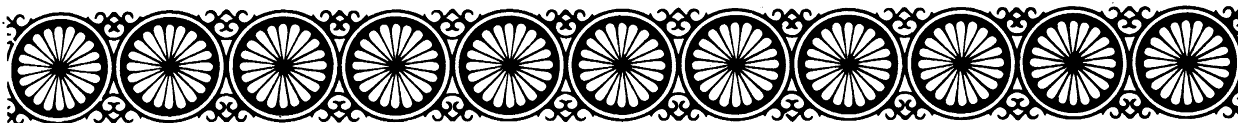
ALCHIMIA

Figlia di Dio, sorgente pura della misericordia di Maria, nostra santissima Madre; voi, postulanti all'Arte, cominciate col mettervi in ginocchio e col dire:

NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO
AMEN

Fatelo veramente, in questo stesso istante, col vostro corpo e con un atto.





Voi vi presentate davanti alla Tradizione.

Da millenni innumerevoli ricercatori sinceri, devoti ed assidui, sono morti nella indicibile speranza. Generazioni d'uomini come voi sono stati postulanti ai possenti arcani della nostra Scienza. Tutti sono stati segnati sin nel più profondo della loro carne.

Ora fate attenzione, non si tratta più della vostra vita nel mondo, ma di voi sulla soglia della Scienza. Ed è una cosa ben diversa.

Voi postulate.

Postulare significa domandare, e non esigere.

Postulare significa essere novizio, e non essere superbo.

La postulazione è sinonimo di supplica. E perciò, come i miei Padri, io vi dico che se non sapete curvarvi sotto l'obbedienza, è meglio per voi che restiate nel mondo.

Che tutto ciò sia ben chiaro.

Nel corso dei secoli la Tradizione alchemica si è rivelata ai puri d'intenzione sotto numerosi aspetti, il più sovente differenti gli uni dagli altri ma sempre adeguati, perfettamente adatti alle necessità del momento.

In ciascun delicato periodo della storia caratterizzato da una irreversibile modificazione delle mentalità umane, la Tradizione è intervenuta per apportare ai nuovi venuti il nutrimento essenziale che permette loro di sopravvivere all'adattamento.

Ecco ora una di queste manifestazioni, il cui linguaggio è appositamente scelto per questo.

Il XX° secolo si caratterizza per l'assenza completa di ogni vissuto tradizionale. Questo fatto, gravissimo per voi, genera un profondo sonno di cui non avete idea.

Rispetto alla Dama voi siete smarriti.

Il dono che vi viene dato consiste nel venirvi in aiuto. Ma a causa della tara moderna questo trattato:

- non può in alcun caso passare attraverso un editore che giudica l'opportunità di una pubblicazione secondo i suoi propri interessi e la sua comprensione soggettiva: non occorre dire che la pubblicazione di un'opera tradizionale sfugge a questo genere d'arbitrio.

- non può essere distribuito che *de manu ad manum*, di Padre in Figlio di Scienza, senza deroga alcuna e scartando assolutamente ogni genere di mandatario.

- vi è trasmesso nel corso di una iniziazione che lo convalida. Senza aver vissuto questa iniziazione fra voi ed il vostro istruttore, il trattato perde complemente la sua forma di trasmissione: non vale più, allora, di un volgare romanzo.

- non possiede alcun valore per chiunque lo leggesse accidentalmente, senza esservi preparato né istruito oppure, e sarebbe la stessa cosa, lo pubblicasse facendo a meno per pura demagogia personale dell'Investitura.

Inoltre, colui che lo possiede, se vorrà rimetterlo ad un eventuale discepolo, e soltanto in questo caso, deve fornire la prova formale della filiazione Solazaref. Egli è in possesso di un oggetto preciso del maestro che convalida la sua condizione di discepolo, oltre alla sua realizzazione.

- sfugge alla possibilità di occultare volontariamente questo o quel passaggio che converrebbe a un editore invidioso. Questo modo di procedere isterilisce la pubblicazione e la rende pericolosa per il lettore e anche per l'editore.

Tutto è stato volontario nell'esecuzione grafica e nella forma esteriore di questo trattato. Amici filosofi, non vi troverete alcuna introduzione, né indice dei capitoli, né tavole alfabetiche... niente di ciò che caratterizza le pubblicazioni classiche. Tutto ciò è voluto, come potrete comprenderlo soltanto dopo lettura e pratica. Lo stesso vale per il linguaggio, che non può, al principio, esser diverso da quello che è.

Inutile esclamare: questo è un trattato scritto per i lavoranti, per gli intellettuali, per questa o quell'altra casta di individui dell'esoterismo.

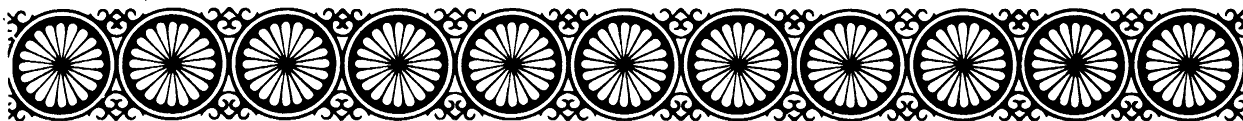
L'Alchimia è al di sopra di queste vedute particolari e limitate.

Questo trattato viene trasmesso ai Figli di Scienza secondo la Tradizione. Nessuna setta moderna se n'è assunta la responsabilità, direttamente o indirettamente.

Due copie dell'opera sono state affidate alla Nobiltà. Essa ne farà buon uso, a tempo debito, come se ne è sempre saputa render degna, per il Blasone!

Molte sono le cose che vi turberanno. Non sono stato autorizzato a tacere su ciò che è impossibile passar sotto silenzio. Sappiate che tutto ciò che sto per dirvi non è il mio proprio pensiero, ma semplicemente un'informazione sulla verità dei fatti, null'altro.





OMAGGIO AL SONNO
LA LOTTA CONTRO IL DRAGONE

Molti sono gli invidiosi che si vantano di conoscere un maestro. E tuttavia, per quanti essi siano, al momento della catastrofe, già dimenticata nella maggior parte delle mentalità, dovuta a delle condizioni climatiche particolarmente severe che si abbatterono sull'Oise, lasciando in completo abbandono una coppia di filosofi — la Signora ed il Signor Canseliet —, essi brillarono per la loro assenza, sin nella cosa più semplice di questo mondo: spazzare via la neve davanti alla porta del Maestro.

Quelle stesse persone, dopo averlo disturbato senza alcuna vergogna, sprovvisti come sono del minimo ritegno, credendo dall'alto della loro torre d'orgoglio di detenere il posto di discepolino privilegiato, non avevano alcuno scrupolo a divulgare nei saloni di Parigi che il maestro era «rimbecillito» (citazione).

Ricordo, io che ho tenuto il suo corpo e l'ho posto nel sepolcro in presenza di una compagna, che il Maestro si è spento nella carne a seguito di un'embolia polmonare, a causa del freddo...



La nostra è l'epoca dei successi effimeri, delle mode. Pullulano sette di ogni genere, anche se si rifiutano di portarne la denominazione.

Eccoli tutti eccitati, nelle sontuose sale capitolari o della loggia, ciarlare d'Alchimia, farsi «illuminare» per arrivare al grado agognato, dare il loro patrimonio personale per ricevere la più alta considerazione in cambio di alcuni «segreti» da loro chiamati «ascesi» e che essi scelgono come un tessuto dal tappezziere.

L'immagine della loro sufficienza è il titolo che essi portano, come pure il nome dell'orga-

nismo bancario che li asserve. Rosa Croce di qua, scientologi di là, ordini tanto diversi quanto illusori, oppure, più semplicemente, macrobiotici, antroposofi ed altri terminanti in «-ici» o «-ismi».

In alcune ci si guarda bene dall'essere maestri, in altre solo il dogma, pallido riflesso di un amalgama di dottrine induiste appiccicate al celtismo, si vende a caro prezzo in monografie mensili. Dagli uni si fanno sedute d'ascolto con un vago amperometro che direbbe la verità, dagli altri l'intelligenza si è trasformata in altero disprezzo verso tutto ciò che non ha una colorazione antroposofica.

Io, che per errore di gioventù e per le sottili vie della Provvidenza, ho immerso la mia innocenza in ciascuna di quelle fosse biologiche, io vi dico che quella gente dorme profondamente.

Io vi dico egualmente che lo stato di Rosa-Croce non abita in loro, non più dello stato di Cavaliere. Ed egualmente nessuno di loro avrebbe il diritto, davanti a Dio, di chiamarsi antroposofo, né scientologo. L'Antroposofia è tutt'altra cosa; in quanto alla scientologia, essa non ha maggior esistenza di un nome che potrei inventare per gioco riguardo ad un qualsiasi oggetto che mi cadesse sottomano.



Il comunismo staliniano o sovietico, quello che anestetizzerà ben presto i nostri cervelli, dice di essere «rivoluzionario». Eppure sono già più di sessant'anni che la fissità dirige quegli stati. Vi si imprigionano i poeti, gli artisti, gli scienziati, ogni persona capace di servirsi ancora di materia grigia.

Ma, ben altrove che in prigione, i benestanti del regime, che vivono come dei principi, cantano settimanalmente al loro congresso l'internazionale rivoluzionaria. Queste persone dormono.



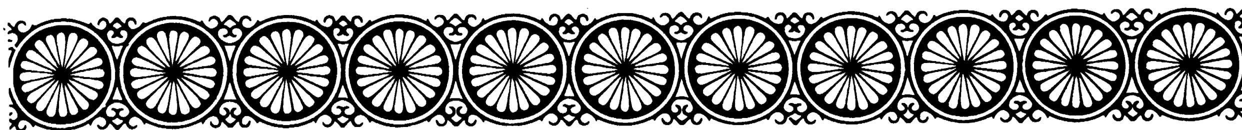
Tutte queste constatazioni vi appaiono chiare, indiscutibili. Dal vostro proprio punto di vista avrete oggettivato questi pietosi stati dell'uomo.

«Riguardo all'Alchimia, il modo di vita nel quale voi attualmente esistete è abominevole quanto le precedenti descrizioni».

Il sonno è l'artificio di Satana, cioè di tutto il principio cosmico involutivo, che è giustamente responsabile del fatto che voi non potete prenderne coscienza. E se un divino artificio vi giungesse in aiuto, temporaneamente, questo stesso sonno vi impedirebbe *di ricordarvene.*

Giungere all'Adeptato significa in primo luogo *non dormire più.*





IL MONDO ESTERIORE, IL MONDO INTERIORE

Siate certi, amici postulanti, che lo stupore che proverete alla lettura delle prime righe di questo trattato è stato sperimentato da tutti i vostri predecessori nel corso dei secoli.

Ogni epoca ha il suo linguaggio. Il nostro tempo è quello di un mondo meccanico, accidentale, aleatorio. I costumi di altri momenti del genere umano hanno avuto tutti la loro propria caratteristica. Geber insegnava i vasi, il modo di ben condurre le operazioni più elementari dell'Arte, perché questo era necessario agli spiriti umani del momento. Egualmente, Basilio Valentino entrava nei dettagli dei regimi esteriori, delle manipolazioni della seconda opera, della descrizione precisa delle materie, e ciascun maestro opponeva la sua firma alla grande storia dell'Alchimia.

Oggi Solazaref deve parlarvi del vostro rapporto col mondo contemporaneo poiché è grave la posta in gioco dal punto di vista di questo rapporto.

Domani, forse, dovrete voi stessi svelare agli altri Fratelli ciò che sarà il vostro blasone alchemico. E quel giorno, il futuro stupore dei postulanti sarà il medesimo di quello che provate ora.



Certuni si immaginano di sfuggire a questa legge iniziatica. Essi pensano: «Tutto questo non ha un rapporto diretto con l'Alchimia», ma si ingannano di grosso. Non avendo *«l'abitu-*

dine» di ascoltare questo genere di discorsi, proprio come i nostri antichi fratelli non avevano l'abitudine di leggere i nuovi trattati dell'epoca, essi ignorano volontariamente questi passaggi, per pura ed arbitraria decisione, dimostrando precisamente che proprio questi discorsi li riguardano eminentemente.

È necessario ricollocare le cose nel tempo, gli avvenimenti, la vostra situazione personale in rapporto al mondo moderno. Quantunque si creda volentieri di essere capaci di una simile oggettivazione, vedrete lungo queste pagine come non sia affatto così, che avete soltanto *l'abitudine* ad un numero di meccanismi limitati a cui siete avvezzi e nei quali avete una fede cieca.

Prima questa situazione non era affatto critica: la presenza della Tradizione nell'insieme del tessuto sociale era sufficiente per impregnare gli esseri, anche i più sprovveduti, dei suoi arcani. Sfortunamente, ai giorni nostri, quantunque si pensi in modo elementare che con un semplice sforzo sia possibile ritrovare tutto, osserviamo invece l'alto livello di perversità generato dalla completa assenza di ogni fermento tradizionale.

Voi siete stati tutti nutriti con questo latte sofisticato di cui non immaginate gli effetti, soprattutto per la vostra aspirazione riguardo l'Alchimia.



Cos'è accaduto nel mondo per giungere a tal punto? Alcuni sono ottimisti, altri sono pessimisti. Si sente spesso dire: «*La situazione non è così catastrofica*», oppure «*Gli uomini moderni sono votati alla morte*». Ma, in realtà, nulla è così. La realtà oggettiva sfugge alla legge dualista, alle opinioni di parte, ai diversi «ego». La realtà oggettiva, quella in cui si situa l'Alchimia, non la si investe col nostro punto di vista soggettivo, la nostra istruzione limitata ed il nostro incompleto livello di realizzazione, vuoi pure sbagliato.

Non lo si dimentichi mai. Non un solo secondo della vostra vita voi siete sufficientemente liberi da voi stessi, dai segni di questo mondo ipermaterialista, per aspirare ad una visione oggettiva delle cose. Questo stato di voi stessi, rispetto all'Alchimia, è precisamente ciò che rende chiusa a doppio giro l'entrata al Palazzo del Re.

La cosa più tremenda è *l'oblio*. Si è sì capaci, per un breve istante e sotto l'effetto di uno *choc* notevole, di comprendere parzialmente ed abbastanza chiaramente di cosa si tratta. Ma si dimentica, questo è il fatto nuovo da due secoli a questa parte. Si ricade senza rendersene conto, credendo fermamente di conservare il livello di coscienza, certi che non vi sia stata alcuna frattura, *mentre ci si è addormentati.*

Nessuno sfugge a questo terribile corruccio di Satana, dato che tutto ciò appartiene a dei fenomeni cosmici che riguardano il nostro sistema solare, fenomeni che si sono aggravati e materializzati da circa due secoli.

Le leggi di Satana sono divenute carne. Sono entrate nei processi metabolici umani e vi generano la loro forza involutiva, in modo implacabile, in ciascuno di noi. Soltanto coloro che lottano possono sfuggire a questa prigione.

Quelli che lottano sono *coloro che si ricordano.*



Il senso delle cose si ritrova profondamente toccato. Tutte le morali, tutti i dogmi non possono essere integrati senza ripulire la macchina umana dai metabolismi satanici che ne perturbano l'innato equilibrio. Essere cristiano, essere musulmano, essere buddista o altro, non può più essere retto dalle medesime regole di una volta.

Sappiamo che molti ancora si sorprenderanno per queste parole. Si vede generalmente l'alchimista perfettamente inserito nella dottrina cristiana. Ciò era vero un tempo. Ma ai giorni nostri ecco che tutto questo è completamente distorto. Troppo pochi sono quelli che sanno cosa voglia dire essere cristiano o anche essere alchimista. Il senso delle cose è pervertito a causa del vostro sonno e delle generazioni di sonno precedenti. Uomini addormentati hanno diretto altri uomini addormentati. Bisogna che comprendiate tutto questo in tutta la vostra massa. Bisogna imparare a ripulirvi interiormente, a purificarvi, a risvegliarvi.

Al fine di approfondire i dati di questa imperiosa questione, eccovi riportati due articoli già apparsi: **De Sprong ins Ewinkeit, e Uber dem Meischer.**

DE SPRONG INS EWINKEIT

IL SALTO NELL'ETERNITA'

La casa di Solazaref era un'antica dimora di vignaiuoli. Egli viveva lì, in quel piccolo villaggio sito sul fianco di una delle prime colline che annunciavano la morte del piano, con la sua dolce sposa e i suoi due bambini.

La mia era più in basso, a qualche decina di metri; per andare a prendere il pane, passavo tutti i giorni davanti a casa sua. È così che sin dalla mia più tenera infanzia, assai timidamente, andando e venendo davanti alla grande porta del granaio a volte aperta, sbirciavo con la coda dell'occhio. Spesso adducevo a pretesto un'altra corsa dal fornaio che era anche droghiere solo per aver la gioia di gettare uno sguardo amabilmente inquisitore.

Quando la porta era chiusa, ascoltavo, rallentando il passo. C'era sempre qualche rumore che rivelava un'occupazione fuori dall'ordinario. Mai due avvenimenti identici avevano luogo in quel laboratorio! Ma se accadeva che il suo sguardo incrociasse il mio, vivamente impressionata dai suoi occhi neri e profondi, giravo la testa come se avessi visto qualcosa che mi riguardava.

Un giorno, eccolo là di fronte a casa sua, sul prato che si trovava dall'altra parte della strada, intento a scaricare una quantità considerevole di roccia grigia. Il suo viso irradiava gioia ed egli parlava da solo, canticchiando fra le parole, come una specie di matto che abbracciasse un tesoro su un'isola deserta.

- Ah, ah! Finalmente il lupo grigio è qui... (canticchiando e muovendosi tutto)... Ti cuocerò lupo grigio, e tu mi darai la Vergine...

Talvolta si fermava furtivamente per osservare minuziosamente un pezzo di roccia grigia, saltando allegro o pestando i piedi a seconda che fosse più brillante o più dura.

Per me, sentir parlare di lupo grigio, di Vergine, di cozione di Vergine! Era chiaramente pazzo, ma ero certa che la sua ricerca valeva più di tutto al mondo, più della sua vita, perché il suo modo di fare, nei suoi minimi gesti con qualsiasi materiale o strumento, era quello di un essere che sembrava portare il più bello dei bambini tra le braccia, senza tener conto di se stesso.

Non mi vedeva neppure, tanto era indaffarato: sarebbe potuta succedere qualunque cosa!

Per la prima volta, mi sentii complice di qualche cosa. Già potevo osservarlo senza disturbare. Avevo persino voglia di dargli una mano e, sentimento profondo ed inesplicabile, non avevo quasi più paura.

Non fu che dal momento in cui ebbi quest'impressione che mi vide. Rallentando il suo movimento di cernita, in ginocchio nel fango, si arrestò lentamente e alzò la testa verso di me. Sempre quello sguardo...

- Tu sei V.T. della frazione di ...?

Io scossi la testa e feci un passo verso di lui: temevo che si rimettesse a lavorare, che si dimenticasse di me! Era la mia occasione e, malgrado la mia morbosa timidezza, ora ero ben decisa a non lasciarmela scappare.

Feci ancora due passi, come per trattenere la sua attenzione. I suoi occhi divennero più profondi: eccolo immobile come una statua. Ed io, farfugliando:

-Che cos'è il lupo grigio?

Esplose in una risata di un'impressionante virilità, il viso al cielo e le braccia tese verso la miniera. Fermandosi di colpo, con aria grave, riprese:

- Il lupo grigio, uccellino, è quello che tu calpesti proprio qui sotto i tuoi piedi.
- Ma che cos'è?
- Esso diventerà corvo e Vergine col ferro...
- In che modo?

Aumentando il tono:

- Col ferro! — e, calmandosi immediatamente, sorridendomi con aria assai maliziosa: — Ma è la stessa çosa, uccellino.
- .... io vorrei.... Interrompendomi:
- Vieni domani sera.

E si girò, come se non esistessi più, continuando il suo lavoro. Io gli dissi qualcosa, ancora qualche parola, ma lui non c'era più, non mi sentiva più. Viveva in un altro mondo.

Quanto a me, dimenticai la commissione per la quale ero uscita. Non osando più ripassare per riparare alla distrazione, quella sera cenammo senza pane...



L'indomani, neanche per sogno andare da Solazaref! Non potevo, era impossibile tanto avevo paura. E tuttavia, non riuscendo più a dormire, pensando in ogni momento a quell'avvenimento, più i giorni passavano più sentivo salire la vergogna, come per una specie di spergiuro.

Era intollerabile, invivibile. Bisognava che riparassi, ma come? Era stato un male conoscerlo: non c'erano che i miei pensieri, immemori che il suo mondo era tutto diverso. Tutto ciò durò un anno intero: che cocciutaggine! Ancor'oggi tutti i giorni penso a quella codardia, nell'ombra delle cose che rimpiango nel mio cuore.

Durante quel periodo, partii per la Germania per seguire i miei genitori. Laggiù, immaginavo S. e la sua casa piena di misteri. Poi, durante le vacanze, dimenticata un po' la piaga, mi ritrovai una sera di luna piena sulla strada del fornaio. Macchinalmente, abbassai la testa davanti al granaio di S., quando sentii la sua voce:

- Oh! L'uccellino è tornato!

L'uccellino... non aveva dimenticato nulla... mi parlava con lo stesso linguaggio, come se l'avessi lasciato il giorno prima. In quale tempo viveva dunque? Ma, poiché arrossivo, mi fece segno di spicciarmi ad entrare:

- Avanti, sbrigati, che mi fai andare a monte la colata.

Si allontanò furtivamente. Quando arrivai davanti al suo forno, vidi uno spettacolo indimenticabile.

Solazaref trasse un immenso crogiolo fumante, versò il contenuto in fusione in uno stampo d'acciaio, tamburellò con un martelletto le facce di quello stampo. Mentre faceva quel movimento, mi disse:

- Guarda l'acqua-che-non-bagna-le-mani.

Rallentando il tono:

- Ricordati sempre di questo prodigio della natura.

Col respiro mozzo, mi sedetti su una cosa qualunque e restai rapita per un tempo indeterminato.



Fu lo schianto secco della sformatura che mi fece sobbalzare, riportandomi nel presente.
- Che vita conducete dunque, signor Solazaref?
- aha... fece lui dolcemente (vuol dire «sì», nel linguaggio infantile dell'alsaziano). Poi, guardandomi più direttamente, gli sfuggì: - Dis isch emol so! (Non c'è niente da fare!).

Non lasciandomi riprendere, mi spiegò che stava osservando il comportamento al crogiolo della miniera recentemente cercata. Mi parlava di percentuali, «d'acqua» contenuta nella pietra, di aspetto cristallino alla frattura: non mi ricordo più molto bene, essendo completamente intenta a posare i miei occhi dappertutto.

Oltre al considerevole cafarnao che ci circondava, un corvo schiamazzava in una voliera in fondo al laboratorio.

Un corvo! Tutto lì era insolito. Di fianco alla grossa gabbia si trovava una specie di forno diverso dagli altri, munito d'immensi sportelli in rapporto alle dimensioni della canna fumaria. Vedendo che lo fissavo, disse:
- È la macchina per risalire indietro nel tempo.
- ....

Di fronte alla mia grande sorpresa, si mise a ridere come quando cerneva la miniera.

Il corvo schiamazzò sempre di più sbattendo le ali. Solazaref si mise allora a urlare gioiosamente:
- Krabb! Er het net sinner hopf pi sich. (Il corvo! Ha proprio perso completamente la testa!).

Io ero sbalordita. La sua risata raddoppiò d'intensità:
- Non capisci che sei adottata?
- Adottata?...

Ritrovando un'aria seria:
- Il corvo non fa mai così, con nessuno! Da quando ti ha vista, ti ha riconosciuta. E dachtel! (che goffo!)... Quel corvo è di solito scemo da farsi mordere dalle oche! È soltanto quando succede qualcosa che ritrova la sua funzione. Altrimenti, kaput! (È fregato!).

Parlava sempre così, mescolando il dialetto al francese.
- È come quando ha riconosciuto Leontine, la mia buona moglie. Quando l'ha vista, si è ammalato per un mese.

Asciugandosi le lacrime agli occhi, mi si avvicinò con passo lento. Io ero pietrificata.
- Sei dunque tu il mio aiuto?... Che sorpresa!

Quella volta fu lui che si sedette sul ceppo che sosteneva l'incudine, e sprofondò in un'assenza infinita, come un blocco di ghiaccio.

Mi ritirai dolcemente. Non si muoveva più.

In preda ad innumerevoli domande, non lo rividi più per una settimana intera. La casa era di una calma insolita; non c'era più rumore in laboratorio. Bussando alla porta per sapere se era malato o qualcos'altro, guardando attraverso la finestra della cucina senza illuminazione, sentii una voce che sembrava venire dal fondo di una grotta: «Lasciami tranquillo, torna un'altra volta», o qualcosa di questo genere.

Più avanti, mi ha spiegato perché il suo corvo non lo lasciava mai: lui l'aveva salvato dai fucili dei cacciatori ancora nel nido e tutti e due s'erano adottati. Fu solo man mano con le esperienze che compresi il senso profondo della presenza di quell'animale tanto caro: una sensibilità ben più fine di quella dell'uomo agli avvenimenti imprevisti. Quel che seguì mi permise di verificarlo.



Solo qualche settimana dopo vidi funzionare il suo «forno per risalire nel tempo». Poco prima, era spesso a passeggio attorno all'isolato con un pendolo. Diceva che attendeva il momento propizio.

«... Questo forno è quello della via breve». Esso permette anche di realizzare qualche particolare più facilmente. Il suo principio è basato sul riciclaggio dei gas che crea un'atmosfera neutra o riduttrice secondo l'opera, con la possibilità di separare e mettere a profitto la parte di ossigeno, in modo da salire a temperature che non sono più di questo pianeta.

L'arte breve è quella degli iniziati. È soltanto dopo una lunga pratica in via secca ed in via umida che è possibile il suo accesso. È riservata a coloro che sanno maneggiare perfettamente i regimi, necessitando altresì di particolari precauzioni: come per esempio l'indossare degli occhiali speciali le cui lenti sono fuse secondo l'Arte, dando un indice di rifrazione determinato capace di permettere la visione di

certi fenomeni-chiave del mondo operatorio.

Sono sufficienti otto giorni ai maestri per concepire la Pietra dei Filosofi, ma sono necessari in precedenza dei lunghi anni d'approccio, poiché la pratica è pericolosissima. Il modo operatorio richiede, inoltre, la sottile partecipazione delle onde telluriche, che battono pulsando nel suolo come un cuore, ma ad un ritmo ben più lento.

Di queste pulsazioni bisogna innanzitutto saper determinare la frequenza. È in questo modo che Dio custodisce l'accesso di questa via per gli esseri dotati di una sensibilità speciale. Queste «onde telluriche» — egli insisteva su quelle parole spiegandomi che erano ben vaghe per designare una tale proprietà — funzionano come le onde del mare, nei casi più correnti: ora produttrici, emettitrici, ora assorbenti, aspiranti.

Certuni, dicendosi tuttavia specialisti di questa materia, credono che quando sono assorbenti siano negative, pericolose, e dicono: «Esistono delle onde di morte». Non c'è nulla del genere nelle leggi del Creatore. Il fatto che esse possono rivestire l'aspetto apparente di distruzione non dipende da ciò che esse sono in quel momento, ma dall'insieme dei fenomeni in presenza. Solamente allora è possibile che una congiunzione particolare — accidentale, come vedremo in seguito — possa dare un risultato la cui apparenza è la negatività. Ma, se non si tratta che di una apparenza, ciò è specifico, temporale e proprio a molti stati in presenza, assai relativi.

Il luogo d'impianto della casa in cui si esercita ha dunque, da questo punto di vista, un'importanza del tutto fondamentale, tanto più che queste onde possono essere canalizzate naturalmente per mezzo di strutture geofisiche che conferiscono loro una polarità residua costante. La cosa migliore, per evitare questi rischi, sarebbe di trovarsi su un pozzo, o nelle sue immediate vicinanze, nel quale una falda acquifera sotterranea segua le pulsazioni telluriche fisse ed anche ascendenti: in questo modo, l'equilibrio delle forze è preservato, offrendo contemporaneamente l'assorbimento e l'emissione.

L'arte breve si svolge in periodo d'emissione. Così, l'aumento dell'intensità ondulatoria, in frequenza e in ampiezza, entra in risonanza con il tasso d'ossigeno modulato e messo anche in vibrazione col forno e la condotta del regime. L'onda risultante formatasi, particolarissima, è un vero «ponte» che permette il passaggio dell'influsso vitale sotterraneo. Quest'onda scuote i bagni in fusione nel forno in modo da dare alla struttura cristallina dei materiali presenti, sotto forma di liquido, una forma adatta prima all'emissione di fenomeni di valenza e poi di fenomeni isotopici.

È solo a questa condizione che è possibile la penetrazione in cascata discendente «molecola-atomo-nucleo», come se nel disordine della materia terrestre una successione di porte si aprissero a guisa di corridoio, dagli stati più grossolani agli stati più sottili. Solo allora la polarizzazione dei raggi lunari, che deve essere effettuata oltre a tutte queste condizioni primarie e ad altre ancora, assume la sua piena potenza, attiva e trasmutatoria: per via della sua debolissima intensità (dato che le porte della materia sono aperte), quest'irraggiamento tocca le strutture laddove è necessario, organizzandole e restituendo così loro una natura assai perfetta. È questa natura che, durante l'apertura costante della materia sotto la forma liquida, genera allora un altro irraggiamento più nucleare che si avvicina ad un tipo gamma.



«... All'epoca adamica, la terra era un vero paradiso. Questo fatto straordinario, voluto da Dio, dipendeva dal fatto che la terra aveva un posto privilegiato nel cosmo.

Ancor oggi, tutto il cosmo è organizzato in cascata di mondi, dove gli aspetti dimensionali dell'uno presiedono a quelli dei mondi d'un livello immediatamente più basso: ecco ciò che la piccola scienza del mondo contemporaneo, tra le altre cose, dimentica sempre.

È così che, dal punto di vista dell'Arte, «tutte le galassie» presiedono a «tutti i sistemi solari», e tutti i soli presiedono a tutti i pianeti. Un solo pianeta ha poca influenza su tutte le galassie, ma il contrario è fondamentale per ben comprendere il principio del modo operatorio della via breve. Ecco perché diciamo che tutte le galassie, dal punto di vista delle leggi che le governano — ed a fortiori delle leggi dell'astrofisica — sono più vicine all'Assoluto dei nostri pianeti, assoggettati ad un numero di leggi ben più grande in quantità e nei dettagli. Ecco egualmente perché la materia — contrariamente a quel che pensano i moderni — non è la stessa, a seconda che sia subordinata ad un mondo o ad un altro, ad un certo numero di leggi o ad un altro. Per quanto possa apparire sorprendente, un atomo

di idrogeno non è lo stesso qui che in un'altra galassia, dal punto di vista della sua oggettivazione in rapporto all'Assoluto, persino e soprattutto senza sapere cos'è questo Assoluto.

Più vicine all'Assoluto-Dio, tutte le galassie hanno un numero di leggi che le governano che tende all'unità e si avvicina a quest'ultima, sposandosi quasi con i principi divini. Mondi simili, a condizione di porre l'origine dell'osservazione a livello di ciò che li dirige, sono più vicini alla nozione di principi cosmici di ciò che li costituisce. Più lontani in rapporto all'Assoluto, eminentemente dipendenti dal centro galattico, tutte le stelle e poi tutti i pianeti, discendendo la cascata, sono sottomessi ad un numero di leggi che si situano ben più nella materialità, scontrandosi le une con le altre: ci sono più accidenti, aleatorietà, nozione di caso su un pianeta che al centro delle galassie, salvo per quelli i cui assi coincidono approssimativamente con i centri galattici.

All'epoca adamica, dunque, qualche milione di anni fa, il nostro sole-stella era coassialmente situato con la nostra galassia: la terra aveva una situazione privilegiata dal punto di vista del numero delle leggi che la governavano. Per questo gli antichi e più tardi la Tradizione sostenevano che «la terra era il centro del mondo».

Molte meno leggi sulla nostra terra, in rapporto agli altri pianeti e malgrado le apparenti similitudini relative, assoggettavano l'insieme della vita che vi regnava, vicinissima alla perfezione e all'equilibrio. Quella è l'origine della nostra grande nostalgia di «ritrovare Dio». Il seme è rimasto...

Poi un giorno, a causa del peccato originale, per la Volontà creatrice, il sistema solare si è trovato implicato nella danza delle stelle rispetto al centro galattico: fummo allora a nostra volta posti nel valzer accelerante della spirale che ci allontanava dal centro e ci infliggeva nel contempo le variazioni sempre più crescenti dello spazio-tempo, riducendo la nostra terra all'assoggettamento dell'evoluzione specificatamente materiale, all'accelerazione e agli accrescimenti delle masse, agli aumenti delle quantità di materia. I nostri elementi della tavola di Mendelèjev prendevano così una struttura sempre più fissa e stabilizzata e, nella sua involuzione, in un'epoca lontana, il semplice piombo occupava il posto del nostro uranio 238. Ecco anche perché il posto antico dei nostri sette metalli era sacro: nell'epoca adamica, tutto era «aureolato» di Spirito, e esistevano degli esseri semi-materiali, se ci fosse possibile esaminarli ai nostri giorni.

Sempre più lontani da Dio, sempre più imprigionati in un numero di leggi crescenti in quantità e in dettaglio, che andavano verso l'infimo e l'esterno della spirale, lo spazio e il tempo — la materialità — entravano così sempre di più nelle strutture dell'uomo per dominarlo oggi quasi completamente. Gli choc, a causa del grandissimo numero di leggi perfettamente concorrenti, comandano il cammino della nostra terra. L'uomo, immutabilmente e nella sua generalità, per la forza di questa corsa si despiritualizza.



... Le tradizioni religiose, quali che siano, con tutte le loro varianti, propongono all'uomo così perduto la possibilità di ri-assarsi rispetto all'origine, a condizione della sua totale adesione, accompagnata dalla sua completa partecipazione.

Per questo tutte le forme d'ascesi serie liberano l'uomo dalla sua meccanicità per mezzo di un lavoro durissimo sulla sua materialità: in tutti i casi di evoluzione spirituale, la materia dell'uomo — il suo corpo fisico — deve inevitabilmente trasfigurarsi, al fine di generare in sè le indicibili sostanze (che si avvicinano più al livello degli ormoni) che permetteranno la costruzione di un «ponte» durevole e irreversibile. È la ragione per la quale un materialista non può riconoscere un sant'uomo, proprio come il piombo ha perduto la propria memoria di una filiazione reale.

L'Alchimia, lei, ha sempre conservato il suo misterioso dinamismo, in qualunque epoca e luogo, perché osserva le leggi del cosmo in un modo che ingloba la materialità terrestre, che tien conto dell'implacabile realtà materiale. È a questo titolo che la via breve permette ai materiali e all'alchimista una possibilità di orientamento delle leggi come all'epoca del primo Adamo: per mezzo dell'artifizio breve, l'artista converte la difficoltà della lontananza, della complessione disordinata degli choc materiali in un ordine filiale e semplicissimo, principiziale.

Ecco la ragione per la quale, durante il modo operatorio dell'Arte Breve — e delle altre vie alchemiche debitamente condotte — l'operatore e l'operazione si trovano insieme liberati dalle leggi accidentali, «rimettendosi in asse» in modo preciso con il centro galattico, ritrovando per questa via il Fiat verginale della luce divina, poiché l'insieme reintegra una parentela ancestrale e originale, di sempre.

L'artista sfugge in questo modo alla legge del tempo e della materia, proprio come la sua operazione,

ritrovando un tempo «disteso» ben più lungo e uno spazio che sfuggono alle leggi della meccanica relativista. Sotto questo punto di vista, è una delle ragioni per cui i modelli matematici moderni sono insufficienti per rispondere alla più avanzata domanda della ricerca in fisica nucleare.

In un simile mondo ancestrale, non è più il secondo l'unità di tempo, ma la coscienza. Ugualmente, la velocità della luce muore come riferimento fisico, per non essere che una semplice esperienza a livello della legge di gravitazione di Newton. Verrà un giorno in cui gli spiriti illuminati, tra i moderni, troveranno nuovi modelli più oggettivanti per spiegare il mondo, e si accorgeranno con stupore che gli alchimisti li conoscevano da almeno quattromila anni.

Così risituato, l'operatore, nella sua parte sottile, sfugge alla terribile influenza della spirale decadente, orizzontale e centrifuga della galassia, per ritrovarsi nella formidabile ascesa dell'evoluzione spirituale. L'artista che riesce ad ottenere la prima medicina bianca ritrova allora la sua quota di tempo di vita biologica all'origine della sua realizzazione, programmata dai suoi cromosomi, e gli errori che ha potuto commettere dal punto di vista patologico sono cancellati. La Pietra, quanto a lei, offre inoltre il perfetto riaggiustamento cosmico, immediatamente disponibile e messo in riserva, che agisce sugli esseri e sulle materie, modificando il messaggio delle generazioni imprigionato nella struttura del DNA dell'uomo, riorganizzando i livelli di materialità per la materia, spostando la scala delle potenzialità delle origini».



«... La via breve, come le altre vie alchemiche, è l'artifizio per mezzo del quale si effettua una sorta di focalizzazione di lenti ottiche, generando in tal modo un'energia considerevole, formidabile telescopio, di natura particolare, verso l'assoluto. Per questo, e al fine di svegliare il processo spazio-tempo, essa esige le condizioni di cui abbiamo parlato, offrendo eccezionalmente un passaggio speciale, un buco, un corridoio che riduce a niente la straordinaria distanza che ci separa dalla sorgente originale.

Per le stesse ragioni del caleidoscopio del fanciullo che si mette sottilmente in ordine col movimento, qui, tra l'Assoluto e la lontana terra, il tasso di radiazioni al quale è sottomesso l'artista durante l'operazione breve è molto preciso per inserirsi perfettamente nei microspazi intermolecolari delle sue cellule, senza alcun danno per le catene molecolari stesse.

È così che i metabolismi si riorganizzano verso le loro funzioni originali e pure, scacciando per polarità, come i vagoni di un treno, le tossine delle deviazioni generate nel corso della vita imperfetta dell'uomo. Un lungo periodo di disintossicazione segue a questa separazione, finché il livello di chiarezza dei metabolismi sarà sufficiente per decuplicarsi ed irradiare all'esterno del corpo fisico dell'alchimista».

L'operatore diventa una specie di prisma: avevo visto parecchie volte S. brillare di una curiosa luminosità, in occasioni speciali.

Erano le due del mattino quando Solazaref smise di parlare.

La sera stessa, mise in funzione il famoso forno. In prossimità dell'esperienza ultima, egli si fermava sempre quando le vibrazioni erano sufficienti per spostare — in un fischio stridente — il crogiolo e il suo sostegno!

Con gli occhiali speciali, si poteva vedere attraverso l'incredibile fornace, slanciata come un'inerzia, il vaso particolarissimo fare il girotondo nella camera del forno. Quando si toglieva il tappo per un momento, uscivano dal liquido delle piccole biglie brillantissime, che obbedivano al balletto creato dalle vibrazioni e ricadevano poi sulla superficie del bagno in costellazioni di stelle che ricordavano un cielo filmato all'indietro in camera ultra-rapida: gli anni sembravano scorrere a ritroso, fino ad un'indicibile chiarezza che ci immergeva in uno strano coma, dal quale uscivamo come trasfigurati dentro...

Il contatore che misurava la radioattività, avvicinato ai nostri corpi, si faceva sentire. Ciò faceva sorridere S., che preferiva utilizzare un bizzarro apparecchio nel quale una piccola foglia di un metallo alchemico si staccava per appesantimento da un supporto quando bisognava cessare l'esperimento.

Il corvo lì era addestrato ad agitarsi, schiamazzando seccamente, mentre S. sorvegliava l'estinzione lenta del processo infernale.



Quando gli domandai altre spiegazioni su quell'insolita presentazione cosmologica tanto condensata, lui mi scongiurò:
- Prima fai! Poi riparleremo di queste cose.

Quindi, chiudendo gli occhi e volgendosi dolcemente in sè, aggiunse con un tono molto amorevole, portando la mano al cuore come in tante altre occasioni:
- Non dimentichiamo mai di lodare Dio per simili benefici.



Quando penso a quel meraviglioso passato, mi domando ancor oggi come io abbia potuto conservare tutta la ragione... Perché durante quegli anni, non seppi dentro di me identificare Solazaref a un mago, a un pazzo o a un diavolo.

Ora che se n'è andato, credo di sapere che l'alchimista è davvero un essere a parte nella creazione.





La discesa dello Spirito Universale
I raggi della Cabbala

UBER DEM MEISCHER

(A proposito del Maestro)

Una notte di Maggio del 19... trovai Solazaref prostrato, malgrado la propizia luna crescente chiamasse al forno. Stava seduto appoggiato al bordo di un muretto sporgente del laboratorio.

Se ne stava lì, come un gatto che dovetti distinguere nell'ombra mentre lo chiamavo ad alta voce, più scuro ancora del debole barlume d'argento che era nell'aria leggermente umida e fresca di quella notturna ora primaverile.

— Meischer, ma che ha? gli dissi con tono dolcissimo, sapendo come non gli piacesse molto essere riportato in un'altra dimensione in quel modo.

— ...

Il silenzio non fu turbato che da un vago gesto della mano che sfregava il forte velluto dei pantaloni. Ripetei la domanda con altrettanto tatto ed aggiunsi:

— Ma prenderà freddo!

S'incupì ancora di più. Immobile accanto a lui, ma decisa a riportarlo in casa o a portargli almeno una coperta, lo sentii balbettare:

— Sî heert nit güet. Sî siht nit güet... (Non sente bene, non vede bene).

Piegandomi per scorgere meglio, distinsi allora i suoi occhi chiusi. Finissime perle scintillavano sulle sue guance, quasi come piccole lucciole luminose. Il silenzio, istantaneamente, divenne profondissimo e, quando delicatamente posai la mano sul suo braccio, l'impercettibile battito delle sue lacrime sul tessuto mi commosse vivamente.

Non sapevo perchè fosse così infelice, non potevo sopportare di vederlo soffrire, proprio lui, così gioviale di solito, così gentile e talmente forte! Singhiozzando gli dissi:

— La prego, Meischer, che ha?

Aprì gli occhi; brillavano come illuminati dall'interno. Non avevo mai visto uno sguardo simile, come una visione di fuoco fluorescente. Col respiro mozzo, sentii la sua mano infuocata sulla mia.

Tremava leggermente, lo supplicai:

— Per piacere , La prego, mi dica!

Aprì la bocca e, senza pronunciare alcuna sillaba, con tono sonoro e più grave del solito, accompagnato da un forte respiro, fece intendere molto distintamente:

— Danke, mein Gott... Danke, mein Gott... Danke, ...

Poi, come spinto da una forza invincibile, si mise in ginocchio e cantò un salmo a gran voce, con gli occhi che brillavano ancora. Ero folle di paura.

Volendo tagliar corto con quel fatto, stupidamente guidata dall'angoscia, mi lanciai risolutamente verso S. e cercai di sollevarlo per farlo rientrare. Non soltanto si mise a cantare ancora più forte, destando quasi tutto il quartiere, ma restava inchiodato al suolo come fosse una roccia! Impossibile imprimergli anche un solo millimetro di movimento: una pietra!

Ero terrificata. Ma che stava succedendo? Preoccupatissima nel vederlo parlare e cantare in tedesco, non sapendo più che fare né dove fossi, mi muovevo da ogni parte per trovarmi alla fine sola nel laboratorio.

Vi regnava una strana impressione, di grande serenità e come se quel luogo non fosse più sulla terra, mettendo così fine al mio terrore e donandomi uno straordinario senso di calma.

Solazaref, di fuori, continuava a salmodiare, l'atanor era ancora caldo ed i crogioli fumanti emanavano un soave profumo. Sul grande piano di lavoro, accanto alla Bibbia posata fra alcuni manoscritti, entro una coppella in porcellana, alla debole luce della candela distinsi un piccolo grano. Il suo posto insolito e solitario attrasse la mia attenzione. Avvicinai la luce.

Il grano assomigliava ad una lente ovale, opaca, dorata da un lato e bianco cenere dall'altro. Cos'era?...

Sentii immediatamente che quella lente era responsabile dell'attuale situazione. Solazaref smise di cantare. Tornando in me e dirigendomi verso la porta d'uscita per raggiungerlo, inciampai violentemente contro uno stampo pesantissimo. Lo volli afferrare per metterlo a posto: bruciava! Con l'aiuto dei guanti riuscii ad avvicinarlo alla luce e lo spettacolo mi ripiombò nel panico. Dell'oro finissimo stava in fondo a quello stampo...

Solazaref era tornato al muretto, piangeva ancora. Mi sedetti accanto a lui. Dopo un lungo istante, cominciò a parlare, molto lentamente dapprima, con voce roca.

— Prova ad immaginare per un solo secondo che la gioia non sia più la gioia, e pensa che la maggior parte gioca con la Scienza ed insegna ai novizi soltanto menzogne, immagina quale sarà lo smarrimento in cui si troveranno i postulanti nei giorni di dubbio, nelle ore difficili?

— Che intende dire?

— Certi, che pensano di essere nella Scienza mentre neppure lavorano, scrivono e proclamano ovunque che l'oro di trasmutazione non è affatto oro, ma un metallo diverso, una specie di suo fratello pur senza esserlo esattamente.

— Ma com'è possibile tutto questo? Perchè dichiarano queste cose se prima non le hanno compiute? Ma come osano dubitare e, peggio ancora, propagarle? Trasmutare *veramente* non è giustamente il *prodigio della Natura*, l'arcano della Scienza?

Davanti al mio stupore, S. ritrovò il suo tono abituale. Irritata, ripresi:

— Meischer, l'oro di trasmutazione del particolare, quello che ha appena colato, non è forse oro?

— Sicuro, mein fraülein, è oro del più puro. Già l'anno scorso, per caso, per uno di quei casi provvidenziali, mi fu donato questo grano. Ho potuto portare una particella del metallo trasmutato nel laboratorio.... di Strasburgo: peso atomico 196,967, densità 19,32, punto di fusione 1063°C. Oro, incontestabilmente oro a 21 carati.

Alcuni cavillano sul fatto come se lo scopo fosse l'oro, come se questa prova convalidasse un sapere, un orgoglio dunque, in quanto tutto questo gli farebbe comodo per i loro fini personali. Questa cosa non ha alcun valore per se stessa. Diviene un fatto importante, un fatto grave, in quanto la si diffonde, la si moltiplica. Inevitabilmente i giovani la prendono sul serio, non possono sapere. Come prevenirli, dunque, da questo pericolo?

Vedi, mein Valoch, il potere d'analisi scompare al compimento della seconda opera, che è praticamente al medesimo livello dei particolari. Estendere l'analisi al di là delle sue reali possibilità — per tentare, ad esempio, di smembrare i prodigi della trasmutazione — è un pretendere ed insieme disconoscere gravemente.

Queste cose appartengono al medesimo ordine della miracolosa verginità di Maria. Non credervi, significa togliere a Dio la sua dimensione infinita. Analizzare il fatto, significa porre l'uomo prima del detto fatto ed allontanare il miracoloso. Dubitando poniamo noi stessi al di sopra dell'oggetto del dubbio. Cavillare, mormorare, discutere dottamente, in realtà non è altro che essere imbecilli, pretenziosi e subdoli. Sono questi gli atteggiamenti che rivelano la non-filiazione, l'inobbedienza e la mancanza della Tradizione: precisamente il contrario dell'oggetto, il contrario dell'Alchimia.

Dimmi dunque com'è possibile che proprio il contrario dell'Alchimia pretenda di insegnare l'Alchimia?

— ...

Poi riprese:

— Fintanto che i superbi si limitano a ciarlare inutilmente di Alchimia, non fanno nulla. Non è qui il danno, in fondo, perchè ciascuno può vivere come vuole. Ma è il carattere generalizzato di questo atteggiamento, come pure la sua diffusione che gli dà una dimensione realmente nauseabonda.

E nessuno osa parlarne apertamente! Si crede che occorra «amministrare bene la suscettibilità». Vale a dire che alla felice epoca delle Crociate, ad esempio, si sarebbe dovuta lasciare Gerusalemme agli infedeli (all'Islam degli harem, non quello dei Sufi) con la falsa scusa di «salvar capra e cavoli...» No, vedi, i nostri Padri ebbero ragione di lavare queste infamie, non per loro, naturalmente, ma per il Blasone.

— Il blasone?

— Si tratta anzitutto, per quanto riguarda quel ricercatore che è l'alchimista, di *ritrovare il significato delle cose*. Ai nostri giorni, mentre la civiltà moderna imprime fortemente nelle mentalità i suoi falsi simboli, poveri lessici senza significato ad uso delle masse che tendono al minor sforzo, ritrovare il significato delle cose vuol dire ricondurre le apparenze ad un significato più giusto.

Prima, queste questioni non si ponevano neppure. Anche negli angoli più remoti della nostra Francia, sin nei più piccoli villaggi, la Tradizione era onnipresente. Ciascuno, andando a comprare il pane, passava davanti al fuoco del fabbro, ciascuno pregava all'incrocio delle strade, tutti erano uniti regolarmente attorno a Cristo, se non al Graal, protetti da un Maestro d'armi reale che era il depositario dei valori tradizionali. La Scienza era indissolubilmente legata alla Fede ed al Popolo.

La pretesa ignoranza riferita da alcuni storici sbrigativi, gli eccessi di un piccolo pugno di borghesi, nulla tolgono al grandioso carattere di quella maestosa, dolce evoluzione, lenta ed esultante d'arte che è il Medio Evo.

All'epoca, tutti sapevano come arroventare il ferro di cavallo. Si conosceva il valore del lavoro, del sacro, del giusto, della privazione. Ai nostri giorni non conosciamo più nulla di queste cose. Ogni aspirante alla Tradizione, di qualunque età e provenienza, deve rivivere tutto un apprendistato, pena un sicuro sviamento. Non si può reintegrare questo apprendimento che ritrovando la sorgente tradizionale e non, come pensano i moderni, — anche quelli che «studiano» le tradizioni — immaginando di poter creare un qualcosa con la pratica esuberante dei nostri propri fantasmi, per quanto a prima vista siano pure culturali...

— Ma il Blasone?...

— È necessario, nel presente esame, osservare bene parecchi valori. Per prima cosa, occorre rifarsi all'attitudine di un tempo che consisteva nell'obbedire. Ascoltiamo dunque gli Antichi.

I nostri Padri vedevano nel Blasone due aspetti di un medesimo principio: la capacità araldica e l'acquisizione del detto Blasone.

La capacità araldica è la particolarità maggiore di una società tradizionale. In quest'ultima, l'ordine terrestre è il riflesso fedele delle gerarchie celesti. Le leggi naturali si armonizzano con la rivelazione divina poichè l'insieme del tessuto sociale è imbevuto fortemente di quell'unità spirituale di cui il Blasone rappresenta la sintesi.

E perciò, in una simile società, la gerarchia è assolutamente ordinata secondo Dio, gerarchia che qui vuol dire ordine sacro. Ordine come disposizione ed ordine come missione, sacro come prezioso e sacro come consacrazione (benedizione, unzione, elevazione al di sopra di: l'arcano essenziale della trascendenza o dell'Alchimia)...

La maggior parte degli storici contemporanei, giudicando in modo incosciente la nobiltà, dimenticano di essere impregnati dei vizi del secolo, vale a dire molto spesso: assenza di integrità, abbandono della dignità, e peggio, incomprensione primaria di ogni senso religioso. Sono loro che si sono permessi, con questo genere di bagaglio, di cercare di spiegare un passato di fronte al quale essi sono completamente inabili. Basandosi essenzialmente su una forma decadente della borghesia, che secondo loro dovrebbe rappresentare la nobiltà, e non potendo psichicamente comprendere che questo, essi non soltanto si sono sbagliati di bersaglio dal principio alla fine, ma hanno ingannato anche gli altri, lasciando il loro sterco come eredità.

Ad esempio, hanno confuso i nobili decaduti con l'autentica nobiltà. I primi si erano resi colpevoli dell'abbandono del loro stato per delle azioni vili: prevaricazioni, tradimenti, crimini, o, più semplicemente, imborghesimento nei diversi commerci, nelle attività dei mercanti e di speculazione. Essi persero allora il proprio stemma, i loro privilegi e non poterono così esercitare più il loro dovere, non eseguendo più i disegni della Provvidenza e non creando più la storia coi loro atti di valore.

— In effetti, Meischer, l'analogia con l'Alchimia è di un realismo schiacciante. Ma proprio come nella Cavalleria, che non ha epoca essendo principalmente spirituale nella sua essenza, l'Alchimia non richiede forse anch'essa la fedeltà assoluta alla parola data, l'unità di sé e l'irreversibile impegno al servizio delle realtà superiori?

— Precisamente! Proprio come lo Stemma, l'Alchimia è l'oggetto di una ricerca che segue ad un richiamo interiore. Poichè la ricerca necessita un giusto dono di se stessi o un distacco di fronte alle nostre imperfezioni, il primo segno distintivo di ogni aspirante, ti ripeto, di ogni aspirante, è necessariamente l'integrità.

Uomo integro in spirito ed in atti, ovunque egli vive, l'alchimista postulante deve ammettere di non essere che lo *strumento dell'architetto celeste*. Con l'integrità, il ferro della sua lancia sarà anche *servire*, cioè obbedire.

Ma vedi, tutto questo presuppone molte condizioni. In primo luogo, è evidente che un essere capace di queste qualità ha compreso dapprima che egli non è un essere di diritto, ma di fatto. Egli non ha chiesto di nascere: egli dipende, ed è questa relazione di dipendenza che egli ha deciso di assumere sino in fondo. Ecco la ricerca.

L'obbedienza dovrà essere allora applicata nei riguardi dei doni che Dio ha deposto in ciascuno. Noi dobbiamo incontestabilmente fortificarli per offrirli al servizio di tutti.

La grande confusione moderna consiste nello sviluppare gli instabili capricci della personalità al posto dei valori profondi dell'essere. È più facile. Ma il salario non è il medesimo...

Ma obbedire è per il moderno la cosa più difficile che esista! Abitualmente egli urla al solo suono della parola, affrettandosi a cercare ogni specie di giustificazioni che gli consentano di non obbedire. Quando non gli riesce di trovarne o non ne trova più, dice allora che l'obbedienza è una malattia. Il più delle volte egli svia tutto quanto: all'apparenza egli vuole sì comprendere cosa sia l'obbedienza soltanto se la sua personalità è d'accordo, cioè quando «piace» alla sua personalità, al solo scopo di conseguire più tardi questa o quella cosa, allora sì che egli vuole!

Obbedire non è questo.

So che parlarne è tabù per i moderni, come per molte cose da cui si sono immaginati di essersi liberati. Ma è a te che mi rivolgo, mein Valoch, combattente di Gesù e non pseudosapiente ossessionata dall'importanza delle tue conoscenze.

Se il fiore precede sempre il frutto, in modo analogo il distacco da questo mondo precede l'obbedienza. Ciò va di pari passo: se qualcuno non sa obbedire ai comandamenti di suo padre, immancabilmente costui resta attaccato al mondo e, di conseguenza, resta cieco. Il padre ha l'esperienza di ciò che è buono per noi: invece di credere che, obbedendo, perdiamo l'essenziale di noi stessi, occorre applicarsi, giustamente, a rinunciare a quest'idea.

Certo non si tratta di una obbedienza qualsiasi, ma di quella che è affettuosa, premurosa, sollecita. In effetti, al principio dell'obbedienza vi è la lealtà... l'edificio sul quale si basa tutto.

— Ecco cos'è difficile, signor Solazaref. Tutto ciò non pone forse la questione della filiazione, della missione e del discernimento?

— Certo! È precisamente ciò che intendevo per «ritrovare il significato delle cose». Perchè dall'obbedienza nasce l'umiltà e dall'umiltà nasce il discernimento. Dal discernimento nasce poi la chiaroveggenza: la vera conoscenza.

Ma come vuoi che i moderni capiscano queste cose?

È stato tutto spazzato via, è l'anarchia! Per loro avere una missione è una malattia, essere chiaroveggenti una malattia ancora più grave. Dopo il livellamento verso il basso, verso la massa, verso la confusione fra unificazione ed uniformità (la più grande tara del marxismo), provare semplicemente qualcosa di interiore, sul piano generale non è più ammesso, e quindi male insegnato. Essi hanno dimenticato tutto per reagire infine come i materialisti borghesi responsabili della decadenza dell'occidente. Tutti dicono che questi principi non esistono: essi dormono profondamente.

Tu, uccellino, come tanti altri postulanti, hai questi come maestri a scuola, o li hai avuti. Poi, divenuta grande, ti è stato detto che possiedi una tua integrità, mentre non si tratta che di una somma di identificazioni e niente di più, una comune facciata di gesso. E il giorno in cui ti decidi a diventare alchimista in questo secolo, affronti l'antica Scienza con tutte quelle tare anche se sei persuasa di essere sincera: la tua sincerità sarà intaccata da tutto quel vissuto.

Ecco un qualcosa che non esisteva appena trent'anni fa. Immagina un poco la giornata di scuola di un fanciullo a quell'epoca. Si alzava, faceva colazione col pane del fornaio Edoardo, dopo c'era la preghiera. Sapeva esattamente cosa facevano suo padre e sua madre. Superata la soglia di casa, passava davanti al fabbro, davanti all'arrotino, ..., la sua prima ora di lezione era sia la santa messa sia l'istruzione morale o civica; la seconda, generalmente, il latino o il greco, ecc.

Quanto si era lontani dalle cassette di folle musica, dal tabagismo, dal sesso, dalla droga, dalla contestazione. Più tardi, sarà questo stesso scolaro a trovare sugli scaffali «esoterismo—magia» di un supermercato un libro, fra centinaia d'altri, di un «alchimista» che non ha mai manipolato al forno! Ah! Come poterglielo dire? Poveri miei cari!

— Questo significa che da soli non si può nulla?

— Sicuro! Soli non si può nulla! Si crede di fare, ma *fare* veramente è un'altra cosa! Per fare veramente non bisogna essere addormentati. I moderni non fanno: essi maneggiano semplicemente il passato di cui ti ho appena parlato, cioè le cose che a loro non appartengono realmente come autentica esperienza. Nient'altro che identificazione che essi scambiano per le loro proprie decisioni.

È così che la cerchia di gente che bazzica attorno all'Alchimia (che non ha nulla in comune con le persone sincere, beninteso!), pensa, ad esempio, che il fornello risolva tutti i problemi. Ecco un altro errore. Se è vero che il lavoro all'Athanor è il grande catalizzatore della trasfigurazione, non è tuttavia il motore. Non si confonda adesso lo strumento con l'artigiano. Lo strumento è il lavoro in laboratorio; l'artigiano è il tuo maestro, colui al quale per prima cosa tu obbedisci.

È necessario incontrare un maestro. Non soltanto è necessario incontrarne uno — o piuttosto, vivere un incontro —, ma è necessario inoltre ricevere da lui un insegnamento lungo e preciso.



La questione del maestro: ecco un altro tabù per i moderni. Non appena gliene parli, essi, che pensano di avere «ucciso Dio», proprio essi si sentono rizzare i capelli in testa per l'orgoglio ed arrossiscono dalla rabbia. Il più delle volte si avrà la comparsa di un meschino sorrisetto che, in realtà, altro non traduce se non una perfetta imbecillità.

«Io, un maestro? Mai!». E vengono fuori allora un sacco di scuse di ogni specie: il fornello solo risolve tutto, sceglierò il maestro che vorrò io quando lo vorrò io, non vi sono più maestri ai nostri giorni, ne ho incontrato uno (col quale, in realtà, non vi è stata alcuna autentica relazione) il che mi autorizza a fargli dire qualunque cosa, ecc...

— Perchè, in generale, la gente non vuole affrontare la questione del maestro?

— In primo luogo vi sono gli a priori. Con l'indentificazione, la moda attuale attribuisce alla parola «maestro» un significato messo subito in ridicolo. Mentre occorrono anni per avere la fortuna, la grazia di conoscerne uno, le persone si immaginano di arrivare a sapere cosa sia un maestro solo col leggere un dizionario o ascoltando gli altri divulgare cinicamente una loro volgare identificazione. E come possono negare ciò che non conoscono?

Scartando questi aspetti, ridicoli in fondo e primari, già i più sinceri, nati però in questo mondo, raramente hanno l'idea che si debba trovare un maestro. Più rari ancora coloro che lo incontrano veramente! In realtà si può benissimo intravedere un maestro, avere con lui dei colloqui, ricevere sue lettere, ma in realtà non avere con lui alcun altro rapporto che non sia quello della pioggia o del bel tempo. Quanti ve ne sono che sprecano così delle formidabili occasioni per la sola e semplice importanza che

danno a se stessi, per sufficienza, e gli passano completamente accanto pur immaginandosi di esserne il discepolo privilegiato!

So bene che fa male sentire queste cose, ma prima che me ne vada bisogna che tu le sappia. Le persone non accettano queste verità: già bisogna essere preparati per intenderle. Occorre aver vissuto e tratto una buona esperienza da questa vita, senza mettere coperchi ai cattivi odori. Se non parti da *ciò che è*, tu parti da un sogno, dal tuo sogno, e non giungerai che ad un cattivo risveglio, come in tutti gli incubi.

Gli altri, quelli che non vogliono sapere nulla di tutto ciò, mentono a se stessi, rimuovono queste cose perchè mettono in pericolo i loro egoistici privilegi.

Il sincero, al contrario, lo sa già, dal profondo di se stesso, senza pretesa né vanagloria, semplicemente per esperienza.

Quanti vivono una relazione superficiale con un maestro dicono volentieri «il mio maestro», e tuttavia non esiste alcun maestro, dato che essi non hanno stabilito la reale relazione di discepolo. Uno splendido incontro ed eccoli affascinati, in stupita ammirazione, cosìddetti illuminati, perchè il maestro ha concesso loro qualche volta un colloquio, perchè hanno ricevuto una qualche lettera o una telefonata. Questa non è certamente una relazione fra maestro e discepolo.

E un'altra verità deve essere detta a proposito del tipo di rapporto che è frequente fra gli aspiranti: se il maestro è Adepto o sul punto di arrivarvi, non è per il fatto di trovarsi faccia a faccia con un grand'uomo che, magicamente, si diviene altrettanto grandi, iniziabili e privilegiati! Costoro dimenticano che vedono il maestro secondo le loro stesse concezioni, quelle che, giustamente, devono invece essere abbandonate... Essi, infatti, non vedono che il loro maestro e non il maestro. È quindi il maestro concepito dal loro pensiero, sono se stessi che vedono!

È a causa di questa sbagliata propaganda che esistono ogni specie di leggende sui maestri. Essi dovrebbero assomigliare a questo, a quello, — in realtà secondo le loro concezioni — e se non figurano nell'elenco di un catalogo, sicuramente non possono essere dei maestri. Conviene perciò che tu ti liberi da tutto quel folclore diffuso intorno a chiunque affermi di conoscere un maestro in Alchimia. Un maestro è diverso dall'altro, può essere giovane o vecchio, religioso o laico, uscito da una qualsiasi condizione sociale, uomo o donna.

— Come lo sa, cos'ha sentito dire?

— A ogni prova bisogna pagare in anticipo, ma esiste anche la ricompensa. Ti auguro di avere un giorno l'indicibile gioia di entrare in contatto con i Padri, quelli che sono al di là di questo mondo. Tutto un altro universo sta al di là del nostro. L'Alchimia ne è una via d'accesso e permette all'Adepto di mostrare «patte rouge» all'entrata del Giardino...

— Patte rouge?

— Pâte rouge...

— Ma per il momento, non scordare di gettare al fuoco l'immagine d'Epinal di un maestro molto vecchio, dalla lunga barba bianca, grande saggio smarrito nel fondo di una grotta cosparsa di meravigliosi oggetti e di fronte al quale si verrebbe magicamente introdotti attraverso mille insolite prove,... Il più delle volte, ciò che i postulanti hanno inteso dire di un maestro falsa l'approccio di coloro coi quali egli potrebbe avere una autentica relazione. Non sapendo di cosa si tratti realmente, essi non fanno in generale che valutare attraverso le loro stesse certezze, il che non è precisamente lo scopo dell'incontro — qualora ci sia sincerità.

La maniera buona per affrontare questo punto non è quella della considerazione, né quella di un preciso desiderio o di un giudizio, ma piuttosto: *Sono capace di essere discepolo,* postulante all'Arte, o sto cercando di creare nel mio pensiero una nozione di alchimista che mi si addica, ma che è menzognera?

Vedi, il riflesso immediato delle persone che appartengono al mondo è quello di fare un immediato riferimento ad un qualsiasi movimento psichico che permetta loro di sfuggire alla chiara visione di questa faccenda. Ad esempio, essi adducono a pretesto che è un «cercare mezzogiorno alle due», che si tratta di un «gratuito intellettualismo», o qualunque cosa faciliti loro la fuga pur di non sentire minacciate le loro certezze. Bene inteso, simili persone non cambieranno mai, né conosceranno la minima metamorfosi poichè rifiutano di compiere l'atto più primario in questo senso. Questi atteggiamenti sono completamente all'opposto dell'Alchimia.

Altri credono che gli istruttori che parlano come io ti parlo siano cattivi, mentre non hanno altra preoccupazione che aiutare veramente e condurre verso l'Alchimia. È chiaro che questi sono concetti netti, senza ambiguità alcuna: come l'Alchimia. Vedrai che tutti coloro che rifiutano queste evidenze incontreranno questi problemi proprio nel momento in cui meno se lo aspettano, *esattamente gli stessi.* E quando accade in questo modo, molto più tardi, anni dopo, generalmente ci si ritrova del tutto soli ed uscirne diventa difficilissimo.

Qualche volta ti si potrà pure ribattere che non è in questi termini, nell'Alchimia classica (come se esistesse un'alchimia classica...), che i racconti di tutti i maestri non ne fanno parola. Ma ciò è falso,

anche questa non è che una scappatoia. Quando ti incontrerai con questo genere di argomentazioni, invita a rileggere gli Antichi come il Cosmopolita, Basilio Valentino e tutti i grandi: ampi capitoli sono consacrati agli empi, ai falsi ed ai sapienti pieni di sé. In parole semplici, ai nostri giorni è mutato soltanto l'aspetto esteriore dei termini, ma si tratta sempre degli stessi problemi. Senza pretendere di arrecare novità alcuna, è necessario rendere nuovamente attuali le sentenze stesse dei Padri, con un linguaggio più moderno: «superbo» non possiede più lo stesso significato oggi rispetto a tre secoli fa, soprattutto nell'insieme del processo di comprensione.

— Voleva ancora dire, Signor Solazaref?

— Un altro classico errore consiste nel volere per sé il miglior maestro, domandare il suo totale adempimento, come si potrebbe esigere la garanzia di un oggetto. Bisognerebbe che egli fosse perfettamente saggio o Adepto! Si vuole il più famoso, esatto riflesso della dimensione dell'orgoglio. Egli deve forzatamente avere un nome, un grande nome, qualcosa insomma di grande.

Ma è più realistico sapere che l'incontro con un grande adepto è rarissimo. Più frequentemente, quelli che si sono messi in cammino, che conoscono una buona parte del cammino, avendo raggiunto un gradino sicuro, sono quelli più accessibili: essi hanno il grado di istruttori e, pur non essendo ancora maestri, devono essere ascoltati come guide per ciò che hanno percorso.

Il più delle volte gli invidiosi ne fanno il loro bersaglio, perchè credono che l'avanzamento sia una questione esclusiva di progresso, mentre non è che disponibilità riguardo l'Alchimia e pace interiore... Gli invidiosi, lo vedrai, cercano sempre il progresso, i trucchi. Discutono molto, sono spesso presuntuosi, in agguato ad ogni parola. Non li si vede che fuori, mai al lavoro, è la loro caratteristica.

— Meischer, tutto ciò che ha detto per me è evidente, è come se avesse esposto il mio stesso pensiero.

— Lo so bene, per te tutte queste parole sono normali, come per altri che, forse, ne prenderanno conoscenza un giorno per tuo tramite. Però ecco: ci si addormenta subito. Vedrai che molti approveranno le mie parole ma, in pratica, senza osservarne alcuna. Essi diranno «sì, sì, ha ragione», ma continueranno a restare ciò che sono, a fare ogni sorta di cose cattive per l'Alchimia o per lo scopo che si sono proposti di raggiungere. Allora un giorno si chiederanno perchè non abbiano raggiunto lo scopo, dimenticando completamente di aver agito in quel modo per tutta la loro vita. È anche la ragion d'essere di un maestro di ricordare senza tregua lo scopo.

E neppure i moderni lo vogliono, perchè per loro l'Alchimia è soltanto un passatempo come un altro. Decidono di essere alchimisti in un dato giorno o periodo della loro vita e poi, quando i problemi incontrati a causa di questa loro decisione li orientano verso delle difficoltà che non hanno granché a vedere con l'Alchimia, dimenticano. La loro volontà di ieri si spegne perchè non hanno voluto vedere veramente quel che era il loro desiderio di ieri, né a cosa corrispondesse nella loro realtà. Non era l'Alchimia che essi cercavano, ma piuttosto una cosa qualsiasi che facesse loro piacere in quel momento: e perciò sopportare l'incessante richiamo di un maestro diviene per loro insopportabile. E anche qui essi invocano allora le trovate più ingegnose di tipo primario pur di sfuggire, beffandosi villanamente di quanti lavorano con un maestro. Oppure dicono che i maestri sono morti e che non esistono che i loro scritti (che si possono beninteso! interpretare in mille modi, senza alcun disturbo).

La grandezza di un maestro o di un istruttore non si misura dal numero delle sue pubblicazioni, dal numero delle sue conferenze. Salvo il caso eccezionale in cui un Adepto debba comparire nel mondo per una rimessa a punto intellettuale degli uomini nuovi che affrontano l'Alchimia e per facilitare loro l'accesso, egli vive sempre nascosto: il suo valore è proporzionale *al suo lavoro*.

Che egli sia giovane o vecchio, conta soltanto la sua opera di pratica in laboratorio. E perciò anche un giovanissimo ed assiduo lavorante può benissimo venir chiamato per consigliare un uomo più anziano di lui. Va a sapere cosa facevano entrambi a loro tempo... Forse il giovane si sforzava con tutta l'anima sua in segreto nel lavoro, con fatica e molto merito, mentre l'altro perdeva il suo tempo in futilità di questo mondo prima della sua conversione. Evidentemente, al momento dell'incontro, la situazione può sembrare paradossale, ma è giusta.

Sai che tante persone considerate di una certa età non hanno più di cinque anni nella loro vita d'essere? E così, la maggior parte degli invidiosi non sono altro che ragazzacci in un corpo di adulto, pieni di capricci che assumono le dimensioni permesse dalle forze del corpo. Esattamente come a dei monelli, il giovane istruttore, se è il caso e se la situazione lo richiede, può dare una buona correzione nel senso nobile di correggere, raddrizzare. Costoro dicono spesso: «Voglio proprio ascoltarLa, ma La prego (con aria altezzosa) mi dica ciò che ha da dirmi con delicatezza, nella mia lingua, perchè io non sopporto gli ordini!»...

Per quanto riguarda le età della vita, è relativamente frequente assistere al seguente comportamento: la persona che scopre *realmente* l'Alchimia ha una certa età; invece di ritornare come un bambino, persiste a restar fiduciosa nel suo linguaggio di adulto, di «grande». Simili persone, in realtà, cercano, per fare un paragone, di comprendere la fisica nucleare mentre (riguardo l'Alchimia) non sanno né leggere né scrivere.

Sarà dunque necessario, prima di qualsiasi speranza di progresso, di farglielo afferrare. Il discorso «da grande» sarà naturalmente l'ostacolo maggiore da superare. Il primo lavoro per il maestro è allora quello di indurre un dubbio quanto alla validità di tutto quel chiacchierio interiore, abituale ma non adatto all'Alchimia: atteggiamento spesso sgradevole e difficile che mette alla prova e che, apparentemente, non ha rapporti diretti con l'Alchimia. Però, in realtà, è *quello che si rivela maggiormente utile.*

E così accade che talvolta il maestro per anni non parli d'Alchimia al suo allievo, ma parli invece dei figli del postulante, di ciò che fa nella vita, di innumerevoli cose a prima vista senza rapporto alcuno. Sono, invece, i primi passi verso la grande Dama. A questo stadio di evoluzione molto primitiva, il discepolo, talvolta, crede che il maestro compri la sua sincerità: ha fretta, pone delle domande e s'impazientisce. Il maestro, invece, continua instancabilmente a conversare con lui riguardo ai figli, se ne ha, o a cose banali per il mondo ma capitali per lo spirito alchemico. Se l'allievo non comprende che si tratta di una fondamentale attitudine, passerà accanto alla sua stessa iniziazione, anche se si getterà a lavorare al forno come un forsennato: non libero, non sbarazzato dalle sue principali infermità psichiche, egli non arriverà mai, senza questa specie di ripulisti preliminare puramente psicologico, ad osservare veramente un fenomeno, né a coglierne la portata alchemica, cioè evolvere come la Dama è in se stessa. Egli non vedrà che alcune porzioni di operazioni mal condotte e l'insieme del processo non potrà che portare al fallimento se egli persiste nella sua fissità. Presto o tardi egli *dovrà* passare attraverso questa pulizia con qualcun altro e qualunque sia l'umore suo del giorno.

Un maestro o un istruttore (colui che ha potuto, almeno, isolare la Remora) è un essere chiaroveggente. Egli sa cosa sia bene per il discepolo anche se quest'ultimo crede di sapere da sé cosa sia migliore per lui. Per esempio, rivolgendogli delle domande sulla sua famiglia o sul suo modo d'essere, il maestro può mettere in evidenza questo o quell'atteggiamento da correggere molto educatamente o con fermezza se l'allievo vorrà avvicinare l'Alchimia.

— Perché insiste sul fatto di scoprire realmente l'Alchimia?

— Ecco una domanda importantissima. Ed è pure un argomento sul quale i postulanti si ostinano.

Vedi, esiste una grandissima distanza spirituale fra il momento in cui si vive un'esperienza ed il momento in cui la si integra realmente, la si comprende. Molti postulanti si credono di cogliere per un momento una qualche esperienza che vivono nel presente, ma che in realtà sistematizzano con l'aiuto di tutti i meccanismi di cui abbiamo parlato.

E questo è soprattutto vero in Alchimia ove gli avvenimenti si ordinano in una gamma di istanti variabili che salgono in «elasticità» verso l'assoluto: più le esperienze si pongono lontano riguardo al principio dell'opera, più esse si avvicinano all'infinito dal punto di vista della durata. È proprio questa elasticità del tempo ad essere una delle caratteristiche prime della trascendenza alchemica. E perciò, fra le altre cose, i moderni non potranno mai capirvi nulla sin quando resteranno ostinatamente fissi in una dimensione esclusivamente materiale.

Anche quelli che lo sanno dimenticano talvolta di tenerne conto ad ogni incontro con la Provvidenza, poiché non si tratta di una comprensione intellettuale, ma di una integrazione totale di questo «fenomeno-crescendo» a tutto l'individuo. Si sono addormentati.

È così che molte persone *credono* di essere alchimisti, ma anche se hanno riunito tutte le condizioni materiali richieste, anche se imparano a memoria i testi antichi, non sono che dei debuttanti. Non è un disonore essere solo un debuttante. Ciò che è pericoloso è credere di essere più di questo. Queste persone non hanno incontrato *veramente* l'Alchimia. Esse sono persuase che la loro esperienza presente sia l'Alchimia, ma non si tratta che della *loro* esperienza. Sono questi i più velenosi, vedrai.

Se ti dico queste cose è perché i tempi cambiano e ti dovrai armare contro nuovi nemici che non sono più quelli dell'Inquisizione, ma sono sparsi ovunque nel mondo, ti dico ovunque, anche nella moda che si è pure impadronita dell'Alchimia.

— E allora, come incontrare veramente l'Alchimia?

— Questa è tutta un'altra cosa. La tua domanda mi ricorda una preghiera che il mio maestro diceva quotidianamente: «Soprattutto, mio Dio, non esaudire mai le mie preghiere». Aggiungeva poi, immancabilmente, a ciascuna mia domanda: «Impara ad amare».

— Che vuol dire, scusi?

— Voglio dire che amare, comunemente, entra egualmente nei circuiti della considerazione della maggior parte dei moderni. Amare non significa dire «io amo» oppure «io non amo», poiché in questi casi non è d'amore che si tratta, ma della personale concezione di un sentimento che nulla ha a che vedere con l'amore. Per esempio essi pensano che parlare, apparentemente, in modo così duro di tutte queste cose non può avere nulla a che vedere con l'amore. Ora qui si tratta essenzialmente d'amore, di un amore che non addormenta, che non lusinga, che non prende, ma capace di rendere l'esistenza in Alchimia come realmente l'Alchimia esige. Non lusinga con belle parole, con termini che farebbero piacere ma che, in fondo, immergono soltanto in un profondo sonno coloro che ne sono sedotti.

Far brillare il meraviglioso in Alchimia deve essere improntato di discernimento e di prudenza. È necessario egualmente dire sempre la verità esatta, il che è cosa insolita ai nostri giorni dato che numerosi sono coloro che vedono nell'Alchimia una specie di porta d'uscita, un riposo, una felicità che non si avrebbe nel sociale, se non addirittura una fuga. L'Alchimia non è il rifugio per questo genere di

malattie psichiche, né per coloro che cercano un'attività distensiva. Amare veramente significa essere realmente sinceri al di là delle mode e delle diverse opinioni: significa dire, in tutta semplicità, la verità precisa, le insidie, i tranelli, proprio perché tutto questo fa soffrire un maestro nel vedere i nuovi cadere.

Il maestro ha inoltre cura di proteggere i sinceri non soltanto dalle insidie, ma anche dagli invidiosi. La Provvidenza non è la fatalità. Se i postulanti hanno dei dissapori con gli invidiosi, non bisogna dire: «È la loro prova». Se l'uomo ha una eminente responsabilità, è proprio quella di aiutare veramente suo fratello.

Quindi, mein Valoch, non aspettarti da me ciò che tu puoi cogliere nel tuo pensiero, che puoi discernere, distinguere. Non sarebbe rispondere alla tua domanda. Un maestro non è qui per comandare al tuo pensiero, per sostituirlo. È qui soltanto per dirti che puoi cadere in questo punto o in quello, e per aiutarti a risollevarti.

Il solo gesto che posso per te sarà di sorvegliare se cogli, discerni, distingui, allora ti potrò dire che l'Alchimia non è questo, finché non rivolgerai gli occhi al tuo cuore. Non col pensiero, ma col tuo cuore.

— Signor Solazaref, le sue parole sono misteriose. Non sono forse improntate di orientalismo?

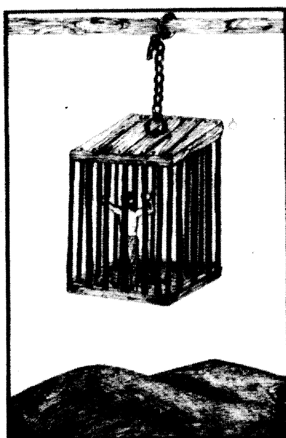
— Was?! Orientalismo? Ma andiamo! Sono le parole stesse di san Bernardo. Ma basta per ora: si sta facendo fresco, rientriamo.

S. si alzò prontamente, piantandomi lì. Lo raggiunsi di corsa passando attraverso la porta della piccola cucina, non sapendo resistere all'impulso di tirarlo per il braccio per riproporgli la domanda:

— Meischer, come incontrare veramente l'Alchimia?

Mi diede una formidabile pacca.

Lo ringraziai.



Caro filosofo, non vi sono che tre specie di uomini che la notte non dormono: i festaioli, gli ammalati e i cercatori di verità.

L'alchimista, lo si sarà compreso, è cercatore di verità. Per condurre a termine la sua ricerca egli lavora ardentemente per trovare un insegnamento degno. Il moderno dimentica che è nell'esempio di una vita vera che si scopre un insegnamento vero. Sembra semplice, ma è difficile praticare una disciplina spirituale con assiduità: solo quest'ultima può venire a capo di un ego recalcitrante...

Cessate di leggere delle verità. Praticatele. È la vanità che spinge alla lettura di verità senza realizzarle. L'uomo saggio, anche se la sua intera vita non è che un atto religioso, ne parla poco. Il segno distintivo di un uomo non comune — escluso il pazzo — è che non si preoccupa più di discutere, perché tutti i dubbi cessano con la conoscenza, e, di conseguenza, tutte le discussioni. Poiché il dubbio non è la conoscenza, non può opporsi ad essa in un dialogo. Nulla può opporsi alla conoscenza.

Parlare della conoscenza è privo di significato, perché essa si pratica.

Non crediate di dominare il vostro ego semplicemente perché lo avete deciso. Se avete questa convinzione, bisogna che sappiate che essa proviene dall'inconscio collettivo sociale, dal XVIII°

secolo: a quell'epoca, l'uomo ha voluto dominare la sua natura. Egli si è così immaginato che fosse sufficiente crederlo perché ciò fosse.

Lavorando la materia in modo grottesco, al fine di liberarsene, per così dire, l'uomo non ha fatto che rinchiudere la materia con lui dentro. La storia degli sforzi dell'uomo dopo il XVIII° secolo per asservire la natura è anche la storia del suo proprio asservimento. Questa storia trova la sua origine nella ragione dominatrice nata dall'ego, esso stesso fedele riflesso dei libertini borghesi del secolo in questione.

Così perduto, l'uomo, privato del mistero, deifica se stesso poichè il suo ego non ha come riferimento che la sua propria immagine. Per ciascuno dei moderni, il centro del mondo non è altro che sotto i suoi piedi.

Ecco come, quantificando tutto, l'uomo è divenuto lo schiavo del tempo e dello spazio, benchè creda di aver fatto di tutto per liberarsene.

Oggigiorno il tempo vale sempre qualche cosa: si monetizza. A partire dal XVIII° secolo, le società artificiali fondate essenzialmente sulle associazioni volontarie di atti e sulla supremazia dell'organizzazione prendono il posto delle «società naturali» fondate sui legami di sangue e sulla stabilità delle grandi famiglie di tipo patriarcale. D'un sol colpo la natura appare non più come il mondo in cui l'uomo ha messo le sue radici, su di una terra umanizzata e nello stesso tempo lungo una discendenza di antenati, ma diviene un immenso campo da sfruttare. La natura è divenuta esteriore all'uomo: un oggetto da mettere a profitto.

È così che l'uomo ha definitivamente cristallizzato una nuova dimensione di se stesso in questa relazione negativa con l'universo: la personalità, l'ego.

Le certezze di tipo progressista hanno tutte lo stesso punto comune devastatore. Che si tratti di Marx, Hegel, socialismo, capitalismo, comunismo: l'uomo è un animale produttore.

Sino a questo satanico secolo, né l'uomo né la natura erano separati. D'ora innanzi la natura appare sullo sfondo, diviene un luogo da sfruttare, al di fuori dell'uomo che pretende di divenire lo sfruttatore. La natura è divenuta l'immenso serbatoio alimentare del processo materialista, comunista o capitalista, che ci ha costruito un mondo diverso che noi scambiamo, proprio noi che vi siamo nati, per *il* mondo. Ma non si tratta *del* mondo, è solo il mondo fabbricato dall'ego nel quale tutti voi siete nati e col quale tutti voi siete stati nutriti.

Nel XVIII° secolo l'uomo ha detto irreversibilmente: IO. Da quel momento, tutto il nostro sistema sociale subisce quest'orrore, come pure tutte le nostre strutture educative. Tutto diviene allora soggettivo, falso, poiché non esiste più alcuna radice. Ci si inganna da ogni parte.

Il capitalista che mira prima di tutto al profitto ed al potere mediante accumulo di prodotti, s'inganna. Il comunismo ed il socialismo, che mirano col dominio dei processi di produzione a porre gli uomini a loro agio in casa loro, in un mondo di oggetti organizzati: in entrambi i casi *non vi è un minuto da perdere*. Non un minuto da perdere per edificare la fortuna personale o fare, per così dire, la rivoluzione. Il tempo è divenuto una forza produttiva: è a misura del progresso sociale.

Pensate a qual prezzo esso acquisisce questo valore... A prezzo d'innumerevoli astrazioni che il processo distruttore ci ha obbligati poco a poco a prendere per delle realtà.

Il tempo ha cessato di essere intimamente legato ai differenti ritmi della vita: ha perso la sua qualità essenziale; non è che una misura: *lo si è reso inoperante*.

Il tempo è divenuto lo stesso per tutti. Essendo l'attività produttiva capitalista o social-comunista, la chiave del processo di umanizzazione presente e futuro, tutta la storia, la cultura, le attività dell'uomo, il suo pensiero, i suoi sentimenti, i suoi atti, sono concentrati in funzione di questa situazione.

Ciò che voi pensate, ciò che voi amate, ciò che voi fate è completamente condizionato, da anni, sin nelle vostre strutture mentali, in voi. Liberarvene richiede necessariamente lavoro, *desuetudine*, cambiamento, e poiché durante la vostra crescita queste questioni sono state segnate sin nei vostri metabolismi, sin nelle vostre cellule, *è necessario soffrire*.

Ritornare ad essere un semplice umano precede dunque il vostro desiderio di aspirare all'Alchimia. Forse anche questo stesso desiderio non è che un semplice appello per ritrovare in voi il vero uomo. Pochi saranno gli eletti, lo sapete.

Comunque sia, è assolutamente necessario un lavoro preliminare, ma non un lavoro qualsiasi.

La gente che materialmente si agita è talmente occupata nelle sue faccende da non avere più il tempo per regolare normalmente gli affari comuni della società (la direzione del lavoro, l'arte, la scienza, i divertimenti...): si è reso dunque necessario creare dei ministeri, si è reso necessario creare una classe speciale che se ne potesse occupare, classe che, evidentemente, non è a conoscenza del vostro problema, del vostro essere, ma che lo sistematizza in uomo-produttore e uomo-consumatore.

Nelle società tradizionali, in Alchimia quindi, i modi di fare contano quanto lo scopo finale dell'azione. All'opposto, il «giusto il tempo» di fare qualcosa è consacrato oggigiorno alle fioriture più inutili: perdite di tempo.

Crediamo di divenire più forti nell'arte di manipolare gli spazi cosiddetti «tempi morti», in vista del loro annullamento. E non dubitiamo neppure di permettere così a quei meccanismi di avere ancora più potere su di noi. È il cerchio infernale.

Il principio di produzione, inoltre, ha diviso lo spazio. Oggigiorno il lavoro viene compiuto in luoghi specializzati a questo scopo. Il territorio di ciascuno non è più il territorio in cui si vive, dove si ama: è esploso in luoghi distinti. Mentre in precedenza tutto si realizzava nel medesimo luogo, dato che tutto si faceva naturalmente — e non in maniera stabilita —, il territorio si è frazionato in alloggi, in luoghi di lavoro, in luoghi ove ci si occupa degli affari sociali, in luoghi di cultura, in luoghi per l'alimentazione: *tutto divide l'uomo, mentre l'Alchimia richiede una perfetta unificazione interiore*.

Vi sembra perciò normale che per cambiare il tempo (da nozione di tempo soggettiva), dobbiate necessariamente cambiare spazio. Andare «altrove» è divenuto uno dei più comuni modelli della nostra società, il che favorisce inconsciamente la perdita di una vera stabilità interiore, della pace o di una specie di sicurezza d'animo. Lo spostarsi diviene una necessità vitale. Spostarsi è divenuto qualcosa che si fa *in vista di qualcos'altro*.



Se l'Alchimia afferra il vostro cuore, Essa lo vuoterà da tutto ciò che non vi appartiene in proprio. Anche di più. Se Essa vi ama e vi ha scelto, ora potete comprendere il perché. Essa inciterà gli altri a perseguirvi con mille tribolazioni. Non scordate mai, nei vostri momenti difficili, che ciò avviene per stringervi meglio a Lei.

Questo cammino — il ritorno all'Alchimia — esige quindi per prima cosa un capovolgimento: *dall'esterno all'interno*, dall'essoterico all'esoterico. Tutto, attorno a voi, è stato laicizzato, anche il vostro modo di affrontare l'Alchimia. Ciò che non si è potuto laicizzare, è la vostra interiorità: essa soltanto è l'accesso puro all'Alchimia.

Lasciate perdere ciò che, per identificazione o considerazione, avete potuto apprendere su di Lei. Lo strumento efficace dell'Alchimia risiede in quello che Essa cela piuttosto che in ciò che rivela. Occorre che vi rendiate adatti a vivere la realtà spirituale che Le appartiene.



Lasciare quest'inferno.



Il riflesso meccanico che vi è stato inculcato, direttamente uscito dalle conseguenze di quanto abbiamo detto prima, è quello che consiste nella mania dei riferimenti. Libri, schedine, annotazioni: si ricerca all'esterno di sé la soluzione ai propri problemi, giustificando così, molto spesso, la propria debolezza a risolverli da se stessi. Agendo in questo modo non si combina nulla, si copia, ci si identifica pur credendo di istruirsi. Ma non ci si istruisce, perché la vera istruzione è quella che tocca il vostro piano di coscienza, la vostra comprensione e non il vostro potere di assimilazione. Un semplice e piccolo computer portatile risulta mille volte meglio di voi a questo livello. So che alcuni di voi hanno abbozzato un tentativo di collocazione oggettivante partendo dai diversi indici alfabetici della letteratura alchemica seria. Se tutto questo può essere interessante sul piano culturale, associativo e ragionevole, fate attenzione all'errore che consiste nell'estendere questo divertimento al di là del campo limitato che gli è invece riservato.

Perché, per l'essenziale, ad ogni istante, a partire da voi stessi, là dove vi trovate, voi disponete di voi stessi. Mai disporrete meglio di qualsiasi altra cosa che di voi stessi e tuttavia, vedete, quanto poco vi fate appello!

Non cercate altrove: a partire da voi, ogni secondo, vi è una strada verso l'Alchimia, degli occhi che vedono ed un cuore che percepisce, sempre. Basta soltanto risvegliarvisi...

Resta ora da guarirvi da tutte le deviazioni che sono state tatuate nella vostra mentalità. Resta da ricevere una nutriente informazione che io chiamo equipaggiamento concettuale. Esso vi permetterà di dare un senso a tutto ciò che la vostra coscienza può raggiungere, un senso ed una direzione precisi che siano orientati veramente verso l'Alchimia.

Voi non siete il centro a cui viene ricondotto tutto. Prenderete conoscenza delle relazioni tra i fenomeni e voi non sarete che un fenomeno fra gli altri. Non privilegerete più la vostra propria relazione con le cose, comprendendo come il vostro ego ne sia il centro attrattivo.

Ciò che ora dovete considerare è il concetto di generalità che vi fa partecipare ad un completo sistema esplicativo che ingloba la totalità della realtà universale, in funzione della Tradizione. Raggiungerete allora *il vostro giusto posto* e non il posto che vi siete scelti arbitrariamente, muniti delle tare precedentemente descritte.

Si tratta di inculcarvi il principio di cosmizzazione, se è permesso esprimersi in questo modo, il cui scopo immediato consiste nel vostro adattamento alla realtà integrale e nella vostra preparazione alla percezione metafisica diretta.

Ma è primordiale venir prima ricondotti a delle vere proporzioni nell'insieme della realtà. E per di più, ancora più importante è aprirsi ad una nuova mentalità: *il significato, il senso di ciascuna delle vostre azioni si determinerà, d'ora innanzi, in funzione di questo quadro.*

Per ripercussione, tutto si decentralizzerà. Nascerà di qui l'omogeneità nella quale potrete comprendere le corrispondenze interne di tutti i mondi, dei diversi piani o cerchi di realtà che assicurano la coerenza dell'insieme.

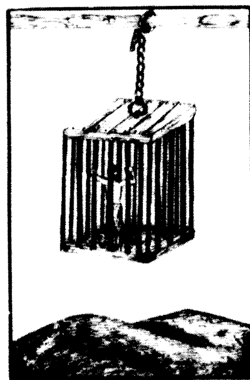
Sarà inutile, in un primo tempo, tentare di situarvi in rapporto alla realtà. Prima di tutto è necessario per voi *comprendere cosa vi separa dalla realtà.* Presentiamo ora, a questo scopo, un breve studio della struttura dell'uomo dal punto di vista tradizionale.

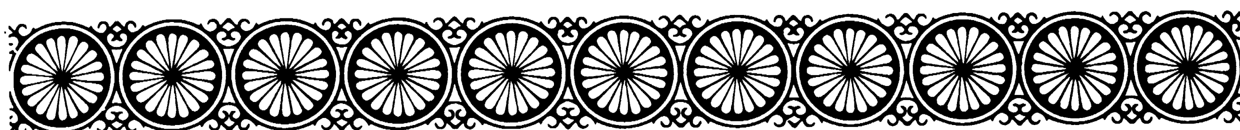


Bisognerebbe che comprendessero
coloro che ho incontrato
che Tu sei un buon Padre,
un Padre come non hanno mai avuto.

Signore, io vorrei che Ti vedessero
così come Tu sei.

Arso, consunto dal fuoco del Tuo amore,
ciascuno di loro ne sarà salato:
io chiamo.
Che i loro cuori ne siano sconvolti.





LA VOSTRA POSSIBILE EVOLUZIONE

Vi è rivelata un'infima parte della Conoscenza dei Padri. La nostra profonda origine non è terrestre, non è condizionata dalle leggi della terra. Ed è così per tutti quelli che hanno percorso una gran parte del cammino. Anche il funzionamento dei nostri corpi è soggetto a certe leggi solari.

È importante che comprendiate l'esistenza dei diversi stati di vita fra l'Assoluto α e l'estremità dell'Universo ω. La vostra situazione esatta al centro di questa splendida catena è materialmente prossima all'Omega. La vostra essenza, come tutte le essenze che contengono in loro delle capacità evolutive, è di filiazione Alfa.

Chi abbia percorso una lunga strada è più prossimo all'Alfa nell'insieme della sua integrazione al cosmo. È uno di questi esseri, al presente, il vostro istruttore: allo stato di umano terrestre ha fatto seguito la trasfigurazione solare per via alchemica. Ciò significa che nel medesimo corpo fisico visibile esteriormente si sono compiute delle metamorfosi interiori irreversibili che hanno profondamente modificato alcuni processi metabolici precisi.

Ad esempio, dal punto di vista della scienza moderna e soltanto a titolo di semplice informazione, il metabolismo dei lipidi si trova ad essere trasformato da una accresciuta produzione di glicocolla in quantità ma anche, soprattutto, in purezza. Tutto questo modifica profondamente la transmetilazione (il passaggio cioè del radicale metile di un amminoacido ad un altro, responsabile della trasformazione dei lipidi). Questo fatto interviene egualmente nel catabolismo del colesterolo, ove l'acido colico, acido biliare principale, viene secreto sotto forma congiunta al glicocolla, generando una variazione nella quantità di sali biliari — e quindi un riassetto del tasso zolfo/mercurio. Sempre nel medesimo ambito, ma riguardo qui al metabolismo degli amminoacidi, il glicocolla-ossidasi, che tanto si apparenta alla D-amminoacido-ossidasi, interessa più il fegato ed il pancreas nell'equilibrio di amminazione-disamminazione (direzione in differita del rene).



Non c'è bisogno di Tempio per incontrare l'amore.
Il Tempio non è un luogo, ma uno stato nel quale dobbiamo porre il nostro corpo e la nostra anima.

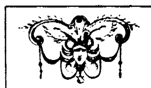
Il glicocolla è un formatore di glucosio. Il passaggio al glucosio ed al glicogene avviene per mezzo della serina, essendo l'insieme in equilibrio controllato nel quale il passaggio attraverso l'ammino — acetone ha un'importanza che i biochimici moderni non hanno ancora sufficientemente investigato.

Più interessante è l'intervento del glicocolla a livello del cervello. Se il glicocolla, infatti, entra per la maggior parte nell'unione coi metaboliti azotati (processo di detossinizzazione a mezzo del fegato, del rene e la sua eliminazione urinaria di acidi organici), questa sostanza tocca la cellula nervosa tramite processi che non riguardano più l'esclusivo dominio biochimico. Ci è consentito scrivere, grosso modo, che si tratta di questioni ioniche, capaci di organizzare alcuni metalli responsabili della tonicità della cellula nervosa. Ne riparleremo.

Piccoli dettagli che riguardano soltanto una sola sostanza, ben altre trasformazioni sono congiunte nel corpo fisico che vanno di pari passo con l'elevazione interiore. Un altro esempio è dato dalla lenta ma irrimediabile riorganizzazione della struttura del DNA mediante il riassetto del posto occupato dai sette metalli in questa doppia elica che, ricordiamolo, è portatrice di tutto il nostro codice genetico e che, una volta trasformata correttamente, è capace di rettificare molte deviazioni.

Evidentemente la tara moderna penserà che si tratti soltanto di assimilare per bocca del glicocolla per «verificare» tutte queste cose oppure, come certuni lo tenteranno ben presto, di iniettare certi colloidi isotopi per agire immediatamente sui sette metalli del DNA. Tutti questi signori dalla mente ristretta ignorano che questi processi si devono generare *da sé* e non in maniera essoterica, che può condurre solo alla completa disorganizzazione dell'ambiente intra ed extra-cellulare.

È l'ascesi raccomandata da un istruttore che ha questo compito, ossia quello di creare le condizioni precisamente idonee a ciascun organismo, in funzione di ciò che rivela nelle sue deviazioni manifestate dall'ego, dato che l'ego riflette sempre molto perfettamente lo stato dei meccanismi patologici. Ne riparleremo ancora.



Gli ordini solari che mi sono stati assegnati al vostro riguardo: prepararvi a queste trasformazioni. La terra è sul punto di subire un cambiamento irreversibile. La massa umana è sufficientemente densa per inflettere l'equilibrio terrestre.

Prestate bene orecchio come un fanciullo a tutto ciò che potrete comprendere da queste righe. Il vostro pianeta — dico vostro sino a che non abbiate raggiunto il grado di energia necessaria per l'integrazione solare-, il vostro pianeta non sarà mai più come lo hanno dipinto i grandi artisti del passato.

La legge accidentale, l'innestarsi aleatorio degli avvenimenti originati dalla somma degli esseri non unificati, si cristallizzerà ben presto in un sistema di auto-distruzione definitivo. Non oltre gli anni duemila, con numerosi segni precursori che vivrete voi stessi nel corso di questi ultimissimi tempi, l'annientamento generale dei valori umani prenderà il sopravvento su questi ultimi. La terra espierà allora la sua pena, migliaia di anni dopo il peccato originale, divenendo il luogo che i religiosi hanno tutti chiamato «purgatorio», immenso carnaio ove gli spiriti troppo invischiati nelle materie in decomposizione saranno costretti a restarvi fissati per il tempo voluto, sino a che non sia permessa la separazione filosofica mediante la valorizzazione del fuoco interno.

Filosofi, ascoltatemi. Vi esorto sin d'ora, in nome della vostra ricerca, a realizzare in voi stessi questa separazione al più presto. Il sepolcro, luogo ove si espiano le pene, non è una favola. Il «paradiso», cioè la perfettissima separazione *corpus-animus*, è realmente l'integrazione del più sottile al divino. L'«inferno», fornace e nido del fuoco che fermenta, in cui lo spirito resta indissolubilmente legato alla materia che non si decompone mai, soggetta a perpetue trasformazioni, è una realtà ancora più onnipresente di quella a cui siete abituati.

Questi tre possibili stati, al termine del grande viaggio, sono quelli previsti dal cosmo per gli uomini comuni. L'alchimista, invece, ha un incarico supplementare: allorquando abbia compiuto nel corso della sua vita un atto autenticamente filosofico, il suo spirito non è più sotto il diretto giogo di quegli stati. Egli diventa operante sul piano solare. Nuove leggi lo riguardano, ed è il principio della trasfigurazione.



Per aspirare all'esame della struttura dell'uomo, è indispensabile comprendere quale sia il suo giusto posto nel cosmo o nell'insieme della realtà. Senza questa visione oggettiva dell'uomo, è impossibile pretendere di arrivare alla comprensione del suo funzionamento, perché noi non viviamo isolati nell'universo, dato che il nostro posto dipende da numerosi fattori che sarà necessario imparare.

Quello che vi propongo non è uno studio intellettuale. Si tratta soprattutto della vostra posizione riguardo a questa conoscenza nuova per voi. La principale difficoltà risiede nel fatto di svegliarvi a delle cose di cui non avete mai inteso parlare in precedenza. Non posso quindi tenere conto di tutte le osservazioni che potreste formulare nel proseguimento della lettura, dato che non potete aspirare alla benché minima certezza riguardo a quanto seguirà poiché non ne avete la minima pratica.

E inoltre so che la situazione potrà sembrare spiacevole ad alcuni. Invece di tentare un'analisi che risulterebbe poi sterile dal punto di vista dell'oggettività, vi invito piuttosto — e voi, postulanti, siete qui per questo! — a misurare quanto vi sia difficile affrontare un problema o un soggetto sconosciuto *senza il minimo a priori...* Osservate sin d'adesso, in voi stessi, in qual modo avete reagito alla furtiva lettura di queste prime pagine. Sono proprio questi i meccanismi che io vi propongo di rettificare in particolar modo.

So pure che non è cosa facile realizzare che si stanno ascoltando o leggendo delle autentiche novità. Siete abituati alle vecchie opinioni, alle vostre solite induzioni cerebrali che, giustamente, vi rendono non mobili per l'Alchimia. In altre parole, sperate veramente, in fondo al vostro cuore, di trovare un'altra vita a seguito della vostra metamorfosi, oppure sperate soltanto di migliorare, al massimo, quella che conoscete adesso per profittarne ancor meglio secondo le vostre abitudini psichiche?

Ponetevi sinceramente la domanda e vedrete che dovrete rivalutare i vostri valori classici e che una minaccia piomberà su di voi. A questa minaccia sono state opposte numerosissime vane difese, tutte calcolate dal mondo perché non possiate fuggire, sfuggirle. Molto spesso il mondo riesce ad imprimere questa minaccia sin nell'inconscio per generare fenomeni patologici di paure diverse, tutte mascherate da atteggiamenti adottati in funzione.

La maggior parte delle «personalità» sono soltanto rigurgiti di quella minaccia. Null'altro che illusione, reattività, superficialità e non autentica maniera d'essere. L'Alchimia richiede una autentica maniera d'essere.

Non sarete neppure in grado di riconoscere immediatamente che quanto state leggendo è nuovo, tanto siete addormentati nelle vostre proprie certezze. Ma se avrete pazienza, scoprirete un mondo completamente diverso ed inizierete a vivere veramente in modo diverso. In seguito vi invito a evitare d'interpretare i vostri nuovi dati psichici coi vecchi materiali di cui siete in possesso. E allora, forse, giungerete ad oggettivarvi veramente per la prima volta.

Altri penseranno che in queste pagine si tratti essenzialmente di psicologia. Meccanicamente o secondo le loro vecchie abitudini, essi confronteranno quanto qui è scritto con le teorie psicologiche in voga e tenteranno una specie di paragone per ben collocare questi argomenti.

Essi dimenticano che la psicologia moderna, nella sua storia, non ha mai raggiunto un livello tanto basso come oggigiorno. La psicologia ha perso ogni contatto con le sue precise origini, poiché l'ego degli uomini moderni l'ha distaccata da tutte le sue autentiche radici, di modo che è adesso difficilissimo farvi comprendere ciò che vuol dire «psicologia», a causa di tutti gli «a priori» che la soffocano.

Dire che cosa sia la psicologia e ciò che essa studia è diventato molto complesso, perché mai, nella storia dell'uomo, si sono avute così tante teorie psicologiche. Si dice, ad esempio, che sia una delle scienze più antiche e sfortunatamente, nei suoi tratti essenziali, una scienza completamente dimenticata. Per prima cosa è necessario comprendere che essa non è mai esistita sotto questo nome. «Psicologia», era legata un tempo alla Filosofia. Tutti i sistemi filosofici posseggono una loro «psicologia» per permetterne il concreto accesso e la pratica. Era questo che le conferiva il carattere volgare, poiché non infuso. In realtà la psicologia, o parte essoterica della Filosofia, era fatta per aiutare i recalcitranti a raggiungere un livello di comprensione che permettesse loro di praticare la filosofia.

Così la psicologia ha avuto sempre a che fare coi livelli umani più bassi; il suo insegnamento andava dal più sottile — la filosofia — al più basso — una massa ignorante d'uomini che voleva restarlo, per eccesso d'ego. Provate ad immaginare cosa sia divenuta oggi! Essa si crede la scienza di punta del mondo moderno e dirigerà ben presto tutto quanto, essendo la chiave di funzionamento delle mentalità moderne. Già nell'Unione Sovietica è divenuta la vera polizia, dato che chi non pensa come la massa è malato. Vedete cosa diventa una scienza volgare allorquando viene impiegata come solo riferimento analitico. Vedete in quale direzione vi muovereste qualora assumeste questa scienza come base di riflessione per la presente opera che tenta, invece, di parlarvi d'Alchimia...

Sappiate che la psicologia ha la presunzione, pretendendo di spiegare tutto, di mascherare le impotenze dovute ad una esacerbata pratica dell'ego, che rende incapaci le persone di comprendere la filosofia in modo innato. Se vivete secondo gli arcani di una filosofia, anche moderna, non avete alcun bisogno di chiarimenti sulle differenti e necessarie metodologie per compiere ciò che dovete. Ma al contrario, se analizzate esteriormente una filosofia, senza praticarne il minimo principio, avrete bisogno di «psicologia».

La filosofia è stata sempre legata ad una religione, anche la filosofia cosiddetta ateista, la quale non è altro che la negazione delle teorie esistenti o il loro rovescio, cioè la stessa cosa. Tutte le grandi religioni — e non le attuali simulazioni religiose — hanno sviluppato il loro insegnamento psicologico, ma quest'insegnamento era indissolubilmente legato ad una pratica.

Bene inteso, si crederà facilmente che «il farsi analizzare» costituisca la pratica di cui parlo. Si dirà pure che la psicologia è una scienza effettivamente nuova perché ha permesso in fin dei conti di oggettivare le religioni. Ma questi ragionamenti sono veramente affrettati, come vedremo.

Una semplicistica ed arbitraria descrizione di alcune leggi psichiche in fondo mal conosciute costituisce l'essenziale dello studio della psicologia e non ha nulla in comune, ad esempio, con la filosofia applicata ed utilizzata ancora ai nostri giorni nella Chiesa d'Oriente e d'Occidente per l'istruzione dei monaci. Nel caso d'oggi, in realtà, non si impara niente del tutto, poiché l'oggetto del discorso è situato all'esterno della vita concreta. Da parte sua la psicanalisi studia l'uomo come lo trova o come suppone che sia. La psicologia tradizionale, ancestrale, ha studiato sempre l'uomo non dal punto di vista di ciò che egli è, ma piuttosto riguardo a *ciò che può diventare*, alla sua possibile evoluzione.

La descrizione dei tratti abituali della psicologia umana non ci insegna a porre la domanda primordiale: cosa significa l'evoluzione dell'uomo e un'altra ancora più fondamentale: quali sono le condizioni che permettono questa evoluzione?

È a questo punto, precisamente, che la psicologia tradizionale si congiunge, senza difficoltà, all'Alchimia, perché proprio come l'Alchimia essa si volge allora all'aspetto essenzialmente dinamico della possibile evoluzione, come pure alle metodologie che vi conducono.

Precisamente come in Alchimia, l'esperienza mostra che questa evoluzione è realizzabile *soltanto sottostando a condizioni ben precise*, a somiglianza delle materie nei nostri crogioli o nei nostri vasi. Non occorre dire che, nello stesso modo, le nostre materie evolvono secondo ordini particolari, con l'aiuto di uomini in possesso di conoscenze e di un'esperienza speciali: parimenti la possibile evoluzione dell'uomo necessita di un aiuto da parte di coloro che hanno intrapreso questo preliminare lavoro di metamorfosi e che hanno già raggiunto un livello sicuro di sviluppo interiore, ben altro che quello di «un maestro» di cattedra universitaria, del tutto identificato col suo personaggio. Da soli non potete fare nulla.

È evidente che senza sforzo la vostra evoluzione resta impossibile. Sulla via dello sviluppo, *voi dovete divenire un altro uomo*, un uomo differente da quello che conoscete e, soprattutto, imparare a sapere cosa significhi «essere differente».

Ed è pure necessario comprendere che non tutti gli uomini possono svilupparsi e divenire esseri differenti da quello che sono, perché l'evoluzione è una questione di sforzi personali e, di fronte alla massa dell'umanità, l'evoluzione è un'eccezione.

Che vuol dire essere differente?

Come lo si può realizzare?

Perché non tutti gli uomini possono veramente evolvere?

La risposta all'ultima domanda è semplice: perché essi non lo vogliono, perché non vogliono sapere nulla riguardo a queste domande e preferiscono vivere la loro vita egocentrica, perché non comprenderanno dunque mai di cosa si tratti, anche se seguono una preparazione ideale — che in realtà non seguiranno — anche se immaginano di poterlo fare.

Perché per divenire differente occorre prima di tutto *volerlo molto ardentemente e molto a lungo*. Un semplice desiderio passeggero o un vago desiderio basato su di uno scontento per alcune condizioni temporaneamente insopportabili, non potrà mai creare un sufficiente impulso. La vostra evoluzione è condizionata dalla comprensione di ciò che beninteso andate ricercando, dalla gioia interiore che vi procura, ma *soprattutto di ciò che dovrete dare per questo*. Se non volete assolutamente impegnarvi nei giusti sforzi che dovete fornire, non evolverete mai, anche se lo volete. Non vi è dunque ingiustizia in questo. Perché dovrebbe avere l'uomo ciò che non vuole veramente?



La prima domanda, cosa voglia dire «essere differente», è molto più profonda. Se esaminiamo quanto ci è comunemente noto, ci accorgiamo che ci si limita ad ammettere che l'uomo possa acquisire numerose nuove qualità non abitualmente possedute. Tutti i sistemi classici che presuppongono l'esistenza di una interiorità umana affermano questo.

Ma si rivela però alquanto insufficiente. Anche se la maggior parte specifica e descrive queste nuove possibilità, non si tratta che di descrizioni e non di una metodologia in grado di far comprendere all'aspirante in quale modo compaiono e da dove vengono.

Manca qualcosa nelle teorie comunemente diffuse, qualcosa che non può esser presente in quelle teorie per mancanza di reale oggettività: non soltanto si tratta di essere differente, ma soprattutto di comprendere che voi vi immaginate di sapere cosa voglia dire «acquisire altre qualità». Voi vi attribuite facilmente la possibilità consistente nel restare confortevolmente radicati nella vostra certezza di credere che siete a conoscenza di queste possibilità e, peggio ancora, che potete utilizzarle e controllarle.

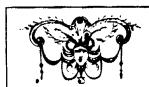


... Il volere molto ardente e per lungo tempo.

Si trova qui l'anello mancante, in questa trappola sapientemente mantenuta dall'ego e dalla vita moderna. In verità, l'evoluzione, quale voi la immaginate, anche se basata sullo sforzo e sull'aiuto, corrisponde per voi al ricercare delle qualità che pensate di possedere in qualche parte in fondo a voi stessi, ma al cui riguardo vi ingannate. *Voglio dire che credete illusoriamente di conoscere voi stessi.*

Credete di conoscere voi stessi, mentre neppure sapete realmente quali siano i limiti delle vostre proprie possibilità, e neppure sapete sino a qual punto voi non vi conoscete. Ammettete che occorrano anni per elaborare una macchina complicata capace di servire un qualsiasi campo tecnologico, ma rifiutate di credere che sia assolutamente necessario un tempo lunghissimo per lo studio della *vostra stessa macchina* umana, alquanto più complessa.

Avete ogni specie di idee sbagliate sul vostro conto e, prima fra tutte, quella che consiste nel non comprendere che siete un essere complicato. Credete vi sia sufficiente immaginarlo per comprenderlo, ma è completamete sbagliato dato che non prendete le misure adeguate e, molto spesso, lasciate ciò che voi siete abbandonato a se stesso in un mondo altrettanto in balia di se stesso.



Cosa significa il fatto di essere una costruzione vivente? Sicuramente vi scandalizzerà, vedere ridotta a questo la vostra personalità, e, tuttavia, allo stato attuale delle vostre reali possibilità riguardo al cosmo, voi lo siete e funzionate alquanto male, per giunta.

Essere una struttura dinamica vuol dire che non esiste azione indipendente all'esterno e all'interno di voi stessi. Voi siete una creatura posta principalmente in movimento da influenze esterne che si manifestano sotto forma di choc, di «stress».

Difficilmente l'ego ammette che comunemente non siamo altro che una specie di automa, fornito del suo carico di ricordi, di esperienze passate immerse nel vago di una riserva d'energia.

È con questo bagaglio che l'uomo moderno crede di poter essere o fare. Voi vi attribuite delle capacità che non possedete. Questo deve essere capito molto chiaramente: il vostro primo errore sta nel credere di possedere realmente tutti i vostri attributi.

Sapete bene che ogni volta che credete di fare, tutto, in realtà, vi accade. E vi accade come la pioggia o come un altro avvenimento accidentale, in seguito a un certo numero di choc che sopraggiungono. Se comprendete questo, potrete imparare di più su voi stessi, ma se non volete saper nulla della vostra *meccanicità*, non imparerete nulla che vi faccia veramente cambiare.

Molti esseri comuni sobbalzano all'intendere queste parole. «Come? Io, una marionetta? Ma andiamo! Se io decido di andare nel tal posto e di fare la tal cosa, lo faccio proprio con la mia volontà personale, io non sono diretto dagli choc esterni». Ecco la reazione abituale che testimonia, per l'appunto, il sonno, dato che una simile reazione presuppone che voi siate *uno, essere unificato che può dire «io» e che afferma «me».*

L'uomo moderno non è affatto «uno»: è molteplice. Si immagina di essere immutabile, unico, perché la sua parvenza di coscienza segue una specie di continuun del tempo che, in fondo, è soggettivo. Voi credete di essere lo stesso di ieri, di ieri l'altro, un uomo che evolve vivendo delle esperienze in modo responsabile. In verità in un dato momento voi siete uno, un altro in un secondo tempo, un terzo poco dopo ancora, a seconda di ciò che vi accade. E poi dite «è la Provvidenza», quando invece vivete una completa illusione riguardo all'Alchimia, riguardo all'oggettività cosmica.

La vostra illusione di unità, di immutabilità, è stata creata in voi dalla sensazione del vostro corpo fisico, dalla ripetizione incessante del vostro nome e da un certo numero di abitudini meccaniche che vi sono state impiantate da un'educazione animica. Provando sempre le stesse sensazioni fisiche, sentendo sempre lo stesso nome ed osservando in voi delle abitudini che si perpetuano e di cui forse non avete idea, voi credete di essere un uomo unico, unificato, che può dire «io».

Oggettivamente, ogni pensiero, ogni sentimento, ogni gesto dice «io». È una moltitudine di «io» spesso contraddittori, ben poco in relazione gli uni con gli altri, per non dire affatto. Ciascun piccolo «io» dipende dal cambiamento delle circostanze esterne e da una certa modificazione del livello delle impressioni. Alcuni di questi «io» seguono macchinalmete alcuni altri, quelli più importanti, ma non vi è un ordine globale; soltanto alcuni raggruppamenti di «io» possono essere collegati fra loro per arrivare ad uno scopo che dipende molto spesso dall'ego.

Quando dite «io» vi sembra di implicare la totalità di voi stessi, mentre non si tratta che di un pensiero o di un sentimento passeggero che potete completamente dimenticare in capo ad un'ora per esprimere, con la medesima convinzione di prima, una opinione completamente opposta, interessi diversi. La cosa peggiore di tutto questo è che *voi non vi ricordate*, anzi, spesso lo negate.

Evolvere non significa altro che essere differente, ma realmente differente. In altri termini, occorre imperativamente sapere quale sorta di cambiamento è possibile in voi, *come e per mezzo di cosa questo cambiamento comincia.*

Le filosofie classiche, qualunque sia il loro nome, anche quelle che dirigono il mondo moderno (evoluzione essenzialmente basata su conoscenze di ordine sperimentale e poste sotto il giogo del profitto), ci insegnano che il cambiamento dell'uomo si basa sui poteri e sulle capacità che egli stesso si attribuisce. In realtà egli non li possiede. Ciò significa chiaramente che prima di sperare di acquisire una qualche nuova capacità, segno del suo cambiamento, l'uomo — voi stessi — deve imparare ad osservare quanto grandi siano le sue illusioni riguardo le sue presenti potenzialità.

La vostra evoluzione, e qui sta il nocciolo della questione, non può basarsi su questo genere di menzogna inconscia, d'irresponsabilità cosmica e di reale ignoranza. L'idea sbagliata che avete di voi stessi, quand'anche dubitaste di ciò che vi dico, è un sottilissimo stato di menzogna di cui è d'obbligo scoprire tutte le connessioni, tutti i minimi particolari. Ma in primo luogo sarà ancora più vitale osservare questo stato di ignoranza che è in voi, qualunque siano le vostre cer-

tezze in merito all'analisi di questa questione, ossia dell'illusione di ciò che vi attribuite: la capacità di fare veramente, di essere, di possedere una individualità permanente, di essere unificato e, per di più, di possedere coscienza e volontà. Per quanto a lungo crederete di possedere queste qualità, *non farete alcun sforzo per acquisirle.*

La più seducente è la coscienza. È quella che ci si concede più facilmente e più evidentemente, molto spesso tinta di un pizzico di sufficienza. Mentre non siete affatto cambiati, non avete cioè praticato veramente la coscienza, vi sembra invece evidente di possederne i tratti.

Nel linguaggio corrente, la parola «coscienza» è sinonimo di intelligenza o, in altri termini, di attività dello spirito. Si crede perciò volentieri che sia un'attività umana normale, continua e permanente. Tutte le scuole d'evoluzione insegnano questo. In realtà *la coscienza di un uomo non resta mai nel medesimo stato.* Essa c'è o non c'è, precisamente come una pulsione il cui ritmo di vita è tributario del livello di realizzazione dell'uomo. Negli esseri molto evoluti che hanno compiuto in loro uno stadio di sviluppo certo mediante un lavoro, la coscienza raggiunge un grado tale da essere permanente. Ma nell'uomo comune, cioè in voi stessi, a volte essa c'è in modo incontrollato, a volte non c'è affatto, ci si dimentica. Ed è proprio questo, più di qualsiasi altra cosa, che produce nell'uomo l'illusione di possedere la coscienza, perché se la possedesse veramente egli *se ne renderebbe conto.*

Alcune scuole negano perfino che esista la coscienza. Tutto ciò deriva da stravaganze e da false interpretazioni. Altre scuole non parlano che di stati di coscienza e non di coscienza. Ciò è basato sul banale errore che confonde la coscienza con altre funzioni psichiche. In breve, le scuole moderne pensano in generale che la coscienza non possegga gradi, mentre invece ne ha.

Se fate lo sforzo di essere coscienti di voi stessi in maniera continua, vedrete che due minuti è la durata massima di cui siete capaci. Sta in questo il limite presente della vostra coscienza. Se desiderate prolungare quest'esercizio, potrete osservare in voi stessi quanto ciò sia difficile. Ciò significa che tutto il tempo nel quale vivete senza essere coscienti di voi stessi è il periodo durante il quale dormite a voi stessi.

Quindi, durante quel tempo, chi dice «io?»

Immaginatevi di assistere alla proiezione di un film. Se ne avete l'abitudine, non sarete particolarmente coscienti di essere in quel posto *per tutto il tempo che vi siete*: possono sorgere in voi innumerevoli avvenimenti accidentali, come ad esempio il fatto di vedere una bella donna, di ricordarvi del litigio col superiore, ecc... Siete sì al cinema, ma in realtà non ci siete. E ritornate poi coscienti del fatto di essere al cinema allorquando, ad esempio, si spegne la luce. Fate poi ritorno a casa e, l'indomani, raccontate a tutti quanto vi sia piaciuta la rappresentazione di ieri. Ve ne ricordate e così via, ne parlate, avete l'illusione di essere stati coscienti e unificati. Non avete quindi alcun dubbio sulla vostra capacità di essere coscienti e vi sembra di aver agito in modo responsabile, intero e ragionevole. La maggior parte del tempo avete dormito e l'«io», che parla della rappresentazione *è anche quello del sonno.*



Esistono almeno quattro livelli di coscienza, o quattro grandi tappe distinte nel processo della coscienza che può raggiungere l'uomo. Due gli sono molto familiari: il sonno di quando si è a letto e lo stato di veglia che conoscete tutti. Al contrario, l'uomo comune, quello che non ha lavorato su se stesso, non conosce nulla delle altre due possibilità che sono più prossime all'Assoluto e che sono richieste per l'Alchimia: lo stato di coscienza di sé e la coscienza oggettiva.

L'uomo comune passa la sua vita entro i primi due livelli che differiscono molto poco l'uno dall'altro, malgrado l'apparente distinzione. Egli ha di tanto in tanto un debolissimo barlume

della coscienza di sé allorquando è toccato da un grave problema che lo riguarda direttamente o riguarda qualcuno della sua famiglia. Ma non ha alcuna idea di cosa sia lo stato di coscienza oggettiva.

La grande trappola, responsabile di tutta la decadenza, è che voi pensate di possedere perpetuamente la coscienza di voi stessi. Vi attribuite questa possibilità, come quella di poterne disporre in piena libertà, quando invece siete coscienti di voi stessi soltanto a sprazzi — che non sapete neppure identificare — altrimenti sapreste cosa implicherebbe tutto questo se lo poteste veramente. Quei barlumi di coscienza di voi stessi sorgono accidentalmente, a frammenti, in momenti eccezionali della vostra vita occupata da intensi stati emozionali, nei momenti di pericolo, nelle situazioni *completamente nuove* ed alle quali non potete sfuggire. Ma nel vostro stato ordinario, quello in cui vivete il più delle volte, non avete la coscienza di voi stessi quantunque vi immaginiate il contrario.

Voi pensate di esser stati coscienti di voi stessi ricordando questo o quell'avvenimento della vostra vita, accordando il medesimo valore a tutti i tipi di ricordi, dal punto di vista dell'intensità che ne avete. Ma osservate la vostra memoria. Se osservate oggettivamente, noterete di ricordare differentemente i vostri ricordi. Alcuni li ricordate in modo molto preciso, altri molto vagamente, altri ancora — riportati da un amico presente — per niente. In quest'ultimo caso, *voi sapete soltanto che sono avvenuti.* Forse il vostro ego era molto occupato nelle sue copulazioni nell'istante di quell'avvenimento dimenticato, di cui vi ricordate solamente del fatto che sia accaduto. Per voi si trattava forse di un avvenimento di primissima importanza, mentre, *in realtà,* non eravate che presi dai vostri egoistici desideri. Dormivate a voi stessi, in verità, durante quel momento in cui la Provvidenza vi aveva condotto ad un buon punto, pur essendo persuasi che non vi potesse essere nulla di meglio per voi.

Sarete molto stupiti il giorno in cui comprenderete interamente quanto poco vi ricordate, dato che ricordate soltanto i momenti in cui siete stati coscienti di voi stessi. Questo significa che riguardo agli altri tre stati — il sonno della notte, lo stato di veglia, durante il quale non vi ricordate a causa dell'ego, e lo stato di coscienza oggettiva, inaccessibile alle vostre presenti possibilità — voi vi ricordate soltanto molto di rado e, per la maggior parte del tempo della vostra vita, *voi dormite profondamente.*

Nello stato di veglia da voi chiamato risveglio, e nel quale credete illusoriamente di esser coscienti di voi stessi, potete ricordare gli stati occasionali in cui lo siete stati veramente e osserverete che non si tratta affatto della stessa cosa, prova che i due stati sono differenti, ma egualmente prova che *voi non avete alcun reale controllo su di loro.* Lo scopo ultimo non consiste nell'avere un controllo su tutto, come quei paranoici che vogliono demolire Dio con una forma di conoscenza profondamente animica. Il nostro ruolo consiste soltanto nell'assumere le nostre responsabilità di uomini, cioè le nostre possibilità. Vi dico questo a causa di alcune persone che si definiscono «religiose», e che per pura pigrizia non vogliono sapere nulla di tutte queste cose dato che ne sarebbero disturbate nel loro confortevole stato di materialismo religioso.

Noi non siamo completamente irresponsabili, e affermare che «tutto avviene secondo Dio» deve essere impregnato di discernimento: ciò permette sovente agli ego pigri di lasciarsi andare ancora di più ai loro vizi e non assumere alcuna responsabilità. L'uomo ha delle responsabilità, specialmente quella di dire «sì», quella di lavorare. È soltanto dopo tutto il lavoro intrapreso su di sé che l'uomo può aspirare al raggiungimento di un piccolo legame con ciò che egli chiama, da principio, soggettivamente, «Dio». È necessario, per il momento, soffermarci un poco su colui che cerca di conoscere — cioè voi — piuttosto che sui vostri stati soggettivi, i quali parlerebbero di un Dio inevitabilmente vostro... Torno a dire che certi ipocriti non amano il mio linguaggio. Essi dicono che tutto questo è pericoloso e prendono il nostro lavoro come una bravata verso Dio. Fortunatamente non siamo come loro e se Dio ci ha donato le possibilità di cui parlavamo prima, è per assumerle e servirLo. Quegli ipocriti travestono da verità la loro vigliaccheria. Ne riparleremo, ma la questione resta comunque intatta con la parola Alchimia.



Infatti, di fronte all'Alchimia, che è la conoscenza oggettiva e che dunque richiede uno stato di coscienza oggettivo — di cui l'uomo comune non ha idea alcuna — è vitale per noi rettificare le nostre attitudini e prendere coscienza *in tutta la nostra massa* che dobbiamo passare per lo stato di coscienza di sé, prima di pretendere di raggiungere l'altro stato di coscienza.

Come salire, infatti, un gradino saltando quello precedente? Coloro che non accettano questa evidenza provino a pretendere la coscienza oggettiva: si accorgeranno ben presto che s'ingannano, che la loro stessa pretesa è comandata dall'ego, proprio da ciò di cui essi devono liberarsi per giungere alla coscienza oggettiva. E se passano di là — cioè per il cammino normale — osserveranno che non possono evitare lo stato di coscienza di sé. Comprenderanno che la domanda: «È possibile divenire coscienti?», per il momento è la più importante, e soprattutto che *la risposta a questa domanda è completamente inutile.*

Soltanto a mezzo di metodi appropriati, muniti di sforzi particolari, l'uomo può raggiungere il necessario livello di coscienza su di sé, che solo può permettergli la speranza di una coscienza oggettiva. Per voi, adesso, *la cosa più importante consiste nel misurare ciò che implica tutto questo.* Lavorare significa questo.

Nel vostro stato attuale non potete immaginare cosa esso implichi, dato che questo studio comincia inevitabilmente con l'investigazione degli ostacoli che vi separano dalla coscienza di voi, cosa di cui non avete idea, altrimenti sareste coscienti di voi stessi e sareste Adepti. Tutto ciò può aver inizio soltanto con la scomparsa di alcuni di quegli ostacoli, il primo dei quali è la vostra ignoranza di voi stessi o la falsa convinzione che avete di voi stessi, quando in verità non vi conoscete per nulla.

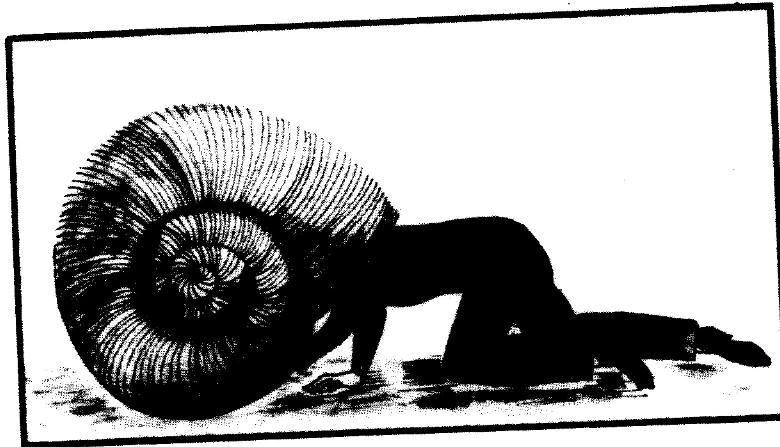
Comprenderete adesso che ciò che si chiama «psicologia» riguarda in modo autentico lo studio di sé, e che *non si può* insegnare questa psicologia così come si insegnerebbe l'astronomia o la matematica, cioè indipendentemente da voi stessi.

So che è di moda, in certi ambienti di quadri dirigenti, dedicarsi a quei nuovi corsi in cui si castiga l'ego in gruppo, in cui alcuni suoi tratti vengono posti in valore per essere più efficaci. Avrete compreso, lo spero, che la trascendenza, tradizionale, del potere tentacolare dell'ego non ha nulla in comune con quelle borghesi elucubrazioni. Moda che ha guadagnato l'Europa occidentale, proveniente dagli Stati Uniti e dal Giappone e di cui non neghiamo affatto l'efficacia commerciale, questo genere di lavaggio del cervello possiede un punto in comune con quello che viene abbondantemente praticato nei paesi dell'Est e nella Cina popolare: non si rileva differenza alcuna fra l'io e l'anima, nessuna elevazione verticale stimola la coscienza. Puro e semplice assoggettamento, null'altro che divorante e logica instabilità della potenza, dell'amara sete del potere.



Non si può intraprendere lo studio di sé senza una giusta osservazione di sé, non partendo dal vostro punto di vista, ma piuttosto da quello del cosmo. Dovete imparare a conoscere le parti del vostro corpo, le sue funzioni principali, le cause del cattivo lavoro delle vostre funzioni e di numerose altre cose difficili da descrivere senza *far uso di un linguaggio speciale*, un linguaggio che vi permetterà di comprendere quanto vi sia imperativamente necessario sapere per poter essere capaci di studiare convenientemente la vostra macchina umana.

Il linguaggio comune non si addice allo studio di sé: sin troppi schemi legati al vostro sonno, sin troppe abitudini sono state prese per poter parlare nella vostra lingua psichica. Dovete



io, io, io ... mai io.

esercitare il vostro pensiero a dei meccanismi nuovi che siano in grado di aiutarvi a comprendere la vostra individualità dal punto di vista cosmico. Dovete *imparare di nuovo le parole senza la sia pur minima forma di considerazione.*

Sapete bene che l'acquisizione di una nuova lingua nella vostra vita, l'inglese ad esempio, vi viene facilitata dalla pratica essenziale della *considerazione:* essa consiste nel ricercare subito tutto ciò che, nella psiche delle abitudini dell'ego, permette di afferrare al volo l'intonazione, le parole che interessano, una qual certa forma di complicità, ecc... tutto ciò, dunque, che non è una vera lingua. E così di seguito per lo studio delle lingue moderne. Al contrario, le lingue antiche tradizionali proibiscono questo genere di nauseabondo monopolio in quanto trasmettono tutte più pensiero verbale che semplici parole poste una dietro l'altra, capaci di tradurre soltanto i nostri desideri. Per le lingue classiche, il dinamismo del verbo, della comprensione, precede quello del significato delle parole, precisamente il contrario delle moderne. Ecco perché, fra l'altro, si è perso l'autentico significato delle parole con le pratiche contemporanee, dato che il pensiero non viene più addestrato alla comprensione, ma è lasciato in balia di se stesso per servire i processi dell'ego.

Lo speciale linguaggio che dovete imparare vi aiuterà ad entrare in contatto con la Lingua degli Uccelli. Servirà a capirvi, a capirci, non perché vi siano dei segreti da nascondere, ma perché riguarda l'onnipresenza di Maria, invece di essere una specie di oggetto, servo del vostro io. D'ora innanzi il significato delle parole sarà per voi motivo di nuova riflessione. Faremo sempre uso del «francese» per esprimerci, ma daremo alle parole un significato reale, una direzione filosofica e, il solo pronunciarle, genererà un'altra forma di comprensione che si appella più al meccanismo del pensiero che alla permessività dell'individuale.

Le nostre parole designano degli insiemi, dei principi, delle chiavi, non dei termini posti l'uno accanto all'altro per divenire accessibili specialmente alle esigenze personali del vostro linguaggio.

Ad esempio, il «pensiero», il «sentimento», la «motricità», sono parole che designano la globalità dei meccanismi del pensiero, del sentimento e della motricità, e non *la vostra opinione sul* pensiero, sul sentimento, sulla motricità. D'altra parte, e questo è importantissimo, le nostre parole tradurranno egualmente delle nozioni *che non esistono nella vita ordinaria,* di cui gli uomini non hanno affatto idea e per le quali, di conseguenza, non hanno potuto inventare le parole.

In effetti, ad esempio, se io vi dico che uno stato molto sottile fa seguito immediatamente a quello della coscienza di sé — una specie di funzione emozionale superiore — come ne avreste nozione non sapendo cosa sia lo stato di coscienza di sé? Come agiscono i moderni in queste situazioni? Con dabbenaggine, dormendo profondamente, essi dicono e definiscono questo nuovo termine, chiacchierando pieni di orgoglio, con le loro nozioni soggettive riguardo ad uno stato che non conosceranno mai. Poi, dopo aver ben copulato intellettualmente, dopo essersi ben *considerati* gli uni con gli altri, allorquando sentono «funzione emozionale superiore», con la testa fanno un segno d'assenso, persuasi di sapere di cosa si tratti e di poterlo insegnare agli altri!

Voi, postulanti, riceverete questo «insegnamento», immersi nelle stesse strutture di sonno. Eccovi persuasi, *per identificazione,* di sapere perfettamente cosa sia «una funzione emozionale superiore». Ed è così per tutto e se avete l'onestà o la lealtà di constatare il fatto, come potete restare nelle vostre certezze invece di constatare umilmente che tutto vi accade?



Voglio dirvi egualmente qualcosa di importante.

Nelle grandi tradizioni, le primissime nozioni di filosofia che si insegnano, sono quelle relative all'esistenza di stati non comuni, detti «superiori», legati a delle funzioni egualmente non comuni. Non essendo in quegli stati, voi non potete studiarli né comprendere le funzioni che li

generano. Non li avvicinerete che in modo indiretto, *attraverso coloro che li hanno raggiunti* e li hanno sperimentati.

Ed è così che, per quanto strano possa sembrarvi, gli uomini comuni sono in possesso di più informazioni circa gli stati superiori, perché sono stati il risultato delle filosofie tradizionali che sono stati esposti nei trattati. Mentre, ben poco sapere vi è trasmesso circa «la coscienza di se stessi» perché *questo stadio intermedio è essenzialmente dinamico*, verbale, non trasmissibile per scritto, ma piuttosto per sperimentazione con coloro che lo detengono.

In questo consiste la trasmissione iniziatica autentica e la ragione profonda della completa inaccessibilità agli stati superiori per i moderni che non ne hanno se non una informazione semplicemente libresca: è stato tolto loro, da sotto il naso, il ponte levatoio, privandoli così dell'insegnamento relativo alla coscienza di sé, dato che non lo meritano. Sarebbe un tesoro offerto a dei saccheggiatori. Anche volendolo non possono avvicinarvisi perché il loro ego li ha messi al servizio di un altro maestro che non è Dio.



Aderire alla Filosofia, l'abbiamo visto, significa ritrovare il proprio posto reale nell'insieme della realtà, in modo da situarsi in posizione oggettivante, proveniente da una dissoluzione autentica del nostro centralismo, essa soltanto in grado di arrecarci la conoscenza vera come facenti parte di.

Prima di tentare però una comprensione di ciò che noi siamo, sarà necessario sapere *dove* siamo.

Siamo sulla terra.

Poiché l'Alchimia riguarda l'insieme delle leggi del cosmo, è evidente che dobbiamo comprendere bene *cosa sia la terra dal punto di vista del cosmo.* Siete veramente sicuri di sapere cosa sia?

Leggere che la terra è un pianeta il cui asse di rotazione è inclinato di 23° 30' in rapporto all'ellittica, oppure che riceviamo $8,9/10^{21}$ KW al minuto dal sole il 21 giugno, non ci dice nulla circa il significato della terra nel cosmo. In altre parole, la scienza moderna non ci insegna nulla riguardo a queste questioni fondamentali.

La nostra terra è un vascello spaziale con una direzione ed una missione ben determinate. Ma chi lo comanda? Qual è lo scopo del grande viaggio, nei confronti del quale voi avete la vostra responsabilità di «membri dell'equipaggio?»

Supponete che un'azienda, dotata di personale tecnico-scientifico altamente qualificato, si impossessi di una complessa macchina costruita da un concorrente. Immaginate che la macchina sia talmente nuova che nessuno ne abbia mai vista una simile. La si manda dunque nei laboratori che, dopo un certo tempo di analisi, informano la direzione di averne scoperto il funzionamento. «Molto bene, dice la direzione, ma a che serve?» E i laboratori rispondono che non possono saperne di più prima di conoscere i progetti dei concorrenti. La direzione ne conclude che è inutile sapere come funziona quella macchina sin quando non si conosceranno i progetti dei concorrenti, cioè sin quando non si saprà a cosa essa debba servire.

La scienza moderna si trova precisamente in questa situazione: conosce pressappoco come funziona l'universo, ma non si chiede a cosa esso possa servire. E non se lo chiede *perché questo non le interessa.* Le interesserà soltanto quando gli ego sentiranno la necessità, per la loro crescita, di sapere di cosa si tratta. Ma poiché le esigenze degli ego non saranno oggettive — provate pure ad immaginare che cosa vorranno mai fra alcuni secoli! — questa nuova conoscenza sarà ricalcata su quelle domande e non sul reale posto della terra nell'universo. E quegli «idioti» (dalla radice greca di « particolare») si immagineranno così di possedere il sapere oggettivo per investire tutto e tutto giudicare con quel sapere...

Io vi dico che anche se l'universo è una macchina troppo vasta perché la possiate considerare nel suo insieme e conoscerne la finalità, la questione resta intatta: «a che serve questa macchina?» Non trovando risposta alcuna — poiché l'abitudine degli uomini è di misurare la portata di tutto con le radici dell'ego —, voi avete perso, sin nelle vostre cellule, il desiderio stesso di porvi la domanda; ragion per cui non potete neppure porvela e dire: *Anche l'uomo è una macchina meravigliosa. A che serve?*

Desiderare ardentemente di rispondere a questa domanda, «a che serve l'uomo?», farebbe scattare in voi innumerevoli meccanismi psichici e metabolici di cui ignorate le favolose incidenze. In origine era una domanda che l'uomo si poneva naturalmente. Ai giorni nostri, per le ragioni che ho esposto prima, è naturale ammettere che la vita terrestre è «una realtà improbabile», come dicono i biochimici, felicitandosi per la loro posizione strettamente utilitaristica — la tal sostanza serve al tal fenomeno metabolico.

È soltanto quando cerchiamo di comprendere perché l'uomo non si ponga più questa domanda spontaneamente che noi penetriamo nella profondità della condizione umana. E non ponendosi più la domanda, l'argomento del «disegno» dell'universo s'impoverisce a poco a poco e inevitabilmente è praticamente scomparso anche il bisogno di ricercare un creatore. Immaginate per un momento le ripercussioni di tutti questi secoli di nauseabonde abitudini!

Ricercare il Creatore è scomparso dalla mentalità dei moderni i quali, impotenti nella loro condizione umana, affermano che è la legge del caso a prevalere in tutti i transfert fisici e, poco dopo, anche nelle morali. Ma come volete mai che una pratica simile della realtà non conduca ad una catastrofe?

Né gli scienziati né i filosofi hanno notato la trappola in cui sono caduti. E così essi hanno reso possibile, con il loro proprio sonno, una visione illusoria del mondo, scartando definitivamente tutte le filosofie tradizionali ed oggettivanti. La «normalità» di questo mondo viene quindi presa come il più sottile degli elisir, mentre non è altro che una fiala piena di un tremendo veleno.

L'assenza di pratica ha reso infermi i nostri organi speciali che avevano il compito di sostenerne la responsabilità, per cui porsi la domanda in maniera conveniente è divenuto un qualcosa di *completamente impossibile*. La situazione è tale che un gran numero di persone, alle quali è rimasta una parvenza di cultura, si avvedono di non potere accettare il sistema dei valori moderni, così come di non poterne inventare altri, sapendo già che sarebbero soggettivi. *Queste persone sono pronte ad essere salvate.*

Siamo infatti nel grande ciclo dell'involuzione, come ho cercato di mostrarvi. Ciò significa che l'involuzione è un sistema entropico: il livello generale dell'energia si abbassa a poco a poco, misura che tocca tutti i componenti del sistema. Ciò significa egualmente che se non invertite il processo in voi stessi, siete condannati a morire idioti.

L'evoluzione è il meccanismo inverso. È la produzione di una energia superiore partendo da una sorgente inferiore, cosa impossibile per le moderne mentalità, anche in questo vittime delle loro certezze limitate. La produzione di una energia superiore a partire da una sorgente inferiore è possibile con l'aiuto di uno speciale dispositivo capace di rendere dinamiche certe qualità rimaste inerti sino a quel momento.

Questa energia, io la chiamo *lavoro su di sé.*



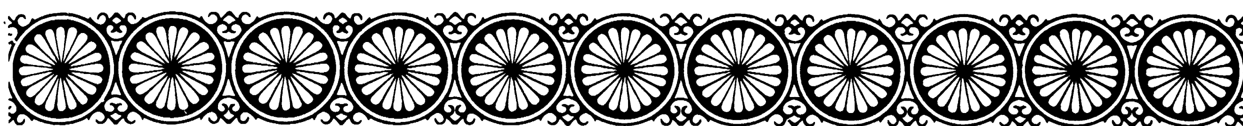

MUTUS LIBER, IN QUO TAMEN
tota Philosophia herme tica, figuris hieroglyphicis
depingitur, ter optimo maximo Deo misericordi
consecratus, solisque filiis artis dedicatus,
authore cujus nomen est Altus.
21·11·82·Neg·
93·82·72·Neg·
82·31·33·Jud·
RVPELLÆ
apud PETRVM SAVOVRET * cum Priuilegio Regis
M·DC·LXXVII·

RICORDATI ADESSO CHE SEI VENUTO QUI AVENDO COMPRESO LA NECESSITA' DI LOTTARE CONTRO LE TUE ABITUDINI,

E, DI CONSEGUENZA,

SII RICONOSCENTE VERSO TUTTI QUELLI CHE TE NE OFFRONO L'OCCASIONE.





DOVE SIAMO?

Noi siamo in un mondo retto dalla grande legge del *reciproco mantenimento:* tutti i modi di esistenza nell'universo sono raggruppati in differenti classi di essenza, di modo che ciascuna di queste classi ne mantiene un'altra ed è, a sua volta, mantenuta da una terza, ecc...

Ad esempio, la nostra galassia è mantenuta da tutte le galassie, ed essa mantiene tutte le stelle (tutti i soli). Egualmente tutte le stelle sono mantenute dalla galassia e mantengono tutti i pianeti. L'universo così oggettivato è posto sotto le leggi ascendenti e discendenti circolanti di continuo nell'insieme di tutto quanto lo costituisce e che si visualizza sotto forma di una catena di creazione.

Bene inteso, l'uomo è compreso in questo schema, ma non in quanto individuo e neppure sotto forma di umanità. Viene considerato piuttosto come in possesso di una particolare energia suscettibile di trasformare — secondo la legge del reciproco mantenimento — delle energie di qualità corrispondente ed assoggettato ad altre energie che lo dominano. Egli ha perciò un ruolo specifico nell'armonia universale.

Ma questa classe di energia o di essenza non è repertoriata nel modo in cui la biologia classifica le piante e gli animali. Essa è ordinata secondo *il tipo di esperienza possibile.*

Quest'armonia è precisamente quella dell'Alchimia, le cui materie sono in possibile evoluzione. Dal punto di vista degli esseri viventi, la classificazione non si effettua affatto secondo le ricerche soggettive degli scienziati. Gli esseri viventi appaiono qui distinti in tre grandi famiglie:

— gli invertebrati, esseri con un solo cervello sotto forma di neurone, che sono completamente automatizzati;

— i vertebrati, o esseri bicerebrali (midollo spinale/bulbo), i quali posseggono un piccolo cervello capace di organizzare la loro energia;

— gli uomini o esseri tricerebrali (midollo spinale/bulbo/cervello), i quali posseggono in sé delle possibilità di trasformazione.

Per il momento non è importante ricercare nella presente classificazione tutto ciò che la caratterizza. È necessario comprendere soprattutto che essa si organizza secondo le possibili evoluzioni: ad esempio, l'invertebrato non potrà mai organizzare la sua vita; il vertebrato non potrà mai evolvere secondo il suo proprio lavoro, e così di seguito.



La conseguenza evidente dell'organizzazione cosmica così come si manifesta è che ciascuna specie di mondo influisce direttamente ed in maniera speciale sui mondi di cui essi sono i maestri. Perciò un avvenimento importante sul piano dimensionale della nostra galassia, si ripercuoterà su tutte le stelle che la costituiscono e, di rimbalzo, su tutti i pianeti di tutte le stelle. È necessario che comprendiate questo fenomeno come cascata dei mondi. L'avvenimento avrà pochissima incidenza su tutte le galassie, ma enorme su tutte le stelle. In modo identico, se un forte choc tocca soltanto la nostra stella — il sole —, saranno tutti i suoi pianeti a subire l'effetto di quell'urto e non tutte le stelle della galassia.

Nel quadro di questo grande principio, vi tornerà utile riapprendere alcune nozioni di astrofisica. Dovrete imparare il funzionamento generale dell'universo e trarne la seguente conclusione: la terra è il maestro della luna. Il sole è il maestro della terra. La galassia è quello del sole e quello della galassia è tutte le galassie, poi, infine, l'Assoluto. L'insieme tende in questo senso verso l'unità, verso l'Unico, verso Dio.

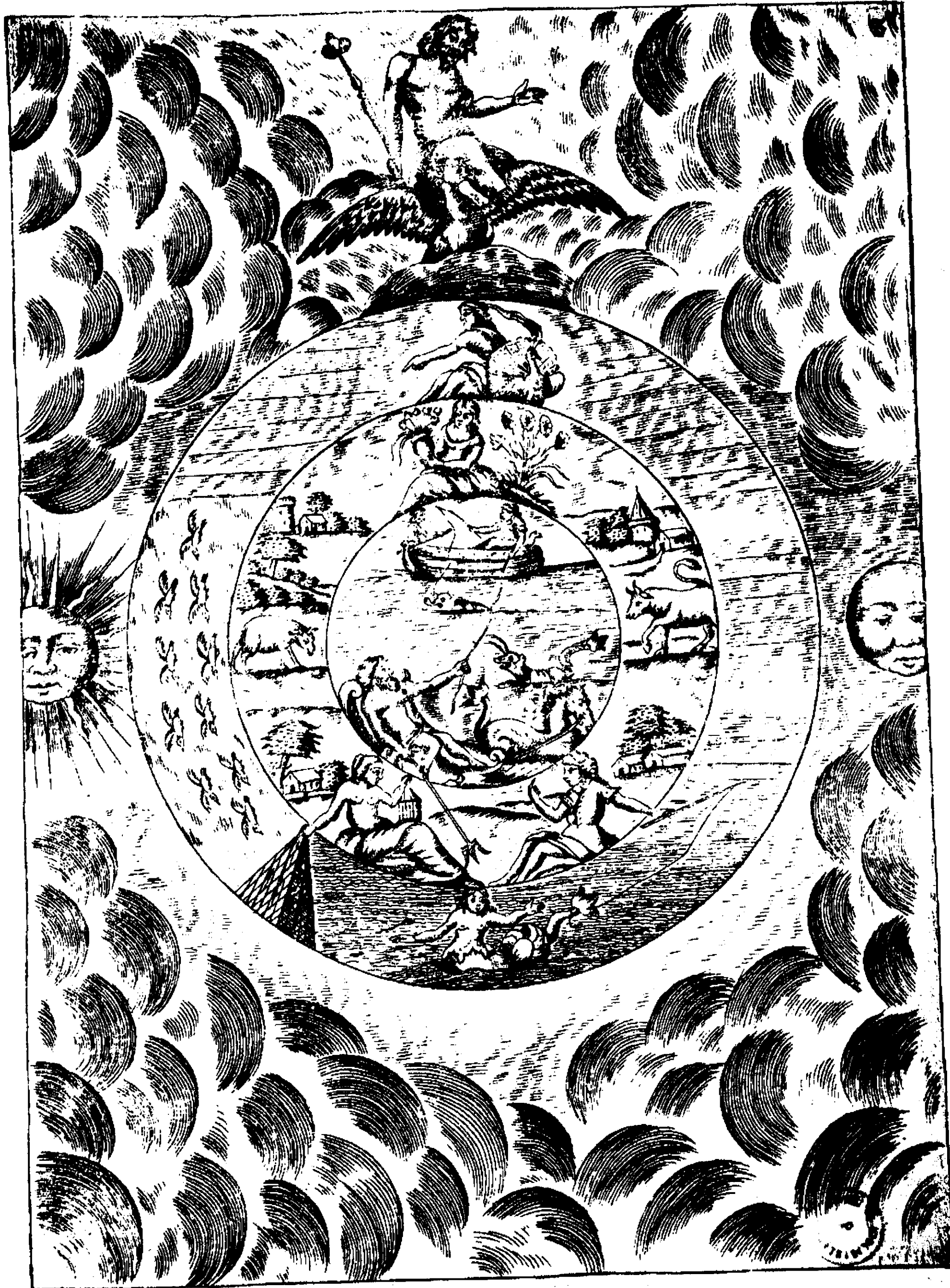
Dovrete in seguito comprendere quale sia il posto della terra in rapporto all'Assoluto: noi siamo lontanissimi da Lui, siamo agli estremi dell'universo che, dal punto di vista dimensionale, sono la luna o i satelliti planetari. Noi siamo esiliati nella prigione della materia.

Ora, in rapporto all'essenza delle cose, l'Assoluto, quintessenza di tutto, è il più vicino all'immaterialità: più noi saliamo verso l'alto dimensionalmente nell'universo, meno le materie sono dense, meno vi sono leggi fisiche ad assoggettarle. La cosa più importante è però comprendere che, per questo fatto, esiste una *discontinuità vibratoria* fra i mondi. Tutte le galassie non sono governate dal medesimo numero di leggi come tutti i soli e tutti i pianeti. Il potenziale generale delle vibrazioni, o le loro integrali rispettive, non sono affatto paragonabili. Esiste fra i mondi una discontinuità vibratoria.

Ed è altrettanto necessario sapere che ogni avvenimento che si svolge nel cosmo trova un posto molto preciso in questa catena universale, posto, però, *che è destinato a cambiare.* Tutto «sale» o «scende» lungo la cascata dei mondi, secondo l'ordine di appartenenza del soggetto all'energia involutiva. Solo così tutto può equilibrarsi. Tutto si sviluppa o degenera, si muove cioè su di una linea *che subisce degli choc.*

Ecco, caro filosofo, il senso esatto della terza figura del **Mutus Liber** che presenta infatti questi «campi concentrici sull'immensità gorgogliante delle onde, quelle nubi...», le sole capaci di dare la giusta forza a ciò che è l'Alchimia (la trasmissione delle energie attraverso le cascate).

Ma il fatto più importante è generato dalla discontinuità delle vibrazioni: i mondi non sono retti dalle stesse materie né dalla stessa nozione di tempo. Precisamente come queste scale cosmiche, esistono dei livelli di materialità differenti e rispettivi, regolati da «pendoli» distinti gli



uni dagli altri. La nozione di tempo non è la stessa nella galassia che a livello del sistema solare o sui satelliti.

Gli *intervalli* di tempo, proprio come una immensa gamma musicale che diriga la grandiosa sinfonia universale, segnano i silenzi, i ritmi, la forza delle vibrazioni, la loro direzione ed il loro significato.

Le osservazioni basate su una comprensione di questa sinfonia mostrano che le vibrazioni (o l'energia) si sviluppano in differenti modi. Esse possono cadere di intensità durante gli intervalli o, al contrario, amplificarsi e svilupparsi, «in armoniche», se vengono aspirate entro il principio evolutivo.

Gli intervalli, specie di vuoti vibratorii, separano i mondi. Un relativo «silenzio» cosmico ne è la caratteristica. Mentre in un particolare tipo di mondo — tutte le stelle, ad esempio, o tutti i pianeti, visualizzati in funzione dell'Assoluto —, l'energia o le vibrazioni evolvono secondo un «continuum armonioso», in *ottave,* gli intervalli invece, staccano i mondi gli uni dagli altri, lasciando solo un piccolo ponte di passaggio, strettissimo, attraverso il quale l'energia vibratoria evolutiva si deve trasformare per venire armoniosamente collegata a quella del mondo superiore.

A questo scopo *è necessario un grande choc,* uno choc molto più forte degli altri, che sono il normale motore di evoluzione nei mondi. Se è sufficiente una successione di piccoli choc affinché l'energia, che è l'identità di un essere, evolva, si richiede invece un grande choc per farlo passare al livello superiore.

Ritorniamo per un attimo all'uomo, dal punto di vista della sua possibile evoluzione. L'uomo comune, assoggettato alla terra, subisce la successione dei piccoli choc di cui parlavamo. È ciò che egli chiama «l'esperienza della sua vita», e grazie a cui, il più delle volte, egli muore avendo compiuto il suo compito *terrestre.*

A noi, alchimisti, è stata assegnata una missione solare. Senza entrare nei particolari di questa missione di cui gli eletti intravedono già la quintessenza, vi dico che è stata questa missione a dare il nome a diversi Adepti, come Fulcanelli (vulcano solare), come il Cosmopolita e tanti altri. Voi dovete passare alla dimensione solare e, perché ciò si effettui in conformità a quanto appena detto, si rende necessario un fortissimo choc.

Vi chiedo di ricordare che questo fortissimo choc ha un indissolubile legame col lavoro su voi stessi.

Sarà la pratica della conoscenza di voi stessi — il pertugio di cui si parlava prima e preservato dalla Tradizione — ad essere il motore del vostro accesso a quegli stati solari o superiori di cui tutti parlano. Comprendetelo bene!

Cercate di cogliere, vi prego, la posta in gioco e, nel contempo, la situazione della terra nella catena universale. Essa è alquanto più prossima all'Omega che all'Alpha. L'Omega, estremità del mondo, sfrenata materializzazione, è la luna, o tutti i satelliti planetari, forse anche ciò che gravita come immondizia meteoritica — di qualsiasi genere attorno ai suddetti satelliti. Per questa ragione, fra l'altro, il pezzo di una meteora «porta disgrazia», perché è come avere l'omega in casa, molto semplicemente. Tuttavia, in certi casi, può essere anche benefica poiché, per reazione, stimola l'evoluzione.

Ciò significa che ci troviamo sotto il perpetuo giogo della volontà dell'estremità del mondo, del processo di materializzazione e non, come aspiriamo, sotto l'influenza ben più benefica della volontà dell'Assoluto. La calamitazione, se così si può dire, dà una imperturbabile direzione alla nostra generale involuzione, direzione immutabilmente volta verso la materialità, la rozzezza, l'attaccamento materiale. *Perciò tutto questo è divenuto la normalità.* E spiega egualmente perché coloro che vogliono evolvere siano, per gli altri, degli *anormali,* qualificati pazzi o masochisti perché, essendo il processo d'involuzione come attaccato «per natura» alla nostra pelle, come non soffrire in questo ribaltamento che invertirà le vostre abitudini, i vostri metabolismi?

La grande armonia cosmica che si estende sino a noi e che va al di là della nostra dimensione parte dall'Assoluto, cioè dal Tutto, dall'Uno, unità piena, piena coscienza, piena volontà che ha creato dei mondi entro di sè cominciando di lì l'ottava discendente.

La vita organica sulla terra, la nostra stessa esistenza d'uominì, lontana dall'Assoluto, è sottomessa ad un numero considerevole di leggi senza un diretto rapporto le une con le altre. Per questo tutto accade all'uomo comune che, immerso in quell'impressionante numero di leggi, non può sperare di avere un controllo globale su di loro: è egli stesso una di quelle leggi.

La situazione sarebbe disperata se non avessimo la speranza e la possibilità di uscire da questa prigione. Come noi abbiamo constatato, è necessario per questo scopo un grande choc che ci permetta di sfuggire all'influenza involutiva delle leggi accidentali attraverso la pratica di un metodo che è in primo luogo il lavoro su sé, in vista della conosenza di sé. Sfuggire al principio di materializzazione è sinonimo quindi di controllo su voi stessi. Sul piano cosmico un cambiamento simile esige un notevole choc addizionale che si effettua non appena si sia prodotto un rallentamento delle vibrazioni presenti, e cioè al momento dell'assottigliamento della non-conoscenza di sé, o ancora in altri termini alla cessazione della supremazia dell'ego. Si produrrà allora, in quel momento, un rallentamento che pone il postulante in stato d'attesa: è inutile sperare infatti che il grande choc responsabile della catapulta del vostro essere giunga da solo, così per caso.

L'uomo ordinario è condannato a seguire la corrente generale che bagna la terra, o se si ribella, a contraddire le sue stesse convinzioni, le sue simpatie. È tuttavia possibile per voi una terza soluzione, per coloro che lo vogliono veramente, per i sinceri che aspirano all'Alchimia: la soluzione consiste nell'*imparare a riconoscere gli intervalli* su tutte le linee delle vostre attività, ed a *creare degli choc giudiziosi.* In altre parole, dovete imparare ad applicare alle vostre attività il metodo di cui fanno uso le forze cosmiche allorquando creano i loro choc tutte le volte che si rendono necessari.

Questo non lo si può apprendere che con un Maestro, attraverso una pratica che si traduce in *sforzi:* riconoscere dapprima le manifestazioni classiche del vostro ego, poi, per mezzo di choc coscienti e perfettamente adatti alla vostra evoluzione, arrecare l'energia inversa attraverso lo sforzo o *sofferenza controllata.*

Fare veramente significa conoscere gli intervalli ed essere capace di creare degli choc coscienti, poiché sarà l'insieme di questo processo, il lavoro su di sé, a permettere alla vostra essenza di prendere il sopravvento sull'ego ed aprire così l'accesso alla trascendenza. Ma questo non può essere compreso che entro un adatto modo di vita, con un maestro, poiché devono essere indispensabilmente riunite condizioni ben precise se si vuol giungere ad un risultato non più dipendente dalle vostre manie d'ego.

La macchina umana, replica approssimativa delle leggi cosmiche, comporta in sé le medesime correlazioni. È in tal modo che la cosmica catena armonica viene a trovarsi nascostamente nell'uomo e che il lavoro su di sé giunge a risvegliare le giuste energie per permettere una globale circolazione dei principi vitali.



Sul piano cosmico, «liberarsi» consiste perciò nell'invertire la polarità del magnetismo permanente omega, e roversciarne la direzione verso alpha. Si tratta, in altre parole, di liberarsi dalla influenza dei satelliti. È la parte meccanica della vostra vita, l'avrete ormai compreso, ad essere governata dal giogo dei satelliti, dell'«idiozia» (del particolarismo).

Per disgrazia, siamo stati tutti concepiti ed allevati nel quadro di quelle nefaste influenze, *sin nei nostri organi,* che metabolizzano delle sostanze le quali hanno il compito di fissare ancora

di più questo stato e di farlo funzionare in favore dei satelliti, dell'omega. Il lavoro su di sé ha come scopo di trasmutare queste sostanze, di annullarne alcune, in modo da generare un andamento completamente diverso dei vostri organi e, per ripercussione, dell'intera vostra vita.

La sottile membrana della vita organica che ricopre la terra è diretta completamente, nell'evoluzione del suo divenire, dall'azione di quel formidabile elettro-magnete che è il nostro satellite - la luna. Per questo essa è tanto importante nella via chimica, non perché sia straordinaria, ma perché alcuni degli avvenimenti che si succedono nella materia dipendono completamente dalla luna, dall'omega. Questi elementi, per evolvere come è necessario, hanno bisogno di portare a termine la loro influenza lunare in vista della loro completa liberazione. Questo soltanto può mutare la direzione della magnetizzazione.

Tutto ciò che brilla è pericoloso: la stella dei magi è pericolosa, la luna è pericolosa, come tutto ciò che si vede, tutto ciò che seduce. Ricordatevene, figli miei, e non dimenticate mai, nel corso del vostro lavoro, di prestare molta attenzione a questo fatto, di non scordarlo mai! La via non è *nella* stella, ma per mezzo della stella. La via non è nella luna ma per mezzo della luna. Essa si trova nel vetriolo o leone verde, nel caput mortuum, là dove non la si vede, dove non appare evidente. Ogni volta che vi sembra evidente una manifestazione chimica, diffidatene come di una donna seduttrice, al cui riguardo mi diceva sempre mio padre: «Preferisco avere per le mani un serpente a sonagli piuttosto che avere a che fare con un bel musino».

Qui sta un altro grande segreto dell'opera, che consiste nel comprendere bene tutto questo. *Non scordate mai che si applica anche a voi stessi.* Per ripercussione, per quanto ciò vi possa sembrare strano, tutti i vostri movimenti, tutte le vostre azioni meccaniche, a causa delle quali voi non vi ricordate, sono diretti dalla luna.

La catena della creazione si divide in sette mondi che stanno gli uni negli altri e per i quali esistono sette livelli di materialià, cioè sette grandi famiglie i cui differenti stati dipendono direttamente dalle qualità e dalle proprietà dell'energia che li abitano. I moderni hanno preso l'abitudine di pensare in «materia» ed affermano che la materia è la stessa ovunque nell'universo. Non si deve pensare secondo il concetto di «materia», ma comprendere piuttosto che la materialità della terra non è la stessa della luna e che sono tutte e due ancora ben altro rispetto a quella delle stelle e così di seguito.

La materialità dei mondi si colloca molto più in rapporto a ciò *che li presiede* piuttosto che alle intrinseche proprietà delle energie che li occupano. È la ragione per cui i moderni fanno così tanta fatica a cogliere questo modo di ragionamento, dato che il loro immediato riflesso psichico consiste nel riferirsi alle proprietà delle cose e non a ciò che le anima. Noi, al contrario, ci interessiamo a ciò che le anima e per questo non può esservi alcun paragone fra i due tipi di analisi. Nel nostro caso, sarà necessario praticare prima di tutto un certo numero di metamorfosi in voi stessi per generare le sostanze capaci di essere il supporto psichico atto a permettervi l'accesso alla vera comprensione di ciò che è la materialità. E questo si effettua attraverso una devota e religiosa ascesi.

La materia, coi metodi moderni, viene investigata allo stato statico, in quanto sono statici gli strumenti. Non esiste una macchina materiale dinamica. Anche la matematica, in una equazione differenziale, non esprime un movimento dinamico, ma soltanto la sua descrizione. Per afferrare in tutta la sua ampiezza un movimento dinamico, è necessario *essere altrettanto dinamici* di lui per venire così bagnati dalla stessa energia che lo muove. Soltanto allora la vostra osservazione sarà oggettiva, in modo reale, in quanto utilizzerà l'esatta vibrazione capace di entrare in risonanza armonica col fenomeno.

Nel cosmo, tutto è materia in vibrazione. Né materia da un lato, né vibrazione dall'altro: il concetto dualista di materia-massa e di materia-energia risulta infantile. In realtà, nell'universo, non si tratta né dell'uno né dell'altro, ma di entrambi assieme, giudiziosamente equilibrati. Verso l'Assoluto più vibrazione e meno materia; poi, discendendo la cascata dei mondi, meno vibrazioni e più materia.



... Prendere coscienza della nullità di sé, molti grandi chocs sono necessari ...
Lo sguardo solare, aperto al mondo, per il quale l'"io" è morto vedendo tutto.

La materia è uno stato di fissità vibratoria che si è installato sulla medesima nota degli armonici: così decuplicata, questo genere di vibrazione ha potuto creare un centro di rotazione di una tale densità da fissarsi in un substrato materiale. Però ci si rende ben conto che questa fissità varia, salendo e discendendo anch'essa, la cascata dei mondi. Ciò significa che verso l'Assoluto il fenomeno è raro — le vibrazioni vivono in piena libertà e perciò «verso Dio si è liberi» —, mentre verso la luna o i satelliti questo fenomeno è alquanto comune, pressoché presente ovunque. Ecco la ragione fondamentale per la quale gli atomi dei mondi non sono gli stessi dal punto di vista della materialità. Anche se presi nel significato più moderno — come divisione suprema della materia e che identifica quest'ultima in modo definitivo —, gli atomi di tutti i mondi si dividono ancora, per quanto sorprendente ciò possa sembrare. Non si dividono comunque in quantità, si tratta sempre di «elettroni attorno al nucleo». Essi si scindono in qualità e, così facendo, emettono una radiazione o, in altre parole, una forma speciale di vibrazione *capace di attraversare gli intervalli.*

In modo identico in voi stessi, il lavoro su di sé o sofferenza controllata è capace, per frizione dei metabolismi generati dall'ego da una parte (una somma di abitudini che si salda coi vizi) con quelli generati da ciò che voi volete veramente dall'altra (dalla vostra naturale essenza non segnata da tutta l'educazione), di generare questa radiazione, che è una vibrazione o un'energia sottilissima. La sottigliezza di questa radiazione è tale da essere in grado di ricevere, precisamente come nell'esperienza a proposito dell'osservazione di un movimento dinamico di cui parlavamo prima, una equivalente energia, realmente compresa e veramente vissuta sin nel più profondo di voi stessi: la grazia, ad esempio. Ciascun «stato superiore» è così la rappresentazione di una specie di frequenza vibratoria che esiste ovunque nell'universo in maniera onnipresente e che voi non vedete a causa del vostro sonno. Ma non appena avrete acquisito un certo stadio di sviluppo interiore, avrete generato in voi l'energia capace di assimilare in modo autentico lo stato *per il quale avete pagato con la vostra sofferenza.*



I differenti sforzi che intraprende l'uomo su se stesso, per mezzo del lavoro, sul suo ego, si traducono nell'acquisizione di una somma di vibrazioni aventi ciascuna la loro identità dal punto di vista dell'Assoluto. Proprio come le materie fisse che lo avevano reso prigioniero della luna, queste vibrazioni, ripeto, perpetuamente onnipresenti nel cosmo, posseggono una sufficiente stabilità di frequenza e di ampiezza per «durare» il tempo richiesto alla trasformazione. Questa proprietà che incombe loro — la loro stabilità, come Dio ad immagine della Sua fedeltà — è apparentata ai gradi di evoluzione dell'essere verso di Lui. È il compimento del postulante, riflesso alquanto rappresentativo di ciò che dovete vincere in voi stessi per *risalire i mondi.*

È il significato preciso ed esatto della Scala Santa sulla quale si trova l'angelo che suona il risveglio e di cui dovrete salire i gradini ad uno ad uno, a prezzo di enormi sacrifici. Soltanto questa ascensione vi permetterà di cogliere pienamente l'ampiezza del significato della terza figura del **Mutus Liber** di cui abbiamo già parlato e che concerne tutti i mondi.

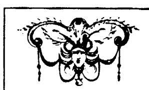
Ecco che siamo condotti ora a parlare di alcune importanti tappe del processo di evoluzione umana e specialmente dei differenti corpi che si trovano nell'uomo.

Tutti hanno già inteso i termini «astrale», «mentale» ed altri ancora che vorrebbero descrivere le differenti parti di un uomo normalmente equilibrato dal punto di vista dell'essere. In effetti esistono quattro grandi corpi che si trovano nell'uomo in maniera concentrica, precisamente come avviene nell'universo e a sua immagine: il corpo fisico, il cui numero di leggi è quello della terra; il corpo astrale, il cui numero di leggi è quello del sole o delle stelle; il corpo mentale supe-

riore, quello che è l'oggetto della ricerca nel buddhismo e che si trova sul piano della galassia, retto da un numero di leggi ancora minore. Un altro corpo, infine, di cui pochissimi uomini hanno idea e che è quello della Santità o dell'Adeptato, vicinissimo all'assoluto.

È evidente che un corpo può raggiungere l'altro soltanto se quest'ultimo è perfettamente equilibrato, integro e completamente realizzato: per questo esistono così tante ambiguità su tutte queste cose, perché vengono analizzate da esseri incompleti sul piano puramente fisico (sul piano degli uomini comuni), il che produce ragionamenti rozzi e materiali sull'argomento come si sente solitamente. Talvolta altri uomini forniti del corpo superiore parlano dell'altro senza conoscerlo, ed assistiamo così al medesimo fenomeno ma su scala superiore e così di seguito.

La cosa più importante sarà di comprendere bene il principio di *relatività* in tutte le vostre investigazioni, principio che dirige completamente la ricerca dell'Alchimia. Sono certo che approfondirete voi stessi tutte queste questioni essenziali mediante il lavoro e che comprenderete bene di cosa si tratta. La cosa più semplice, perciò, consiste nel fermare un attimo questa relatività sull'uomo ordinario e trasferire l'interrogativo «dove siamo?» a quest'altro «Chi siete?»



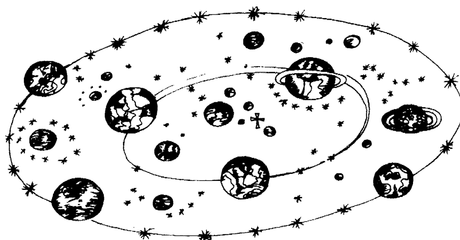
(preghiera)

Altri si sistemano.
Tu, Signore,
mi hai detto di camminare.

Salve...
Epoca in cui si obbedisce al male quasi con piacere

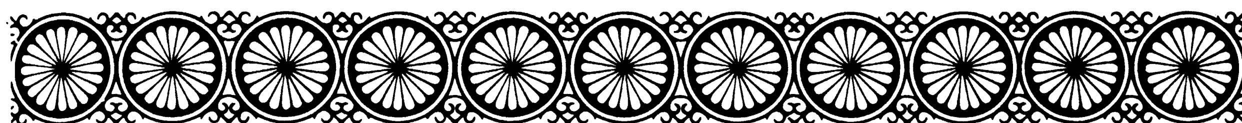
Salve...
Maria,

— Lazzaro m'ha convinto.
— Ma è morto!
— Io non c'ero, ma mi ha convinto:
Lazzaro non è morto.





Perché ritardi questo istante?



STUDIO DI SÉ

Se si vuole studiare se stessi, come la Scienza esige — colui che vuole conoscere deve sapere chi egli sia —, si richiede una giusta osservazione di sé. Anche in questo campo, «osservarsi» viene molto facilmente interpretato come un semplice atto, evidente ed eseguibile a richiesta, che dà la totale illusione di conoscersi.

«Io mi conosco bene», si sente molto spesso da parte degli uomini ordinari che non hanno alcun controllo su ciò che in realtà accade loro. Se l'uomo, infatti, si osservasse convenientemente, capirebbe perfettamente tutte le connessioni e le corrispondenze delle diverse funzioni del suo corpo, capirebbe sempre perché in lui tutto accade.

E qual'è l'atteggiamento automatico del moderno di fronte alla questione dell'osservazione di sé stesso? Assume un atteggiamento di analisi, proprio il contrario di ciò che bisognerebbe, meccanismo completamente sprovvisto di oggettività.

Effettivamente le ricerche moderne, dovute alle abitudini di pensiero dell'ego, hanno reso dipendenti da esse tutti i modi di osservazione, e di una dipendenza nutritiria. Ciò che essi chiamano «analisi» ad esempio, o ciò che essi chiamano diversamente ma che esattamente traduce lo stesso movimento psichico, è il seguente meccanismo automatico: «io» osservo «questo». Abbiamo così due oggetti, l'«io», che resta tale col pretesto di essere oggettivo, ed il «ciò», che è la cosa da investigare. Il rapporto dei due oggetti, così vissuto, non arreca nulla né all'uno, né all'altro, perché non vi è alcuna comunicazione reale fra loro, se non una opinione tutta particolare dell'«io» a proposito di «ciò», opinione che dipende beninteso dalla temperatura, dall'umore del superiore o da altri legami ancora di cui l'«io» ignora perfettamente le incidenze profonde tanto è indaffarato a considerarsi.

Essi chiamano ciò «analizzare», descrivono il fenomeno con valori ipotetici a tutto spiano e giungono alla conclusione che la cosa osservata non possa essere che quello che è secondo la loro definizione soggettiva. Fatto il rapporto, essi hanno «osservato» il fenomeno.

So che fate fatica ad ammettere tutto questo tuttavia vi esorto ad osservare voi stessi proprio a proposito dell'analisi. Che fate quando analizzate il tal fenomeno? Voi tentate di rispondere a domande del genere «che cos'è?» oppure «perché questo accade così e non diversamente?» E cominciate a cercare una risposta a queste domande dimenticando completamente tutto quello che avete fatto ulteriormente. Credete che il fatto osservato occupi il centro del vostro interesse, mentre in realtà il *vero* centro di gravità si situa nel reale rapporto che esiste fra voi ed il fenomeno dal punto di vista di ciò che siete in quell'istante. Perché, se la cosa osservata non si muove, oppure possiede movimenti suoi propri, voi non sarete gli stessi domani, non eravate gli stessi ieri. Ma questo *voi non lo ricordate* perché non avete alcuna pratica circa l'andamento delle vostre funzioni principali. Vi sembra di vivere nella continuità, mentre siete cambiati completamente, persuasi, beninteso, di esser rimasti gli stessi. Voglio dire che tutti gli elementi della vostra osservazione sono raggruppati attorno alla vostra soggettività e non — come tuttavia vi augurereste — attorno alla cosa osservata.

Se siete onesti con voi stessi, saprete bene che è così e, con la pratica, constaterete che in verità la cosa osservata passa in secondo piano, dopo «me», dopo ciò che io sono. Ma «io» sono talmente abituato a questo movimento meccanico che «io» non me ne rendo più neppure conto e, se mi venisse posto sotto il naso, avrei ancora la sfrontatezza di contestarlo: questo si chiama essere perfettamente cristallizzati.

Il fatto osservato passa dunque in secondo piano, quando non viene dimenticato completamente! Guardate quante cosidette «osservazioni» finiscono con l'evidenza che parlate di voi... Oggettivamente la vostra pretesa osservazione rifletteva, in questo caso, semplicemente un desiderio mascherato, ma ardente, di parlare di voi; ardente perché ha fatto uso dello strategemma dell'osservazione come maschera. E tutto si svolge così in perfetta impunità psichica, le persone si considerano reciprocamente, immerse in quei profondi sonni che esse chiamano «conferenze», «rapporto d'analisi» e così di seguito. In realtà vedete come, il più delle volte, quelle persone non parlino che di se stesse, come si presentano, come camminano sul palco. Tutto questo non è che commedia. Non si entra nel Palazzo vestiti a quel modo.

Per di più, il moderno che così agisce, credendo quindi di «osservare» ma in realtà non facendo altro che portare avanti le certezze del suo ego, si pone meccanicamente a ricercare delle risposte a quanto egli constata con le suddette certezze. Egli ne trae immediatamente ciò che chiama «conseguenze» e che crede nuove ma che, in fondo, non sono che altre interpretazioni soggettive che rinforzeranno ancora il potere dell'ego e di questo meccanismo automatico. Egli non è uscito da se stesso, pur essendo persuaso di avere appreso qualche cosa. E così via, tutto quello che egli chiamerà in tal modo la sua «conoscenza» e che, evidentemente, non ha alcun rapporto con la Conoscenza. Ciò che avrebbe un rapporto con la conoscenza, sarebbe appunto di rendersi conto di questo stato di cose.

Tramite l'analisi, così come siete attualmente, non soltanto non progredirete nella conoscenza di voi stessi, ma rafforzerete anzi delle abitudini che renderanno sempre più fissi, sempre più direttivi i vostri metabolismi, per finire coll'essere totalmente schiavi delle vostre fissità e servir meglio così la materia, i satelliti, pur essendo certi di «fare Alchimia».

Un altro tra i più nefasti effetti di questo genere di pratica abituale, non essendo voi gli stessi di ieri o di domani a causa dell'instabilità delle vostre funzioni abbandonate a se stesse, è che non vi rendete conto di come *la pratica della fissità* (le vostre certezze analitiche) *divida ancora di più le vostre funzioni* le une dalle altre, invece di unificarle.

Tutto dipende da ciò che voi siete. Se ieri eravate affettivi, analizzerete un certo fenomeno secondo la vostra affettività. Se oggi siete intellettuali, lo analizzerete evidentemente in modo del tutto diverso. E se domani sarete istintivi, sarà ancora un'altra cosa. Bene inteso, voi credete che vi basti imporvi una visione intellettuale delle cose perché essa lo sia. Ad esempio, se avete subito un

grande choc affettivo, voi credete sia sufficiente, entrando nella sala ove sono riuniti i vostri amici, dirvi che analizzerete le cose intellettualmente perché così avvenga. Ma niente affatto! Voi resterete affettivi nei vostri movimenti interiori, che non saranno altro che la funzione affettiva al lavoro nel vostro intelletto; l'intelletto non sarà il maestro d'opera.

Una tale attitudine non fa che aggravare il predominio di una funzione su di un'altra, e non equilibrarle. Più procederete di questo passo, più dissocerete in voi stessi, e meno sarete oggettivi. Meno sarete oggettivi, più sarete fissi ed «idioti», più sarete certi di aver ragione mentre avrete assolutamente torto, per finire poi come tutti i superbi.

Ancora una pretesa dell'ego, quella dell'analisi. Vi rendete conto che, per disporre del potere d'analisi, occorre essere ben altrimenti oggettivi di quanto non lo siate al presente, soprattutto riguardo all'Alchimia. Allora, per il momento, vi invito a metter da parte, e *soprattutto a ricordarvi,* della vostra mania dell'analisi riflessa.

L'analisi sarà possibile per voi solamente più tardi, molto più tardi, quando avrete acquisito un'intima conoscenza delle vostre abitudini, delle vostre funzioni e delle loro connessioni, per oggettivare i vostri rapporti con gli oggetti analizzati.

Ma come fare, allora?



Soltanto il metodo delle *constatazioni* può avere un senso per voi. Bisogna che la vostra osservazione assuma un valore reale, ed essa lo prende unicamente se considerata nei suoi rapporti intimi con tutta la struttura vostra, non soltanto nel momento presente, ma soprattutto in ciò che è destinata a divenire.

Nel corso di queste constatazioni l'insieme non deve mai essere perso di vista: lui solo conta e lui solo è il centro attorno al quale gravita tutto. Per questo vi propongo di lasciar da parte tutto ciò che credete di conoscere di voi stessi, cioè tutte le vostre anteriori constatazioni, senza pertanto negarle — perché come fareste a vivere? —. Non rifiutate nulla, ma non assumete più come valore centrale quanto è stato «raccolto», per voi, in modo incompleto, erroneo, non potendo servire così com'è alla vostra evoluzione. Accontentatevi di constatare soltanto ciò di cui siete capaci, né più né meno, evitando di dare un significato preciso alle vostre osservazioni: constatate soltanto che voi siete così, che avete fatto così, che siete in questo o in quell'umore, nel tale o nel tal'altro gesto, *come se vi osservaste dall'esterno*.

Se camminate, constatate che state camminando; se dormite, lo stesso, e così per tutto ciò che fate, che amate o non amate, per tutto ciò che pensate. *Non identificatevi più, non consideratevi più interiormente,* constatate soltanto, e ridurrete così a poco a poco lo scarto che esiste fra voi e la realtà suprema, per vivere poi un giorno il vostro grande contatto.

Fatelo veramente, ogni secondo, per quante volte lo potrete, per anni, qualunque siano le situazioni nelle quali vi trovate, soprattutto in *quelle che vi sembrano più gravi,* dedicatevici ancora di più, liberatevi. Vedrete che tutto questo vi sembrerà roba da poco al principio. La profondità di questo atteggiamento consiste non tanto nel suo valore intrinseco quanto più nel suo tempo di applicazione e nel fervore col quale viene vissuto.

Imparate a divenire pazienti. L'apprendimento indiretto della pazienza farà scoppiare i limiti della vostra propria impazienza, anche se la considerate insufficiente per lavorare in laboratorio.

Vi renderete conto che queste piccole cose sono molto difficili e, se siete sinceri, comincerete con l'ammettere veramente come si sia tutti deboli, piccoli, malati. In questi momenti di coscienza pregate, e vi assicuro che riceverete un grande dono.

Osservarsi bene richiede perciò l'unione di un certo numero di informazioni, accompagnate da un modo di vita di per sé particolare che non richiede però di lasciare il mondo. In questo

primo tempo soltanto, non è necessario abbandonare il mondo, isolarsi da tutto, al contrario. Così com'è, il mondo vi offre innumerevoli choc di cui vi servirete per osservarvi bene.

Il vostro primo lavoro, oltre a quello della buona abitudine di constatare ciò che siete, consisterà per voi nella verifica di tutte le informazioni che vi giungono, poiché è fuori questione l'ammettere arbitrariamente qualche cosa. Non vi autorizzo a prendere in conto, senza verifica alcuna, quanto vi insegno in questo trattato. Dovrete autenticare voi stessi quanto apprendete, ma non col limitato metodo dell'analisi del quale vi parlavo prima, ma con quello delle constatazioni.

Vi proporrò un funzionamento interamente nuovo della vostra macchina umana, per il quale dovrete soltanto constatare tutte le vostre azioni invece di tentarne un'analisi che sarebbe ancora sterile oggettivamente. Le informazioni che seguono riguardano le principali funzioni del corpo umano secondo il punto di vista tradizionale e non moderno, così come le più immediate possibili trasformazioni.

Solo questo nuovo funzionamento potrà collocarvi in una buona posizione per lavorare al forno, evitandovi il massimo di errori derivanti dal mondo moderno e dal suo allontanamento dalla Tradizione.

Non cambiate quindi nulla della vostra vita presente, esteriormente. *Cambiate soltanto la vostra maniera interiore di vivere.* Sappiate che vi occorrerà dell'energia per fare questo, del tempo ed anche delle condizioni speciali, ma senza per questo esercitare il minimo atto di laboratorio, che è ancora tutt'altra cosa.

Se agirete come richiesto, constaterete presto quanto vi addormentiate facilmente: malgrado tutta la vostra buona volontà, noterete immediatamente un limite che vi apparirà insormontabile, e a ragione, perché sarà il segno della vostra sincerità, del vostro buon zelo. Constaterete pure rapidamente che *da soli non potete fare niente,* perché il sistema al quale siete incatenati è giunto ad un tal punto di cristallizzazione da rendervi inabili all'autoevoluzione spontanea.

Comprenderete allora che vi occorrono due specie d'aiuto. Esse riguardano ciò che potete fare veramente da voi e ciò che richiede invece una presenza esterna a voi stessi. Da un lato, tutte le vostre osservazioni-constatazioni saranno il bagaglio mediante il quale comprenderete come nell'insieme dei vostri atti una gran parte funzioni abusivamente e come un'altra parte non funzioni affatto. Però tutto questo è insufficiente. Dall'altro, vi occorrerà un secondo aiuto, fornito dalle condizioni esteriori, con le quali non potrete più addormentarvi, nelle quali ci sarà qualcuno per aiutarvi a risvegliarvi, a mantenere la rotta. Senza quest'aiuto tutto il vostro lavoro di osservazione resta sterile perché, cosa ne fareste? Voi non sapete ancora come servirvi delle vostre constatazioni. Ci dovrà essere un maestro accanto a voi, non per dirvi cosa dovete fare — la mania delle sette — ma *per porvi nelle opportune condizioni* che, sempre col vostro proprio lavoro, orienteranno le vostre constatazioni verso degli atti di cui voi soltanto sarete i maestri.

Trovare tale essere diverrà per voi la cosa più importante.



Era la ragione d'esistenza delle scuole tradizionali, oggi completamente scomparse. Queste scuole, di cui, per quanto riguarda l'Occidente, fu culla l'Egitto, nulla possedevano del miracoloso carattere che aureola, nella maggior parte dei pensieri moderni a questo proposito, le ricerche degli pseudo-aspiranti. Una scuola dove si impari ad essere se stessi non possiede nulla di miracoloso. Essa comincia semplicemente col mondo nel quale è scuola la vita stessa. In seguito essa prosegue con *quelli che si sono messi in cammino*, perché l'insieme dei processi della vita del mondo addormentato resta bloccato riguardo alla sua possibile evoluzione. È il significato della vita comune coi Fratelli.

Senza l'aiuto di una scuola l'uomo comune non arriva a comprendere il funzionamento dei mondi e, in maniera analogica, come si ingranino le sue direzioni metaboliche ottimali, e neppure la grande legge degli intervalli, né il senso e la necessità degli choc o l'ordine in cui dovranno esser creati e così di seguito. Soltanto una scuola può riunire le condizioni richieste, favorevoli a un buon lavoro per coloro che sono già più avanti sul sentiero.

Essa è organizzata su delle giuste basi, secondo la Tradizione. Non è un vago rigurgito di un amalgama di dati tradizionali presi a prestito qua e là e raffazzonati insieme molto pericolosamente in *tutte* le sette moderne.

Una scuola, nella sua struttura, è basata sulla legge degli intervalli e dei mondi. La sua organizzazione non può sfuggire a questo. Se non è esattamente il riflesso fedele della realtà cosmica sin nei minimi dettagli della sua strutturazione, non può ricevere la qualifica di «tradizionale».

Le scuole servivano come bassa dinamica all'insegnamento delle religioni. Anche quella del Cristo (Santo sia il Suo nome), che non portava il nome di «scuola», ne era una. Tutte insegnavano l'aspetto verbale dei precetti di Dio, la forma dinamica, essenziale, autentica. Ai nostri giorni, mancando il risveglio, non ci restano che i dogmi ed i libri: *pochissimi uomini religiosi sono risvegliati;* per questo si perde la Tradizione: essa si perpetua soltanto tramite il dogma. Senza il Verbo essa non è che una religione separata dall'essenza, staccata dalla sorgente.

Riti e cerimonie assumono un valore solamente se vengono praticati senza essere distaccati dalla sorgente, da uomini risvegliati. Non brillano d'altro che di animismo e di imitazione; incapaci di recare il potere di trasfigurazione. Sono divenuti oggi sterili, inoperanti, noiosi ed incomprensibili.

In effetti tutta la Tradizione degna di questo nome comporta due aspetti. Il primo è ciò che deve restare fisso per la trasmissione, in modo indeformabile, non interpretabile: il dogma. Il secondo è *come fare* ciò che è detto dal dogma.

Gli uomini ordinari «religiosi» credono di sapere ancora come fare. Essi dicono, ad esempio, che per trovare il silenzio propizio alla preghiera occorre, in un primo tempo, evitare la calunnia. Allora si astengono dal calunniare per un giorno o due oppure quando se ne ricordano. In capo a dieci anni di questo esercizio lasciato a se stesso, essi acquisiscono una parvenza di dignità interiore. Ma in realtà nulla ha controllato veramente se *al fondo al loro ego* la calunnia non abbia continuato più insidiosamente ancora. È con questo genere di pratica, privata della sorgente costituita da uomini risvegliati, che le religioni hanno potuto formare mostri di sufficienza proclamanti ovunque di essere i depositari dei dogmi. Sonno, null'altro che sonno.

Come fare non può essere insegnato che segretamente ad uomini *che lo vogliono veramente,* che sono capaci di rendersi conto di ciò che devono pagare per questo in sforzi ed in sofferenza. Costoro soltanto eviteranno il materialismo religioso o la fabbricazione di quei «religiosi» tipo funzionario le cui intenzioni non sono auspicate che per loro stessi. Come volete infatti che un uomo addormentato dai capricci del suo ego, quand'anche portasse il titolo di Monsignore (non dimentichiamo, tuttavia, che vi furono tra loro martiri e santi; non è evidentemente di questi Padri che stiamo parlando, ma di coloro che, in realtà, non hanno superato il materialismo religioso), possa risvegliare dei veri uomini aspiranti alla conoscenza autentica? La maggior parte di queste persone non sanno come fare. Sono dedite ai vizi più sottili della personalità, sono «arrivati». Al contrario, altri hanno potuto ricevere l'insegnamento da persone risvegliate. Ma sono forse soltanto semplici monaci o piccoli laici «senza importanza».

Leggere i precetti del Cristo (che Dio Lo conservi) non significa applicarli. Egli dice, ad esempio: «amatevi gli uni gli altri». Vi rendete conto di cosa voglia dire questo? Siete capaci di amare veramente tutti quanti? Non porterete il titolo, la gloria, lo stato di cristiano che il giorno in cui saprete amare come Gesù ✣ lo comanda. Aspettando, non dite più «io sono cristiano», ma piuttosto «io spero di essere cristiano».

Tutto questo potrà sembrarvi futile, come il prestare attenzione a fatti così insignificanti. Ma tuttavia è di primaria importanza, perché nell'affermazione «io sono cristiano» non vi è

traccia di *cosa occorra fare* per diventare cristiano. Al contrario, la frase «spero di diventare cristiano» sottintende un certo numero di interrogativi nei quali gli choc sono possibili. Ci avrete fatto caso senz'altro, mentre la precedente asserzione non è che una volgare identificazione.

Ed è così per ogni cosa, per il vostro lavoro, — che siate medici, psicologi, meccanici, librai —. Al contrario, vi attenete strettamente ad una disciplina che rivela in fondo il dinamismo che ricercate?



Abbiamo sottolineato come nella normale vita di un uomo la menzogna e la verità non abbiano alcun valore direzionale, perché tutto gli accade e le sue opzioni sono ora quelle del suo intelletto, ora quelle del suo affetto o di un'altra sua funzione organica.

Per il fatto che tutto gli accade, diventa difficilissimo a questo uomo *dire la verità*. Egli crede di dire la verità se lo desidera, pensando sia sufficiente volerlo per poterlo fare convenientemente. In realtà, essendo in lui tutto soggettivo, si tratterà del suo punto di vista *in quel momento, delle sue opinioni e non sarà la verità*. Sarà quel tale avvenimento accidentale a fargli dire il tal tipo di «verità» in quel momento e, in un altro istante, la tale altra esperienza. E tutto ciò senza che egli se ne renda conto e senza che egli abbia la sia pur minima padronanza della questione.

Per imparare effettivamente a dire la verità, un uomo deve necessariamente trovare in sé tutte le menzogne nelle quali si compiace, che maschera abilmente. Riprendiamo perciò l'esempio del religioso che lo è per arrivismo. Egli sarà capace di declamare grandi preghiere davanti a tutti, di recitarle, senza provare tuttavia il minimo sentimento. Se gli dite che mente a se stesso, quell'uomo ordinario vi consiglierà di andare a confessarvi, poichè lo avete offeso. Un tal uomo non si rende conto invece di passare a fianco di una sua possibile evoluzione. Invece di ammettere che dice le sue preghiere come una macchina per passare da buon cristiano — ciò che serve al suo ego, per le intime ragioni che egli conosce —, si arrabbierà e vi risponderà fieramente che voi non possedete alcuna esperienza di preghiera. Egli passerà a fianco della sua evoluzione in quanto avrebbe avuto, in occasione di quello choc, la possibilità di vedere che mente a se stesso. E per di più, egli avrebbe potuto osservare come *si sia confortevolmente installato alle porte del suo ego un dispositivo speciale per proteggere quel meccanismo.*

Ed è così di voi stessi, della vostra vita. Tutti voi avete questi dispositivi che vi permettono d'avere sempre ragione e non vedere così come stiate mentendo a voi stessi. Questi dispositivi sono ben radicati, posseggono le loro proprie leggi, sono metabolizzati in sostanze che fanno funzionare i vostri organi. Tutto ciò fa sì che non li possiate vedere abitualmente pur facendo parte della vostra vita. Il giorno in cui li scoprirete, inevitabilmente i vostri metabolismi cambieranno di forma e voi soffrirete nella carne. Il rifiuto della sofferenza è l'indiretto riconoscimento del desiderio di conservare quei meccanismi.

Per arrivare ad annientare le vostre menzogne occorrerà sacrificare quei meccanismi: essi devono essere distrutti perché non comandino più automaticamente le vostre azioni, i vostri pensieri, i vostri sentimenti. *Imparerete a questo modo ad acquisire la vera volontà.*

In effetti, distruggere da un lato le menzogne ed i meccanismi che le proteggono significa creare della volontà, ma non di quella «volontà» di cui vi rivestite in modo ridicolo, che varia a seconda degli avvenimenti che vi accadono. Io vi parlo di una volontà irreversibile, metabolizzata nelle vostre cellule, quella che è richiesta per l'Arte.

La volontà non può essere creata a comando da un uomo meccanico. Egli dovrà equilibrare giudiziosamente il sacrificio dei meccanismi protettori delle menzogne con le sue reali possibilità. Tutto ciò si può fare solo in una scuola, con una guida che abbia esperienza di questo lavoro.

Per questa ragione la classe preparatoria di una scuola tradizionale è quella che distrugge i meccanismi: a questo scopo, l'uomo dovrà essere capace di sottomettersi alla volontà di un altro, non avendo lui stesso acquisito questa volontà.

So quanto vi sia difficile tutto questo. So pure che certuni si aspettano che io proponga loro la rinascita di una scuola tradizionale. Tutto questo è pura illusione perché, leggendo queste righe, comprendendole, *voi siete già alle porte della scuola.*

In generale non comprendete perché si esiga dapprima una simile obbedienza. Non comprendete che, nel momento in cui vi decidete a cambiare, il vostro volere è abituato ancora al valore delle vostre proprie decisioni, a ciò che appunto bisogna cambiare. Voi siete sottomessi al riflesso di credere che, per il fatto di voler cambiare, le vostre decisioni sono corrette e di conseguenza che voi possedete della volontà. Non credete quindi alla necessità di obbedire o di sottomettervi alla volontà di un altro perché non comprendete che, prendendo questa decisione, dovrete sacrificare le vostre decisioni. Questo vi sembra contraddittorio. In realtà è la continuità di questa logica che vi rivela come siate dentro lo stesso sistema, che si trasforma come il camaleonte, ed è completamente sprovvisto di intervalli. *Voi dovete vivere una vera separazione,* un autentico intervallo, e non sarà col continuare a proiettare le vostre abitudini mentali che ci arriverete.

Cercate di capire che dovete passare inevitabilmente per una *incomprensione totale di voi stessi* e che occorre, durante questo periodo, che un altro essere vi guidi portando la vostra lampada. Sarà il fatto di vivere pienamente questa incomprensione, per quanto insensata vi possa ora apparire, a rivelarvi che siete in un intervallo e che potrete agire efficacemente con gli choc. È solo a questo modo che prenderete coscienza del fatto che prima non esistevate affatto.

Ma per arrivare a ciò, voi dovete rendervi pienamente conto della vostra propria nullità. *Solo la conoscenza della vostra nullità* vi permetterà di trovare colui che vi aiuterà a portare la vostra lampada. Osservate già quanto i meccanismi di cui parlavamo prima impediscano di giungere a questo stato. Questi meccanismi rafforzano l'illusione che avete di voi stessi e sono loro responsabili delle vostre paure, sono loro all'origine del fatto che vi aggrappiate.

A questo stadio, voi cominciate ad aver paura. Paura che colui che porta la vostra lampada vi spinga a fare delle cose riprovate dalla vostra morale, paura di perdere il vostro buon senso, paura di non essere più ciò che voi credete di essere. *Questa minaccia rafforza in voi l'illusione che avete dei principi* ai quali tenete a costo della vostra vita. Non vi siete mai praticamente preoccupati prima di voi stessi, dal punto di vista di una vostra reale evoluzione, ed ecco che mostrandovi quanto cercate, dimonstrandovi che occorre sacrificare i vostri meccanismi sottomettendovi alla volontà di un altro, cominciate a temere che vi si spinga a compiere cose illecite. Avete mentito per la maggior parte del tempo, avete barato con voi stessi nel più abile dei modi per conservare i vostri privilegi, ed ecco che ora temete colui che vi dice la verità, oppure allontanate dal sentiero gli choc che vi hanno potuto condurre sin là.

Per questo vi domando di non intraprendere nulla da voi stessi senza averlo prima verificato, e neppure di agire da soli, perchè vi perdereste. Se le mie parole hanno potuto toccare in voi un organo particolare, la Provvidenza vi metterà sulla strada di una scuola tradizionale. Se decidete di cercarla da soli perchè incuriositi da tutte queste cose e per il vostro personale tornaconto, finirete con l'andare a far parte di una setta.

Vi ho parlato abbastanza perchè quell'organo ne sia sollecitato. Esso scaricherà nel vostro sangue delle sostanze che, inevitabilmente, reagiranno sul vostro sistema endocrino ed il vostro equilibrio ormonale cambierà offrendovi, secondo le vostre possibilità e secondo la sincerità con cui siete alla ricerca della Dama, le condizioni necessarie per trovare una simile scuola.

Figli miei, gli ordini sono severi. Non ho il diritto di dirne di più in merito.

Siate pazienti.





Essi constatano.

Quando vi dicevo che eravate già in questa scuola della conoscenza, voi lo siete soltanto se volete veramente comprendere di cosa si tratta e se avete generato un irreversibile movimento interiore che non vi lascerà mai più come eravate prima. Perchè leggere soltanto queste righe ed interpretarle coi vostri giudizi non significa essere in questa scuola e neppure all'inizio di una scuola.

Una scuola esige una grandissima disciplina di lavoro. La corretta visione di voi stessi richiesta per l'Alchimia non viene data spontaneamente. Siete di continuo presi nel disordine delle vostre agitazioni personali che scambiate, il più delle volte, per vostre scelte di vita.

D'altra parte vi proponevo un nuovo sistema di osservazione di voi stessi consistente in successive constatazioni. Vedrete prestissimo di essere incapaci di far durare l'osservazione: sarà il vostro più grande ostacolo e sarà in quel momento che potrete misurare la vostra meccanicità e la vostra sincerità. Se quella difficoltà prenderà il sopravvento e vi spingerà a dimenticare, trascurando l'osservazione di voi stessi, sarà questa debolezza a rivelarvi che dormite e siete ritornati nel conforto della vostra situazione precaria. Potrete osservare allora — e riprendere così il passo — che il vostro senso meccanico di giudizio si trova fortemente sollecitato e che siete invasi da una voglia irrestibile di giudicare, talmente irresistibile che finite coll'attribuirle indubitabilmente un senso di «verità». L'intensità di questa pseudo-verità sarà a misura della vostra debolezza: più sarete tentati di perdere il filo, più troverete degli argomenti che vi parranno veri, più dormirete.

Una seconda difficoltà vi apparirà insopportabile. Vi accorgerete ben presto che anche compiendo dei grossi sforzi, l'osservazione di voi stessi è fastidiosa, lunga e penosa. Dopo un cer-

to ardore iniziale, la grinta si spegnerà a poco a poco, il vostro interesse cadrà insensibilmente e sorgerà così un altro genere di scappatoia. Mentre il precedente genere di scappatoia faceva appello piuttosto alla considerazione che avete di voi stessi, quest'ultimo trova la sua origine nel processo di identificazione. Dimenticherete così che il lavoro di osservazione è stato deciso da voi per rispondere alle vostre più profonde aspirazioni. Lo ricorderete soltanto con la testa, ma non potrete tuttavia cambiare nulla riguardo alla vostra debolezza. Lo sapete eppure ve ne distogliete. *In voi qualche altra cosa possiede un interesse maggiore*, più attrattiva e, insensibilmente, ha distolto la vostra attenzione a poco a poco, senza che ve ne rendeste conto. Constaterete come vi siate lasciati prendere dal corso della vita esteriore, *dalle innumerevoli identificazioni* che hanno fatto risorgere in voi gli antichi meccanismi, le vecchie abitudini educative: vi sarete nuovamente addormentati e bisognerà che sia un altro a procurarvi uno choc per risvegliarvi ancora.

Messi in questa situazione, *non comprenderete questo choc,* lo scambierete per una provocazione, dimenticando completamente le vostre profonde aspirazioni di prima. In questi momenti il maestro diventa molto invadente, insopportabile; si interessa a tutto e vi infastidisce. E voi, allora lo giudicate, vi arrabbiate con lui e potete anche arrivare a dargli di tutti i titoli.

Riprenderete così a stimare, a giudicare, del tutto persuasi di essere oggettivi. Troverete che il maestro si immischia in cose che non lo riguardano affatto e poi, in un bel giorno d'idiozia, decreterete che quello lì non può essere un maestro dato che vi dà fastidio. Voi, in realtà, stimerete che sia così, in questo modo o in quello, ne valuterete il valore dimenticando che a lui dovete tutti gli choc, dimenticando che siete stati proprio voi a chiederglielo e che lo avevate deciso in voi stessi.

E poi, con l'aiuto dell'inerzia del sonno, arriverete a chiedervi perché mai, accidenti, vi siete cacciati in una simile ricerca, e ne parlerete con gli altri screditandolo, per poi più tardi decidere di rinchiudere il maestro in manicomio. Ritornerete prestissimo ai vostri libri d'Alchimia (in realtà alla vostra poltrona), sognando di diventare un grande chymico, esercitando il più nefasto dei meccanismi esistenti sulla terra, responsabile di ogni sonno: l'immaginazione, ozio dell'intelletto.

Vi ritroverete così a masnade nei saloni parigini a ciarlare d'Alchimia, di quel gran pazzo di Solazaref — o di un altro, poco importa — che voleva «risvegliarvi» — direte voi — sorridendo meschinamente. In realtà sarete morti.



Anche se avete provato un vivo desiderio di risvegliarvi, non potrete fare altro che constatare un giorno come questo desiderio si esaurisca o si consumi la necessaria attenzione per realizzarlo. Da dove viene questa fugacità? Con quali mezzi potreste contrastarla?

L'attenzione di cui avete bisogno è nuova. Voi non ci siete abituati, è questa la ragione per cui è così difficile. Come potreste, da un giorno all'altro, correre i cento metri in dieci secondi? Ma è così per tutto, anche per la coscienza, perché noi siamo materializzati e dobbiamo passare attraverso delle trasformazioni organiche.

Quando osservate comunemente qualche cosa, ponendovi nel sistema d'analisi «io» e «questo» descritto precedentemente, sapete che il tipo di attenzione richiesto è molto debole, molto spontaneo. Al contrario, per praticare la giusta osservazione di sé attraverso successive constatazioni, voi sperimentate un altro modo d'attenzione che richiede molti più sforzi del solito, più perseveranza, più acume, una specie di attenzione perpetua, sempre legata al presente, *che è impossibile dimenticare*: questa specie di attenzione viene dall'essere. È quella che si pratica abbondantemente con lo Zen o dai Buddisti.

Non pensate ora che io vi voglia orientalizzare. Tutto è in tutto e ogni sapere della terra deve essere ricevuto come una grazia, un beneficio, una lezione. Perché l'Oriente non dovrebbe

insegnarci qualcosa? Perché i nostri sistemi dovrebbero essere migliori di altri? Dobbiamo imparare tutto senza tuttavia trasformarci in asceti, campioni di tutti i dogmi della terra. Più tardi vedrete che i sistemi religiosi non si contraddicono affatto, quantunque attualmente voi crediate il contrario. L'Islam possiede dei metodi di insegnamento che vi torneranno utili in certi momenti o in altri, il Buddismo pure, come anche l'Induismo. Questi sistemi sono semplicemente adattati alla geofisica, ai costumi, ai popoli, alla loro identità e alla loro evoluzione dal punto di vista cosmico.

Tuttavia non dobbiamo, in Occidente, trasformarci in orientali, né in settari di questa o quella moda filosofica. Non miriamo ai dettagli. Il nostro obiettivo è l'essenza delle cose: vi accorgerete ben presto che tutte le religioni insegnano il non-ego ed i mezzi per arrivarvi. È la mistica ad unirle tutte, e soltanto questo dinamismo ci interessa. Ne riparleremo.

Dicevamo prima che vi è richiesta una nuova attenzione: *nella vera osservazione di voi stessi, durante l'osservazione dovete essere presenti.* In identica maniera per le cose: dovete essere presenti assieme alle cose osservate, non mantenere più, cioè, la distanza che vi separa dall'oggetto osservato.

Questo suppone una *stabilità.* Ma questo stato non vi viene dato naturalmente, *bisogna che lo acquisiate.* Però nulla di tutto questo è possibile per voi adesso. La sola pratica che vi è attualmente permessa consiste nell'osservazione di ciò che impedisce questa stabilità.

Perché non potete mantenere questa nuova osservazione? Perché dimenticate per un certo tempo? Perché cambiate d'opinione e vi lasciate afferrare da un qualche cosa che ha un apparente maggiore interesse?

Cos'è che in voi impedisce che abbiate una stabilità permanente la quale si tradurrebbe in concatenazioni metaboliche aventi per polo altre costanti biologiche?

Una giusta osservazione di voi stessi vi porterà a constatare che voi viaggiate in modo perpetuo nei diversi stati apparentati alle principali funzioni organiche di un uomo ordinario. Egli pensa, ama, si muove, si riproduce e gli sono istintivi un certo numero di meccanismi. Tutte queste attitudini hanno come luogo di concepimento punti del corpo che hanno l'incarico di assicurarne la conservazione, il nutrimento e l'evoluzione.

In tal modo l'intelletto ha per sede il cervello, l'affetto il plesso solare, la motricità ha il centro nella colonna vertebrale con l'istinto. E ciò fa sì che voi siate, secondo per secondo, ora dalla parte dell'intelletto, ora dalla parte dell'affetto e così di seguito, secondo quanto vi accade.

La principale ragione dell'instabilità dell'attenzione sta nel fatto che ciò che voi siete nelle vostre differenti funzioni organiche è aleatorio, poiché subisce la legge accidentale, è in balia di qualsiasi cosa, degli avvenimenti che succedono. *L'osservazione pratica di voi stessi consiste, in un primo tempo, a constatare in quale funzione organica siete «caduti».* Ed essa ha inizio così, con la cosa più semplice, con la lotta contro gli abituali incatenamenti che vi fanno apparire quali sembrate essere. Ma essa è possibile soltanto se riconoscete come la vostra instabilità derivi dal fatto che vi muovete accidentalmente entro le vostre funzioni organiche di cui siete prigionieri. Essa è impossibile se analizzate intellettualmente la questione, perché non sarete presenti a voi stessi e *in realtà il processo continuerà,* quantunque voi crediate di afferrarlo.

Questo lungo lavoro esige costanza: in ogni momento della vostra vita vi si richiede di constatare se pensate, se amate, se vi muovete e così di seguito. Questo tipo di osservazione solamente vi permetterà di separare in voi il sottile dallo spesso, di prendere conoscenza, alla lunga, delle funzioni che lavorano le une nelle altre e che sono all'origine della mancanza di discernimento.



Scoprirete che il pensiero è alquanto contaminato da tutte le vostre interpretazioni, da anni di giudizi, e dalle vostre innumerevoli abitudini mentali. Ed egualmente il sentimento, il vostro affetto, è stato scosso, ha subito più di quanto abbia generato, ha vissuto più per sé che per gli altri. Resta la motricità, il movimento, quello più facilmente osservabile.

Vi invito a cominciare da quello. L'osservazione dei vostri movimenti è relativamente facile poiché può essere intrapresa in maniera efficace contrastando volontariamente questa o quella nefasta ed abituale attitudine corporale. Il vostro modo di camminare, il vostro modo di mangiare, i vostri gesti professionali, tutto ciò è fatto di molteplici abitudini il cui provocato cambiamento può servire da supporto alle vostre constatazioni. Se vi esercitate veramente, vedrete ben presto quanto siate incatenati ad una gestualità meccanica, preciso riflesso di tutto il vostro sonno.

Perché siete tesi, perché correte salendo gli scalini, perché battete il piede aspettando qualcuno? Constatate di aver acceso la sigaretta, constatate che il vostro viso si è fissato in una piccola smorfia vedendo qualcuno che non vi piace, constatate di aver appena guardato l'orologio?

Le costrizioni della vita esteriore, quello che voi chiamate la «necessità», hanno modificato completamente la vostra gestualità. La professione, il posto da non perdere, le tasse da pagare..., fanno sì che non pensiate che a ciò e dunque che tutta la motricità vostra, i vostri movimenti, ne siano in rapporto. Invecchiando, un insieme di attitudini è stato preso e fissato metabolicamente nei vostri organi, a poco a poco, il che comporta di conseguenza che non potete ritrovare più uno stato normale di presenza corporale riguardo ai gesti di laboratorio che sono, invece, naturali.

Quando fate una cosa, fatela con tutto il vostro essere. Solo una cosa per volta. Concentratevi sui gesti. Osservate in voi le irritazioni che provoca tutto questo ed avrete davanti a voi ciò che siete nell'ego. Sarà la conoscenza di voi stessi. Dedicatevi a questo solfeggio del corpo che sono i movimenti.Le danze sacre avevano proprio questo ruolo e dovevano essere praticate da ciascuno.

Esercitatevi allo stop. So che è un genere di lusso l'interrogarsi, l'arrestarsi nel bel mezzo della folle corsa dei moderni, ma occorre farlo. Fate questo stop. Fermatevi. Interrogatevi su ciò che state facendo, come se foste raggelati dal ghiaccio. Ricordatevi.

Dico che è un genere di lusso, visto con gli occhi del mondo, perché l'impressione del sociale, la corrente della suggestione permanente è talmente grande che ciascuno è in potere dei suoi fantasmi individuali e collettivi: arrestarsi richiede attenzione, una *mobilizzazione* di tutto il vostro essere. Ma è soltanto con questa mobilizzazione che imparerete a conoscervi.

Se terrete conto della forza della corrente che vi ha meccanizzati, comprenderete immediatamente come vi sia impossibile uscirne senza l'esercizio di una *contro-corrente,* di una influenza dalla straordinaria forza, capace di opporsi a tutto il vostro condizionamento risultante da anni di abitudini.

I vostri gesti sono il riflesso della vostra meccanicità. Essendo ciò che siete, le cose, inesorabilmente, anch'esse non possono essere che ciò che sono. Ogni razza, ogni epoca, ogni paese e ogni professione possiede un suo repertorio di gesti che gli è proprio. Ogni uomo, ogni donna ha un suo ben definito repertorio di ruoli. Per ogni circostanza della vita avete un'attitudine che adottate meccanicamente. Tutti i vostri movimenti sono automatizzati e, per ripercussione, i vostri pensieri ed i vostri sentimenti lo sono in modo similare. Tutti i vostri atteggiamenti intellettuali, affettivi o altro sono l'immagine di un certo numero di gesti che riflette la vostra meccanicità.

Solo una diretta e globale conoscenza dei vostri modi di essere automatici, a mezzo dello stop, la constatazione motrice, vi permetterà di affrancarvi da quelle abitudini e liberarvi dal giogo della luna.

Lo studio del movimento vi farà scoprire un diverso ordine interiore, quello che io chiamo le vostre vere funzioni organiche. Esso vi rivelerà che al di là dello stretto cerchio del vostro repertorio gestuale esistono altri movimenti, altri atteggiamenti che neppure sospettate, legati a stati di coscienza più sottili in cui *tutte le funzioni organiche sono equilibrate.*

Ciò vi permetterà di acquisire la stabilità richiesta, uno stato d'essere *permanente.*

Ma figli miei, l'istigatore di questa contro-corrente è il vostro maestro. Sarà lui a dovervi sorvegliare, correggere, fermarvi *quando non ci pensate,* smeccanizzarvi. La lunga cintura dei monaci serve proprio a questo, *al richiamo,* ed il maestro dei novizi la tira allorquando il monaco dorme. È pure il significato del bastone Zen, delle campanelle nei monasteri ortodossi. Cercate la scuola, ma non dimenticate mai che il risveglio non è uno scopo in sé.



Ogni uomo comune, colui per cui tutto accade, che involve secondo i fenomeni meccanici di distruzione, è esposto alle accidentali variazioni delle sue funzioni organiche, di fronte alle quali egli conserva sempre un attaccamento secondo il suo tipo e la sua formazione educativa.

In effetti, i moderni possono essere raggruppati approssimativamente in tre famiglie, aventi tutte i loro tratti distintivi. In realtà ciascun uomo non appartiene integralmente a una di queste famiglie; esistono delle separazioni, sì, ma anche dei miscugli. Ma come nascete su questo pianeta, per il vostro codice ereditario e, più tardi, per l'ambiente, la vostra meccanicità «evolve» più verso un tipo di individuo che verso un altro, appartenente ad una delle tre grandi famiglie umane.

Molti moderni non accettano di essere classificati in questo modo, e tuttavia, sin quando resteranno ciò che sono, tutto questo è inevitabile, anche se non lo vogliono, perché questa classificazione non è una invenzione umana: essa constata dei fatti osservati e ne tiene conto a seconda di ciò che le persone sono nella vita e sul piano organico, e su quello di ciò che fanno. Questi tre gruppi, del resto, sono analogicamente quelli che hanno potuto mettere in evidenza alcune reputate medicine (la grande medicina cinese, ad esempio, oppure l'omeopatia di Hanemann).

È soltanto a partire dal momento in cui un essere diventa cosciente di sé stesso, che comincia a creare degli choc per risalire i mondi, che questo essere sfugge al suo regno e raggiunge altri stati che le medicine precitate non hanno potuto osservare — questo non era il loro compito —.

Questa classificazione è in realtà quella dei *marchi.* Abbiamo detto che la metabolizzazione delle abitudini si effettua sin nelle funzioni organiche, le quali generano le loro sostanze, capaci esse stesse di servire come materiale da costruzione per la nostra pelle, il nostro scheletro, e così di seguito. Ciò che noi siamo riflette l'esatto stato del nostro avanzamento cosmico. Le nostre abitudini, i nostri vizi ed il nostro allontanamento, avendo creato sostanze che entrano come le altre nei circuiti delle nostre costituzioni organiche, hanno impresso nei nostri corpi il loro marchio, di modo che finiamo coll'appartenere ad uno dei tre regni che ora descriveremo.

I nostri antenati, inoltre, avendo peccato contro lo Spirito, a causa del sonno, per questo fatto hanno subito il prolungamento dell'ordine divino relativo alle colpe contro lo Spirito: «tu sei segnato e segnerai la tua discendenza». All'atto del concepimento essi ci hanno trasmesso tanto la loro eredità positiva che negativa, hanno segnato le nostre funzioni primarie con il loro marchio. E tutto questo serve da efficacissima base alle nostre proprie abitudini le quali trovano così il terreno agognato per la loro fermentazione e coltivazione. L'uomo ordinario, preso nella spirale distruttrice della materializzazione, rafforza questo stato di cose e lo cristallizza maggiormente con le sue abitudini e sulla sua discendenza.



Lasciate quell'uomo.

È l'osservazione dell'ordine delle funzioni organiche degli uomini meccanici che ha permesso questa classificazione, in quanto ha fornito gli elementi necessari alla sua determinazione. Il moderno è caduto in uno di quei tre regni per uno stato morboso, vi si è fissato e ne resta prigioniero a causa delle abitudini metaboliche da lui stesso generate.

So che alcuni mi chiederanno: «che cosa intende per metabolico — parola che lei usa di frequente —, e cosa intende per morbosità?». Altri si preoccuperanno di chiedersi: «è mai possibile cancellare la traccia negativa dei nostri avi?».



In quanto a quest'ultima domanda: «è mai possibile cancellare la traccia negativa dei nostri avi?», è indispensabile comprendere che lo stato nel quale siete attualmente è quanto vi può capitare di meglio. Ed in effetti è con la lotta contro le vostre cattive abitudini che potrete risalire la scala santa e dunque non è da deplorare il fatto che esse esistano: è una grazia concessavi da Dio. Egli vi tende così la mano perché voi lottiate.

La sofferenza è inevitabile; essa permette il cambiamento nelle vostre funzioni che vengono così ad essere plasmate tramite il vostro lavoro. Questa sofferenza, cosciente, si rivela delle più utili. Senza di lei non potrete fare nulla. So bene quanto sia delicata per voi la questione della sofferenza. I moderni non l'accettano perché confondono tutto. Confondono i differenti tipi di sofferenza, mostrando così la loro incomprensione delle differenti fonti di sofferenza. Essi vivono per anni in ogni genere di abitudini nefaste per loro e, col pretesto del sonno — non lo sapevano per così dire — rifiutano il giungere della sofferenza allorquando sono obbligati a cessare le loro pratiche. Il tal dei tali fuma come un matto per la metà della sua vita e si stupisce poi di avere dei disturbi cardiaci nell'età critica. Cessando l'uso del tabacco, egli rifiuterà il dolore che gli deriva da questa privazione e seguirà così uno speciale trattamento per impedire questa sofferenza. Non ritroverà quindi mai la ragione per la quale aveva quel vizio — poiché le sue funzioni non saranno poste in allarme per via del trattamento che blocca i messaggi lanciati — e, sempre a causa del suo rifiuto, continuerà a dormire profondamente; ciò non può che inevitabilmente sfociare in un altro vizio. Dopo qualche tempo, quello stesso uomo si sorprenderà di essersi dato al bere, ad esempio. Tutto questo lo capite facilmente perché non vi identificate con quell'uomo. Ma non potete però capire ciò che vi riguarda, la vostra propria tara, a meno che non lo vogliate ardentemente.

Il peccato è ciò che vi addormenta quando avete deciso di svegliarvi. Il rifiuto della sofferenza cosciente è ad immagine del vostro orgoglio: credete che la terra sia il paradiso, mentre non è che la porta dell'inferno. Credete di avere il diritto di perpetuare tutti i momenti piacevoli, dimenticando che vi sono donati invece perché vi ricordiate del «paradiso». Volete tutto, tutto immediatamente e per sempre. Vi rifiutate di comprendere che *il piacere è un attributo del paradiso, che dovete conquistarlo.*

E per confutare tutto questo, adducete il pretesto che quanto vi sto dicendo viene da una vaga legge morale cristica che voi avete oggettivato. Non comprendete invece che è necessario lottare. Se l'uomo prende possesso di un piacere prima di esserselo guadagnato, *non è in grado di conservarlo,* perché non ha metabolizzato le energie necessarie. Inevitabilmente il suo piacere si trasformerà in sofferenza, sulla quale egli non avrà controllo alcuno. È questo genere di sofferenza che è inutile, perché occorre essere capaci di meritare il piacere, e il cammino per il quale vi si giunge passa per il dolore.

La malattia, risultato di nefaste attitudini, è il prodotto dell'eredità, del passato vissuto da voi stessi e della «legge della spartizione del male». La legge della spartizione del male è il riflesso delle conseguenze del posto occupato dalla terra nel cosmo. Tutti i grandi tumulti umani

sono sorti da questa legge, tutte le epidemie, le malattie infettive, quelle che non sono una colpa diretta dell'uomo, quelle che si subiscono inesorabilmente, gli incidenti e così di seguito.

Le malattie di cui siamo responsabili sono un effetto della focalizzazione dell'energia vitale in una determinata funzione organica, in un modo illecitamente voluto dall'ego.

Le diverse cause delle malattie sono strettamente legate ad altrettante differenti origini. Esistono cause che hanno origine nell'intelletto, nell'affetto, nella motricità, generando sia delle mostruose attitudini mentali, sia delle emozioni cristallizzate allo stato di ossessione, sia delle discordanze organiche quantitative (variazioni nella funzione renale, epatica, linfatica...).

«Aver mal di fegato», ad esempio, può aver preso origine da una di queste tre fonti sapientemente coltivate dall'ego. Forse volete aver successo nella vita e la vostra psiche è ossessionata da quell'idea, creando, per ripercussione simpatica, tassi glucidici variabili. Forse desiderate essere esageratamente amati e, resi così schiavi dell'affetto, il vostro respiro sarà perpetuamente trattenuto e apprensivo, modificando così l'elasticità del vostro diaframma, lui stesso responsabile di un corretto massaggio epatico. Forse siete semplicemente golosi ed un ripetuto abuso trasformerà il vostro metabilismo dei lipidi.

Senza entrare nei dettagli di tutte queste cose — che non sono oggetto del presente trattato —, è indispensabile comprendere la differenza tra sofferenza meccanica e sofferenza controllata, nell'ambito di quanto siete in grado di padroneggiare e che vi appartiene in proprio. La vostra meccanicità vi arrecherà sempre, prima o poi, della sofferenza inutile, mentre il lavoro su voi stessi la trasformerà in sofferenza cosciente, liberatrice.

Per rispondere poi alla domanda: «è possibile cancellare la traccia negativa dei nostri avi?», è indispensabile sottolineare il punto precedente relativo alle differenti sofferenze. Sarà soltanto a seguito di una lunga pratica della sofferenza cosciente che sarete in grado di estenderla sin nel più profondo della struttura delle vostre cellule e sarete capaci di *portare la sofferenza degli altri,* in guisa di riparazione, di saldo, se così si può dire. Portare la sofferenza altrui collocherà le vostre strutture funzionali su differenti piani, ben più sottili di quelli che conoscete ora e che non potete concepire se non avrete superato il primo scalino che è quello di saldare i debiti dovuti alle vostre egoistiche deviazioni. Soltanto dopo potrete accedere allo stadio ben superiore solare, dopo che sarete in grado di padroneggiare il funzionamento della maggior parte dei vostri organi.

Le parole «metabolismo» e «morbosità» hanno in questo trattato il medesimo significato dato loro dai moderni. Questi ultimi intendono per *metabolismo* «l'insieme delle trasformazioni chimiche e fisico-chimiche che si compiono in tutti i tessuti degli organismi viventi, in assimilazione ed in degradazione». Aggiungiamo per quanto ci riguarda, una nostra nota filosofica estensiva e cioè che non si tratta soltanto di chimica ma di chymica e che questo insieme si estende a tutte le parti di un individuo, al di là dei semplici scambi molecolari (come, ad esempio, il metabolismo elettronico degli ioni che servono le cellule nervose o i transfert anabolizzanti degli androgeni, ecc...).

La «morbosità» è l'insieme delle cause che producono una malattia, generata dagli eccessi dell'ego.



Parecchie classi d'uomini, di cui alcune soltanto sono conosciute nel mondo, separano gli esseri gli uni dagli altri e sono responsabili del fatto che essi non si comprendono.

La prima classe è la più bassa, quella dell'uomo il cui centro di gravità si situa nella motricità e nell'istinto organico. È ciò che si dice un «carbonico», individuo squadrato, rozzo, gran mangiatore, bestiale. È l'uomo del corpo fisico, quello che pensa il meno possibile e che, emozionalmente, non prova pressoché nulla. Vive entro un sistema psichico di logica ridotta alle funzio-

ni sì, no, dove, come, quando, perché. Di rigida statura esteriore, i suoi gesti sono sobri, è ordinato, preoccupato di far bene. Sa imporre una certa autorità animica perché è un pezzo d'uomo che ama battersi. È ostinato, amante della sicurezza, della precisione. Spesso cocciuto, testardo, può essere di una grande onestà e di un'illimitata devozione. Possiede una sua forma di giustizia e si esprime sempre con brutale franchezza che fa passare quanto dice per parole dure.

Come sottolineato, tutto ciò che egli può interpretare, sentire, giudicare, amare, sarà in rapporto con quella *caratteristica principale,* come per tutti gli altri regni. È così che il sapere dell'uomo animico si basa sull'imitazione, sugli istinti, imparato a memoria trito e ritrito. Le sue riflessioni non saranno che identificazioni, i suoi sentimenti del genere «gran cuore». L'essere suo vive con le sensazioni, la sua arte sarà un'arte di imitazione, primitiva, sensuale. La sua religione sarà fastosa, ritualista, piena di forme esteriori grandiose, consistenti, dagli splendidi cerimoniali imponenti, ma talvolta selvaggia, crudele. Non si discute con l'uomo animico, non si fanno i sentimentali: si taglia corto.

Il secondo genere d'idiota è l'uomo affettivo. Lo si definisce «fosforico», grande, sottile, slanciato, sensibilissimo, docile, aggraziato, vuoi anche espressivo, un poco curvo per la sua statura, dato che è fragile, poco resistente. Il suo tratto principale è la ricerca della perfezione. L'estetica domina spesso il suo spirito, si sente sempre incompreso, infelice. Non ragiona, percepisce. È un gran sentimentale che piange spesso e a cui fa piacere che le sue opere siano discusse, ammirate, anche se afferma il contrario. Detesta quelli che non lo comprendono, si sente ispirato.

Beninteso, neppure lui sfugge alla regola della sua tara. Poiché il suo centro di gravità si situa nelle emozioni, sono i suoi sentimenti a prevalere su tutto. Il suo sapere è costituito da ciò che egli ama, non vuole sapere niente di ciò che non gli piace. Nel peggiore dei casi sarà un occultista che adora le storie strane, che si reputa un mistico. L'essere suo è emozionale, l'arte sua sentimentale, la religione sua quella della fede, degli slanci, dell'amore, dell'entusiasmo, religione che non tarda a trasformarsi in persecuzione, sterminio.

Il terzo ed ultimo genere d'idiota di repertorio è l'intellettuale. È il cosiddetto «fluorico», essenzialmente instabile, disordinato, vivacissimo. Manca di stabilità nel camminare, andatura rapida, diretta, va dappertutto come una piccola mosca. Tutto è variabile in lui. Di piccola statura, magro, autoritario, molto orgoglioso, fierissimo, non sopporta la minima osservazione, adora essere considerato. Irresoluto, prende la maggior parte delle decisioni con colpi di testa, persuaso che siano invece ben ponderate, stordendosi col suo stesso parlare, ascoltandosi mentre discorre.

Come gli altri, per il fatto che il suo centro di gravità si situa nell'intelletto, è tutto ragionato, teorizzato. Il suo sapere si basa sul suo pensiero soggettivo, sulle parole, su di una comprensione letteraria. Non vive che per i libri. La sua arte è un'arte di invenzioni, la sua religione quella delle prove e degli argomenti basati su ragionamenti, su logiche interpretazioni.

Ecco i tre generi di uomini ordinari, completamente prigionieri della loro meccanicità e per i quali tutto accade. Essi posseggono una loro rispettiva patologia che traduce lo stato di cristallizzazione del loro ego. L'animico soffrirà più di auto-intossicazione solforosa di eccesso di carbone, di mal di fegato, e per il sangue. Fabbricherà dei grassi, dell'acqua. L'affettivo soffre di polmoni in quanto i suoi antenati sono tutti tubercolosi. Mal di testa, vertigini, nervosismo, problemi alla tiroide, eccesso d'arsenico, di fosforo, di stagno. Soffocamenti, sessualità irregolare, momentanei stati di avvelenamento, stomaco, esofago. L'intellettuale ha i suoi ascendenti fra i sifilitici. Eccessi di mercurio, d'oro, di platino, di acido nitrico. Le mucose, la pelle, l'intestino, dolori fuggitivi, irritabilità, precipitazione, pazzia.

Potremmo entrare ancora più precisamente nei dettagli di tutte queste cose, ma il fatto principale sarà per voi di osservare a quale regno appartenete e trarne così le conclusioni che si impongono: affinché si possa effettuare una osmosi fra le funzioni organiche, sarà necessario praticare le funzioni nelle quali avete delle debolezze e non confortarvi in quelle che vi paralizzano. Siete intellettuali? Comportatevi più da affettivi e da animici. Siete affettivi? Lavorate come bestie e ragionate spesso. E così di seguito, compreso?



Non dimenticate che tutte le parole, tutti i gesti posseggono un posto ed una precisa interpretazione riguardo a questi tre generi, *perciò tutto quello che è originato da loro risulta soggettivo,* non sarà dunque la verità, ma la loro verità.

Prendiamo, ad esempio, la parola «universo». L'animico vi descriverà quello delle molecole, degli atomi, delle leggi fisico-chimiche. L'affettivo cercherà di farvi sentire l'al di là, insisterà più sul cristianesimo, sull'amore necessario per comprendere questa parola. L'intellettuale vi parlerà per ore dei differenti «piani» di esistenza, delle filosofie che descrivono il mondo... Ciascuno reagirà a suo modo, persuaso che non possa esservi di valido che la sua sola spiegazione. L'animico dirà che l'intellettuale «cerca mezzogiorno alle due» e che il sentimentale vuole «che lo si baci». L'affettivo piangerà sulla grossolanità del carbonico e sulla mancanza di realismo dell'intellettuale. L'intellettuale non si rivolgerà neppure al concreto animico, e dimostrerà sdegnosamente che l'affettivo non ha tettato abbastanza da sua madre (immagine tanto frequente in psicologia).

Non sarà che in seguito al lavoro su voi stessi che giungerete ad equilibrare queste tre funzioni principali, affinché l'una non prevalga sulle altre. Sarete così divenuti differenti perché avrete prodotto sforzi speciali d'altro genere, sforzi che vi daranno una permanenza. Un simile uomo non esiste in natura alla nascita. Tutti gli uomini ordinari vengono al mondo in un regno tendenzioso. *Quell'uomo è il risultato di un lavoro.* Le sue funzioni organiche sono equilibrate, anche se egli reca ancora le tracce delle sue antiche abitudini. Egli si conosce, non secondo la sua soggettività, ma rispetto all'Assoluto. Comincia a sapere dove va, ciò che fa veramente. Non viene più attratto verso il basso, né istruito dal sapere dei tre regni. *Egli, coi suoi propri sforzi, ha potuto accedere al sapere di uomini superiori.* Egli è ora «attratto verso l'alto».

Solo un essere tale può dire «io», fare qualcosa di utile, perché il suo ego non lo domina più. Ha raggiunto una permanenza irreversibile. Non possiede più i dispositivi che gli permettevano di aver sempre ragione; li ha sacrificati per la sua ricerca, ha saltato un intervallo e dispone di energie speciali del livello solare. Egli dipende ora dal numero di leggi delle galassie, quantitativamente inferiori a quelle della terra. Si è liberato dal giogo dei satelliti ed ha cristallizzato nei suoi metabolismi il principio di evoluzione in maniera implacabile.

Quell'uomo, comunque, non è ancora l'Adepto, né il Santo. Essi sono ancora più lontani nella realizzazione cosmica ed è inutile parlarne: non potete concepire ciò che essi sono senza aver superato il presente gradino della permanenza.

Ricordatevi che quanto dico su queste cose è molto parziale, molto incompleto. Bisogna che ascoltiate ora alcune parole riguardo all'evoluzione, che è quanto di più utile ci sia per voi e per l'Alchimia contemporanea, perché *voi dovete diventare tale uomo.*



L'uomo di partenza, quello costituito da una moltitudine di «io» che lo governano a seconda del caso, la maggior parte dunque degli uomini materialisti, è come un crogiolo entro il quale siano un certo numero di polveri, le une sulle altre senza uno speciale legame, senza una relazione definita ed agente.

Ora intellettuale, ora affettivo, ora semplicemente motorio, ma senza ragione, così, perché incontra un certo numero di avvenimenti esteriori che lo influenzano ad agire in quel modo o altrimenti.

La polvere bianca è il ragionamento, la polvera rossa l'affetto, la nera il corpo fisico. Quando si produce uno choc esterno, quando l'uomo, per caso, si imbatte in un dato avvenimento, il crogiolo si sposta, riceve l'urto e le polveri ne risultano più o meno scompigliate: la bianca si mischia un poco alla nera (l'intelletto lavora col corpo), oppure la rossa si mischia un poco alla bianca (l'affetto lavora nell'intelletto). Tutto si confonde, si rimescola la finezza, la densità e l'ordine, poi «tutto ciò» reagisce; e si finisce col rispondere a questo o a quel modo a seconda del posto aleatorio delle polveri. Tutto è instabile, rozzo, disordinato.

Quando l'uomo esteriore constata di essere esteriore e, restando così, di non essere in grado di poter far nulla, quando constata che può essere solo il risveglio della sua vita interiore a risolvere questa impossibilità, allora il crogiolo cessa di esser gioco degli choc esterni; si stabilizza e le polveri non si mescolano più in maniera aleatoria. Ha compreso come è impossibile che quelle polveri possano realmente agire sin quando resteranno così mischiate e che in quei miscugli esse non posseggono alcuna reale identità e non possono fornire quindi che risposte più o meno falsate, soggettive.

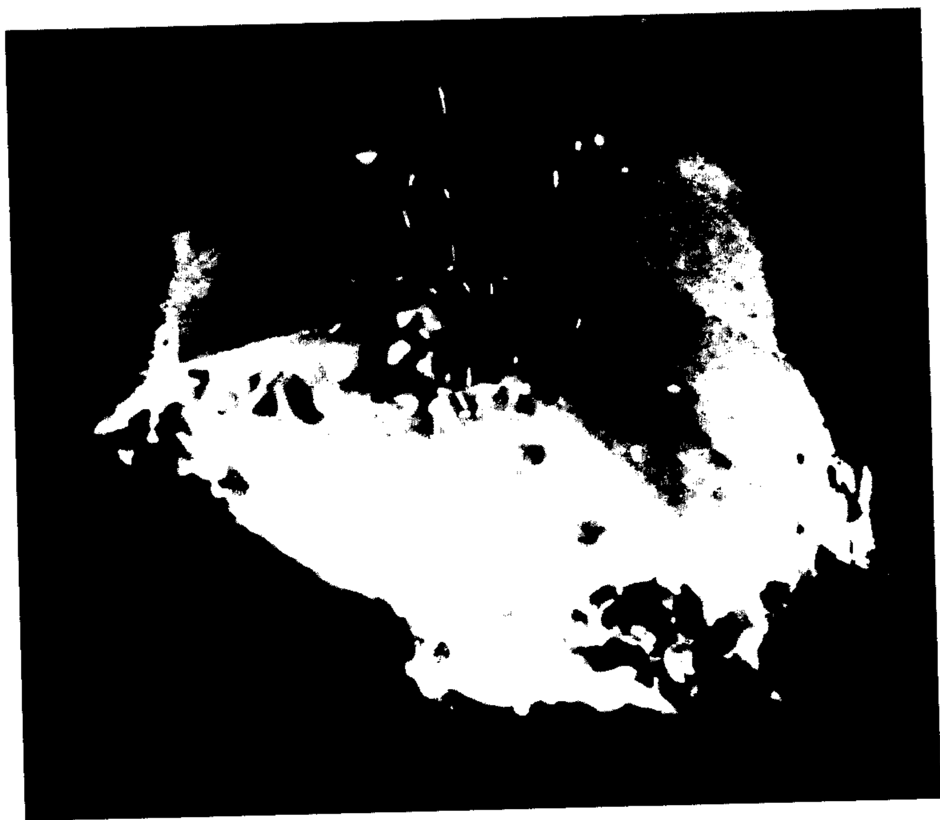
Comincia allora la lotta fra l'uomo esteriore e l'uomo interiore, lotta che accenderà il fuoco sotto il crogiolo. Questo fuoco (una forma di ascesi e la sincerità nel lavoro su di sé) inizierà col rimettere le polveri nel giusto ordine; le densità si ricongiungeranno e la lenta fusione potrà così aver luogo. A questo stadio le funzioni di cui abbiamo parlato precedentemente si troveranno al loro posto, esse lavoreranno con energie adatte a loro e non si mescoleranno più le une con le altre come prima. Questa fusione non può cominciare che con la dissoluzione delle nostre certezze le quali ci facevano ostinatamente credere nella nostra solidità (solidità in realtà totalmente apparente in quanto le funzioni lavoravano le une nelle altre).

Riscaldando queste polveri, il fuoco le farà fondere in modo molto particolare, secondo la legge cosmica: la materia più densa in basso, la materia più sottile in alto. Non si venenerà il corpo più del sentimento, non si vivrà più con la testa nel ventre. Una volta che le polveri si saranno fuse, il crogiolo potrà anche subire degli choc, ma esse non si smuoveranno più. Mentre prima bastava il minimo urto a mischiarle, ora l'uomo, realizzato dal lavoro su di sé, può restare a modo suo nel disordinato mondo sociale senza provarne profondo malessere. Ciò che conteneva il crogiolo è divenuto ora indivisibile, solido, personale ed unico.

Di conseguenza gli è ora possibile trasformare mediante certe operazioni questo nuovo contenuto, operazioni che sarebbero rimaste sterili qualora applicate al miscuglio originario delle polveri. L'uomo è quindi in grado di subire delle trasmutazioni più sottili, ad immagine della magnetizzazione, dell'elettrizzazione, impossibili da realizzare con dei minerali grezzi. Queste magnetizzazioni o elettrizzazioni assumono qui una forma ancora differente di lavoro ben più sottile, come i fenomeni di carità, di amore, di umiltà, correnti che non potevano passare nel miscuglio casuale di polveri non fuse. Ma senza questo preliminare lavoro di fusione, sarà per sempre irrealizzabile per l'uomo comprendere o lavorare con quella carità, quell'umiltà, quell'amore, quella elettrizzazione o magnetizzazione. Egli interpreta tutto. La sua idea non è la verità.

Questa elettrizzazione o magnetizzazione, legata alla fusione che prosegue ma con minor violenza, orienta ora il sudiciume, le scorie presenti in quelle polveri (anche grossolanamente fuse), verso l'alto: è ora possibile separare il sottile dallo spesso. Si lasciano cadere le scorie che traboccano (i difetti) perché raggiungano il luogo del loro destino, la polvere. Qui i difetti rappresentano tutto quello che prima impediva all'uomo di lavorare all'interno, difetti che lo avevano immerso più o meno nel sonno delle sue certezze.

Ora che la fusione si realizza nella purificazione, le polveri si amalgamano sottilmente in un corpo e questo miscuglio, a sua volta, sarebbe stato impossibile senza questa elettrizzazione,



senza questo lavoro. Questo corpo è inalterabile da quanto gli è «inferiore». Se gli si versano sopra delle polveri resta ciò che è, mentre non era così prima della sua trasmutazione.

Questo nuovo corpo possiede caratteristiche sue proprie, non comparabili a quelle delle polveri originali (è ciò che gli scienziati si limitano a fare). Una di queste caratteristiche è una grande solidità che, rispetto alle polveri aleatorie, risulta *immortale.*

Egualmente osservate quanto senso comporti il termine «immortalità». Non esiste la non-immortalità da una parte e l'immortalità dall'altra. Esistono semplicemente dei piani di realizzazione dell'uomo attraverso i quali egli accede a poco a poco all'immortalità. Se egli non genera nulla al di là delle sue fissità, dopo la sua morte non resta che polvere. Se è sulla via della permanenza ma non ne cristallizza il compimento, si reincarnerà tante volte quanto sarà necessario per arrivarvi. Dopo la morte sarà il suo «corpo astrale» a sopravvivere. Se diviene permanente durante la vita con l'artificio di un lavoro, egli non si ricicla più, assumerà una identità cosmica e sussisterà così un qualcosa più forte dell'astrale.

Così è dell'evoluzione dell'uomo dal punto di vista dell'immortalità. Il tempo di sopravvivenza si accorda con il suo livello di compimento. Se egli resta nel suo regno, non vivrà che settant'anni per ritornare poi in polvere: è l'inferno della materia. Se deve riciclarsi, poiché ha acquisito con le sue sofferenze controllate una sufficiente densità di presenza cosmica, la sua vita reale durerà migliaia di anni senza tuttavia divenire immortale. Lo diverrà soltanto il giorno in cui si sarà realizzato, Adepto o Santo. Ciò significa che «l'immortalità» di un uomo animico, affettivo o intellettuale è di settant'anni — è per questo che non ci credono —. Quella dell'uomo sulla via della realizzazione solare è di settantamila anni. Quella dell'Adepto è eterna.

Tutte le religioni si eguagliano davanti a Dio e anche tutte le filosofie, nell'ambito di ciò che contengono. Nessuna riflette la realtà oggettiva e al momento stesso la riflette. È ciò che le unisce tutte che è lo specchio divino. Ma i farisei, ostentando il cristianesimo a guisa di etica, vi diranno che esiste soltanto la loro religione, mentre gli altri proclameranno l'egemonia della loro. E, beninteso, avrebbero ragione, ma a quali condizioni? Immaginate un poco le reali esigenze del cristianesimo, ad esempio, e ditemi se sperate veramente di divenire santi nei prossimi trent'anni. Ci riuscirete a sbarazzarvi di tutte le tare del vostro ego?

Ed è la stessa cosa per l'insieme delle religioni. Il Buddismo, il quale insegna la trascendenza, o le altre, le quali descrivono una parte del cammino dell'uomo verso l'Assoluto. Non si deve pensare rigidamente come i loro dogmi. *Occorre invece praticare il dinamismo che tutte contengono.*

È la ragione per cui le varie confessioni religiose non hanno mai avuto a cuore gli alchimisti dato che essi sanno tutte queste cose e non si lasciano più prendere in trappola dall'aspetto puramente umano delle politiche religiose, soggettivamente divenute tali entro le mani di uomini animici, affettivi o intellettuali. Ma, a causa della nostra debolezza, non conviene pretendere oltre le nostre possibilità. Ciò significa che l'integrazione dei rituali di una religione richiede così tanti sforzi che sarebbe segno di superbia sperare di conoscerne più di una... Gli uomini autenticamente religiosi, quelli sì rispetteranno sempre le qualità del vostro essere, come pure l'interesse che, eventualmente, potreste manifestare per le religioni sorelle. I materialisti religiosi sosterranno invece che la loro è la migliore. In realtà, ad esempio, io sono sicuro che un semplice novizio benedettino val più della maggior parte degli «imam» di quell'Islam che manda i suoi figli al macello.

La scuola della conoscenza di sé non la si trova coi moderni metodi d'informazione. Vi scongiuro di diffidare come di un veleno di tutte quelle scuole che fanno uso del medesimo nostro linguaggio. La scuola vi si rivelerà solo se lo meritate e soltanto a questa condizione.

Quantunque certuni tentino di sfuggire la realtà delle nostre parole invocando come copertura l'avvertimento del signor Canseliet contro l'Insegnamento Gurdjieff — senza conoscerlo, evidentemente —, noi li mettiamo in guardia contro quel superficiale confronto che consisterebbe nel far valere i nostri propositi basandosi su quel tipo d'insegnamento.

Lo stimatissimo armeno, il signor K., di cui si fa menzione nella dedica ai Maestri e senza i quali sarei meno di niente, non era affatto un «discepolo gurdjieffiano».

Per vostra informazione, sappiate che l'avvertimento del Maestro di Savignies, in nota ad una delle **XII Chiavi** di Basilio Valentino, venne scritto a seguito di uno sfortunato incontro con delle persone che si facevano vanto di quell'insegnamento. Beninteso, come in molte altre materie, queste persone non erano né più né meno dei Farisei, i quali sono sì cristiani, eppure contestano i termini della conoscenza.

Le piccole pubblicità scivolate fra le pagine dei libri riguardo al cosiddetto insegnamento «Gurdjieff-Ouspensky» sono altrettanto fallaci quanto distorte dalla loro origine, precisamente come le persone che vi si richiamano. È naturale quindi che il discepolo della via secca, poi Adepto, percependo quel genere di informazione sotto una simile forma, l'abbia giudicata a livello di ciò che meritava.

Che i veri curiosi prendano semplicemente nota come Gurdjieff facesse uso del medesimo linguaggio utilizzato oggigiorno da Giovanni Paolo II riguardo al *lavoro su di sé.* Notino pure come quell'alone di intellettuali che gravitano da lunga data attorno ai gruppi e che sono i responsabili di ogni brusio, indizio di un morboso interesse per l'occultismo, non abbia nulla in comune evidentemente con quell'insegnamento. Preghiamo inoltre i sistematici di non impiegare *alla leggera* le parole di un sapere di cui evitano il minimo esercizio. In quanto ai ciarlatori di ogni genere che ne hanno avuto appena un assaggio — come quel Pauwells, ad esempio, del quale l'essenza della ricerca non riguarda che il suo conto in banca — e si sono visti respinti a causa del loro ego cristallizzato, essi non hanno avuto altro che quello che si meritavano. Nella Tradizione questo genere di «touche-pipì» dell'esoterismo non ha alcun posto. Li seguano pure tutti coloro che non vogliono sapere nulla del potere tentacolare dell'io! I figli di Dio sanno bene che il sacrificio sta proprio nell'accettazione consapevole dell'umiliazione.

Le lingue cerebrali hanno detto del «Vecchio» (Gurdjieff) *tutto ciò che egli non era,* proprio come oggigiorno tentano di edificare una pseudo-alchimia, cosa assolutamente impensabile che sia così e cioè distaccata dalla Tradizione o, in altre parole, dalla trascendenza dell'ego.

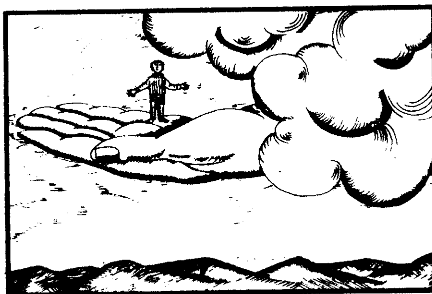
Pensate forse che questi veleni possano cambiare col passare del tempo? Essi continuano a passare da una mano all'altra. Non riuscirete mai ad impedire ai gelosi di versare il loro sterco su tutto ciò che avvicinano. Lo sapete, il loro destino è il peccato d'*orgoglio spirituale,* che si chiamino gurdjieffiani, antroposofi, scientologi, cristiani, scienziati, alchimisti, solazarefiani: scusate il mio disprezzo, ma tutti coloro che sono decorati al merito della superbia spirituale puzzano allo stesso modo (e sono caratterizzati pure, del resto, da una totale incapacità all'innocenza). Troppi puri sono stati contaminati da quei millantatori.



(preghiera)

Mi hanno detto: è imprudente.
«Tanto va la gatta al lardo»
«Tutti i nodi vengono al pettine»
«Se lo merita, quello»...

Signore,
Tu, Tu!
Il primo,
Tu hai voluto.



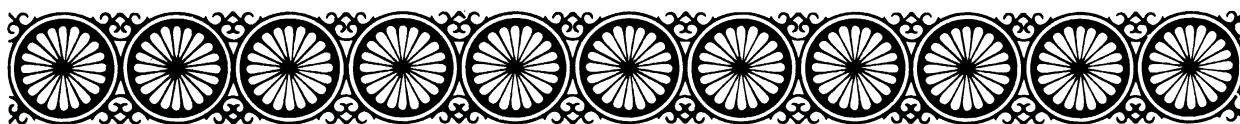




SECONDA PARTE

LA NOSTRA TRADIZIONE

LA SCALA SANTA
E
LA GRANDE OPERA



Fu un mattino d'autunno che feci la conoscenza del mio maestro, N . . ., nell'Est della nostra bella Francia. Avevo seguito in precedenza le sue tracce, molto discretamente e da solo, per due anni. Sapevo infatti che esisteva un essere poco comune che lavorava al forno in modo speciale, utilizzando regimi fuori del comune. Non lo avevo certo appreso nei salotti di Parigi, ove le dorifore che gravitano attorno alla moda del momento non ci insegnano nulla.

Fu il linguaggio degli uccelli ed unicamente quello a condurmi presso N., fu però soltanto molto più tardi che me ne potei rendere conto, dato che non ero abituato ad esser trattato come egli fece, né ad aver visto un personaggio simile.

La prima volta che mi risolsi a bussare alla sua porta non intesi alcuna risposta, neppure il minimo segno. Dato che avevo fatto un lungo viaggio — avevo già lasciato l'Alsazia —, attesi dunque davanti alla porta, discretamente nascosto in un angolo del muro, seduto per terra. Fu solo verso la fine del pomeriggio che vidi uscire un uomo magro ed abbastanza alto. Aveva un curioso portamento, un'andatura calma e decisa insieme.

Cogliendo l'occasione, gli corsi incontro chiedendogli se era disposto a parlarmi. Il suo volto era vecchio, molto vecchio, ma estremamente dolce, neanche un po' somigliante a come mi immaginavo fosse l'Adepto che era riuscito. Quante idee ci possiamo fare su tutte queste cose! Mi rispose secco:

— E cosa vuole che le dica? E se ne andò.

Lo attesi per alcune ore, ma non fu che la sera tardi che egli fece ritorno.

— Ancora lei? Scusi. Mi spinse piuttosto brutalmente, rientrò e chiuse la porta a doppio giro. Ero angosciato; tutte le nozioni preconcette mi gonfiavano la testa (come può un maestro reagire così, mi ha spinto, è uno sdegnoso, *quello* non può essere un maestro...). Feci dietro-front con l'animo in pena e, allo stesso tempo, indispettito. È evidente che non riuscii a chiudere occhio per tutta la notte, e, l'indomani, mi ripresentai alla porta di N.

Nessuno uscì per tutto il giorno. Fu lunga. Sotto il sole ancora caldo, mi ricordai che non dovevo giudicare secondo i miei concetti e che io dormivo profondamente e che, forse, si trattava di una prova. A poco a poco questo pensiero germinò in me come se fossi spinto ad accettarlo senza alcuna resistenza. Volevo entrare. Io volevo essere ammesso.

Poiché avevo passato alcuni mesi di noviziato al monastero di..., sapevo che bisognava restare pazienti per dare prova di perseveranza e di volontà, per testimoniare pazienza ed un briciolo di umiltà, senza le quali non si può essere ammessi in nessun luogo. Decisi perciò di trascorrere i giorni e le notti davanti alla porta del Maestro.

Ma non è poi tanto semplice! Vennero i gendarmi per mandarmi via, gli abitanti del rione erano preoccupati, innumerevoli animali notturni venivano a fiutarmi durante la notte; avevo paura e mi sentivo terrorizzato. Con il mio sacco a pelo su un letto d'erba accanto al portone, in capo a tre giorni ero riuscito a fare ammettere la mia presenza alle forze dell'ordine dicendo loro che avevo un messaggio urgentissimo da consegnare personalmente alla famiglia e che tutto questo non poteva tollerare il minimo indugio.

Quattro giorni! Quattro interi giorni e quattro notti, nessun segno di vita, neppure il minimo rumore, come se egli fosse scomparso attraverso una fantomatica porta posteriore. Poi, al quinto giorno, mi sentii pervadere da una immensa felicità. Brutalmente la porta si aprì e, altrettanto vivamente, fu posta una scodella piena di cibo proprio accanto alla soglia. Non feci neanche in tempo a realizzare che udii un colpo secco: ed ecco che tutto si era di nuovo chiuso.

Avidamente inghiottii quanto si trovava nella scodella. Avevo appena mangiato, erano le tredici e trenta, ma ero diventato come pazzo, come una bestia che vive così a terra, nella polvere. So che vi è difficile crederlo, ma ci ripenserete, forse, allorquando sarà venuto il vostro turno. La gente attorno mi squadrava da capo a piedi, i gendarmi ripassavano tutti i giorni due volte per offrirmi gentilmente un qualche aiuto.

Il giorno dopo, stessa scena. La porta si aprì furtivamente. Un'altra scodella con dentro le stesse precise vivande. Compresi immediatamente che era un invito alla pazienza. Due giorni dopo, pensate, aspettavo che la porta si aprisse e, come lo fu, cominciai a parlare. Mi coprì di ingiurie! Uscì fuori e mi picchiò con un bastone davanti agli occhi di tutti! Ero confuso. I gendarmi mi intimarono di abbandonare quel luogo pensando che avessi mentito loro. Spiegai che bisognava assolutamente che io vedessi quell'uomo, che per me si trattava di una questione vitale e promisi loro di partire entro due giorni.

Il giorno seguente — sesto giorno — io piangevo, infelice, completamente misero, sporco, affaticato e pieno di lividi.

Dolcemente, la porta si aprì. Pietrificato — me ne restavo seduto per terra — ascoltai con tutto il mio essere le risolute parole di N.:

— *Tu sapevi che è necessario mostrare pazienza, ma non lo avevi mai vissuto veramente. Mi hai dimostrato come il tuo unico amore sia nella via. Non ignori più adesso come non si possa restare a lungo in Alchimia senza obbedienza. E tutti quei giovani che vogliono tutto senza muovere un dito sono molto lontani dalla Tradizione. Sei sporco, vieni dentro a lavarti...*

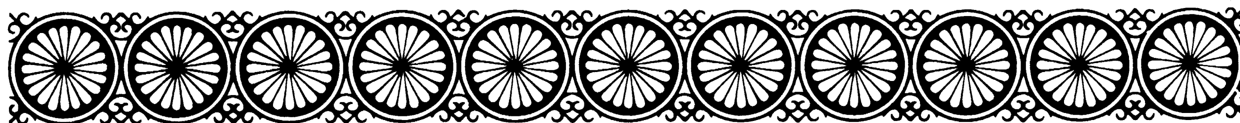


(preghiera)

Quelli se la ridono di organizzazione, di orari, di piani.
Io, invece, mi sono arreso.
Quel limite l'ho superato e tuttavia
non posso parlare.

Ho ceduto: confesso di amarTI di più.





LA FINE DEL DUALISMO

PRENDERE LA STRADA

Ricordatevi di ciò che abbiamo spiegato circa la differenza che sussiste e sussisterà sempre fra la dottrina e il come fare. La presentazione che seguirà delle metodologie tradizionali, resta inevitabilmente libresca. Quantunque si cerchi di approfondire al meglio tutti gli aspetti del «come fare», ripetiamo che la sua pratica non può esercitarsi che nell'ambito di una scuola accessibile soltanto agli esseri che lo vogliono a lungo ed ardentemente. D'altra parte, questi metodi, senza dubbio alcuno, devono essere dispensati da uomini risvegliati, maestri o istruttori che li abbiano sperimentati.

Vi esorto perciò, di conseguenza, a cercare e ad affidarvi a questi esseri nel quadro di quanto abbiamo già segnalato nel nostro **Uber dem Meischer**, come pure in quello che preciseremo più avanti a proposito dell'obbedienza.



La Tradizione ci rivela l'esistenza di due stati esistenti in ciascun umano: ciò che gli è innato, la sua essenza, determinata prima della sua nascita, ciò che gli appartiene in proprio come sua autentica natura, *l'essere* di una parte. E ciò che egli impara, i suoi personaggi, la sua educazione, tutto il «sovrappiù», per identificazione, quello che non gli appartiene in proprio, il *suo ego*, dall'altra. Per questo certe filosofie descrivono l'uomo come un essere principalmente dualista, con tutti gli attributi che derivano da quella constatazione, quali «interiore-esteriore», «qualitativo-quantitativo», «dogmatico-mistico»...

Come al solito, potremmo dire che queste filosofie sono nel vero, ma non nella verità oggettiva perché, evidentemente, manca loro il «come»; vale a dire che nessuna, grazie a quell'anali-

si, ci spiega il modo per uscire da quel genere di vedute orizzontali. Esse entrano sin nei minimi dettagli per ciò che riguarda la precisa descrizione di quei due stati, ma nessuna fa menzione del meccanismo dell'evoluzione della terza tappa, porta d'uscita verso l'Assoluto o unico vero inizio dell'ascesa della Scala Santa. È sempre il dinamismo che vi brilla per la sua assenza, dato che gli individui che insegnano sono fissi sia in uno stato sia nell'altro, cioè completamente prigionieri del dualismo. Non è possibile oggettivazione alcuna.

Gli uni affermano, con gran sussidio di scientifica soggettività, che soltanto l'ego conta, relegando l'essere fra le storielle per malati di mente, classificandolo nel dossier delle vecchie morali. Gli altri, avendo colto soltanto un briciolo di luce, lo hanno confuso con la sorgente e non hanno smesso di disprezzare l'ego come se fosse il diavolo in persona e distruggere quindi tutto ciò che gli si apparenta. Questi due atteggiamenti sono evidentemente nefasti entrambi *perché restano cristallizzati,* indipendentemente dal loro livello di appartenenza o dagli effetti loro, fossero pure impressionanti. I testardi, da qualunque parte stiano, sono altrettanto pericolosi di ciò che essi condannano nel loro prossimo. L'ego è perfettamente limitato nelle sue attitudini animiche. L'essere esclusivo, secondo gli altri, conduce una vita completamente smaterializzata, disorganizzata (se ne incontrano alcuni che aspettano per due giorni un tozzo di pane, quando non si tratta di generazioni intere, «per la gloria di Dio»).

Il materialismo degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica è altrettanto infetto quanto la «rivoluzione islamica» o il nostro cristianesimo dell'Inquisizione. I materialisti sogghignano sulle attitudini religiose, i bacchettoni si segnano non appena vedono un infame cadere nel peccato, persuasi entrambi di essere nella verità assoluta e di essere capaci di morire per essa.

L'evoluzione generale del mondo non può superare il dualismo: abbiamo già spiegato il perché della presente situazione, dovuta a fenomeni cosmici che hanno messo la terra al giusto posto perché ciò avvenga.

Voi che volete divenire alchimisti, voi appartenete a quella parte d'uomini che sono alla ricerca di un sapere e che, coi loro sforzi su se stessi, faranno parte di un'eccezione. Voi sapete che la conoscenza non è distribuita a tutti e se ancora lo credete, vi prego di lasciare quest'illusione nel vestibolo delle vostre abitudini mentali e di interrogarvi veramente su coloro che lavorano. Pensate forse che chi non fa nulla debba meritare lo stesso salario di colui che lavora? Sbarazzatevi, per piacere, di queste idee schematiche. In natura niente funziona a quel modo.

Sottrarsi al dualismo significa sperimentare la legge degli intervalli. È l'ascensione *verticale* e non più la malattia del dettaglio orizzontale, sia essa materialista o di una mostruosa religiosità. È realmente il numero tre, il triangolo, la creazione di un altro avvenimento per voi determinante, la ristrutturazione delle vostre funzioni organiche in maniera irreversibile.

Ma per far questo, capite facilmente che dovrete equilibrare dapprima la parte nella quale risultate deboli. Come regola generale, in Occidente, tutta la «cultura» — non la vera, ma quella delle identificazioni — ha ingravidato molto di più i vostri ego che non i vostri esseri. Più siete in possesso di cultura, più il vostro ego è forte, più risultate fissi da quel lato. Quindi, per permettere a ciò che voi siete in proprio — la vostra essenza — di crescere, non vi sarà possibile evitare l'attenuazione del vostro ego, soffocare cioè la suggestione permanente della pressione costante della vostra personalità, pressione che si esercita su tutto ciò che sorge dal vostro essere, anche se pensate di lasciar esprimere quest'ultimo come vuole.

La vostra personalità soltanto (espressione esteriore del vostro ego) è attualmente l'elemento attivo in voi, avendo, in realtà, reso completamente passivo il vostro essere che avete principalmente assoggettato al suo servizio: modo alquanto abile di prostituzione. Ed essendo quest'ultima generalizzata, essa si banalizza perfettamente.

È dunque di primaria urgenza equilibrare questi due valori umani, cioè, per noi occidentali, ridurre il potere fascinoso dell'ego. *La Scala Santa* possiede questa forza, è lei stessa questa possibilità, quel come fare capace di collocare al suo giusto posto la vostra personalità senza annientarla e di permettere al vostro essere — ciò che voi siete in proprio — di manifestarsi come



si deve. È questa la fine del dualismo, le primizie dell'ascensione verso l'Assoluto e, per voi chymici, l'accesso alla Remora.

Guardate cos'è l'erudito moderno. Possiede un ego estremamente sviluppato, una somma di conoscenze materiali immensa, culturalmente fortissimo, passa per un uomo di grande sapere. Ma egli ha il diritto, egli può essere un piccolo egoista, meschino, che si arrabbia come un matto se non trova le sue pantofole ai piedi del letto: quello è il suo essere.

Guardate quei fanatici che interpretano gli scritti del Cristo ✠ e che lasciano morire i loro figli per mancanza di una semplice trasfusione di sangue, ad esempio.

La psicologia moderna ignora tutto circa questa divisione umana. L'essere è la verità di un uomo, l'ego ciò che egli ha appreso per identificazione, per educazione, ciò che non è lui, ecco perché mente continuamente. Lo psicologo poi, quest'uomo ordinario che non ha compiuto in sé la separazione, come volete che ci capisca qualcosa? Non avendo egli stesso vissuto quel dualismo, nel peggiore dei casi appena un vago «transfert» i cui meccanismi dipendono esclusivamente dall'ego, non comprenderà mai certi problemi che hanno la loro origine nelle disfunzioni dell'essere.

Che dire? Ciò significa che *nulla di ciò che possiamo vedere di un moderno gli appartiene,* non è lui che vedete, ma una scimmia che imita ogni acquisizione della sua educazione, essa stessa trasmessa nelle medesime condizioni. E tuttavia egli crede di essere se stesso. L'essere suo, soffo-

cato nelle sue minime manifestazioni, sin dalla sua più tenera infanzia, non vivendo praticamente più alcun contatto con quanto gli è proprio, egli non possiede più alcun riferimento di fronte al quale provare un segno diverso: per questa ragione egli crede di essere se stesso, mentre non è che un automa. Tutto nei suoi movimenti lo dimostra.

Se un simile uomo vuole cambiare, dovrà ritrovare l'origine e, di conseguenza, accettare di venire indebolito nel suo ego, accettare di subire una riduzione riguardo a ciò che egli crede siano i suoi valori, il che può generare solo sofferenza. È solo a prezzo di questa sofferenza controllata, ma inevitabile, che egli potrà evolvere. Diversamente egli resterà addormentato al suo essere, a ciò che egli è. I grandi valori divini che permettono questo transfert di energia sono contenuti nella Scala Santa, *esclusivamente nella sua pratica,* pratica altrettanto assidua quanto quella di cui ha fatto uso l'ego per anni: egli deve rimborsare il debito.

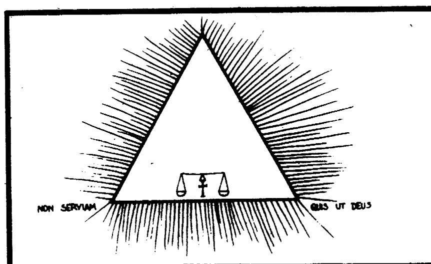
La vostra essenza è rimasta allo stato infantile, a causa della sua paralisi è divenuta inferma. Ed è questo ad essere responsabile del fatto che anche ciò che vi appartiene in proprio deve essere risvegliato. Noterete perciò che è necessario, da un lato, seguire una precisissima ascesi determinata dalla Scala Santa, e dall'altro, *ri-nutrirvi adeguatamente* per rigenerare il vostro essere. Parleremo più avanti della questione dei nutrimenti. Per il momento converrà che ci muoviamo all'assalto delle vostre fissità.



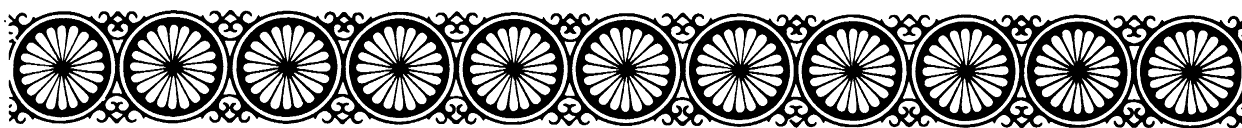
(preghiera)

Padre, a Te mi abbandono:
Fa di me ciò che vuoi.

Ho bussato...
Tu mi hai aperto, non ci speravo!
Mai avrei potuto immaginare
quanto Tu sappia amare.







Primo gradino
LA RINUNCIA

Ora che siete in possesso di un certo numero di conoscenze riguardo ai dati tradizionali, comprenderete più facilmente quanto si svolge all'interno dell'individuo ed anche nelle operazioni di laboratorio. Abbiamo accennato ai differenti piani di coscienza, ai differenti corpi ed abbiamo affermato che l'accesso agli stati superiori lo si acquisisce solo a prezzo di sforzi contenuti nel lavoro su di sé.

Qual'è l'energia capace di trasfigurare i sinceri aspiranti, di trasformare i metabolismi ordinari, energia che si apparenta al fuoco segreto e che occorre saper saviamente alimentare? Questa energia viene precisamente fornita dall'attrito fra l'essere e l'ego, all'interno *come all'esterno* di sé, irradiazione che sfocia nelle materie sotto forma di fuoco segreto e che si sposa con quello delle suddette materie. Questo principio è un principio cosmico e il fuoco segreto non viene ridestato sin quando non lo abbiate sollecitato in voi stessi. Ecco una grandissima tappa dell'opera filosofica che rende incapaci gli individui fissi nel loro ego di risvegliare il fuoco segreto per trasfonderlo in quello che è già presente in maniera ignea nelle materie. Come potreste, infatti, generare il fuoco segreto delle materie, così rozzo in rapporto a quello che siete capaci voi di produrre, senza costruire questo ponte che collega le energie?

Notate che tutti gli Adepti sono stati discreti circa il risveglio del fuoco segreto a livello di laboratorio. E lo sono stati ancora di più allorquando si trattava di determinarne la reale sorgente: *voi stessi, trasfigurati dal vostro lavoro.* L'energia che emana da voi a questo punto è sottilissima, finissima, capace di mettere in risonanza vibratoria quella contenuta allo stato latente negli elaborati. Voi siete quindi il fattore determinante, ed è perciò che l'opera resta impossibile per gli invidiosi.

Questi ultimi possono lavorare quanto vogliono, non arriveranno a nulla o, nel migliore dei casi, non giungeranno che ad amplificare e a canalizzare il fuoco segreto delle materie, il quale poi, un giorno, si libererà d'un sol colpo sotto l'influenza di un artificio cosmico incontrollato, rendendo completamente pazzo il manipolatore-soffiatore, imprimendogli un grado di energia che è incapace di assumere.

Perché, per elevare le sostanze ad un più alto titolo di nobiltà, bisogna prima che eleviate voi stessi a livello di quel titolo, integrandone il corpo o lo stato adeguato. Fusione, unità interiore, si conseguono per frizione, con la lotta fra il vostro ego ed il vostro essere, lotta *tenuta in equilibrio* e mai risolta dall'una o dall'altra delle parti, ma dal livello superiore stesso.

Se non vi impegnate in alcuna lotta interiore, seguirete sempre il senso delle correnti che vi dominano e, dato che queste ultime sono accidentali, non potrete vegetare che là ove esse vegetano. Ma se si accende una lotta interiore e, soprattutto, se seguirete una condotta che non privilegi né il vostro ego né il vostro essere, comincerete allora a produrre in voi quell'energia la cui caratteristica principale è la permanenza.

L'energia di cui parlo è perfettamente misurabile. Non ha nulla a che fare con il tipo di magnetismo occultista con cui si beano le menti malate. È misurabile perché dello stesso tipo degli ormoni. Non è un ormone speciale, ma rappresenta la loro qualità dal punto di vista filosofico. Per esempio, il tale animico genera una forte dose di aldosterone. Equilibrando le sue funzioni organiche nel modo che abbiamo detto prima, egli ne «produrrà» in quantità inferiore, ma la loro struttura mineral-corticoide risulterà alquanto superiore. Svilupperà così meno «renina» e, di conseguenza, il suo organismo sarà meno carico di tossine: la sua energia vitale circolerà meglio e sarà meglio utilizzata.

In un simile individuo, il lavoro su di sé — che genera, l'abbiamo detto, sofferenza — ha inizio con una azione diretta su quei metabolismi. Egli vivrà in maniera alquanto difficile un periodo di ipertensione reno-vascolare, ad esempio, capace di procurargli una forte molestia. Il suo tasso di renina (enzima capace di idrolisi) si abbasserà notevolmente, ne proverà male, si sentirà affaticato. Vivrà momenti insopportabili per lui, crederà che si tratta di follia, che è la fine. In realtà darà avvio alle forze della perseveranza e della comprensione.

Nell'affettivo o nell'intellettuale, egualmente, si metteranno in azione altre trasformazioni. Ciascuno ha la sua strada, i suoi dolori, i suoi momenti, i suoi fini, dato che inibendo la funzione nella quale siete soliti dormire, sbloccherete inevitabilmente l'energia delle altre funzioni che non agivano prima. Bene inteso, tutto questo non accade da sé, senza la minima pena.

Che siate intellettuali, affettivi od animici, solo *la continuità della lotta fra l'ego e l'essere potrà creare l'energia sufficientemente permanente per vincere le vostre fissità.* Bisogna che questa lotta sia costante, misurata, decisa e zelante. Per questo il primo gradino della Scala santa è la *rinuncia.*



Capirete facilmente come la vostra rinuncia al mondo, secondo la vostra appartenenza ai regni suddetti, non possa essere la stessa del vostro vicino. Non vi è quindi una grande teoria della rinuncia entro la quale porre tutti i postulanti sulla medesima linea di partenza per dare il segnale d'avvio. Ciascuno deve comprendere cosa può essere per lui la rinuncia, senza lasciare il mondo.

Rinunciare al mondo non significa lasciare il mondo. È il primo gradino della scala chymica, perché è quello che si manifesta al momento in cui prendete coscienza del valore di ciò che abbiamo trasmesso, non perché tutto ciò sia forte o infuso, ma semplicemente perché ha posto il dito sull'insufficienza delle vostre forze.

L'insufficienza delle forze umane è il primo elemento che si apparenta alla rinuncia. È la presa di coscienza consistente nel rendersi conto di una fondamentale differenza: pensate alla depravata energia di cui disponete e paragonatela a quella richiesta per la formidabile lotta che state per intraprendere. È ineluttabile, chiaramente, un aiuto fuori del comune.

Capite ora che se vi affidate esclusivamente a voi stessi, sarete presto sconfitti. Risolversi a non riporre la fiducia esclusivamente in sé, rappresenta un forte ostacolo per molti, impedendo

loro di cominciare una volta per tutte. Nulla vuole sapere l'uomo comune circa queste cose, perché è sicuro di sé, delle sue fissità, «tutte fondate sul suo vissuto», come è solito dire. Come può un simile uomo ricevere dei consigli, un aiuto, se è convinto di conoscere tutto, da solo, e di potere tutto? Attraverso un simile muro di sufficienza, come volete possa passare il minimo raggio di sapere, di luce?

Liberatevi da questa smodata fiducia che avete in voi stessi. È talmente radicata in voi che non vi avvedete neppure più quanto essa abbia cambiato il vostro cuore.

Il «cuore» di cui parliamo non ha nulla a che vedere con un affetto malato cui intendiamo le attitudini sentimentali dell'ego. In effetti, quando un essere ha equilibrato le sue funzioni e raggiunto un livello certo di permanenza, l'energia che si manifesta tramite quella permanenza si focalizza sul plesso solare. Essa è così in grado di far nascere un corpo più sottile, sottoposto ad un minor numero di leggi. È di questo cuore che parliamo quando si menziona questa parola. Ne riparleremo.

Per il momento, vincere i vostri eccessi d'ego. Sostenuti soltanto dalla vostra buona volontà — la migliore arma, al principio — intraprendete il compito più difficile. Si tratta della «persecuzione di sé» di cui parlano i Santi, è il senso della croce cristiana: la mia volontà soppiantata da quella di un altro e che genera quella frizione, quel centro (il punto che le collega) generatore esso stesso di una superiore energia, a condizione che questa situazione duri a sufficienza... Perché, per quanto a lungo sarete dominati dalle vostre piccole egoistiche volontà, voi, implorando la Dama, non potrete pronunciare le parole «sia fatta la Tua volontà». Intendo dire che se non liquidate la vostra propria grandezza, non giungerete mai ad accedere alla vera grandezza. Se non sacrificate la vostra libertà non conoscerete il principio libertà che sta sotto il regno di *un'unica volontà.* Credete voi che sia possibile riempire un vaso d'acqua pura senza vuotarlo prima di quella sporca che lo occupa?

Un grande, grandissimo lavoro è necessario a questo scopo, e tanti tormenti segreti, di cui nessuno si accorgerà, soprattutto dopo anni di negligenza, affinché il vostro essere, respinto dall'ego, simile a quel cane ingordo, a forza di semplicità e di applicazione giunga a preferire la purezza e la vigilanza. Fatevi coraggio. Per quanto dominati dalle passioni della vostra propria volontà, amate sopra ogni cosa «gettarvi nel fuoco del combattimento». Cominciate con fermezza, non siate fiacchi, anche se in seguito, vi lascerete un poco andare: una volontà coraggiosa al principio che ricade poi nel rilassamento conserverà sempre, in fondo, il ricordo di quel suo primo moto come uno sprone, grazie al circuito di energie che ha saputo aprire e memorizzare.

Se tradite il vostro impegno, se perdete il vostro beato fervore, ricercate accuratamente le cause precise di quella perdita e riprendete il combattimento ancora più ardentemente proprio là dove lo avete lasciato, perché il vostro primo fervore non potrà ritornare che per la porta da cui se n'era fuggito. Non perdete la traccia, perché l'abbandono significa la perdita del cammino.

Non rinunciate per timore del mondo. Se agite in questo modo, brillerete per un certo tempo, ma vi esaurirete ben presto. E anche la segreta speranza della ricompensa finale — la Pietra — non ispiri i vostri sforzi, *perché voi non sapete che cos'è la Pietra,* lo immaginate soltanto, e costruire la propria rinuncia su quella immaginazione significa desiderare in segreto che l'ego continui la sua opera devastatrice. Che il vostro inizio abbia come motivazione l'amore, che si traduce in voi stessi in un fuoco interiore divorante, il fuoco segreto di cui parlavamo, inesauribile fuoco che consuma tutti i vizi e tutte le impurità, il solo capace di generare la sofferenza nella gioia. Più che distruggere, questo fuoco costruisce.

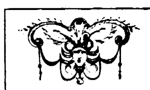
Guardatevi dal rinunciare per un semplice concorso di circostanze. Ho conosciuto degli uomini che avevano agito così e, un poco più avanti, hanno poi incontrato altre motivazioni a cui attaccarsi. Queste avevano assunto gli aspetti esteriori della rinuncia. È ciò che si impara per prima cosa in un monastero buddista: rinunciare all'idea fissa della rinuncia di cui si è impadroni-

to l'ego. Non siate testardi, ma il vostro zelo dipenda più dall'amore, da questo fuoco interiore, che dal desiderio di cambiare. L'ego traveste da miraggio tutte le forme che può creare.

Non crediate di essere indegni perché vi giudicate troppo corrotti dai mali del mondo. A grande malattia, energico trattamento. Con pazienza, ad una ad una, prendete le vostre barriere, dapprima le più piccole. Combattetele con assiduità. Fate di questo combattimento lo scopo del momento, il solo vostro scopo. Pensateci, provatelo, praticate i gesti di conseguenza. Utilizzate, come risveglio, quanto vi sembra efficace: fogli, maniglie di porte fissate al contrario, sassi nelle scarpe, in breve, tutto ciò che vi parrà salutare affinché non vi addormentiate. E non appena vi sarete abituati, cambiate metodo di risveglio, adottatene un altro.

E neppure crediate di non poter cominciare perché vi ritenete troppo presi dagli affari del mondo, dicendo così: «non posso farci niente, bisogna aspettare». Aspettare cosa di grazia? Diffidate come della peste di una simile visione delle cose, che è spesso il pretesto nascosto della vostra vigliaccheria o del vostro lasciarvi andare. Anche se avete delle grandissime responsabilità, anche se avete il tempo contato, voi, senza alcun reale incomodo per i vostri affari, voi potete intraprendere un piccolo sforzo, un tratto di strada verso la Dama. Quanti hanno le catene ai piedi possono anch'essi camminare, dovessero pur sanguinare ed ansimare più degli altri. Non siate categorici e fate attenzione alla parte di voi che giudica. Ho sentito spesso dire: «ma come vuole che con le mie responsabilità, io possa intraprendere qualcosa?». Ho risposto loro: per alcuni il nemico è la gola, per altri la loquacità; per voi è la domanda che mi avete fatto, è contenuto in questa stessa domanda, in tutto ciò che essa sottintende.

Ci lasciamo tutti intimidire dai nemici. Vedrete, con l'aiuto dell'esperienza, che la maggior parte di ciò che credete siano dei nemici è cosa invisibile, non esiste che nella vostra mente sotto forma di ossessioni. Quindi il combattimento consiste nel liberarvi dalle vostre ossessioni. Adattate la lotta alle vostre forze, non partite a rotta di collo, né lasciatevi andare all'indolenza con una qualche scusa. Rallegratevi della pena che vi procura, perché sin quando la proverete, la lotta vi farà comprendere che state avanzando anche se non ne scorgete ancora la conclusione. Adesso sapete, infatti, che le difficoltà sono nascoste per i moderni perché essi dormono. Non possono comprenderle dato che non posseggono le necessarie energie a supporto di questa comprensione; essi diverrebbero pazzi se, di colpo, senza preparazione, sapessero. Scegliete con l'aiuto di una guida, esercizi che vi convengano, un modo d'essere appropriato secondo la conoscenza immediata di voi stessi, una forma di vita nuova. Guai a colui che resta solo, perché se cade nella negligenza, nello scoraggiamento, nel sonno, non vi sarà nessuno che lo sollevi.



Questa primissima tappa riguarda pure l'incontro coi libri. L'interesse si polarizzerà sulle antiche e contemporanee pubblicazioni di chymica, il che non mancherà di sollevare problemi di ogni ordine. La scelta dei primi trattati, per la lettura sovente ingorda all'inizio, mostra che siete sulla soglia di un mondo costellato di misteri, di leggi sue, immerso nel suo proprio tempo, di cui la penetrazione del linguaggio stesso richiede un lavoro considerevole.

Se rinunciate veramente ai moderni attributi del mondo ed il vostro spirito non è mosso dall'invidia, le vostre scelte cadranno inesorabilmente su delle serie pubblicazioni e a quel punto la questione delle pubblicazioni autentiche si farà molto importante. Come riconoscere un libro il cui contenuto sia degno del lavorante da quelli che, pur girando sugli stessi scaffali, non sono che il prodotto di una pennaiola masturbazione intellettuale dei soffiatori?

Ciò significa ribaltare l'esame del vostro lodevole desiderio sul significato moderno di un «soffiatore» e cogliere l'occasione per approfondire la nostra Litterae Custodium apparsa nel diciannovesimo numero de **La Tourbe des Philosophes**, evitando l'errore di credere che ai giorni

nostri esistano meno trattati fraudolenti che un tempo. Non è cambiato nulla: il rapporto fra soffiatori e sinceri è rimasto approssimativamente lo stesso, e i nostri mistificatori contemporanei sono provvisti delle medesime diaboliche qualità dei loro antenati complici e cioè: vanagloria, orgoglio, superbia e tradimento, gravi colpe, peccati mortali perché fanno veramente morire e che esamineremo a suo tempo.

Questo sia subito ben chiaro: con tutta la forza della nostra esperienza all'Athanor, noi affermiamo che qualsiasi persona che non eserciti alla pinza o al pallone *non è autorizzata dai Padri a trasmettere alcuna cosa,* neppure il minimo parere intellettuale su ciò che essa non ha praticato. Non combatteremo mai abbastanza contro questi impostori; non infieriremo mai sufficientemente, a immagine della santissima cavalleria; la spada che fa tintinnare il Graal si concede il potere di dare la morte. Questi comportamenti infatti — e non abbiamo paura di sottolinearlo in questo XX° secolo — dovrebbero essere puniti con la pena capitale per il fatto che rientrano nel campo del tradimento, anch'esso vile reliquia rovescio della lealtà. Evidentemente agli occhi dei moderni, ai quali impostura più impostura meno poco importa, i nostri propositi sembreranno smisurati, «indegni di un cercatore di verità». La scelta è comunque limitata: permettere che l'obbrobrio agisca nella più completa impunita ipocrisia, oppure, a immagine dei Padri, levare la spada.

Dovessimo pure essere ingiustamente giudicati dalle opinioni traditrici che animano le sterili discussioni di buon gusto dei salotti ove si chiacchiera a lungo sulle reverendissime qualità delle opere letterarie di moda, noi leviamo la spada. Senza rivelare al presente quali siano le sorgenti che ci hanno segnato prima del combattimento, noi osiamo levare la spada, le braccia in alto e senz'ombra di esitazione, sul collo di tutti i plutocrati che, senza la minima vergogna, *scrivono su ciò che non hanno mai realizzato.*

Visualizzate l'ampiezza del fenomeno: gli uni che non hanno fatto niente del tutto e gli altri che si immaginano di poter detenere il diritto di primogenitura per una qualche semplice purificazione mercuriale. Tanto vale urlarvi, senza giri di parole, che *i tre quarti* delle pubblicazioni che inalberano fieramente l'etichetta «alchimica», non sono che degli odiosi falsi, ricchi di sufficienza e le cui erezioni pennaiole camuffano la falsità del loro contenuto. Che sia vecchia di alcuni secoli o contemporanea, vi esorto ad afferrare ogni opera con le pinze della diffidenza, precisamente come afferrereste un animale che si finga morto.

Per ciò che concerne i trattati antichi, è preferibile che vi riferiate esclusivamente ai pochi Adepti che hanno animato la nostra ricerca nei secoli passati, i cui nomi sono pressoché tutti citati da Fulcanelli e dal suo discepolo, il signor Canseliet.

Invece, le moderne pubblicazioni sono agghindate di un nuovo stile decorativo, quello del frettoloso mandato di borghesi che si sono dichiarati degni stringendo due o tre mani. Se lo fossero stati veramente, inutile dirvi che il signor Canseliet non se ne sarebbe andato a quel modo. E come potreste mai immaginare un semplice «cambio di guardia» al di fuori della profonda matrice tradizionale?

Quando fummo chiamati per preparare il corpo del maestro di Savignies, gli ordini furono precisi. Ci venne affidata la lista esatta dei nomi che ci rivelavano il carattere veramente dignitario delle persone accreditate ad inchinarsi davanti all'Adepto. Mentre la salma riceveva le cure egizie dovute al suo rango, noi fummo incaricati, nel medesimo tempo, di una missione e di trasformarci, ad ogni sollecitazione del campanello del verde portone, in buono o minaccioso cane da guardia (da cui Litterae Custodium).

Ecco chi vi rivelerà la ragione per cui alcuni sono stati morsi ed altri, al contrario, calorosamente accolti. Non pensereste mai — voi che siete sinceri — come, in quel momento, la verità abbia intimamente aderito ai fatti... E figuratevi che sono stati veramente gli invidiosi, nella maggior parte dei casi, a forzare letteralmente l'inferriata, mentre gli eletti piangevano il maestro in silenzio. Ho bloccato io stesso l'entrata a certi nomi la cui grandezza non ha eguali che l'etichetta che loro stessi si sono confezionati a forza di pubblicazioni, ed ho morso quelle orde di sudici

ratti che, agghindati come dandy, uscendo dalle loro lussuosissime automobili, profanavano la soglia col pretesto di chiamarsi Monsieur.

Una dozzina di persone soltanto ha avuto l'onore di ricevere questo qualificativo di cui vi dico che due soli nomi vi sono noti, due che non hanno mai pubblicato niente.

Circa i moderni, vi dò un ordine, ed esigo che sia eseguito alla lettera: *Prima di donare la vostra fiducia, qualunque sia la pseudo-grandezza e lo sfoggio di pubblicazioni, come pure l'apparente loro qualità, chiedete ad ogni costo la prova operativa delle loro affermazioni.* In qualità di sinceri ricercatori, voi avete il diritto — e se non ve la sentite, ve lo do io — di vedere coi vostri occhi, di toccare con le vostre mani le realizzazioni filosofiche degli autori. Leggete ogni nuovo libro — compreso questo — col dubbio che gli è dovuto; cercate sempre di contattare l'autore, pazientemente, gentilmente, e vedete. Non immergetevi mai nello studio di un moderno trattato senza questa imperiosa condizione. Obbedite.

Una sola eccezione può essere concessa dalla Tradizione, eccezione che non darà però luogo ad alcuna altra estensione generalizzante, riguardo alle pubblicazioni a carattere libresco. René Alleau, ad esempio, intellettuale di buona lega, è degno di esser letto con rispetto. Il suo è un lavoro onesto, di comparazione, *che confessa i propri limiti.* In nessun caso adotteremo però l'atteggiamento dei suoi adoratori, che affermano ed insegnano che il suo lavoro può servire da base concreta davanti all'Atanor. Gran confusione questa, che dimostra il carattere pernicioso dei falsi: il vostro discernimento accolga le opere di questo autore come delle sane informazioni culturali relative all'Alchimia. Ciò non sancisce, evidentemente, che quanti si reclamano suoi ammiratori debbano essere insigniti del medesimo sigillo qualitativo. Di conseguenza, senza deroga alcuna, darete la preferenza agli scritti degli *Adepti* per cimentarvi al fuoco.

Inoltre, per ciò che concerne ulteriori informazioni al riguardo, vorrete riferirvi all'introduzione all'opuscolo **La Pulizia delle Stalle d'Augia.**

(* La foto verrà rimessa direttamente nelle mani di coloro che avranno dimostrato un certo interesse)

La divulgazione sarà caritatevole: ecco, all'uscita dell'uovo brevis, saturno reso filosofico, pronto a ricevere il Particolare di Vigenère.

Un sabato del mese di febbraio del 1982, alle 15,30, davanti a quattro testimoni, il signor Canseliet confermò la validità della nostra trasmutazione, uscita da un particolare di Vigenère sul piombo, in finissimo oro. Tengo a disposizione dei miei allievi le prove delle mie affermazio-

ni filosofiche e di laboratorio, purché essi entrino nell'ambito delle attitudini tradizionali richieste.

In quanto agli invidiosi, essi troveranno da noi quanto hanno già potuto percepire sin dalle prime pagine del presente trattato.

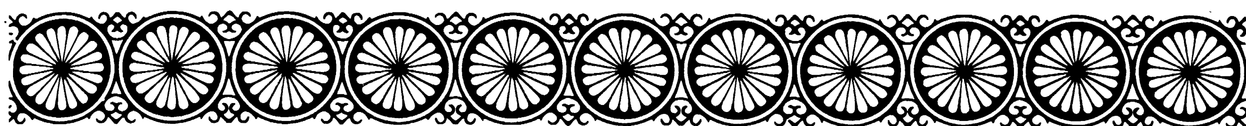


(preghièra)

Il mondo è versatile:
Mi scuserà se declino la sua offerta.

Signore,
perdono per questo volto così insudiciato.





Secondo gradino

IL DISTACCO

La percezione interiore della rinuncia vi conduce in modo del tutto naturale al secondo gradino della scala santa, quello del *distacco.* L'alchimista non lascia il mondo per combatterlo, né per patologico disadattamento. Se ne allontana molto semplicemente perché il mondo, così com'è, non può rispondere alle sue aspirazioni, lo lascia come uno strumento che diventa inutilizzabile, non potendo più essere il terreno della sua ricerca. Non si accanisce contro i materialisti, contro gli eretici, contro una qualche classe di uomini meccanici. Si arrende all'evidenza che non può più concedere loro fiducia dal punto di vista delle sue aspirazioni.

Non si confonda il distacco con la rinuncia, poiché esso comprende un grado in più, l'aver cioè compreso l'ampiezza della lotta contro le proprie nefaste abitudini, contro se stessi o, come la Tradizione raccomanda, il «perseguitare se stessi». Beninteso si tratta di perseguitare l'ego e la sua forma instabile, la personalità. Ma a questo livello, la cosa più difficile consiste nel cercare perché ci ripugni perseguitarci.

Spogliatevi, vi prego, delle vostre identificazioni circa la parola «persecuzione», dato che il suo significato vi giunge distorto da quanto vi hanno inculcato i mass-media. Non si tratta di trasformarvi in un ripugnante tipo di Giansenista, con tutti i suoi oggetti di mortificazione e che si flagella quando invece il suo corpo vuole dormire.

Ma se giungete a dominare facilmente i vostri vizi più gravi — quel limite che appunto permette ogni inconscia permissività dell'ego — ecco che lasciate invece le vostre innocenti fantasie svilupparsi come esse intendono. Non commetterete, evidentemente, né violenza né truffa, ma continuerete però ad abusare di tè o di caffè, oppure vi crogiolerete nella pigrizia proprio nei momenti in cui si impone di lavorare. Il vostro cuore è pieno d'innumerevoli sfuggenti desideri e vi stupite di errare alla ventura, di provare delle difficoltà al forno. Comprendendo questo, alcuni gettano immediatamente la loro tavoletta di cioccolata nell'immondizia e si immaginano di diventare Adepti perché adottano un limitato tipo d'ascesi. Sarà il nuovo desiderio di godere di queste persone.

È allora ben più importante *estirpare il vostro desiderio di godere.* Non si tratta affatto di non dover mai più provare piacere! Si raccomanda di esaurirne il desiderio perpetuo e segreto. Osservatevi quando vi alzate al mattino o vi trovate ancora in stato di dormiveglia. Molto spesso fate scorrere nella vostra immaginazione ciò che sarà quella giornata e i vostri poli d'interesse si porteranno immancabilmente, in modo alquanto insidioso, sui momenti che giudicate piacevoli (l'andare a cena, ad esempio, con una bella donna, oppure una visita ad un negozio di accessori d'auto per le vostre nuove casse stereo), condizionando così sin dal principio la vostra giornata. Ignorate che state per incatenarvi ai vostri desideri, programmando per stress delle funzioni particolari. Prigione deliziosa al momento, ma la cui incidenza finale sarà catastrofica. Immaginando di far la corte a quella donna, avrete già fatto scattare in voi dei precisi fenomeni organici senza saperlo. Sempre nell'ambito di quest'esempio, avrete stimolato inconsciamente le vostre surrenali e vi sentirete perciò in piena forma per tutta la giornata, perfetta immagine dell'uomo animico. Tutto quello che vivrete, sarà visto attraverso lo schermo di quelle sostanze così che la Provvidenza sarà immancabilmente interpretata, quantunque pensiate precisamente il contrario. La sera in questione vivrete quanto avrete progettato, ma se, per disgrazia, la bella vi delude, eccovi in collera oppure prostrati in uno stato malinconico che genererà altre sostanze, facendovi interpretare i segni della Provvidenza ancora differentemente e così di seguito.

Ma come volete lavorare in laboratorio, muniti di tutte queste tare di cui siete voi i responsabili? *Sapete bene che il desiderio di godere è alimentato dalla tenerezza che provate per voi stessi.* Innumerevoli piccoli gesti testimoniano questa inopportuna tenerezza, come il pettinarvi i capelli passando davanti ad uno specchio, o aggiustare il nodo della cravatta o piccoli altri gesti che notate appena ma che testimoniano il vostro intimo e premuroso agghindarvi. Constatate che è la radice di tutti i mali di cui soffrite? Non vedete che quei gesti apparentemente insignificanti traducono e risultano da una generale integrazione, da un concatenamento di manie che ha raggiunto un tal punto di fissità che vi rende meccanici? Aggiustare il nodo della cravatta non è affatto una cosa grave in sé, certamente, ma sono invece tutti i processi che causano quel gesto abitudinario ad essere gravissimi. Ed ancor più drammatici sono i canali scavati dai suddetti processi nelle vostre funzioni organiche. La prima volta che vi aggiustate il nodo della cravatta è un fatto cosciente, ma di quella coscienza che vi viene a causa di uno choc stimolatore di cui siete schiavi — state, ad esempio, per far visita ad una persona importante — e, terminata la visita, ricevuta la vostra percentuale di considerazione, il vostro ego si impadronirà immediatamente di quelle delizie e vi ritroverete così, come un automa, a ripetere quel gesto ogni volta che incontrerete qualcuno.

L'avrete capito, l'esempio della cravatta non è limitativo, innumerevoli fatti di questo genere vi accadono. L'interesse del secondo grado di integrazione cosmica risiede nel fatto di ricordarvi continuamente *quando provate quelle delizie* e di repertoriare i gesti che le sottintendono, in modo da poter agire su di loro come abbiamo già sottolineato: soltanto a questo modo vi libererete delle vostre fissità organiche e sarete in grado così di accedere a degli stati di coscienza più veri e più profondi. Si tratta di innescare il processo.

Se non foste colmi di pietà per voi stessi, di quella auto-compassione che non permette al vostro orizzonte di estendersi se non molto raramente al di là di voi, vi sarebbe possibile vedere che siete voi la causa della vostra propria disgrazia.

Non è vietato il piacere. Non si tratta di proporvi il modo di vita di quelle difformi religiosità responsabili di gran parte dell'infelicità degli uomini nella storia dell'Occidente. Il piacere non è vietato: è la ricerca del piacere ad essere illecita. Se lavorerete su voi stessi, riceverete piacere a suo tempo, mai però come lo esigete abitualmente. Quel piacere vi arriverà allorquando non ve lo aspettate, quando lo meritate veramente. Esso assume una dimensione diversa e meraviglioso è il suo sapore. Troppo spesso, disgraziatamente, l'ego tenta di impadronirsene di nuovo perpetuando così le sue nefaste abitudini. Occorre vegliare.

Chi incontriamo al di là di noi stessi? Dio, la Dama e il prossimo... Molte sono le insidie che vi attendono, pronte a scattare allorquando debutterete nella pratica. Se adottate una forma

di ascesi dettata da uno di quei sacerdoti lontani dalla tradizione religiosa e confortati in questo dal vostro personaggio, vi potrete mortificare e macerare di digiuni per tutto il tempo che vorrete, ma constaterete che, una volta rimessi entro la corrente delle vostre abitudini, non perseguirete più quell'ascesi, che altro non era se non un falso rivestimento. Quanto sarà accaduto, in verità, non sarà altro che una sottile forma di ipocrisia consistente nel dare in pasto all'ego una vaga ascesi ed originando così un sentimento di buona coscienza. La vanagloria è il supporto di questo pseudo-cammino, ed eccovi simili a quelle piante irrigate da una vena sotterranea e fangosa, ingrassati dal letame delle lodi. Persone di questo genere, se trapiantate in un vero terreno ascetico, desertico, non più nutrite dalle maleodoranti acque della vanità, ben presto si disseccano. Fate attenzione a non aspirare alla via dura e fervente quando, in realtà, trovate ogni conforto nella via spaziosa e spettacolare. Siatene certi, la Dama vi osserva ovunque viviate e qualunque siano i vostri gesti.

La Dama è una Persona, non una cosa. Non è la «natura». Non confondete la natura, per bella che sia, e la Dama. Maria (che Ella ci protegga!) è la Madre, persona vivente ed immensamente generosa. Se il vostro spirito moderno s'impunta contro le sue volontà, Essa agirà come una madre, piangendo per il figlio smarrito, aspettandolo pazientemente. Non andate a pensare che Maria sia nata da una invenzione patologica di qualche solitario vecchio malaticcio. Vi assicuro — e lo scoprirete voi stessi più avanti — che è una persona divina infinitamente misericordiosa. Proprio come una madre, Essa vi chiama, Essa grida dapprima il vostro vero nome sino a che non ne sentiate nel cuore il suo primo segno: la chiamata, la missione, l'irresistibile attrazione per il forno. Essa ripete più volte il suo appello e, se vi ponete nelle adeguate disposizioni interiori, vi parlerà ancora più dolcemente, come al figlio ritrovato che si credeva perduto.

Il distacco, l'avrete compreso, non è quindi un atto di forza contro il mondo. Molto semplicemente è l'ascolto interiore di quel richiamo capace di distogliervi dai rumori del mondo. L'ascesi, che è il lavoro su di sé, vi deve aiutare *a percepire meglio quel richiamo,* più che a indurvi caparbiamente ad una forma di esercizi in cui la personalità recita la sua commedia favorita per ingannarvi.

Sapete che non vi è consenso alcuno: siete strappati al mondo per il forno. È il primo segnale che vi darà la forza di non cercare né consolazioni né rifugi. Questo appello non risuona all'esterno, nessuno lo sente se non il vostro cuore. Di conseguenza, soltanto coloro che vi amano potranno percepirlo assieme a voi. Gli altri, fossero pure i migliori amici del momento, non ci capiranno niente. Ogni sapere di paccottiglia si cancellerà per voi e sarete afferrati dalla nostalgia comprendendo a fondo la vostra miseria. Il silenzio, infine, fa posto all'incessante ed antico cicaleccio interiore, lasciando sorgere uno straordinario sentimento d'*esilio.* Comincerete allora a voler abbandonare il superfluo per volgervi soltanto alla vostra ricerca, volgendovi all'interno di voi stessi e, per la prima volta, *vivrete una conversione.*

Essere convertiti non è altro, dato che è proprio da voi che questo proviene, per chiamata della Dama che ha saputo aprire una breccia in voi attraverso la quale percepite la speranza di un cammino. Eccovi allora convertiti ad un cammino che si allontana dagli elementi collettivi perché ne viviate il suo carattere unico. Voi siete divenuti un essere «a parte», perché il cammino intravisto è sinonimo di vocazione: quella di percorrere proprio quella strada che vi appartiene. Per questo entrerete immancabilmente nel silenzio, nel segreto. Anche perché il distacco non può essere una impressionante manifestazione esteriore, che fa rumore, dato che siete stati soltanto voi a percepire quel richiamo interiore.

Occorre allora imparare a tacere per non rompere quel silenzio, a rischio di veder spegnersi il contatto. Non tacere significa ricadere nei rumori del proprio ego, nella malattia del desiderio.

A questo stadio, quello in cui non avete fatto che temere, *vi manca la dimensione di presenza,* è questa la ragione dei vostri abbattimenti, del vostro vagare. I rumori del mondo continuano a sollecitarvi e voi dimenticate che ciò che vi teneva nel vostro essere vi assorbiva il tempo

che voi stessi avevate trattenuto per il vostro ascolto. Bisogna ritornare di continuo su quel richiamo, riviverlo nella vostra carne, in tutta la vostra massa come il primo giorno, il più spesso possibile, nel modo più sincero, o *ritrovare gli choc grazie ai quali è stato provocato.* L'adeguata attitudine interiore è quella dell'attesa. Si attende l'ospite, che è presente mediante questo appello al fuoco. Bisogna che vegliate. Essere attenti è la chiave di questo secondo gradino; lo stato di veglia ne permette l'approccio. L'attesa è il segno primo della fedeltà, poiché mantiene il frizionamento di cui parlavamo prima, vi porta a capire veramente che «lasciare il mondo» non significa partire su un'isola deserta, dato che i rumori del mondo sono in voi: è la presenza del mondo dentro di sé che dovete abbandonare e il fattore determinante è l'appello al lavoro, il quale, se sinceramente vissuto, farà sì che i vostri illeciti attaccamenti svaniscano.

Non commettete l'errore di creare un altro tipo di attaccamento, quello di tenere così tanto all'appello come prima vi aggrappavate alle cose del mondo. Sarebbe allora il vostro intelletto a lavorare illusoriamente, quando invece aspirereste a che fosse il vostro cuore. È il cuore a dover vivere, proprio lui, in stato di veglia, e non l'analisi, la ragione.

Questa nuova dimensione interiore vi mette in intimità con la Dama che, a questo stadio, sarà da voi vissuta come un esilio volontario, terzo gradino della scala santa perché voi lo sapete senza ritorno...



Senza ritorno... implacabile ed irreversibile certezza che vi colloca nelle ideali condizioni interiori per l'ubicazione del vostro laboratorio, la sua costruzione e la sua sistemazione. E nel contempo, imperturbabilmente, si delinea la via che parrà la più appropriata alle vostre aspirazioni.

Niente può e deve esser detto circa la scelta della via, se non che essa dipende unicamente dall'intimo legame che vi unisce a Dio così come alla Provvidenza tramite il Linguaggio degli Uccelli. Avendo già esposto le preziose condizioni richieste per il giusto approccio alla lingua universale ci resta da dire in proposito che, alla luce dei due livelli richiesti, è indispensabile integrarli nel modo più completo possibile, pena l'incomunicabilità con gli Uccelli. La rinuncia, sostenuta dal distacco, sblocca nuove energie con la definitiva rottura delle vostre antiche fissità. Ma se la vostra rinuncia è solo tinta di un tocco di distacco, proverete le più grandi difficoltà ad oltrepassare la soglia del Regno dei fanciulli. Non basterà avere un segno di riconoscimento, bisognerà avere le carte in regola.

È utile dirvi che il preciso livello raggiunto vi porrà in un reale stato di grazia: accogliere gli uccelli su di voi, realmente, nel verde della campagna all'ora del crepuscolo. Ineffabile benedizione che si avvera sotto i vostri occhi stupefatti, lasciandovi sbalorditi e che la si vive nel contempo in una indicibile coesistenza.

Esprimiamo invece, senza scrupoli, esattamente le stesse osservazioni circa le vie come per gli altri capitoli, dal punto di vista dell'ego, *per mettervi in guardia contro la via che più vi seduce.* La via che più vi seduce ha inesorabilmente dei profondi agganci col vostro ego, proprio perché vi seduce, spingendovi meccanicamente al desiderio di..., il più delle volte, cioè, all'impulsività. In maniera identica a tutti quei disturbi che abbiamo già potuto descrivere, la vostra «certezza» del momento, non dubitate, verrà rivista dall'esperienza: non si tratta, infatti, nella Grande Opera operativa, di cedere alle vostre primarie pulsioni contaminanti, ma di trasformarvi, di formarvi, di modellarvi, di cambiarvi. Dovete trasmutare le vostre opinioni su tutte queste faccende basilari, dato che vi immaginate di possedere l'insieme delle aspirazioni sulla parte restante della vostra vita, mentre esse non sono altro che il pallido riflesso di una somma di identificazioni di cui l'opera, giustamente, vi comanda di sbarazzarvi.

Non siate prolissi in questa materia di vostri soggettivi punti di vista. Interrogatevi sulle fonti per le quali avete deciso «è la via secca» oppure «è la via umida»... L'avete programmato su questo terreno friabile che bisogna vangare. Inevitabilmente la vostra vera intesa con l'Arte sarà segnata da una specie di rovesciamento della situazione, che vi avrà scaricati della vostra immensa identificazione degli inizi.

Cercate di comprendere bene ciò che cerco di rivelarvi. Non si tratta affatto di influenzare la scelta della vostra via, ma piuttosto di chiedervi che vi interroghiate circa la natura della vostra decisione e di mettervi anche in guardia.

Sì, di gridarvi: attenzione. Il fuoco esteriore della via secca affascina i frettolosi, attenzione, il lento processo della via umida tenta quanti sono sprovvisti di tecnica; l'arte breve è quella che ammirano i forti a parole; tutto questo a seconda delle diverse forme di personalità. Non voglio dire che l'arte breve sia per quelli forti a parole, ma piuttosto che saranno proprio costoro a sceglierla, chiaro? Consiste in questo tutto il dilemma delle attitudini patologiche degli sfasati psichici di cui Jung, con molta pertinenza, descrive le anomalie ma, sfortunatamente per lui, le attribuisce a tutti gli alchimisti.

Iniziate con la via che vi sembra la migliore, ma non esitate a ritornare sulle vostre certezze, anche vi dovessero parere stravaganti. Poiché, a partire dal momento in cui il Linguaggio degli Uccelli vi impone di correggere in voi la fretta, ad esempio, o ancora la vostra identificazione, alla moda della via secca, è Dio stesso che vi ordina, anche se doveste passare per sciocchi, di far rotta verso la vostra propria via. Il più delle volte non siate sorpresi se tutto ciò avviene solo dopo una decina d'anni, o più tardi ancora, qualunque sia il numero e la grandezza delle vostre manipolazioni. Non intestarditevi per paura di abbandonare quel piccolo mucchietto di sapere. Imparerete ancora più sottomettendovi alle esigenze della Provvidenza. Datemi retta, vi prego.

Vi rifiutate di sentire queste cose, vero? Ma più le rifiutate, più vi chiudete a quello che occorre cambiare in voi, e più soffrirete, beninteso. Vi aspetta, però, alla fine dei vostri sforzi un salario indescrivibile. Se non intravedete neppure il valore del dono immenso di cui parlo, ditevi pure che è meglio non sperare nulla piuttosto che continuare a cullarvi nel teatro dei vostri fantasmi.

Di conseguenza, non prevedete la concezione del vostro laboratorio secondo l'umore del giorno. Non scordate neppure di predisporlo in modo da avere la possibilità di operare nelle tre vie tradizionali, tenendo ben presente l'inesorabile necessità della pratica spagirica.

La spagiria è la migliore scuola preparatoria, che apre alla vostra vera natura l'arte di Ermete. Lavorando assiduamente per tre, cinque anni, con la Spagiria, avrete la sicurezza di non ingannarvi mai circa le vostre successive aspirazioni, poichè essa contiene in sé tutte le condizioni che si richiedono all'iniziazione primaria essa stessa richiesta alla soglia di ciascuna delle tre vie.

Attualmente non siete in grado di misurare l'ampiezza di quanto può insegnarvi la Spagiria, poichè essa vi rivelerà le sue meraviglie gradualmente, secondo il vostro progresso nel lavoro al pestello. È una preziosissima compagna, generosa nei suoi doni. I doni che vi offre, come una buona sposa, sono l'esperienza più che eccellente del regime esteriore, la manna dei pesi e delle misure, la stimatissima sapienza, la giusta sensibilità atta a cancellare le mancanze o gli eccessi dei regni umani, la perfetta dolcezza richiesta dalle viventi preparazioni e, non scordatelo mai, tutte le medicine in grado di aiutarvi nei momenti in cui la tempesta infuria.

Essa vi indicherà inoltre l'uso degli utensili, la loro acquisizione, il loro divenire, evitandovi lo spreco di tempo e di denaro. Quanti ne abbiamo visti di pseudo-alchimisti manipolati dalla loro propria fretta, far mostra di una biblioteca degna di un sovrano, rovinarsi per lo sconsiderato acquisto di incredibili accessori che sarebbero finiti poi, vent'anni più tardi, in una vendita all'asta, senza parlare poi di quei laboratori-museo che risplendono di ogni cosa e non mancano neppure dei dragoni scolpiti sui cardini dello sportello del forno... Quanto essi hanno compreso dell'Arte si è trasposto, per loro, in mitomania, mediante l'artificio idiota della personalità. Ge-

neralmente si tratta di persone con problemi, instabili, molto vanitose, viziate, nutrite col latte della facilità, vergognosamente dissipatrici eppure curiosamente ingrate, che non hanno alcuna nozione del lavoro e che gettano via, senza vergogna, un vaso quando lo abbiano giudicato non più all'altezza della loro alterigia. Ciò nonostante vengono egualmente considerate affascinanti, disinvolte, loquaci e capaci di annientare tutto sul loro cammino pur di arrivare ai loro fini.

Vedete, esistono numerosi esemplari di questa razza nei corridoi della moda-alchimia. Per questi business-men dell'esoterismo da salotto — sareste sorpresi di sapere chi siano, ma lascio a voi l'incarico di «stanarli» — Jung è ancora insufficiente e non risparmio elogi al suo lavoro. Lo stesso dicasi per coloro che, al contrario, sacralizzano le proprie vedute molto spesso schizofreniche, negli oggetti dell'Arte. Ed eccoli adorare come reliquie il più piccolo granello di polvere che sia aureolato dall'aggettivo «alchemico», senza neppure verificare se non si tratti semplicemente di un'abile falsificazione dovuta alle loro lacune.

Sfortunatamente sono proprio tutti questi neurotteri, per il fatto che vivono solo all'esterno ad incontrare i moderni e a dichiararsi «alchimisti». Potete immaginare facilmente per quali ragioni la questione chymica induca immancabilmente al sorrisetto il moderno scienziato, dato che con quel genere di formicaleone come interlocutore, non ci si deve aspettare un altro atteggiamento. Posti, del resto, di fronte alle esigenze sperimentali, più che semplici di una misera distillazione, li vedrete rivelarsi immediatamente consegnandovi un vago alcoolato bruciato nel quale è ancora presente la metà della flegma. È la ragione per cui la Spagiria, essenzialmente, rimette gli orologi all'ora alchemica, regolarizzando la situazione di ognuno, che sia un eminente professore uno o stringi-bulloni alle officine di Poissy.



Ma questo laboratorio, dove installarlo allora?

In questo campo, come in altri, non si addice certo l'appannaggio del pretenzioso, come nemmeno, del resto, l'insufficienza di atteggiamenti sistematici incapaci di scorgere l'inconveniente che consiste nel lavorare in piena città, essendo la «dimora» situata fra il corso del tal maresciallo ed il viale di circonvallazione. Per gli uni niente sarà mai sufficientemente meraviglioso: ad immagine della loro superbia, essi esigono un luogo vergine da qualsiasi traccia umana, un poco come quegli ecologisti di moda per i quali nulla è mai abbastanza bello. Per gli altri, ineluttabilmente muniti della loro impronta animica, sballottati fra la C.B. della loro vettura e con lo sguardo volto alle ampie forme ancestrali della genetica in gonnella, ogni materiale viene rozzamente adattato, con una violenza di gesti che neanche un macellaio si sogna. I primi deificano il loro ritratto attraverso il loro cerimoniale libidinesco, i secondi agguantano le materie come se percuotessero una megera.

Né gli uni, né gli altri, vi prego. Non si tratta di adattare l'Alchimia alle vostre possibilità, *ma di adattare voi alle esigenze dell'Alchimia.* Pochissmi hanno coscienza di questi requisiti, dato che la maggior parte si identifica completamente al suo personaggio. Anzi, nel momento in cui osate — secondo il loro porcino livello di superbia — emettere il benché minimo giudizio al riguardo, ecco che si trasformano maggiormente nel loro tratto principale, confutando con arroganza quanto potreste rivelar loro.

Il luogo di installazione del vostro laboratorio sarà a somiglianza di quello che riceve il mestruo universale nel grembo delle viscere della terra, purché sufficientemente isolato da ogni sorgente perpetuamente molesta di contaminazione; tanto l'eccessivo rumore quanto una qualsiasi industria con oltre cento operai o un'arteria d'intensa circolazione; sia una linea ad alta tensione che superi i ventimila volts e disti meno di cinquecento metri, sia la vicinanza di una centrale nucleare ad una cinquantina di chilometri; di una zona militare o dei suoi depositi, di una municipalità estremista molto attiva.

Non dimentichiamo neppure il necessario balsamo di un buon vicinato, di sane attività culturali nei dintorni, della presenza di una buona maggioranza di uomini semplici e retti, dell'influenza sempre benefica di una cappella o di una chiesa non lontana. Un suolo valloso, ben aerato, sul quale la vostra dimora sia stata costruita per lo meno un secolo addietro, anche se contigua ad altre dimore: questo è quanto ci si augura, purché siano riunite le precedenti condizioni.

Infine segnaliamo la presenza nascosta di una sorgente che scorra sotto la casa o ad alcuni metri, in direzione della maggior pendenza ma che non sfoci in un lago morto situato a meno di dieci chilometri di distanza — lago o specie di stagno. E che ci sia anche un sottosuolo granitico, sabbioso od argilloso, a cui non ripugni l'esistenza di ferro, di silicio, di alluminio, o, beninteso, il che è la stessa cosa, di caolino, di feldspato o di argille marnose di pianura.

Poco importa che voi siate su di un altopiano, in montagna, a nord o a sud della Francia, purché l'insieme geofisico precedentemente descritto sussista. Non vi è alcuna regione al mondo specificatamente preparata da Dio per i signori alchimisti: si tratta anche qui di una visione viziata in tutti i sensi. Certuni se ne vanno nel mezzogiorno della Francia, altri partono per le isole del Pacifico oppure per la Spagna coi loro sofisticati aggeggi nelle valigie. Restiamo ciò che siamo.

Inutile cercare il Soggetto in Marocco, in Corsica o dove mai abbondi. È preferibile lavorare con le nostre proprie vene, anche se povere, purché forniscano una percentuale del cinquanta per cento. Ne parleremo ancora, ma solo per segnalare gli abusi che, sempre sotto la guida dell'onnipresente ego, ingannano le brave persone, sfortunatamente nate spesso da famiglie borghesi e ne abusano.

Il luogo d'installazione del vostro laboratorio è ad immagine di quello scelto dalla Provvidenza attraverso lo stato di grazia di un monaco che fonda un monastero. Egli cammina, prega, va di regione in regione, devoto e timoroso di Dio, per poi, un bel giorno in presenza di Maria, esclamare: «è qui!».

Ma, con le lagrime agli occhi, la cosa sembra impossibile: il luogo è già abitato, appartiene a delle persone che non sanno cosa farsene delle vostre aspirazioni. Ebbene, come per un incanto che soltanto Maria è capace di generare, tutto si sblocca, tutto si sistema con una facilità sconcertante. Riuscite a trovare il mezzo per raccogliere il denaro necessario. Ciò che pareva improbabile, poiché irrigidito entro la gogna delle leggi, si sfalda come un muro di paglia; i proprietari vi sorridono, insomma: è qui. La maggior parte delle volte non avete neppure il tempo né l'opportunità di esaminare il posto per sapere se riunisce le condizioni ideali. Constatate soltanto, dopo lo stupore, che le possiede in tutto e per tutto, meglio ancora di quanto avreste potuto scegliere voi stessi. La mano della «baraka» (la grazia di Dio) è sulla vostra ricerca, siete trasportati in un universo che vi schiude nuovi orizzonti, poiché, integrando i due primi gradini della Scala santa, avete raggiunto un ancestrale stato di spiritualità: *la nostalgia*. È lei, perpetuamente presente dentro di voi sottoforma di dolente orazione intonata a Maria, nel segreto del vostro cuore, che calamita i vostri sensi verso i luoghi appropriati.

Che stato di presenza differente, vero?, da quello che addobba l'uomo invidioso che tira fuori il suo blocchetto d'assegni, a gran colpi di considerazione, e circondato in genere dai suoi ammiratori. Dopo aver abbondantemente analizzato per mesi e mesi ogni dettaglio del luogo ricercato, dopo aver tediato tutti col suo capriccio, eccolo esclamare con aria convinta: «è qui che realizzerò la grande opera». Altri ancora, che obbediscono ad una recentissima moda riguardante una certa classe di giovani, si insediano, col sostegno dei medesimi attributi, in casa di una brava signorina solitaria: nuova forma di sfruttatore mascherato dietro le più sottili motivazioni che egli, evidentemente, si ingegna a presentare come le più onorevoli. Si tratta precisamente della stessa corruzione. Anche qui potremmo citare dei nomi per illustrare questo genere di arrivismo, ma preferiamo lasciarvi la sorpresa.



Affrontiamo ora il problema cruciale delle onde telluriche, cruciale non per se stesso, ma, come al solito potremmo dire, per ciò che i pretendenti ne fanno. Li troviamo intenti molto spesso a progettare esageratamente le loro dettagliatissime ricerche sull'argomento: non si farebbe niente senza esaminare per forza ogni movimento, forse anche quello di respirare, senza sottometterlo al problema delle «onde telluriche».

Si ritrova del resto l'identica malattia a proposito dell'ossessione astrologica che comanderebbe di calcolare il minimo gesto di laboratorio e di collocare le opposizioni, i trigoni, accompagnati da tutto l'arsenale planetario senza il quale sarebbe inutile munirsi della pinza.

E allora, subito un fatto: *sono astrologi soltanto i grandi sapienti.* Il calcolo di un tema — un vero calcolo — richiede degli anni, esige una somma di conoscenze ben superiori alle nostre possibilità, necessita di un livello elevatissimo di integrazione filosofica. Un astrologo è un genio, un essere infinitamente intelligente, il cui sapere non può ridursi ai modelli profani della maggior parte delle pretese cosiddette astrologiche di moda. Dovessimo anche dispiacere agli adoratori di questa grande Scienza, noi affermiamo che l'astrologia non può essere applicata senza fare ricorso all'immenso sapere di cui essa è gemella, soltanto cioè mettendola sulla carta.

Perché, in primo luogo, l'astrologo è un grande matematico, capace di calcolare *lui stesso* le equazioni di tutti i movimenti planetari, capace di applicare inoltre le suddette curve alle correlazioni di cui esse sono l'immagine algebrica. Inoltre l'astrologo è un iniziato: una conoscenza gli è stata trasmessa da un dignitario non improvvisato, lui stesso nel ciclo della discendenza iniziatica che è la struttura stessa di ogni scienza tradizionale.

Vi parlo di queste cose per aver io stesso conosciuto un autentico astrologo. Era un dervi-scio... si dedicava a questa Scienza giorno e notte, da una dozzina d'anni, incontrandosi con innumerevoli «confratelli» in luoghi tenuti segreti: fu lui a parlarmi di astrologia.

Inutile dirvi che ho percepito immediatamente il carattere molto superficiale delle ricette sconsideratamente impiegate da *tutti i nostri contemporanei*, e non solo dai minori. Queste ricette sono ben lontane dal rappresentare un sapere! Conseguentemente è fuori questione adottare un insieme di «trucchi» che ci servirebbero in alchimia. Sarebbe come se l'astrologo riducesse volgarmente la grande opera col pretesto che il lavoro del momento lo pone su quella strada. In un caso come nell'altro, cosa vi immaginate di ottenere se non una conoscenza ibrida? Forse comprendiamo meglio ora perché i dignitari religiosi abbiano combattuto queste forme depravate della tradizione, perseguendole come eretiche. Perché, beninteso, la conoscenza ibrida di cui abbiamo appena parlato, non può che essere eretica. Per quali ragioni?

La più immediata è che la conoscenza superficiale di una qualsiasi cosa non significa niente più di un pasticcio scambiato per il quadro finale, quando non ne è che uno schizzo. Questo carattere incompleto, ma falsamente estimativo di un così grande potere, mutila a poco a poco il dinamismo stesso della trasmissione iniziatica, mettendo così al patibolo i beneficiari accreditati. In altre parole, come direbbe il mio caro maestro Kowaliski con una delle sue innumerevoli e spontanee battute: «non prendiamo lucciole per lanterne».

In secondo luogo, quantunque io sappia che alcuni fra voi si sono dedicati per lunghe ore all'astrologia, sarebbe disonesto da parte mia incoraggiare costoro nel loro errore, dovessero pur sobbalzare per lo stupore. Sappiate, amici miei, che è perfettamente possibile restare per anni nella più sottile imbecillità, pur essendo persuasi di aver raggiunto il vertice della quintessenza tradizionale. Perché, prima di considerare veramente la questione dell'astrologia — e mi sta bene, ovviamente a condizione che lasciate da parte la vostra gloriosa «esperienza» — devo proprio infliggervi l'identica sculacciata che subii io stesso ad opera del maestro Pir V. E perché io sia certo della sua efficacia, lasciatemi precisare il motivo delle vostre lunghe ore di studio.

Volete dirmi, per favore, perché pensereste — calcoli alla mano — di non dover uscire a raccogliere la rugiada solamente quando la dominante Venere/Giove è sullo sfondo lunare? E ugualmente, perché non accendereste l'atanor se non quando Mercurio è nella quinta casa? Perché — mi risponderete — quella dominante... e mi riproporrete così tutto quello che avete letto in un

trattato scritto da un illustre sconosciuto dell'esercito dei vostri incontri iniziatici: identificazione, nient'altro che identificazione che vi manipola e regola il vostro modo di affrontare l'opera.

Ma approfondiamo. Perché ci tenete tanto a questa identificazione? Riflettete se, in fondo, essa non vi autorizzi, *nel segreto dell'ego,* a perpetuare la villania della vostra negligenza, che trova qui la sua giustificazione più sublime. Per quali vere ragioni non vi alzereste come tutti i filosofi ogni notte di luna crescente primaverile, verso le due del mattino? Perché ciò vi affatica, perché vi verranno ad ammirare sul campo di rugiada una o due volte soltanto, e poi, dopo, dovrete lavorare veramente da soli e porvi di fronte alla vostra via, perché non è l'Alchimia che vi muove, ma ciò che l'adozione del termine può apportarvi nell'ambito di questo esempio.

Alcuni fra voi contabilizzerebbero il meraviglioso balletto del cosmo in «tema» del giorno, accendendosi una sigaretta o ristagnando due ore al giorno nell'imbottigliamento della periferia o ancora non smettendo di lanciare volgari invettive alla propria moglie. In breve, i pretesi benefici effetti del calcolo — a condizione che sia ben fatto! — vengono completamente spazzati via da nefasti comportamenti. Osserviamo così attualmente una forma distorta di capriccio alla quale applichiamo ingordamente l'etichetta «astrologico». Tutto ciò mi ricorda quegli individui che imbrogliano senza saperlo dedicandosi ad azioni mille volte più funeste della loro ossessione del momento, come, ad esempio, quel pastore evangelico che batte i bambini mentre inculca loro «Dio è amore», perché i piccoli preferiscono giocare con le mosche, o quel tale rozzo ingegnere che impugna un martello per smuovere un cuscinetto a sfere recalcitrante, o quel tale direttore generale di una grande azienda che pone nel suo capriccio astrologico tutto il lato affettato della sua facciata, e molti altri comportamenti ancora.

Vedo già fremere i fanfaroni. Beninteso, forse non siete inclusi negli esempi appena fatti, ma non sarà col dire questo che sparirà ciò che è veramente in voi. Interrogatevi imparzialmente su queste questioni e vedrete come sarete portati il più delle volte a mettere da parte quanto credevate di sapere in «astrologia». *Val meglio patire ogni giorno e rimettersi alla Provvidenza* che agghindarsi ridicolmente di decoro astrologico buono solo ad ingombrare le coscienze, fossero pure sincere.

Nell'atto quotidiano di offerta della vostra fiducia alla Provvidenza e al Linguaggio degli Uccelli si trovano due qualità. La prima è l'umiltà, l'opposto di tutto quel sapere pretenzioso consistente nel conoscere i meccanismi esatti delle leggi planetarie: vi chiamereste Dio per questo, così giovani, così meschini di fronte a ciò che pretendete? Prima di ogni speranza di investigazione astrologica dovreste — io credo — formarvi a ben altre sottigliezze, di cui quella essenziale consiste nel chiudere il becco alle vostre pretese. La seconda qualità è l'obbedienza, il supporto più fine della chiaroveggenza (forse proprio ciò che vi auguravate all'inizio). Ne riparleremo. Sarà ora utile dire cosa è giusto conoscere in Astrologia.

Così come siete e così com'è la deplorevole odierna trasmissione verbale della scienza degli astri, la sola reale utilità di un suo studio approfondito consiste nel prendere coscienza del cosmo, della catena dei corpi che vi si muovono e del vostro posto nell'insieme di questa realtà.

Abbiamo già sottolineato quali siano le benefiche ripercussioni di un simile atteggiamento. Dobbiamo allora aggiungere che il valore essenziale del vostro modo di procedere vi farà toccare con mano, all'interno di voi stessi, ciò che gli antichi chiamavano il timore di Dio. Se lo studio dell'astrologia vi guida verso il grande dono di *temere Iddio*, avrete raggiunto il primo livello richiesto da tutti i maestri che insegnano questa Scienza tradizionalmente. È evidente che non trovate, a questo punto, il consenso che vi aspettate, sapete bene che in fondo sarebbe alquanto disonesto da parte mia perché, in realtà, non farei che considerare il vostro punto di vista ed incoraggiarvici. Permettetemi di lasciar queste cose alle riunioni mondane e non dimenticate, vi prego, la ragione per la quale leggete questo trattato.

Prendete un qualsiasi testo d'astrologia «moderna». Come ogni analisi staccata dalla sorgente tradizionale, constaterete che l'essenza di questa Scienza brilla per la sua assenza, dirigendovi immediatamente sui modi migliori di calcolare un tema. Precisamente come avviene per la

pratica delle Arti marziali — il tiro all'arco ad esempio — ove vediamo i nostri impazienti contemporanei tirare come dei forsennati tutte le frecce contenute nella loro preziosa faretra. Atteggiamento incompatibile con quello di T.S., di cui ricordo in sua memoria come sia stato eminente monaco istruttore buddista e che conobbi nel Monastero di..., che è la sua opera in Viet-Nam: il maestro mi autorizzò a mettere una freccia sulla corda solamente dopo sei mesi di maneggio dell'arma *scarica*. Per tutto quel tempo, ogni mio cattivo atteggiamento venne educato a colpi di bastone sulla schiena e a urla quali «incapace», «imbecille», «poltrone», «indisciplinato», che schioccavano all'unisono con il nerbo di bue.

La prima volta che lo vidi «tirare con l'arco», fu per me una chiamata all'iniziazione, non l'iniziazione al tiro con l'arco, ma a ciò che quella esperienza rivelava al di là della forma: *la disciplina*. Non potete immaginare quanto siamo indisciplinati. Molti problemi vengono da lì, da quel monellaccio che, in tutta impunità, si perpetua in noi attraverso il canale di una educazione degenerata.

Non capivo perché aspettasse — perlomeno credevo — dieci buoni minuti, orologio alla mano, prima di lanciare il colpo. E poi tornavo a vederlo ogni giorno, come attratto dal medesimo sentimento che provavo allorquando scorgevo mio padre, sino al momento in cui gli domandai il permesso di toccare la sua arma, febbrilmente, solo per viverne il contatto.

Toccare quell'arco fu per me inaudito. Pur avendo appreso a non lasciarmi impressionare dai fatti esteriori, come si insegna anche nei Monasteri, non seppi mantenere l'impassibilità del nostro Beato Padre San Benedetto. Autorizzazione debitamente accordata dal padre dei novizi, rieccomi ai piedi dell'arco che afferro con dignità e grande ammirazione, come un fanciullo. Che splendida arma, affusolata, nobile, che incute una misteriosa impressione di rigore misto alla più delicata dolcezza.

Meccanicamente, portai la mano alla faretra per lanciare una freccia: immediatamente ricevetti un formidabile colpo sulle dita accompagnato da un urlo stridente. Col volto perfettamente impassibile, il maestro mi tolse, con gesto rispettoso, l'arma dalle mani e mi fece intendere di ritornare il giorno seguente. Lo salutai e me ne ritornai con le lagrime agli occhi e la mano colpita che tremava nell'altra.

Non ebbi il permesso di toccare l'arco per un mese intero e me ne stavo ogni volta in piedi per un'ora davanti allo zoccolo su cui stava posato. Il mese seguente, seduto su di un piccolo tappeto ed avendo obbedito all'ordine stretto di non muovermi, potei osservare T.S. praticare la sua Arte. Ciò che più mi colpiva era la facilità con la quale egli tendeva l'arco e si concentrava per tutti quei minuti senza manifestare il benché minimo segno di tensione. Poi, un giorno, mi disse: «tocca il muscolo del mio braccio destro». D'un balzo eseguii e dovetti constatare come fosse perfettamente rilassato, disteso, pur tendendo un arco tarato sulle ottanta libbre! L'immensa meraviglia mi fece uscire un grido degno di un samurai, tanto da vedere il maestro scoppiare a ridere. Due secondi dopo, il suo volto ridivenne impassibile, si impossessò del nerbo di bue e mi tese contemporaneamente l'arma. Ero terrorizzato. Mi ingiunse di provare a vuoto. Non riuscii a tendere la corda che per un quarto soltanto, tremando come una foglia e procurandomi orribili crampi alla spalla e al collo.

«Continua!» urlò, «Chiudi gli occhi!». Tre secondi, cinque secondi insopportabili, dieci secondi e poi un colpo sulla schiena, proprio là dove ero più teso. Per una settimana non riuscii più a curvarmi per i lividi, e ogni volta che incrociavo T.S. in quegli immensi corridoi del monastero — si vedevano di lontano camminare gli altri fratelli — egli mi guardava con aria strana, mi salutava e mi sussurrava all'orecchio: «perché vuoi tirare?» Mi poneva la stessa domanda ogni volta che mi incrociava, dozzine di volte al giorno.

Sapete, ritrovai lo stesso atteggiamento filosofico con Pir V. il derviscio. Il giorno in cui gli manifestai il mio desiderio di approfondire l'astrologia per l'Alchimia, esplose in una fragorosa risata e, con gli occhi bagnati, singhiozzando: «approfondire che cosa, scusi?». E porgendomi una tazza di té alla menta, mi permise di fumare un sigaro — fumavo ancora —, dicendomi che ne avrei avuto proprio bisogno. Più tardi, riproponendogli il mio desiderio, si fece sempre più



serio sino al giorno in cui mi chiese *se lo volevo veramente* e, soprattutto, se ero capace di dare per quello. Come potete pensare, tutto fuoco e fiamme, la risposta fu delle più positive. E lui, con aria perfettamente seria, in un francese turbato da un forte accento turco: «piccolo imbecille». Mi andò giù tutto di traverso e tossii come se mi avesse afferrato alla gola. Col volto rosso di pseudo vergogna — non lo credevo capace di questi termini — mi spiegò pazientemente perché mi avesse detto ciò. Nello stesso tempo mi mostrò dei bellissimi libri antichi nei quali impressionanti calcoli si susseguivano pagina dopo pagina per cinque volumi...

«Da noi, gli studi cominciano di lì, emma (nome che mi dava e del quale seppi, più tardi, che vuol dire "servitore del tuo ego"»), e non vengono insegnate che in seno alla Tarîqua. E questo è soltanto l'esterno (as-Zâhir). L'interno (al-Bâtin) è altra cosa ancora. Tu confondi marifa con "ilm" — esclamò mentre mi calpestava le dita del piede. Appena pronunciate queste parole, scomparve nel locale accanto ingiungendomi di andarmene. Appresi in seguito che ciò che io confondevo era scienza e sapere...



Capite perché sia inutile dilungarsi oltre misura sulla questione dell'astrologia. Non essendo io maestro in questa nobilissima Scienza, non posso rispondere alla domanda se questa viene dal vostro essere. Troverete con l'aiuto della Provvidenza le vie che vi guideranno verso coloro che ne sono i detentori. Accettate, vi prego, le mie scuse. Sarete allora astrologi e non alchimisti.

Se invece l'origine della vostra curiosità si annida nel fondo della vostra personalità, evitate allora di farmi domande su questo argomento.

Le «onde telluriche» sono ciò che ne ho potuto dire in **De Sprong ins ewinkeit**, oltre a quanto è stato rivelato nelle pagine precedenti. Non abbiamo però ancora detto nulla riguardo al *punto* dello spazio in cui esse agiscono, ciò che è ben più importante. Infatti ogni luogo geodetico, emette delle onde telluriche. L'essenziale, per noi chymici, è di concentrare queste manifestazioni naturali entro un adeguato ricettore, il cui principio costruttivo è interamente *basato sul numero d'oro*. È assolutamente necessario collegare onde telluriche e numero d'oro. Avendo pochissimo potere d'azione sulle suddette onde, abbiamo invece, grazie agli immensi sforzi dei nostri Padri, una concreta possibilità d'azione sui luoghi nei quali esse vengono canalizzate. Si tratta dunque di costruire con circospezione il vostro laboratorio, il vostro *Athanor*, le forme del basamento, ecc., allo scopo di canalizzare le onde giuste che, come è stato detto prima, accompagneranno i fenomeni chimici.

Ciò che da secoli viene detto «numero d'oro» appartiene al vecchio linguaggio che significava divina proporzione. Ciò significa che la divisione asimmetrica più semplice di una grandezza in due parti, la si ottiene applicando il principio dei seguenti rapporti matematici:

$$\frac{a + b}{a} = \frac{a}{b}$$

Il rapporto $\frac{a}{b}$, infatti, misura una grandezza in rapporto ad un'altra, unico indice filosofico della *nozione di proporzione*.

Se prendiamo il più semplice, due grandezze conosciute e lineari, a e b, la loro somma fornisce una terza grandezza (a + b) la quale, per essere equilibrata con la divina proporzione, si scrive:

$$\frac{a + b}{a} = \frac{a}{b}$$

Questa equazione, matematicamente, si risolve partendo dalla trasformazione aritmetica:

$$\left(\frac{a}{b}\right)^2 - \left(\frac{a}{b}\right) - 1 = 0$$

assumendo il rapporto $\frac{a}{b}$ come incognita, avremo: $\frac{a}{b} = \frac{1 + \sqrt{5}}{2}$. Ed essendo $\sqrt{5} = 2,236$, ecco che avremo *il numero d'oro*:

$$\varnothing = \frac{a}{b} = 1,618034$$

Ecco il numero che regge le sacre proporzioni dei corpi, stabilite dall'esperienza degli antichi, corrispondente alle proporzioni delle piante, degli alberi, dei cristalli di neve, della spirale dei gusci di lumaca, delle misure umane.

Il numero d'oro 1,618 è il dato grezzo col quale l'insieme delle proporzioni è ordinato in multipli o sottomultipli:

$$1,618 \times 3 = 4,854$$
$$1,618 \times 2 = 3,236$$
$$1,618$$
$$1,618 : 2 = 0,809$$
$$1,618 : 3 = 0,5393$$

Egualmente:

$$\sqrt{1,618} = 1,272$$
$$\frac{\sqrt{1,618}}{2} = 0,636$$
$$\frac{\sqrt{1,618}}{3} = 0,424$$

E ancora:

$$1,618^1 = 1,618$$
$$1,618^2 = 2,6179$$
$$1,618^3 = 4,2358$$

applicando le quattro grandi operazioni aritmetiche: la moltiplicazione, la divisione, la radice quadrata e la potenza, tutte degne *rappresentanti di principi filosofici coi quali dovrete costruire a seconda della destinazione dell'oggetto.*

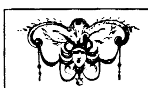
Disponiamo dunque di una cascata di numeri derivati dal numero d'oro, e che saranno tutti multipli o sottomultipli, come moltiplicatore o divisore, in rapporto ad una dimensione scelta di cui si voglia conoscere la sua complementare secondo le divine proporzioni.

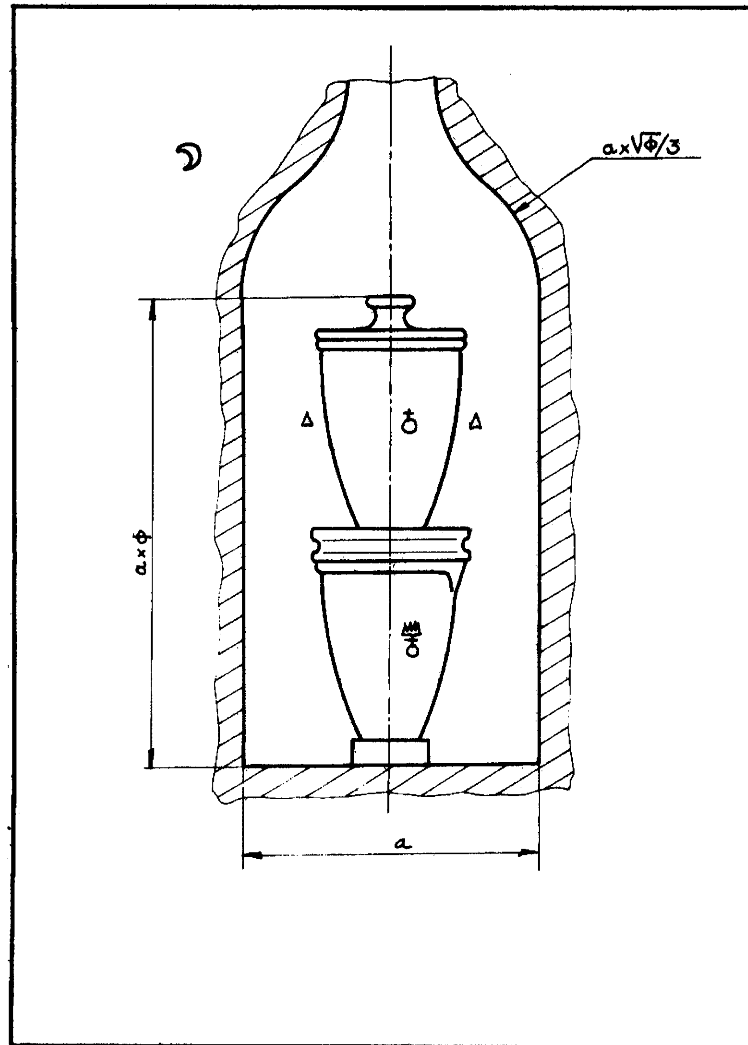
4,854 3,236 1,618 0,809 0,5393	moltiplicativo e divisionale		per la tal costruzione
1,618 1,272 0,636 0,424	radice		per la tal'altra costruzione
1,618 2,6179 4,2358	potenza		per un terzo tipo di elaborazione

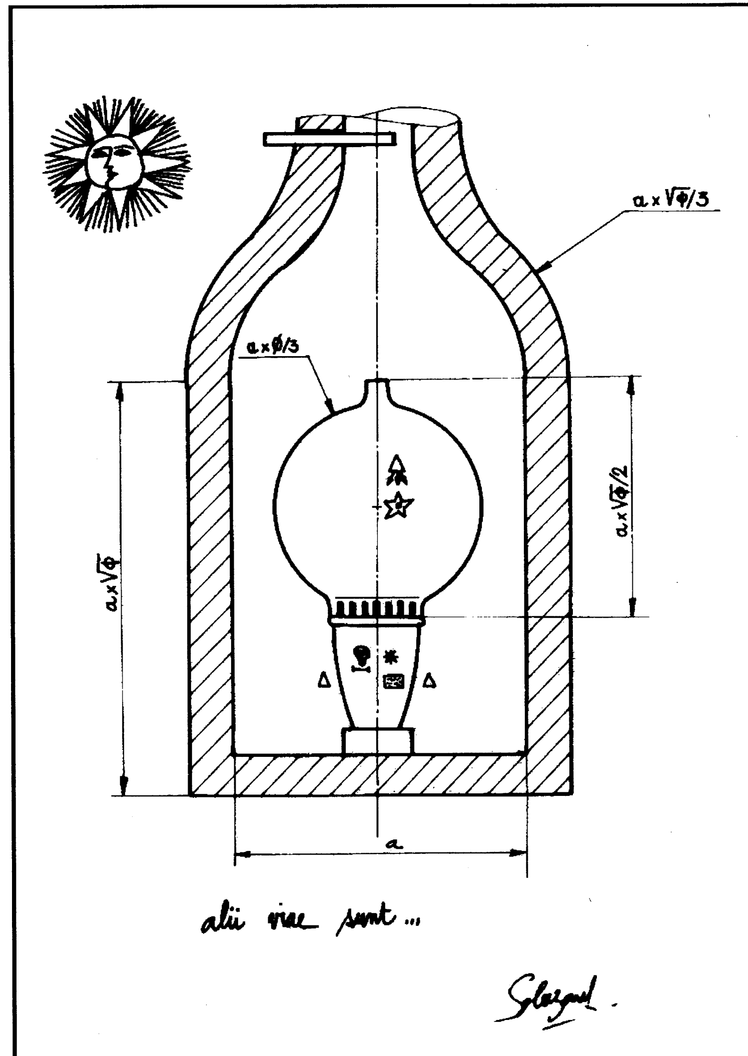
Esempio: calcolo per le dimensioni di un basamento. Sia la larghezza a = 0,80 m. La grandezza b ricercata secondo le divine proporzioni potrà essere:

0,80 × 4,8540 = 3,88 m 0,80 × 3,2360 = 2,58 m 0,80 × 1,6180 = 1,29 m 0,80 × 0,8090 = 0,64 m 0,80 × 0,5393 = 0,43 m ecc.	moltiplicativo
0,80 × 1,6180 = 1,29 m 0,80 × 1,2720 = 1,01 m 0,80 × 0,6360 = 0,50 m 0,80 × 0,4240 = 0,34 m ecc...	radice
0,80 × 1,6180 = 1,29 m 0,80 × 2,6179 = 2,09 m 0,80 × 4,2358 = 3,38 m ecc.	potenza

Tutte queste cifre hanno una parentela col numero d'oro, ma *la loro scelta dipende dalla destinazione dell'oggetto*. Questa divulgazione è già sufficiente e mi si concederà il diritto di affermare che maggiori informazioni vengono dispensate nella scuola che abbiamo già menzionato. Vi diamo una mano invitandovi a consultare l'opera di uno degli ultimi grandi uomini che ha compreso pienamente il significato del numero d'oro: Viollet-Le-Duc.




a×√Φ/3
a×Φ
a

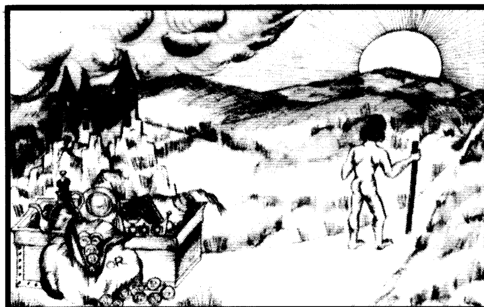


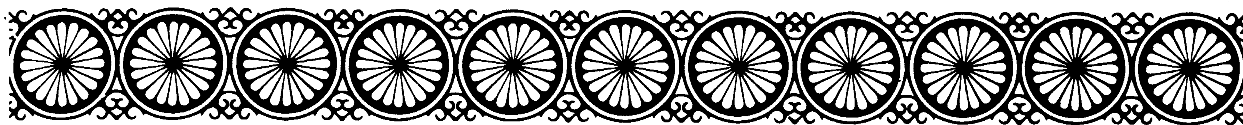
Se la sublimazione è il fattore potenza in matematica, se la Remora è quello della radice, la separazione sarà molto evidentemente quello della divisione, base aritmetica scelta per il calcolo delle dimensioni della camera del forno, variabile a seconda dell'altezza del carbone o della griglia del bruciatore.

(preghiera)

Sono passato anche per il sentiero nel quale ho perso la grazia.
Tutto fu per colpa mia.
Ero forte e sicuro di me;
non ero, in fondo, che un debole.

Così mi sono rivestito di un sacco nero
con la paura in corpo
Pietro, oggi
mi tenta.





Terzo gradino
L'ESILIO VOLONTARIO

L'esilio volontario si differenzia dalla rinuncia e dal distacco per il fatto essenziale che è *senza ritorno*. Infatti soltanto questa eccezionale condizione caratterizza il definitivo abbandono di tutti i vostri legami che vi impediscono di raggiungere lo scopo della pietà, di cui vi ricordiamo che è il vostro fervente impegno nella pratica alchemica. Questo stato è quello di un comportamento generale riservato, accompagnato da briciole di saggezza sino ad allora sconosciuta, come anche una prudenza che però non si mostra all'esterno. Il desiderio di una vita nascosta si fa imperiosamente sentire, per compiere il vostro disegno segreto ed abbracciare col cuore spalancato il silenzio.

Eccovi consumati dal fuoco interiore che è divenuto perpetuo, inestinguibile, perchè le sostanze e le relazioni inter-metaboliche generano una radiazione nucleare. Mediante grossolani scambi molecolari le reazioni più vicine all'atomo acquistano un ritmo. Ed è precisamente questa perfetta simbiosi ritmica che è la sorgente di una nuova energia possibile, sino ad allora non sfruttata e che non si trova alla nascita nell'uomo, neppure a livello embrionale: bisogna generarla da se stessi, attraverso il compimento dei due gradini precedenti. Soltanto allora il fuoco segreto del vostro corpo è sufficientemente potente e stabile per risplendere all'esterno di voi e cominciare le sue prolifiche metamorfosi. Inoltre, è in grado di amplificare in voi il germe nascente del quarto gradino, di nutrirlo sino a che, a sua volta, acquisisca una discreta autonomia.

Vi allontanate dai vostri parenti, perchè avete già lasciato il mondo. Le vostre scelte interiori si sviluppano e la loro evoluzione si estende adesso sino ai vostri amici, inesorabilmente. Soltanto coloro che vi amano veramente comprendono. Si effettua da se stessa una specie di cernita, che non è sempre gradevole. Scoprite coloro che vi circondano, li vedete veramente. Gli uni accettano il vostro silenzio, il vostro desiderio di condurre una vita frugale e penosa per il vostro ego, essi vi amano. Gli altri si arrabbiano, cercano di convincervi del vostro «errore» — come se lo percepissero meglio di voi — mentre in realtà voi sfuggite loro, non gli arrecate più la loro parte

di meschini desideri, le gradevoli discussioni piene di considerazione, non li adulate più, ed allora essi non vi amano più.

Questa separazione è inevitabile. Tutti i vostri predecessori non hanno potuto evitarla: non ne sarete dispensati neppure voi. Farete come i vostri fratelli, perchè questo è il salario che voi dovete pagare per aver permesso quegli errori. Voi cominciate veramente ad assumere le vostre responsabilità. Gli altri, coloro che rifiutano di capire, arriveranno al punto di combattervi. Essi si opporranno con tutti i mezzi al vostro cammino, faranno uso sia di atteggiamenti molto rozzi ed insistenti sia di astiose condotte che scoprirete soltanto più tardi. Vi sarà difficile separarvi da quelle sanguisughe. Non pensate che se ne vadano da sole, dovrete veramente schivarle. È così che gli pseudo-amici si possono trasformare nei peggior nemici, perchè la loro posizione non è sincera: essa si basa in fondo, e senza che neppure essi se ne avvedano, sulla considerazione.

Dovrete far prova di discernimento, al momento di questa evoluzione. Beninteso, un esilio spinto all'eccesso traduce evidentemente un insieme di disturbi psichici la cui medicina è la psicanalisi e non l'Alchimia. Ne ho conosciuti di quelli che mettevano i loro figli fuori del laboratorio, vociferando contro la moglie che si dava un gran da fare con la scopa. Altri ancora si sono cimentati in un profondo mutismo, ad immagine stessa del loro disadattamento sociale, non pronunciando parola ad alcuno. All'origine di queste reazioni vi sono dei problemi legati al sesso, e generalmente queste persone vogliono attirare l'attenzione su di loro scegliendo in maniera falsamente discreta un modo di vita il cui scopo reale è la valorizzazione di un io ammalato.

Fate attenzione a che il vostro volontario esilio scaturisca da se stesso, come conseguenza del sereno compimento dei due primi gradi (questa osservazione, del resto, è applicabile a tutto). Fate attenzione a non esercitare in realtà la vanagloria, volgendovi esattamente all'opposto del vostro autentico desiderio, perchè l'esilio volontario è precisamente questa separazione da ogni cosa che ostacola il vostro legame, ora inseparabile, con l'Alchimia. Dalla qualifica di «interessato», eccovi ora divenuti «amante», artigiano.

Il giusto segno che vi permetterà di confidare nella vostra via, arrecandovi un sano discernimento, che cancella ogni fonte di illusione, è l'afflizione di cui vi sentite colmo il cuore. Quest'ultima diventa continua: avete sotto gli occhi del vôstro essere, del vostro appello, perpetuamente presente l'immensa colpa di aver concesso tanto al vostro ego. Mentre percepite in sordina ad ogni istante la profonda tristezza che non potete che provare, si ingrandisce un sentimento di vergogna nel vostro cuore che esige immediatamente una riparazione, e vi pone in stato di preghiera, in stato di domanda. Toccate così con mano l'essenza della Lealtà, ed il vostro desiderio di assolvere il debito è così grande che finirete sovente per piangere.

So bene che alcuni fra voi a questo punto abbandoneranno il filo di Arianna, per ficcare il naso nelle pagine seguenti cercando i risvolti tecnici che loro interessano. Li comprendo, ma dovete fare attenzione, preferisco dirvelo severamente. Se vi è parso bene afferrare i consigli precedenti, ecco che a vostra volta vi trovate confrontati con delle difficoltà che avevate compreso benissimo nei livelli più bassi. E, come gli altri idioti, con la scusa che non comprendete più — che, in realtà, non ammettete più — «vi tirate indietro»: è precisamente qui che vi richiedo lo sforzo. Perchè il fatto di dirvi che l'afflizione sarà il buon discernimento verso il cammino vi disturba o vi irrita? Ricercate, vi prego, la causa, libera dai vostri dispositivi che vi permettono di aver sempre ragione, che provoca questa rottura. Se esaminate imparzialmente perchè voi non volete attualmente accettare l'afflizione, constaterete che non avete integrato i due gradi precedenti. Vi invito a riflettere bene, col cuore, perchè il numero dei gradini della Scala Santa è di trenta...

Agli occhi di questo terzo grado, la mancanza di applicazione nasce dal desiderio frequente di convincere gli altri. Qualche cosa in voi rifiuta questa separazione ed eccovi dialogare senza tregua con coloro che si dimostrano riluttanti, e volerli così convertire all'Alchimia, eccovi in stato di guerra! In realtà si tratta semplicemente di una raffinata forma di impotenza rispetto ad

una delle tre principali funzioni di cui parlavamo, che vi rivela come stiate ricominciando a fissarvi un poco più su.

Integrando il vostro fervente ed irreversibile impegno alla pratica alchemica, avete ricevuto la fiamma. I Padri, per intermediazione di speciali forze, hanno trasmesso su di voi l'ordine che fu dato a loro stessi nei vostri riguardi. Che siate medici, avvocati, agricoltori, tecnici, artigiani, segretari, rappresentanti, contabili, aviatori ,..., qualunque sia la vostra situazione *nel mondo*, dovete ora abbandonare i vostri strumenti per afferrare la pinza. Perchè, avendo ricevuto la fiamma, vi intimo di mettervi al lavoro: voi non sapete se questa fiamma si spegnerà, nè per quanto tempo vi alimenterà. Fate attenzione, perchè si tratta di un'energia, certamente ad un altissimo livello di sottilità materiale, ma limitata, contata, precisamente come una medicina che Dio vi inietta alla vostra ora. Non perdete tempo perciò con gli ingrati, coi chiacchieroni, con coloro che si contraddicono continuamente e che fanno finta di avanzare.

Non vi è richiesto per il momento di salvare gli altri ma, per quanto strano ciò possa sembrarvi, di lasciare dapprima agire la vostra divina medicina in voi stessi. Essa è rivolta soltanto a voi, a nessun altro. Anche qui l'Alchimia entra in conflitto, se così si può dire, con le nozioni deformate del cristianesimo, care ai farisei. Alcuni sosterrebbero che «la carità resta la carità, essa richiede per se stessa di andare sino in fondo, ed allora perchè non offrire agli altri questo richiamo tentando di convertirli?» Altri affermano: «e la mia famiglia, e i miei figli?», come se si trattasse di abbandonarli perchè la sposa non riuscirebbe a comprendere. In un caso come nell'altro, si tratta più di idee preconcette che di illuminate riflessioni. Uno non può avere coscienza di ciò che sia la carità, esercitandola secondo la sua idea, *perché le attribuisce un significato*. La carità definita non è più la carità, ma una proiezione affettiva che finisce sempre molto male perchè, col pretesto che si ha una vaga idea dell'amore del prossimo, l'affetto privo di equilibrio se ne impadronisce e vi ordina di trasformarvi in «tonto». Sapete infatti nel vostro intimo che sarete un giorno vittima di un villanzone e, alquanto insidiosamente, vi piace farvi compiangere. Ripulite per prima cosa il vostro strumento. Isolatelo, perchè sia capace di vera carità, più tardi, a suo tempo. Non proiettate, con tutte le vostre nozioni sbagliate, i vostri pseudo-principi, senza averli riveduti attraverso l'autentica pratica mistica. Avrete innumerevoli occasioni per esercitare la carità, consapevolmente. Per comprendere alcune condizioni relative ad uno dei più alti valori umani, potete riferirvi analogicamente al grado dell'obbedienza e più precisamente al capitolo «Attendendo il maestro».

Quanto alla vostra famiglia e per i vostri bambini, niente sarà più bello del fatto che voi siate chymici, credete alla mia esperienza. I bambini, più di chiunque altro, amano gli alchimisti, mentre una sposa recalcitrante ha semplicemente paura di perdere il suo oggetto. Ecco una occasione sognata per contare veramente su ciò che vi unisce... e provarne la solidità. Ma, evidentemente, se rifiutate (pur sapendolo benissimo) che la vostra signora vi prenda per oggetto, non possiamo fare niente per voi.

Signora, confuterebbe altrettanto abilmente i suoi segreti scopi materialisti?

Guardate in faccia ai vostri reali doveri di padre e madre. Per i reticenti perdereste forse la vostra posizione? Sareste padri indegni perchè diventereste cattivi? Ma andiamo! Certo, se perdere la vostra posizione vi impedisce di offrirvi l'ultima Alfa Romeo, o di non poter ciarlare con gli altri della famosissima funzione che vi conferisce onore, allora restate dove siete e ciò che siete, comprate quel tal libro «di alchimia» scritto dai benestanti di cui parlavamo e cullatevi lo spirito con il vostro sogno.

Beninteso, secondo la moda femminista che non ha ancora finito di offrirci tutte le sue nauseabonde sorprese, i ruoli possono essere perfettamente invertiti: sono convinto che una donna possa, anche lei, divenire Adepto. Essa soffrirà di più in certi stadi dell'opera ma in altri sarà meglio illuminata dal suo stato femminile. Perdonatemi, vi prego, Signore femministe, nuova specie di esseri, tricerebrali, rivestiti di nostalgia surrenale, di non considerare affatto in ogni mia frase il vostro lato gestatorio ma, come sottolineerebbe il mio carissimo Kowaliski per il quale non risparmio elogi: «ho altre gatte da pelare».

Infatti, come ogni attitudine sistematica adottata per mimica d'identificazione, mi permetterete di disapprovare le conseguenze delle suddette parole di cui non misurate ancora la portata, e che non possono raccogliere altro che disprezzo, proprio come quelle dei maschilisti: qualsiasi attitudine d'identificazione è disprezzabile, astiosa e condannabile senza appello, perchè essa è un peccato contro lo Spirito, cioè nello stesso tempo contro Dio e contro la vostra coscienza. Non c'è più posto qui che altrove, per una pseudo-cortesia da tenere dinanzi a certe attitudini; un comportamento miserabile resta miserabile, anche tra le fini mani di una ossessa travestita da scimmia.

È a mia madre che devo, dalla mia più tenera infanzia, il significato realmente profondo della complementarietà androgina che unisce uomo e donna. Le sono anche debitore, grazie all'esempio quotidiano ed incessante della sua vita, della testimonianza di ciò che è una donna e, per ripercussione, di ciò che deve essere un uomo. Non vorremmo insistere troppo sul punto della complementarietà e non, come la vivono in maniera tirannica la maggior parte dei contemporanei, di una lotta che oppone maschio e femmina, lotta che traduce i reciproci disordini della funzione animica.

Come il Blasone rappresenta l'ordine divino dispiegato nelle società, analogicamente la complementarietà che unisce l'uomo e la donna tradizionali non potrebbe essere interpretata da un punto di vista privilegiato nei confronti dell'uno o dell'altro. Perchè è precisamente dei due che si tratta, fusi indissolubilmente nel medesimo viaggio, di cui ricordiamo che l'essenziale è servire la ricerca come una nave che si batte contro gli elementi: l'uomo che tiene il timone e comanda l'equipaggio, la Sposa che organizza il pontile in modo che tutto ciò sia possibile. La complementarietà traduce allora l'indispensabile osmosi dell'unione generatrice. Senza la qualità dell'una o dell'altro, l'altro resta inevitabilmente solo, implacabilmente votato al fallimento della Missione.

Così per tutte le tare moderniste, nel momento in cui l'ego dell'uno si immagina che la funzione dell'altro sia più invidiabile, la nave va alla deriva in balia dei particolarismi per, presto o tardi, incagliarsi fra gli scogli del divorzio. Che sia ben chiaro.

Qual'è dunque il garante suscettibile di mantenere *necessitate* questo equilibrio? Non si ritrova il senso dei valori che reintegrando dapprima in se stessi le esigenze legate alle aspirazioni della nostra propria situazione riguardo all'essenziale.

Di conseguenza, contrariamente agli atteggiamenti ora di moda, non vedrete vergognarmi di rendere grazie ai miei genitori che seppero sempre, al di là delle innumerevoli difficoltà quotidiane, mostrare questo degno cammino ai loro cinque figli. Sfortunatamente, oggigiorno, non è più naturale sottolinearlo. Eppure, la famiglia è una cellula sacra. Questi «antichi valori», non dispiaccia ai sociologi di ogni tipo, sono i soli che saranno in grado di salvare il mondo dal marasma generale, concretamente, efficacemente e rapidamente. Antichi come il mondo, il loro carattere santo è destinato ad avere un ruolo eminente nell'avvenire. Quindi, mi si voglia scusare di non vedere valide ragioni per doversene sbarazzare...

Anche qui, sappiamo che non potremo fare a meno di risvegliare il fermento meschino dei *nuovi tabù*. Quantunque i moderni affermino spesso con enfasi «che hanno ucciso i tabù», eccoli ancor più prigionieri. Pensate a quanti divieti vi sono a questo mondo! Evidentemente, ai nostri giorni, non è offensivo sperperare il denaro, drogarsi, saltare da un letto all'altro, ..., è invece poco raccomandabile dire la verità, togliere le identificazioni, dimostrare che l'uomo e la donna di cui si sta parlando sono delle macchine, pronunciare la parola Dio. È vietato proibire la truffa, la menzogna, la vigliaccheria, la maldicenza, e tutti i cattivi tratti che animano l'individuo contemporaneo. È ancora più vietato dirvi che voi dormite, e tuttavia dobbiamo passare proprio di lì.

L'altro versante di un eccesso di zelo, nell'esilio volontario, è quello di essere ancora vittima dei propri desideri, allorché la solitudine, perduta la sua nobiltà, è allora pretesto per una nuova forma di vagabondaggio e per l'amore del piacere. Qui le antiche abitudini vengono abilmente a trasformarsi in innumerevoli piccole manie che riflettono esattamente le medesime ossessioni sotto aspetti esteriori apparentemente diversi. E si potrà dire «sono cambiato, vedete?», mentre non lo si è per niente. Del resto l'autentico esilio volontario non porta a questo genere di invettiva,

che, se si manifesta, dimostra bene il carattere adulterato della trasformazione. Non si va via per poi ritornare a vociare che si è cambiati. Anche qui è ancora l'ego che si è impadronito del movente sufficientemente credibile dell'ascesi per volgerlo a proprio vantaggio, allo scopo di avere potere sulle persone che egli brama. (Ecco ancora qualche cosa che è vietato dire...).

Per questi zelanti, uno o due anni dopo che si sono separati dal tumulto dei saloni, dopo che hanno acquisito un po' di pietà, un po' di compunzione e di dominio di se stessi, i pensieri di vanità fanno ritorno a gran galoppo suggerendo di ritornare nel mondo, con il pretesto dell'edificazione di un gran numero di persone, o per l'utilità di quelle che un tempo erano state testimoni delle vostre colpevoli azioni. Ne conosciamo alcuni così, i cui nomi brillano nella letteratura, che non si manifestano più, che proclamano, facendosi abilmente pubblicità, di essere scomparsi, ma che in realtà preparano il loro clamoroso rientro. Oppure i loro accoliti, che essendo stati insolenti con gli Adepti, adottano identici comportamenti «per farsi dimenticare», ma solo per tornare sul più bello a perpetuare le loro funeste abitudini sugli altri, dato che non hanno ascoltato che se stessi sotto il menzognero pretesto dell'esilio.

In realtà, tutti costoro sono oggetto di scandalo mentre commettono le loro colpe, essi fanno brillare la loro assenza per essere ancora più presenti e, una volta ritornati, avendo soltanto cambiato pelle, rieccoli nei medesimi luoghi alla ricerca di una maggior considerazione. Questi falsi, per poco che siano provvisti di parole e di scienza, ricominciano ancor meglio, essendosi concessi mediante l'abile placcatura dell'esilio il grado di maestro o di salvatore: questo per farvi dissipare nei luoghi pubblici quanto avete pazientemente ammassato con i vostri sforzi. Il segno col quale li si riconosce è che, *in un modo o nell'altro*, essi fanno parlare di sé; sia nelle riviste, sia per prodezze che rivestono l'apparente mantello della subdola discrezione, sia col loro totale silenzio. Degli agitati, null'altro che dei perpetui agitati che meritano semplicemente un paio di schiaffi, per il loro maggior bene. Li spingete da una parte, ed essi ricompaiono dall'altra, come i parassiti. Non sanno — dato che ne provano piacere anche se vi dicono che sono perseguitati — che un'anima che ritorna sul luogo da cui è uscita perde il suo sapore come il sale e si fissa in terra. Si riconoscono egualmente dal modo con cui vi confidano i loro segreti. Tutto è sempre segreto di ciò che essi vi rivelano, con l'aggiunta di un tocco di mistero che illumina di uno sconsiderato bagliore le loro parole. Per di più, quando incontrate un autentico fratello in Ermete che ha avuto lui pure a che fare con questo parassita, vi racconta i segreti che ha inteso dalla stessa bocca... Tutto ciò mi ricorda quella riunione di postulanti, per S. Giuseppe, in cui una eminente personalità del business dell'esoterismo mi aveva fatto giurare di mantenere segreta la sua apparizione. Seppi, un mese più tardi, che su quindici persone, otto erano «segretamente» al corrente. Come non constatare anche qui l'incongrua ricerca di una popolarità la cui caratteristica principale è di essere «entro le regole alchemiche», per non risvegliare nessun sospetto, se non addirittura quello di una attitudine colpevole?

Un giorno, un simile degno postulante mi rivolse una domanda riguardo alla riunione di San Giuseppe: «Mi stupisce di non vedere nessuna personalità di punta in quest'assemblea. Perchè?».

Quel poveretto non aveva ancora *veduto quelle persone*. Mi citava il nome di persone che, di primo acchito, sono più dolci del miele. Non si rende conto che incontra quegli esseri per alcuni minuti soltanto. Ripetendo quel genere di visite per parecchi mesi, egli crede naturalmente di conoscerli, dato che mostrano sempre lo stesso viso.

L'ho invitato a seguirli da vicino per parecchi giorni, per scoprire la loro facciata, i loro veri progetti. Sarebbe alquanto deluso, quel poveretto, di vederli come effettivamente sono. Al presente gli sarebbe troppo duro comprendere che quelle persone adottano un atteggiamento menzognero per servire da esca. Più spesso, sono talmente identificati al loro personaggio, da rendersi credibili, sembrano molto sinceri: sono presi essi stessi in trappola. Sono capaci di piangere, di ricevervi molto calorosamente, di mostrare una grande generosità ma, allorquando sono posti davanti ad una realtà di cui non avevano previsto la venuta, appare la loro vera natura. Diffidate degli individui che sembrano troppo gentili, soprattutto voi alchimisti. Ricordatevi le sentenze dei Maestri.

Non fate ritorno al mondo che il giorno in cui sarete sufficientemente indefettibili, in cui sarete salvi voi stessi. Soltanto un solido cavo può fermare i tumulti altrui: non stimatevi esageratamente, secondo una soggettiva valutazione delle vostre possibilità, che possono assumere un falso aspetto di carità, dandovi l'illusione di un gradino in più spirituale. Il vostro desiderio di... corrisponde a ciò di cui voi siete capaci. Ciò che vi augurate, quand'anche la vostra aspirazione fosse intensa, deve accordarsi esattamente con le vostre forze reali, altrimenti sarete caritatevoli con un fratello ma fetenti con l'altro. È il caso di persone che vi accolgono a braccia aperte perché esagerano, vi danno di tutti i titoli e adottano una condotta radicalmente opposta. Da dolci che erano, si sono trasformate per eccesso di zelo in esseri cattivi ed astiosi.

È meglio affliggere quelle persone che la ricerca, perchè essa vi salva e verrà in aiuto agli altri a tempo debito, mentre quelli di cui parlavamo causano spesso la perdita di lavoranti lasciandoli in preda ai castighi. Rispetto alla vostra vocazione, siate come uno straniero che parla una lingua sconosciuta, prudente, educato, osservatore, zelante, pieno di rispetto e dal buon comportamento.

Ma che sia vostro padre colui che vi comprende e che vi può accompagnare per un tratto del vostro cammino, colui che è sufficientemente esperto per portare una parte della vostra ignoranza. Praticate con lui la compunzione del cuore, sinceramente, frequentemente. Abbiate per fratello colui che lavora e lotta come voi, nella stessa prova. Che l'eterna memoria della vostra idiozia sia la vostra migliore compagna. Unite tutti questi legami di parentela fra loro ed esercitatevi alla loro fervente unione. So bene che certuni mi risponderanno che la via chimica non esige tanto sforzo. Dico loro: e che credete sia la Pietra dei Filosofi, se non il più grande dei prodigi?



Non insisteremo mai abbastanza sulla questione dell'attaccamento a coloro che crediamo di amare. Rifiutiamo spesso di comprendere che questo genere di amore si riduce talvolta a considerazione, soprattutto quando versano calde lagrime alla nostra partenza. Ci lasciamo intenerire in maniera incongrua, perchè il nostro affetto è sregolato nei suoi umori, ed eccoci allora piangenti a nostra volta al fornello, mentre le lagrime ricoprono completamente la ricerca.

Che le vaghe amicizie — intendo quelle che sono tali — cessino di circondarvi come delle vespe, cessino di far finta di lamentarsi sulla vostra sorte. Non esitate un solo istante, portate il vostro sguardo dentro di voi, su ciò che la vostra anima deve intraprendere, sulla vostra aspirazione, come sui vostri passati comportamenti. Praticate questo movimento interiore senza lasciarvi distrarre, la pena che ne proverete non è nulla in confronto a quella che vi aspetta se mancherete al vostro dovere.

I vostri — quelli veri — sono veramente vostri. Essi vi accompagneranno silenziosamente lungo il vostro cammino. Gli altri vi prometteranno ingannevolmente qualsiasi cosa per piacervi: sarà una buona occasione per osservare come vi considerino, perchè la gente è abbastanza astuta per trovare, abilmente, ciò che può sedurre il vostro ego, rivelandovi indirettamente una caratteristica della vostra tara. Che questa seduzione non sia per voi una nuova identificazione, non scivolate più nelle vecchie abitudini accettando il piacere dell'adulazione. Osservate piuttosto quanto costoro vi rivelino ciò che siete ed imparate la lezione. Voi non ignorerete che in questo modo essi tentarono di deviarvi verso i loro propri scopi, dopo avervi ostacolato la via con l'esca di mille piaceri.

È per questo che il vostro ritiro, cioè il vostro laboratorio, deve essere visitato solo da coloro che vi amano. Affinché non ci sia alcuna permissività fuori posto, scegliete dunque il luogo d'installazione sprovvisto di comodità, di consolazione, di vana gloria, di tutto ciò che prediligono quelli che non vi amano: se ne andranno così, da soli, senza che voi abbiate dovuto preoccuparvene, e sarà egualmente per voi l'ambiente adeguato. Se non realizzate questo, se collocate il vostro laboratorio in luoghi ove sia permesso esercitare gli stupidi sbagli, riprenderete ben pre-

sto l'antico volo verso le vostre manie, dopo aver ceduto a poco a poco — anche resistendo — alle visite sconvenienti.

Nascondete loro la nobiltà della vostra ricerca e dissimulatene il valore. Sappiamo che è tanto bella che abbiamo la tendenza a volerla condividere, questo è naturale; ma non è conveniente offrirla agli invidiosi, quand'anche essi si mostrassero lusinghieri parlando di voi in giro secondo il loro punto di vista e non secondo i vostri atti. Alcuni furono di questa tempra allorquando abbandonai il mondo, loro come gli altri ben radicati nelle questioni esoteriche.

Se vi capitasse la disgrazia di parlare loro male, li ritrovereste intenti a divulgare le proprie opinioni attraverso il loro ego. Parlare loro male non consiste nel dire delle cattiverie, no, ma molto più semplicemente nel rifiutare in determinati momenti di realizzare i loro mille capricci. Non immaginate quanto quelle spie possano crearvi dei fastidi di ogni specie. Anche qui, lasciate nel cassetto delle vostre opinioni soggettive l'idea che risiede nel fatto di pensare che tutto questo non può toccare la vostra incommensurabile grandezza, confondendo candore ed orgoglio. Sappiate invece che sarete alquanto infelici di sopportare alla vostra porta innumerevoli scocciatori, il cui comportamento è tanto malevolo quanto insolente.

Ve ne sono stati pure di quelli che, posti davanti agli articoli che scrivemmo in quella cara **Tourbe** senza che li avessimo avvertiti — esiste questo genere di ruffianeria editoriale — si sono lanciati immediatamente nel loro funesto incarico, mettendosi a vomitare in ogni angolo di Francia che noi eravamo così e cosà, senza neppure conoscerci. Poi trovate i vostri amici al telefono, tremanti di paura perchè hanno incontrato sulla loro strada i famosi in questione che gli hanno strillato nelle orecchie tremanti ogni specie di menzogna sul vostro conto, a implorarvi di non intraprendere ciò che non avete mai avuto l'intenzione di intraprendere.... Beninteso, il vostro onore resta sempre salvo, ma il vostro tempo si sgrana in innumerevoli futilità che vi assorbiranno rapidamente, per ritrovarvi poi attaccati al telefono o in perpetue giustificazioni. L'Opera, invece, aspetta.

La conquista più abile di questo tipo di onisco consiste nel guadagnarsi la fiducia di alcuni seri pilastri della diffusione (il cui lavoro è considerevole e che non tardano, fortunatamente, a scoprire la frode, ma i brevi istanti di dubbio saranno serviti agli impostori che hanno talento). Sono loro — i suddetti onischi — che si incaricano di essere l'agente di collegamento fra tutti i ciarlatani che fanno del danaro contando sulla vostra credulità e sulla vostra lealtà, pubblicando nuove opere in serie il cui titolo pomposo non ha eguali se non il linguaggio sprovvisto di pragmatismo. Ne ho trovato uno che, dopo un burrascoso scontro dove, in sostanza, gli dicevo che avrei rivelato la sua identità agli occhi di tutti se avesse continuato la sua opera d'intossicazione, mi ha rivelato, «in cambio», senza il minimo impaccio, che avrebbe smesso di dire male di noi nei saloni di Parigi! E, amici miei, il male di noi è anche per me il male di voi, cioè quello dei lavoranti che sperano, lavorano e non fanno scalpore.

Devo dirvi, non per mia propria stima ma per il valore della ricerca di cui comprenderete più tardi tutti i minimi particolari, che ho dovuto combattere per voi, manipolatori, affinché poteste trovare, sul restante terreno di questo pietoso secolo, alcune vestigia supplementari della Tradizione. Bisogna che sappiate che tutte le porte, prima o dopo, ci furono chiuse in faccia.

Non crediate che la vostra credulità possa influenzare il mondo. Questo mondo è una gabbia di lupi da non sottovalutare. Cingetevi di cuoio e non partite mai senza la spada, destinata in caso di necessità a recarvi un aiuto deciso e senza pietà. Non avete idea delle ore, dei mesi e degli anni di battaglia che ho dovuto affrontare, da solo e senza intravedere altra luce che quella della fede, perchè potessimo reintegrare il Graal.

Per chiudere su questo disgustoso tipo di ego, mi ricordo le parole di un bravo agricoltore dell'Auvergne: «un solo rifiuto a colui che non ha discernimento né onore ed ecco che ti ingiuria dandoti di tutti i titoli e ti trascina in tribunale».

E anche:

«I gelosi, al primo regalo che fai loro, si prosternano. Al secondo, ti baciano le mani. Al terzo si inchinano. Al quarto, si accontentano di un vago cenno di testa. Al quinto, divengono

come familiari. Al sesto ti insultano ed al settimo proferiscono ogni sorta di orrori su di te perchè non hai dato loro abbastanza».

Dovete sapere egualmente che su un centinaio di persone che sembrano interessate all'Alchimia, ottanta perlomeno escono da quel succo fetido, credete alla mia esperienza.



È essenziale che il vostro laboratorio sia il luogo nel quale vivete sino al vostro compimento, o perlomeno, sino al compimento della seconda opera. Sistematevi il vostro letto e lo stretto necessario per la toilette. Se non avete la possibilità di far questo, che il locale ove dormite sia il più vicino possibile al luogo ove esercitate il fuoco segreto, al vostro athanor. Come è assolutamente necessaio praticare seriamente nello stesso athanor collocato là una volta per tutte, occorre anche che il vostro sonno gli sia fedele, e tutto questo ha a che fare con delle questioni di interazione energetica raffinatissima, *perché un'operazione il cui fuoco esteriore è cessato e i cui utensili sono rimessi a posto, non è terminata*. Essa irradia delle pulsazioni che il fuoco segreto ha ridestato, essendo l'agente portatore delle forze dell'alto sul vostro corpo addormentato, anch'esso posto nelle condizioni ideali di riposo per ricevere le emanazioni trasfigurative.

Questa necessità è fondamentale, soprattutto quando vi avvicinerete alla Remora, tappa irreversibile della vostra metamorfosi, di cui siete voi stessi, proprio come la materia, il campo di prova. Forse vedrete il caleidoscopio indotto dalle prime operazioni — le separazioni e le purificazioni — generare in voi profondi sconvolgimenti, lo scardimento meticoloso delle vostre certezze accompagnate dall'arrangiamento sulla tela di fondo del vostro essere: il caleidoscopio sarà vissuto dalle vostre coscienze durante la notte, nel corso dei sogni, al limite dell'incubo; di giorno, attraverso delle distorsioni di spazio-tempo che possono pure provocare uno stato d'angoscia. Ma, che delizia sapere che attraverso questo primario lavoro di pestatura, aiutati dalla fiducia che resta più forte delle fugaci impressioni, voi siete nelle mani della Dama! Vivete allora, per la prima volta, quella sensazione strana di abbandono e di attesa.

Riceverete forse anche più tardi la prima vera luce, l'aurora nascente più bella di tutte quelle dei vostri ricordi, il mistico e prodigioso raggio solare, *nella sua natura di quintessenza*, che accompagna il grado dello Zolfo fisso. Al di là di ogni possibile descrizione, potrete intravedere la porta d'entrata del Palazzo e voi, coperti di polvere, sfiniti per le metallurgiche manipolazioni, con l'anima compassionevole, sarete stupefatti nel bel mezzo di gravi canti dall'intonazione virile, quelli dei Padri.

Vedete, se non è permesso raccontare questi stati secondi, intensissimi, fuori norma ad un gran numero di persone, capisco bene che la loro sommaria descrizione può far sorgere in voi il dubbio e la diffidenza. Tuttavia, malgrado il mio ordine di proibirvi di credere come merli a tutto ciò che vi cade sotto gli occhi in generale, devo prevenirvi su queste cose, perchè la vostra forza psichica è indebolita dalla vita moderna non possedendo più la magnanimità del buon senso di una volta. Sì, se ve lo meritate vivrete ciò di cui parlo, e non bisognerà aver paura. Sappiate egualmente che, in quei fantastici momenti, il tempo si cancella completamente, e uscirete così dal vostro laboratorio dieci giorni più tardi, completamente sbalorditi, con la zazzera lunga e l'aria di ritornare dall'oltretomba. Non oseranno più toccarvi, *perché non sarete più gli stessi*, una parte di voi non sarà più materiale, essendo divenuta abbastanza permanente per indurre vigorosamente un sentimento sovrannaturale.

Quegli istanti saranno per voi quelli della coscienza oggettiva. Vedrete il mondo proprio come il bambino appena nato, con un'ottica differente. Gli uomini vi sembreranno diversi, non riconoscerete forse neppure più certe persone. Soltanto coloro che vi amano e che voi amate veramente, riceveranno una parte della luce che vive in voi. Ed il seguito, figli miei, non devo affatto narrarlo.



La via non è per tutti, adesso lo sapete perfettamente, poichè è con molto lavoro e molta fatica che si arriva a stabilire solidamente in sè le buone risoluzioni richieste per il lavoro al forno. Ma tutti questi sforzi possono ancora venire dissipati in un momento: *è sufficiente che continuiate l'identificazione*. La reiterazione della più funesta delle pratiche vi farà perdere la vostra permanenza, e perciò l'astenersi dalle relazioni sarà il custode della sincerità delle vostre intenzioni.

Mi è impossibile nascondervi che il mio spirito è ancora colmo di innumerevoli ignoranze, ma permettetemi di affermare che la legge dell'amore vi spingerà ad intraprendere ciò che è al di sopra delle vostre forze. Credo che sia utile, senza la minima pretesa, di mettervi in guardia *contro l'immaginazione*. Gli antichi la chiamavano «i sogni», dandone una eccellente definizione: «un sogno è un movimento dello spirito senza che il corpo sia in movimento».

Quanti cominciano l'opera filosofica, che salgono con impegno questo terzo gradino sono in modo particolare il bersaglio preferito dell'immaginazione. Essa è un'illusione degli occhi dell'ego quando l'intelligenza dell'essere sonnecchia. Si tratta quindi essenzialmente di una nuova alienazione, mentre il corpo è in stato di veglia, che non ha cioè fondamento nella realtà e che, di conseguenza, possiede un legame intimo con le vostre ossessioni.

Le forze involutive sono anch'esse dissolte in ciascuno dei gradini. Non crediate che il primo gradino, ad esempio, vi liberi per sempre da questo o quel tratto negativo. Tutt'altro, esso assume forme differenti a ogni tappa, diluendosi man mano in livelli di sottigliezza sempre più essenziali, cioè potenti. Il dragone sanguinante a terra e simulante la morte, che ansima e recita la commedia dell'implorazione, fomenta in realtà il suo secondo piano d'attacco, ed esce da dietro più forte ancora. Soltanto morto, totalmente immobile, gli occhi stralunati, l'odore fresco delle viscere emanato dalla lotta, vi indicheranno che vi lascerà d'ora in avanti in pace.

È così che, per l'immaginazione di cui intravedete il senso che adesso le date, al basso scalino della vostra integrazione cosmica immediata, dovrete prepararvi ad un secondo combattimento allorquando avrete acquisito una pratica sicura dell'esilio volontario. La ragione logica per la quale noi siamo costretti a parlare di lei è evidente: quando abbandonate il formicaio delle relazioni mondane e che, con questo grado di espatrio, optate coscientemente per l'esercizio dell'Alchimia, il vostro ego isolato, non avendo più una presa diretta attraverso i canali del mondo, si affretta a disturbarvi con la sola possibilità che gli resta: l'immaginazione. Essa vi rappresenta allora ogni specie di pensieri malvagi, come i vostri parenti afflitti, nella disgrazia, isolati, bisognosi o ancora quello che tramano i vostri nemici...

L'immaginazione è la pigrizia dell'intelletto. Essa è una delle cause principali del cattivo funzionamento delle vostre funzioni organiche, avendo ciascuna di esse una sua forma di attività immaginativa. Tuttavia, in generale, la motricità e l'affettività si servono tutte e due dell'intelletto sempre pronto a cedere il suo ruolo all'immaginazione, dato che essa è adattata all'intelletto dal punto di vista vibratorio. L'impulso a sognare a occhi aperti ha la sua attività principale nella motricità e nell'affetto, ma viene preso in conto dall'intelletto che, adottando questo dispositivo generale, si concede l'illecito privilegio di risparmiarsi ogni sforzo legato ad un lavoro orientato verso uno scopo definito. Inoltre i sogni chimerici e sgradevoli sono ancora più nefasti, inutili e tuttavia voi passate innumerevoli ore in questo tipo di immaginazione, a fantasticare sulle vostre possibili disgrazie, a pensare ogni specie di avvenimenti per voi spiacevoli, a tutti gli accidenti che possono accadere a voi e ai vostri, a tutte le malattie ed alle diverse indisposizioni. Non vi rendete conto che il vostro ego sotto il perfido desiderio di farvi lamentare, impiega i meccanismi dell'immaginazione facendovi credere alla validità delle cose più fantasiose, come la preveggenza, l'illusione di fare, insomma tutto ciò che giustifica logicamente agli occhi dell'ego il suo dinamismo.

L'osservazione dell'immaginazione, come abbiamo sottolineato precedentemente ed in questo ambito, vi fornirà il più importante lavoro che dovrete intraprendere su voi stessi in questi momenti. Essa vi insegnerà molto sulle vostre ossessioni. Vedrete che vi impedisce egualmente di vedere voi stessi come siete, giocando il ruolo di sedativo: voi siete molto attaccati all'immaginazione,

le offrite persino i più grandi attributi, credendo che sia la «musa» degli artisti! Essa è un autentico demone, perché ha instaurato in voi la sua propria struttura fisiologica, possedendo un'autonomia, una piccola organizzazione. Essa è capace, infatti, sotto l'abile guida della conformità che ha saputo imprimere in voi, di spingervi alla pratica di gesti incongrui, *usurpando il posto di una funzione reale*».

È lei che vi fa credere di essere una tigre fra le braccia di una donna, o un sapiente che sfoglia i libri dei Padri, o ancora questa o quell'altra specie di piccolo genio del momento, gioiendo nella patologica illusione ma che, per disgrazia, si serve spesso di questa impressione inconscia per costruire i suoi progetti. Così, tutte le vostre funzioni organiche possono essere illusoriamente soddisfatte senza che voi ne proviate il minimo fastidio, evocando un soddisfacimento non entro il reale, ma nell'immaginario.

Essa è stata posta negli uomini nel medesimo tempo del peccato originale, per mantenerli nello stato in cui sono, *completamente ipnotizzati da lei*, avendo organicamente questo stato di ipnosi talmente intenso che il fatto di proporre il risveglio a tali uomini genera l'aggressività.

È ancora lei, nel suo sinistro compito, che deforma ai vostri occhi i dati oggettivi che vi sono stati trasmessi dai nostri Padri, cambiandoli in elementi totalmente soggettivi nei quali la vostra stupidità ha una fede cieca: quei caritatevoli dati trasformati in ossessioni.

L'immaginazione non può cogliere le realtà sovrannaturali, le quali non sono accessibili che ad una fede pura. Quindi, per liberarvi dalle vostre ossessioni, conviene restituire alle vostre preoccupazioni maniacali il significato reale che esse occupano nella realtà che vi ingloba. Voi non vedete le cose come sono, ma un'errata nozione si installa con ostentazione, interrompendo il normale corso degli avvenimenti. Il rimedio più efficace consisterebbe nel riconoscere la falsità della vostra ossessione: questo sarebbe l'ideale, ma è raramente possibile. Fatalmente, poichè vi dedicate a questa disastrosa attività da anni, la vostra facoltà di ben giudicare è difettosa: non vi è alcun mezzo *naturale* e diretto di miglioramento, poichè ciò che è non può autoperfezionarsi col sonno.

Quando l'ossessione diviene acuta, è bene che vi ritiriate nella calma concedendovi il tempo di una tranquilla riflessione, raccogliendovi principalmente sulle ragioni per le quali siete giunti all'Alchimia. Ma è spesso molto difficile vincere completamente l'ossessione, ed essa ritorna al galoppo! Esiste, fortunatamente, una virtù la cui forza è sufficiente per distruggere la sorgente stessa della vostra stupidità: l'umiltà. Chi è umile è giudizioso riguardo all'essenziale, poichè conosce il suo giusto posto. Il vostro posto, se avete abbracciato l'Alchimia, è al laboratorio. Anche un essere poco dotato d'intelligenza, se sottomette momentaneamente la sua volontà ad un altro che lo guida, applicando il precetto dell'umiltà, non conosce le ossessioni. Egli si libera immediatamente di tantissimi scrupoli, d'innumerevoli pensieri idioti.

Siate aperti, modesti e docili ed ignorerete le idee sbagliate che rendono la vita infelice e priva di nobiltà. Comunque sia, quando un postulante opta per la vita in Alchimia, i Padri richiedono uno spirito tenace, dotato di volontà, chiaro, un solido buon senso, qualità indispensabili senza le quali i problemi emergeranno prestissimo. Non si deve credere che si acquisiscano facilmente questi attributi, e si ha interesse ad applicarvisi prima di ogni passo. Egualmente, è illusorio pensare che giungano con la sola pratica al laboratorio: abbiamo già insistito abbastanza sul significato della questione precedentemente.

Accade, tuttavia, che la vostra ossessione assuma una dimensione reale, ed è il caso delle malattie gravi, di gravissimi incidenti, da cui uscirne è difficilissimo. Qui essa assume un significato effettivo ed allora non è l'idea tirannica che è propriamente sbagliata, ma l'importanza che essa ha nella vostra vita interiore. A questo livello, voi sapete misurare il valore di questa ossessione senza tuttavia liberarvene. La sola soluzione risiede nel fatto *d'imporre delle certezze spirituali*, di accettare la propria parte di sofferenza, di smettere di lottare con ciò che è ancora in fondo amor proprio e, acconsentire una buona volta ad abbandonarvi. Cedete senza riserve: vedrete che tutto si sistema.



Chiunque si affida alla sua immaginazione per condurre la propria vita è dunque simile a colui che non cessa d'inseguire la propria ombra. Voi stessi siete il vostro proprio demone, voi che strutturate la personalità in maniera precisa al fine di sostenere quanto sorge dal vostro inconscio ed affinchè quella macchinazione, con l'aiuto della viva ma misera luce dell'immaginazione, sembri assumere un aspetto determinante. L'incubo della vanagloria profetizza allora mentre voi dormite, a vostra insaputa o a mezzo di una sorniona partecipazione cosciente. Molto più ingegnosa di quanto lo pretendano gli psicologi, questa parte di voi stessi congettura gli avvenimenti futuri e ve li annuncia. Poi, quando i vostri sogni si realizzano, eccovi stupefatti, e vi innalzate così al vanitoso pensiero di credervi sul punto di possedere il dono della preveggenza. «Lo sapevo», esclamate, come se l'universo intero fosse dedicato a voi. «Questo doveva realizzarsi», mentre tutte le strutture del vostro ego avevano già precedentemente e con ipocrisia calcolato tutto.

Si instaura così insidiosamente un nuovo meccanismo, e voi credete invece di aver regolato i conti coi vostri difetti più gravi. L'immaginazione è divenuta il vostro inedito profeta, mentre non è che menzogna, null'altro che menzogna generata dai più abili desideri della vostra personalità. Non soltanto essa domina tutti i posti chiave del vostro ego, ma soprattutto essa si è impadronita del vostro animismo ponendovi al suo servizio a caccia di ogni cosa. Siete allora preda di una perpetua strana inquietudine, in agguato di un qualsiasi minimo avvenimento di cui essa si serve come alimento per i suoi futuri progetti. E al minimo suono di una sveglia, al minimo fruscìo di foglie, o altro, eccovi distolti dal vostro cammino, e guardate *il più delle volte senza neppure rendervene conto* l'oggetto che ha suscitato il vostro interesse. Colti sul fatto, giurereste di non aver alzato il vostro sguardo sull'oggetto della curiosità, mentre una telecamera potrebbe rivelarvelo senza discussioni. Ancora una volta avete fatto un gesto di cui non siete padroni, un gesto che vi è stato comandato da tutti i meccanismi del vostro io, che se ne impadronisce iscrivendolo in una qualche parte di voi, per più tardi... È a questo modo che, la maggior parte del tempo, si pensa di essersi distaccati dalle manie più importanti, ma che restano in fondo onnipresenti nelle loro radici.

Più perfida ancora è l'apparenza data, per tutta giustificazione, a questi comportamenti meccanici. Vi verranno in mente mille argomenti per discolpare la colpevolezza del vostro io. A volte il demone dell'immaginazione assumerà l'apparenza religiosa, a volte quella della Dama o ancora la ricerca dei maestri, cioè proprio di ciò di cui il vostro ego è assetato. Si ricerca un maestro per considerarsi negli anfiteatri ove si chiacchiera di chimica, si mendica le luci di Maria per liberare dalle sue abitudini un affetto troppo esiguo, piangendo calde lagrime davanti a tutti...? Molti atteggiamenti non escono che dall'immaginazione, che possiede i suoi livelli, i suoi gradi di pestilenza. Durante il tempo che voi lasciate agire quel veleno, voglio dire durante il sonno cosciente di cui parliamo spesso, essa vi immerge nell'abisso mediante l'orgoglio e la soddisfazione — o il perpetuo scontento, che è l'altra faccia del medesimo oggetto.

Vi devo perciò dare una specie di parola d'ordine che vi permetta di identificare a colpo sicuro se un pensiero viene dalla vostra immaginazione. Questa motilità consiste nell'osservare se la vostra comprensione genera, a seguito delle immagini emesse, *il desiderio di esprimere delle emozioni negative*.

E infatti, esprimere delle emozioni negative, o una nuova moda che consiste nel non parlare che di loro affermando di non volerne più parlare, significa rivelare il risultato preciso di tutti i meccanismi che sono stati gli istigatori di quella mania. È lo scopo finale, la conclusione del tiro egocentrico, che vi rende tremanti, tristi o esageratamente ottimisti, espressionisti al vostro risveglio. L'immaginazione, metabolizzata dunque in sostanze tossiche che il vostro sangue tra-

sporta, imprime i luoghi del vostro cervello per irrigazione e determina lo stress responsabile del fatto che voi esprimiate meccanicamente delle emozioni negative. E inoltre, agendo in tal modo, questa chimica del diavolo brucia le energie poste in riserva dalla natura generosa della condizione umana più tardi *questo rende il vostro risveglio impossibile*. Molto spesso queste nobili sostanze, che sono state elaborate dai santi artifici dell'essere, vengono consumate in un batter d'occhio: è sufficiente esprimere un'emozione negativa. Cattivo umore, seccatura, dubbio, paura non animica, sentimento d'offesa, irritazione, ciascuna emozione, dal momento in cui ha raggiunto un certo grado, si muta in pura inutilità con ciò che aveva elaborato pazientemente un'altra parte del vostro corpo in intimo legame con la vostra propria natura. Tutti i processi psichici hanno un loro grado di materialità, anche quello dell'intuizione, che è elevatissimo, raffinatissimo, poichè la materia assume qui l'indicibile identità dell'energia vibratoria. Non esiste un solo processo che non richieda la spesa del suo omologo energetico corrispondente.

Voi pensate che non vi costi nulla esprimere un'emozione negativa. Essendo sostanziale, sappiate che vi costerà qualcosa. Ogni volta che bruciate un'altro tipo di materia equivalente in vibrazioni. E se il vostro ego si appropria di ciò che vi ho rivelato a suo riguardo, deciderà di non esprimere più emozioni negative, ma questo desiderio che viene dall'io sarà chiaramente insufficiente, dato che è fuggevole come tutto ciò che proviene dalla medesima sorgente. Allora, durante questo breve periodo, bloccherete questa meccanicità, che si immagazzinerà in realtà come entro delle specie di mucchietti in una qualche parte di voi, per meglio esplodere ad un grado energetico più violento. Infatti, provenendo dall'io, voi continuate a restare prigionieri di questa mania, dato che i dispositivi di cui noi parlavamo prima vi impediscono di prendere coscienza che l'esprimere un'emozione negativa significa praticare la considerazione: voi desiderate ancora che vi si consideri, ed agire così vi permette di esercitare un altro genere di autoriverenza. Per alcuni, esprimere delle emozioni sgradevoli, anche molto gentilmente, è la sola possibilità di dialogo. Si sceglie il soggetto tipo e gagliardamente, tutte le manifestazioni dell'ego, minuto per minuto, ora dopo ora, sviano sempre i propositi verso la mania.

Capite i legami intimi che legano immaginazione, considerazione, emozioni derivate dall'affetto, dispositivi che permettono di avere sempre ragione, ecc...? Tutte queste incisioni sull'essere cuociono pian pianino entro la medesima marmitta che è l'ego, con la quale Satana prepara da millenni i veleni che distolgono gli uomini da Dio.

Ogni volta che praticate l'immaginazione, vi screditate agli occhi dell'Alchimia. Ma non confondete intuizione ed immaginazione. L'intuizione vi rivela sempre quali sono le vostre prove, l'immaginazione mai. Allora, caro postulante, se possiedi questi tre primi gradi, non girare più la testa nè da una parte nè dall'altra.



Nelle manipolazioni di laboratorio, la costruzione o il conseguimento dell'Athanor è il risultato che corona la fine dell'edificazione del vostro laboratorio. È soltanto dopo, come regola generale, che ci si arroga il diritto di sollecitare la Provvidenza e i degni artigiani per acquisire tutto il materiale che necessita al laboratorio e che accompagna il forno sacro. Queste meritevoli acquisizioni vanno di pari passo col terzo grado, la loro nobile sistemazione è a misura del suddetto compimento.

Abbiamo sollevato l'estrema importanza — in modo molto incompleto obbedendo ai principi ermetici del silenzio, ma animati nello stesso tempo da uno spirito caritatevole verso i nostri figli manipolatori — dell'edificazione materiale guidata dall'ancestrale legge del numero d'oro. Non si tratta qui di far valere questo o quel materiale, documento o utensile, poiché queste vedute parziali appartengono ai due gradi precedenti. Si tratta a questo punto *della loro armonia*. Infat-

ti, l'esilio volontario ha reso plausibile il vostro senso della vocazione, ora divenuto più acuto, cioè i modi di operare nel principio e nella forma. Il vostro laboratorio, invece di rappresentare quell'antro caro ai ricchi della società-bene che costruiscono la notorietà di quella pleiade di borghesi che si occupano da dilettanti d'«alchimia», si è invece trasformato in un luogo di lavoro, semplicemente. Non si tratta più di sbalordire nè di attirare ammiratori di ogni ambiente. Come tutto ciò che è destinato all'opera, gli strumenti si adornano della nobiltà del movimento: infatti, essi sono tutti quanti un'opera d'arte, e non possono essere altro, *perchè essi servono*. Ad immagine di quelle ciotole primitive il cui uso non era separato dal gesto autentico *della sete*, i vostri strumenti debitamente ritrovati o preparati sono il riflesso stesso della vostra aspirazione generatrice. Voi non avete avuto alcuna scelta da formulare, sono gli oggetti stessi che vi vengono assegnati poichè il grado di esilio volontario integrato vi offre gli occhi della visione sicura, cioè i famosi occhiali operatòri in vetro d'antimonio, senza i quali l'accesso al Giardino delle Esperidi resta troppo abbagliante (torneremo a tempo debito sulla precisa confezione di questi occhiali). Sapevate che vi occorreva camminare sulle tracce lasciate dalla Dama, adesso avete il diritto di infilare gli occhiali che vi permetteranno di riorganizzare il vostro inconscio attraverso i vostri sguardi, filtrati per mezzo di quel materiale così nobile giustamente fuso e rettificato. Sta in questo tutto il significato ermetico del caleidoscopio che, secondo la prescrizione dei Maestri, vi imprime nell'inconscio gli schemi ancestrali.

Pensavate, miei cari figli, che gli «occhiali della visione sicura» fossero metaforici? Ed egualmente credevate col medesimo nonsenso che il bastone, la cintura, la lampada fossero semplicemente a titolo simbolico? Beninteso, tutti questi oggetti sono il veicolo di una insegna divina, ma essi fanno anche parte del lavoro e non sono meno esistenti concretamente nella realtà.

Sarete senza dubbio vivamente sorpresi da questa rivelazione, menzionata apparentemente da nessuna altra parte. Vi invito tuttavia a rileggere i nostri Padri, con un vocabolario rivisto secondo i significati della loro epoca. Vi troverete tutte le allusioni, che dovettero restare allo stadio di sottintesi *per non sconvolgere gli imprudenti invidiosi*. Effettivamente gli occhiali che risalgono lo spazio colpiscono con la follia i non-meritevoli; ai giorni nostri è stato concesso il permesso di divulgare: non vi è più alcun pericolo di rendere insensati coloro che lo sono già e che dirigono, sguazzandovi, il lato materiale di questo pianeta.

A questo stadio cominciate a comprendere in tutto ciò che costituisce le parti del vostro essere cos'è *un atteggiamento tradizionale*. I vostri movimenti, per la loro stessa autenticità, riflettono l'immagine di una realtà inflessibile. Non esistono più «i miei lavori al forno da una parte e le mie attività sociali dall'altra». Ciascun secondo della vostra esistenza è impregnato dell'atmosfera interiore che accompagna il minimo gesto, in perfetto accordo con la sorgente della vita.

Tutto naturalmente si armonizza attorno a voi ed in voi. Il mestiere che esercitate prende una svolta tradizionale, cioè invece di essere dominato dall'enorme inerzia di tutte le tendenze al guadagno in voga, il vostro lavoro utilizza veramente e per la prima volta ciò che voi siete in proprio, le vostre qualità latenti. Non dovete più brillare per identificazione e assomigliare a ciò che fate, voi arrecate il vostro marchio di nobiltà su tutto ciò che toccate, divenite insostituibili, partecipate alla reale evoluzione del mondo di Dio, perchè essendone divenuti parte voi stessi, avete trovato il vostro posto.

Un mestiere tradizionale imita la natura nel suo modo operativo. Tramite questa filiazione fondamentale, il vostro mestiere assume un significato sacro, perchè è caratterizzato da metodi di lavoro particolari, da una gestualità millenaria, filiale, da un simbolismo che gli è proprio, e soprattutto da una forma di vita *che ne è il rituale*.

Il quotidiano è divenuto il vostro cerimoniale. All'opposto si trova la professione moderna, ove si può cambiare a proprio piacere, come se in fondo non ci concernesse, e come se con una semplice formazione valida per tutti di un savoir faire, ogni lavoro fosse accessibile a ciascuno. Ma ora, nel vostro divenire, il vostro lavoro riflette la vostra vita globale, è un'unità indivisibile nella quale tutto ciò che vi appartiene si manifesta. Avete distrutto gli sfasamenti dello spazio

e del tempo, il vostro intervento nel vostro ritmo temporale è come quello delle sostanze che voi manovrate. Perfezionando l'opera della Natura, forgiate voi stessi ad immagine dell'assoluta realtà del mondo. Nulla è estraneo alla Dama nel vostro modo operativo, né le sostanze impiegate, né la qualità essenziali che si richiedono per la trasmutazione delle suddette sostanze: la vostra conoscenza è divenuta infine esistenziale.

La conoscenza di una moderna professione si limita ad un savoir-faire incastrato in un repertorio di comportamenti reattivi limitati in un insieme quantitativo di segnali normalizzati, nel quale lo «spirito» (...) esercita in modo meccanico la sua logica. Questo tipo di conoscenza, sfortunatamente generalizzata ovunque e in tutti i campi, non richiede alcuna adesione interiore. Il mestiere tradizionale, invece, non comporta questo genere di difetti. Di conseguenza un mestiere tradizionale non si esercita, si vive. Inoltre esso non può essere il privilegio di una setta — ad esempio, la massoneria — molto semplicemente per il fatto che è sprovvisto di dottrina. Al limite, esso potrà rivestire i principi esteriori di una corporazione, ma esitiamo a menzionarlo tanto questo termine è avvilito. Il compagnonnage è indiscutibilmente una delle sole tracce contemporanee dello spirito corporativo e, sino adesso, vi è riuscito a meraviglia. Tuttavia, molte informazioni le cui fonti sono valide, ci autorizzano ad ipotizzare con dispiacere che questa situazione non proseguirà più negli anni futuri.

Perchè il compagnonnage è proprio il depositario di alcuni mestieri tradizionali, ma soltanto nella loro forma, non nella loro essenza: seppure i fondamenti dell'iniziazione che accompagna i gradi successivi siano sempre presenti, essi sono diventati sterili in mancanza di autentici Maestri spirituali. Il compagnonnage non è al riparo, come tutto ciò che costituisce la spiritualità del nostro secolo, dall'influenza planetaria. Essendo questa situazione divenuta fissa, i capi odierni stanno ormai per essere gli ultimi grandi, avendo, la maggior parte di loro, già adottato il comportamento che incide sulla carenza di luce generale, cioè un atteggiamento di imitazione la cui missione fondamentale si oscura. Poichè la mancanza di allievi traduce l'identico vuoto di iniziati, noi temiamo l'influenza catastrofica della moda contestataria nell'ambiente: inaccettabile assenza di contegno da alcuni anni. Secondo noi, sarebbe semplicemente augurabile che il compagnonnage si slegasse completamente dalla massoneria e cacciasse in malo modo i parassiti.

Tuttavia, coloro che esercitano ancora il durissimo lavoro di una attività di compagnonnage hanno diritto ai riguardi dovuti al loro rango. Essi hanno tutti innegabilmente più valore dei moderni i quali non afferreranno neppure la polvere di ciò di cui vogliamo parlare. Coloro che dubitano si fermino nella loro folle corsa ai piedi della più umile statua di pietra di una sperduta chiesa di campagna, afferrino il bulino, il martello e cerchino soltanto di restaurare l'opera; comprenderanno immediatamente di che cosa si tratta.

Tutte queste constatazioni ci portano a considerare il paradosso seguente: il carattere di elite del mestiere tradizionale tuttavia appannaggio dei semplici. Esso non coltiva l'elitismo, poichè abbiamo detto che è sprovvisto di influenza dottrinale. Al contrario, il paziente apprendistato non può condurre che ad una situazione di élite, indirizzandosi esso stesso all'essere dell'individuo, alle sue qualità intrinseche. E se i modi di fare, di eseguire, sembrano complessi al punto da indurre frettolosamente un'idea elitistica, non è dovuto a ciò che li costituisce.

«Elite» e «coltivare l'elitismo», ancora una pesante confusione che appartiene ai comunisti e a tutti coloro che innalzano catastrofiche rivoluzioni il cui carattere primitivo non ha d'eguale che lo spirito distruttore che le anima. Evidentemente la tendenza generale e sinistroide dell'Europa non può generare nelle nostre meditazioni la più debole partecipazione; noi non troviamo particolarmente intelligenti gli atti detti rivoluzionari che consistono nel distruggere le opere d'arte che sono state elaborate con tanta sofferenza. Qui la confusione consiste nello scegliere un pretesto particolarmente tipico di gente meschina dal punto di vista dell'ego — indurre ad esempio il falso sentimento di ingiustizia sociale allorchè si rifiuta l'eccesso di lavoro — e di farlo passare invece agli atti indicando alla banda d'illuminati il bersaglio da demolire, dato che, del tutto indipendentemente, i propugnatori sono invidiosi.

Mi si spieghi perchè Stalin, per non fare che questo esempio, inviava commandos d'urto per «risanare» una situazione agitata nel paese? Sapendo benissimo cosa faceva, quel criminale, con pretesti cosiddetti rivoluzionari, non ha lasciato sul suo cammino che stupri, carneficine ed orrore.
Furono ancora quegli stessi a decretare l'inutilità delle Vergini nelle cappelle, come pure dei bravi sacerdoti che le animavano. E, per di più, le nostre idee verranno qualificate imperialiste. Poveri popoli posti sotto lo stivale rosso, miseri esseri braccati che non possono più pregare, nè trovare crogiolo o carbone. In U.R.S.S. il silenzio è la paura, lo scoraggiamento e la mancanza di speranza.

Beninteso, «coltivare l'elitismo» fa parte dei maneggi opposti ed altrettanto orrendi del fascismo. Neppure esso può raccogliere i nostri suffragi per delle ragioni in fondo identiche. Che siano neri o rossi, i vessilli di quelle marmaglie cadute nello stato primitivo stanno al di sotto di tutto, responsabili entrambi dell'assassinio della Tradizione. Questi carnefici, per la maggioranza tutti grassi, dato che non vedono altro che il bere, il mangiare e le giarrettiere, perpetuando le abituali manie del ventre, non possono cogliere neppure l'ombra di un pensiero tradizionale. Non vedranno mai, perchè, ad esempio, lo strumento efficace di un mestiere nobile risieda ben più *in ciò che è nascosto* che nel visibile. Non potranno mai comprendere che il lamentevole stato nel quale si trova il loro «intelletto» è dovuto a volgari metabolismi bestiali che li riducono, senza speranza di ritorno, a livello dell'animale. Peggio, questi individui credono di riflettere, organizzare, mentre non fanno che coartare, come delle bestie.

Un mestiere tradizionale è testimone invece, del cammino interiore. Gli oggetti che crea recano il sigillo intimo delle leggi del cosmo, essendo così fedele testimone di una trasmissione iniziatica senza frattura.

Restiamo nella ricerca e, per poche righe soltanto, ampliamo la sua esplorazione per rispettare ciò che è sempre stata *l'anima dell'Occidente*. In effetti, ad immagine della nostra cavalleria, riguardo alla quale invito il vostro essere a riallacciarvisi per l'essenziale, il nostro antisovietismo è ben lungi dal potere essere definito «elementare» come ironizzano i traditori.

Vi scongiuro di rappresentarvi la situazione generale dell'Europa e comprenderete quanto, più che mai, la nostra cavalleria debba uscire dal quadro della spiritualità per dispiegare, *sul campo*, il suo spirito ancestrale. Che si comprendano bene le mie parole, perchè l'Occidente è in grande pericolo, posto all'asta alle potenze dell'Est che, con numerosi mezzi, preparano senza che ve ne rendiate conto la loro diabolica intrusione. Poichè è con la instaurazione di strutture parallele solidissime, con l'aiuto dei sindacati estremisti francesi, che questi piani sono stati già posti alla base dell'apparato produttivo nazionale. Molto evidentemente questi felloni ed i deboli che li imitano grideranno ai quattro venti che la loro azione non ha nulla di premeditato, nè il minimo rapporto con l'egemonia sovietica. E tuttavia, questi rinnegati prendono i moventi dei loro piani dalle medesime fonti marxiste, come i bolscevichi. Ma, basandosi sulle loro lotte spesso motivate dalla esagerazione di una casta borghese, essi vi sgozzerebbero se li trattaste da falsi, proprio loro il cui spirito si fonda sulle troppo numerose ingiustizie di cui sono stati vittime degli esseri senza difesa. Essi credono che, attaccando il comunismo, noi rifiutiamo di partecipare alla loro legittima pena. Niente affatto, giacchè essi s'ingannano, essendo stati recuperati alla base da un pugno di folli che siedono al Cremlino e che, ripetendo di continuo i ricordi, restano fedeli al loro errore. Gravi conseguenze saranno ben presto vissute a causa di questa illusione e, di fronte a ciò, è ormai ora che le anime pure si uniscano e preparino la controffensiva. Quanti sono in grado di presagire l'avvenire mi ascoltino: non è la forza che bisognerà opporre, ma, come lo esige il codice della cavalleria, la fede. Soltanto davanti alla fede, essi si troveranno disarmati. È necessario, proprio come loro ma diversamente nello spirito, formare delle truppe particolarmente preparate.

Fate attenzione, ogni giorno una notizia apparentemente insignificante s'infila nell'informazione corrente. Oggi sarà l'annuncio dell'espulsione di duecento spie, domani la conferma da «fonte sicura» che tremila uomini scelti vengono particolarmente addestrati in campi zeppi di scenari che simulano l'Occidente, un altro giorno ancora si parlerà di veicoli pesanti stracolmi di apparecchiature elettroniche, ecc. e tanti altri *fatti* per i quali vi chiedo un semplice inventario.

Vi si farà credere che tutto questo non ha alcun rapporto con la «lotta di classe». Ciò che gli occidentali non comprendono, troppo logici, troppo cartesiani, è che i bolscevichi, in ciascuna loro azione, si muovono sempre su *due piani*: uno ufficiale, l'altro completamente diverso, sottobanco. Alla vigilia ci si abbraccia di fronte a milioni di telespettatori; l'indomani si invade la Cecoslovacchia. La sera si annuncia la tal notizia, il giorno dopo, i delfini la smentiscono, in tutti gli strati di base.

L'analogia coi comunisti francesi, bianchi a parole neri nei fatti, è sorprendente. E se glielo ricordate con dei fatti, questi stalinisti vi presentano il loro programma trattandovi male poichè avreste dimenticato le centinaia di bambini morti nelle miniere, *mentre la psicologia dinamica della loro azione è ben altro*. Questa disfunzione è per noi incomprensibile, non possiede alcun legame logico ed è perciò che è efficace. Solo degli esseri risvegliati si accorgono di questo.

Ecco la vera arma ideologica della mostruosità comunista: l'illogicità che autorizza l'aumento delle truppe di adoratori, facendo così ingoiare la pillola dei gulag, delle invasioni, dello spionaggio, dell'oppressione. Di fronte a quest'arma occorre opporne una altrettanto potente, capace di distruggere questa apparente omogeneità. Quest'arma sarà la formazione di persone credenti e risvegliate, anch'esse allenate come le loro truppe, in gran numero.

Ricordatevi. Richiamate alla vostra memoria le azioni terroriste patrocinate dall'Unione Sovietica, metodi offensivi ancora una volta efficacissimi: si frantuma la stabilità di una nazione smantellando in maniera disparata le sue maglie. I soviet dirigenti sanno che l'Occidente si è addormentato, allora colpiscono a piccoli colpi che voi dimenticate alcuni giorni dopo e che bastano a destabilizzare. È la guerra dell'ombra, e una controffensiva di massa è illusoria. A modi di agire da traditori, armi idonee. I commandos d'élite dovrebbero far prima scomparire vigliaccamente ogni traccia di sovietismo sul territorio, ufficiosamente, vilmente, com'è loro modo d'agire, per infiltrarsi poi più tardi nel loro immondo stato allo scopo di creare un disordine senza precedenti. Ma le nostre genti dormono. Preferiscono consumare l'ultimo drink, «relax» piuttosto che addestrarsi. Il risveglio sarà duro, molto duro.

Lo ripeto, ricordatevi il terrorismo. Ad esempio, quel 3 febbraio del 1976, di mattina, a Gibuti, quel carro di bambini bloccato dai terroristi somali. Il G.I.G.N. riuscì ad abbatterli tutti e, dopo l'ispezione, uno di loro era biondo; si scoprì che era sovietico e che aveva diretto tutta la faccenda, in perfetto accordo con la Somalia, paese che ha installato una base di addestramento speciale a Chisimaid.

Ricordatevi della Rue des Rosiers: le armi erano sovietiche. E tanti altri, vi dico, quand'anche quei sorci mi dovessero dare di tutti i titoli, il risveglio sarà duro.

Preparatevi! Formatevi, formate altri fratelli. Esercitatevi agli addestramenti dei commandos, al tiro alle armi di grosso calibro, alle tecniche di lavaggio del cervello: credetemi, l'Alchimia vi può condurre anche a questo, per servire la ricerca. Siate e *restate vigili*. Che i fedeli leggano i testi di Solženicyn.



Paolo è un monaco. Lo avevo conosciuto dodici anni prima, all'epoca delle mie prime domande sull'esoterismo. Ci incontravamo banalmente sino al giorno in cui constatai in me stesso la necessità di vederlo più spesso e di ascoltarlo meglio. Avevo sentito questa fame all'epoca del mio abbandono del laboratorio di fisica, e così fu il mio primo contatto con l'impossibile reale.

Dunque già amico di lunga data, Paolo era il solo confidente a cui potevo dire tutto. Mi vedeva ogni qualvolta la mia vita cambiava veramente.

E allora, un giorno di marzo 19...:

— Toh! Sei tu! Mi fa piacere la tua visita. Che c'è di nuovo?

— Buongiorno, Padre Paolo. Vengo per.... Non lasciandomi continuare: — Oh! Quando mi chiami «Padre Paolo» è una cosa seria...
Si...
— Allora, piccolo mio, come al solito: semplicemente Paolo.
— Non va bene niente, Paolo, niente.

Silenzio..., Mi prende per il braccio, mi trascina con sé e so che mi condurrà nei luoghi più raccolti del chiostro. Sin dai primi metri egli cerca di mettermi a mio agio sciorinando luoghi comuni, come se non avesse ascoltato nulla di poco prima. Ne ebbi presto abbastanza:
— Paolo, vorrei dirle della mia angoscia, ma non so come iniziare...
Ed egli, ribattendo immmediatamente:
— Nessuno ti chiede di cominciare in un certo modo. Ciò che tu dirai cominciando così o cosà non ha alcun rapporto col nocciolo del tuo problema. Allora, per il momento, sta zitto ed aiutami piuttosto a ripulire la grata del fiume.

In piena forma, Paolo. Come se non lo avessi mai lasciato dall'ultima volta. Un poco disorientato dalla sua lucidità, afferrai con aria sottomessa il rastrello e raschiai. Dopo un momento, non appena ebbe tolto un bel mucchio d'erba:
— Guarda quelle salamandre...

Tornato al mio solito ritornello intellettuale del «problema da risolvere», risposi con un vago borbottio. Mmm... E lui:
— Tieni, prendi questa, svelto!
— Ma, Paolo, non so che farmene delle tue salamandre! Non sono venuto per ripulire il fiume! E poi io non...

Mi interrompe:
— Ciò che mi hai detto l'ultima volta riguardo al tuo desiderio di approfondire l'Alchimia, è una farsa. Se le salamandre non ti interessano, va da un'altra parte: è il solo periodo dell'anno in cui sono visibili tanto facilmente.
— D'accordo, Paolo, ma non sente che...
— Io sento che tu devi vedere le tue salamandre. Afferrala, miserabile!

Me ne getta una sulle mani. L'afferro e mi ritrovo così, istupidito con la bestiola che si dibatte. Rapido ritorno al fiume. Sguardi . Infine, uno scoppio di riso generale. Sollevato.
— Sei maledettamente serio, mio caro. Troppo. Ti soffocherà.
— Pff.... in quell'ambiente scientifico: è la guerra in pantofole.
— Parli del tuo lavoro, se così si può dire... Eh, certo, quelle ricerche di fisica non fanno per te.
— E cosa allora?
— Aspetto che tu me lo dica.
— Ma Paolo, io non so....
— Sì, che lo sai.
— Ma no, niente affatto.
— Non ancora...

Si volge tutto a un tratto alla sua sinistra, sale improvvisamente su di un monticello. Io lo seguo correndo, arrivo col fiato mozzo. Stava seduto su di un tronco abbattuto, estremamente calmo, con gli occhi che scrutavano l'orizzonte come se fosse là da due ore.
— Siediti...
— Io...
— Sta zitto.

Guardai con lui. Visibilmente, aspettava qualcosa. Dopo un quarto d'ora che mi parve ETERNO — stavo quasi per scoppiare — cantò dolcemente:
— Calmati. Gli uccelli cinguettano, ... Siamo inseriti nella vita di questo luogo, puoi parlare... adesso.

Di colpo, non avevo più nulla da dire!... Il suo sguardo si volse verso il mio, ed ancora più maliziosamente:
— Mi borbottavi poco fa che non eri venuto per niente, signore, allora, ti ascolto.

Il suo ordine mi paralizzò. E tuttavia non è possibile: non sono venuto per arrivare a questo punto, come svuotato di tutto ciò su cui avevo riflettuto per settimane!

E lui, indovinando, con gli occhi persi nell'orizzonte, mi dice d'un tratto:

— Ti sei costruito una montagna di domande illusorie. Tutti, attorno a te, prigionieri della stessa trappola ti ci fanno credere. In realtà quelle domande non ti riguardano. Qualcosa in te lo riconosce: è quello che mi hai appena detto. Ora lo sappiamo, passiamo ad altro.

Ero costernato. Aveva visto giusto, in un attimo, e bisogna passare ad altro...

— A cosa, Paolo?

— Lo sai bene, a cosa! Adesso che lasci perdere il tuo laboratorio, cosa farai?

— Non vedo...

— Questo ha un rapporto con le salamandre....

— Cosa? Che intendete dire?

— Hai la testa ingombra di cose inutili e in realtà non sai fare nulla delle tue dieci dita.

Punto sul vivo, io, giovane ricercatore, che non so far nulla delle mie dieci dita!... Molto offeso:

— Voi che siete monaco, pregate, scrivete, che altro create?

— Persisti a blaterare nel tuo sistema razionale. Ti prenderà in trappola. Tu parli di ciò che vedi di noi, ma non sai cosa si realizza. I nostri gesti sono la conseguenza di un'attitudine interiore, di una scelta. Tu, tu non hai guardato in faccia alla scelta della tua vita. Lavori, vivi con le persone senza sapere ciò che ti unisce a loro e senza conoscerle. E tu chiami questo il tuo destino, ma qualcosa in te grida che è falso. Ma dato che i tuoi sforzi si rifiutano di essere qualificati inutili, ti opponi a questo grido. Ma poichè esso si rintana nel più profondo di te, hai dei problemi. Adesso non sopporti più di vivere in questa viltà, ti risvegli...

Timidamente: — Qual'è la vostra scelta?

Indicandomi il cimitero:

— Tu ci credi tanto pazzi da entrare per questa porta ed uscire cinquant'anni più tardi a duecento metri più in là per niente? No, vedi, un giorno, qui, ho inteso qualcosa. Come te, adesso.

— Tutto questo mi irrita, i vostri «qualcosa», le vostre «attitudini interiori», la vostra scelta e il vostro linguaggio impreciso. Non ho intenzione di diventare monaco.

— Tu, tu... Tu.. Te e i tuoi... E si mise a cantare un'arietta col vento. Poi, come cambiato da quell'arietta festosa, prese un fiore senza coglierlo e gli parlò:

Fragili sorelle
che danzate nel vento,
ah! sì, sappiate
che Dio vi ama.
Ero solo e triste
in un angolo di me stesso;
è giunta la luce,
l'amore mi ha abbagliato.

E continuò:

— Per me, è avvenuto così. Per te, è sicuramente diverso nell'aspetto esteriore, ma in fondo il cammino resta il medesimo: quello dell'ascolto.

— Ma ascoltare cosa?!

— E se tu tacessi un poco... E se nella tua testa si facesse il silenzio. Di continuo il tuo linguaggio intellettuale architetta dei modelli che si credono ciò che è al di là di loro stessi. Questi modelli non hanno alcuna risonanza in te. Tu li hai adottati un giorno, come gli altri. Quel giorno, ti sei incatenato. Dimenticati! Non ti preoccupare: ciò che tu sei ti porta non crollerai così ... Lascia andare un poco...

— Lasciar cosa, Paolo?

— Ma sant'Iddio, proprio questa domanda!

— Come?

— Niente come! Tu non vivi, è la tua domanda senza fondamento che usurpa la tua vita. Ascolta... Ascolta questo silenzio, ascolta il tuo grido. Tu, in quest'atteggiamento interiore, come ti senti, come ti chiami?
Con molta esitazione:
— Io... piccolo... l'impressione di aver picchiato... sanguina, vibrante...
— Taci...

Lungo silenzio. Lo ritrovai assorto in preghiera straordinariamente limpido.
Lui era assente, un'altra presenza si diffondeva, splendente, di apertura, di tenerezza, di perdono. Il suo sguardo, come teleguidato, incrociò il mio. Lo choc fu inaudito.

Lacrime.

Tutto era musicale, leggero, gioioso, solitario, come l'amore. Piangendo, parlavo come un fanciullo che ritrova i genitori dopo un incubo. Frasi sconnesse, rozze, in cui mischiavo i ricordi, il disgusto di me stesso coi miei errori. E lui, ponendo qualche discreta domanda, mi orientava. Gli anni perduti, l'anima ritirata, gli inutili problemi, tutto era ridotto alla sua più semplice espressione, ad una chiarezza d'Eden.

Certo, vi erano stati altri incontri prima di questo choc. Ma mai il risultato era stato altrettanto culminante.

Quindici giorni più tardi, diedi la mia ufficiale dimissione dal laboratorio e, come per un incanto che aveva riorganizzato la percezione che avevo della mia infanzia, fui scelto da un mestiere tradizionale.

Per gli altri io ero diventato pazzo. Da quella irrevocabile decisione tutto era cambiato, dallo stesso lavoro, sino alle condizioni di vita, passando per coloro coi quali avevo vissuto.

Quella transizione è stata dolorosa: un buco nero, la totale solitudine, senza possibile ritorno. Paolo mi aveva avvertito, era la mia riparazione. Fino all'opposto di coloro che stavano già dall'altra parte...

Grazie, Padre mio.



L'esilio volontario è la tappa filosofica che concerne l'estrazione del Soggetto dalla miniera. Mi permetterete, a somiglianza degli Antichi, di non citare per nome la primissima materia, quantunque sappiamo che voi conoscete la denominazione precisa. Non si tratta di tuffarci ora nei falsi pretesti del segreto con cui si dilettano i maniaci. Atteggiamento che non fa parte del nostro comportamento, ma preferiamo tuttavia tacere il nome moderno per semplice rispetto per la Dama, per la sacra nozione che vi si annida e, indipendentemente da quanto ne pensino gli avidi, per non cadere nella reale volgarità.

Perché l'incontro col Soggetto è rituale. Noi andiamo *verso il Soggetto*, con lo spirito aperto, umili, in preghiera. Questa supplica è, come tutti i piani d'integrazione all'Arte, un'evidenza che si unisce alla vostra interiorità per necessità. Voi provate, al termine della fusione dei gradi precedenti, un'inestinguibile fame di mettervi in cammino per cercare la miniera. Al medesimo tempo, i primi guai accompagnano le vostre ricerche. Dapprima le vostre inchieste verbali — dove trovare, quale qualità, la quantità ponderale ... —, poi, i contatti spesso difficili con l'ambiente minerario, che non sa che farsene dell'Alchimia.

Frequentemente, la massa di queste preoccupazioni vi farà perdere coraggio, orientandovi verso le remittenze oppure, cosa più grave ancora perché dinamizzata dalla fretta, verso soluzioni malandate di tipo industriale, dimenticando che tutti i filosofi, lungo i secoli, si scontrarono con questa prova. Che abitiate in Belgio, in Italia, in Olanda, in Francia o altrove, *voi dovete partire*

alla ricerca del Soggetto. Non soltanto ve ne do l'ordine, ma esigo che intraprendiate durante questa probazione, sulla medesima strada, un pellegrinaggio in buona e dovuta forma.

Non vi autorizzo ad interpretare quanto scrive Fulcanelli nelle **Dimore Filosofali** a proposito di Nicolas Flamel e del suo pellegrinaggio. Voi non siete Nicolas Flamel e se egli poteva permettersi di inviare un incaricato per cogliere il Soggetto nel giacimento, voi siete ben lontani dall'eguagliare il suo valore spirituale. Non è neppure il caso di dire: «il pellegrinaggio di Nicolas Flamel è un'invenzione, posso quindi farne a meno», ignorando tutto della realtà e non avendo compreso nulla della sua opera.

Recatevi sui luoghi di estrazione e, prima di raccogliere il minerale spirituale, camminate, andata e ritorno, sino al più vicino luogo santo: la Provvidenza vi riserverà la vostra pietra di paragone, il vostro dolore. E che sia distante dieci o trecento chilometri, prendete il bastone, la pellegrina e mettetevi in cammino, con il libro dei salmi in mano. Non siete dispensati, non siete esentati, nessuna scusa è accettabile agli occhi della Vergine. Sposati oppure no, uno o cinque figli, situazione sociale solida o precaria, giovani o più anziani, uomo o donna, dovete mobilitare il tempo richiesto ed offrirlo alla ragion di stato alchemica.

Non sospettate neppure ciò che vi verrà dato in cambio del vostro primo vero sforzo. Sacrificio che è anche l'insegnamento stesso, questo confronto fra la consuetudine della vostra vita ed i ritmi sacri della Natura genererà le sostanze richieste per la comprensione della seconda opera, che sono semplicemente poste al riparo durante la prima. Se voi passate sopra a questo imperativo, vi risveglierete in un immenso dolore il cui segno caratteristico è la sterilità: vuoti, sarete vuoti come delle vecchie pelli dove l'aria della vanità che le gonfiava fugge dai pori della vanagloria.

Pagate prima di persona, prima di domandare, sempre.

Non avete alcun diritto, alcun privilegio, alcuna superiorità. Avete semplicemente il diritto di tacere e di mettervi in cammino, il che è già considerevole. Dovete, per l'iniziazione, riunire i valori prescritti vivendo un periodo scelto della Provvidenza nelle condizioni più basse, errando di luogo in luogo verso il santuario che vi è assegnato. Bisogna che viviate per la prima volta nella vostra vita la sensazione animica della fame, della sete, della fatica reale. Il pellegrinaggio vi metterà nelle giuste condizioni perché possiate raggiungere il vostro autentico valore umano.

Dalle nostre parti, in Auvergne, si trovano innumerevoli giacimenti tutti posti come le maglie di una catena fra Brioude e Massiac. Chiusi per la quasi totalità, occorre conoscere bene i luoghi e, con l'aiuto delle diverse autorizzazioni, grattare per l'approvvigionamento definitivo. Le autorizzazioni si ottengono con pazienza e cortesia dagli ingegneri responsabili del settore presso il B.R.G.M. (Ufficio di Ricerca Geologica e Mineraria), di cui troverete facilmente gli indirizzi a seconda delle regioni che vi interessano. All'estero esiste sicuramente l'equivalente, ma non è certo che i luoghi abbondino di Soggetto. Ogni paese ha le sue miniere, le sue abitudini, e sarà bene ricercare pazientemente presso gli anziani, con l'aiuto di carte di Stato Maggiore molto precise che sono a vostra disposizione in tutte le grandi librerie, come pure le carte geologiche complete.

Come mi sono permesso di applicare il diritto di anzianità nei vostri riguardi per le raccomandazioni che si accompagnano alla ricerca del Soggetto, così vi debbo imporre una grande prudenza al momento delle vostre incursioni nella galleria. Non siate mai soli, disponete sempre delle autorizzazioni legali, munitevi di materiale leggero ma efficace come piccozze, corde elastiche per scalare, grandi sacchi, caschi, buone lampade e... maschera a gas: le vene emanano innumerevoli gas assai nocivi che vi possono uccidere come una mosca in alcuni secondi. Anche in una miniera in sfruttamento, mantenete le raccomandazioni precedenti e se, per fortuna, la Provvidenza vi designa per scendere in fondo coi minatori, non esitate un solo secondo, doveste anche adottare per tre ore soltanto un comportamento complice di fronte a certe abitudini che escono direttamente dal fiasco di cui gli operai fanno abbondante uso. Qui la necessità obbliga, e l'identificazione è temporaneamente permessa per facilitare il dialogo con un tipo di individuo spesso brutale.

Ma prima, lasciate strumenti ed utensili e mettetevi in cammino per il luogo santo.

Il pellegrinaggio si compie a piedi, non in charter o in automobile. Inoltre, il portafoglio deve essere più sfornito che gonfio di bei bigliettoni, l'abbigliamento strettamente necessario e, via con la grazia della Provvidenza! Si tratta qui di reintegrare il tempo biologico adattando con l'aiuto di una sufficiente intensità i vostri ritmi di vita a quelli della Natura. Soltanto questa concordanza vi offrirà la resurrezione all'ascolto interiore richiesto al momento delle manipolazioni al forno.

Il luogo santo più vicino a noi è Rocamadour. Forza, quindi, per il viaggio, duecentocinquanta chilometri andata e lo stesso per il ritorno. Ventiquattro giorni in tutto, uno soltanto sul posto, completamente consacrato alla preghiera accanto alla Vergine Nera che accolse a suo tempo il Beato Raimondo Lullo. Primo giorno, venticinque chilometri, una locanda in cui mi si offrì la zuppa oltre al frugale menù, «per tradizione», disse quella brava e forte donna. Secondo giorno, idem e al terzo, una tendinite al ginocchio destro. Col bastone a far da sostegno, il giorno dopo la tendinite aveva raggiunto anche la gamba sinistra. Un vero calvario, due bolle grosse come uova di gallina ai polpacci. La sera, dopo lunghi massaggi, il sonno si degnava di venire per poi, il giorno seguente, far posto a una maggiore sofferenza. Ci voleva una buona ora per mettere soltanto un piede dietro l'altro. All'evocazione di questi ricordi, il sorriso allontana le tante lagrime versate durante il viaggio. Piangere di dolore, cari amici, veramente, senza l'aiuto di nessuno, lontano da tutto, solo ma, nel più profondo del cuore, l'indicibile speranza...

Giunto ai piedi della Vergine Nera, bisognava salire prima alcune centinaia di scalini che conducono alla cappella. In ginocchio, tanto non ne potevo più, «come ai bei tempi andati», le pietre millenarie mi sorridevano in mezzo ai cittadini che erano quasi sul punto di telefonare all'ospedale del posto. Poco importa, durante quell'ascensione che durò due ore, io vissi come non lo potrei mai descrivere. Ah! Sapete voi che cos'è la miseria, essere al fondo di se stessi, non immaginarsi più niente e, soprattutto, *l'assenza di considerazione*?

L'istante prima, quello in cui cominciai la salita che conduce al santuario, fu coronato da un'inesprimibile grazia: camminando verso le primissime costruzioni messe là da centinaia d'anni, uno strano personaggio ne venne fuori e, con l'aria perfettamente sicura di sé, mi accolse con le braccia aperte in croce.

— È lei, finalmente!

... (Io ero pietrificato)

— Venga figliolo, entri, la prego.

Mi offrì ricovero e cibo per una buona ora dicendomi in sostanza le seguenti parole:

— Siete il... a recarvi in questo luogo. Grazie, grazie per essere venuto malgrado tutto. Devo dirvi qual è il mio incarico. (Mostrandomi un gran libro antico). Rocamadour è uno dei cinque luoghi santi che accolgono gli alchimisti in Francia. Sapete, *il Graal vi ha dimorato*. Il suo spirito vi attende. Andate a raccogliervi ai piedi della Dama e riceverete dai Padri ciò che vi è dovuto dopo così tante fatiche. Voi sapete già pregare, lo vedo, allora abbandonatevi in orazione nella cappella, *e la porta si aprirà...*

Uscii di là come pazzo, avendogli lasciato, dietro sua richiesta, il bastone che mi aveva sostenuto durante tutti quei chilometri, non provando più alcun dolore. Trecento metri più avanti, proprio ai primissimi gradini, un terribile colpo si fece sentire dietro le ginocchia; il male ritornò ancora più forte di prima. Paralizzato sul posto, stupefatto, istantaneamente annientato, intesi la sua voce «salga, dunque, figliolo, salga, la prego».

So che certuni andranno a Rocamadour sulle tracce di Solazaref. E egualmente alcuni altri psicologi diranno che i fenomeni sembrano ingigantirsi dopo un periodo di privazione. Tutti si ingannano, ve lo dico io, per aver riportato da quel luogo sacro — e voi troverete ciascuno il vostro se siete chiamati — il più bello dei regali che la vita mi abbia dato su questa terra, che i sinceri presagiscono già alla lettura di questo trattato.



Potete immaginare senza fatica quanto fu indescrivibile la mia gioia di ritrovare l'Athanor. Avevo l'impressione di essere battezzato di nuovo. Mi pareva di aver vissuto accanto al fornello per innumerevoli anni, *come se sapessi già*. Sulla strada del ritorno, andai a raccogliermi sulla tomba di mio padre, il mio carissimo padre, poi, in prossimità di Clermont-Ferrand, deviai verso l'ospedale maggiore per dare un granello di speranza ai poveri vecchi ammalati e agli altri pezzenti di questa società senz'anima.

L'Athanor, essenziale catalizzatore, ora *divenuto spiritualmente operante mentre prima era addormentato*, risplende di una persistente energia continua, di una dolcezza possente. È divenuto, al posto di un forno familiare, il luogo ove lo spazio ed il tempo si contraggono, si dilatano, uovo dentro il quale le porte si aprono verso il mondo, cuore parallelo esattamente calcato sul vostro.

L'importanza delle ultime parole è la più grande. Non potevamo intercedere in favore degli articoli apparsi sulla **Tourbe** N° 19 e N° 20, relativi agli athanor. Senza togliere alcuna cosa ai nostri scritti dell'epoca, è essenziale approfondire la questione mediante le presenti rivelazioni che, ricordiamo, sono rivolte ai nostri discepoli.

Abbiamo esaminato al precedente capitolo due utilizzazioni dello spazio interno del forno in rapporto alle dimensioni sacre. Abbiamo tentato egualmente di spiegare perché l'Athanor non deve cambiar di posto, come pure che deve essere collocato il più vicino possibile al luogo in cui dormite, se non nello stesso luogo. E, al di fuori della costruzione, di cui abbiamo dato l'abbozzo nelle cronache filosofiche del 1983, ci resta da approfondire il problema della scelta del combustibile.

Pur avendo egualmente dato delle precisazioni su questo punto, riveliamo ora l'equilibrio fra le diverse specie di combustione. Diciamo subito e ben chiaro che il gas non può essere utilizzato oltre la seconda opera — sostituito dal carbone —, ma che è invece vivamente raccomandato alla prima opera... E in più i principianti ne trarranno vantaggio impiegandolo in un piccolo forno di prova, bastante in generale per i primi dieci anni di assidua pratica e che lascerà il posto, nel momento in cui diverrete artista, all'autentico Athanor costruito su di una lastra. In questo caso, si dovrà considerare un interno policombustibile, soprattutto per i nuovi, che non sono in grado di tirarsi fuori dalle contese che i prossimi anni arrecheranno a causa dei disagi energetici dovuti alla irresponsabilità della maggior parte dei dirigenti politici.

Non nascondiamo ai futuri chimici che il mondo conoscerà numerose difficoltà che avranno un'incidenza diretta sull'approvvigionamento d'energia. Che questa sia petrolio, nafta, gas, carbone o elettricità, a causa delle dispute internazionali, vi sarà impossibile immagazzinare una quantità sufficiente di combustibile di vostra scelta; anche la legna darà origine ad aspetti processuali senza fine in un sistema ove la legge sarà interpretata da una specie di sceriffi di periferia. *Occorrerà imperativamente che vi nascondiate per cuocere*, perché la gente, ridotta alla bestialità, non esiterà a derubarvi, o peggio, per impadronirsi del vostro prezioso fuoco. Non sarà la prima volta che i lavoranti verranno posti in una situazione critica, l'essenziale resta la ricerca e la discrezione.

L'Athanor policombustibile pone delle sottigliezze tecniche che definiscono le variazioni dimensionali. Effettivamente, dato che un combustibile è diverso l'uno dall'altro, cioè che fra di loro il PCI (Potere Calorifico Inferiore) varia secondo la specie, le grandezze delle aperture dei camini, dei condotti, degli sportelli, variano similmente, mentre restano fisse quelle dell'interno. Ecco in proposito alcuni PCI comuni, espressi in Termia per chilogrammo per i solidi, ed in Termia per metro cubo per i gas alla pressione normale.

(1 Termia = 1000 kcal)

PRODOTTI	PCI in T/Kg. o T/m³
gasolio	9,98
nafta per uso domestico	9,95
nafta leggera	9,76
nafta pesante	9,65
gas (lacq)	8,76
gas propano	21,91
gas butano	28,65
gas di città	3,7
gas naturale	8,1
antracite	6,9
carbon fossile	6,2
ovolo di carbone	4,2
carbone russo	9,5

Ciò significa che un chilogrammo di nafta leggera, ad esempio, vi offre minimo, in buone condizioni di combustione ossidante, 9,76 Termie, cioè 9.760 chilocalorie.

Abbiamo spiegato negli articoli come calcolare approssimativamente la quantità di calore richiesta per questo o quel fuoco. Possiamo riprendere l'esempio col carbone — in forma di ovolo, ad esempio, così spesso utilizzato.

Sia dunque il nostro Athanor di mattoni refrattari pesanti, il cui volume all'interno sia di 21 litri: 22 cm. x 35,6 cm. Il suo spessore è di 22 cm. di cui soltanto 11 prendono veramente il fuoco. Le dimensioni saranno:

all'esterno ⟶ larghezza : 44 cm.
lunghezza : 49,9 cm.
altezza : 57,6 cm.

all'interno ⟶ larghezza : 22 cm.
lunghezza : 27,9 cm.
altezza : 35,6 cm.

Volume esterno : 126,46 dm^3
Volume interno : 21,85 dm^3

Volume dei mattoni: 126,46 — 21,85 = 104,61 dm^3

Un mattone di 6 cm. x 11 cm. x 22 cm. ha un volume di : 1,45 dm^3
Numero di mattoni utili : circa 72 (per la costruzione moltiplicare per 1,5)
Un mattone pesa 3 chilogrammi
Peso del forno : 72 x 3 = 216 kg.
(Se si può pesare direttamente l'insieme, questo sarà più facile, poiché il calcolo parte direttamente da qui).
Se si mette un crogiolo con 300 grammi di materie all'interno, si nota che la sua richiesta calorica è trascurabile in confronto a ciò che è necessario arrecare ai mattoni.

Il calore specifico di un mattone è di 0,2 kcl/g/°C
Sappiamo che la formula di quantità di calore è:

$$Q = m\ \bar{c}\ (T_1 - T_2)$$

dove:

Q è la quantità di calore in chilocalorie (Kcal)
$\bar{c}$ il calore specifico
m il peso da riscaldare in chilogrammi
T_1 la temperatura massima da raggiungere, diciamo 1200 °C, per sicurezza.
T_2 la temperatura ambiente 20 °C

Ne viene:

$Q = 216 \times 0{,}2 \times 1180 =$ circa 50.000 kcal
cioè 50 Termie.

Ora, il carbone in ovoli arreca 4,2 termie per chilogrammo.
Di conseguenza, per far salire il vostro athanor a 1200 °C, dovrete prevedere 50 : 4,2 = 11,9 chilogrammi di ovuli. Poichè si valuta la perdita al 25%, converrà aggiungere 3 chilogrammi ogni ora.

Una serie di tre separazioni dura circa, secondo le condizioni esteriori, cinque ore in tutto.
Dovete quindi per quella notte radunare circa 27 chilogrammi di ovoli.
Se scegliete l'antracite, ve ne occorrerà 17 chilogrammi, ed un sacco di cinquanta vi durerà tre notti, cioè da otto a dieci separazioni di buon peso.



Ritorniamo ora alla variabilità dimensionale degli orifizi che è in funzione del combustibile utilizzato. Dato che è difficile sentire queste cose allorquando non si è preparati al maneggio del fuoco esteriore è auspicabile che tentiate di visualizzare i rapporti di forza che differenziano le combustioni. La cosa più facile è riferirsi al quadro dei PCI che presenta i giusti valori dei poteri calorici.

In definitiva, potete constatare, all'esame del suddetto quadro, che se scegliete i confronti riguardo al più potente — il gas butano — gli altri prodotti possono essere così classificati:

gas butano	: 1
gas propano	: 1,30 = 28,65 : 21,91
gas lacq	: 3,29
gas naturale	: 3,53
gas di città	: 7,74

Per le nafte (il più forte PCI = 1)

gasolio	: 1
nafta domestica	: 1,003 = 9,98 : 9,95
nafta leggera	: 1,02
nafta pesante	: 1,03

Per i carboni (più forte PCI : russo)

russo	: 1
antracite	: 1,37 = 9,5 : 6,90
carbon fossile	: 1,53
ovolo	: 2,26

Ed i più importanti fra loro :

gas butano	: 1
gasolio	: 2,87 = 28,65 : 9,98
russo	: 3,01

Interpretazione:

— il gas è il combustibile più potente, più compatto. Ma, per contro, è soggetto, a livello dei suoi simili, a numerose differenze. Infatti occorrono 7 volte più di gas di città per arrecare l'equivalente ad 1 volta di gas butano, in volume e non in prezzo.

— Il combustibile più stabile è la nafta, che non varia che da 1 a 1,03 soltanto, mentre il gas varia da 1 a 7 e il carbone da 1 a 3.

— I rapporti fra i più potenti indicano un valore da 1 a 3 il che è la cosa più importante per quanto ci riguarda. Ma per restare nell'intervallo di tutti i combustibili, dobbiamo prendere il più forte — butano a 28,65 termie per m^3 — ed il più debole — gas di città a 3,7 termie per m^3. Il loro rapporto indica 7,74; ciò significa che la dimensione dei condotti d'accensione e del diametro del camino deve poter variare da 1 a 8. Ad esempio, con un bruciatore butano del diametro di 6 cm. al becco e che immette entro un vano interno collegato ad un camino del diametro di 150 mm., per un'altezza di 1,50 m., si avrà un volume di camino di 26 dm^3. Il volume del camino capace di tirare il gas di città sarà di 26 x 7 = 180 dm^3 circa. E se scegliete un tubo di 250 mm. di diametro, quel camino dovrà avere un'altezza di:

$$V = \frac{\pi \cdot D^2}{4} \cdot H$$

$$4 \cdot V = \pi \cdot D^2 \cdot H$$

$$H = \frac{4 \cdot V}{\pi \cdot D^2}$$

con V = 180 dm.
D = 250 mm. = 2,5 dm. (D^2 = 6,25)

$$\text{da cui } H = \frac{4 \times 180}{3{,}14 \times 6{,}25} = \frac{7{,}20}{19{,}62} = 36{,}69 \text{ dm.}$$

H = 3,7 m. circa.

Scegliete subito un camino di 20 cm. di diametro su di una altezza totale e fuori tutto (dall'athanor al tetto) dai 4 ai 5 metri, e potrete bruciare tutti i combustibili possibili, regolando semplicemente il tiraggio per mezzo di un registro al fine di adattarlo alla fluidità della vena gassosa.

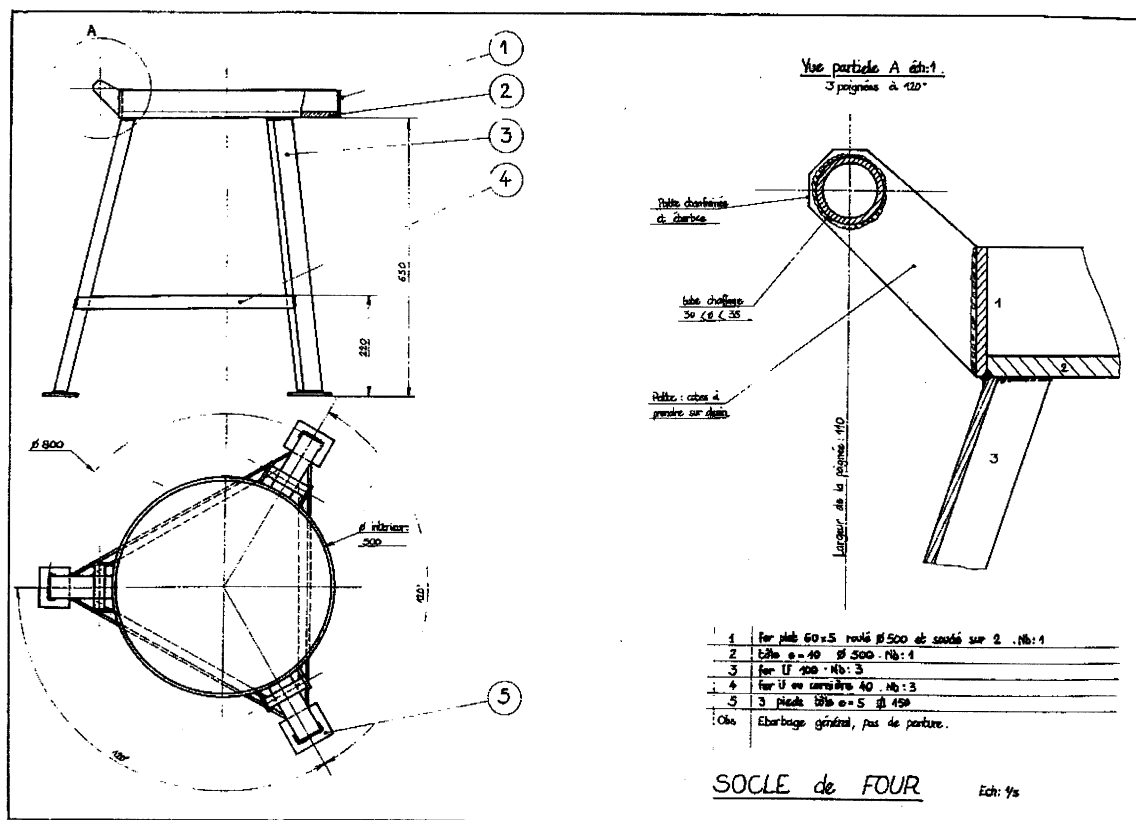
La porta dell'Athanor, poi, resta identica. L'esperienza ci mostra che con un orifizio le cui dimensioni siano 25 x 30 cm. al massimo, tutto è permesso.

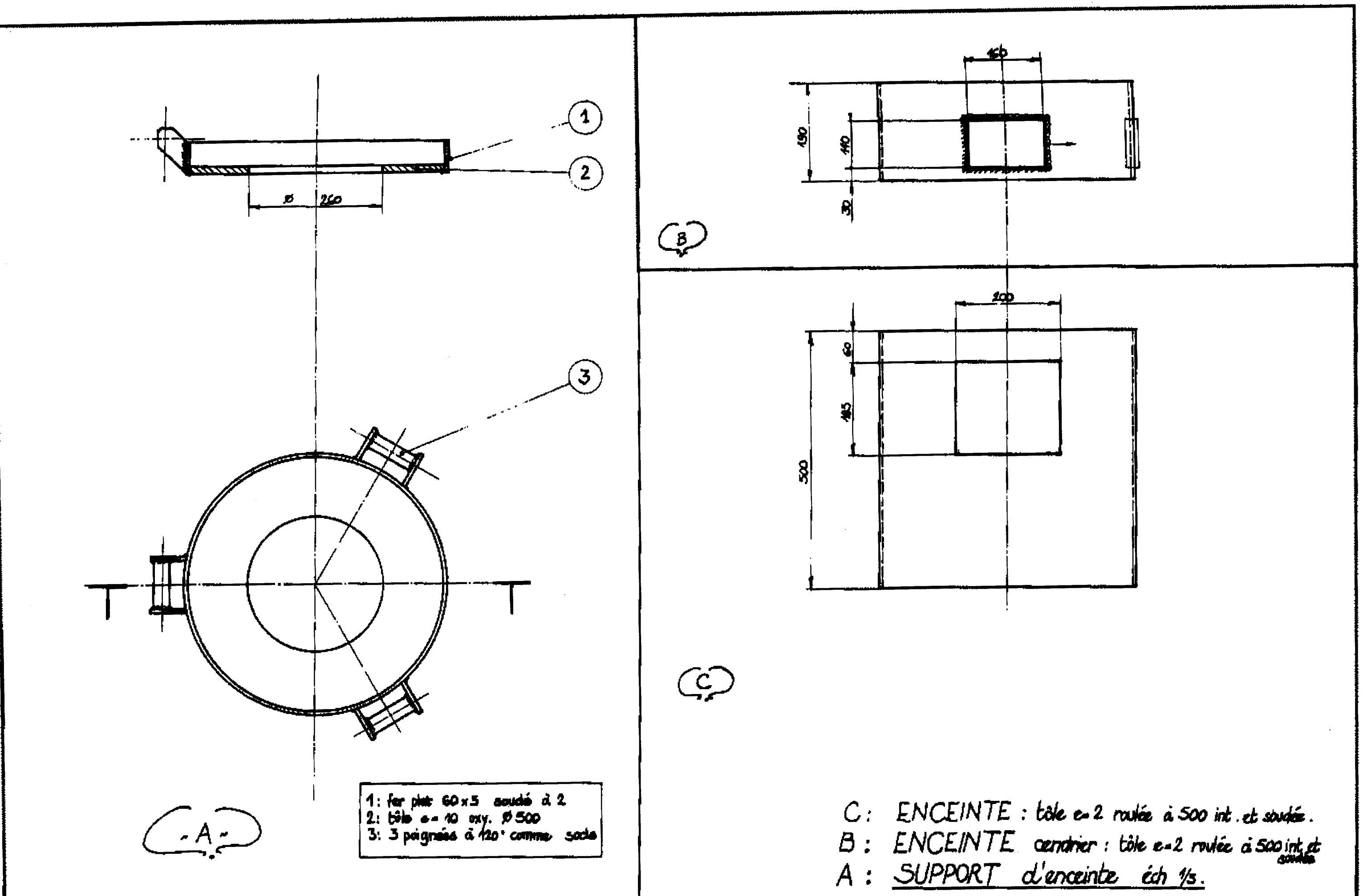
In quanto ai condotti di ingresso per l'aria — o registro di tiraggio per il carbone o la legna (di cui, in media, si dovrà prendere la metà del PCI soltanto per quello dell'ovolo), sono ridotti a niente per un bruciatore a gas che contiene in sé la propria entrata d'aria principale. Occorre invece prevedere una dozzina di volte la sua superficie per il carbone meno caldo. Così, se il diametro alla bocca del vostro bruciatore è di 40 mm di passaggio, possiede una superficie di 12,56 cm² e quella del vostro registro sarà di 130 cm² circa, cioè le dimensioni di 13 x 10 cm.

Beninteso, tutti questi calcoli empirici, che tuttavia sono in grado di dare ogni soddisfazione al momento di metterli in pratica, sono pensati per un volume di spazio interno dai 20 ai 30 litri utili. Potremmo approfondire questi dati per dimostrare che sono compatibili con una realtà più scientifica, ma noi li reputiamo sufficienti, prova del loro carattere sperimentale. A questo titolo, e per rassicurare i sofisti, offriamo nella terza parte un esempio-tipo di risoluzione di un problema specifico alla via breve.

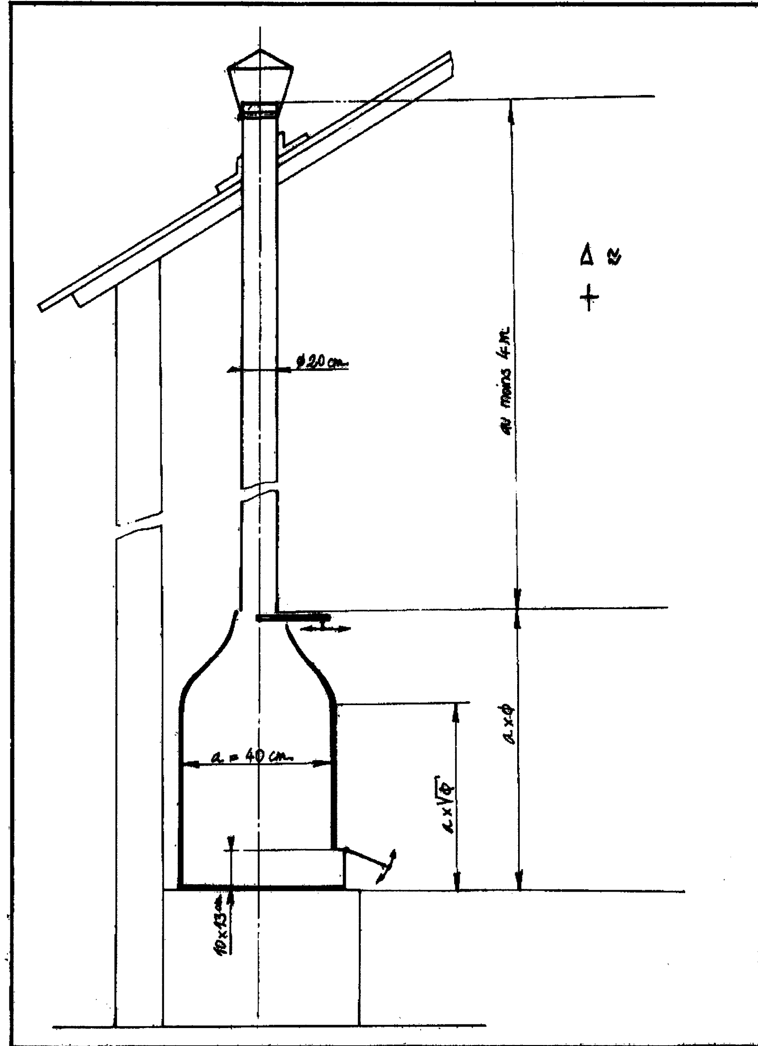
Troverete inoltre qui appresso dei piani utili capaci di interessare gli abili in tecnica.

Lo schema seguente vi mostra quali sono le proporzioni ideali per la camera interna di un Athanor policombustibile regolabile.





1
2
3
ø 260
1: fer plat 60 x 5 soudé à 2
2: tôle e = 10 oxy. ø 500
3: 3 poignées à 120° comme socle
- A -
160
190
110
30
B
200
60
185
500
C
C: ENCEINTE : tôle e = 2 roulée à 500 int. et soudée.
B: ENCEINTE cendrier : tôle e = 2 roulée à 500 int. et soudée
A: SUPPORT d'enceinte éch 1/5.

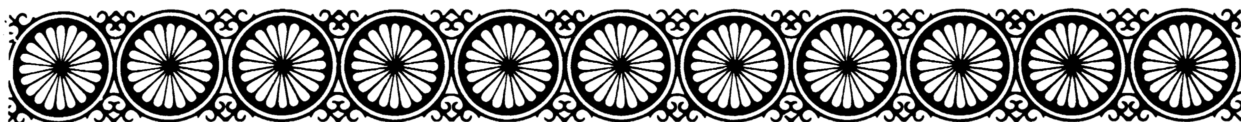


ø 20 cm
au moins 4 m
a x ϕ
a = 40 cm
a x √ϕ
10 x 13 cm

(preghiera)

La mia cittadella è Dio
Lui, sì, mi conosce.
Mi ha tratto dall'abisso.
È il solo
È come mio padre, io L'amo.





Quarto gradino

DELLA LODEVOLISSIMA OBBEDIENZA

L'obbedienza è l'incrocio in cui si intrecciano i tratti più importanti della personalità umana, rivelandovisi chiaramente e rappresentando quindi la seconda chiave dell'edificio alchemico.

In effetti, se la prima tappa è lasciare il mondo come abbiamo sottolineato, il secondo scoglio in cui inciampa l'aspirante è quello dell'obbedienza; scoglio, perché tutti i falsi valori del suo ego vi si schiantano, rivelandosi e mettendosi in movimento tutti in una volta.

L'uomo moderno ha completamente perso ogni senso dell'osservanza. Ben di più, egli non ha neppure più la minima idea di cosa ciò voglia dire. Crede di capire cosa sia l'obbedienza, di potere come col resto riflettere su questa «nozione filosofica» esteriormente, come tutto quello che intraprende. Egli non lo comprende perché è completamente identificato al suo *io*, cioè alla sua volontà propria. Egli confonde volontà propria e libero arbitrio perché riconduce tutto a sé secondo le sue funeste manie, interpreta qualsiasi nozione che gli giunga e le dona un senso personale.

La sola fede del moderno sta in ciò che vede, ciò che ama, ciò che gli procura piacere carnale, intellettuale, affettivo. Molto sommari ed infinitamente ottusi sono i suoi ragionamenti, che egli scambia per la verità, — perlomeno la sua — allorquando non l'accresce dei termini «oggettivo» o «cosciente». Poiché è assolutamente identificato con la sua propria volontà, come volete che possa comprendere che l'obbedienza è il solo mezzo per lottare contro di lei? Proprio al contrario, per lui, l'osservanza diviene allora il peggiore nemico, la cosa più temibile, che egli si sbriga a trasformare — precisamente coi meccanismi della sua propria volontà — in giustificazioni, le più fantasiose, del genere «non mi si deve dire ciò che devo fare» che, in un intelletto particolarmente subdolo, si muta in una capriola chiamata «metafisica» di uno stile razionalista.

Null'altro che sterco puzzolente, null'altro che superbia, orgoglio camuffato nel modo più abile in eufemismo. Quanti sono sensibili all'orgoglio chiudano pure il libro a questo punto, per-

ché diventerò particolarmente combattivo e prefigurante. Non possiamo tollerare le deviazioni che consistono nell'allontanare, sotto la sferza di interpretazioni personali, i valori più meravigliosi dell'Alchimia tramite i bonari pretesti dell'ego. E se, precedentemente, la maggior parte ci lasciava al grado dell'amore dell'afflizione, anche qui altri seguiranno la stessa strada. Beata epurazione che reintegra i presuntuosi corvi, i quali si erano immaginati di poter toccare il mantello della Dama, nelle masnade che animano la bulimia patologica degli assetati di considerazione.

La volontà propria è il pilastro centrale dell'ego. È lei che rappresenta in volume, lunghezza e peso, tutto il vostro allontanamento dall'Alchimia. Chi non comprende questa rudimentale nozione è buono solo per ritornare nel mondo: veramente, non è proprio il caso che si affatichi. Meglio per lui approfittare dei pochi anni che gli restano da vivere nel cosmo, prima di integrare la polvere. È a loro che si rivolgono le parole «non sei che polvere e polvere tornerai». Gli altri, come abbiamo spiegato, proprio mediante il sacrificio della loro volontà propria, acquisiscono dei valori che sorpassano le caratteristiche umane ordinarie.

L'obbedienza è la tomba dell'ego, essendo nel contempo la resurrezione dell'umiltà. Ogni volta che obbedite, e sentite contrariato il vostro io, voi levate una palata di terra a quella tomba e ricevete un briciolo d'umiltà, cioè di *fusione al Tutto.*

Ricordatevi che, liberamente, voi avete acconsentito all'Alchimia. Vi siete dati a Maria, che, vi ricordo, è la sola patrona della Scienza e di cui uno dei figli è Ermete. Ermete non è un dio, e perciò voi vedrete qui alquanto di rado le parole «Scienza ermetica». Cosa che va bene per delle popolazioni primitive e politeiste. Ermete è un maestro, un grandissimo sapiente, il padre di tutti gli alchimisti. Ma, proprio come lui, noi non abbiamo che un solo Padre, Dio. Abbiamo inteso spesso, nel corso di certi discorsi detti chimici, le invocazioni «noi preghiamo gli dei». Ancora dell'animismo.

Non vi è che un sol Dio, il Padre onnipotente, e Maria, Madre nostra e di tutti, di cui voi siete i servitori decidendo di divenire alchimisti, che il vostro ego lo voglia oppure no. È mediante questa servitù che accedete alla libertà. Immaginereste la Vergine ingrata? Ditemi in quali altre mani potreste meglio affidarvi, e che siano più sicure di quelle di Maria? La vostra volontà propria deve essere corretta dalla Vergine, come una madre che dà una buona correzione al suo litigioso monello. L'immagine non è affatto puerile. Non è perché vi chiamate Tal dei Tali, perché avete una posizione sociale piena di responsabilità, perché voi avete la vostra esperienza, che siete dispensati dall'ascesi. A partire dal momento in cui voi aspirate agli arcani dell'Alchimia, voi formulate nel medesimo istante una richiesta a Maria e, in una richiesta voi siete il richiedente ed avete dunque il dovere di inchinarvi ed attendere.

Credete che la Vergine sia un'astrazione dato che ha partorito Gesù † in perfetta purezza? Mi domanderete: a chi dobbiamo obbedire? Quando vi proposi di lasciare il vostro ghiribizzo alchemico se non avevate prima integrato lo stato di coscienza che consiste nel comprendere che la volontà propria è la più certa prigione per voi, vi dico pure che se voi non credete alla verginità di Maria, potete farvi da parte. La Verginità di Maria è *un fatto.*

Ne avrete la prova più tardi, al forno... Non soltanto lo Spirito Santo ha generato il Cristo, in perfetta verginità, ma oltre a ciò Lei lo è rimasta. E voi, immediatamente, sareste capaci di ficcare il naso con la vostra propria volontà fra gli argomenti e le tesi di ogni specie, dimenticando così che avevate compreso come la vostra volontà fosse nebbia. Vedete quanto siete stupidi, schiavi in realtà, con piedi e mani legati. È sufficiente che si contraddica con una vaga nozione che voi avete accettato una volta per tutte, o che veniate provocati nelle vostre certezze e pur *essendo persuasi di avere compreso* quanto vi ostruisse la vostra propria volontà, vi dedicate meccanicamente alla sua pratica. Misurate quanto siete superbi ed accettate di essere disturbati dalle mie parole. Come vi volete liberare da queste attitudini totalmente meccaniche senza obbedire? Inoltre, poiché siete identificati a queste manie, come volete comprendere quale specie di obbe-

dienza vi è necessaria per liberarvene? Evidentemente, vi viene richiesta una perfetta osservanza, di cui voi non siete in grado di cogliere il minimo senso allo stato attuale della vostra identificazione. Dovete perciò in un primo tempo *obbedire come uno stupido cane.*

Voi non reagite a questo modo soltanto per ciò che noi ripetiamo coi Padri, con la Vergine. In verità tutti i vostri pensieri sono sotto il giogo di questa meccanicità. Voi siete capaci di pontificare sulla volontà propria esercitandone nel contempo i tratti più funesti..., essendo, beninteso, sicuri di risolvere questa questione, mentre in realtà dormite profondamente. Ma chi vi sveglierà?

Non è permesso alcun avanzamento senza maestro. Molte persone s'immaginano di poter evolvere senza istruttore, da se stesse o semplicemente riunendosi in gruppo. Nessun serio lavoro di gruppo è possibile in questo modo, ma al contrario, il risultato non può essere che negativo.

Quantunque pensiate di avere una nozione di ciò che è l'Alchimia, siete ben lontani dal coglierne il minimo principio. Tutto non dipende attualmente che dalle vostre certezze ben ancorate al fondo del vostro ego. Può anche darsi che una di loro vi comandi fieramente di essere alchimista. Voi non avete l'idea di cosa sia una vita di chymico, e *questo non può esservi spiegato senza che abbiate raggiunto un livello di comprensione di cui l'obbedienza è l'unico cammino.* Non potete avvicinarvi al vostro scopo che è l'Alchimia, in realtà, senza aver compreso qual'*è* lo scopo del vostro maestro, dato che avete innumerevoli idee sbagliate sull'Arte, mentre il vostro maestro sa di cosa si tratti precisamente. Inoltre, a causa dello stato di cristallizzazione delle vostre identificazioni, posso affermarvi che lo scopo del vostro maestro non può neppure venirvi spiegato al principio, dato che voi lo interpretereste in maniera tale da non essere più in grado di mettervi in cammino.

Se vi sembra facile riconoscervi in queste parole in modo relativamente semplice, tuttavia non siete capaci di vivere da soli questa constatazione sufficientemente a lungo perché divenga operante. Dovete comprendere bene che l'obbedienza ingenua è la vostra unica risorsa, non perché ve lo chieda la Dama — Lei, che non ha bisogno di nulla — neppure perché siete caduti su di una specie di «guru» maniaco che non ha che la sua libido come sfogo, ma a *causa della vostra colpa.* Voi avete dato alle vostre certezze numerosi anni, una considerevole quantità di fiducia e di abbandono. Credete voi che con un sol colpo di coscienza, vi sia permesso avanzare? Agendo in tal modo, avete accumulato migliaia di tossine che sono immagazzinate nel vostro sangue, nei vostri organi, che hanno potuto pure sostituire certuni dei vostri tessuti nella loro organizzazione cellulare: voi siete l'edificio stesso di tutte le vostre permissività. Soltanto una paziente demolizione, seguita da una ricostruzione abile, giusta e misurata, potrà liberarvi in un essere che ha uno scopo. L'obbedienza è questa medicina, soprattutto allorquando sia esercitata con discernimento e sovranità.

Ma ecco che tutto ciò è ben più presto detto che fatto... perché la messa in moto dell'attitudine dell'obbedienza vi richiede già solo per se stessa molto lavoro e molti sforzi. Inoltre essa esige una forma di conoscenza che voi attualmente non possedete, altrimenti ne sareste dispensati. *E questo significa ammettere la vostra nullità*, comportamento stranamente fratello con l'assenza d'orgoglio. Senza vivere la costrizione dell'obbedienza e senza essere sotto l'obbedienza di un istruttore, non è possibile alcun avanzamento; non è permesso altro che vegetare nel vostro ego. Tutti i vostri sforzi saranno vani, completamente inutili, perfettamente sterili, anche se desiderate ardentemente il contrario. Potete torturarvi, praticare mille generi di mortificazioni: per se stesse e secondo le vostre proprie iniziative, voi non farete che proiettare i capricci del vostro io e rinforzarli dando loro il colore dell'ascesi.

Sappiamo che per la maggior parte di voi queste cose sono difficilissime da capire. Oppure altri intravedono la loro necessità ma continuano codardamente ad agire contro. Per considerazione e con un dolce linguaggio essi vi dicono «sì, certo che lo vogliamo, caro maestro» ma non appena voltate le spalle, continuano a perpetuare le loro funeste abitudini, pur essendo sicuri di avere avuto un importante incontro con un Adepto, incontro di cui si ricorderanno per tutta la vita! Essi lo ricorderanno non perché sia stato istruttivo per se stesso, ma per la vanagloria scatu-

rita dal fatto che essi hanno avuto una fruttuosa conversazione col maestro e che egli ha parlato loro di obbedienza, cosa che suscita in loro — ad esempio — il peccato egoistico del parlottio. Rientreranno così nel loro laboratorio, perfettamente sicuri di sé, soddisfatti del livello al quale si trovano. In verità, essi sono altrettanto in basso quanto gli ottusi che negano puramente e semplicemente la necessità dell'osservanza.

Null'altro al mondo vi farà cogliere l'importanza dell'obbedienza che la completa conoscenza della vostra nullità. Il lavoro del maestro non consiste che in questa presa di coscienza, accompagnata evidentemente da un nutrimento dell'essere il cui intento non è conveniente, per ora, trattare. Invece, nulla ne nessuno ha il diritto e può persuadervi ad obbedire. Soltanto voi stessi, con la presa di coscienza della vostra totale inerzia, potete raccogliere forza sufficiente. Il vostro consenso deve essere a misura della vostra conoscenza di voi stessi, estraneo a quello pseudo-sapere da salotto che si esercita nelle logge infami delle sette in voga, per le quali cambiare è un'altra cosa. Quelle persone sono pronte, nei loro sontuosi abiti da cerimonia, a sacrificare tutto, salvo il loro pranzo di questa sera.... Ancora una attitudine che mi ricorda una parola del mio carissimo K. il quale, citando quegli individui, esclamava: «Fa ciò che dicono ma non ciò che fanno!».

Rendetevi conto, figli miei: voi lottate per accedere agli arcani dell'Arte, ignorando che è questa lotta stessa — sotto forma di interpretazioni — che ve ne sbarra l'accesso. Vedrete che raggiungendo una parvenza di validità, concluderete rapidamente che le vostre lotte accanite non erano che illusioni e freni di ogni specie. Da quel momento, voi acconsentirete meglio e più facilmente a sacrificarle, perché ne avrete conoscenza. Ma, in un primo tempo, bisogna che voi apprendiate a scoprirle, pur essendo sicuri della vostra integrità: inevitabilmente voi dovete dapprima obbedire con costrizione. I risultati, soprattutto, non verranno a seguito del vostro agire esteriore ma interiore. Effettivamente, potete benissimo acconsentire a quanto vi viene richiesto e sembrare un bravo allievo docile, mentre in voi soffia il vento del rancore. Nessun avanzamento uscirà da questa ipocrisia, se non inutile sofferenza.

Non immaginate neppure la determinazione che richiede la ricerca dell'Alchimia. Questa determinazione richiede a sua volta un'immensa comprensione del fatto che non vi è altra via, che non potete fare nulla da voi stessi e che tuttavia qualcosa deve pur essere fatto. Quando siete a questo punto, al punto più profondo di voi stessi, dovete andare sino in fondo. A questo stadio, l'istruttore s'incarica di mettere alla prova le vostre decisioni, perché sappiate in voi stessi sin dove potete andare e ciò che siete capaci di sacrificare.

I fanatici rispondono immediatamente e senza indugio: «tutto!», come se fossero in grado di sacrificare tutto, mentre in realtà andrebbero immediatamente in collera se chiedeste loro di sputare immediatamente il chewing-gum. Ne ho conosciuti parecchi, decorati con la medaglia di ferro bianco degli eruditi in letteratura alchemica, che a detta loro avevano sacrificato tutto, le loro disinvolte scarpe da basket o il loro abito tagliato su misura, e che s'infilavano perfettamente nell'ultima più lussuosa BMW.

Non potrete mai sacrificare tutto, e coloro che ve lo chiedono sono dei pazzi e degli incoscienti. Dovete esattamente sapere ciò che siete capaci di sacrificare, ma non mercanteggiare poi a questo riguardo, altrimenti dimostrereste l'inesistenza della vostra sincerità e si avrà ragione di gettarvi fuori come un mascalzone. Voi volete sempre cominciare con qualcosa di grande, perché? Riuscite veramente a valutare cos'è l'Alchimia? E come pretendereste di approdare al compimento dell'opera senza iniziare a poco a poco, senza regolare prima le piccole cose? L'obbedienza o l'osservanza dei dettagli apparentemente infimi e poco utili hanno molta più importanza di quanto voi non pensiate. Cercate di capire che voi non avete scelta: fra vivere una inezia che consiste nell'inquadrare la vostra vita in una costrizione chiamata ascesi e che condurrebbe la vostra inestimabile importanza ad un Adeptato immaginario, o cominciare sin da oggi con le piccole cose, lì, dove vi trovate... Certo, la prima scelta è alquanto più affascinante dell'altra, più saporosa, potendo conservare aperta la porta alle antiche abitudini.

Obbedire significa sottomettersi alla volontà di un altro. Parole che generano la paura aggressiva o le mille giustificazioni degli psicologi di ogni tendenza (di cui ricordo che hanno scim-

miottato i loro «maestri» di facoltà ma che se ne sono scordati); sottomettersi viene immediatamente sentito come un'alienazione o come una castrazione. Rinunciare alle proprie decisioni presenta delle difficoltà insormontabili per i moderni, che vi buttano immediatamente in faccia le parole «lavaggio del cervello», «ipnosi» ,..., ignorando completamente *quanto essi siano ipnotizzati* dai loro propri fantasmi che, riunendosi in gran numero, assumono degli aspetti sociali giganteschi. Ad esempio, si sa benissimo che bere dell'alcool esageratamente comporta molte malattie al fegato e quindi una certa somma da sborsare per l'assistenza sociale, e così di seguito; ma ciò non impedisce a nessuno di bere oltre misura, pur essendo ben seduti nella pseudo-coscienza della situazione. Più fini ma altrettanto onnipresenti i «benestanti» di cui parlavamo, che si sono attribuiti il diritto di scrivere e che inondano il mercato con libri cosiddetti alchemici, sicuri di fare opera buona, ma sapendo benissimo nel loro intimo che stanno mentendo a tutti.

Comunque sia, se non riuscite a rendervi conto che *non avete mai preso in realtà una decisione da voi stessi*, perché vi siete dedicati ai meccanismi delle mimiche identificative, non saprete nulla delle vostre illusioni né delle vostre possibilità reali per riuscire, qualunque sia l'intensità del vostro desiderio. Tutte le vere porte vi resteranno chiuse, anche se prendete possesso di meravigliosi testi autentici, perché non ne scorgerete mai il significato, poiché quelle stesse illusioni si affretteranno a farvi interpretare in mille modi.

Non potete perdere nulla, perché non avete nulla e non siete ancora nulla. Tutto può divenire in voi, se acconsentite a mettervi nelle giuste condizioni. Ma voi non vi ponete nelle giuste condizioni se pensate di esservi già, o se accompagnate la vostra valutazione con una briciola di accomodamento personale.

L'Alchimia non ha bisogno di voi, i maestri neppure. Nessuno vi aspetta. L'Alchimia, figlia di Maria, Scienza della Vergine santa, è intera, perfetta, come tutto ciò che Lei fa. Essa vuol sì che le presentiate le vostre offerte, in vista della vostra salvezza o della vostra dissoluzione nel cosmo, nell'assoluto. Si tratta di una permissività e non di un mercato.

La più bella offerta che possiate fare all'Alchimia, cioè a Maria, siete voi stessi, per il tramite del sacrificio della vostra propria volontà e la pratica di questa condizione si effettua mediante l'osservanza.



Il giorno in cui avete abbracciato l'Alchimia, avete dato la vostra parola, non avete deciso di sottrarvi. Quest'impegno è precisamente pregno d'obbedienza. Vi siete messi ad adorare Maria, anche se il vostro io lo rifiuta per non mostrare la sua superbia; oppure lo avete pensato un giorno, ma poi la corrente della suggestione permanente ve lo ha fatto dimenticare: poco importa, è sufficiente che abbiate amato per un solo istante.

Quel giorno voi siete stati completamente dipendenti dalla Dama, voi le siete stati sottomessi totalmente, rendendo reale omaggio a ciò che Lei è: l'autorità suprema, l'ordine universale, cioè in definitiva la più certa delle garanzie per voi. Ed eccovi ora tremanti perché dovete obbedire o arrabbiati per la stessa ragione o anche, più banalmente, scettici. Ancora una volta, avete dimenticato. Se avete potuto constatare che il vostro istruttore era nella filiazione per le sue opere, perché lo temete, lui, che è solo lo strumento consacrato alla ricerca, agente sotto l'impulso dell'azione di Maria, secondo o terzo motore che, grazie a queste migliaia di azioni, ripercuote e trasmette ciò che vi manca? Lui stesso è l'inferiore di un'altra persona superiore alla quale deve rispetto ed obbedienza.

Al principio non si può agire così chiaramente. Voi avete il vostro programma, definite voi stessi la vostra direzione, l'impiego delle ore della vostra giornata, preferite per brevi istanti

successivi quella passione, quel desiderio, quel progetto. Durante quei momenti non optate certo per l'Alchimia! Non siete liberi, né l'Alchimia è libera in voi. Ed allora, l'obbedienza non è forse appannaggio di coloro che non hanno nulla di più caro dell'Alchimia e, di conseguenza, nulla di più caro di Maria? Coloro che amano sopra ogni altra cosa la Scienza, cioè sua madre la Vergine ma anche suo figlio il Cristo, non possono sopportare un solo secondo di ritardo nella esecuzione di ciò che devono fare; gli indugi e le cose rimandate all'indomani sono impossibili. Essi hanno inteso la voce celeste, perché dovrebbero sottrarvisi? Si obbedisce quindi subitamente e senza mormorare, con prontezza.

Dovete capire che l'obbedienza non è soltanto una specie di tecnica che vi permette di accedere a dei gradi superiori, né un procedimento esteriore o interiore, che vi decora al merito alchemico. Molto più di ciò, pur essendo anche questo, l'obbedienza vi fa essere in comunione intima con la vita, con le virtù ed i poteri di Maria e di suo Figlio, dunque con l'Alchimia. È per questa ragione superiore che è la conoscenza perfetta, mentre la disobbedienza o la superbia è la perfetta, misconoscimento l'ignoranza. Questo punto è capitale, ed è stato pertanto l'intoppo che ha visto cadere numerosi fratelli, sempre per l'interpretazione, fra i quali uno dei miei nel quale avevo grandi speranze.

L'osservanza è ben più di un valore morale o teologale. Essa è il vostro modo più immediato e più semplice d'entrare in contatto con l'Alchimia, poiché essa esorcizza il potere illusorio della vostra volontà propria, «deprogrammandovi» all'ego per dissolvervi a ciò che essa è. Essa implica l'adorazione, la preghiera, l'umiltà, cioè la lealtà. E perciò colui che non ne vuole sapere non è leale, s'interessa alla Scienza per i suoi fini personali. Chiedete dunque per prima cosa a chi obbedisce il tale o tal altro filosofo che conoscete, parlategli di osservanza, e sarete ben presto informati circa la sua filiazione. Adorazione dunque visione in spirito ed in atti, poiché omaggio essenziale e sollecito; ecco quali sono le qualità essenziali di questo grado.

Chi esita davanti a tanta bellezza? I pretesti per sottrarsi non possono neppure affiorare alla mente. E così non appena vedete qualche fratello addurre un qualsiasi pretesto, vuol dire che manca di adorazione e preferisce le proprie opzioni ad un momento o ad un altro del suo cammino. Non soltanto non brontolerete, ma inoltre darete prova di spontaneità sconcertante. Siete sempre pronti, perché adorate di continuo. Se non siete pronti, significa che avete dimenticato lo scopo. Per quanto strano ciò vi possa sembrare, abbandonate immediatamente ciò che avete fra le mani per dedicarvi al vostro nuovo incarico, senza la minima esitazione volontaria, senza il minimo commento interiore né la più infima valutazione di giustizia. Perché quando incontrate un maestro, non vi è intervallo fra la Scienza e lui, fra lui e voi, fra voi e ciò che farete. Voi servite direttamente la Scienza, perché il maestro sa cosa è bene che voi facciate, perché gli viene dalla Scienza. Voi non servite mai il maestro, dato che egli serve la Scienza, anche se voi pensate di coglierlo in un'attitudine apparentemente personale. Avviene che il maestro sia talmente vicino alla Scienza da fare tutt'uno con Lei e, in quei momenti, l'ego è tentato di credere che l'istruttore vi chieda di servirlo. Colui che si dona ad una ricerca è quella ricerca stessa; egli parla in suo nome, le sue parole sono quelle della ricerca.

Provate delle difficoltà, vero? Che importa, dato che si tratta dell'Arte, del più grande dei prodigi? Non temete: datevi da fare. I razionalisti credono che coloro che obbediscono lo facciano per timore, per debolezza e per incapacità. Essi pensano che se si sottrae a qualcuno l'orribile potere dell'ego, egli non esista più, «non abbia più personalità», dicono con quel leggero sorriso canzonatorio che è la loro caratteristica. Vi lascio l'incombenza di contemplarli nella loro prigione che è la loro volontà propria. Essi vi diranno la stessa cosa anni dopo, ma loro saranno preda di innumerevoli problemi, indeboliti dai vizi e dalle loro personali abitudini, mentre voi sarete liberi.

Al contrario, voi agirete senza indugio, senza tiepidezza, determinati, scartando pure le tendenze dell'io. Non accettate differenti gradi di obbedienza. Potrete infatti accettare questo o quell'atto, ma sotto sotto rifiutarlo nel vostro mugugnare. Vi dite: «Sono d'accordo di farlo, dato che è lui il maestro, ma ci sarebbe quest'altro di meglio da fare». Avrete così praticato l'obbedien-

za nei vostri gesti, ma non nel vostro intelletto: essa non sarà quindi operante, sarà inutile e voi passerete degli anni accanto ad un maestro restando degli idioti. Perché i suoi effetti siano completamente metabolizzati, l'osservanza deve essere vissuta nei tre principali piani della vostra individualità. Non soltanto dovete agire nei gesti, ma amare gli ordini poiché vi pongono in comunione e, per di più, accoglierli nel vostro intelletto come un grande beneficio. Queste tre condizioni soltanto rappresentano l'obbedienza perfetta ed intera, capace di agire e di dare dei frutti. Non facendolo, voi rubate. E la vostra rapina consiste essenzialmente nel dirvi «il mio maestro non è infallibile», e, sotto il giogo di questa sfiducia di cui l'ego si serve come pretesto per allontanarvi, eccovi intenti a sorvegliare l'infallibilità o la fallibilità del vostro istruttore, mentre eseguite quanto egli vi domanda! È così che esteriormente sembra che vi dirigiate verso il perfetto compimento mentre interiormente non siete che un verme astioso che pesta i piedi esigendo la più sapiente delle guide.

E poi, dato che nessuno oltre a voi — così pensate — è in grado di vedere il vostro tradimento, vi concedete il diritto di continuare il cicaleccio interiore. Vi dite ancora: «anche il più grande degli uomini non è infallibile, e allora perché dovrei credere che la prima autorità venuta lo sia ovunque, sempre e in ogni circostanza!». A poco a poco, l'insidioso persiero germina: «non posso arrivare sin là», poi è l'inizio della disobbedienza nei gesti: ridiscendete, ricadete verso il basso, quando invece con la vostra analisi pensavate di salire verso l'alto. Ciò che accade a questi impostori è semplice: l'intelletto, trionfando sulla volontà, li sospinge, di grado in grado, a non praticare che la loro volontà. Ritornano ad essere ciò che erano. Non soltanto lo ridiventate, ma lo siete ancora di più perché, non contenti di non esservi sbarazzati della vostra propria volontà, avete in più l'illusione di avere praticato una ascesi che vi conforta nella suddetta volontà, gonfiandola ancora di più di superbia e di orgoglio, fornendole un alibi ideale.

Regolate questa questione, ed eccola che risorge da un altro foro dell'ego. Capite che le decisioni del maestro sono le migliori per voi o che egli non può ingannarsi a partire dal momento in cui egli agisce in Alchimia, ma giungete a contestare segretamente il significato degli ordini. «La soluzione prescritta è la migliore?». Vi mettete a valutare, come se una soluzione dovesse essere assoluta, dimenticando che non vi è che un solo assoluto: Dio. Ecco allora l'assurdità di esigerlo da una creatura. Siete allora talmente ostruiti dalla vostra tesi da non ricordare neppure che *L'Alchimia riguarda per l'appunto la bonifica delle materie e degli esseri*. Niente insomma è assolutamente perfetto su questa terra ed è precisamente per questo che esiste l'Alchimia. Agendo in tal modo, ignorate la ragion d'essere stessa della Scienza. Questa situazione si estende a tutto. Gli ordini migliori non vi bastano, né gli strumenti più perfetti, né i più bei libri, niente è abbastanza bello! Miserabili piccoli borghesi!

Senza dubbio, il vostro maestro non è infallibile. Senza dubbio, gli strumenti che vi autorizza a scegliere non sono i migliori secondo voi. Senza dubbio non riceverete il permesso di acquistare che pochi libri di scarsa tiratura. E tuttavia il vostro maestro ha ricevuto una missione, beneficia di una grazia alchemica, è informato. E tuttavia, i vostri strumenti sono ancora più efficaci di quelli di Raimondo Lullo che non possedeva né pirometro a canna né refrattari ad alta densità. E tuttavia, anche se provvisti di cinque opere soltanto, ne avreste sempre di più dei nostri fratelli del passato che pazientavano anni prima di acquistarne una soltanto.

Vedete, figli miei, quanto siete già viziati! Misurate la vostra immensa fortuna e, invece di cavillare sui dettagli, inginocchiatevi e dite grazie. Se siete capaci di questo movimento interiore, che deve mostrarsi con gli atti, saprete obbedire come viene richiesto, di buon cuore, col sorriso ed in più *col dispiacere di non avere offerto di più*. Certuni, a questo punto, mi qualificheranno pazzo ma essi non comprendono che la Dama non gradisce offerte materiali. Essa vuole quella del buon cuore, *perché è là che Essa getta il suo sguardo*. È così che colui che ubbidisce in superficie coi suoi gesti soltanto e borbottando invece nel cuore, non può sperare nulla, poiché non offre alcun posto alla Dama, occupando tutto lo spazio coi suoi borbottii. Ed è la stessa cosa per coloro che analizzano. Tutti questi comportamenti sono quelli di persone che recitano la commedia dell'ascesi mentre in realtà non fanno nulla e non valgono altro che il peso della loro superbia.



Al monastero della trasfigurazione, la devota obbedienza e vivere in Dio.

Ciò spiega perché colui che ha fretta di trovare la Dama ricerchi delle occasioni per obbedire più che ingegnosi pretesti per sottrarvisi. Cortesia e servizievole premura fanno posto alla disattenzione e all'indolenza. Numerosi sono gli indolenti che vivono ripiegati su se stessi, che non parlano, che non si muovono e che sembrano vegetare entro una conchiglia a spirale. L'origine della loro nevrosi è la non obbedienza, giustificata il più delle volte da ciò che provocherebbe una limitazione alla loro ghiottoneria. Queste persone, in generale, sono dei ghiottoni bulimici che si sono allontanati dal movimento evolutivo per ripiegarsi su di loro come delle chiocciole. Beninteso, il solo procedimento per risvegliarli consiste nello sloggiarli col bastone, nel farli correre perché escano dallo loro ibernazione. Il digiuno sarà evidentemente l'obbedienza richiesta.

L'obbedienza prende quindi le vie della mortificazione dell'io. Vi si trova quella sofferenza cosciente di cui parlavamo, accompagnata dalla immediata rinuncia al discernimento apparente dell'ego per guadaganare il vero discernimento tramite decentralizzazione. Ma, nel momento stesso in cui curverete la nuca per affidarvi ad un altro, dovrete esaminare, scrutare e vagliare il vostro istruttore. Se egli vi rivela la validità della sua filiazione, se egli vi prova con gli atti di essere arrivato là dove voi volete avanzare, allora non dovete giudicare più nulla e non ritornare più sulla vostra decisione. Formerete infine un solido blocco che sarà capace di avanzare veramente. Con l'aiuto della pratica, siete in possesso dell'arma. La preghiera e l'adorazione vi forniranno i baluardi contro i quali si spezza tutto ciò che è indotto. Le lagrime dell'afflizione sono un vero bagno che lava la vostra anima e la purifica grandemente con la vostra fede, equilibrando il vostro zelo alle vostre possibilità, informandovi direttamente al riguardo della vostra infedeltà. Pronunciate voi stessi la vostra sentenza, come abbiamo dettagliatamente spiegato prima.

I compiti del vostro maestro sono altrettanto numerosi quanto i vostri. Per prima cosa, egli non deve rifiutare questa funzione. La direzione spirituale è infatti l'incarico di insegnare. Essa regola il suo uso secondo le situazioni umane nelle quali si trova il discepolo. E, poiché quest'ultimo si pone il più delle volte in stati contraddittori, è evidente che il maestro adotti altrettanto frequentemente delle attitudini differenti, che prenderà mostrando dolcezza e rigore: indulgenza ed esigenza, implacabile perspicacia e pietosa cecità volontaria.

Il grado di istruttore, in alcun caso, non viene dato a seconda della fantasia di un artista. Egli attende che i maestri gli comandino di rispondere a questa missione, invece di ascoltare la sua coscienza. Quindi, la sola cosa che il mio umore può chiedervi è di perdonare la mia ignoranza, sono un uomo senza istruzione. Se mi sono permesso di prendermela con voi, è per un ordine e non per mia natura, dato che rimproveravo voi, rimprovererete me stesso. Non mi sono creduto arrivato al grado voluto per guidare gli altri, mi è stato chiesto e ne sono stato a lungo turbato. E per questo non mi sono mostrato al mondo al di fuori di ciò che vi occorreva, temendo le tentazioni contro l'umiltà. Molto spesso fuggivo quando vi vedevo, desideroso tuttavia di incontrarvi perché vi amo. Ed egualmente ho dovuto essere duro con voi alcune volte per necessità, perché anche il vostro ego era duro. Quella era la sola azione possibile e giusta. Ma avevo il cuore contrito per voi, quand'anche voi mi vedevate estremamente severo ed inflessibile. Durante quei difficili momenti, io pregavo interiormente con grande intensità, malgrado la maschera di combattente, perché ritrovaste al più presto la vostra buona volontà.

Io non sono Adepto, ma ho visto un Adepto. Quantunque io sia capace di compiere la maggior parte delle operazioni chymiche con facilità, quantunque io sia capace di generare la luna e qualche volta il sole entro i cornetti di colata, malgrado tutti gli anni passati a ricevere pazientemente le lezioni di correzione e di buona scienza, io non ho i mezzi per portare la mia vita come esempio a voi e quanto posseggo l'ho ricevuto dai miei Padri. Sono loro che dovete sentire nelle mie parole. Quindi, malgrado il fatto che molti invidino i miei segreti e le mie manipolazioni, vi dico che non sono Adepto. Del resto che importanza ha? Il solo mezzo che avevo per accettare questo pericoloso incarico di cui si tratta qui era semplicemente il fatto di non poterlo più rifiutare. In numerose occasioni sono scappato quando mi si veniva a sollecitare, sino al giorno in cui tanto il mio maestro quanto i discepoli decisero per me. Gran bene il servire, ma non durerà: altri

incarichi mi attendono, alquanto più umili, poiché ho acconsentito soltanto per venire in aiuto a voi che soffrirete al crogiolo, dopo di che dovrò scomparire definitivamente. Non voglio alcun culto di Solazaref, come vi proibisco quello di Fulcanelli e di Canseliet. La ragione di stato è l'Alchimia. Se vi dicessi che gli Adepti non esistono, che la parola è stata inventata per rassicurare i cercatori principianti, non mi credereste. Certo, la Pietra dei Filosofi è un compimento, ma vi prego di prendere nota che non è l'ultimo.

Colui che vi insegna deve indubbiamente essere nel lignaggio che reca la trasmissione iniziatica. Tuttavia, accade che la storia dimostri altri inizi senza legame intimo ed istituzionale con ciò che precede, ma tutto questo è rarissimo. Tutt'al più assistiamo ad una leggera deviazione nell'apparenza ma non nel principio. Avete così compreso che la nostra filiazione non è quella di Fulcanelli, poiché ha la sua matrice nell'Arte breve. Pertanto essa ha, per importanti avvenimenti, fiancheggiato quella della via secca. La motivazione di questo leggero scarto deriva da errori commessi da alcuni che erano sul punto di riuscire. Molto chiaramente, avrete immediatamente compreso che non si tratta qui del signor Canseliet, il più fedele discepolo del suo maestro e che ha trasmesso il suo sapere senza la minima discrepanza. Lui stesso ha lungamente combattuto, senza che nessuno lo sapesse, perché gli impostori non dispiegassero la loro colpa nel mondo, ma ciò non si è potuto evitare integralmente.

Il signor Canseliet è stato ingannato, abusato e sfruttato da due o tre volpi particolarmente velenose. Ingannato da coloro che imploravano le sue conoscenze sino al giorno in cui acquisirono rinomanza e si misero a dargli subdolamente di tutti i titoli: i loro nomi vi sono ben noti. Ingannato da una vipera ugualmente molto popolare e che non esita a schiacciarvi la testa pur di arrivare ai suoi fini, venne più volte derubato vergognosamente. Ma gli astiosi non sono i più giovani, quelli che hanno fatto scandalo qualche tempo fa per delle storie in fondo senza importanza, giusto qualche buona correzione ben piazzata sulle rotondità di quei piccoli borghesi. I traditori sono i più abili, quelli che scoprirete meno facilmente e che guadagnano facilmente la vostra fiducia. Li riconoscerete un giorno, perché ho posto in queste righe dei ritmi e delle intonazioni speciali che faranno scattare in voi le energie necessarie al momento opportuno, per i sinceri, evidentemente.

In quanto alla nostra filiazione, non ne fu mai fatta menzione perché l'Arte Breve non doveva ancora essere conosciuta. Non lo doveva per delle ragioni di compimento sociale, non essendo ancora stato raggiunto il massimo di impurità, non essendo ancora concluso il ciclo. Ma, in ragione di quanto abbiamo detto precedentemente al riguardo dei cattivi che hanno fatto soffrire l'*ultimo dignitario* della filiazione secca, abbiamo dovuto anticipare dietro ordine il nostro intervento, poiché non avremmo dovuto scrivere questo libro. La terza opera di Fulcanelli aveva il compito di colmare il vuoto rimasto e di completare la fine del ciclo, dato che riguardava la finitudine di questo mondo. Vi si dovevano trovare alcuni consigli di ordine spirituale, inesorabilmente, per prepararvi alla carneficina mondiale, economica e morale che si svolgerà molto presto. Questo libro si componeva di due parti, l'una delle quali era già in possesso del signor Canseliet, mentre l'altra doveva essergli consegnata dal Maestro Fulcanelli al momento opportuno. Sfortunatamente ciò non è potuto avvenire, da cui l'agitazione dei lupi in ogni senso.

Il mio dovere di istruttore è di mettervi in guardia, comunicandovi nel contempo ciò che non è stato trasmesso per colpa dei senza cuore. Vi devo pure prevenire che la prima parte di quest'opera rischia di essere pubblicata, che sarà lecita perché ricopiata doverosamente, ma che *sarà incompleta:* il suo autore, troppo giovane dal punto di vista spirituale, avrà salvato una parte pur essendo impotente a trasmettervi tutto ciò di cui si parla nel presente trattato e che costituisce la vostra preparazione di guerriero. Dovete sapere di cosa si tratta, dovete essere pronti, comprendere come tutto avvenga e, perciò, come tutto avvenga in voi stessi. Adesso voi sapete delle cose molto gravi, eccovi convenientemente armati per la vostra sopravvivenza. Siatene degni.

Ecco perché un Padre deve saper pregare efficacemente per i suoi figli, nient'altro che per loro, il che significa praticare le virtù richieste affinché la vostra influenza sia di profitto a voi

Ecco perché un Padre deve saper pregare efficacemente per i suoi figli, nient'altro che per loro, il che significa praticare le virtù richieste affinché la vostra influenza sia di profitto a voi stessi. Dovete sapere anche questo, dovete imparare a riconoscere le virtù di un maestro affinché, nei giorni delle grandi dispute, possiate cacciare a vostra volta i commercianti dal tempio con il medesimo fervore di Cristo ✢, intendete bene. L'istruttore, inoltre, reca una parte del vostro peso per il tempo necessario, finché non possiate impadronirvene voi stessi.

I vostri doveri di discepoli sono quelli di un essere che aspira alla luce. Di vostra propria iniziativa dovete porvi il più rapidamente possibile in un lignaggio sicuro, sotto il patrocinio di un Padre. E poiché non lo si incontra facilmente, dovete cercarlo, dato che i maestri sono rari. Oltre a tutto ciò che abbiamo detto a questo riguardo nel precedente **Uber dem Meischer**, aggiungiamo che la vostra richiesta deve essere prima intrisa di un briciolo di prudenza. Attenzione agli pseudo-guru che sono divenuti tali a forza di pubblicità mondana o che lo hanno stabilito sul loro solo desiderio. Sapete che la scienza del truccarsi è una di quelle che è stata portata a perfezione sin dalla più remota antichità.

Contrariamente a ciò che potete pensare comunemente, un istruttore non può avere un aspetto gioviale, le cosce rosa e l'occhio scintillante. Osserverete in lui i segni ordinari che testimoniano il suo lavoro nell'ascesi: la fatica, i tratti segnati dalle veglie, la schiena leggermente curva per il lavoro, il colorito giallo per il digiuno, l'alito poco gradevole, le mani rugose o altre cose del genere. Toglietevi dalla mente l'immagine di un maestro ricco, rivestito di seta e di trine dorate con l'oro filosofico, il volto rilucente di quiete e di autosoddisfazione. Questo dono non è riservato che a coloro che sono giunti molto più in là del compimento della Pietra dei Filosofi, regalo immenso di Dio, paradiso prima del paradiso ma che viene vissuto nell'ombra per non offrire un'illecita immagine ai giovani debuttanti i quali, con le tare del loro ego, si immaginerebbero chissà che cosa. Anche qui, ne abbiamo conosciuti alcuni che credevano fermamente che un Adepto fosse una specie di atleta americano affascinante, perfettamente equilibrato, rappresentante l'archetipo dell'evoluzione umana. Curiosa attitudine che si avvicina all'ossessione greco-romana o ariana, un corpo da superman che avvolge un cervello da Ermete. Quanti prediligono questa immagine sono semplicemente gli uomini animici menzionati precedentemente.

La lotta contro l'ego lascia delle tracce, lo vedrete voi stessi: ciò significa che un maestro reca su di sé la maschera delle sue lotte, e non quella della seduzione. Il suo incontro è fatalmente poco gradevole, poco estetico e spesso ombroso. Inoltre, egli vi mette immediatamente alla prova, offrendovi ogni occasione per giudicarlo, ma portandovi in realtà a verificare se il legame che vi ha condotto sino a lui è sufficientemente solido per il proseguimento del viaggio.

Ed anche i capelli bianchi non è che siano d'obbligo. Non basta avere la capigliatura spruzzata di grigio per far valere il prestigio degli anni. Una persona anziana può essere benissimo piena di inesperienza o di esperienza fraudolenta. La questione è delicatissima: come potreste, voi che siete novizi nell'Arte, avere sufficiente discernimento per scegliere piuttosto tale istruttore che il tal altro? La risposta è molto semplice, ma esige la sincerità, ciò che separa gli infedeli dai puri. Se domandate molto lealmente l'aiuto di un maestro, la Provvidenza vi porrà sulla strada ove egli vi aspetta. In altre parole, come mi sottolineava padre P. Deseil «pregando con lo stato di discepolo nel tuo cuore, tu stesso sei spirituale e riconoscerai necessariamente un altro essere spirituale». Più tardi, mi spiegava che, al contrario, se siete invidiosi fiutando febbrilmente un altro lupo del genere che sceglierete come guru del momento, giusto il tempo di praticargli il prelievo richiesto per soddisfare la vostra bramosia, non troverete che un essere a vostra immagine, divenuto maestro in materia di truffa. L'uno è il brigante, l'altro il pastore: tutto dipende ove si colloca il vostro interesse per la Scienza.

Evidentemente, avrete compreso che non si tratta di intraprendere questa ricerca con la vostra propria volontà, poiché si tratta di sbarazzarvene e poiché, se vi intestardite in questa scelta, non troverete che il brigante. È la ragione per la quale tutti coloro che ambiscono secondo

il loro ego a un'evoluzione che essi qualificano spirituale, finiscono soltanto per cascare sulle schiere di creditori che hanno edificato tutte le moderne sette. Alle loro voglie corrispondono i loro orgasmi, i cui spasmi finiscono sempre nel portafoglio. Al contrario, fede e sottomissione, perché presa di coscienza della vostra nullità, vi guideranno verso i cammini della luce.

Se la paternità spirituale non è una vana parola, voi sarete fedeli al vostro maestro. Mai lo disprezzerete, neppure se lo sorprendete in stato di debolezza. Non dimenticate tutto ciò che già gli dovete: o si ha fiducia o non la si ha. Correre da un istruttore a un altro non fa che perpetuare il movimento di tentazione e, invece di confortarvi in quel salterellare di qua e di là, conviene tenere a mente che Dio pone sulla bocca del Padre vostro le parole che corrispondono a ciò che avete nel cuore, sia per provarvi, sia per mettere ordine in voi.

La vostra obbedienza al maestro deve essere caratterizzata dal suo assolutismo, il che non vuol dire dispotismo o fanatismo. Vi è una bella distanza fra un'obbedienza incondizionata ed un autoritarismo fascista, quantunque in certune circostanze d'ego del discepolo l'istruttore sia autorizzato a preferire questo tipo di comportamento per trattare questo punto. In effetti l'osservanza totale lega due esseri di cui la guida è l'esempio, mentre l'autoritarismo esagerato anima i legislatori della moda esoterica. Altrimenti, quando si è in presenza di persone adeguate, come regola generale il consiglio ricevuto da una guida riguarda l'essere del discepolo, mentre il comando, che impone un giogo irrecusabile, dirige evidentemente il suo ego. Non incorrerete in alcun pericolo, perché il Padre è completamente responsabile della vostra anima davanti a Dio quanto voi di obbedire con fedeltà. L'assolutismo dell'osservanza può rivestire delle ben strane forme, anche sorprendenti. Vi si può chiedere delle cose sconcertanti per allenarvi all'obbedienza senza restrizioni, ordini che hanno, beninteso. un rapporto unico con le reticenze del vostro io, lontano da qualsiasi influenza sul vostro essere. Tutto questo mi ricorda due aneddoti, uno del tempo in cui ero novizio benedettino e l'altro del tempo in cui ebbi il privilegio di esercitare le danze dei dervisci.

Mancavano alcuni giorni al momento in cui avrei dovuto pronunciare i «piccoli voti», quelli cioè che concludono i mesi di presenza e che impegnano il monaco ai voti definitivi, in capo a tre anni. (La Dama mi ha accolto al momento buono, cosicché non ho mai pronunciato i voti definitivi fra i benedettini, ma li ho celebrati per la cavalleria). Un mattino d'autunno, dunque, il padre maestro mi informò che un vescovo originario del Gabon avrebbe fatto visita al Monastero. Quel pover uomo era colpito da un cancro generalizzato, i suoi giorni erano contati. I fratelli si davano da fare per ricevere bene quell'ospite di riguardo, che era inoltre conosciutissimo per la sua evangelizzazione.

Scope, strofinacci, stracci, servizio impeccabile, tutto venne messo a posto e, al momento voluto, ricevemmo effettivamente quell'uomo di grande bontà. Era la prima volta che vedevo un essere che aveva fatto realmente il sacrificio della sua sofferenza. Non la recava né sul volto, né nel portamento, l'aveva trasfigurata: ogni suo movimento risplendeva di presenza. Terminati i saluti tradizionali, compiuto il servizio della santa messa, ci dirigemmo verso il refettorio per la colazione. Tutto era pronto, anche la brocca d'acqua per lavare le mani agli invitati, usanza della nostra congregazione.

Una volta tutti a posto attorno a quegli immensi tavoli, intesi il sant'uomo domandare al nostro Abate, se vi fosse un fratello particolarmente obbediente. Il padre rispose: «lo sono tutti in egual modo». Ma egli insistette e la sorte mi designò, per il solo fatto che ero quello che cadeva proprio sotto le mani dell'Abate.

Lo salutai, gli baciai la mano destra e, appena rialzato, mi disse: «Mi dia le sue mani, fratello». Quando lo vidi prendere la brocca dell'acqua per lavarmi, proprio me — mentre doveva essere precisamente il contrario — quando compresi che malgrado tutta la sua sofferenza esprimeva ancor più umiltà, mi misi a tremare come una foglia e mi rigirai verso l'Abate, confuso dalla vergogna! Egli mi ordinò di obbedire, subito. E così feci.

Incontestabilmente quel santo gesto resta uno dei più begli slanci umani fra quelli che sono scolpiti per sempre nella mia memoria.

L'altro aneddoto è non meno cocente per colui che l'ha vissuto. Infatti, dopo essere passato attraverso un periodo particolarmente drammatico della mia esistenza, quello in cui mi tradirono degli amici, vagavo qua e là per la Francia, completamente disilluso, scoraggiato e perduto. Non vedevo veramente il minimo bagliore di speranza all'orizzonte della mia vita, così ero quasi arrivato a fare qualsiasi cosa.

Non so in quale giorno d'inverno, che incrudiva naturalmente ovunque, il mio sguardo cadde su di un vecchio manifesto strappato che aveva resistito alle intemperie. Che data poteva avere? Poiché ne mancava la metà, potei notare soltanto un indirizzo incompleto che mi ragguagliava sulle sacre danze dei dervisci. Dopo alcune ricerche, riuscii a decifrare completamente il manifesto: una famiglia di danzatori era venuta otto mesi fa, per una sola volta, per presentarci la loro tradizione.

Passando noncurante e spesse volte davanti a quel manifesto che si degradava di giorno in giorno, mi arrestai davanti, come per riscaldarmi da una brutta corrente d'aria che mi sferzava il viso, una decina di metri prima. Improvvisamente, un ometto molto vecchio mi interpellò dolcemente, il timbro della sua voce era molto roco e non vidi che il bianco dei suoi occhi. Afferrandomi saldamente il braccio: «Sono già alcuni giorni che sono da queste parti e che ti vedo davanti a quel manifesto. Lo sai che per danzare così bisogna amare Dio sopra ogni altra cosa? Riaccendi il tuo cuore, amico!»... Poi partì furtivamente, volteggiò su se stesso cinque o sei volte maestosamente e scomparve.

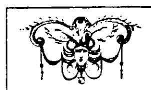
Evidentemente ogni qualvolta ripassavo davanti a quel manifesto, sentivo quel piccolo uomo, tanto più che mi ero informato sul sufismo e che il mio spirito cominciava ad essere seriamente incuriosito. In capo a due giorni, egli riapparve altrettanto spontaneamente: «Ma sei ancora lì, amico. Noi, per disgrazia, non possiamo più rientrare nel nostro paese, perché la guerra sta infuriando». Lo interruppi: «voglio danzare...»

- Se vuoi veramente danzare, fabbricati la veste, ma guadagnati il tessuto mendicando.
- Come? Mendicando? Ai nostri giorni?
- Sì amico. Mendicando, ai nostri giorni.

Prendendomi per le spalle, aggiunse in tono deciso:

- Va... Dai, va...

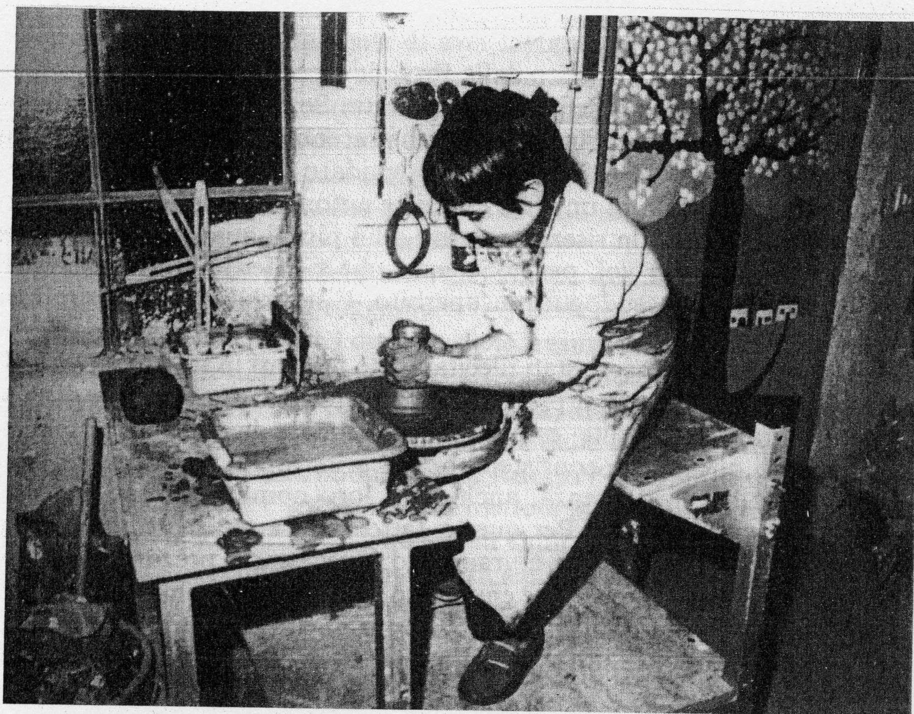
Beninteso, non entrerò nei dettagli di ciò che si è potuto svolgere mentre io mendicavo. Mi riconobbero delle persone... mi vergognavo ed ero molto imbarazzato. Dopo, molto più tardi, compresi perché Pir V. mi aveva obbligato a quel modo. Dovevo completamente tagliare il cordone ombelicale col mondo, per percepire l'altro versante, mille volte più meraviglioso.



Ricordatevi, tuttavia, che noi siamo in Occidente. Sembra sciocco ricordarlo. Quantunque sia interessante comparare gli aspetti che possono assumere i diversi maestri spirituali nel mondo, secondo la loro appartenenza religiosa, per voi è più importante lasciare tutto questo agli intellettuali e ricordarvi che siete in Occidente.

Svilupperemo questo avvertimento nella nostra terza parte, dato che rivela un grande pericolo per ogni aspirante: la minaccia di orientalizzazione dei precetti tradizionali, come se fosse una scoperta e come se la Tradizione si fosse perduta.

Essa non si è affatto perduta, sono gli aspiranti che se ne sono allontanati per colpa loro. La moda orientalista non sfugge al fenomeno. «La tradizione occidentale non è morta», come proclamano alcuni imbecilli che scelgono una vita pseudorientaleggiante per, in realtà, smarcarsi e far risaltare, con questa scappatoia, ciò che non hanno potuto vivere della prima. Ancora storie di ego, niente di autentico.



Il vostro bambino ha bisogno di voi: lasciate ciò che state facendo, occupatevi di lui e praticherete l'obbedienza.

Qui, voi siete in Europa. Ciò vuol dire — e mettetevelo bene in testa — che non si può isolare dall'insieme della via mistica il modello cristiano, il cui archetipo è evidentemente il Cristo (che Egli sia Santo). È Lui che costituisce quaggiù la via ultima, il solo Maestro spirituale per eccellenza.

Che c'è da dire? Molto semplicemente che la vostra vita interiore, che dipende dall'Alchimia cristiana, si iscrive in modo naturale nello schema tracciato dalla vita del suo Modello: incarnazione, vita ritirata e vita pubblica, morte sulla croce e per ultimo la resurrezione. L'accento dei vostri sforzi si porrà su questa o su quella di queste modalità, secondo le vostre tappe e secondo il vostro compimento.

Ciò vuol dire ancora che, contrariamente a quei capricci che consistono nell'analizzare l'aspetto cristiano legato all'Alchimia, il precedente *ordine* vi è comandato dinamicamente, concretamente: è l'intimo legame Cristo-discepolo che, tramite la relazione Padre-Figlio, diverrà pegno di perfettibilità infinita, e soltanto quella.

È quindi normale che questo solo cammino venga percorso a poco a poco, di prossimo in prossimo, e che il suo fondamento sia indubbiamente quello dell'amore — non quello dell'analisi. Ecco che vi pone in una situazione *d'apporto,* al contrario di una richiesta incessante.

Questa nozione si dispiega su tutti i piani, e specialmente su quello della santa assemblea dei Fratelli, come socialmente su quello della chiesa.

La bruciatura, provata al momento della dolorosa gioia, è una delle costanti mistiche. Il vostro maestro non è né un prete né un analista. Voi, pretendenti all'Alchimia — tradizione che unisce la Scienza e la Fede — voi dovete essere istruiti nella Scienza, ma anche nella Fede.



E dopo il maestro?

Il vostro destino di chymico, gradito dalla Provvidenza, viene presto o tardi ad illuminare il vostro essere, ed in maniera spesso del tutto inaspettata. Se in nessun caso la decisione di «abbandonare il maestro» deve germinare in voi — perché sarebbe allora molto spesso tinta di sufficienza — quest'ultimo, proprio per il fatto che vi ha guidato durante tutta la vostra ascensione, vi farà comprendere in un modo o in un altro che siete autonomi. Molto evidentemente, non gli verrebbe certo in mente di tenervi in riserva accanto a lui più di quanto non sia necessario, dato che è profondamente filiale: è per voi, per la Scienza, che si effettua la trasmissione, non per la personale soddisfazione di uno pseudoguru insuperbito. E se vi ha condotto sin là, compirà con voi questa dolce separazione.

Levatevi dalla mente, per essere stati illecitamente formati in tal modo, che «l'iniziato uccida l'iniziatore». Queste parole non si pronunciano che ad uno stadio certo d'integrazione cosmica. Sulle vostre labbra, attualmente, esse sarebbero segnate da tutte le vostre interpretazioni, e specialmente da una di queste che consisterebbe nel gridare voi stessi questa frase.

Quanti riferiscono questa sentenza, anche se il loro nome è famoso, hanno peccato per eccesso rivelando queste parole sacre. Per questo fatto essi hanno snaturato l'ordine iniziatico rendendolo interpretabile. La loro colpa è grande ed è necessario pregare per la loro salvezza.

«L'iniziato uccide l'iniziatore» viene enunciato soltanto nel gran giorno del vostro compimento, in segreto, dal maestro e da lui soltanto. È più un fatto dottrinale che un rituale. Che non debba mai sentire questa frase sulle vostre labbra! Non siamo ad un cerimoniale di magia.

Quanto agli atti che vi sono permessi nell'esercizio della vostra formazione, essi devono sempre ricevere il consenso del vostro istruttore. Se per disgrazia siete lontani da lui e gli avvenimenti del mondo vi impongono un atteggiamento fermo, non esponetevi mai di persona, citate il vostro maestro o i suoi Padri. Nel caso in cui voi foste al grado della seconda opera, potete parlare in nome vostro, fermamente, ma citando sempre vostro Padre e la filiazione alla quale appartenete.

Al contrario, *non ascoltate mai* quelli che s'impadroniscono della parola di un maestro senza essere *effettivamente, in laboratorio*, allievi. Incontrerete ben presto questo tipo di prova sul vostro sentiero. Molti illuminati vi diranno «Monsieur Canseliet ha detto che... quindi Monsieur Solazaref (ad esempio) non...». Tutti questi sciocchi dimenticano tutto. Ignorano dapprima chi siamo e pensano di conoscerci perché abbiamo fatto fatica a trovare un'ora per parlare in privato con loro, tanto erano indaffarati attorno alla loro borsa. Essi identificano tutta l'Alchimia con Monsieur Canseliet, che è effettivamente l'Alchimia, ma non secondo le loro interpretazioni vanesie. Essi credono che l'Alchimia appartenga loro perché ebbero modo di avvicinare il maestro di Savignies negli anni della loro infanzia e che quel brav'uomo pizzicava loro la guancia. Affermano che la loro casa è il solo luogo accreditato ove la letteratura alchemica è filiale, poiché Monsieur Canseliet siglava in quel luogo, generosamente e debitamente, le loro opere. E tante altre illusioni che entrano nel quadro di una somma di considerazioni fuori luogo in quanto essi non hanno mai esercitato alcunché di serio. Bisogna far scoppiare quest'ascesso in un modo o in un altro. È necessario *restituire veramente la scienza* ai lavoranti ai quali Essa appartiene.

Beninteso, con il sostegno dei loro prelievi di citazioni, troveranno tutto quanto è necessario per screditare la nostra unione. Ma non pensano — perché non lo possono — che da una parte essi non comprendono i prestiti di cui fanno uso in mancanza di pratica, e che d'altra parte è assolutamente certo che Monsieur Canseliet non avrebbe proferito le parole riportate contro di noi: ciò è impossibile per la Remora di cui abbiamo ricevuto la grazia e per molti altri avvenimenti.

Vi invito perciò d'ora innanzi a non permettere più ai disonesti, in vostra presenza, d'infangare con facili frasi maldicenti il nostro lavoro: aiutate alla *re-instaurazione dell'autentico blasone alchemico,* cominciando col far tacere i collaboratori. Io vi dico che essi non sono patentati che da se stessi in assenza di qualsivoglia esercitazione al fuoco. Lo constaterete da voi più tardi.

Essi affermeranno spudoratamente di aver lavorato al crogiolo. Io vi ripeto che tutto ciò è falso. Le poche persone che gravitarono attorno al maestro di Savignies e che oggigiorno esercitano al fornello si contano sulle dita di una mano. D'altra parte, l'avanzamento embrionale dei loro lavori non li autorizza né a pubblicare qualsiasi cosa, né a dichiararsi discepoli, quand'anche esercitassero da diversi anni: essi ripetono le stesse operazioni senza progredire a causa dell'ego, di fronte al quale essi non vogliono dar prova di alcuno sforzo.

Per quanto concerne quegli zotici, sappiate che alcuni di voi hanno ricevuto delle chiamate per telefono da parte loro, per chiedere informazioni su quanto avviene fra noi, mentre erano in possesso di tutte le coordinate per raggiungerci. Manifestamente, questo genere d'azione, precisamente come quella che consiste nel dirigere delle trasmissioni di jazz alla radio nel bel mezzo dei mesi primaverili, sta a testimoniare il loro attaccamento.

Perdonatemi per avervi sviato con queste futilità, ma è necessario che queste macchinazioni siano rivelate come si conviene. La fine del potere delle caste facente spazio alla restituzione di quello della Scienza, è sempre una buona opera. Adesso l'informazione circola veramente. Precisiamo che la nostra intenzione è solo quella di mettere in guardia e che non abbiamo l'incarico di entrare in una polemica moderna. Per questo in futuro non risponderemo alle loro invettive, stimando che le presenti informazioni siano sufficienti a risvegliare il vostro discernimento.

Ci hanno divertito coloro che osarono parlare di «aspetti dell'iniziazione alchemica» senza neppure appartenere alla benché minima filiazione. Vedete bene che un serio responsabile non avrebbe potuto tollerare la pubblicazione di una simile stupidaggine. Ossia la questione torna a tradurre essenzialmente le conseguenze delle attitudini che consistono a rendere sclerotico l'apparato. Infatti assistiamo qui al risultato insensato del rifiuto davanti all'evidenza: si forma una osmosi che si cristallizza attorno ad un maestro senza neppure aver esercitato la minima cosa di ciò che insegnava.

Le due facce di questo comportamento sono ambedue pericolose, l'una quanto l'altra. Sapete cosa conviene pensare dell'una. L'altra riguarda il fenomeno esoterico della trasmissione. Per loro non esiste «il dopo maestro». La Scienza si arresta con la scomparsa del maestro, molto semplicemente perché essi prima non facevano che considerare quest'ultimo e nient'altro. Essi subiscono le conseguenze delle loro opzioni reali e nascoste, quantunque tentino di giustificare la loro colpa con innumerevoli pretesti.

Poiché hanno paura di ciò che hanno rimuginato senza tregua, affermeranno — fra l'altro — che noi vogliamo cancellare l'illustre memoria del signor Canseliet per imporre la nostra, noi, che lo abbiamo deposto nella terra! Voi, figli miei, sapete di cosa si tratta realmente. E se si dice che «è per causa nostra che si è giunti allo scandalo», vogliate ben rivedere in dettaglio ciò che gli usurpatori hanno ammassato durante tutti gli anni passati ad ingannare, o ad ingannarsi (...), su uno degli esseri più straordinari che il mondo moderno abbia disconosciuto. Perché, certo, è facile provocare una situazione, vedersi rispondere efficacemente dai giusti, e reagire sbavando ipocritamente che sono i giusti ad essere all'origine del disordine: comportamento molto frequentemente impiegato da ogni genere di persone cattive che brulicano nell'immenso ventaglio delle differenti classi di infami. Che sia un Brassens, che canta a quanto sembra la beltà verginale bistrattandola però alla frase seguente, oppure l'U.R.S.S. coi suoi complotti di missili, si tratta del medesimo sviamento della verità: in tutti i casi si provoca — o si vuole conservare un potere, il che significa la medesima cosa — poi, quando la cavalleria reagisce, si grida che è stata lei ad aggredire o, fra gli artisti indegni, che si tratta di un «nostro problema». Sono individui del genere:

- Suo padre era all'origine di tale azione?
- Sì.
- Lei insinua che mio padre sia corrotto?
- È lei che lo dice...

Astiosi uomini di cattiva lega, che cercano per di più di ingannare.

Dopo il maestro? Sta all'allievo fare le sue prove, tramite ciò che ha raccolto del suo lavoro e soltanto tramite il contatto al fuoco, *null'altro.*

Se il maestro muore o scompare nel corso della vostra formazione, non vi permetto di deificarlo. Vi proibisco di bloccare il soffio della Tradizione sclerotizzando le vostre opzioni, cristallizzandole sul tale o sul tal altro essere, fosse pur grande. Custodite come un fuoco preziosissimo ciò che avete potuto vivere di personale e di collettivo col vostro istruttore, proteggetelo da ogni infamia, nutritelo con la vostra preghiera, ma non paralizzate in alcun caso la vostra evoluzione di essere. La scomparsa del vostro maestro non è la vostra propria morte. Sono le civiltà primitive che agiscono in tal modo. Voi, invece, siete cristiani. Ciò vuol dire che al di là del maestro, è il Cristo il Maestro ultimo. Colui che vi conduce non è il cammino. Il fatto che non sia più visibile non significa che il cammino sia scomparso, ma che la direzione è di più arduo approccio.

Non proiettate il vostro divenire spirituale in relazione al dolore per la morte della vostra guida. Se la Provvidenza vi ha posto in una tale situazione, è che sicuramente lo meritate e, anzi, forse Dio vi offre, nel segreto della sua infinita misericordia, una prova perfettamente tagliata a vostra misura. Ci pensate?

Nel caso in cui siete stati effettivamente discepoli — certo — troverete tutta la luce nella preghiera. *Il secondo corpo del vostro maestro vi guiderà,* e di questo riparleremo dettagliatamente più avanti con parole velate.

Quanto ai discepoli veramente fedeli, amorevoli e semplici, che hanno dato la loro vita per il servizio della Scienza senza neppure sperare una qualsiasi cosa in cambio, neppure la minima speranza di cammino verso l'Adeptato, essi sono gli agnelli di Dio. Un grande bene sarà dispensato loro, immensa sarà la loro ricompensa. *Essi sono già gratificati dall'assenza del terribile ego:* la loro funzione emozionale non dovrà fare che un solo passo, il giorno della loro fine, per favorire senza sforzo il grande salto.

Gli altri, i falsi fratelli ed accoliti, *sono già puniti,* prima della loro fine: sono essi stessi la loro punizione.



E nell'attesa del maestro?... Rimanete nel mondo come fanciulli senza padre. Avete tuttavia innumerevoli occasioni per liberarvi della vostra propria volontà esercitandovi a quanto vi sarà richiesto nella spontaneità della vostra ora.

Quando siete nel mondo e non avete avuto ancora il privilegio di incontrare un istruttore, grazie all'intervento della Provvidenza non lasciatevi sfuggire neanche un'occasione per praticare l'osservanza. Che dire? Modestamente, nei dettagli della vita quotidiana, voi riceverete tutti i segni che vi sono stati offerti per cominciare senza tardare. È sufficiente che sappiate riconoscerli. Un vostro compagno di lavoro vi domanda di accompagnarlo e voi avete fretta: fate un pezzo di strada con lui e praticherete l'obbedienza. Vostro figlio o un altro ha bisogno che vi occupiate di lui, proprio mentre siete indaffarati nel vostro lavoro: lasciate perdere ciò che state facendo, fategli compagnia e praticherete l'obbedienza. Vostra moglie è sommersa dalle faccende di casa, è sovraccarica di impegni non previsti e che non arriva a dominare: chiudete il vostro libro, andate a comprare il pane dal fornaio, e praticherete l'obbedienza.

Ve lo dico io, un novizio in monastero non ha più occasioni di voi a casa vostra di vivere l'osservanza. Avete tanto di quel lavoro coi vostri parenti. Prendete la sana abitudine di rallegrarvi quando la Provvidenza vi interroga con un piccolo segno a livello familiare o singolo. Ogni volta che si presenta l'opportunità di obbedire, la Dama vi offre un poco di polvere sacra che vi libera dal vostro intestardimento, dal vostro orgoglio, dalle vostre certezze e dalle vostre contraddizioni. È inutile cercare di creare ogni specie di stratagemmi rivestiti dell'etichetta «ascetico»

per esercitare questo quarto gradino della Scala Santa. Cadreste in un servilismo artificiale, e vi smarrireste ancora di più compiacendovi nella vostra illusione. Siatene del tutto certi, troverete le occasioni più giuste che vi inviteranno all'obbedienza, precisamente quelle di cui avete bisogno. E se notate che avete lasciato sfuggire un'occasione, rimproveratevi questa negligenza: avrete agito come quel marinaio che non approfitta di un vento favorevole.



Troppo di frequente, al momento dei contatti che avete fra voi neofiti, noto l'atteggiamento della mancanza di umiltà, invece di vedere i vostri volti risplendere di felicità per il legame indissolubile che vi unisce. Sappiate che sono molto addolorato, profondamente amareggiato di ascoltare le parole della vanagloria, della presunzione, dell'esigenza del riconoscimento della vostra esperienza, al posto delle dolci parole della saggezza che scaturirebbero dalla vostra aspirazione. Molto spesso voi non parlate d'Alchimia fra voi, ma di voi soltanto, vomitando nel teatro dei vostri gesti le consonanze che rimano con sufficienza, pedanteria, se non addirittura arroganza. Niente è per me più doloroso.

Beninteso, le brave persone che non hanno familiarità col nostro linguaggio non osservano nulla, al contrario, possono anche scambiarvi per degli esseri che hanno la fede e, in qualche modo, voi l'avete. Ma lasciate agire i veleni dell'ego non appena non vi si nota sufficientemente, continuando a dialogare in termini apparentemente identici, mentre sono d'intonazione volgarmente egoista.

Voi avete l'obbligo di non abbandonarvi alla confidenza, come pure alle vane parole. Guardatevi dal ferire la Dama con la vostra presenza, la cui presunzione le passerebbe davanti, come pure dal ferire il fratello vostro che è forse debole ed ha bisogno di sentire i profumi di Maria al di là di voi stessi. E se vedete un fratello mostrare avversione per un altro, semplicemente perché si esercita vanitosamente alla pratica dell'io anziché a quella dell'Alchimia, non esitate a riprenderlo gentilmente ma con fermezza. Non tollerate nel medesimo ambiente un demone visibile ed un altro invisibile, commettereste una grave infrazione ai principi chymici.

Al contrario, state vicini a quei meravigliosi esseri che parlano della Scienza e null'altro che di essa; tacete ed annotate in cuor vostro, per offrire più tardi, quando sarà il vostro momento, le stesse gioie agli altri fratelli. Non date ascolto ai cattivi e ai mascalzoni che proclamano per tutti i salotti che voi adulate un maestro. Sapete bene che voi adorate solo Dio e che è la Scienza a raccogliere la vostra ammirazione per mezzo del suo discepolo più fedele. Quando parlate, se doveste rivolgervi ai lupi che vi lapideranno d'insulti, non rivolgetevi agli uomini, ma a Maria. Dite ciò che vedete di Lei come se l'aveste davanti, e nessuno avrà presa su di voi. Per questo vi dico tutte le cose che sono contenute in questo libro, io, che sono perfettamente indegno dell'Adeptato, e che non ho che il perpetuo richiamo di quel fuoco invisibile che riporta alla memoria l'innocente visione di quello di Maria.

Tutto ciò che vi spiego qui è evidentemente diretto dalle leggi del cosmo. Quando vi mettete nello stato appena descritto, fabbricate una particolare energia la cui sede è nell'ipofisi, energia induttrice, che induce cioè con vigore la nozione di separazione dallo Spirito alla materia, vettore potente del fuoco segreto che non può agire se non siete voi stessi assenti nell'ego. Voi siete un oggetto di trasmissione, di emissione, invece di esercitare il funesto assorbimento, l'aspirazione. Vi ammorbidite invece di indurirvi. Non cacciatevi da voi stessi fuori dal Tempio.

Giunti allo stadio di discepolo, sapete che non potete più barare. Vi accorgete che, in adeguate circostanze mondane, un momento o l'altro volete abilmente imporre le vostre proprie opinioni, anche se ciò che direte è vero. Quando vi sorprenderete in questi atteggiamenti persuadetevi

che siete molto ammalati. Se è soltanto coi vostri fratelli che vi comportate in tal modo, potete ancora essere salvati a mezzo di rimproveri dell'istruttore. Ma se agite come ne ho visti tanti a questo modo con coloro che praticano da lunga data, allora il vostro male è incurabile con mezzi umani.

Siete malati perché non mostrate alcuna sottomissione nelle vostre parole, interrompendo continuamente e senza pudore i più avanzati: e neppure negli atti date maggior valore alla sottomissione, che accadrà di voi allorché sarete davanti al fornello? Chi è infedele nelle piccole cose crede di poterne compiere delle grandi, perché il suo io lo annebbia talmente da identificarsi coi suoi mostruosi progetti. Cocciuto a causa dell'importanza che dà a se stesso, *costui lavora invano* e non raccoglie che i putrefatti risultati della sua propria condanna.

Agite fra voi come se il maestro vi vedesse, come se fosse la vostra ultima ora: val poco dirlo, credetemi! In assenza del vostro istruttore, rappresentatevi i tratti del suo volto, di ciò che vi ha legato a lui, pensate che sia al vostro fianco e saprete discernere ciò che gli dispiace e che, di conseguenza, oltraggia la Scienza. Ricordatevi di continuo, e possederete l'autentica obbedienza, non sarete come quei figli bastardi che vedono come una gioia l'assenza del maestro e che compiono ogni sorta di atti malvagi che non osano far vedere all'istruttore, per considerazione. Sapete che i figli legittimi reputano come una grande perdita l'assenza del maestro?

Se fate parte di costoro, direte sempre che ricevete dal Padre vostro le parole che pronunciate, e non da voi stessi perché, come vi sarebbe possibile inorgoglirvi di ciò che avete compiuto con l'aiuto di vostro Padre? I soffiatori non parlano mai del loro Padre — non ce l'hanno — perché il loro maestro è il loro ego. L'orgoglio ha un'influenza totale su di loro, suggerendogli che le azioni che fanno non sono che il frutto dei loro propri sforzi. I più fini non saranno mai così prolissi, lasciando questi comportamenti agli animici, diranno che le loro colpe sono quelle di un altro: fingeranno di fare come se si trattasse di un altro, accusando il tal fratello, la tal circostanza, temendo il rimprovero. Ed io vi dico che non si può sfuggire alla vergogna che per mezzo della vergogna.

Dovete confidare le vostre colpe alla vostra guida, come una piaga da mettere a nudo, *in vista della riconciliazione*. Soltanto il vostro istruttore può istruirvi riguardo alle pratiche e alle attitudini che dovrete prendere per generare le energie atte a riconciliarvi con la Scienza. Saranno i vostri propri sforzi a creare le sostanze giudiziose che vi ricollocheranno nei possibili stati di coscienza. Non comportatevi come coloro che credono di poter fare a meno delle correzioni. Questi ultimi non potranno generare null'altro che le tossine della sufficienza, pur essendo persuasi di operare la giusta rettificazione. Non nascondete nulla, neppure i peggiori crimini, non mentite mai, doveste passare per il più grande disonore. Sono precisamente queste impressioni durissime da provare che testimoniano che voi immagazzinate le energie adeguate.

I fannulloni, invece, quando sentono che gli ordini sono duri da seguire, preferiscono lo studio dei libri. Ma, se li trovano leggeri, fuggono lo studio dei libri come il fuoco.

Altri, più bramosi, vi lasceranno in pace sin quando rimarrete un piccolo lavorante. Al contrario, il giorno in cui prenderete il Blasone di un maestro ed essi lo verranno a sapere, vi combatteranno digrignando i denti contro di voi. Faranno di tutto per farvi smarrire, tutto per separarvi dalla vostra promessa. Vi diranno che hanno delle rivelazioni da farvi, che vostro Padre è stato visto in certe circostanze poco piacevoli, che è stato coinvolto in quella tale faccenda di cui essi avrebbero le prove segrete, mentre è tutto falso. Ho visto così dei figli di Scienza innocenti che, avendo incontrato sulla loro strada questi avvoltoi, hanno imparato da costoro l'astuzia e la malizia, a causa di quella loro innocenza spesso accompagnata da debolezza che li ha abbandonati legati nelle mani dei lupi, i quali hanno ben visto e poi saputo sfruttare la loro gracile esperienza.

Non pensate di non progredire perché non ve ne rendete direttamente conto. Potete credere benissimo di ristagnare da parecchi anni ma in realtà *fermentate* un grandissimo sconvolgimento. La vostra ingenuità vi persuaderà sempre della vostra ignoranza per eccesso. Gli esseri esageratamente sciocchi affermano di continuo: «io non so niente», perché ciò che li rende così

è il timore. Hanno paura di tutto e si ritirano nel bozzolo dell'ignoranza. Peccano quanto i superbi, e si incontrano molto di frequente quanto gli altri nel formicaio dei pretendenti. Rifiutando alcune responsabilità, essi omettono volontariamente di fare i conti di ciò che hanno appreso la sera prima di coricarsi, allo scopo di ignorare grazie a questa circostanza i loro doveri di lavorante. Per la maggior parte del tempo essi hanno delle grandi e maestose aspirazioni, sono pronti «a sacrificare tutto», sarebbero capaci a loro dire delle più alte missioni, deificando l'Alchimia al di là del descrivibile, completamente affascinati dall'aspetto fiabesco della Tradizione.

Gli animici si grattano la pancia dalla contentezza in queste faccende. Gli ingenui devono imparare a non veder sempre il leone in giro. Se i suddetti animici, insensati, sono punti sul vivo quando li si rimprovera senza poter più tacere, gli ingenui, invece, sono loro a richiedere un'altra dose di rimproveri, si compiacciono del corruccio del loro Padre, sta in ciò la loro forma d'ego. Più l'istruttore li corregge, più si rinchiudono nella loro gioia impotente ed adulano il maestro. Ammirano tutto, contemplano senza aver mai posto mano al crogiolo, prendono per Pietra filosofale un comune regolo. Si tratta di una temibile angelicità di cui molte sono le vittime. Molto spesso, dietro quelle facce lunari si celano orribili ragni, il cui disegno segreto consiste nel succhiarvi l'astrale per ipnosi. Provate sempre una grande dolcezza in loro presenza, prima fase dell'anestesia, che si trasforma in narcosi allorquando si mettono a parlare di chymica con parole esageratamente splendide, immischiandosi nel sogno nel senso peggiorativo per identificazione con le immagini che percepiscono loro soltanto. L'obbedienza che essi devono al loro istruttore consisterà, il più sovente possibile, nel contatto con realtà bassamente materiali, accompagnate da piccoli fastidi corporali alquanto molesti — pizzicotti, parole crude, gesti rudi...

Per la loro salvezza, l'istruttore potrebbe bere in loro presenza, cantare degli inni a Bacco facendo rumori col ventre. Evidentemente, punti nel loro sogno, essi decreteranno che un individuo così rozzo non può essere loro maestro, mettendosi a piagnucolare ovunque che sono capitati su di un incompetente, mentre è il solo cammino per il quale possono raggiungere la Scienza. Essi vogliono ritrovare al più presto possibile il loro eccesso di zelo, dandosi da fare in ogni senso e piangono identificandosi quando incontrano uno dei loro simili, ancora per farsi compiangere. Queste lagrime, beninteso, non sono versate che per loro su di loro, esse non hanno alcun *valore di ritorno.*

Aspirano alle virtù impossibili, non sopportano i piccoli incarichi quali il pulire le piccole storte, sistemare le pinze o preparare il cibo per il Padre. La loro poltroneria, che è all'origine del loro atteggiamento, non ha di eguale che la loro negligenza. Tutto è sporco da loro o ridotto ad una espressione completamente spoglia. Il loro cuore sondato non rivela alcun sentimento reale, nient'altro che un esagerato idealismo. Dicono di avere come solo desiderio l'Adeptato, si martirizzano in digiuni severissimi, divengono magri come cucù, passano ore in ginocchio, si ricordano continuamente della loro morte ma non vogliono fare nulla, non sopportano di essere scomodati dalla Provvidenza o non vedono in Essa che delle interpellanze magiche, sono sconvolti all'idea di agire, di contattare dei fratelli, di servire nella totale abnegazione. Il loro nutrimento principale è la poesia libertina, le letture — avvolti in coperte ben calde, perché generalmente hanno sempre freddo — la pittura romantica del secolo scorso (disapprovando lo straordinario impressionismo). Sono capaci di ricevervi gentilmente, con molta cortesia, fingendo di darsi da fare per voi, non sapendo che fare per esservi graditi, mentre non rendono servizio che a se stessi, respingendo il più lontano possibile la loro angoscia.

Avrete compreso, come regola generale, che il vostro istruttore sceglierà ciascuna volta per voi dei comportamenti che non tollerano nessuna interpretazione possibile, permissiva, permettendovi attraverso una leggera fenditura di perpetuare i vostri errori. È impossibile accordarvi delle concessioni. Per ciò per un goloso il giusto atteggiamento sarà il digiuno severo attraverso la sua più stretta applicazione, che sembrerà eccessiva a qualcuno che non lo sia. Un maestro viene sempre visto esageratamente dagli altri, ma non può essere diversamente. Sin quando eserciterà la sua funzione, egli sarà eternamente criticato da coloro che non vivono gli errori del loro fratello. Egualmente, se siete di natura orgogliosa, adotterà un comportamento poco ac-

comodante e non come il vostro ego lo riconoscerebbe maestro, cioè dolce ed indulgente e che vi considera.

Per guarire le vostre malattie dell'ego, il vostro maestro vi riprenderà senza tregua sui punti che non amate, e sarà la maniera più giusta per insegnarvi l'obbedienza. Sarete messi alla prova di continuo, realizzando ben presto quanto vi sia utile l'osservanza. Perseverando, arriverete forse al suo compimento dinamico, provando dispiacere per una giornata in cui non abbiate vissuto l'umiltà, cioè l'umiliazione.

Ma più generalmente, sarete tentati di giudicare il Padre vostro quando si mette ad istruire un altro davanti a voi, perché non comprenderete i suoi modi di agire, che reputerete ingiusti. Poiché non si applicano a voi, eccovi nuovamente a valutare e a ricadere nelle abitudini, non ammettendo che il vostro istruttore colpisca un indolente o beva in presenza di uno schizzinoso, quando invece vi priva del buon vino a causa della vostra golosità, ad esempio. Direte: «me ne priva e lui invece beve, ma che è questo burlone che non è neppure capace di applicare a se stesso quanto insegna?». E ritroverete la vostra volontà propria, e vi riaddormenterete. Per costoro, stare al laboratorio non ha più alcun senso. Se si domandasse loro perché si trovano lì, sarebbero completamente incapaci di rispondervi e rigurgiterebbero una vaga giustificazione di sapore filosofico, senza neppure credere una sola parola di quanto raccontano. Alcuni sapevano forse al principio perché sono venuti al forno, ma lo hanno dimenticato.

Inesorabilmente, colui che è fedele all'Athanor e che ha trovato un maestro, prima ha sudato acqua e sangue da solo. Potete essere certi che coloro che non sono in un lignaggio iniziatico non hanno fuso praticamente nulla al crogiolo. Quand'anche vi parlassero in termini sapienti, tirando fuori dalla loro misteriosa bisaccia tutti i manoscritti che avrebbero scritto, questi non hanno alcun valore se non quello della loro alterigia. È impossibile che il vostro interlocutore — qualunque sia il suo nome — parli subito di sé: egli annuncia prima il Blasone della sua discendenza, formula le parole più rispettose nei riguardi del suo maestro, non dice nulla di sé eccetto la sua debolezza. Non dirà mai una parola di più di ciò che ha realizzato al fuoco. Vi rendete conto di quanto questo atteggiamento sia raro fra la fauna detta di «alchimisti» contemporanei? Tutti hanno fatto gli uni più degli altri, in nome di un maestro che si sono scelti di propria fantasia e che hanno poi calunniato dietro le quinte non appena furono famosi.

I laboriosi tentativi dei sinceri, quando si esercitano da soli con fervore, li portano indubbiamente alla conclusione che, nelle condizioni della vita ordinaria, è impossibile pervenire ad una qualunque cosa. Questi valorosi esseri cominciano così ad informarsi, a ricercare i luoghi ed i discepoli dove, grazie alle condizioni prestabilite, l'opera è possibile. Alla fine i più tenaci trovano, dopo molte sofferenze. Imparano a riconoscere le buone contingenze, cominciano veramente. Poi, dato che la loro propria volontà offusca ancora la maggior parte di questi prescelti, ecco che la maggioranza non trae più vantaggio da quelle condizioni. Non le osservano più, si sono addormentati e le banalizzano, dimostrano che in verità essi non le cercavano e che non tentavano di ottenere nella loro vita di tutti i giorni quanto credevano di cercare.

Chi non si serve delle condizioni che gli vengono attualmente offerte, non ha un posto nella tradizione alchemica. Perde il suo tempo ed infastidisce tutti, prende il posto di un altro fratello forse più leale. Stimo perciò coloro che sono qui, sapendo che devono lavorare su di sé e nello stesso tempo al fornello, che sappiano pressappoco come fare ma che non ne siano convenientemente capaci, per delle ragioni che sfuggono al loro controllo. In quanto agli avventurieri, la missione di Solazaref consiste nel renderli impotenti.

Che il sincero non si preoccupi dunque delle azioni del maestro con altri discepoli. Che non dimentichi come ciascuno abbia le sue tare, le sue difficoltà, le sue forme di ego completamente diverse da quelle del suo vicino. Dal punto di vista delle energie, il Maestro deve effettuare delle riparazioni che non siete in grado di produrre, al fine di permettere ai vostri circuiti naturali di rifunzionare normalmente e di non essere più gelati dalle pratiche illecite dell'io. Il tal fratello

delle riparazioni che non siete in grado di produrre, al fine di permettere ai vostri circuiti naturali di rifunzionare normalmente e di non essere più gelati dalle pratiche illecite dell'io. Il tal fratello scopre frequentemente al contatto dell'istruttore il tal altro fratello che non conosceva. Non si erano mai visti, non sanno da dove l'uno o l'altro provenga, né ciò che faccia, per non dire delle abitudini ed ancor meno del suo ego. E per forza: gli esseri che tutti e due vedono esteriormente sono camuffati dalla vernice della considerazione, dei molteplici ruoli giocati da ciascuno nella commedia sociale. Essi non sanno come sono fatti in se stessi. Nessuno ha mai insegnato loro qualcosa al riguardo e, d'un sol colpo, essi sono aperti tutti e due insieme e il maestro effettua le correzioni sull'uno ed anche sull'altro, ma evidentemente non le medesime. Le manie vengono svelate, le colpe ugualmente, tutto questo viene esposto agli occhi degli altri. Ciò non ha più nulla in comune con quanto essi avevano l'abitudine di vedere nel mondo.

È così per tutti i nuovi: come incontrano un istruttore, vengono immediatamente messi a nudo. Allora tutti i loro lati più brutti appaiono chiaramente: divengono evidenti e voi, se siete degli imbecilli, non vedrete che questo del nuovo fratello. È la ragione per cui coloro che non sanno queste cose hanno l'impressione al nostro contatto di avere a che fare con persone stupide, piene di difetti, colmi di grossolanità, mentre in realtà si tratta sovente di fratelli molto sinceri che lavorano seriamente su se stessi. Ho detto imbecilli perché ignorate volontariamente una cosa, e cioè: non è merito vostro vedere i vostri fratelli a quel modo, denudati. È merito del maestro, che voi vi attribuite volentieri. Se la guida non li avesse esposti alla luce, vi sareste forse messi in ginocchio davanti ad uno di loro, perché possiede già un nome famoso, ad esempio. Dimenticate che anche voi non tarderete ad essere spogliati e sarete come tutti gli altri. Guardando altezzosamente i vostri fratelli in tal modo voi immaginate che anche qui potete conservare la vostra maschera, mentre, in un modo o in un altro, *il maestro ve la strapperà davanti a tutti.*

Per questo non vi permetto di giudicare questo o quel fratello che è posto sotto la giurisdizione di un lignaggio iniziatico. Non soffrite per i difetti degli altri compiuti per negligenza, voi siete egualmente infettati di sozzura. Al contrario, dovreste essere riconoscenti e reputarvi fortunati, perché, a causa del vostro io e come tutti, fate del male senza saperlo. Comprendere questo significa compiere una buona parte della strada.

Non vi serve a nulla valutare che certuni sono migliori degli altri in mezzo a voi. Non vi sono affatto «altri», qui. I discepoli non sono né intelligenti, né stupidi, né più né meno, non vi sono che degli esseri in metamorfosi, di cui fate parte anche voi. Sappiate che è proprio perché tutti sono in fase di «raschiamento» che voi arriverete a cambiare voi stessi, dato che la presenza di un simile zotico accanto a voi, se siete manierato, sarà il miglior regalo per il vostro avanzamento. E allo stesso modo, il tale smemorato, se siete maniaco, sarà la sorgente sicura di una più giusta visione di voi stessi. Ciascuno di voi dovrebbe pensarci quando incontra un maestro. Quest'ultimo ha già i suoi discepoli, e voi li affiancherete un giorno a vostro turno, se lo meritate e se non ve ne mostrate troppo vanitosi.



Abbiamo parlato molto di volontà propria, ed abbiamo affermato che voi la confondete col libero arbitrio. Tuttavia niente è più estraneo di questi due aspetti, uno dei quali appartiene all'ego e l'altro all'essere.

Cercate di capire che il libero arbitrio è una funzione di ciò che voi siete in proprio, completamente distaccato dalla funesta influenza dell'io. È la vostra vera volontà e non quella che è uscita da ciò che voi amate, da ciò che non amate, da ciò che vi accade. Quest'ultima è la volontà propria, che si contraddice da un'ora all'altra, che va là dove soffia il vento dei vostri desideri e che non appartiene che alle tante identificazioni e alle mimiche che vi siete applicati ad imma-

gazzinare da tanti anni. Non è possibile alcuna confusione fra questi due dinamismi. L'uomo comune, cioè voi allo stato attuale, chiama suo libero arbitrio ciò che dipende ora dal suo intelletto, ora dal suo affetto o ancora dalla sua motricità, ma mai dalla permanenza che egli è incapace di avere sin quando resta sotto queste dipendenze di banderuola.

Un reale libero arbitrio non può esistere che in un essere che ha compiuto, coi suoi propri sforzi, le fusioni che abbiamo menzionato precedentemente. In altre parole, esso non può esistere che *là dove si trova la direzione di un io unico*, là dove avete instaurato una sufficiente permanenza capace di dirigere e di essere l'assoluto maestro di tutti i piccoli io che vi caratterizzano. Attualmente ciascuno di quei piccoli io dice «io», nominandosi libero arbitrio. Il tale è molto virtuosamente superiore, perché distoglie il suo sguardo da una prostituta, ma venera due o tre padroni, correndo in ogni senso «per la casa»: egli è un altro genere di prostituta, ma non lo vede con le stesse funzioni né con la stessa morale. Solamente quando vedrà quei meschini comportamenti meccanici in lui, avrà una assai infima nozione di ciò che può essere il libero arbitrio, perché si sarà oggettivato e fatto più unificato.

La maggioranza degli uomini e delle donne nel mondo moderno è perfettamente inadatta ad avere una vera volontà, perché questo genere di volontà, richiesta per l'Arte, non è un fenomeno ordinario. Non si può averla su richiesta e non la si trova da nessun'altra parte che in se stessi mediante il lavoro sul proprio ego.

L'illusione di avere della volontà vi dona quella di possedere un senso morale. Anch'esso non è oggettivo. Un tale può vedere benissimo morire sua madre, provare dei rimorsi perché la morale lo vuole, ma, dato che gli uomini sono dei porci, egli ricomincerà a praticare ogni specie di cose che affliggevano sua madre e che erano giustamente all'origine del fatto che egli abbia dei rimorsi: egli avrà dimenticato, malgrado le sue ampie dichiarazioni cosiddette morali, perché egli non ha coscienza, e un individuo senza coscienza non può avere alcuna morale. Il tal altro adora il caffé ma il suo medico glielo proibisce a causa della sua troppo forte tensione. Tuttavia, egli dimenticherà nel preciso momento in cui avrà voglia di caffé e, quando il suo desiderio si sarà placato, sarà di nuovo d'accordo col suo medico, vantandosi davanti a tutti di seguire un regime. Quando il suo desiderio è esaudito, eccolo che ridiventa morale. Ed è così di tutto, delle cose materiali come queste, ma egualmente delle sottili attitudini di cui ignorate l'estensione in voi.

Non mischiate mai l'interno e l'esterno della vita. Lasciate all'esterno quanto gli appartiene, custodite all'interno ciò che gli è proprio. Per vivere nel mondo, certo, bisogna che i lupi ululino insieme: dovete dunque urlare come loro, adottare la loro morale che è immorale in Cina ed ancor più in Australia. Tutto questo non è che morale esteriore, differente ovunque, senza importanza agli occhi di Dio. Solo la morale interiore conta, quella che è unanimamente riconosciuta su tutta la terra dagli uomini sani di spirito, da coloro che hanno sofferto. Il resto dipende dalla moda. Oggigiorno un qualche bandito uccide vostra moglie; se voi vi difendete, finirete in prigione proprio come lui, ed egli uscirà fra quattordici anni «se si comporta bene», cioè se non tratta da imbecille il Guardiasigilli, se non sputa in faccia al suo carceriere e se si alza in piedi ogni qualvolta il suo avvocato entra nella cella. Ieri egli sarebbe stato puramente e semplicemente ghigliottinato sulla pubblica piazza e, avant'ieri sgozzato senza processo. Tutto ciò era morale, perfettamente legale, erano le buone regole di comportamento sociale.

Quando giungete da una guida, quest'ultima ha egualmente il dovere di far saltare ciò che voi chiamate i vostri valori morali, quelli che appartengono a quella morale esteriore che varia secondo le epoche, i luoghi e gli esseri. Egli ne ha ricevuto l'incarico perché osserviate da cosa dipendono tutti i dispositivi che vi permettono di avere ragione, e ciò che vi autorizzano a fare senza il minimo disagio. Non è perché adottate un senso morale, perfettamente identificato, che siete in grado di agire veramente. Tuttavia lo si crede spesso, e quanti ne ho incontrati che, in nome della morale interiore e santissima del signor Canseliet, si sono permessi di agire in modo assai impertinente verso gli altri. Questi giovani che, col pretesto di esser stati al fianco del maestro per alcuni anni, si misero ad esercitare i suoi valori quando invece ne erano perfettamente incapaci, per non averli realizzati in se stessi.

Quando l'istruttore, molto pazientemente, distrugge tutte queste false credenze, accade spesso che il discepolo si arrabbi con lui. Egli non comprende perché sia venuto da lui e, quando l'Adepto tocca veramente il centro della putredine, ecco che il postulante, improvvisamente, si mette a tenerci più che ad ogni altra cosa al mondo. Ho conosciuto una donna che mi adulava perché io sono alchimista, che era pronta a qualsiasi cosa, che mi faceva letteralmente all'amore con gli occhi tanto i suoi fantasmi avevano preso l'aspetto meravigliosamente «trasmutatorio» della Scienza. Quando venne messa davanti alla realtà dei suoi gesti — il ruolo del maestro —, essa si mise a trattarmi da persona villana perché non la consideravo più. Venni a sapere più tardi che si era unita alla setta degli scientologi — quella più pericolosa di tutte — e che aveva, beninteso, trovato un «maestro» che la considerava perfettamente: il risultato non fu diverso, poichè essa trovò il mezzo moralissimo di atterrare nel suo letto... Tutto non era, figli miei, che una questione di maniere! Eccola fare adesso la miserabile in tutta legalità. Ma questo non le è bastato perché, avendo spinto la legalità al massimo, essa si ingegnò, sempre a forza di considerazione, a far divorziare quel guru impiumato che aveva due figli. Stando alle ultime notizie, ancora sotto la più completa legalità morale, essa sta cercando di ottenere i figli dell'altra donna per sé poichè sono proprio carini. Evidentemente, questa moralità non vede che la povera divorziata vive adesso in una catapecchia, col sussidio di Stato (...) e, beninteso, sotto la spinta di questa brava moralità, si trova abbandonata dai suoi parenti perché tutto questo non si deve fare.

Non sobbalzate e non fate una faccia triste. Innumerevoli persone soffrono atrocemente, e tutto questo in ragione delle belle maniere ipocrite. Non crediate che sia a causa di quelle degli altri, figli miei: si tratta di quelle a cui voi pure partecipate in voi stessi e che, moltiplicandosi, costruiscono l'edificio fantasticamente marcio dei valori moderni. Ad esempio, voi vi arrabbiate, ma vi trovate davanti al vostro superiore. La regola esige che non mostriate la vostra collera. Esteriormente prodigherete dei sorrisi uno più grande dell'altro, interiormente sarete in collera: la regola vi ha avvelenati per almeno alcune ore, se le vostre ossessioni e la vostra immaginazione non ci si aggiungono per immergervi in fissità che durano settimane intere. Ecco che ne parlate agli amici, a vostra moglie, la sera in casa, ma dato che ai vostri occhi in quel momento è più importante essere virili, raccontate quanto vi è accaduto come se foste stati voi a dare una lavata di capo al vostro superiore. Continuate ad essere ossessionati dall'incidente e per di più vi mettete a mentire. L'indomani, non contenti, ecco che cominciate ad immaginare ogni specie di atteggiamenti vessatori per il vostro capo, che eseguirete solo a metà e in sordina — altrimenti c'è la porta — ma che riferite poi alla sera a vostra moglie (quando non è ad un'altra) invertendo le situazioni. Poi, al sabato, fate uscire i bambini dal laboratorio ed accendete il forno. Non succede nulla, a causa — dite voi — dei crogioli, della miniera, del rumore, della fatica della settimana (vi appropriate delle vostre giustificazioni). A mezzanotte la vostra sposa oserà appena turbare il sogno nel quale siete immersi da quando vi siete seduti nella poltrona, col fuoco spento. Questo sogno, era quello di passare una sera della settimana prossima alla Table d'Emeraude a Parigi, o altrove, nella speranza di incontrare degli amici chimici e di raccontare loro le vostre meravigliose manipolazioni, persuadendoli di essere vicinissimi allo scopo. E il giorno appresso ancora ricomincerete la sceneggiata col vostro superiore, e sarà così per tutta la vostra vita.

Tutta la vostra vita? No, sino al giorno in cui conoscete un essere che ha veramente lavorato. Divenite amici di quell'individuo, fate di tutto per attirare i suoi favori e lui, per spirito di carità, vi insegna ciò che fate e ciò che siete. Di colpo siete offesi, egli non è più vostro amico e gli spettegolate dietro ovunque. L'anno dopo, vi troverete in un'altra officina, nelle stesse condizioni di lavoro, con un altro superiore di fronte al quale voi avrete una collera repressa. La sera, ne riparlerete con vostra moglie, invertendo i ruoli...



Questo quarto gradino riguarda il materiale che circonda l'Athanor, come pure le condizioni esteriori. È quello dell'ordine, della misura, dell'equilibrio, del discernimento ma anche quello della povertà quantitativa delle forniture, della rinuncia alle fiorettature inutili, della sobrietà degli usi.

In effetti, se ci si ritrova fra le stesse mura con un maestro, giusto il tempo richiesto, si resta per di più soli nel proprio laboratorio di fronte a se stessi e all'Alchimia. La condotta esteriore e interiore che si adotta davanti all'istruttore ritrova il suo simile al forno, allontanando per sempre le valutazioni personali uscite da un io fanfarone. In altre parole gli strumenti devono essere all'altezza di questa legittima appetenza, senza cadere negli eccessi cari ai paranoici di qualsiasi ambiente.

Per prima cosa la questione essenziale dei materiali. È inutile sottolineare l'estrema importanza delle modalità della loro preparazione. Essi non possono essere preparati che da voi stessi o da un artigiano che lavori al fuoco della Scienza. In nessun modo, con un pretesto qualsiasi, devono essere di derivazione industriale, quand'anche fossero destinati a operazioni banali. Non vi è manipolazione peggiorativamente banale nell'Arte. Senza perderci nell'immoderatezza che ossessiona i maniaci già menzionati, è tuttavia fondamentale, l'avrete compreso, che tutti i vostri gesti siano pregni di fervore e di rituale, semplicemente perché sono al servizio della più nobile delle cause. Non è necessario, io penso, di estenderci maggiormente su questo imperativo. I moderni, nel corso dei loro esperimenti profani, si circondano di precauzioni che la dicono lunga al riguardo del residuo inconscio che li dirige allorquando si tratta di manipolare. Tuttavia, la Causa qui è molto più maritalmente vissuta e, poichè si tratta di una fusione comprendente insieme la ragione aspirante prima inseparabilmente legata al movimento, è evidente che tutta la gestualità viene a risentirne profondamente.

Lungi le impulsioni violente, gli atti affrettati, le agitazioni nervose e smisuratamente febbrili comandate da un intelletto invidioso, timoroso o impaziente. Le vostre operazioni devono essere rituali, belle. Voi le offrite agli sguardi di Maria. I vostri atti saranno fatalmente danzanti, armoniosi, perché siete voi stessi nella prova che si svolge non come spettatori, ma come soggetto, come ciò che si trova entro il crogiolo. Anche qui si erge un enorme scoglio sul quale la maggior parte finisce per spezzarsi.

Se molti insensati affermano e raccomandano pure che non vi è bisogno di un maestro in Alchimia, allo stesso modo, sempre sotto la presidenza del loro ego, riducono volontariamente a tre o quattro gli attori in gioco al momento omettendo l'azione della loro propria presenza. Tutta la loro cupida attenzione si dirige esclusivamente verso i materiali, verso le condizioni esteriori ed astrologiche, misurando i pesi e le durate, ma scartando totalmente ciò che sono loro. *Voi siete nell'avvenimento al medesimo titolo degli altri soggetti:* ecco una cosa che i sistematici non comprendono, poichè credono di essere il centro dell'esperimento in corso, come direttore generale delle condizioni — salvo quelle esterne forse, che giustificano ai loro occhi la loro apparente e seducente cortesia per le cose dell'Arte. Molto chiaramente, è *l'insieme*, di cui voi stessi fate parte, ad essere il campo in cui si svolgono i fenomeni, ed è per questo che mi applico tanto a spiegarvi le modalità interiori.

Voi non ponete un crogiolo nel forno per contemplare, dall'alto del vostro osservatorio, ciò che aspettate. Quando afferrate la pinza per posare il vaso nella camera del forno, vi ponete voi stessi nel fuoco e subite, proprio come le materie, le trasformazioni, non dubitatene un solo secondo. Questa nozione — che io chiamo volontariamente nozione tanto essa fu evidente ancora cinquant'anni or sono — è scomparsa dal comportamento del chimico moderno perché il materialismo ha reso tutto triviale. Procurarsi il denaro è più facile di una volta e non si fabbricano più i propri vasi: che dispiacere provano mai quando ne rompono uno? Che felicità provano allorquando telefonano al negoziante grossista di materiali chimici per ordinare una cassa di crogioli tipo zero? Che ne sanno della fatica dell'artigiano che gira le coppelle di terra chamottée che rovinano le mani e richiedono le precauzioni più fini durante la loro elaborazione? Chi si preoccupa delle ancestrali preparazioni delle terre, che richiedono sei mesi? Chi si rende ancora conto, ai giorni nostri, di ciò che rappresentano sei mesi di perpetua attenzione, di minuzia e di fedeltà,

le ore di fatica provocata dalla cura estrema che esige il lavoro al tornio, dei giorni seguenti quando la medesima attenzione viene richiesta dall'essiccazione, dalla cozione, e tutto questo per pochi vasi?

Queste qualità erano per natura appannaggio del più piccolo artigiano di un tempo. E chi ne utilizzava i prodotti, che sapeva, come lo sottolineava il mio maestro, «qual'era il sapore del pane», aveva in sé altre disposizioni in tutti i suoi movimenti per quanto riguarda il materiale, dal momento della comanda sino alla sua consegna. Quanti zoticoni si impossessano oggigiorno di un coccio di terracotta che essi chiamano pomposamente «crogiolo» come se posassero una chiave del 14 o, disgraziatamente e secondo le regole pseudo-cortesi d'uso, come se incastrassero la loro genitrice del momento: attività abituale degli animici nel loro ego. Le altre sono altrettanto pericolose. Il tale intellettuale si ingegnerà a scovare il miglior artigiano per dei mesi. Lo scomoderà un numero incalcolabile di volte perché la curvatura interna del crogiolo desiderato non è tracciata col computer in vista di una parabola perfetta (l'ho sopportato anch'io), senza la quale nulla per loro è possibile. Dopo averlo coperto di motivi pseudotrascendenti, il poveraccio che ha sudato sangue al tornio, finito il suo lavoro, si vede mercanteggiare per dieci soldi un materiale già venduto meno caro che in industria. Oppure, non sapendo farne un uso consapevole, quel galletto canterà ovunque che la vostra elaborazione è disonesta. Gli affettivi, poi, si impadroniscono decisamente dell'artigiano: è loro e non deve eseguire che i loro strumenti, che non pagano mai perché non hanno i soldi o «si dimenticano». Ho conosciuto due famosissimi nomi che mi richiesero a loro tempo l'esclusività delle fabbricazioni, dopo aver ordinato una quantità considerevole di utensili, per i quali dovevo conformare i miei prezzi ai loro, dato che si chiamavano signor tal dei tali (i loro scritti non riflettono per niente il loro egoismo).

Se è già difficile trovare l'artista capace di ben soffiare una storta, vi sarà ancora più disagevole scovare un buono strato di terra da raccomandare al vasaio che, insisto, deve inesorabilmente essere alchimista anche lui. Non azzardatevi ad affidare la creazione dei vostri vasi ad un ceramista moderno senza alcuna convinzione chymica, tutto ciò sarebbe molto pericoloso per lui e per voi.

Per venire in aiuto agli artisti futuri, che proveranno alquante difficoltà a vivere nella società di domani, ecco per loro alcune informazioni capaci di aiutarli efficacemente.

L'elaborazione di una terra refrattaria e filosofica obbedisce a leggi apparentemente inconciliabili. Tenuta al fuoco, relativa resistenza agli sbalzi termici, non assorbimento dei sali, riutilizzazione, buona permeabilità ai fenomeni cosmici ed astrali, ecco molte condizioni che è alquanto difficile riunire in una sola terra. Il risultato della nostra esperienza, quello stesso con cui avete lavorato, vi impone di trovare un giacimento la cui composizione profana è la seguente:

Corpi	Simbolo moderno	% sul crudo	% sul cotto
Silice	SiO_2	48,2	55,8
Allumina	Al_2O_3	34,7	40,2
Ossido di titanio	TiO_2	1,5	1,7
Ossido di ferro	Fe_2O_3	1,4	1,6
Ossido di potassio	K_2O	0,3	0,3
Ossido di sodio	Na_2O	0,1	0,1
Ossido di calcio	CaO	0,1	0,1
Ossido di magnesio	MgO	0,1	0,1
Perdita al fuoco	PF	13,6	

La perdita al fuoco del prodotto crudo indica che allorquando lo calcinate a 950°C, i corpi si presentano sottoforma di una fritta di silicati e gli elementi che erano solubili non lo sono più.

La natura mineralogica di una tale argilla è caolinica. La sua resistenza piroscopica (temperatura alla quale si deforma per il fuoco) è di 1760°C. La sua resistenza alla flessione a crudo deve essere di 24Kg/cm² come minimo, la sua apparente densità non compressa ed asciutta di circa 500 kg/m³.

Noterete che è praticamente sprovvista di ferro come pure di altri ossidi metallici - dunque è bianca alla vista - il che è importantissimo per la tenuta al fuoco. Egualmente per gli choc termici, l'assenza quasi totale di ossido di potassio e di ossido di sodio, che hanno un grandissimo coefficiente di dilatazione, è di buona norma.

Una terra così composta si trova nella parte nord dell'Aquitania, dove esistono dei buoni giacimenti al confine della Charente-Maritime e della Gironda. Essa sta alla base di ogni prodotto refrattario utilizzato in Alchimia, che si tratti dei duomi del forno, dei sigillanti, dei mattoni, dei crogioli, ecc..., solo le condizioni di preparazione differiscono in funzione della destinazione degli utensili. Essa può entrare anche nella composizione dei vostri luti. I giacimenti di Beauvais sono stati scartati a causa delle loro impurità di ferro, che rendono delicate certe operazioni d'Arte breve. Le tecniche di estrazione dell'epoca del signor Canseliet erano senza dubbio più coscienziose perché, quantunque uscite dalle stesse vene, le terre non hanno più alcun grado di parentela fra quelle del suo tempo beato ed il nostro. D'altronde abbiamo potuto constatare di persona, durante un incontro in casa del Maestro di Savignies, che le composizioni differiscono in tutto e per tutto. Sappiate inoltre che le nostre divulgazioni su questo argomento, vedi **Tourbe** del 1983, riguardavano la grande massa dei lettori. Sarete i primi a sapere che i giacimenti della regione di Savignies sono oggigiorno limitati nelle loro possibilità qualitative.

Vi spiegherò adesso la buona preparazione in vista di realizzare ogni specie di oggetti richiesti dall'uso: mattoni, terra per forni, per volte, duomi, basi d'appoggio per crogiolo, capaci in casi estremi di toglier vi d'impaccio per una qualche fusione in crogiolo, coppella, dato che ciò che segue non è la preparazione filosofica della terra veramente richiesta; la quale viene trasmessa solo dall'artista vasaio al figlio che gli succede.

— Raccogliere la quantità necessaria di terra nel giacimento, passandola al vaglio sul posto per togliere ogni impurità ed estraneità: essa deve essere pulita e di struttura uniforme.

— Asciugatela al sole per alcune settimane, finché possa venire frantumata in grani di 0,5 cm, cosa che fate.

— In grandi insalatiere in grès o su delle adeguate placche per infornare — preferibilmente in carburo di silicio —, chiedete ad un vasaio di calcinarvela a 1300°C. Una volta uscita dal forno, la macinerete in grani non eguali le cui dimensioni variano dalla polvere ad 1 mm. al massimo. Otterrete a questo modo la chamotte preparata debitamente. Fatelo per il 40% della vostra quantità.

— Nel frattempo, avrete bagnato l'altra metà dei grani di terra crudi e l'avrete impastata in modo che formi una poltiglia densa, un poco liquida tuttavia. Filtrerete questa barbottina con un setaccio del 30 (cioè 30 maglie per pollice).

— Metterete assieme la chamotte e la barbottina, in un grande mastello e mescolerete abilmente sino ad ottenere una pasta molto omogenea.

— Fabbricate delle placche di gesso dello spessore dai 7 ai 10 cm. (ne esistono di già modellate presso i commercianti, vendute come tramezzi), e mettete la vostra pasta liquida su queste placche. Sorvegliate l'assorbimento d'acqua che, a seconda del tempo, può richiedere da una a sei ore, secondo la saturazione della placca.

— Una volta resa soda come pasta da modellare, facilmente plasmabile con le mani senza che appiccichi alle placche, togliete la pasta e battetela su di una tavola di legno molto forte; immagazzinatela nella vostra cantina in forma di pani avvolti entro dei sacchi di forte tela periodicamente umidificati, perfettamente chiusi. Essa si conserverà così pronta all'uso per degli anni, purché non prenda mai la luce, né il caldo, né l'aria. Essa diverrà pure migliore col tempo: più sarà vecchia, meglio la troverete.

— Modellate a mano, abilmente, le vostre forme. Lasciate seccare in un locale ventilato ma all'ombra e, una volta completamente secchi, chiedete al vasaio di cuocere a 1400°C. gli og-



Esercitare un mestiere tradizionale, modo di vita che preserva l'aspirante dalle deviazioni illecite.

getti che dovranno contenere un metallo liquido, e a 1100°C. quelli che devono resistere soprattutto agli sbalzi termici, in atmosfera ossidante, sprovvista di salatura.

Ecco ora uno scorcio sul materiale necessario per esercitarsi al forno nelle quattro vie: spagiria, via umida, via secca e arte breve.

Spagiria

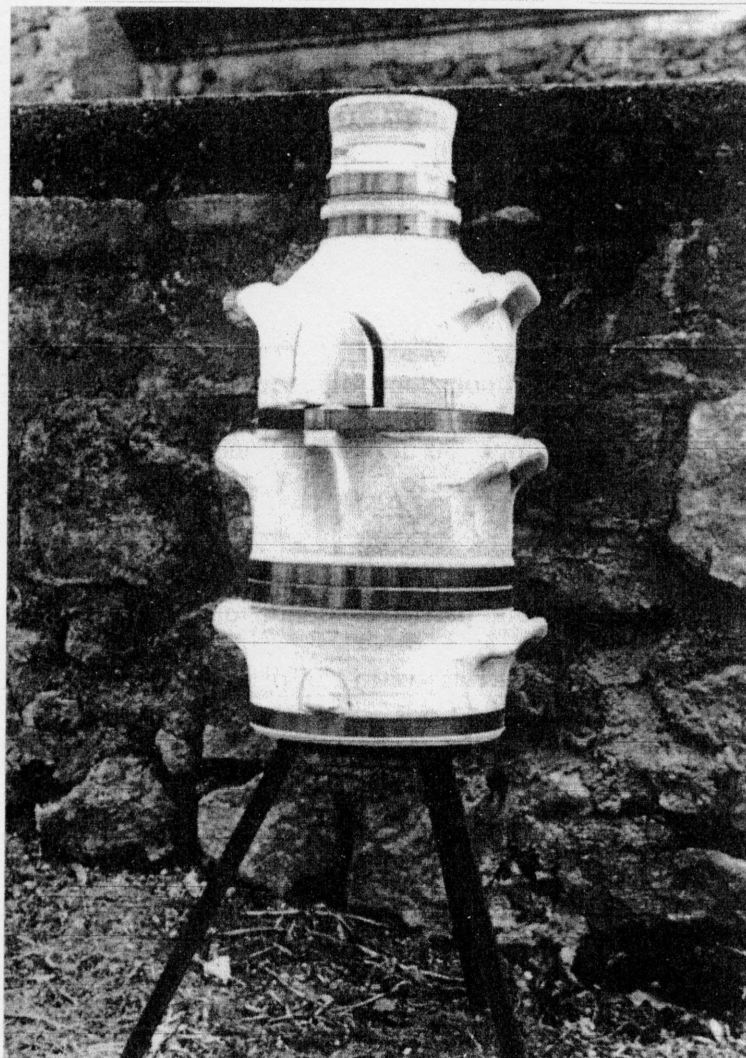
— vasi di conservazione per piante e minerali
— 10 scodelle di calcinazione, ∅ compreso fra i 10 e i 30 cm.
— 10 damigiane in vetro impagliate da 25 lt.
— alcuni teli di lino e di spugna per la rugiada
— 5 o 6 bacinelle in ferro smaltato da 10 - 30 lt.
— da 2 a 5 matracci in vetro pyrex da 1 a 3 lt.
— una dozzina di storte in vetro pyrex da 0,3 a 1,5 lt.
— 5 vasi per la conservazione dei sali
— idem per gli spiriti
— 3 vasi per i lavaggi
— una decina di vasi per la putrefazione o giare
— alcune provette in vetro pyrex e pinze
— becchi Bunsen, griglie, filtri, imbuti di vetro e tutto il piccolo materiale di chimica profana
— 3 vasi per la circolazione in vetro pyrex ed in terra
— 3 vasi gemelli in vetro pyrex ed in terra
— una dozzina di coppelle in cenere d'ossa
— tutto il materiale occorrente per la calcinazione: ceneraio e brucia piante...
— alcuni palloni sferici di differente capacità
— alcuni uovi di cozione in terra lutabili
— 1 mortaio in bronzo o di ghisa
— 2 storte in gres
— serpentine e raffreddatori
— una dozzina di cristallizzatori
— 2 mortai in porcellana oppure in grès
— alcuni crogioli per fusione ed insieme per l'estrazione del regolo
— cucurbita e testa di Moro in vetro ed in terra
— 1 o 2 cornetti di colata
— alcuni mattoni refrattari per particolari costruzioni
— 3 ampolle per la produzione dell'aceto
— 2 sublimatori
— 1 athanor adeguato, bilancia, bilancino
— 1 prisma.

Il resto è per i discepoli avanzati, come storte a doppio collo, teste di Moro disposte ad aludels...

Via Umida

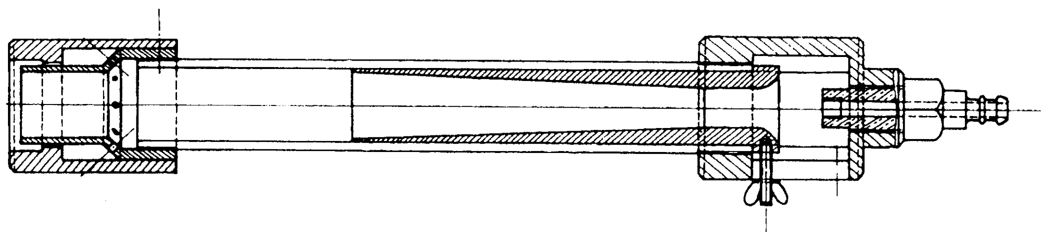
Tutto il materiale della spagiria, e inoltre:

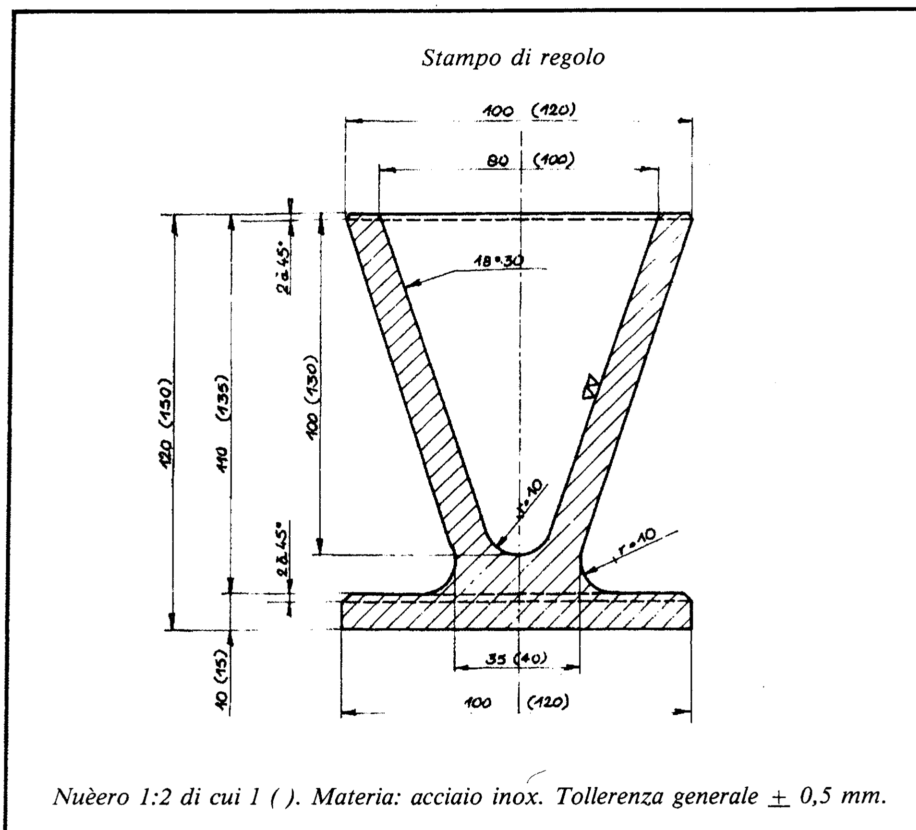
— 1 athanor supplementare preparato appositamente
— 1 uovo di cozione in fortissimo vetro refrattario
— alcune lastre di marmo



— delle pinze adatte all'athanor
— dei palloni della capacità di 6 lt. con tappo smerigliato
— grandi cristallizzatori da 4 lt.
— uno specchio piano
Via Secca
— 3 cristallizzatori da 1 a 2 lt., uno dei quali a fondo piatto
— 2 vasi per i lavaggi da 2 lt.
— 5 vasi per la conservazione dei sali da 1,2 lt.
— 2 bottiglie per la conservazione degli spiriti per olio incombustibile
— 10 damigiane impagliate da 25 lt., inoltre il necessario per la raccolta della rugiada (lenzuola, imbuti, bacinelle, ...)
— 10 scodelle per calcinazione, ∅ 10 - 20 cm.
— imbuti e carta filtro
— vaso di cristallizzazione per i sali da 3 lt.
— 2 lastre di marmo
— 5 storte in terra da 0,75 lt.
— 1 matraccio di terra per la circolazione (dipende dalla via presa dall'artista nella seconda opera)
— 50 crogioli: 10 di separazione, 30 di purificazione, 10 per le aquile
— 1 sublimatorio speciale per lo zolfo
— 3 insiemi per l'estrazione del regolo
— 1 insieme cozione
— alcuni crogioli speciali per le aquile, che gli artisti richiedono allorquando giungono a quel punto, dato che esistono particolari condizioni di trasformazione del leone verde in leone rosso
— 1 athanor solidissimo, fornito di tutti i tipi di pinze, stampi
— 2 becchi Bunsen, e 5 palloni da 6 lt.
— 2 grandi piatti in ferro smaltato
— alcuni mattoni refrattari
— cucchiai speciali per versare i sali e canna speciale per la pesca della Remora
— 7 crogioli speciali per Mercurio
— una bilancia a sospensione
— 1 mortaio in bronzo o in ghisa
— 1 prisma
— 1 risuonatore di suono
— ....

Bruciatore a torcia





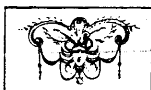
Stampo di regolo

Nuèero 1:2 di cui 1 ( ). Materia: acciaio inox. Tollerenza generale ± 0,5 mm.

Per l'Arte Breve:

Tutto il materiale della via secca, e inoltre:
— Athanor con camera del forno speciale e specchi
— occhiali in vetro ♁ affumicati
— lastre di piombo
— contatore Geiger
— vaso speciale altamente fritto
— elio
— lente biconvessa
— ...

Sappiamo che tanti patentati ci rimprovereranno questa descrizione sorprendente per la sua *chiarezza*. Ma quegli stessi, che temono di perdere i loro privilegi mediante l'enunciato della *verità*, vi diranno, sempre coi medesimi procedimenti da vigliacchi precedentemente descritti al riguardo delle giustificazioni, che noi violiamo il «segreto filosofico». Ed io vi dico che il segreto non esiste se non nelle mentalità malate: *il fare è il solo autentico custode* ed è giustamente lui che rende possibile lo svelamento reale delle ipocrisie.



Breve descrizione della fabbricazione di una piccola storta:

Per fabbricare una piccola storta occorre:

— Definire e riunire i parametri per i quali dovrà servire, cioè le condizioni precise di temperatura, del luogo fisico-chimico, ecc., al fine di riunire tutte le ipotesi che permettono di calcolare la terra: ogni terra ha la sua funzione.

— Calcolare la terra secondo uno schema di chimica ceramica preciso, dopo aver fatto analizzare i campioni all'1% circa. Questo calcolo consiste nello stabilire la formula stechiometrica per arrivare alla formula ponderale in percentuale.

— Contattare i rifornitori in grado di disporre dei prodotti che sono stati scelti in funzione della loro destinazione e dei risultati dei calcoli.

— Fare le ordinazioni, generalmente, presso due o quattro differenti luoghi ripartiti in Francia. Per le nostre storte: Bordeaux, Saint-Amand-en-Puisave, Beauvais. Ricezione del materiale ordinato.

— Fare asciugare le terre.

— Dosare le forniture asciutte.

— Incorporare i prodotti filosofici elaborati precedentemente: salnitro chymico, vetriolo di via secca, aceto delle montagne o armoniaco. (Non ci dilunghiamo su queste preparazioni che richiedono, ciascuna, almeno un mese di preparazione).

— Sminuzzarli a granulometrie diverse.

— Farne una barbottina.

— Rassodarla su rondelli di gesso.

— Confezionare al tornio 2 storte, comprendenti ciascuna: il vaso inferiore, la cucurbita propriamente detta, il becco.

— Una volta rassodate, modellare al tornio le tre parti, due volte.

— Poi, far combaciare il vaso superiore con quello inferiore, attaccare il becco.

— Mettere gli insiemi così realizzati nelle idonee condizioni di asciugatura: un ambiente di 15°C senza la minima variazione di temperatura. A questo scopo, tener vivo il fuoco nel laboratorio giorno e notte, salvo nei giorni di sole.

— Sorvegliare l'asciugatura delle storte ogni due ore spostare i supporti per l'asciugatura perché i becchi non si torcano in senso sbagliato e vi sia la minor deformazione possibile.

— Una volta secche, far subire una prima cottura a... °C ai pezzi giudiziosamente posti al forno affinché:

- — non prendano alcun colpo di fiamma, causa di deformazione
- — i supporti siano ben collocati perché si restringano contemporaneamente alle storte
- — il raffreddamento sia uniforme, onde evitare incrinature.

— Una volta biscottate, si molano le parti inadeguate.

— Si rimettono le storte al forno, si sostituiscono i supporti con la stessa cura; si ricuoce

il tutto ad una temperatura esattissima, che deve riunire insieme la non porosità ai liquidi ma anche la buona porosità al fuoco esterno. Cioè a 5°C. circa.

— Si tolgono dal forno, dopo un raffreddamento adeguato, si getta via una storta su due, quella che presenta più difetti.

— Si prova la storta; ci si avvede che la terra non va tanto bene. Si riprende tutto daccapo: si torna a rifare il calcolo delle terre, modificando i parametri necessari. Si ricomincia tutto almeno due volte, se si è fortunati, cinque quando le condizioni sono buone e dieci in cattive condizioni.

Si giunge, infine, ad ottenere lo strumento corrispondente ai parametri di partenza.



Le condizioni esterne climatologiche sono, evidentemente, di primissima importanza. Cosa potremmo arrecare di più alle preziose descrizioni fornite dal Signor Canseliet nel suo **Alchimia spiegata?** Niente per quanto riguarda la via umida e la via secca, se non forse una questione di altitudine, che abbiamo del resto già sottolineato altrove in un'altra rivista trimestrale.

Il solo dato che ci permettiamo di aggiungere concerne l'arte breve che è, nel corso della ultima manipolazione, completamente diretta dall'energia del fulmine. Effettivamente, un preciso momento dell'opera brevia richiede la fantastica forza del lampo, ma non confideremo che poche cose a questo riguardo perché, per averlo sperimentato noi stessi, alcuni anni or sono, noi affermiamo che l'operazione è delle più pericolose. Ne riveleremo alcuni dati tecnici nella terza parte.

Quando saprete che il diagramma marte-miniera possiede il suo punto di Curie (che, ricordiamo, si tratta di complete modificazioni delle qualità magnetiche) sui 560°C. e che, per mezzo di un adeguato dispositivo, l'energia della folgore entra letteralmente nel più profondo del bagno, non sarete sorpresi di sapere che fenomeni di ordine nucleare si svolgono in maniera estremamente rapida.

O indicibili ricordi, quando, esiliato per la causa in una piccola capanna in pietra a più di millecinquecento metri di altitudine, scoppiò il temporale, ed il lampo trasmutò d'un sol colpo i sette metalli di cui tentavo la congiunzione, allo scopo di martellare le coppe che mi servono durante la cozione. Soltanto l'arte breve offre gli strumenti senza i quali è impossibile proseguire oltre la seconda opera, strumenti capaci di generare i suoni o di trasformare quelli che sono stati emessi allo scopo di assorbirli. I profani risuonatori sono insufficienti, ve lo dico, perché richiedono condizioni esteriori che non si riprodurranno se non raramente dal XX secolo in poi. Che i miei figli non ignorino affatto quest'importante dettaglio, che vedano quanto sarebbe grave per loro identificarsi completamente con la filiazione che il loro io ha scelto.

Approfittiamo di questa digressione per sottolineare il carattere estremamente personale del lavoro alchemico. *Voi non dovete riprodurre esattamente questo o quel cammino di un maestro*, per la semplice ragione che mai due metodi si assomigliano: ecco perché è vietato divulgare in dettaglio le operazioni filosofiche, doveste anche avere il grado di Adepto. Essendo l'opera stessa di origine verbale, è impensabile immaginare che due percorsi siano identici. Tanto difendo gli scritti dei Maestri, quanto vi vieto di riprodurre per voi, come traguardo della vostra opera, la loro precisa strada. Ad esempio, Atorène non può arrivare *con ciò che ha scritto nel suo libro*, identificandosi cioè completamente al percorso del Signor Canseliet. Ciò è impossibile, perché tutto questo paralizza la Provvidenza! Ciò non significa che questo filosofo sia dubbio: egli è forse uno dei più autentici della nostra nuova epoca, per essere uno dei primi ad aver posto l'accento sull'esercizio al fuoco con tanta deferenza. Si scuserà, di conseguenza, qualche piccolo errore di stile, dato che l'esercizio vale ben di più delle scartoffie critiche apparse sulla **Tourbe** e vomitate da intellettuali pieni di considerazione. Questi ultimi rivelarono infatti il loro piano, proprio loro che

giudicarono un libro di pratica allorquando non sono degni neppure di servire da fattorini ad Atorene. Precisiamo su questo punto che noi non conosciamo affatto questo filosofo.

Ascoltate, vi prego, il messaggio che vi trasmetto. Sì, dovete obbedire come un cane ad un istruttore per la vostra formazione e, quando ne riceverete il permesso, andrete da soli verso il vostro destino di artista. Non crediate di aver talmente obbedito da essere privi di tutte le condizioni per poter evolvere verso la vostra via, al contrario: avrete talmente obbedito da non essere più ostacolati dal vostro io e la vostra via sarà così praticabile.

È così che nessun moderno può trovare una metodologia completa capace di spiegare come si prepari la Pietra, dato che è molto semplicemente impossibile. Ciascun artista ha utilizzato i sentieri che la Provvidenza gli ha imposto in quel momento della sua vita, là dove egli operava, là dove egli viveva. Come potreste pensare che le rigorose indicazioni dei nostri Padri vi siano destinate? Sarebbe uccidere ogni evoluzione, ogni personalizzazione dell'essere, ciò non avrebbe del resto neppure potuto cominciare. Soltanto i principi restano immutabili.

Se gli istruttori riportano le loro proprie esperienze, non è perché voi vi dobbiate comportare come dei pappagalli, ma per mostrarvi *come ciò è accaduto a loro.* Non dimenticate mai, non scordate mai di tenere a mente la domanda o l'osservazione «ecco come è accaduto a loro», perché, in modo sottinteso nel vostro inconscio, invece di lasciargli il suo funesto libertinaggio, voi ponete alle radici della vostra esistenza la stessa domanda, come a piccoli colpi di martello «come tutto questo si avvererà per me?». Ed al medesimo tempo dinamizzate la vostra aspirazione, invece di coprirla con l'opaco velo dell'identificazione. Allora la porta si apre.

Troviamo una immagine delle precedenti affermazioni nella descrizione sommaria di parecchi cammini in via secca, ad esempio, che sono stati tutti abbondantemente descritti dagli Adepti, da cui la confusione nello studio. Nessuno di loro ha tuttavia un'azione efferente.

Citiamo quello di Fulcanelli che, a partire dalla seconda opera, estrae la terra adamitica, obbedisce alle aquile con la stella debitamente purificata ed il suo vetriolo, al di sopra della terra compressa ed assetata...

Invece, un'altra strada estrae l'olio incombustibile a partire dal vetriolo e lo distilla in un certo modo per via secca per arrivare al sale dei saggi che, più tardi, permette di giungere al Mercurio. Un'altra permissività consiste, partendo dal caput, nello staccare letteralmente lo zolfo d'oro contenente in sé lo Zolfo fisso e, invece di usare la stella perfetta, si utilizza allora il risultato di una distillazione secca della suddetta stella, congiunta al mercurio comune preparato come si conviene.

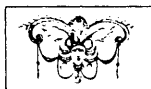
Tutti questi artifici possono assumere la denominazione di «via secca». Esistono ancora molte più possibilità in via umida, forse più di cento. Al contrario, l'Arte BREVE è alquanto ridotta in eventualità filosofiche, meno di cinque a mia conoscenza. Evidentemente, più si sale di temperatura e meno i mezzi chimici trovano i loro gradi di libertà.

L'avevamo sottolineato a suo tempo: dovete esercitare l'Arte nel suo insieme, il che vi permetterà di non venir paralizzati dall'ignoranza al momento in cui vi saranno richieste delle operazioni d'altre vie. Dovete saper lavorare tutti i metalli, fra l'altro, comprendere come si purificano, come si preparano per le trasmutazioni. Dovete scoprire in qual modo si possa trattare uno stesso metallo nelle tre vie per arrivare ad un medesimo risultato, sapendo separare Sale, Mercurio e Zolfo coi diversi artifici possibili.

Un'altra ambiguità è generosamente usata dagli Adepti per sviare ed insieme istruire l'aspirante, ed è quella del Mercurio. Perché discutiamo tanto di frequente sul mercurio? Di quale mercurio si tratta? Due scuole, fra le altre, seguono la via secca, e si potrebbe dire che ne sono i due estremi: una utilizza il mercurio fuso comune preparato però adeguatamente, l'altra che chiama il suo principio Mercurio col nome mercurio perché è il suo omonimo dal punto di vista del linguaggio degli uccelli — come la sua immagine. Non vi stupite perciò delle descrizioni che afferma-

no di accompagnarsi al mercurio volgare, purché, certamente, esso entri con parsimonia nel corso dell'opera ed in maniera perfettamente controllata. Perché, fate attenzione al mercurio comune, che è uno dei metalli più meravigliosi, ma egualmente *il meglio custodito.* Sappiate che se è il meglio custodito, come ogni cittadella, significa che racchiude un gran tesoro, ma anche che, per aprire la sua serratura, bisognerà essere meglio armati degli... Di conseguenza, non abbiate alcuna pretesa di penetrare i segreti del mercurio comune se non ne siete degni, cioè se non siete eccellenti guerrieri. Sapete dare il volo alla Colomba, sapete travasare un liquidus mercuriale da un vaso all'altro alla massima temperatura, sapete controllare lo schizzo della scintilla di marte al punto in cui nasce? Se non sapete fare tutto ciò che vi ho detto, non siete in grado di misurarvi col mercurio volgare. Se sì, munitevi allora di vasi speciali, la cui particolarità è l'estrema cura con la quale sono modellati, non potendo lasciarvi entrare la minima particella del principio-aria.

Se esistono enormi differenze a riguardo delle metodologie, non vi sono altrettante particolarità nelle materie di partenza. È la ragione per cui tanta confusione regna in seno alle descrizioni tanto differenti quanto autentiche, ma qualche volta discutibili. Infatti soltanto alcune primissime materie vengono richieste da Diana allo scopo di elaborare la Pietra dei Filosofi dal punto di vista terrestre. Nella sua immensa generosità, Nostra Signora Natura offre ai ricercatori innumerevoli opportunità, innumerevoli quanto gli elementi e le combinazioni di elementi. È proprio il particolarismo della situazione terrestre, rispetto alla sua stella ed agli altri pianeti, ma anche al posto del sistema solare nella galassia, a comandarci l'impiego di materie più adeguate di altre. In altre parole, se ammettessimo l'ipotesi di una vita su Marte o su Venere — che non è ancora che ad uno stadio paragonabile al batterio su uno di loro — altre materie che non le nostre sarebbero il punto di partenza per l'opera filosofica. In qualche modo, *tutto dipende da dove volete andare.* Immaginate l'esistenza di abbondanti possibilità del Magistero, secondo i posti ed i livelli di materialità degli stimolatori (che da noi sono chiamati alchimisti) nell'universo. Per oggettivare la vostra situazione sulla terra, qui, soltanto la Pietra dei Filosofi, nella grande via alchemica, vi condurrà al termine della vostra aspirazione. Potreste scegliere benissimo un diverso cammino, che non andrebbe verso questa oggettivazione, ma per esempio, al contrario, verso la direzione opposta. Vi occorrerebbero, in questo caso, altre materie prime, il cui risultato sarebbe il mezzo che ve lo consentirebbe. Ma la comprensione di tutto questo è riservata agli esseri avanzati.



Nel vostro caso attardiamoci qualche istante sul Soggetto e sul suo maschio, la cui applicazione riguarda tutte le vie.

Se ciascuno di voi sa estrarre un regolo dalla pietra d'Ouche, sussiste qualche difficoltà ancora per quanto riguarda la congiunzione o separazione. Permettetemi perciò di enunciare un certo numero di cose relative a questa parte dell'opera che non avete mai inteso e che, di primo acchito, potrebbero sembrarvi strane e di poco aiuto. Ma, se fate attenzione nel senso che spero, vi troverete le risposte alle maggiori questioni riguardanti la congiunzione filosofica. Avreste già compreso che, dietro al mio linguaggio pseudoscientifico usato talvolta, si nascondono analogicamente gli arcani che voglio rivelarvi? Inoltre, in che modo potremmo meglio creare la confusione negli spiriti invidiosi? Credetemi, i principi dell'Arte non sono abbandonati in queste parole. Non affermate che l'Arte non può essere che sotto l'unico dominio del linguaggio poetico, con la scusa che non volete sforzarvi nel linguaggio d'oggigiorno. Mi dispiace per coloro che ancora tengono disperatamente a quell'atteggiamento: da sempre i filosofi hanno parlato col linguaggio della loro epoca. E dunque, se deplorate l'assenza di poesia in queste parole, è tempo di capire che l'Alchimia ha pure la sua parte di comportamenti puramente terrestri. Per coloro che fossero poi particolarmente ostinati, che rivedano in se stessi la fissità della congiunzione della funzione affettiva

alla funzione intellettuale. Inoltre, certi maestri, che potevano veramente inalberare la qualifica di poeti, furono depositari di questa trasmissione molto meglio di quanto non potrei io.

Per prima cosa alcuni dati sul Soggetto.

La purga minerale, con l'aiuto del dispositivo dell'insieme-regolo, si deve effettuare relativamente rapidamente. Non bisogna che il liquido resti troppo a lungo in cozione, con la scusa di attendere che il liquore solforoso sia totalmente espresso. Meglio perdere una leggera quantità che resta prigioniera nelle parti più recondite di silice o di calce che cuocere troppo e cominciare, per eccessiva ossidazione, a formare un vetro. Avreste le maggiori difficoltà dopo, poiché la metà solforosa si separerebbe male dall'acqua pura, ove, al di là della separazione propriamente detta, le purificazioni stellate conserverebbero la parte non fissa del sale ed il vetriolo non vedrebbe mai la notte. Sarete prudentissimi per quanto riguarda le emanazioni gassose che si sprigionano durante l'operazione di purga minerale; non respirerete in nessun caso quei vapori, estremamente nocivi. E conserverete egualmente lo stesso atteggiamento durante le separazioni.

State attenti a non cadere in uno dei due eccessi che consiste sia nell'impadronirvi delle manipolazioni come l'animico, o di lasciare agire il veleno del vostro perfezionismo. Non imponete alle materie, qualunque sia il vostro avanzamento nell'opera, la pressione della vostra soggettività, ma sforzatevi di offrir loro *le giuste condizioni* tramite le quali la loro evoluzione è possibile cosmicamente, per le quali esse hanno l'identità del momento. Avrete occasione, più avanti nelle tappe, di presentare a tutti i vostri estratti i valori più fini del vostro essere, che non dovranno essere dilapidati sin dai primi momenti. Non dimenticate che un regolo è più di una operazione di fine metallurgia - con tutto il rispetto che dovete al suo divenire, ed è ciò che ci distingue dai metallurgisti — che una cerimonia a livello della seconda opera. Al principio un'infima parte soltanto di voi stessi, quella più grossolana, è in contatto con l'esperienza, parte che, a misura del vostro avanzamento, si fonderà sempre più globalmente per, infine, trovare la sua completa dispersione in Dio.

Non santificate un'estrazione del regolo, come il samurai non deifica il suo inseparabile katana, senza il quale non saprebbe vivere. Analogicamente, rispettate il regolo con l'identica deferenza che avreste per la vostra sposa prima dell'atto d'amore. La materia non può essere un oggetto, né veramente vivente, per il momento. Essa sta per divenire: il vostro sguardo si porterà piuttosto sull'*attenzione* con la quale preparate la comunione ultima, di cui voi non siete né il sacerdote né il testimone, ma lui o lei. Ornatevi secondo il vostro grado. Uomini, siate casti interiormente col regolo, non liberate i vostri pensieri fantasmagorici che prevedono quanto potreste trarne, con invidia e nell'atmosfera di una egoistica speranza. Preparate il maschio con onore e dignità, con forza, rapidamente, senza lamenti, come un guerriero che giunga alla nobilità del cavaliere. Donne, vedete come il regolo assume tutte le forme, osservate ed ammirate la chiarezza della sua acqua, la brillantezza del suo specchio, netto, senza macchia, senza furbesco spirito fomentante segreti piani. Preparate il maschio con rispetto, con metodo, obbedienti e segrete, con riverenza. Invitatelo invece di costringerlo, mostrategli quanto sapete cancellarvi perché si veda il meglio di voi.

Lavato della sua ganga il Soggetto si spezza di colpo e presenta agli occhi dell'artista i suoi meravigliosi cristalli, mirabilmente sistemati lungo il tronco centrale, vera spina dorsale di vita. Purgate parecchi chilogrammi in una volta, passatevi buona parte della notte, cominciando addirittura verso la fine del pomeriggio. Sei ore al forno vi permetteranno di fare una provvista di cinque o sei coni di un buon peso, secondo la vostra abilità. In tre, quattro volte, avrete forse distrutto un identico numero di insieme-regolo, ma potrete mettere in assazione i quattro chilogrammi richiesti, e ne avrete due volte di più in cantina, debitamente al riparo, per l'anno seguente...

La seconda fase è bene inteso l'assazione che, l'abbiamo sottolineato parecchie volte, deve riprodurre per quaranta giorni ciò che si svolge nelle viscere della terra. Non ci è permesso qui di svelare come Essa rivesta il suo mantello di porpora, se non raccomandandovi vivamente di



Il buon regolo richiesto per il lavoro

scendere al fondo di una miniera, facendo uso delle precauzioni necessarie. Questa realtà nella quale vi ponete voi stessi vi farà constatare quanto le piccole attenzioni materne della Dama confortino il Soggetto, nutrito di continuo in un ambiente la cui quantità di principio-Aria è regolata. Si tratta per voi, evidentemente, di riprodurre molto esattamente queste condizioni. Inutile affermare al presente i pericoli in cui incorreremmo se ci lasciassimo andare ad una completa descrizione del fenomeno: cadremmo inevitabilmente nei tormenti intellettuali che troppo spesso ci sono di fronte a questo genere di situazione. Andate in fondo alla miniera, non vi dirò nulla di più. Toccate, sentite, vedete, ascoltate e gustate. Poi, spogliatevi e mettetevi al posto del Soggetto.

L'assazione avrà inizio almeno quaranta giorni prima della prima luna crescente di primavera, cioè naturalmente, ai preparativi dell'inizio di Quaresima, anch'essi proprio da poco preceduti dalle purgazioni, dopo che il minerale sia stato tolto dal suo giacimento sul momento e messo in cantina in modo speciale come in miniera. Questa operazione segna veramente l'inaugurazione dell'atto filosofico, mentre la ricerca del Soggetto nel giacimento rappresenta l'atmosfera della Scienza. Esercitatevi su dei regoli che non abbiano ricevuto l'assazione, ma dedicate ogni cura per portare a buon esito questa tappa quando inizierete veramente la vostra grande opera, perché, non sottomettendovici, voi sorprendereste lo zolfo che si ritirerà: gli avrete così mostrato la vostra indegnità, cosa che il principio-Zolfo non potrebbe tollerare.

Anche nella miniera il Soggetto è cristallizzato sottoforma di trisolfuro. Abbiamo generalmente, nel regolo, senza tenere conto della presenza infima ma indispensabile di altri corpi quali arsenico, oro e bismuto, un peso molecolare di 338: il Soggetto stesso nell'indice 2 vale molecolarmente — secondo la piccola scienza - 242, ed aggiunto all'indice 3 dello zolfo comune ($32 \times 3 = 96$), la somma è stimata a 338. A titolo di esempio, l'ossido di potassio viene scritto per il profano Na_2O; esso è composto di 2 atomi di sodio Na - indice 2 - e da 1 atomo di ossigeno - indice 1 -. Nel conteggio esoterico, vi segnalo eccezionalmente che la somma mistica di 338 è uguale a 5 ($3+3+8=14$; $1+4=5$), cifra che indica stranamente il quadrato sormontato dal suo significato: la stella a cinque punte delle sofferenze materiali e terrestri, destino preciso del Soggetto.

Il trisolfuro cristallizza nel sistema ortorombico, essendo le dimensioni delle maglie rispettivamente una 11,39 Angstroem (1 Å = 1/10 000 micron), l'altra 11,48 Å e la terza 3,89 Å. La forma di questo cubo è appiattita e vi sono quattro molecole di Soggetto per maglia. La sua densità è vicina a 5, secondo la sua origine e la sua composizione, e la sua temperatura di fusione è di 545°C circa, sempre secondo gli elementi presenti. Il suo calore di fusione è di 17,5 calorie per grammo, ciò che è molto importante per la surfusione che genera i particolari.

Si sublima in assenza di sali a partire dai 500°C, perlomeno in una parte del suo zolfo comune — che comporta anch'esso indubbiamente la sua percentuale di zolfo filosofico —, per questo vi raccomandavo, inoltre, la prontezza senza precipitazione della purgazione, dato che l'indice 3 di zolfo viene richiesto al momento della separazione, altrimenti il vostro caput non si scioglierebbe... Del resto non scaldate troppo, perché il trisolfuro entra in ebollizione verso i 1090°C, che corrisponde al color giallo chiaro del crogiolo. Troverete a camera chiusa:

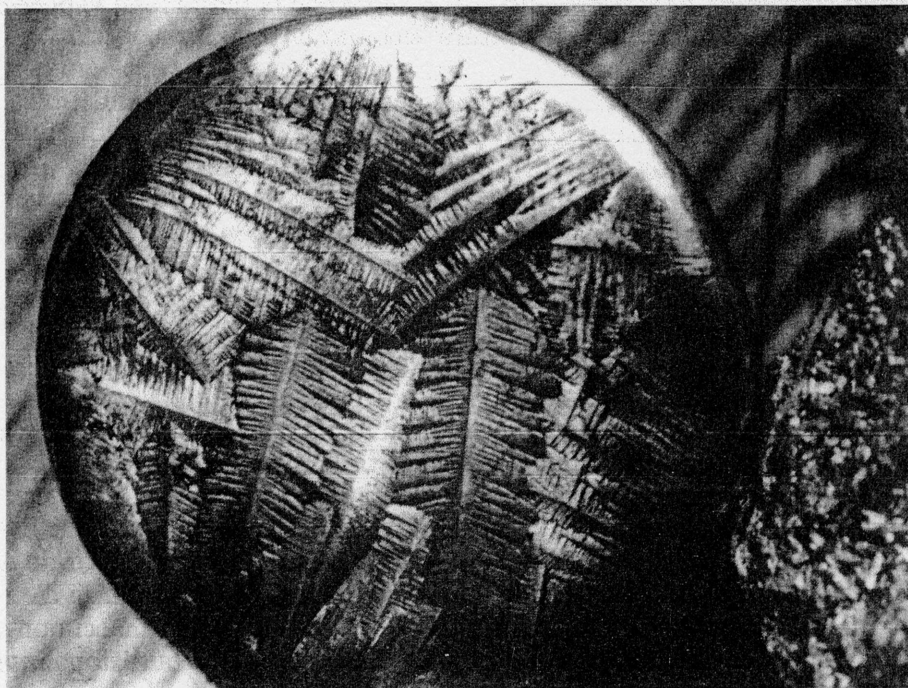
Comparsa del rosso	475°C
Rosso scuro	475° a 650°C
Rosso ciliegia	650° a 750°C
Rosso ciliegia brillante	750° a 815°C
Arancio	815° a 900°C
Giallo	900° a 1090°C
Giallo pallido	1090° a 1300°C
Bianco	1400°C
Bianco abbagliante	a partire dai 1400°C e oltre.

Questi colori sono alquanto sicuri per colui che è esperto. Un buon manipolatore con niente altro che la valutazione del colore può garantirvi una temperatura con uno scarto di 20°C circa, anche ai regimi più elevati.

Fate dunque attenzione al giallo pallido o chiaro, perché il livello termodinamico del trisolfuro sarà tale che il vostro zolfo sarà completamente distrutto. Rendetevi conto che la pressione del vapore, a 500°C è di 1,17 mm di mercurio, mentre a 650°C, passa già a 13,45 mm per salire esponenzialmente a seconda del fuoco esterno. Il buon regime della purgazione sembra essere quello dai 700° agli 800°C.

A freddo i cristalli del Soggetto sono pessimi conduttori, mentre a caldo essi lo sono eccellentemente (questione di grande importanza nell'Arte Brevia). Per di più la conducibilità aumenta alla luce e triplica pure il suo valore nella luce bianca. Inutile dirvi che con l'abbagliante chiarezza scaturita dal lampo, il Soggetto diviene sopraconduttore (è come se la sua resistenza divenisse nulla); ciò vi dimostra quanto sia allora aperto.

Il trisolfuro è inoltre fotosensibile, ma bisogna che sia relativamente puro — un Soggetto di grande qualità è effettivamente richiesto per la via breve di cui si riconoscono i filoni per il particolare colore. Non dimenticherò di dirvi anche che il colore che prende il Soggetto, e potremmo pure applicare questa proprietà al caput, dipende dalla finezza dei grani.



La vita vegetabile del Soggetto: le foglie di felce, che precedono la stella dei Magi, è il livello di purezza richiesto per i piccoli particolari

Permettetemi di aggiungere, per gli studiosi che ne avessero colto l'occasione qui celata, che potete aumentare il reticolo cristallino tramite un livello stabile di temperatura a 200°C, il che ha per effetto di rendere ancora più bella questa Femmina.

Poiché si è formato entro le viscere della terra con grande emissione di calore, gli occorre poco fuoco esterno per fondere, perché il Soggetto ne possiede al fondo di sé più di quanto ne occorra. È questo che gli assicura una stabilità a bassa temperatura. Ma, sulla fusione e per i particolari che richiedono un lunghissimo tempo di liquidus-solidus, si pongono serie questioni di riduzione, che i filosofi risolvono soltanto dopo anni di fatiche. Infatti, se riducete l'atmosfera allo scopo di non far venire la terra o l'ossido, è solo per i mezzi forniti dai nostri combustibili, cioè dal carbonio. Ora, questo genere di riduzione — mettere del fumo entro lo spazio interno del forno — pone il Soggetto nella reazione chimica seguente:



$$\text{Soggetto} + 2CO \rightleftarrows \text{metallo} + 3COS$$

reazione reversibile, che genera ossisolfuro di carbonio, quella infame pellicola che insudicia la superficie e che impedisce al lavorante di proseguire il suo lavoro, velando l'interfacie atmosfera-cristallo in formazione. Altri mezzi riduttori sono richiesti dal trisolfuro. Esso deve dapprima essere ripulito dal suo zolfo per separazione, ed in seguito dare, al di sotto del suo vetriolo ancora un poco sporco, la sua immagine vegetabile che offre all'artista quelle bellissime foglie di felce che precedono l'impatto della stella. È a questo stadio che potrete cominciare la surcozione e, debitamente ridotto a mezzo di un vaso speciale che i cuochi conoscono bene, il tempo di surfu-

sione che è normalmente di quaranta giorni si riduce considerevolmente. Ma dovete prima, e come vi verrà insegnato nella nostra terza parte, preparare questo metallo vegetabile.

Per quanto concerne l'Arte breve, quando si saprà che la tensione di vapore del Soggetto varia forzatamente in funzione della temperatura secondo la legge:

$$\log.v = 8 - \frac{9000}{T}$$

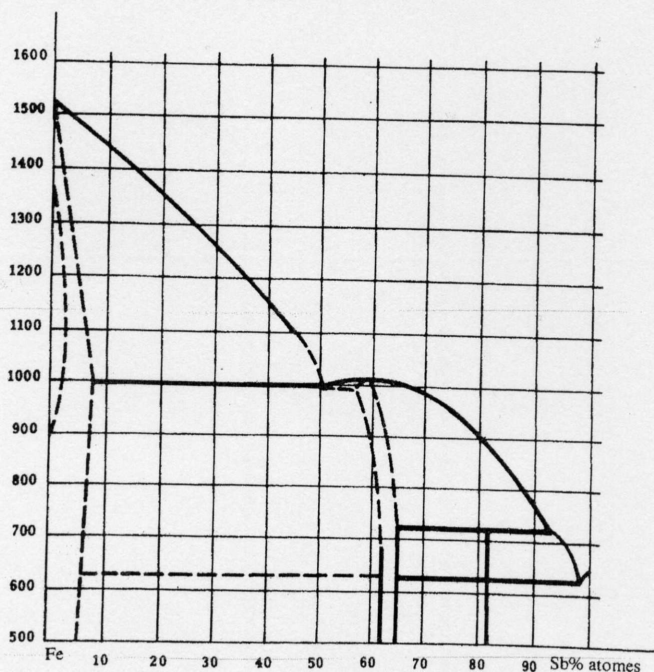
in cui v è la tensione di vapore in mm di mercurio,
T la temperatura assoluta,

si potrà allora determinare tutte le condizioni dell'esperimento, a mezzo di alcuni calcoli che determineranno le densità, le diffusioni e le velocità di reazione.

Collegate questi dati allo studio dell'attrazione delle particelle del Soggetto immerso in un liquido paramagnetico posto in un forte campo magnetico, ed avrete la maggior parte delle condizioni richieste per la quarta arte. Vi mancherà solo l'autorizzazione di Dio, «solo» se così si può dire, perché avete la scelta fra la vostra temerarietà che rischia nel 99% dei casi di costarvi la vita, e la luce di Maria che vi proteggerà. Intendete bene: la luce di Maria.

Non mi rimproverate questo linguaggio dietro al quale si celano grandi cose. Gli spacconi mi qualificheranno indegno perché oso mischiare la Scienza con la scienza: li sfido ad affermare che tutti i lavori degli uomini sono sterili. Che non mascherino la loro ignoranza dietro pretenziosi atteggiamenti di cui la Dama non sa che farsene. Sappiate che gli strofinacci non sono affatto confusi con gli asciugamani. Invito i poeti a familiarizzare con una certa razionalizzazione di vedute, mentre ordino agli scientifici di destrutturarsi.

Per finire riguardo al Soggetto, ecco come meditazione il diagramma di fusione del *metallo* col marte. Vi fornirò più avanti quello di marte congiunto allo zolfo, affinché possiate comparare i due e trarne importantissimi dati per le separazioni.



E, se un giorno, nel corso di una delle vostre purificazioni mercuriali, la santa immagine della stella non vi venisse concessa, potrebbe darsi che il salnitro ne sia la causa. L'equilibrio concernente i sali è importantissimo. Infatti non si tratta veramente di 50/50 su 1/15: tutto dipende dalla loro purezza rispettiva. Se il vostro vetriolo aderisce alla superficie, anche a freddo, strappandovi l'immagine della stella, macinatelo finemente e lavatelo in grande quantità di acqua celeste distillata caldissima, perché avete formato per eccesso di forza nitro una lega potassica che possiede una sua propria struttura molecolare. Riconoscerete tutto ciò dal gusto violento che conserva il Soggetto così purificato. Dopo il lavaggio, rifondete con un sale uscito da una liscivia di soda speciale ed avrete ciò che cercate. Aggiungiamo che, per non essere vittima di questo eccesso di zelo, 1/15° di sali non resta quindicesimo col proseguire delle purificazioni mercuriali.

Ringraziate Maria.

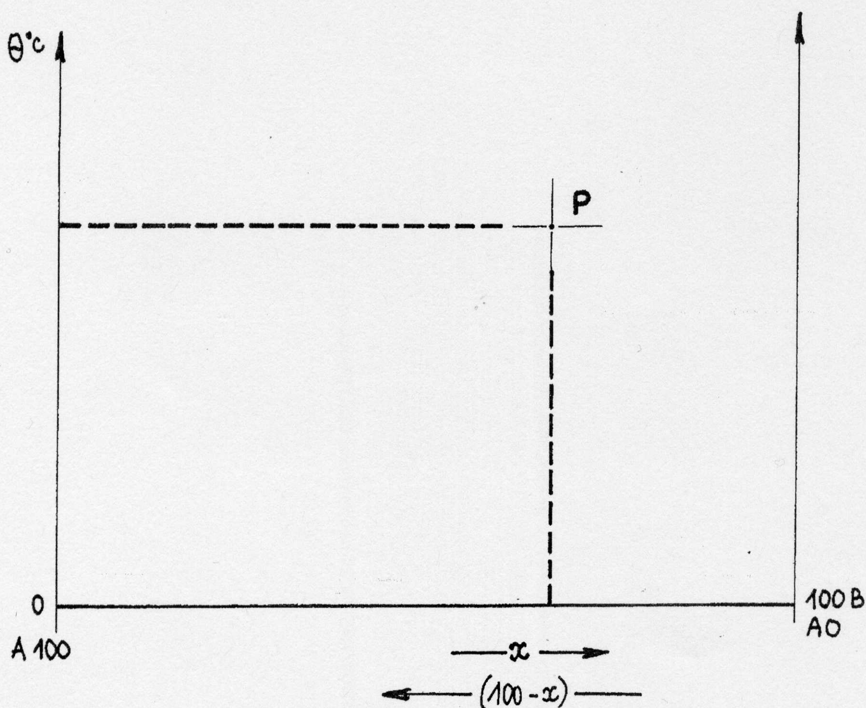


Lasciate che vi spieghi come conviene leggere questi diagrammi. E per prima cosa come si effettua il calcolo delle quantità ponderali messe a confronto *nel nostro Soggetto.*

La sua formula è: Metallo con valenza 2.S.

Sappiamo che il suo peso molecolare è:

2 × Peso atomico del metallo = 2 × 121 =	242
3 × Peso atomico dello zolfo = 3 × 32 =	96
Peso della molecola	338



Per semplificare diremo che la mole del Soggetto è di 338 grammi, essendo la mole il peso molecolare di un corpo espresso in grammi.

Il che da quindi, in percentuale:

Metallo : (242:338) × 100 = 71,5 grammi
Zolfo : (96.:338) × 100 = 28,5 grammi

Ciò vuol dire che su 100 grammi del vostro regolo, avrete di fronte 71,5 grammi di metallo e 28,5 grammi di zolfo. Il principio del calcolo resterà il medesimo per la lettura dei diagrammi di fusione, a condizione di stare attenti all'ascissa che può essere espressa in atomi o in peso.

Nei due diagrammi si tratta di insiemi binari (vi sono due corpi). Rappresentiamo perciò in orizzontale la variazione in % di peso dei due corpi a confronto: completamente a sinistra zero dell'uno e 100 dell'altro. A destra, l'inverso. Poi, in verticale, molto semplicemente la temperatura per i due elementi. Per cui un punto P, quello che voi scegliete, esprimerà in ascissa la composizione precisa della lega, ed in ordinata la temperatura alla quale considerate questa composizione.

Quindi, ogni punto P, P', P'', P''', ..., del diagramma rappresenta una lega a x% di metallo — e di conseguenza a (100 — x) % di zolfo — in equilibrio alla temperatura t.

Lo stato fisico della lega vi rivela che:

— Il punto P scelto al di sopra del liquidus, la lega sarà completamente liquida.
— P' fra liquidus e solidus, la lega è in parte liquida ed in parte solida (è il caso della surfusione e della separazione che, verso 1100°C non possiede ferro fuso. Il ferro s'impadronisce soltanto dello zolfo, dissociato dal Soggetto, il quale invece è fuso).
— P'' al di sotto del liquidus, la lega è interamente solida.

Inoltre, quando si esaminano le fasi della lega considerata allo stato solido, si può sapere se è omogenea (essa non comporta allora che un'unica fase, il che non è mai il nostro caso salvo per il regolo sprovvisto di sale), o se eterogenea (comporta due fasi in generale, caso della purificazione mercuriale e del suo vetriolo, caso della separazione che fornisce il metallo ed il caput).

Nelle leghe eterogenee, si può calcolare o valutare seriamente il rapporto delle masse delle due fasi coesistenti con l'applicazione della regola matematica dei segmenti inversi.

La nostra separazione comporta un punto eutettico (cioè: punto fisso della temperatura di solidificazione o di cambiamento di fase fisso di una lega) a 520°C. Ciò significa che a questa temperatura la lega si fissa completamente pur separandosi e questo in rapporto di 4/9 rispetto al maschio.

Il che significa calcolare per 100 grammi:

100 : 13 = 7,69 una parte (4 + 9 = 13 parti totali)
4 parti varranno:
7,69 × 4 = 30,77 grammi di marte.

La parte del Soggetto sarà di 100 — 30,77 = 69,23 grammi.

Beninteso, si può tracciare il seguente quadro:

Peso totale	Peso del Soggetto	Peso di marte
100	69,23	30,77
200	138,46	61,54
300	207,69	92,31
400	276,92	123,08
...	...	....

L'ambiguità del rapporto 4/9 risiede semplicemente nel fatto che sono i due elementi presenti che devono essere in rapporto 4/9, altrimenti detto 4 parti dell'uno — il maschio — e 9 parti del Soggetto. Il rapporto reale fra loro sarà: 9/4 = 2,25 il che conferma il rapporto, per 300 grammi: 207,69 : 92,31 = 2,25.

Per 300 grammi, avremo ponderalmente in bilancia:

♁ : 207,69 g.

♂ : 92,31 g.

Non resta che preparare 1/15 dei 2 sali.

Apparentemente, vi è un maggior peso del Soggetto che di marte. In realtà, il numero di atomi di marte è più elevato: ciò conferma l'ancestrale legge della procreazione, ove moltissimi germi maschili devono assicurare un solo germe femminile. Infatti, su 100 g.:

♁ : 69,23 g.

♂ : 30,77 g.

Ricercando le quantità molari:

♁ : 69,23 : 338 = 0,204

♂ : 30,77 : 55,8 = 0,551

(Si dividono i pesi per i pesi molari per ottenere i rapporti molari che indicano le quantità di atomi). Si osserva che 0,551 : 0,204 = 2,7. Dunque la lega Soggetto-marte racchiude 2,7 volte più d'atomi di marte che di Soggetto. In altre parole, la femmina è circondata da almeno due maschi omologhi... di cui uno solo, naturalmente, sarà l'eletto, che genererà lo Zolfo fisso. Più tardi i morti saranno in compagnia del caput. La loro anima, come nel grande ciclo delle reincarnazioni, darà vita alla Remora, per insufflazione, al momento dell'iniziatica tappa delle aquile.



Il nostro marte è un metallo a priori elementare, ma che racchiude in fondo a sé delle favolose ricchezze. Ai giorni nostri, è difficilissimo trovarlo allo stato richiesto per l'opera, come riusciva a scovarlo il signor Canseliet, ad esempio, venti o trenta anni fa. Quel ferro era quello di Svezia, finissimamente elaborato e sfortunatamente inabbordabile oggigiorno, malgrado il fatto che abbia conservato la sua denominazione di «ferro di Svezia». Non vi invito ad utilizzarlo, perché, potremmo dire, non ha più nulla a che vedere con quello vero. La sua qualità si è grandemente adulterata, anche se le analisi fisicochimiche vi dimostrano il contrario: i metodi di elaborazione hanno ucciso la sua anima.

Il ferro di Svezia era chiamato «affinazione di basso fuoco» perché veniva estratto in quei paesi dalla ghisa del suddetto, anch'essa estratta nella parte bassa delle fornaci degli altiforni alimentati con carbone di legna. Ecco perché la sua rinomanza era grande. Per di più i minerali che entravano nella fusione venivano scelti purissimi, principalmente composti di magnetite. E così, la ghisa estratta era già poverissima di silice, manganese, zolfo e fosforo, principali tare dell'affinazione industriale classica.

La fabbricazione detta di basso fuoco è quella che pone direttamente in contatto la ghisa col combustibile, dato che il carbone di legna viene impiegato per non alterare il metallo in zolfo. Inoltre, una parte «madre» veniva posta fra gli strati di minerale e di carbone di legna, cioè un primo strato di combustibile, un altro di minerale ed infine un terzo di ghisa estratta dalla colata precedente, poi un altro strato di combustibile, ecc... In seguito veniva insufflata, grazie a degli ugelli; l'aria calda, sotto una leggera pressione si autoriscaldava a contatto di una specie di scambiatore di calore attaccato all'altoforno, di modo che l'aria arrecava alla fusione l'ossigeno necessario preriscaldato innanzitutto a 350°C.

In questo processo di fusione, l'affinazione si effettua tramite le scorie del minerale, cominciando dal momento in cui compaiono delle scorie di ossido di ferro, essendo queste ultime surossidate dall'ossigeno dell'aria insufflata, ridotte poi fortemente in FeO dalle impurità della ghisa. L'interesse di un simile procedimento di raffinatura, oltre all'impiego del carbone di legna, era che il ciclo termodinamico dal punto di vista ossidazione-riduzione si presentava completo, e che apparteneva al medesimo livello dei mondi: il ferro conservava così la sua anima. Inoltre, esso permetteva delle quantità artigianali, come pure l'impiego di basse temperature, dell'ordine dei 1400°C, perché l'ossidazione ed il processo di scorie erano sufficienti per una buona purificazione. Infatti, dal momento in cui comincia la decarburazione, il bagno si mette a ribollire e, nel momento in cui il liquidus del diagramma ferro-carbonio è raggiunto, dei cristalli di ferro assai puri si distaccano dalle scorie e cadono al fondo della massa liquida, sin nella parte bassa dell'altoforno, ove non resta più che raccoglierlo. In seguito, la decarburazione continua da sola, perché questo ferro ha recato con sé un po' di scorie che lo purificano in liquidus col contatto dell'aria (come una purificazione mercuriale). Si otteneva in tal modo un ferro buonissimo, con un tenore di carbonio inferiore a 0,02%, cosa che è straordinaria.

Alla fine dell'operazione, il ferro puro si ammassava in forme rotonde, pastose, e non restava altro che batterlo alla forgia, operazione chiamata «massellatura» e che finiva col togliere completamente le scorie: quel ferro era molle.

O meraviglie della Provvidenza, quando io stesso potei assistere ad una raffinatura dal mio Maestro che, per l'occasione, aveva riunito alcuni dotti nelle Arti metallurgiche. Lavoro indimenticabile che durò per una settimana intera, il piccolo fornello costruito con mano d'uomo ci offrì una tonnellata di quel meraviglioso ferro, di cui ciascuno ebbe la sua parte. Immaginate l'atmosfera che regnò durante quella settimana, mentre gli esperti nella Scienza si davano il cambio giorno e notte, alimentando la gola dello speciale athanor dall'alto, e dove la fusione stessa si prolungava per quarantotto ore, lentissima, ma così tanto commovente. Il locale che ci serviva da dormitorio, al termine di tutte quelle ore, sembrava appartenere ad un altro mondo. Più tardi, l'odore del fuoco che aveva impregnato la mia pelle mi seguì per quindici giorni ancora, come se fossi disceso agli inferi. E che istante di intensa gioia allorquando il Maestro mi permise di riprodurre una sola volta l'esperimento, all'epoca della mia scelta, in compagnia di lavoranti sinceri.

Perciò vi dico che un giorno, se Dio lo vuole, riunirò alcuni di voi per rifondere tradizionalmente quel marte, affinché i tempi futuri siano come quelli passati. Siate sicuri che terrò fede alla promessa e che l'incontro è già fissato per la maggior parte di voi.

Ecco le caratteristiche ed analisi di questo Marte. Prima di tutto la sua uniformità e l'omogeneità della sua struttura cristallina, eccellentissima, lo pone al di sopra di tutto ciò che abbiamo potuto osservare altrove. La percentuale di impurità è bassissima:

Fosforo	0,02
Zolfo	0,015
Carbonio	0,02
Manganese	0,10
Silicio	0,05
Rame	0,10

in valori massimali ed in percentuale. Ciò significa che, per la messa in opera precedentemente descritta, il nostro marte racchiude meno di 2 grammi di fosforo su dieci chilogrammi. Sui 92,30 grammi di una separazione, sussistono soltanto 0,018 grammi di fosforo, ed il medesimo peso in carbonio... (si veda la Terza Parte).

Le sue proprietà meccaniche:

Carico alla rottura	: 27 Kg/mm²
limite elastico	: 14 Kg/mm²
Allungamento %	: 35
Durezza Rockwell	: 26

Le sue altre proprietà:

Punto di fusione	: 1532°C.
Peso specifico	: 7,86
Calore specifico	: 0,107 cal/°C.
Conduttività termica	: 0,175 cal.cm./cm².s.°C.
Coefficiente di dilatazione lineare	: 0,000012/°C.
Calore latente di fusione	: 64,9 cal/g
Volume atomico	: 7,1

Variazione della sua resistività in funzione della temperatura:

Temperatura in °C.	Resistenza in microhms per cm.
0	9,6
100	15,0
200	22,6
300	31,5
400	43,2
500	55,7
600	71,3
700	87,9
800	107,0

Valore della sua induzione di saturazione: 21560 gauss raggiunto per un campo magnetizzante di 500 Œrsteds soltanto.



Gli intellettuali, sempre avari di sforzi, mi avevano insolentemente criticato quando avevo fatto loro la gentilezza di comunicare i nostri lavori ed i nostri risultati. Essi affermavano dall'alto del loro piedistallo che non dovevo far altro che prendere del «ferro nativo o del ferro meteoritico». Essi ignorano che il ferro nativo non esiste praticamente sottoforma di cristalli, ma unicamente in masse simili a ferro rugginoso e, per di più, è estremamente raro. Non lo si trova che in certe rocce eruttive e basaltiche, prova che questo tipo di ferro si è formato nel corso di una raffinazione in fin dei conti naturale, il cui procedimento prima riportato ne è la replica più fedele.

Il marte meteoritico, quanto a lui, è ancora più raro. Esso contiene per giunta alcune impurità di nickel, in proporzioni che vanno dal 5 al 10%, il che è considerevole. È importante sapere che se ci tenete veramente a lavorare con del ferro cosmico, un grammo, che dovrete cercare negli Stati Uniti, vi costerà, oltre al viaggio, circa mille franchi francesi (1981).

Accontentiamoci dunque dei nostri buoni minerali, che devono rispondere a particolari esigenze. Vi sono le ematiti brune o limoniti, che sono dei sesquiossidi idratati, generalmente di for-

mula (Fe_2O_3, H_2O). Queste ultime si incontreranno più facilmente nel minerale di ferro del bacino della Lorena. Ma il minerale migliore è senza dubbio *la magnetite*, la cui composizione corrisponde press'a poco alla formula Fe_3O_4 e che racchiude almeno il 70% d ferro allo stato puro. Evidentemente i giacimenti più famosi sono quelli della Svezia, ma in Europa ne abbiamo ugualmente. Se l'industria si contenta di ematiti in generale, l'Arte esige la fusione di magnetite il più possibile priva di nickel e titanio, due corpi spesso associati a quest'ultima in buona proporzione. Scegliere la migliore consiste, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, nello scegliere quella che non ha forma cristallizzata, poiché quella che è cristallizzata contiene inesorabilmente del titanio.

Indicherò ai discepoli qualche interessante filone.

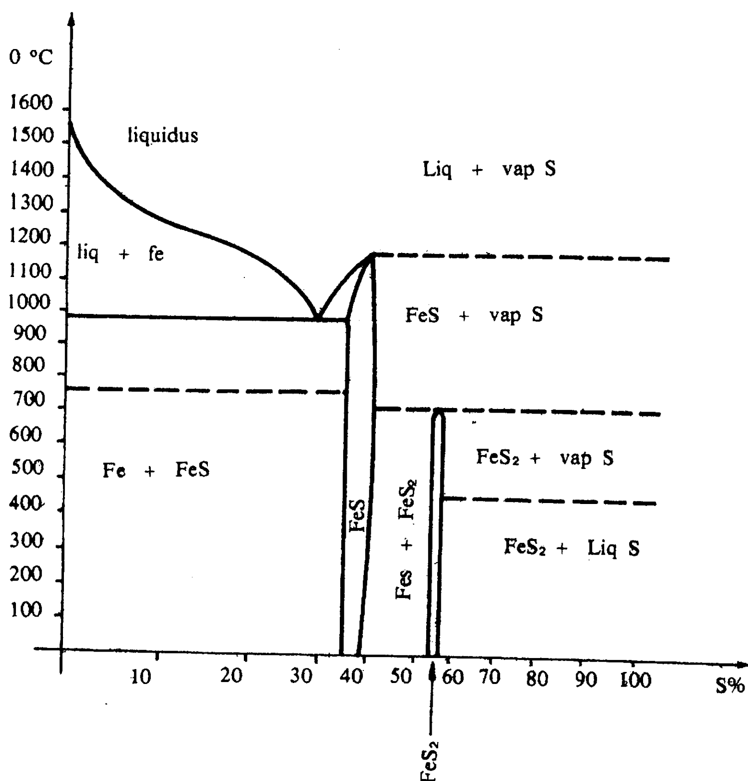
Inoltre dovete fumare, se così si può dire, almeno cinquanta chilogrammi di carbone di legna, riunire i mattoni necessari ed attendere il segno.

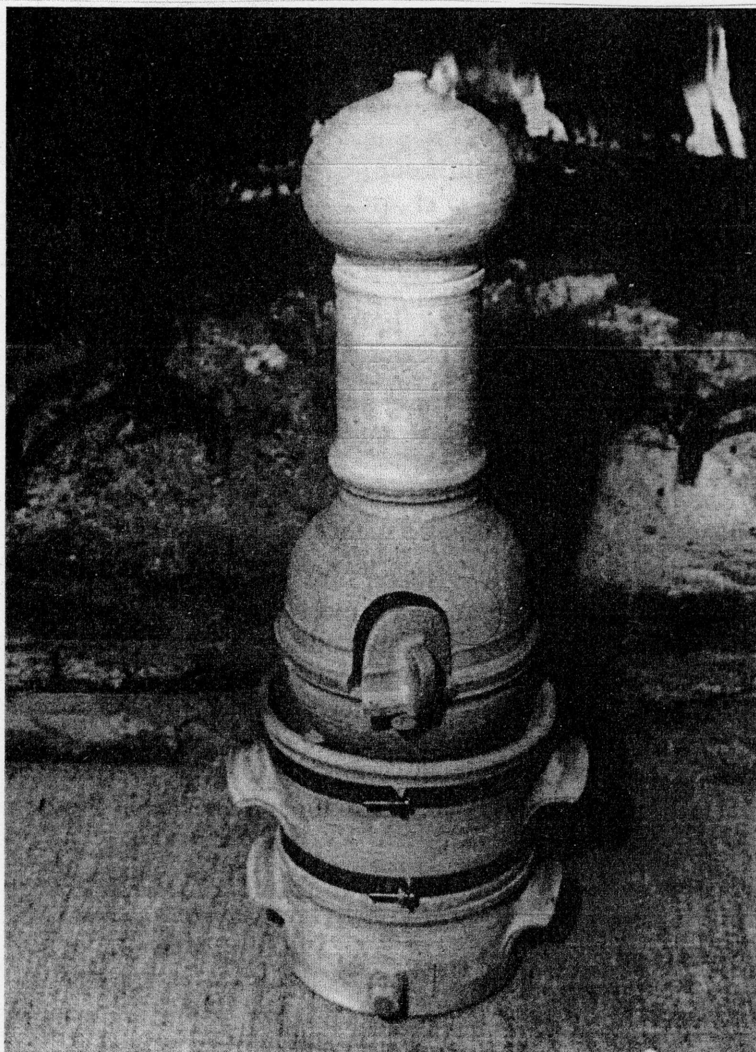
Piriti e marcassiti evidentemente non servono che la spagiria e la via umida. Estrazione di zolfo volgare per l'una, materia prima maschio per l'altra, è bene avere in cantina a riposo alcune centinaia di chilogrammi di questi solfuri.

Se esaminate il diagramma Fe-S (Ferro-Zolfo) che vi mostro più in basso, osserverete che la pirite è la forma stabile del solfuro di ferro, mentre la marcassite è la sua forma metastabile. Tutti e due sono pertanto di formula FeS, ma la loro struttura cristallina varia (cubica per la pirite ed ortorombica per la marcassite).

Otterreste un'eccellente purificazione della marcassite aggiungendole una parte di spirito di zolfo, per via umida, ma riscaldando tra 200 e 300°C. Pirite e marcassite sono tutte e due eccellenti per il lavoro umido. Non c'è modo di differenziarle chimicamente. Solo la marcassite, metastabile, reagirà un poco più energicamente della pirite. Per informazione di coloro che operano in via umida, sappiate che la pirite è debolmente solubile nell'acqua ma che, a partire da 50°C, si verificano importanti fenomeni, come la formazione lenta di idrogeno solforoso e di acidi.

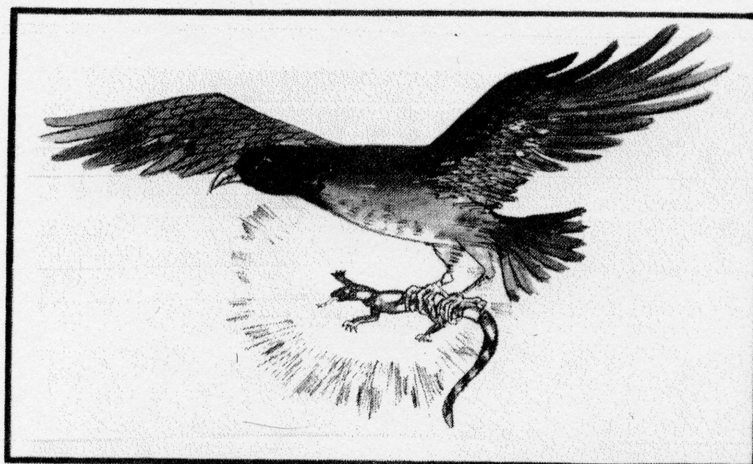
Troverete ricchi giacimenti di pirite verso Lione.





Il cristallino

Poiché parliamo del ferro e delle sue possibili unioni, sappiate che la preparazione del sesquiossido di ferro, alla fine delle separazioni, per via secca, consiste essenzialmente, *con l'aiuto di un sale pieno di Armonia,* nel calcinare in vaso adeguato a 325°C abbastanza a lungo. Non dimenticate che i rapporti peso-volume sono capitali nelle evoluzioni dello zolfo. E non ce ne vogliano se sveliamo che l'idrossido di ferro (cioè il sesquiossido di ferro idratato) si separa in molti modi per via secca. I sali ferrici che otteniamo nel caput richiedono l'uso di questo sale così difficile da ottenere, ma che si può produrre ancor oggi con sapienza dall'urina delle bestie. Poiché si tratta di evitare l'assorbimento di una base fissa per mezzo di un precipitato colloidale, il sale armonioso facilita infatti a caldo la flocculazione ed il lavaggio secco.



Il cristallizzato deve essere abbeverato del cristallo stesso.

Fuoco esteriore, volume e quantità vi libereranno dal giogo dell'ignoranza offrendovi, se il loro equilibrio è giudiziosamente rispettato, la famosa terra adamitica che trattiene lo Zolfo. A questo titolo confido ai miei discepoli un'ultima comunicazione: prendano nota che il calore di dissoluzione dell'insieme dei sali ferrici che compongono il caput è di 500 Kcal per mole, a 325°C. Così vi si offre l'esattissima regolazione del fuoco esterno, segreto ultimo del conseguimento della Terra della volpe che, se non è osservato, vi farà cadere nelle incertezze dei prodotti instabili ed indebiti.

Per mezzo del fuoco esterno, molto grossolanamente, i carbonati e gli altri corpi si sono trasformati in ossidi e nel caput si ha:

- il salnitro e il tartaro trasformati in sali complessi di formula media K_2O, con peso molecolare equivalente a 202
  (peso molecolare = pm)
- il ferro resta se stesso, il suo pm a 55,8
- allo stesso modo lo zolfo a 32 di pm

Il caput pesa sempre circa la metà della massa totale messa in opera, quindi per 300 grammi 150 grammi così suddivisi:

15 g. di K_2O
90 g. di ferro
45 g. di zolfo

Si può, beninteso in modo puramente indicativo, approssimare la formula del caput a:

(K_2O, 6Fe, 3S) riducendo K_2O ad 1,

che rappresenterebbe schematicamente la sua molecola. Essa avrebbe un peso molecolare di

K_2O	202
6 Fe	6x55,8 = 334,8
3 S	3x32 = 96

Una mole di caput varrebbe 202 + 334,8 + 96 = 632,8 grammi. Abbiamo precedentemente sottolineato che necessitano 50 Kcal per mole di caput per arrivare alla buona dissociazione, considerando trascurabile il sale d'armonia. Se calcinate 200 grammi di caput, avrete bisogno di aggiungere:

$$\frac{50 \text{ x } 200}{632,8} = \text{circa } 16 \text{ Kcal}$$

cioè 16000 x 4,18 = 66880 joules. Vedete quanto è poco e state attenti al regime esteriore con il carbone ed il gas. Solo il *calore* sarà sufficiente per apportare quella quantità di calorie. Sorvegliate dunque i vostri vasi di terra o di vetro (quest'ultimo non deve vedere la luce), per generare il più regolarmente possibile quel debole calore, la cui forza si situa, come abbiamo dimostrato, tra quella del «culo di gallina» ed il rosso nascente. Questo regime è molto difficile da regolare: meglio una massa relativamente importante piuttosto che un vetro assai delicato.



Ecco qualche metodo di calcolo dei rapporti di Marte e del Soggetto per le separazioni secche. Conserviamo il rapporto 4 parti di maschio e 9 parti di femmina, benchè eccellenti separazioni si effettuino con 3 e 10, ma queste ultime contengono meno ferro in residuo e dunque l'impossibilità di un buon vetriolo.

Si ha:

♂ : 4
♁ : 9

ciò che fa in totale 13 parti. Su 100 grammi, o in qualsiasi unità di peso, si ha una parte:

$$\frac{100}{13} = 7,6923$$

4 parti di ferro varranno 7,6923 x 4 = 30,769
9 parti di Soggetto varranno 7,6923 x 9 = 69,23
Lo si verifica con il totale:
30,679 + 69,23 = 99,999

Vediamo adesso con un'altra massa desiderata, per esempio in totale 239 grammi.
Viene 239 : 13 = 18,3846
Il ferro : 18,3846 x 4 = 73,5384
Il Soggetto : 18,3846 x 9 = 165,4614
ciò che fa in totale 238,999 grammi, tenuto conto delle cifre dopo la virgola.

Esaminiamo ora un altro metodo matematico. 4 parti di marte *in peso* e 9 parti di Soggetto ugualmente in peso vuol dire che si può trasformare questo rapporto in percentuale di peso:

Ferro: (4:13) x 100 = 30,769 (stesso risultato di cui sopra)
Soggetto: (9:13) x 100 = 69,23

Abbiamo qui le parti in percentuale di peso. Da cui se per es. volete una massa totale di 324 grammi:

324 : 100 = 3,24
Ferro : 30,769 x 3,24 = 99,691
Soggetto : 69,23 x 3,24 = 224,305
Ciò che fa in totale : 323, 996

Poniamo il problema differentemente. Possiamo benissimo tracciare la retta: parte di Marte = F (parte di Soggetto), e che si legge «parte di marte in funzione delle parti di Soggetto» e viceversa. Per fare ciò è necessario semplicemente stabilire la seguente tabella, valutando i valori del ferro e del Soggetto nelle stesse e multiple proporzioni:

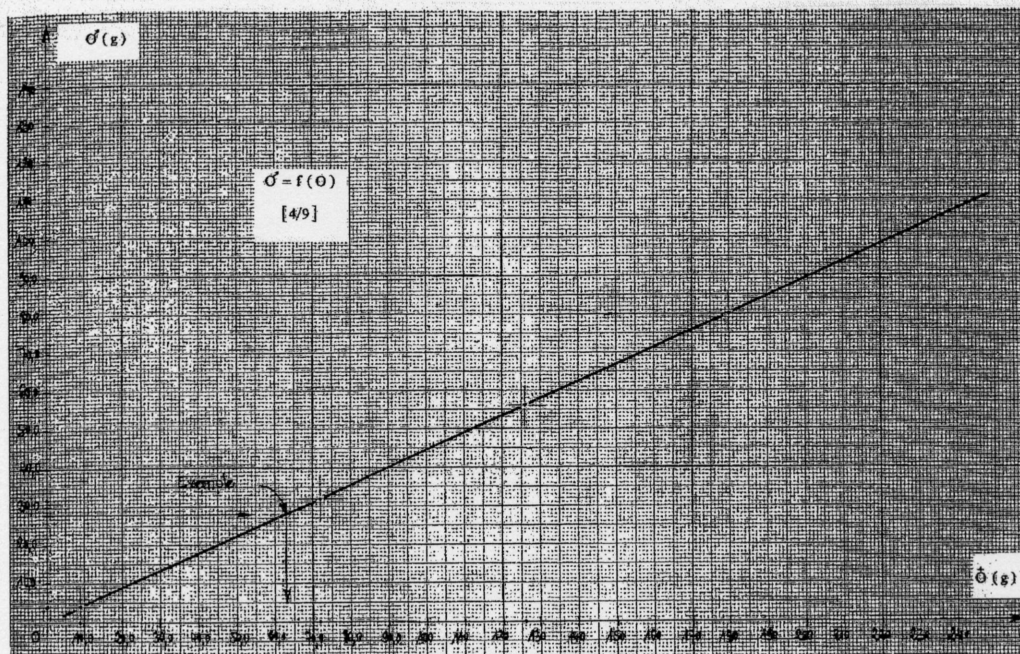
parti di ferro	parti del soggetto
4	9
8	18
12	27
16	36
20	45
24	54
28	63
32	72
36	81
40	90
44	99
48	108
52	117
56	126
60	135
64	144
68	153
72	162
76	171
80	180
...	...

Si prende la carta millimetrata e si traccia in ascissa le parti del Soggetto, in ordinata le parti di Marte. La retta vi indica con precisione quali sono le vostre masse dell'uno o dell'altro, in funzione di quella che possedete.

Per esempio, se non disponete che di 28 grammi di marte, esaminando la retta e senza fare il minimo calcolo voi sapete di quanto Soggetto avete bisogno, nei rapporti 4 e 9, cioè qui occorreranno 63 grammi. Avrete così una massa totale di 28 + 63 = 91 grammi. Vi sarà sufficiente aggiungere:

91 : 15 = 6 grammi di sali (3 dell'uno ed altrettanti dell'altro)

E, nel corso della manipolazione, in capo a una mezz'ora di cottura, è bene che aggiungiate di nuovo 1/30°, ossia 3 grammi di sale di botte. Così la deliquescenza del vostro caput sarà assai buona.



Ancora un'altra soluzione consiste nel ragionare in parti per rapporto all'uno o all'altro. Ammettiamo che abbiate proprio esattamente 134 grammi di Soggetto. Quanto maschio vi sarà necessario aggiungere?

Sappiamo che i 134 grammi rappresentano 9 parti.

Una parte vale:

$$\frac{134}{9} = 14{,}888 \text{ g.}$$

Vi sarà necessario aggiungere:

14,888 x 4 (numero di parti di Marte) = 59,555 g.

Ugualmente ma all'inverso, immaginiamo che disponiate di 72,43 g. di ferro.

Quanto Soggetto dovrete portare per restare nel rapporto 4 e 9?

72,43 g. rappresentano le 4 parti. Una parte prende il valore di:

72,43 : 4 = 18,1075 g

Le 9 parti di Soggetto si eleveranno a:

18,1075 x 9 = 162,967 g

È evidentemente così per qualsiasi valore del maschio o della femmina, purchè si rispettino questi principi di calcolo. Qui, lo stesso, i sali rappresenteranno:

la massa totale: 162,967 + 72,43 = 235,397 g

ed il suo 1/15° : 235,937 : 15 = 15,693 g dei due sali, cioè:

7,846 g di nitro

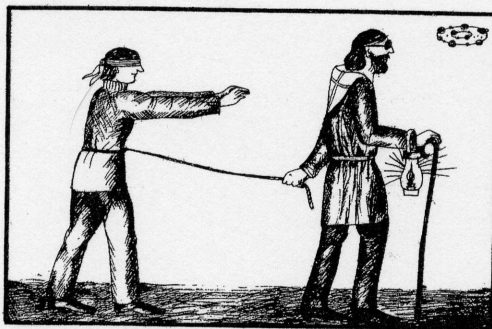
e 7,846 g di tartaro. Aggiungerete 7,846 g. di tartaro a metà fuoco.

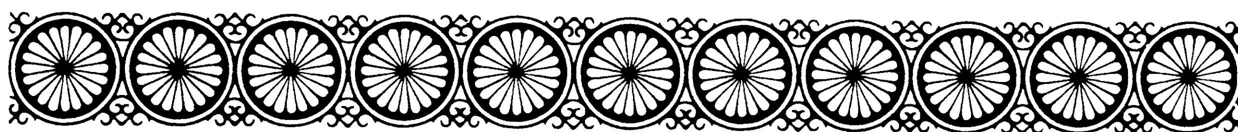
Questi calcoli a certi potrebbero sembrare infantili. Bisogna che essi imparino a rispettare l'educazione di altri fratelli, più letterati di loro e meno tecnici, per i quali queste operazioni non sono affatto di tutta evidenza.



Prima, non osavo seguire coloro che si erano
messi in cammino, temevo i loro sguardi.
Ora io so che Tu hai un cuore che
brucia tutti gli indebitamenti,
a condizione di cessare la resistenza.

Non si tratta di parlare molto.





Quinto gradino

LA FERVENTE PENITENZA

Ci è di nuovo indispensabile riprendere il significato del termine «penitenza», tanto è soggetto ad ogni sorta di interpretazioni sortite dalle manie dell'io. Gli intellettuali pensano immediatamente a *poenitentia* od a *poenitere* — pentirsi —, legando il movimento ad una attitudine religiosa ed analizzando nuovamente, per abitudine, l'attitudine religiosa in questione, dimenticando completamente che il punto di partenza era la penitenza. Essi credono che la penitenza soggiaccia all'atto conventuale mistico e, una volta di più, eccoli imbarcarsi sui terreni che prendono avvio dal riflesso meccanico, paralizzando totalmente ogni azione effettiva. Li trovate a dibattere per ore intere i rapporti esistenti tra il movimento interiore di penitenza ed i piani religiosi conosciuti, lasciandosi poi perfettamente soddisfatti delle loro controversie, senza avere esercitato il benchè minimo germe del soggetto stesso, e di avere di fatto guadagnato ancor più di ciò che li separa dall'atto stesso. Lo stesso dicasi degli imbecilli che, arrogandosi le capacità di trattare una questione, fanno nei gesti esattamente l'opposto del tema, persuasi di discuterne come si conviene.

Più in basso nel corpo umano, gli affettivi avranno evidentemente un'altra reazione. Essi vedono la parola penitenza con più diletto. In generale tutte le loro manifestazioni affettive si trastullano copiosamente in ciò che è più spesso tormento che pietà. Amano ciò che credono essere la penitenza come se fosse uno dei pochi mezzi con i quali essi possono esprimersi e vivere in realtà la loro libido — cioè la deviazione della loro funzione sessuale —. Tutte le nevrosi ossessive a caccia di autopunizione non sono che il cattivo rigurgito di un orgasmo incompiuto ed inconfessato: si amano in questo caso con godimento le punizioni, mentre la vera penitenza sarebbe togliere loro quel desiderio. Beninteso, li vedete allora darvi di tutti i titoli perchè non comprendono che per ben sperimentare l'autentica penitenza si tratta essenzialmente per loro di sottrargli l'idea che se ne fanno.

L'animico adotta di norma due comportamenti: uno sanguinario, quando castiga con crudeltà e in modo sbrigativo un certo essere tagliandoli la testa o strappandogli le unghie, per «peni-

tenza». L'altro sarà perfettamente superbo e, in tono totalmente enfatico, vi sporcherà con parole di consonanza sommaria; vi dirà, lamentandosi dei suoi piccoli mali personali, che la penitenza è un'invenzione dei furbi il cui potere consiste nel togliere ogni personalità — punto centrale dei loro valori. — Ancora, essi alzano le spalle, accompagnando questo gesto con un leggero sorriso meschino, poi rigurgitano una magnifica storiella in generale sempre ridotta a propositi situati al di sotto della cintura. I più educati si contentano, sulla stessa gamma di reazioni, di simulare un'attitudine intellettuale molto pesante.

Tutti dormono, perchè la penitenza non ha alcun rapporto con queste opinioni centrali.

Perchè la penitenza sarebbe il quinto gradino della Scala Santa — situata in alto come importanza — che non è altro che la scala presente sul sagrato del pluricentenario medaglione della più grande cattedrale di Francia? Molto semplicemente perchè è l'abluzione della coscienza nel suo dinamismo: fase ultima della separazione.

Precedentemente abbiamo citato gli stati di coscienza possibili per l'uomo, i mezzi per dar loro la luce, poi per offrire loro una densità sufficiente, capace di ingenerare la loro permanenza.

Ora la svolta della strada è quella del loro accrescimento, che non può effettuarsi senza il grande lavacro. Le nozioni di rinuncia e di distacco vi mostrano i principi interiori ed esteriori di separazione. Si tratta qui della Separazione, che è come una sorta di risultato che vi autorizzerà a passare più tardi allo stadio delle purificazioni successive. Per mezzo del distacco e della rinuncia, avete ricevuto le primizie della congiunzione. L'esilio volontario ne ha fortificato la frequenza, familiarizzandovi con i suoi principi. Per mezzo dell'obbedienza ve ne siete mostrati degni, avete dato la vostra parola e la prova irrefutabile della vostra capacità, che vi autorizzano a praticare l'autentica e definitiva separazione *realmente filosofica,* cioè in voi stessi e contemporaneamente nel crogiolo.

La penitenza purifica le vostre intenzioni in modo così acuto ed irreversibile che raggiungerete la completezza culminante della separazione al grado seguente, che è la morte. In altre parole, i quattro precedenti gradi assicuravano la stabilità del vostro impegno, mentre il quinto segna il passo sul suo accrescimento. Ciò vuol dire che si tratta principalmente della definitiva pacificazione della vostra anima o, in termini meno intellettuali, della convinzione che Dio vi ama con tutta la sua tenerezza e qualunque cosa avvenga.

Speravi in misericordia Dei in aeternum et in saeculum Saeculi, ci insegna il salmo 51. Mettetevi veramente di fronte al vostro dovere. Ogni sbaglio, ogni errore deve provocare in voi un doppio movimento: il primo è il rammarico, il secondo è la fiducia.

Il rammarico per che cosa? Se siete stati ferventi nei precedenti gradi, non potete commettere un errore riguardo all'Alchimia e a Dio senza saperlo, o senza accettare il gesto di un santo fratello che vi mostri la vostra omissione. Al tempo stesso voi rendete omaggio alla coscienza preparando il nido del più sottile grado richiesto per il chymico, quello dell'umiltà. Per acquisire il primissimo embrione di umiltà, è assolutamente necessario esercitare il pentimento, è inevitabile dover riconoscere e combattere i propri errori. Senza alcuna penitenza nè rammarico periremmo presto o tardi soffocati dalla sufficienza.

E poi, figli miei, questa libertà... Questa libertà che avete di andare verso la Dama e verso Dio per rivelare loro, dal profondo del vostro cuore: «guardate come sono miserabile accoglietemi e correggetemi secondo i vostri comandamenti». Come un essere libero potrebbe cambiare condotta senza volerlo formalmente? Una riconciliazione — tra voi e la Scienza — può forse effettuarsi senza *i due consensi,* il vostro e quello della Dama? Sappiate che quella infinita finestra misericordiosa è la parte di Dio, mentre la virtù con la quale voi vi eserciterete è il vostro proprio dono. È la vostra libertà perché essa è la prova effettiva della vostra volontà di rientrare di nuovo in grazia con la Dama e suo Padre, essendo nel contempo la leale risposta ai richiami che la Scienza vi fa per mezzo della Provvidenza. Cioè a dire quanto sia sleale un uomo che rifiuta di fare penitenza. La libertà, il vero libero arbitrio del vostro essere non meccanico, sa che vi infliggete vo-

è molto grave.

Adesso, sei toccato da Maria nella sua purezza magnificante; eccoti in pieni lavacri pubblici: conosco quei momenti passati ai grandi lavacri dei cavalieri, momenti di intense umiliazioni che durano più di quanto sia sopportabile ed è proprio lì il gran bene.

Le lacrime del pentimento, non dubitare, sono quelle della compassione. Vera compunzione, il «rimorso» perpetuo della coscienza di non essere stato lì presente attraverso la confessione spirituale che noi rivolgiamo alla Vergine...

E perciò ti dico umilmente, io che ne ho l'esperienza, che la Remora genera questa compunzione perpetua. Essa è il segno, il sigillo di coloro che avanzano sul cammino del Graal: vedi in ciò la ragione per la quale esigevo da te questo gran giro al lavacro dei cavalieri e, nello stesso tempo, serba con le mie parole il coraggio, non demordere!

Acquisire irreversibilmente Remora non è

lontariamente queste correzioni, in modo perfettamente deliberato, per riparare gli errori che avete commesso, e che si traducono in voi stessi in squilibri energetici nefasti per la permanenza degli stati di coscienza.

Non bisogna credere che la penitenza sia la tristezza, l'abbattimento, la vergogna, il rimorso o il terrore che provate quando scoprite una delle vostre attitudini illecite. Queste emozioni, molto gravi ben inteso, dolorose e talvolta insopportabili, fintanto che restano allo stadio della sensibilità — cioè fissate ad un basso livello di energia — non sono il modo operatorio dell'espiazione. In quest'ultimo non solo provate quelle emozioni, ma in più le riparate con degli atti, affinché le energie negative siano completamente cancellate fino alla loro origine. Più l'espansione è stata totale riguardo all'importanza dell'errore, più si è toccato da vicino la fonte del predetto errore e meno il processo di quell'errore potrà rinnovarsi. Può darsi dunque che ripariate a metà un errore e che siate sorpresi del suo rinnovarsi, e ne deduciate come sciocchi che «l'espiazione non ha assolto il suo compito, essa è inutile».

Vedete, in maniera soggiacente, la penitenza vuole così il bene e scaccia il male: il processo di separazione nel suo dinamismo più intimo, la testa di morto che sta per salire nel bagno puro e verginale. Questo si effettua meno in ragione dell'incidenza di questo male sul bello che in considerazione dell'offesa fatta alla Scienza di aver lasciato lo zolfo sporcare Maria. È per questo che la penitenza se la prende con *tutti gli errori,* quali che siano le loro dimensioni ed il loro aspetto. Essa considera tutti quegli errori dal punto di vista di un comune oltraggio alla maestà della Dama e della vostra ingratitudine verso Dio. Non distinguete allora i vostri errori interiori ed i vostri errori di manipolazione dovuti alla loro esteriorizzazione: si tratta dello stesso male, delle stesse slealtà. *Poiché se la prende con tutti gli errori, non dimenticate dunque che la penitenza è connessa a tutte le virtù.* Per questo essa ve le offre tutte, in particolare la giustizia, poiché rivendica una compensazione riguardo ai diritti della Scienza, ed anche la carità, poiché deplora l'assenza di lealtà e di amore che Dio vi dà sempre e che voi avete misconosciuto al momento del vostro errore.

Rammarico: il vostro cuore è spezzato nella stretta del dolore dapprima, per essere perfettamente contrito perché constatate che il vostro errore vi ha allontanati dalla Scienza, e per conseguenza dalla vostra aspirazione primaria, ma soprattutto da Dio. Essere separati dalla Dama è un sentimento atroce. Questa perfezione oltraggiata non può sfociare che nel desiderio *di ottenere un perdono,* esso stesso messo in opera con il semplice atto della confessione.

La confessione è l'atto per mezzo del quale tutto è riunito in voi nello stesso istante: voi siete insomma disposti a riparare, a trasmutare quelle cattive energie e ad accettare le nuove condizioni che vi permetteranno questa trasformazione. Solo allora si apre la seconda era, quella della fiducia.

La fiducia, secondo movimento della penitenza, tiene tutto il posto della richiesta fervente. Essa è fervente a misura della vostra contrizione, essa stessa giustamente commisurata all'importanza dell'errore commesso. Questo fervore vi pone in un tale stato di domanda rivolto a Maria da fare a meno delle parole della preghiera: egli è, la sua sorgente è nel cuore e nel suo più profondo esiste una preghiera che non si racchiude nelle parole. E questa preghiera è sempre esaudita, poiché è il Verbo stesso che ve la ispira formulandola in voi, capite?

La fiducia perché avete ritrovato il buon uso di ciò che la Dama vi aveva affidato in usufrutto, bandendo vanagloria, orgoglio ed ambizione. Tutto questo movimento, ben guidato, ha distrutto le energie che sostenevano in voi quelle cose cattive, ed è la felice sensazione di perdono, un benessere interiore e corporale che testimonia una reale pulizia della vostra macchina umana, una *elevazione* che conduce verso la fase ultima. A questo punto l'errore è abolito, non esiste più e non ne resta niente. Al contrario, coloro che peccano contro lo Spirito sono condannati per sempre, poiché non possono in realtà pentirsi, ignorando volontariamente la gravità dei loro errori. Essi non sentono niente, nessuna contrizione, nessuna bestemmia, nessun elemento essenziale della penitenza, è *per questo che la contrizione è ininterrottamente ricercata, appena l'alchimista pecca contro lo Spirito.* Conseguentemente è anche per questo che un chymico superbo che

non si corregge, che non conosce alcuna umiltà, che vive in assenza di contrizione, è *totalmente perduto:* non riceverà mai lo spirito universale, solo catalizzatore di tutte le metamorfosi. Il disgraziato non vuole sapere niente, non vuol mai pregare, dice che tutto ciò è assurdo; è cattivo, picchia iniquamente la sua donna, i suoi bambini, si lascia andare verso qualsiasi cosa in tutta impunità. È arrogante, beffardo, fiero, sicuro di sè, bugiardo, elementare, viola l'Alchimia al crogiolo, violenta gli utensili, sprecone, senza coscienza, senza il valore del lavoro e dunque sciupone.

La fiducia perché avete ritrovato il filo di Arianna, per mezzo della grazia che vi è di nuovo concessa. Il fatto stesso della riconciliazione è una grazia che sa restare operante più a lungo di questa tappa se avete spinto a fondo la vostra contrizione in proporzione al vostro errore. Una riconciliazione che si effettua solo a metà fa quegli esseri perduti al laboratorio, erranti, indecisi, che passano da un fallimento all'altro. Essi dicono spesso «la Dama non vuole saperne di me in questo momento», dimenticando che sono loro che non vogliono la Dama, perché *le domandano sempre qualcosa,* invece di offrire prima la contrizione. Un solo grave errore è sufficiente per generare in voi una sufficiente quantità di tossine capace di escludere lo stato di coscienza che sostiene la grazia ed è per questo che questi atti si chiamano «mortali», nel senso che fanno morire l'anima. Un grande errore dà la morte alla vostra acutezza, escludendo il filo di Arianna, proprio come un solo colpo mortale inferto al corpo sopprime la vita. E la vita — lo spirito universale — non è ridata che cacciando tutte le cause della morte, cioè tutti gli errori che commettete nei confronti della Dama e di Dio.

Fiducia, perché per via della penitenza, la vita soprannaturale ricomincia dunque in voi, dopo quell'interruzione venuta dall'ego. Si riaprono le porte delle cascate dei mondi, offrendo di nuovo la mobilità necessaria ai vostri stati di coscienza in vista di continuare a percorrere il cammino.



Alcuni osano immaginare che la Scala Santa non sia come quella di Giacobbe, essa stessa ancora diversa da quella della nostra Alchimia che riposa per il più gran bene degli artisti sull'«île de la Cité». Essi affermano che la prima è inventata dai religiosi, la seconda dai Giudei. La terza, interpretabile in mille modi, è per forza la buona! La simbolica alchemica è intinta di tanti misteri, di innumerevoli allegorie, che è facile credere che si possa filosofare in maniera libertina per anni su tale o tal altra scala. Non viene loro in mente che l'immagine della Dama è scolpita su una cattedrale e che una cattedrale non è il luogo in cui si pratica questo occultismo di moda che anima gli spiriti in cerca di potere sugli altri. Sarebbe un'altra cosa, poichè essi si chiamano tal dei tali e avrebbero capito tutto, riducendo la Scala Santa a un punto di vista epistolare, lasciando la scala di Giacobbe ad Israele, nel senso peggiorativo del termine, beninteso, come se Israele fosse la causa di tutto, dimenticando che non fu il popolo giudeo a mandare Cristo al supplizio, ma come al solito, i detentori del potere.

I Giudei, come tutti gli altri, come l'Egitto, come Roma, come la Grecia, come ai nostri giorni questo cristianesimo riportato di moda si sono addormentati al loro tempo, applicando i dogmi in maniera priva di spirito e di vero rituale. Così, i loro preti, come i nostri oggigiorno, dormivano profondamente, scimmiottando le dottrine come delle bestie e, di ritorno a casa, si installavano davanti a ciò che era a quei tempi il loro televisore, approfittando di tutto ciò che allontana giustamente dalla permanenza. Futilità, vuoto e occhi chiusi hanno cacciato, come di consuetudine, la vivificante verità e gli esseri zelanti pieni di risveglio. Quotidianamente, i nostri preti — perlomeno in Francia — non portano più l'abito, essi sono per la maggior parte meglio sistemati dei poveri, rifiutano tale o tal altra istanza del popolo, organizzandosi in sindacato, lavorando per dei compiti lucrativi, comportandosi negli atti esattamente all'opposto delle attitudi-

ni realmente sacerdotali: i moderni hanno ragione di non ascoltarli più. Ma questi stessi moderni hanno esteso il loro funesto ragionamento alla Cosa stessa, come se un cattivo tecnico fosse responsabile di una cattiva tecnica nel principio. Non è perché un ingegnere di basso livello fa esplodere un circuito stampato che il principio che regge i transistor è diventato cattivo anch'esso.

Non c'è popolo che sia in testa alla lista degli esseri da biasimare. Ci sono soltanto degli idioti dappertutto. Attualmente Israele è ridiventata persa, con le sue guerre su più fronti. L'islam dei fanatici pure, che inviano dei bambini in guerra, alle battaglie generate dalla gelosia. In nessun luogo si tratta di riconquista legittimata dai fatti storici di massa; dappertutto non c'è che gelosia e vanità. Non si cacciano più i ladri, poiché sono i ladri ad essere i cacciatori.

I principi di elevazione sono appartenuti a tutte le dottrine, poiché ne sono il dinamismo maggiore: allora la Scala Santa non è quella di Giacobbe — allontanate vi prego questo antisemitismo primario, sia detto senza spirito partigiano poiché ho le mie radici nel Caucaso e non sono circonciso —, neppure quella di San Giovanni Climaco per la chiesa d'Oriente, nè quella degli alchimisti. La Scala Santa è un arcano appartenente a tutta la spiritualità monoteista.

L'esame dei suoi gradi mette in valore le stesse osservazioni. Non sono repertoriate e inventate dal tale o tal altro bislacco del momento che ne percepisce la gerarchia in funzione di una vaga illuminazione. Io non sono illuminato, come certi spererebbero, da una apparizione o da una visione del genere mormone, per esempio.

I gradi della Scala Santa riflettono le precisissime metabolizzazioni delle energie capaci di purificare l'essere di un uomo in una maniera universale. Non si può saltare un gradino senza avere realizzato integralmente il precedente. I modi di trasformazione interiore sono gli stessi per un uomo bianco, un africano o un orientale. Unica differenza i punti dai quali la Scala è presa. Così in Oriente, possono per cultura intraprenderla già al terzo gradino, perché l'occidentale a giusta ragione, sembra agli occhi dell'orientale che sa rinunciare, distaccarsi e obbedire, un bambino che non fa nient'altro che capricci. Esistono pure dei gradini inferiori al primo, che sono praticamente orizzontali e che si applicano a tutti: sono quelli che gli uomini traggono dalla vita per «esperienza» nel mondo dove il caso regna con la frivolezza. Solamente il tale animico rozzo, per esempio, potrebbe comprendere fra cinquant'anni il primo gradino della Scala Santa, perché la sua esistenza l'avrà reso talmente fisso che alla soglia della sua fine vedrà qualcosa d'altro attraverso il vero movimento della vita che lo fonderà. E così per tutti gli uomini ordinari, ma non ci possiamo occupare di questi esseri perché essi non lo vogliono per il momento. A ciascuno il suo incarico.

La Scala Santa è universale e questo quinto gradino di penitenza non appartiene esclusivamente a un punto di vista cristiano del XX secolo. I metodi di buona metabolizzazione sono di tutti i tempi: essi sono gli stessi. Che l'uomo rinunci al suo bell'anello d'oro con sigillo o a tirare i capelli della sua compagna, egli dovrà passare per gli stessi stati, per le identiche sofferenze controllate, perché ai giorni nostri il posto della terra si è fissato nei confronti dell'assoluto, non potendo mai più reintegrare il centro galattico, perché è il turno di altri esseri...

Non potete dunque fare a meno, perché lo giudicate opportuno, di assolvere le condizioni di tale o tal'altro gradino e, a maggior ragione, questo. Vi dico che per diventare Adepti, dovrete inesorabilmente praticare la penitenza, qualunque siano le vostre concezioni religiose o il vostro livello di pseudo-ateismo. Perché è proprio quello che bisogna che abbandoniate prima con la rinuncia per andare più lontano. Fintanto che conserverete e che vi esaurirete per conservare le vostre certezze, genererete delle sostanze che fisseranno la vostra coscienza in bassi livelli, dove innumerevoli interpretazioni sono possibili per osservare l'opera. Vi ponete voi stessi in posizione di condannati non appena volete tenere le vostre opinioni, anche se le legittimate con la vostra esperienza o con quella degli altri.

In realtà non volete capire che la penitenza è il supporto volontario di tutte le tribolazioni, ciò vuol dire che voi non siete più schiavi delle dette tribolazioni, perché non avete più da arrossire.

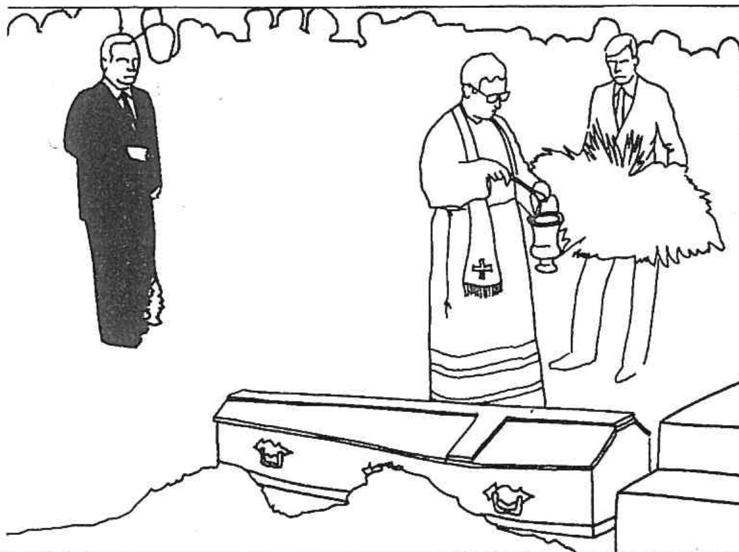
O, beninteso, voi siete sufficientemente grandi per non arrossire più come una ragazza che macchia il suo abito. Voi arrossite nell'inconscio, ed esso si affretta a farvi dimenticare questo disagio, dandovi tutte le occasioni di agire affinché l'esame della vostra vita non possa permettervene alcuna visione. Eccovi molto indaffarato senza avere «neanche più un minuto» — mentre invece consacrate delle ore intere al vostro ego — avendo abilmente sostituito il rossore *con la fuga*. Allorché le circostanze della Provvidenza vi pongono davanti ciò che voi siete, fuggite, adducete a pretesto mille ragioni, avete improvvisamente qualcosa da realizzare, o mostrate un certo segno di impazienza, o ancora, se siete accerchiati portate avanti l'arsenale delle vostre giustificazioni: ad ogni modo la vostra sola perfezione consiste nel fatto di sfuggire totalmente alla visione dei vostri errori. Lì, siete molto forti.

Questa attitudine viene in generale dalla vostra sensazione di essere completi, non vi mancherebbe nulla o quasi, ciò rafforza l'illusione che voi avete di voi stessi e che non può contenere il minimo sospetto sulla solidità della vostra vita. Un uomo che non prova alcun desiderio di compunzione, di pentimento, è un essere che crede di poter fare a meno di direzione, di osservanza o di comandamento. Un uomo simile addormenta la sua anima, che emana l'odore fetido del fariseismo e lo emanerà ancor più quando avrà adottato maggiormente una «ascesi» o uno scopo alchemico puramente esteriore. Il discepolo avvertito capisce perché tanti imbecilli popolano i luoghi dove si ciarla di Scienza.

I bambini dell'Arte, invece, devono condurre una vita conforme alle esigenze dell'Alchimia, e di Maria. Nella loro inclinazione a ogni sbaglio che li allontanerebbe dalla strada, essi fanno sempre penitenza. È la ragione per la quale ogni postulante che formula veramente dei voti per approfondire le leggi della Scienza comincia dapprima con lo svelare le disposizioni del suo cuore e gli impedimenti ai quali il suo io ha partecipato e che l'hanno allontanato dalla sua aspirazione. Egli inizia immediatamente con questo atto essenziale, perché il pentimento, oltre al fatto che purifica, acuisce in più lo sguardo del postulante su se stesso; cioè vi forma ad un tipo di osservazione molto particolare, l'unico a condurvi alla comprensione reale degli arcani della Scienza, poiché il Soggetto si rapporta all'oggetto, senza distanza.

I superbi che immaginano di poter fare a meno della penitenza non possono essere che superficiali, perché l'ignoranza nella quale si sono tuffati loro stessi, fa credere loro che non gli è necessario conoscere il pungiglione della loro coscienza che li accusa di essere istigatori. Essi si sostengono e si confortano nella loro opinione grazie alle numerose azioni che compiono esteriormente nel mondo, azioni di «buon gusto» che, apparentemente, non contengono il più piccolo germe di cattiveria. Per esempio, quel titolare di pubblicazioni esoteriche ben conosciuto che al momento della tumulazione della bara di Monsieur Canseliet si fece fotografare intento a benedire il corpo, solo, davanti a tutti: l'atteggiamento sembra inappuntabile, generoso, devoto, filiativo, eppure è totalmente gonfio di orgoglio, tanto più che l'articolo apparso successivamente concerneva le questioni di filiazione. Metodo fariseo e straordinariamente vile che, sotto l'esame di un direttore di coscienza serio, avrebbe meritato qualche aspra punizione. Si era lasciato alla gente meschina l'incarico di fare il vero lavoro, meno piacevole... L'infelice, non potendo neanche rendersi conto della sua ignominia, dirige una rivista letta da più di tremila esoteristi di ogni ambiente! Eccone uno fra altri che basandosi su questo genere d'azione esteriore, suscita la lode delle sue truppe. Non può che provarne una serenità, conseguenza di una attività in realtà piacevole all'ego, di una vita virtuosa e inappuntabile. Che tragico equivoco! Quale accecamento fatale per l'anima! L'accecamento riposa qui sulla presunzione, poiché l'individuo non si rende neanche conto che è per se stesso una lesione dell'anima. Questa lesione risulta da una attività scorretta; non dubitatene, produrrà delle attività ancora più scorrette.

La calma apparente che fa credere a questo genere d'uomo che è sulla buona via non rivela nient'altro che una incoscienza e una insensibilità perfetta a riguardo del suo stato di peccatore, dovute ad una vita negligente, certo, esteriormente pulita e ordinata, ma interiormente invidiosa. Lo testimonia ciò che ho potuto osservare di lui proprio prima del suo comportamento, molto nervoso e agitato. Egli crede che la gioia che sente ogni tanto per via dei suoi successi è una gioia



Disegno da una foto pubblicata ritoccata, esercizio di stile con uno scopo ben definito.



La foto reale presa da una persona ingenua.

I leoni si dividono sempre le stesse parti

spirituale e santa: scriverà persino degli articoli sull'argomento, in una maniera o nell'altra, citando senza sosta quei momenti, vivendo in realtà in fondo al suo ego, con diletto, il formidabile potere di considerazione che ha saputo far scattare. Questi stati di pseudocalma, sono in verità una completa insensibilità o deperimento dell'anima, morte dello spirito prima della morte del corpo. Bisogna ben riconoscere che per un «esoterista» è un po' poco.

Accecamento, direbbe mio padre, inattenzione, conversazioni inopportune, chiacchiere, complotti, adozione di pensieri vanitosi la cui esteriorizzazione attraverso i gesti è filtrata dalle esigenze di buon comportamento richiesto per fare ingoiare il boccone. Evidentemente il nostro **Litterae Custodium** non si aspettava di dare adito a colloqui qui astiosi pieni di progetti di dubbio valore spirituale.

Non contenti di ciò, questi falsi si erano permessi, prima, di fotografare la spoglia non preparata del maestro di Savignies. La povera Isabella, disorientata e piena d'amore, non ha potuto bloccare questa gente scorretta in tempo, il cui scopo inconfessato fu ancora di impadronirsi anziché tenere il sano atteggiamento del silenzio. Disgraziatamente siamo arrivati troppo tardi; ma il destino ha permesso ciò per mostrare alla luce del sole i puri d'intento.

Per arrivare alla commozione del cuore, risveglio della sensibilità dell'anima, dovete condurre una vita attenta. Ma per ciò, ritrovare prima la vostra fallibilità o, in termini più diretti, il vostro timor di Dio o assenza d'orgoglio, che è lo stesso. Non è l'orgoglio che vi spinge a resistere alle esigenze ascetiche di Maria, facendovi perdere la testa in mille discussioni inutili?

Il sentimento di timore di Dio riposa sulla presa di coscienza della maestà dell'Alchimia, di fronte alla quale non siete nulla, e anche dell'infinita santità dei suoi arcani, di fronte alla quale siete indegni. Ma soprattutto rendetevi conto del pericolo di cadute o di sviamenti sempre possibile! Solo colui che non teme Dio è sicuro di non smarrirsi: costui invece è completamente perso, perché ha paralizzato tutte le sorgenti di evoluzione possibile in lui, poiché egli pensa di possedere il miglior criterio di giudizio. È dunque condannato a restare fisso.

Gli animici credono, scoppiando dal ridere, che quelli che temono Dio sono dei paurosi rivestiti di questo sentimento grossolano che si limita a gettarli nello spavento. Essi pensano che questa paura sia servile, loro che non vogliono essere comandati da chicchessia, quando invece essa induce il potentissimo elisir dell'umiltà. Temere Dio non significa ricoprire il cranio di un berretto e costeggiare i muri della propria casa, tremando quando una donna passa di là. Si tratta piuttosto, mediante l'osservazione delle creature e dell'infinita bontà divina, di capire che noi non siamo altro che miserabili in confronto alla potente Scienza alla quale aspiriamo. Si tratta piuttosto in realtà di *aguzzare l'attenzione* — mentre invece gli animici la rifiutano perché, naturalmente, essa li sveglierebbe facendo scoprire prima di tutto i loro eccessi. Per quanto riguarda l'attenzione, essa è il mare e la madre della calma interiore che dà alla luce gli stati di coscienza possibili che permettono di vedere, nello specchio continuamente illuminato in proporzione all'adempimento, la vostra bruttezza in una «definizione» migliore d'ora in ora.

L'attenzione o l'acutezza è dunque il punto centrale sul quale bisogna concentrare i vostri sforzi, perché è proprio questo punto che è molto malato ai nostri giorni, a causa di tutto ciò che abbiamo già detto. L'esercizio delle arti, l'Arte accompagnata dalla pia pratica, in generale, permettevano all'uomo di un tempo di mantenere un livello accettabile di acutezza, permettendogli la vera comprensione di tutto ciò di cui parliamo in questo trattato. Oggi dobbiamo dire come acquisire attenzione, con in più la favolosa insidia di parlare di qualche cosa che si esegue, una volta di più. Infatti, scrivere sull'attenzione non è di certo addormentarvi con parole dottrinali: ciò significa scrivere delle righe sulla impossibilità di scriverle, per quanto paradossale questo vi possa sembrare. L'attenzione, figli miei, non è riducibile ai discorsi. Se no avviene sul piano dell'intelletto e, in realtà, non si chiama più attenzione, ma movimento del pensiero che può assume-

---

Per una informazione riattualizzata, consultare «Les Bûchers du XXeme siècle» editions *aux Amourex de Science*. Teilhede Puy-de-Dôme. France.

re numerose espressioni, mentre l'acutezza è unica. Si tratta di trasmettere al di là della scrittura, di non basarvi sul testo, di rivelare direttamente a ognuno di voi a seconda del suo proprio spirito. La lettera uccide lo spirito, è per questo che gli intellettuali non ne sono risparmiati più degli altri.

Un giorno maestro T.S, mi disse durante una camminata:
— Hai fame?
— Molta fame, maestro.
— Cosa ci prepari per pranzo?
— Delle «pommes de terre» maestro.
— Ah? è quello che ti ho visto fare questa mattina; hai raccolto le «patate»

Nella mia testa, lui, pronunciare la parola «patate» questo uomo così santo, così colto, ... Ma era dimenticare che era istruttore Zen. Davanti al mio disagio rise e mi disse:
— Eri tu che mettevi le «patates» nel sacco di tela dopo le dieci, no?
— ... sì maestro. Ero io.

Terminammo la passeggiata allorché la campana del refettorio suonava. Io corsi a preparare il pranzo e, mentre mangiavamo, T.S., si avvicinò discretamente a me sussurrandomi all'orecchio: — Avresti preferito che ti parlassi di «tubero succulento» poco fa, mentre tu avevi voglia di rimpinzarti di buone vecchie «patates»?

Confuso di vergogna, lo ringraziai.

In realtà, confondevo le cose con le parole, volendo piegare la realtà del momento ad una considerazione intellettuale fatta di termini e di deferenza fittizia. Il realismo col quale avevo veramente fame — mi sarei divorato qualsiasi cosa — non quadrava con il mio linguaggio ed era ciò che mi sottolineava il maestro. Non si trattava più di «pommes de terre» che di tuberi succulenti o di «patates», queste non erano che delle parole che mi offrivo, mentre la realtà semplice era unica. È questo sfalsamento del tempo e dello spazio rispetto alla realtà unica che è all'origine di tutti i turbamenti che portano all'inattenzione. Era sempre considerare «io» e «questo» e non l'esperienza in sé, io nell'esperienza e l'esperienza in me.

Acquisire attenzione è dunque prima di tutto il rifiuto dell'intellettualismo in quanto «ismo». È prendere un calcio nel sedere mentre si parla di calcio nel sedere, anche nella propria poltrona. *Il solo discorso è inadatto a dire la verità.*

È perciò che non vi dirò niente dell'attenzione, preferendo viverla con voi quando vi incontrerò come allievi.



Sicuramente un tale fu sorpreso quando, desideroso che io gli *parlassi* d'Alchimia, e constatando che era agghindato di un intelletto purulento, lo invitavo continuamente a guardare un dato albero, a dirmi come trovava quel vino, a chiedergli se voleva che aprissi la finestra per avere aria ecc... Se ne andò relativamente disilluso, non potendo dire a nessuno ciò che Solazaref gli aveva raccontato dell'Alchimia, perché non gliene avevo fatto parola *come il suo intelletto avrebbe desiderato*. Il suo comportamento rifletteva giustamente la mancanza d'attenzione e dunque la carenza di timore di Dio. La più giusta iniziazione che potesse ricevere in quel momento era quella di riconciliarsi con l'istante. Chiamiamo queste lugubri ore, quelle in cui si apprende a separarsi da un certo numero di abitudini nefaste in vista del timore di Dio, il crogiolo del deserto.

Si tratta di capire che quei duri momenti contengono in essi giustamente ciò che c'è di più nobile: l'esperienza per se stessa. È per voi la sicurezza dell'istante di una più grande vicinanza a Dio e alla Dama, perché il non — formalismo rafforza le vostre domande — il deserto — smaterializzando gli avvenimenti, evitando le fissità e le denominazioni, poiché allora le cose possono

manifestarsi da sé tramite la loro liberazione. Spesso dunque, non rispondere precisamente ad una domanda è il miglior modo di rispondere veramente, a condizione che l'esperienza non sia un altro aspetto di un movimento intellettuale vuoto che rivela in realtà l'impotenza.
Le confessioni si fanno al crogiolo del deserto, durante una manipolazione chimica e in presenza del vostro Maestro. La notte è il momento più sicuro per l'approccio con Maria. Essa spoglia le forme, i colori e contorni, lo sguardo si perde, si rivolge all'interno di sé, il fuoco scoppietta, l'athanor fuma e la guida si tiene pronta.I ritmi del tempo sembrano sospesi, la terra dorme, è il grande silenzio... Alle soglie del mattino, pronto a rispondere alle domande discrete della guida, è il contatto assoluto tra voi, la Scienza e il maestro come intercessore. È allora che i cieli raccontano la gloria della Dama. L'istante è indicibile, tutta l'atmosfera è annunciatrice. Ah! Gli infelici che non hanno potuto vivere simili momenti purificatori sono proprio miseri. La Vergine sembra abbracciarvi da ogni parte come se voi riposaste nel suo seno. Vi sembra giusto dover tendere la mano per toccare l'impossibile.

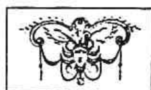
Saranno i periodi più cari per voi, più preziosi del giorno, in cui le influenze del mondo moderno vi invadono: voi appartenete di più alla Scienza perché i vostri sensi sono affrancati dalle questioni di dettaglio ossessionanti lasciando il vostro essere più libero di raggiungere l'Arte.

Maria si diletta a colmare i cuori attenti. L'oscurità protegge dai testimoni indiscreti, dalle identificazioni. La Dama viene all'improvviso in seno alle tenebre e, se il vostro cuore è puro, se il vostro spirito è vigilante, per voi la notte illuminerà il giorno, il crogiolo del deserto marchierà col suo sigillo filiale le vostre operazioni più elementari. La solennità è impressionante, la creazione della luce come nel primo giorno sembra incoercibile, tutto sembra uscire direttamente dalle mani di Dio, la luna, le stelle, l'aria prende il suo alito come se la terra respirasse, come se voi foste in periodo di allattamento. È lo stato dell'infanzia.

Voi dovete ascoltare, ogni notte al laboratorio, queste voci del silenzio e ricevere la grazia sempre operante di questi misteri, senza crearvi aspettative con le vostre interpretazioni. Non rimpiangete mai di lasciare il vostro alloggio comodo per raggiungere la pace notturna del laboratorio, in solitudine. Non siate di quelli che non ricevono perché non sanno fare silenzio in se stessi, soprattutto perché non lo vogliono. La notte è l'ora preferita da tutti i santi, da Cristo, dai Saggi e dai maestri: così sarà ugualmente la vostra. Certamente, essa ha le sue paure, la solitudine stringe il chymico, così è la notte. Essa agisce in voi come un fermento per lavorare la pasta che è il vostro essere. L'assenza di distrazioni vi farà sentire questa dolorosa gioia che è l'eremitaggio al crogiolo, è l'oscura luminosità che cade dalle stelle. Se voi siete lontani a causa delle vostre preoccupazioni personali, Dio non farà niente per voi con l'intermediazione dei Padri, perché Egli vi vuole nudi e crudi, come il vostro lavoro, senza cauzione, né controprova. Voi dovete essere puri da ogni legame con l'ego, da ogni legame metabolico... Voi non avete qui, al crogiolo del deserto, la forza della pietà nè il sostegno degli amici o dei buoni colloqui che avete potuto avere, l'emulazione che viene dall'incontro con altri fratelli sinceri: voi siete soli. Il bene che voi fate sarà totalmente sconosciuto e tale resterà. Le grazie della Scienza non avranno può darsi alcun carattere sperimentale, manifesto, può darsi che voi restiate per molto tempo nella più completa ignoranza dei progetti dei Padri.
Vi ridurrete a «voler credere», a camminare a tentoni gemendo, senza capire più nulla. Voi dovete agire come se la luce illuminasse i vostri passi, dovete aspettarla pazientemente, approfondendo la vostra fede *tramite il silenzio*, e non consultando i libri, essendo frettolosi e distraendovi. Bisogna che vi sottomettiate umilmente a questo ritiro di luce, il silenzio della guida sarà lui stesso un potente catalizzatore. Non vi darà man forte, perché conosce ciò che vivete, è informato. Senza saperlo, nello smarrimento più profondo, non avrete tuttavia mai aderito con così tanta forza alla sovranità divina della Dama: queste notti oscure saranno giustamente la vostra illuminazione. Conoscerete la Scienza attraverso la sua propria conoscenza, sapendo di lei non ciò che i libri ne balbettano, ma ciò che essa stessa ne sa e vuole rivelarne. Dio vi butta tramite la Provvidenza in questo crogiolo temibile, il maestro lo sa e vi accompagna, subirete il peggio: la visione giusta di voi stessi.

In poco tempo avrete fatto più atti di altri in una lunga esistenza, perché avete accettato di guardare in faccia la notte, di vivere come gli uomini comuni non vogliono vivere. *Bisogna che incidiate fino nella vostra carne l'imperiosa necessità e la convinzione dell'estrema bontà di questi istanti.* Pazientemente e spesso con dolore, spremete, fino all'ultima goccia la tentazione, d'impazienza, di fiducia in voi stessi di cui siete pieni. Qualunque cosa facciate dando la vostra vita all'Alchimia, siete condannati a un lungo periodo di tenebre. È certo che arriverete là presto o tardi. E se per infedeltà o pratica eccessiva dell'ego, doveste perdere questa grazia, pentitevi durante la notte seguente, perché la vostra infedeltà non comporta quella della Dama. La troverete ad aspettarvi con tutto ciò che Lei si era promessa di concedervi. Presto, asciugatele le lacrime, lavatele i piedi poiché Ella ha sofferto per avervi perduto. Sarete desolati, direte delle dolci parole a fior di labbra. In questi istanti di ritorno, di confessione, vi si potrebbe togliere la vita, non dubitereste della vostra parola.

Non abbiate questa cattiva tristezza quando l'Arte vi sembrerà così lontana, anche se osserverete il silenzio. Lo so, niente è più pesante da portare di un amore disprezzato o incompreso. Col cuore spesso spezzato, vorrete rimproverare alla Scienza di ingannarvi, poiché vi avrebbe promesso le sue confidenze tramite le parole dei Padri e invece vi tratta al presente come schiavi. Sembrate essere inconsolabili per questa freddezza. Vedete, il crogiolo del deserto, nella sua aridità, parla meno di magnificenza dell'Arte che della sua perfezione trascendente. Ma non basta che voi lo sappiate con la metafisica: bisogna sperimentarlo e rendere a questo amore *un omaggio totalmente gratuito.* Non abbiate timore, se la prova dovesse durare troppo, non deperireste, l'umiltà vi verrebbe in aiuto. Accettate di non gustare il tempo che occorrerà alla beata Scienza, voi che avete molto assaporato le idee e le filosofie. Se lasciate che questa tristezza vi ferisca è perché vi giudicate degni dei favori di Maria. Non ritornate indietro. Non prendetevela nè con chi vi sta intorno nè col sistema di vita. Colei che vi ama si nasconde in questa oscurità e lì vi dà appuntamento. Non tiratevi indietro.



Siatene certi, sono questi istanti che vi gratificano della visitazione dei Padri. Certi moderni potrebbero dire che si tratta di fenomeni «parapsicologici» tanto sono forti nel loro realismo e nel loro vigore. I maestri scomparsi intercedono per voi, se siete sinceri, vicino a Maria, e la loro intrusione nel mondo concreto avviene sempre tramite la Provvidenza. Raramente si manifestano direttamente attraverso la loro immagine astrale o altre testimonianze di presenza personale. Preferiscono venirvi in aiuto più direttamente e darvi veramente ciò di cui avete bisogno in quel momento.

Potete essere certi che la sollecitudine della Provvidenza a realizzare per voi una cosa apparentemente impossibile, tanto essa vi sembrava ardua, indica l'azione diretta dei Padri al vostro riguardo. Ma bisogna saper ascoltare e, per ascoltare, fare silenzio. Fare silenzio significa manifestare interiormente il desiderio di un incontro. Bisogna togliersi dalla testa che l'Alchimia sia una forma d'ascesi o di compimento che non ha altro ideale che il vostro solo perfezionamento. Il silenzio non è il frutto unico e laborioso di uno sforzo umano. È prima di tutto *contemplazione,* ed è per questo che le vere ascesi forgiano l'anima con il silenzio, ma esse non sono il silenzio. Si tratta di combattimento invisibile. Ritirarsi dalle cose e dagli uomini è utile a tutti, e soprattutto raccomandato ai deboli: infatti per la sola azione esteriore, *l'intelletto non può diventare impassibile.* L'impassibilità deve essere assicurata da numerosi ausilii di cui solo la solitudine è il nido. Sarete inevitabilmente ridotti male per via della distrazione poiché vi tagliate dall'impulso che viene dall'Alto. Se non trovate l'impassibilità, mai Maria invierà su di voi gli influssi dello Spirito Universale poiché lui stesso sarà deviato per servire le vostre passioni. Non fate nulla nei

vostri atti quotidiani *che sia ambiguo*. L'ambiguità coltiva l'instabilità, nemico principale della mancanza d'impassibilità, e distrugge la vostra rettitudine d'essere. Non ignorate più che i Padri aspettano solo il momento in cui sarete sufficientemente liberi da voi stessi per entrare in contatto con voi. Possono anche venirvi in aiuto allorché vi imbattete in operazioni particolarmente difficili, sulle quali penate da anni. Vi appaiono allora in «sogno», immagine che non è del tutto simbolica, a tal punto che una persona perfettamente estranea alle vostre pratiche proverebbe esattamente ciò che vivete con i sensi al momento delle manifestazioni. Beninteso, la differenza apparirebbe immediatamente al momento delle interpretazioni.

Per ricevere questo merito — perché è un merito — dovete prima pagare personalmente, e imparare il silenzio solitario al laboratorio. Non di quella solitudine di una serata al mese, in realtà, ma di questo *contatto prolungato con il mistero*. Cominciate, non appena penetrate nell'interno del vostro laboratorio e lavorate da soli, con l'abbandonarvi, per abbandonarvi. Avete lasciato il vostro universo abituale per quello del contatto con gli altri mondi. Abbandonarvi non significa solamente trovare il rifugio presso il vostro fornello allorquando la vita mondana vi turba. Bisogna darsi corpo e anima a Colei che sola vi può salvare. Utilizzate l'approfondimento del lasciar la presa alla fine di qualche espirazione per favorire questo stato d'abbandono. Espirare bene e coltivare l'attenzione a questo momento permette che una forma dapprima grossolana di rilassamento si installi in voi. Distendetevi: abbandonarvi è l'esperienza privilegiata della fedeltà, è diventare disponibili in tutto il vostro essere, è darvi con tutta la fiducia al possibile e a Maria, è lasciarvi condurre da Colei che sa meglio di voi, anche se ora non capite. Accettate il mistero, accettate che sussista per quanto tempo esso lo desideri. Quando siete in una tale situazione, mobilitate in realtà le vostre energie di cui la vostra parte emettitrice si servirà per chiamare i Padri.

Queste energie, per analogia sul piano materiale, sono solari; si manifestano sottoforma di radiazioni di un tipo speciale ed ancora sconosciuto dalla piccola scienza, di filiazione magnetica. La loro emissione è generata da una elasticità particolare del diaframma che, praticando le espirazioni come vi ho detto, prende un timbro speciale. Questa risonanza mobilita il vostro spettro d'assorbimento dei derivati dell'emoglobina. La fascia d'assorbimento che si situa normalmente per gli ioni $Fe++$ intorno ai $560 m\mu$ esplode letteralmente, espellendo un tipo di ioni particolare che si immagazzina in luoghi dove sarà «trasformato» in emissione magnetica. Il campo terrestre si canalizza più del solito in un luogo molto preciso del corpo, dato che l'accumulo di ioni $Fe++$ speciali e riuniti fa funzione di calamita. Questa calamitazione circonda il lobo anteriore dell'ipofisi a livello della sua membrana esteriore ed essa è all'origine della sensazione immediata di calma interiore. Ma l'incidenza non si ferma là, il magnetismo insolito s'infiltra nei tessuti della ghiandola.



Niente di più chiaro che il vostro dovere è di non nascondere nulla al vostro istruttore. Tutto si compie generalmente il più possibile a viva voce. Senza parlare della menzogna, che è uno dei gradini della Scala Santa, bisogna capire che prima di dire la verità, o ciò che passa per la testa, i sentimenti e ciò che si fa negli atti, *bisogna rendersene conto da se stessi*. Ciò vi sembra evidente, vi sembra di sapere perfettamente ed esattamente ciò che voi fate della vostra presenza generale. Al contrario certe mode psicologiche hanno tendenza a proclamare il pericolo di essere «troppo coscienti» fondandosi sulla tesi che i nostri organi migliori sono quelli di cui ignoriamo l'esistenza. Errore.

I moderni credono di poter a loro modo dire la verità, di conoscere se stessi pretendendo di citare con precisione ciò che hanno fatto. Non è affatto così. Ogni loro tentativo non è che superficiale, perché rendersi veramente conto di ciò che succede in se stessi significa esercitare

la conoscenza di sé. Ciò supera largamente, contrariamente all'abitudine, le nozioni di superficie chiamate da loro «analisi di sè».

Per esempio, prendiamo un certo discepolo affettivo che il maestro manda a cercare un utensile di chimica dal fornitore in città. Ritorna stanco, con la schiena curva, resta immobile su una sedia, gli occhi cerchiati. Interrogato sul suo stato, dirà: «mi perdoni maestro — mettendosi quasi in ginocchio — ma la città mi turba. Aspiro talmente al raccoglimento, al silenzio del laboratorio! Ah! Caro maestro, che gioia servirvi!». L'istruttore, che è in generale più furbo della volpe, conosce il suo buffone. Aveva scoperto, nella pattumiera, ultimamente, qualche scatola vuota che conteneva dolciumi, più del necessario beninteso, assieme ad un mucchio incredibile di carta di caramelle.

Senza batter ciglio, interroga il suo discepolo:
— Dunque, sei stato da «Pitrochimie»; hai trovato il necessario?
— Sì Maestro. Sono stati molto cortesi e rapidi.
— È tutto ciò che hai fatto?
— Quasi. Passando ho visto la piccola cappella di Saint-Beauzire e mi sono fermato per una litania.
— Deo gratias, figlio mio. Ma questa cappella non è più bella di quella di S. Vincenzo proprio a fianco?
— Infatti è meravigliosa! La nobilitano così degne sculture, creando questa atmosfera indescrivibile...
— Ricercavi l'atmosfera, o volevi pregare?
— Che intende dire, maestro?
— Prendevi o offrivi?
— Mi sembra che pregavo.
— Allora perché non onorare la cappella di S. Vincenzo?
— ... Non so...
— La pasticceria Museau non è vicina alla cappella di Saint-Beauzire?
— Infatti.
— Allora Michel?
— Ci sono andato e ho mangiato tre pasticcini al cioccolato.
— A che ora?
— Alle tre e mezza, maestro.
— Non avevi finito di digerire, ti sei rimpinzato di pasticcini e adesso il tuo fegato lavora indebitamente: sei stanco e la città ti è insopportabile. Hai delle vertigini perché il tuo stato affettivo è caratterizzato da voglie improvvise che non puoi controllare. Sai pertanto che questi appetiti sono morbosi, e ne perpetui i metabolismi nel soddisfarli.

Due giorni dopo, l'istruttore verrà a sapere per caso che Michel è stato visto da un amico in compagnia di Janine, con la quale ha trascorso il resto del pomeriggio. Per il discepolo, egli ha «servito la Scienza cercando gli utensili del maestro» per la guida, è stato solo un monellaccio disobbediente e strampalato. Nel miglior dei casi succede così perché l'allievo dice approssimativamente la verità. In ogni regno umano esiste questo genere di tara. Il peggio comincia quando le menzogne vanno di pari passo con i racconti. I bugiardi nascondono per anni la verità — anche senza saperlo, alcune volte perché a loro sembra che le loro azioni sono insignificanti — e a metà strada si meravigliano di crollare completamente e quindi di cadere molto in basso. Si lamentano allora dell'insegnamento che hanno ricevuto, dicendo che non è completo, accusano la debolezza del maestro, mentre *sono il loro proprio castigo*. Mangiare dei dolci o fumare non è grave in sè, può darsi, ma queste cose inscritte nella catena dei vostri metabolismi che mantengono la vostra ignoranza sono molto pericolose. Non siete in grado di valutare voi stessi gli errori che commettete, perché non ne conoscete l'incidenza esatta nella vostra macchina umana. Bisogna dire la precisa verità dei fatti al maestro qualunque essa sia.

Eppure il discepolo Michel ha quarantanove anni; eppure viviamo nel XX secolo. La sera, evidentemente, il maestro chiede al discepolo di andare a letto, piuttosto che venire al laboratorio, senza mangiare nulla. L'allievo piangerà e, sia che si lamenti o che ringrazi come il suo regno

gli comanda, oltretutto ricadendo nelle sue manie servili da affettivo, prenderà una bella sberla. Se egli si compiace di questa correzione, si vedrà, all'opposto di ciò che si potrebbe credere, contraddittoriamente obbligato a una presenza quotidiana, in laboratorio per lavare i pavimenti o i muri. L'istruttore non gli rivolgerà la parola che in termini molto banali, materiali e pesanti. Ciò durerà fino a quando capirà come si sbaglia su se stesso.

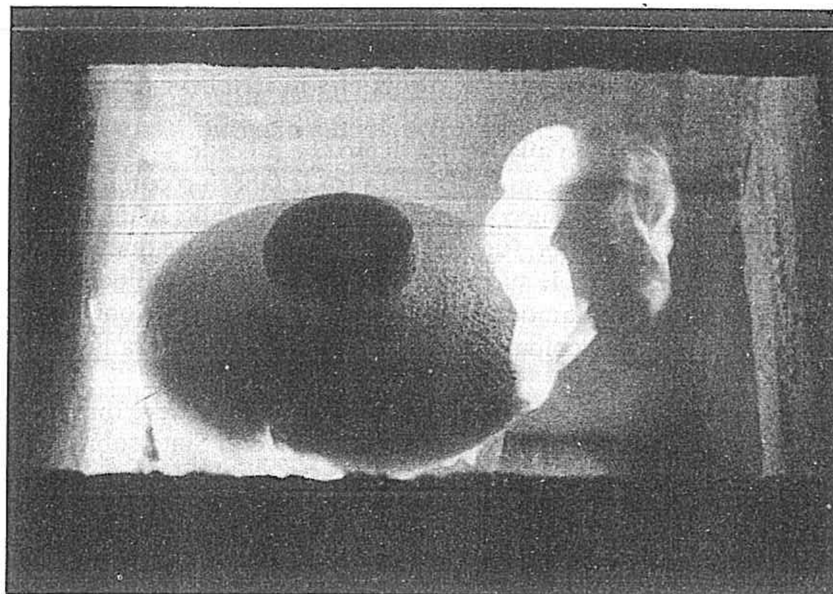
So che certi sorrideranno alla lettura di ciò che precede — si è d'altronde tentati di lasciarcisi andare —, sfortunatamente con la sigaretta tra le labbra o con il proposito di andare a spendere cinquemila franchi il sabato successivo al mercato delle Pulci in un oggetto che non guarderanno più l'anno seguente. Voi forse non fumate, non siete certamente quello sprecone o quel gaudente, ma il vostro ego è ciò che è: ha le sue abitudini che, nei confronti della Scienza, sono altrettanto grottesche di quelle di cui abbiamo parlato. Sorridere alle descrizioni precedenti non vi autorizza a dichiararvi vergini da ogni colpa e a fare a meno di questo gradino.

In quanto manifestazione di pensieri e di gesti, ciò che deve dunque precedere le descrizioni precise è *l'attenzione con la quale dovete sempre vivere.* Siate sobri, vigilanti, attenti, ciò non vuol dire taccagni, maniaci e pignoli. Bisogna vegliare continuamente alla porta del vostro spirito e, ad ogni suggestione della legge generale del caso, chiedere «a chi appartieni tu, avvenimento, sei un segno della Provvidenza o un vago rigurgito della corrente della suggestione permanente?»

Vi credete capaci di distinguere il lupo dall'agnello, dimenticando che una delle più magnifiche proprietà dell'io è quella di travestire le cose affinché appaiano sane, giustificabili, degne d'analisi, mentre tutto non è che illusione. Non siate oppressi, ogni vita spirituale semplifica, ogni vita nel mondo complica. Se trovate queste cose complesse, è perché vi dedicate molto spesso all'identificazione. Con l'identificazione, voi dimenticate voi stessi e vi perdete in tutti i vostri problemi. Il vostro interesse e ciò che resta della vostra attenzione sono completamente afferrati da ciascuno di essi, non pensate più del tutto agli scopi veri che vi eravate fissati. Alla fine, il solo punto fisso di cui potete dire che vi appartiene, nello stato attuale del vostro progresso, è l'identificazione: cambiano solo gli scopi successivi, ciò che fa nascere una certa «mobilità» suscitata dagli avvenimenti. Ora è un'attenzione dispersa — che chiamate la «spontaneità» —, ora è un'attenzione assoggettata che è fissa — e che chiamate «concentrazione». Evidentemente spontaneità e concentrazione sono tutt'altra cosa.

Comunque sia, il risultato è lo stesso, siete interamente presi dagli avvenimenti esteriori, perdendo di vista l'insieme, e soprattutto la vostra presenza in questo insieme. Non ci stupiamo, pertanto, che la grande difficoltà che si incontra allorché si decide di liberarsi dell'identificazione consista nel fatto che è scambiata dai moderni per una grande qualità. Tutti i valori sociali ruotano intorno a questo funesto comportamento, così come la loro promozione, cioè l'educazione. Ecco che costituisce la somma della interpretazioni personali e ricadiamo negli stessi problemi di centralismo cieco. Queste interpretazioni personali, con le quali costituite la vostra personalità e sulle quali contate per apparire nel mondo, sono custodite gelosamente. Il minimo attacco è sentito come una minaccia o un'amputazione: è ciò che chiamiamo amor proprio, il cui dinamismo è la vostra propria volontà, o ciò che io chiamo l'illusione d'essere.

Quando praticate i pericolosi meccanismi dell'identificazione, non solamente sprecate l'attenzione — con tutte le conseguenze che potete immaginare in rapporto a ciò che precede — ma in più non siete nessuno. Scimmiottando tale o tal'altro comportamento che scambiate a poco a poco per vostro, perché vi ha reso dei favori, siete colui che vi ha mostrato questo comportamento, lui stesso avendolo copiato da un altro. Tutto questo non è niente. Per esempio, constatate nell'arrivare in un nuovo impiego che il vostro superiore ha una grande influenza sul suo personale. Non vi do più di due ore per osservare come questo superiore si comporta, quale è il repertorio dei suoi gesti, la tonalità della sua voce o alcune delle sue invettive psicologiche; in breve, sarete sorpresi di comportarvi come lui davanti al tal dei tali. Osservate come tutti gli uomini politici si imitano. Ricordate le loro intonazioni, ripetute da tutti i subordinati. Solo ad ascoltarli, si sa da che parte stanno. È diventato anche un nuovo genere di spettacolo. E voi credete di sfug-



Una delle numerose manifestazioni basse dello spirito universale

gire a questo fenomeno quando ridete andando a vedere tali spettacoli o nel sentirli alla radio. E io vi dico che bisogna imparare ad essere se stessi, perché la Dama vi vuole nudi e crudi.

Questo quinto gradino è, senza dubbio, quello dell'assiduità al laboratorio, essa stessa scoglio della prima opera. Non potete valutare quanti artisti si sono fermati lì, fra cui la maggior parte dei grandi nomi della letteratura romanzesca moderna detta alchemica: nessuno ha terminato la prima opera. So che non vorrete crederlo, ma ve lo dico per esperienza. Non si può fare tutto, essere presenti nei salotti, in tutte le manifestazioni mondane, scrivere numerosi libri, inviare qualche articolo mensile a diverse riviste, vivere la propria vita per guadagnarsi il pane e nello stesso tempo lavorare seriamente al forno. Certi mi hanno detto che queste cose non si devono dire perché credono che i postulanti se ne rendano conto. Io proclamo esattamente il contrario, sapendo molto bene che pochissimi aspiranti ne hanno coscienza, che queste cose devono essere gridate dai tetti. Non vogliono che ciò si sappia perché essi difendono gli interessi di questi benestanti, semplicemente per il fatto che hanno i propri interessi uniti ai loro.

Affermo che i giovani sinceri non lo sanno, anche se ne parlano. Essi sono d'accordo sul fatto che non si può fare il buffone ed essere nello stesso tempo davanti al forno, ma hanno i loro libri come reliquie nella biblioteca, che conoscono a memoria. Lo studio libresco della Scienza è infatti poco. Vale meglio esercitare che perdersi nei testi, perché l'esperienza dell'Alchimia è vivente. Nel XX secolo, le vostre coscienze sono sufficientemente evolute per studiare poco. Al contrario dei vostri fratelli di un tempo, voi siete deboli nel fare. Io ripeto la mia affermazione: non si può essere alla festa e al tizzone nello stesso tempo. La festa è la sorgente principale dell'orgia di identificazioni e considerazioni, il tizzone rappresenta *anni consecutivi di lavoro assiduo al pestello.* Questi due mondi non possono coesistere, semplicemente per il fatto che essi non hanno gli stessi obiettivi... Così non mi avete visto che una sola volta in pubblico al momento dell'annuncio della rinascita artigianale della concezione degli utensili di chymica da parte di un lavorante,

ed è tutto. Quella fu l'unica e l'ultima. Mai più, sotto la nostra filiazione, ci sarà un'altra manifestazione mondana. Mai più ci incontrerete in una di queste feste annuali che riuniscono tutto il fior fiore della vergogna della spiritualità moderna. A voi, miei discepoli, ordino di seguire il nostro esempio, e che il fulmine cada su colui che farà il gallo sul mucchio di letame. Conseguentemente, non sarà assolutamente un segreto se vi dico che ho smesso per qualche mese le mie attività al fuoco, per completare i manoscritti di questo trattato. Ho dovuto aspettare la fine della seconda opera, per ordine, perché tutti gli appunti erano pronti da otto anni. Non aspettate dunque che io riappaia in pubblico prima della grande fine, se Dio lo vuole, e se il compito che Maria vorrà ben affidarmi vi si ricollega.

I mondani sono seducenti, ma per quanto vasta appaia la loro cultura esteriore, per quanto numerose e apparentemente interessanti siano le loro pubblicazioni, sappiate che non c'è niente dietro di loro. Dopo le loro riunioni non restano che i loro bicchieri vuoti e i loro rifiuti nell'immondizia. Dopo essersi leccati i piedi a vicenda, si lasciano soddisfatti dei loro piani segreti contro di voi. Dispongono di ogni mezzo esteriore per farvi ingoiare qualsiasi cosa. Sono sempre loro i beneficiari, in una maniera o nell'altra, per di più quando formano per mimica i loro degni discendenti. Osservateli da lontano, guardate chi darà il cambio a questo o a quello, non tarderete a capire che tutto era previsto in anticipo, che non valete più di volgari piccioni, molto rispettati beninteso a monte, ma oggetto dei loro piani a valle.

L'assiduità è un'altra cosa. La prima opera è quella delle fatiche di Ercole, ed è poco dirlo, il nome non rende. A tal punto che mi chiedo se alcuni di voi potranno arrivarci semplicemente fisicamente, tanto temo per la loro salute. Che mi parlino delle loro difficoltà a questo livello, se sono sorpresi dalla loro debolezza corporale, verrò loro in aiuto. Mantenetevi in buona forma fisica, praticate uno sport qualsiasi, ma completo. Non trascurate la vostra carne, avrete bisogno di lei più di una volta quando, ad esempio, alle tre del mattino, dopo tre volte otto giorni di lavoro notturno il vaso scoppierà a causa di un errore di manipolazione e che in un solo colpo dovrete afferrare la barramina per estrarre in fretta il carbone incandescente. Non crediate che il laboratorio sia quel *ludus puerorum* di cui parlano molti. Questo gioco non si situa qui, ma piuttosto verso il linguaggio degli uccelli. Bisogna che prendiate coscienza che il laboratorio può uccidere, se ve ne mostrate indegni. Quando lavorate ai particolari, quando praticate certe fusioni elevate in titolo, voi rischiate grosso, proprio come, più sottilmente, con i veleni tremendamente efficaci che dovete produrre in via umida.

Le vie non vi mettono al riparo dal pericolo: col fuoco sarà l'esplosione, con la umida i veleni. Preservarvi da questi pericoli è inutile, perché *dovete passare da lì,* sono le prove volute dalla Scienza e non siete dispensati dal sopportarle. Sì, avete letto bene, il pericolo è inevitabile, doveste pur leggere tutti i trattati di chimica dei Maestri. Ognuno di noi ha la sua parte di esplosioni e di macchie di ogni genere, *da cui bisogna scampare con le nostre forze.* Potete circondarvi di ogni sistema di sicurezza attualmente conosciuto, potete spremervi le meningi per tentare di prevedere l'imprevedibile, perché ciò *deve essere l'imprevedibile.* Voi dovete assolutamente mostrare alla Dama come la difendereste di fronte al pericolo; è una prova, e quelli che non l'hanno superata non sono ancora arrivati allo stadio di pretendere di parlare a dei fratelli.

Perché è una prova e in che consiste? È una prova che ha molte incombenze per la vostra evoluzione. Una delle quali è che dovete dimostrare la vostra malleabilità mentale e fisica a reagire immediatamente nei confronti della Provvidenza. È lo stadio richiesto per andare più avanti. Un'altra esige la messa a punto della vostra capacità di sacrificio, perché la Dama veda se voi salvate la vostra pelle prima di quella del delfino... Non abbiate paura, contrariamente a ciò che pensate, nel salvare il salvatore voi salvate voi stessi. Ma pensando prima a non rovinare il vostro bel musino potete star certi di prenderne in piena faccia. Infatti, a questo stadio dell'opera, il dragone diventa curiosamente vostro alleato, se avete saputo mostrargli che siete il suo maestro. Ma vi rendete maestro del dragone con l'essere schiavo della Scienza; sarete allora il suo carceriere, badando che non aiuti più lo zolfo grossolano a tornare a sporcare la Vergine, stando attenti al benessere dello Spirito Universale.

Non crediate che un «incidente» sia l'accidente, la prova. So che alcuni hanno subìto certe disavventure che scambiano per le manifestazioni delle forze dall'alto. Incrinatura di vasi, improvvise fumate, rumori e scricchiolii udibili, vibrazioni a volte inquietanti, tutto ciò non è nulla: il dragone è semplicemente solleticato e ride di cuore. L'incidente è ben più terribile, vi annienta in una frazione di secondo, vi sorprende bruscamente durante il vostro dormiveglia, in un fracasso spaventoso, in mezzo ad un fascio di scintille accecanti, siete bruscamente confusi con il denso fumo soffocante, la stanza s'illumina e avete il fiato mozzo: è inevitabilmente la prima nascita del delfino, che non si può manifestare altrimenti, perché presenta per voi un carattere irreversibile (a meno che non siate un manipolatore senza pari). La caratteristica dell'incidente risiede nella sua manifestazione inaspettata. Che questo avvenga in via secca, in arte breve, o ancora nella spagiria, l'incidente grave sarà anche il vostro premio. Capite bene i miei termini. Non dico che la nascita della Remora si esprime nel baccano — al contrario in via secca è caratterizzata piuttosto da un'intensa quiete —.

Dovete semplicemente notare la rapidità con la quale Maria vi richiama all'ordine.

Se non siete all'altezza di questo dono, la Dama riprende il suo bambino e potete errare degli anni. Al contrario, se mostrate il vostro addestramento, arriverete a *salvare il delfino* per uscirne totalmente irsuto, con l'aria istupidita che vi perseguirà per settimane. Un imbuto sulla sommità del cranio non farebbe un miglior effetto. Non stupitevi; ciò è vero, così vero che, attraverso questa manipolazione, voi integrate uno stato di non conoscenza richiesto per il seguito delle operazioni.

So che alcuni di voi avranno capito l'estrema importanza dei presenti discorsi.

L'assiduità: le fatiche d'Ercole, le innumerevoli fusioni, da tre a sette volte per trecento grammi e per purificazione, il cui numero di residui stellati, sul fondo del crogiolo, sorgente essenziale del mercurio, di acqua, deve avvicinarsi ai quattro kg per un buon debuttante. Ne occorrerà altrettanto, cari aspiranti, per semplicemente capire la seconda opera, tanto siete giustamente inesperti. I pesi e le misure annunziati dagli Adepti, non dimenticate, sono quelli finali, quando siete pronti per la grande opera. Nel frattempo potete facilmente fare provvista di qualche kg di stelle, se si può dire. La stessa osservazione riguarda il caput e dunque le separazioni, perché, prima che abbiate trovato l'abilità manuale che vi porterà alla terra della Volpe, ne manderete in fumo molto!

Diffidate di quelli che vi «rivelano» che hanno pestato più di due o tre kg, soprattutto quando godono di una certa fama e hanno meno di sessant'anni. Il nostro caso è diverso, l'avrete capito. Possiamo anche dire che, se vedeste *de visu* tutto il lavoro per il quale abbiamo versato tutto il nostro sudore alcuni diventerebbero pazzi, altri non crederebbero che è lo sforzo di un solo uomo. Il mio maestro aveva tante callosità sulle mani che rompeva le tavole con le sue dita senza sforzo; era insensibile alle punture di calabrone tanto la pelle del suo viso era cotta dal fuoco. I suoi occhi erano quasi bianchi, dando al suo sguardo una straordinaria dimensione di profondità.

Non si può pestare e avere i palmi della mano bianchi, le unghie curate, che tengono fra le dita l'ultima penna di casa Dupont, quella che serve per le dediche. Sono due mestieri differenti, così diversi quanto lo è un minerale da un animale. Un discepolo corre sempre, ha il sedere coperto di polvere, i suoi occhi sono cerchiati. Non ha tempo d'infilarsi un abito e almeno due o tre delle sue unghie sono nere per i colpi di pestello mal diretti a causa della fatica. Non sa parlare bene perché è nella nebbia, in breve, si ha l'impressione di avere a che fare con un essere completamente scemo. Eppure sta per diventare un temibile filosofo. Guardate i servi intorno agli Adepti, sulle immagini d'Epinal, sono come ve li descrivo. Io ero come loro. Voi sarete come loro. E, molto spesso, sulle vostre guance la polvere sarà mischiata al sudore in un discreto sudiciume; si potrà vedervi andare a cercare il pane del maestro — e il vostro — all'alba, con in viso il solco discreto segnato dalle lacrime e più chiaro sullo sfondo, completamente stordito, chiedere al vecchio Pierre, che è il primo paesano ad andare al campo, dove si trova la panetteria, che conoscete da dieci anni...



Anche se lo incrociaste, non gli lancereste neanche uno sguardo, eppure è uno dei più grandi uomini di questa terra.



Lo stato del discepolo all'alba.

Potrà sembrarvi curioso indicarvi alcune cure per il vostro corpo fisico. Dopo tante parole dure contro le manie dell'ego, metabolizzate fin nelle vostre cellule, affermare che dovete dare al vostro corpo il suo tributo sembra contraddittorio. Eppure, nulla è più raccomandabile, perché bisogna distinguere nettamente le cattive metabolizzazioni, scaturite dai comportamenti illeciti delle vostre manie, dalle esigenze naturali delle vostre funzioni. Nulla sarebbe in effetti più pericoloso di riportare tutto in un campo o nell'altro. Non smarritevi né in una deificazione della vostra piccola salute, né in ciò che le religiosità — e non le religioni — hanno spesso portato in eccesso di censura.

Riconosciamo che il cattivo spirito religioso, risultato di nauseabonde cogitazioni d'intellettuali repressi come sono stati certi vescovi, abusò di sanzioni illegittime sotto l'apparenza di necessità cosiddette ascetiche. Questa specie di pretesa allo spiritualismo assoluto, che vede nel corpo solo un mucchio di immondizie, ha volto le mentalità in follia, vietando il mangiare, il bere, l'esercizio, il riposo, non contando che su una specie di guarigione spirituale. Ogni degradazione del fisico indica per questi malati mentali una elevazione dell'anima e il frutto finale di questi atteggiamenti perversi non è che un cuore impenetrabile ad ogni sensibilità e ad ogni realtà.

All'opposto di queste tendenze ci sono gli ecologisti di ogni stile, naturalisti e altri strambi che prendono evidentemente il contropiede, non occupandosi che delle cure dei loro corpi, e credendo fermamente che agendo così l'anima sarà inevitabilmente salva. Non trattandosi infatti che di una esuberanza corporale — forma depravata e deviata di un animismo perverso — queste attitudini si manifestano anche esse attraverso il loro carattere imperioso, offuscante, dimostrando in realtà un appetito sensuale che tenta di compensare un'avidità più profonda.

Questi due mondi pazzi hanno lo stesso punto in comune:l'incapacità di adottare una regola misurata. I nostri precursori e maestri, fra cui Paracelso, ci indicano la strada da seguire. L'uomo non è un essere qualsiasi che rassomiglia a suo fratello. Egli è Uno e creato, e porta in sé la testimonianza della sua funzione terrestre ma anche quella delle deviazioni del suo io, cioè la sua malattia. Le medicine impiegate per tentare di guarire un uomo devono tener conto in primo luogo di ciò. Ogni decisione medica dev'essere conforme e sottomessa al controllo della natura, considerando l'essere nei suoi rapporti con l'universo, e non con i rigurgiti dell'ego collettivo: il sociale. Fintanto che una medicina si ostinerà a inquadrare esclusivamente il piano sociale, sarà una medicina di adattamento, di alienazione. La vera medicina caccia l'esaminatore sagace per far posto all'Osservatore accorto che, riportando le testimonianze prese nel loro insieme, evolve verso una reale conoscenza adattata al tempo, alla massa e alle caratteristiche della persona malata.

La malattia non è un fatto primitivo, innato; essa è una conseguenza. È il risultato di un disaccordo tra il potenziale di un individuo e la vita che il sociale gli comanda di condurre secondo gli scopi lucrativi dell'ego. Questo divario ha per effetto essenziale di modificare completamente il tempo interiore di metabolizzazione, installando delle velocità di reazione denaturate, e dunque dei risultati tossici: aritmie, che portano a poco a poco il «malato» al suo stato di malessere, al suo livello di malessere.

Il tempo interiore è sfasato, è il segno di un'adesione o di una intrusione dei meccanismi dell'io, nella vostra propria natura. Esistono molte tappe di questo stato di cose. Beninteso, voi non siete di questi esseri grossolani che si lasciano andare da un eccesso all'altro. Avete i vostri «graziosi peccatucci» di cui sembrate mantenere la padronanza e l'influenza, ma ignorate completamente che il mondo sociale attuale stesso vive in una totale decadenza. Vivere così, mangiare così vi pare «normale», mentre sono delle abitudini distruttrici. Non causano direttamente la vostra morte fisica, ma collaborano con tutti i processi di addormentamento.

Il tempo interiore è equivalente alla successione ininterrotta delle vostre reazioni cellulari, il cui orologio centrale è comandato dalla natura, e non dalle vostre esigenze personali. È una dimensione di voi stessi rispetto al cosmo. Il vostro tempo fisiologico rappresenta la lunga serie di tutte le vostre modificazioni organiche, ritmicamente comandate per la vostra missione terrestre, che non è quella in cui vivete adesso. La vostra nozione di durata mentale, essendosi identifi-

cata con l'ego, ha preso le sue dimensioni e le sue proprie misure. Ma poiché i ritmi dell'io non sono che identificazioni, fanno inevitabilmente camminare la vostra macchina più veloce della musica, e le vostre ghiandole, il vostro sangue, trasportano i risultati di questi abusi. La vostra coscienza registra la vostra nozione sfasata di tempo-ego, non capta più il vostro tempo fisiologico. Il tempo-ego non ha né testa né coda, malgrado le sue apparenze. Potete benissimo desiderare da tanto tempo di acquistare tale oggetto e comportarvi di conseguenza, come desiderare furtivamente tal altra cosa e comportarvi differentemente, sempre credendo di agire logicamente e in maniera coerente.

Questi sfalsamenti e questi inganni non esistono nel tempo fisiologico sano. Tutto intero, esso vi segue ad ogni istante, le sue strutture sono molto complesse, facendo sì che la vostra età cronologica non sia evidentemente quella che è scritta sulla vostra carta d'identità. Alcuni di voi, che hanno una trentina d'anni, hanno quindici anni per alcuni e cinquanta per altri. Credetemi, bisogna tenerne conto nella Grande Opera. Non crediate, perché avete trentacinque anni, che avete tempo. Vi resta in effetti forse statisticamente altrettanto da vivere, ma ciò non vuole dire che potete sviluppare altrettanta coscienza. *La vostra età reale è quella del vostro intero stato organico*. Non può essere misurato che con il ritmo di cambiamento di questo stato, oggetto essenziale della Medicina Universale. Il tempo interiore, siete voi stessi, ed è bene non spostarlo né in un senso né nell'altro. È dunque conveniente di «installarvi» nel vostro tempo interiore, poi essere capaci di restarvi. In questo modo, voi starete relativamente bene, senza ricadere nei vostri eccessi o in quelli del mondo.

Reintegrare il vostro tempo interiore significa impiegare medicine appropriate. Evidentemente queste medicine debbono essere loro stesse delle specie di armoniche con il tempo realmente organico, per pretendere di ricondurvici. È fuori questione impiegare le medicine che ignorano volontariamente alla base queste nozioni.

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, non si tratta ora di stabilire una lista segregazionista delle medicine che sono buone o meno. Tutte le medicine sono valide, a condizione di rispettare i nostri precedenti discorsi. È così che non troverete qui l'elenco delle medicine cattive, perché so che alcuni di voi aspettano che io accusi l'allopatia o le diete carnivore. Riparleremo precisamente del mangiare a tempo debito, ma affermiamo chiaramente che non c'è una cattiva medicina, esistono solo dei ciarlatani in ogni disciplina.

L'allopatia non è una medicina da rifiutare. Non dovete avere preferenze per tale o tal altra terapeutica. Dovete semplicemente far concordare l'impiego di una terapeutica con i malesseri precisi che vi assalgono. Anzitutto vi ordino, prima di chiamare una medicina in vostro aiuto, di guardare il più oggettivamente possibile le vostre deviazioni egoiste. Poiché generano ogni specie di male, il miglior mezzo per farle sparire consisterà nel reintegrare un modo di vita normale. Siate equilibrati e non esagerate in nulla e sopprimerete i tre quarti dei vostri malesseri. È inutile insistere, tanto ciò è evidente, e vale per tutto, ivi comprese le malattie psicosomatiche. Quanto all'allopatia, sarà la terapeutica di vostra scelta ogni volta che importanti deviazioni metaboliche di ordine chimico vi turbano. È una medicina di choc, violenta, diretta e da impiegare molto temporaneamente. Bisogna scegliere un buon allopata, che conosca bene il suo repertorio, che abbia esperienza, che vi conosca da molto tempo. Potete salvare la vita dei vostri cari e di voi stessi con l'uso parsimonioso dell'allopatia. Ma, dal momento che l'equilibrio dei valori chimici è ritrovato nelle formule d'analisi, integrate immediatamente una terapeutica più adatta, più dolce e naturale. L'allopatia deve servirvi quando siete molto deviati dalla sorgente originale, quando le vostre produzioni organiche sono per questo fatto turbate fin nelle loro reazioni molecolari.

L'omeopatia è la medicina il cui campo d'azione è essenzialmente funzionale e psichico e nel quale fa meraviglie. Essa richiede nel suo buon impiego un modo di vita adeguato, che bisogna seguire alla lettera. Riconoscerete un buon omeopata da ciò che egli vi prescrive. Il suo interrogatorio deve estendersi su un ventaglio il più vasto possibile che vi rappresenti. Ereditarietà, passato personale, abitudini, miglioramenti, peggioramenti, preferenze, dolori, psicologia, ecc...

l'esame clinico seguirà con altrettanta minuzia, trattenendovi globalmente due ore buone. In seguito la vostra prescrizione deve inevitabilmente comportare il vostro farmaco di drenaggio, spesso accompagnato dal vostro farmaco acuto o di fondo; tutto dipende dal divenire della vostra patologia. Non è bene che il vostro omeopata sia pluralista. Deve essere il più possibile unicista, cioè impiegare sempre due o tre rimedi al massimo, di cui uno ad alta diluizione. Una moltitudine di medicine deve ispirarvi una certa diffidenza, come il miscuglio di forze terapeutiche.

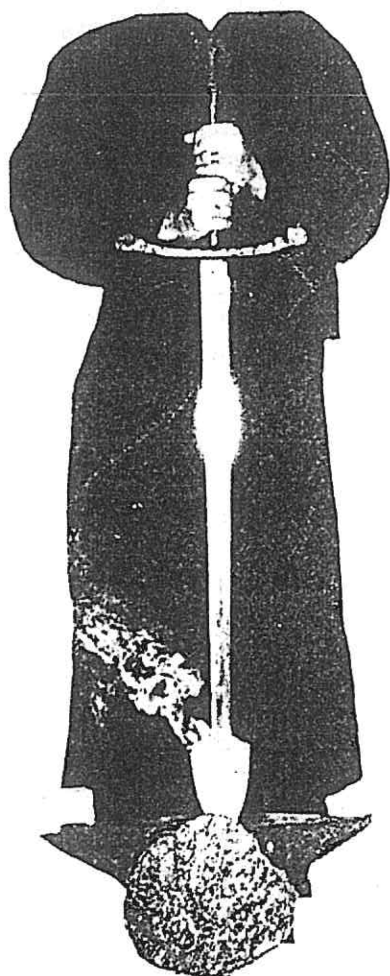
Le medicine orientali sono di una efficacia superiore. Agopuntura e auricoloterapia sono consigliate in moltissime malattie, il cui tratto caratteristico è una deviazione energetica della vostra potenza vitale, fattore principale di aritmie. Mentre l'omeopatia copre il raggio d'azione delle autointossicazioni, le terapeutiche con l'ago interessano di più i disturbi energetici, che generano delle malattie di cui l'aritmia è l'indice che deve essere principalmente preso in considerazione. Anche qui occorre un buon medico che sia formato a questi insegnamenti, soprattutto che li pratichi... Un eccellente terapeuta di medicina orientale vive come un orientale, e non può essere altrimenti, poiché deve compenetrare tutte le sottigliezze ancestrali di questa sapienza che non sono appannaggio del solo intelletto.

Quanto al digiuno, ne parleremo quando tratteremo verbalmente del mangiare bene. Evidentemente, esistono innumerevoli altre terapeutiche. L'utilizzazione degli oligoelementi, per esempio, dev'essere fatta con molta prudenza. L'isoterapia è efficace solamente in casi di infezioni croniche. L'idroterapia, invece, può essere abbondantemente raccomandata a tutti, perché il suo valore è indubitabile, quando è ben prescritta e convenientemente seguita. Ho visto dei grossissimi problemi funzionali perfettamente guariti dall'idroterapia.

La psicoanalisi ha la sua azione limitata ma molto valida nei problemi di adattamento dovuti ad una cattiva incidenza delle strutture psichiche del passato, che sono state deviate da choc di qualsiasi tipo. In breve, non possiamo entrare nel dettaglio di tutte queste cose, che richiedono infatti un esame individuale e un insegnamento profondamente dispensato, come sarà fatto a tempo debito.

Comunque sia, vivete con regolarità, tentate di riparare con l'astinenza a un eccesso qualunque, applicandogli l'energia inversa in maniera controllata ed equivalente. Abbiate cura di rigenerare buone forze in seguito a malattie infettive, sforzatevi di allontanare dal vostro corpo quelle che si sono installate cronicamente. Venite al laboratorio relativamente equilibrati, perché vi saranno richieste molte forze. D'altra parte, non meravigliatevi della improvvisa venuta di una sofferenza generata dall'osservanza dell'ascesi che vi ordina il vostro maestro. Ciò è normale. Se un intellettuale riceve la raccomandazione di lavorare moltissimo con le sue mani, che non prenda cloruro di magnesio perché si sente stanco, per esempio. Con l'ascesi non dovete bandire il vostro corpo, ma rettificarne le cattive abitudini funzionali, ciò che non può essere fatto senza sofferenza. Dovete dunque discernere la sofferenza di cui siete la causa per i vostri eccessi, la sofferenza generata dai vostri propri sforzi in vista del cambiamento per migliorarvi, e la sofferenza che subite integralmente in quanto provocata da fattori veramente esteriori. I dolori generati dall'ascesi, l'avrete capito, traducono in realtà il segno perfetto di una disintossicazione. Sono i processi fisiologici abitualmente bloccati e addormentati che, per l'artificio del Dovere interiore, si sbloccano per ritrovare il loro movimento innato. Applicate allora con sapienza tale e tal'altra terapia e tutto rientrerà nell'ordine in qualche settimana, anche per delle gravi o vecchie turbe.

Praticate uno sport completo: nuoto, marcia, atletica, cicloturismo, o altri in cui possa far funzionare la caldaia umana a buon tiraggio per favorire le eliminazioni. Non tentate una terapia se lasciate dall'altra parte l'eliminazione inattiva. Bisogna espellere le tossine in una maniera o nell'altra, trasformare le turbe funzionali in materie veicolabili dagli organi di eliminazione. Oltretutto è bene per voi esercitare con assiduità un'arte marziale orientale, al fine di stabilizzare in voi un certo tipo di energie di cui il mondo occidentale contemporaneo, non sa che farsene. Dovete acquisire la padronanza di voi stessi negli atti, dedicandovi allo judo o kendo, kung-fu, tiro con l'arco, disegno spontaneo o tiro con armi reali. Non sorridete, non potete sapere quanto queste cose sono importanti. Non presentatevi all'Athanor agitati, nervosi, proccupati, ma piut-



L'Alchimia interessa le potenze moderne, che non tardano a sollecitarvi spiacevolmente dal momento che voi raggiungete il livello finale dei particolari. La Tradizione, Essa, vi comanda di essere capaci di servire la Cavalleria.

tosto padroni di voi stessi, distesi, calmi e sereni, profondamente sereni. Solo l'esercizio di un'arte marziale, in cui farete tutti gli sforzi possibili per diventarne maestri, vi darà quei valori di cui gli antichi non avevano bisogno, perché li avevano in se stessi per il loro modo di vita culturale.

I tempi futuri saranno quelli della tortura. Vi si farà la guerra, i modi dei barbari vi comanderanno di optare in cambio per un'attitudine cavalleresca che non si improvvisa. Dovrete, può darsi, difendervi o difendere i vostri cari. Come nel passato, empi e cattivi s'immischieranno, e anche questo non s'improvvisa. Non è sulla tomba della vostra sposa violentata, guardando i vostri figli mezzi pazzi che dovrete pensarci, è oggi che bisogna prepararsi. Non credete alla gente del mondo, agli uomini politici che parlano di pace. Sono insensati. Tutto può accadere da un istante all'altro, e i nemici essere da voi in due giorni. Non ascoltate quelli che dicono che è nel prepararsi al combattimento che la guerra arriva. Tutte le teorie non violente — le vere — sono temporali, applicate con molte sottigliezze. In alcun caso sono generalizzabili. Disfatevi della malattia di questo pseudo-pacifismo che anima la maggior parte degli hippies del momento e che sarebbe la soluzione a tutti i problemi. Tutto ciò non è che debolezza e vigliaccheria. Sputare in faccia ad un guardiano della pace che si tiene sull'attenti coprendolo di fiori è un atto molto violento — perché umilia — subdolo e vile. Quando i Mongoli rossi o Caucasici dello stesso colore

verranno a terminare la loro conquista dell'Europa (guardate la carta geografica e capirete), l'attitudine non violenta sarà immediatamente repressa con un immenso genocidio.

Le diverse forme di guerra e di difesa appartengono pure ai diversi regni umani. La barbarie che verrà dall'Est sarà evidentemente animica, mentre il contro-attacco che animava i nostri generali nel 1914 era affettivo (patria, famiglia). Quello di Gandhi fu intellettuale. Ma di fronte, i vincitori avevano lo stesso tipo di nemici. Che avviene quando degli intellettuali incontrano degli animici? Eppure è ciò che avverrà. Dovete essere i commando del nuovo mondo. Saper pregare, ricevere ogni umiliazione, lavorare al crogiolo, avere una profonda conoscenza tradizionale, ma allo stesso tempo saper tirare col mitra, disarmare a mani nude cinque uomini alti due metri e che pesano centoventi Kg, tutto ciò perché siete quelli che trasmetteranno la Tradizione all'altro mondo. Ascoltate bene ciò che vi dico e ricordatevene. Preparatevi, senza cadere nella fabulazione di uno stile superman di cui abbiamo già parlato. Non vedete l'Alchimia per voi. Non arriverete, magari, mai alla Pietra dei Filosofi, perché è possibile che la Dama non abbia previsto ciò per voi, ma ben altro...



Giacché siamo al quinto gradino, che è la penitenza, cioè la combustione dei corpi ingenerata dalle cattive pratiche dell'ego, ecco la descrizione del modo giusto di preparare del carbone di legna, affinché possiate, se il disegno dei miei nemici si precipitasse su di me prima del tempo, tentare la fusione di marte a vostro tempo. Delle istruzioni precise sono già state date ad alcuni che voi dovrete ascoltare al fine di riuscire in questa eccellente rinascita del Ferro.

Il carbone di legna che dovete utilizzare non può essere quello che acquistereste in una grande superficie commerciale. Quello è inadatto alla buona incandescenza e non può servire ad altro che all'oggigiorno celebre e piacevole «barbecue». Infatti un tale carbone di legna non è fibroso, non ha la capacità di trasmettere il suo fuoco interno come è richiesto al momento di quella favolosa *reincarnazione marziale.* La legna impiegata dagli industriali è legna qualunque, tagliata a un momento qualsiasi e seccata nelle stufe.

Voi invece dovete rifornirvi di circa dieci steri di quercia e di castagno, metà e metà, mischiati tra loro e tagliati in lunghezza di circa un metro. Devono essere selezionati secondo un diametro compreso fra tre e sette centimetri, nè più nè meno. Il taglio deve aver luogo in luna nuova, proprio alla fine dell'ultima luna piena di settembre. Ordinata in mucchio incrociato, questa legna mischiata trascorrerà l'inverno all'esterno, coperta di lamiera ondulata e posta su piccoli graticci. Sarà così pronta alla prima luna di primavera, avrà conservato una giudiziosa umidità, pur assicurando di fornire un sufficiente potere di combustione.

Questi dieci steri di legna vi renderanno soltanto sei volte meno in peso di carbone di legna pronto per l'uso. Il calcolo della quantità ponderale è semplice. Dovete prima esaminare un poco il funzionamento del piccolo altoforno. Sappiamo che la magnetite Fe_3O_4 dà approssimativamente il 70% di ferro puro; consideriamo qualche residuo che stagna nelle scorie e portiamo quella cifra ad un valore più realista del 60% per dei manipolatori molto esperti. Per ricevere 100 Kg. ciascuno di questo marte, e se siete quattro, che è il minimo per non crollare per lo sfinimento, vi occorrerà:

$$400 = 0{,}6 \times Y$$

poiché avete un rapporto 0,6/1 di rendimento con la magnetite, e dove Y rappresenta la quantità totale di minerale. Da cui:

$$Y = 400 : 0{,}6 = 666 \text{ kg, ossia circa 700 kg. di minerale}$$

(se ricavate il 60% di 666 kg., trovate appunto circa 400). La densità del minerale è di 7 kg. per dm^3, o 7 tonnellate per m^3. Il volume dei vostri 700 kg. rappresenterà:

$$\frac{700}{1000} = 0{,}7\ m^3$$

ciò che, in un forno di 0,5 m. di diametro inferiore, farebbe uno spessore totale di:

$$V = \frac{\pi \times D^2}{4} \times h$$

$$4 \times V = \pi \times D^2 \times h$$

oppure

$$4 . V = \pi . D^2 . h$$

e si ottiene

$$h = \frac{4 . V}{\pi . D^2}$$

con $V = 0{,}7$ m
$\pi = 3{,}14$
$D = 0{,}5m \rightarrow D^2 = 0{,}25$

si ha:

$$H = \frac{4 \times 0{,}7}{3{,}14 \times 0{,}25} = \frac{2{,}8}{0{,}785} = 3{,}56 \text{ m, in totale su 4 giorni}$$

Sappiate che, avendo la scoria una debolissima densità in rapporto alla ghisa ricavata, dell'ordine di 2 mentre la colata è di densità 7, voi estrarrete una quantità considerevole di scoria prima delle successive reinfornate.

L'esperienza mostra che per fondere i 700 Kg di magnetite vi è necessario due volte meno il peso in carbone di legna, cioè 350 Kg. Tutto dipende dalla sua qualità. È bene avere una riserva, e 500 Kg. di carbone di legna non sono troppi. I 700 Kg. consumeranno circa 800 Kg. d'aria, o approssimativamente 600 m^3.

I carichi introdotti nella bocca del forno costituiscono il letto di fusione. Essi discendono lentamente all'interno del forno per gravitazione man mano che la temperatura cresce, mentre nello stesso tempo i gas salgono. Le colate si effettuano ogni quattro ore. Esse forniscono intorno a 15 Kg di ferro. La ganga o scoria fonde al di sopra dei 1200° C, essa deve essere ritirata attraverso un'apertura speciale situata al di sotto della bocca superiore del forno.

I nostri 500 Kg di carbone di legna richiedono la preparazione di:
500 x 6 = 3000 Kg. di legna essiccata che, allo stadio in cui si trova all'inizio della primavera, ha perduto solo il 40% della sua acqua. Da cui un peso di legna verde di 5000 Kg. Poiché la densità del castagno e della quercia si avvicina a 1,2 Kg. per dm^3 verde, vi sarà necessario accatastare circa 6 m^3 . 7 steri faranno al caso vostro.

Conserviamo i rapporti:

- 700 kg. di minerale
- 350 Kg. di carbone di legna
- 150 Kg. di «madre»

ciò che dà in percentuale di peso:

Magnetite: (700 : 1200) x 100 = 58
Carbone di legna: (350 : 1200) x 100 = 29
«madre» : (150 : 1200) x 100 = 13

Il 58% di minerale rappresenta 3,5 m. in totale con una densità di 7. Per gli altri corpi:

«madre» : 0,8 m. in totale con una densità di 7
carbone di legna: 9 m. in totale per una densità 0,2

Altezza globale per 4 giorni: 3,5 + 0,8 + 9 = 13,3 m.
Altezza globale per 24 ore: 13,3 : 4 = 3,32 m.
Ciò che fa per un giorno:

0,87 m. di magnetite
0,20 m. di madre
2,25 m. di carbone di legna

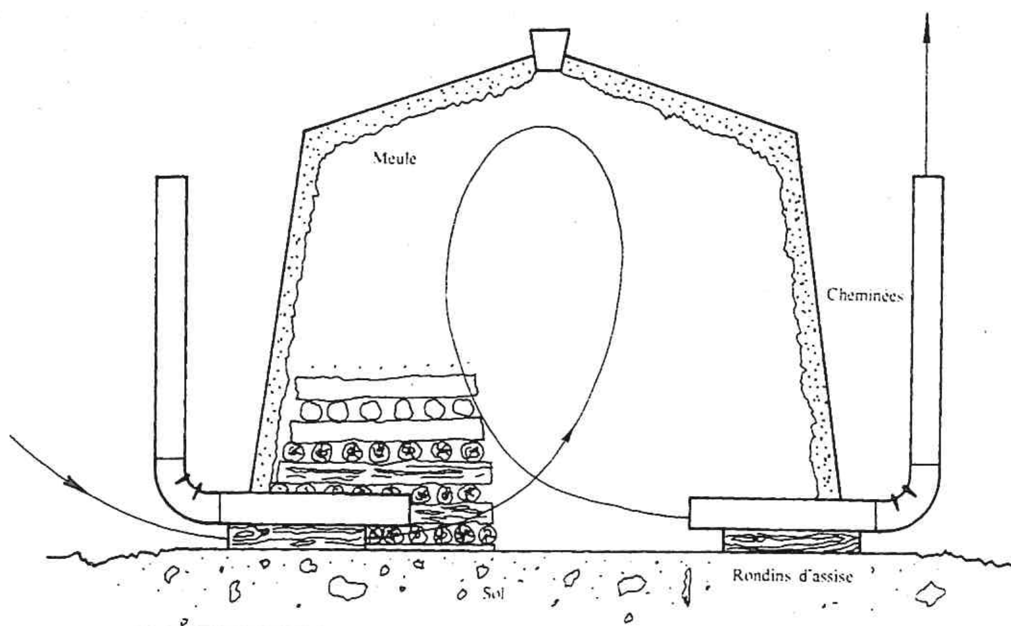
E ogni quattro ore di colata, aggiungere:

- 14,5 cm. di minerale
- 37,5 cm. di carbone di legna
- 3,3 cm. di madre

È facile, in funzione di queste cifre, dedurre il numero di palate, conoscendo le densità così come il volume della palata.

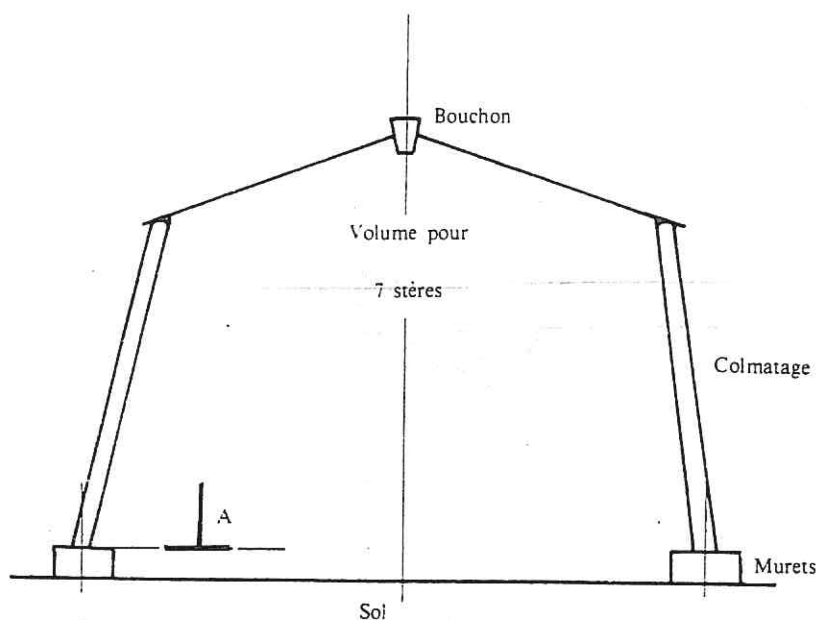
Torniamo al *forno di carbonizzazione*, che vi permette di bruciare adeguatamente 7 steri di legna. Lo scopo è di ottenere una integrale carbonizzazione della legna, regolare, omogenea, di diminuire il più possibile le perdite per fiamma e di assicurare alla combustione un funzionamento autonomo.

A questi scopi è necessario prevedere un tiraggio rovesciato, che riunisce tutte queste qualità.

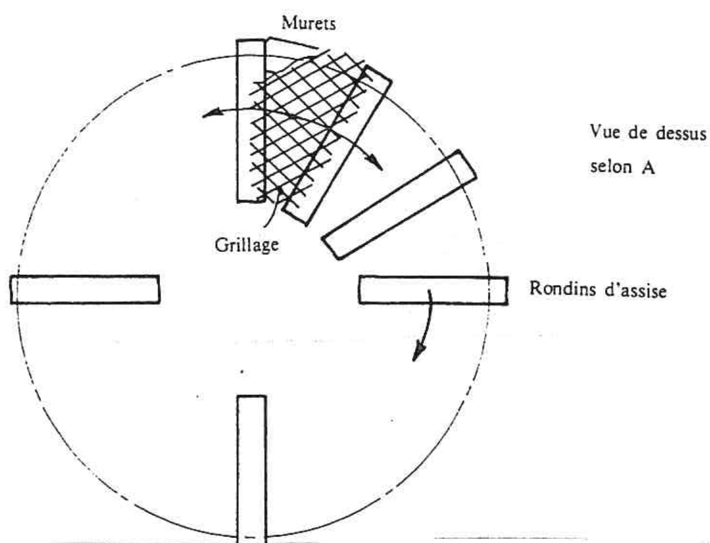


Il forno si compone di un elemento tronco-conico e di un coperchio. Questi diversi pezzi sono fabbricati in muri di colmata composti da:

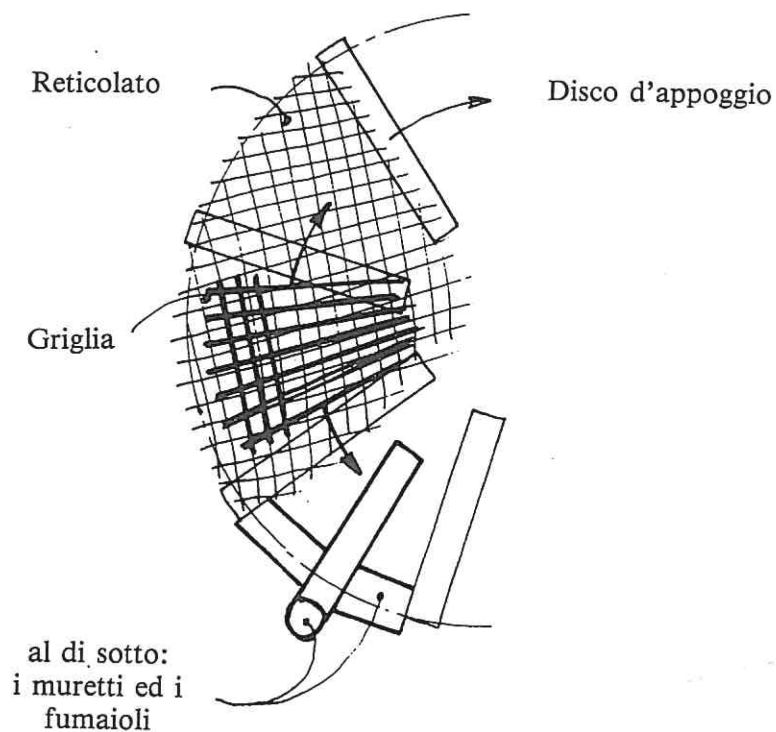
- argilla plastica sabbiosa 70
- foglie o erbe verdi 30

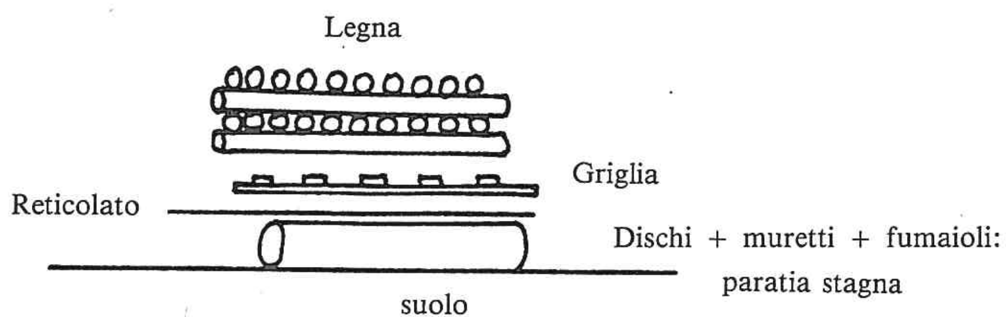


Il carico di legna, anziché poggiare direttamente sul suolo, è accatastato su una grata costituita, ad una decina di centimetri dal suolo, da pezzi di legna da carbonella appoggiati su pezzi più grossi disposti a raggiera, anch'essi su una griglia:

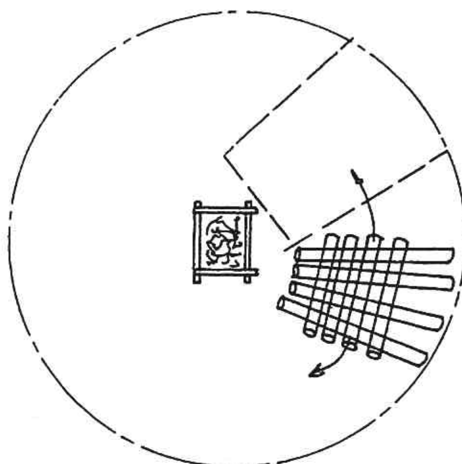


Sotto questa predella sono infilati gli sfiatatoi, tubi in lamiera di ∅ 10 cm che serviranno all'evacuazione dei fumi. Essi sono posti tra i ciocchi più grossi e colmati con della terra.

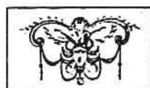




Al centro, su un raggio di 0,7 metri, si accatasta su tutta l'altezza un insieme di assi ben secche e abbastanza strette, a piramide, che servirà per accendere il fuoco interno. Il cumulo di legname da carbonizzare deve poi essere posto incrociato:



Una volta iniziata, con il tappo aperto per un attimo, la combustione è autonoma. I fumi, non potendo più uscire liberamente dall'alto, fuoriescono dai camini dopo aver attraversato la griglia. A partire da questo momento, l'apparato non necessita più di sorveglianza. La carbonizzazione dura da 20 a 24 ore e si arresta da sola. Si lascia in seguito raffreddare per due giorni; non deve piovere. In più, è necessario eseguire questa operazione in aperta campagna, vicino a uno strato di terra che colli bene, alla quale si può aggiungere una metà di sabbia se è veramente argillosa.



L'Arte è altrettanto esigente per quel che concerne le modalità di esecuzione del vostro essere; tuttavia vi viene in aiuto sin dall'inizio. Se sapete essere attenti, effettivamente, è principalmente tramite la Spagiria che la Scienza vi offre le meravigliose medicine capaci di sostenervi, qualunque siano le vostre sofferenze, quelle di cui non siete responsabili.

Il ventaglio terapeutico delle possibilità della Spagiria è assolutamente completo per tutte le malattie che l'uomo può contrarre per omissione, a qualsiasi grado della loro evoluzione - finanche davanti alla morte. Da momentanei stati di affaticamento fino ad una infestazione di metastasi cancerose, la grande Chymica possiede dei poteri ben al di sopra di ciò che per lei sono «incidenti di percorso». L'unico problema consiste nell'eccellente diagnosi semeiotica, così come nella scelta estremamente precisa delle preparazioni. Dovete inevitabilmente essere iniziati alla medicina spagirica per poter capire di che cosa si tratta veramente.

L'Arte di guarire ha le sue regole, di cui il giuramento d'Ippocrate costituisce solo il primo paragrafo. Vigeva, un tempo, un insieme di leggi comunicate agli esseri meritevoli, e ciò che recita meccanicamente il giovane medico moderno è un'infima parte del colossale *vade mecum* della me-

dicina tradizionale. Già molto prima di Ippocrate, la maggior parte delle regole terapeutiche erano indicate, checché ne pensino gli storici, poiché ci fu un lunghissimo periodo *senza documenti.*

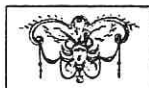
Le leggi che governano l'elaborazione di una sostanza — di un *substratum,* dovremmo dire — sono talmente inscritte nella Tradizione che sarà per sempre impossibile per i moderni scoprirle e metterle in pratica. Perché, per pretendere a quelle elaborazioni, *dovete essere tradizionali voi stessi,* ed ancora, ciò non garantirebbe il fatto che siate iniziabili: l'esercizio dell'arte di guarire spetta essenzialmente ai «preti», cioè agli esseri dotati di un potere di discernimento e d'investigazione *senza fallo.* È dunque assolutamente inutile per chiunque voglia penetrare gli arcani della medicina tradizionale sperare qualcosa di plausibile finché egli resta ciò che è nel mondo. Inevitabilmente, egli non vedrà che il suo punto di vista, o quello collettivo, scartando delle cose apparentemente insignificanti che sono invece capitali sul piano cosmico.

Allo stesso modo sarebbe evidentemente necessario rivedere interamente le nozioni di ciò che essi chiamano «*guarigione*», poiché l'Arte considera le malattie del basso dominate da quelle dell'alto, cioè le turbe fisiche del corpo sono rette dai canali di energia provenienti da altri corpi, più sottili. Una non conoscenza di questi corpi conduce irrimediabilmente all'impossibilità di esercitare *veramente* una buona medicina, ossia quella che ricolloca l'individuo nel suo destino divino.

Che i moderni siano d'accordo o no con questo discorso, si accorgeranno molto presto che le origini delle malattie, se vogliono applicare onestamente le loro recenti scoperte a proposito della «prevenzione», li condurranno senza dubbio a riconsiderare da cima a fondo le strutture sociali come sono stabilite oggi. Essi arriveranno alla conclusione che durante centinaia di anni diversi regimi politici hanno diretto la vita degli uomini, mentre sarebbero dovute essere le necessità di sopravvivenza umana dal punto di vista dei corpi superiori, a dover tenere il primo posto. Essi saranno allora nell'impossibilità assoluta, per impotenza, di far risorgere modi di vita che favoriscono lo schiudersi di questi corpi, poiché praticamente più nessuno li porterà in sé. Per questa ragione la medicina del futuro, a causa della tara degli uomini in questo senso, non può condurre che ad una fascistizzazione del trattamento medico, dottrinariamente applicato alla schiera. Questa imposizione dei metodi di «curare» servirà un mondo diretto da folli in cui tutto sarà sistematizzato, come il sesso ha già tendenza ad essere oggi (provate ad ascoltare un piccolo dialogo tra ragazzi di tredici o quattordici anni e constaterete voi stessi).

Quanto ai medici di questo mondo che si interessano alla Scienza per vocazione, che trovino in queste parole le mie più vive felicitazioni, ma ugualmente i mie migliori auguri di incoraggiamento. Che essi perdano di vista la loro certezza di potere utilizzare l'Arte con il fine di una sorta di «riattualizzazione», per trarne, con l'aiuto delle loro conoscenze la cui origine è più che sospetta, il migliore succo. Essi non ne trarrebbero il miglior succo, ma il più infame, come un qualsiasi zoticone si impadronirebbe di ciò che pensa essere il piu sacro secondo un modo di osservazione corrotto: tra il calice d'oro e l'ostia di pane, egli si impadronisce del calice e getta via l'ostia. Ricordo loro che, se veramente tengono ad approfondire gli arcani della nostra Arte, sono loro che devono riattualizzarsi al gusto di ciò che esiste da tremila anni. Ah, certamente, potranno sempre applicare qualche ricetta di spagyria e buttarla nella zuppa delle conoscenze contemporanee, di cui non nego il valore *relativo*, ma per le quali ho la certezza della loro totale inefficacia *cosmica*. Non volendo entrare qui in una sorta di arringa che non è l'intento dell'opera, riporto tuttavia una legge molto semplice della medicina tradizionale: è una buona terapeutica quella che ricolloca l'individuo nel suo destino, facendo regredire i suoi disturbi in modo irreversibile e senza generarne degli altri. Ciò è da prendere in senso integrale, indiscutibile ed ininterpretabile. Ciò non vuol dire, evidentemente, che bisogna buttare dalla finestra l'aspirina ed il cortisone. Ciò vuol dire semplicemente che l'aspirina ed il cortisone non sono *trattamenti terapeutici,* ma solo delle droghe di soccorso da utilizzare con parsimonia come l'armamentario dei medicamenti moderni a forti dosi, nel quale includo questa nuova fitoterapeutica utilizzata a casaccio, come tutto il resto. La «medicina con le piante» non è sinonimo di non pericolo, come avrebbero tendenza a far credere i libri di questo e di quello. Sappiate che una dose di 0,05 grammi — 50 milligrammi — di belladonna raffinata è sufficiente per rifilarvi in un bel coma. Al contrario, bisogna prende-

re coscienza che le tisane che troverete dal farmacista sono efficaci solo per il palato.... Gli erboristi, loro, sapevano usare i benefici tratti dai vegetali. Le loro conoscenze erano preziose, e bisogna salutare i giovani che ne riprendono l'eredità.



Esercitare l'Arte della Medicina è una vocazione, con tutto ciò che questo stato sottintende. Essa presuppone la scintilla dell'anima, un apprendistato tradizionale — e dunque la profonda modificazione delle strutture dell'ego — molto lungo, una solida salute acquisita e delle forze fuori del comune.

La nostra medicina rimane dunque nel quadro della nostra Alchimia, essa ne ha i suoi principi esoterici e essoterici. Conseguentemente, proprio come nella nostra Scienza, solo un substrato più elevato in titolo può *tirare* verso l'alto il senso delle metabolizzazioni negative in esercizio verso la guarigione. Questo substratum, inoltre, non deve avere un'identità cosmica fissa, perché legherebbe i processi fisiologici a un nuovo ciclo di abitudini, generando altri squilibri, anche più sottili.

Il substrato deve potere, davanti a cattive reazioni fisicochimiche, *cadere in deliquescenza: esso deve morire,* per restituire l'esatta energia di cui il processo ha bisogno, senza imporne una di diversa intensità e struttura. Il «resto» si trasforma in semplice alimento che si trova digerito dai diversi livelli di assimilazione, per essere eliminato nei modi normali come un semplice nutrimento.

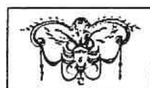
Perché una tale medicina possa elaborarsi in questo modo, è necessario che riunisca *la congiunzione dei tre principi filosofici,* a livelli di quintessenza più o meno elevati in funzione della morbosità. Solo questa congiunzione può condurre la deliquescenza di cui parliamo a favorire l'impiego di uno dei principi in carenza e di annullarne gli effetti funesti. Il substrato, perdendo allora il suo titolo di primo essere per disgiunzione, si trova da un lato metabolizzato proprio con le funzioni deficienti, e dall'altro assimilato normalmente avendo in più un effetto nutriente. Ciò si svolge in tale modo dal momento in cui il medicamento incontra il meccanismo difettoso: esso non si separa in molecole, ma in principi.

Per esempio, prendiamo il caso di una fatica generale dovuta ad una carenza di fissazione del sale di magnesio nella cellula nervosa. Il primo essere di melissa, che rappresenta la congiunzione dei tre principi sale-zolfo e mercurio di melissa, nel momento in cui sarà assimilato subirà la deliquescenza. Il principio sale sarà metabolizzato, dinamizzando tutta la catena «sali» che interessa il sistema nervoso. I metabolismi da questo momento iniziano a lavorare su quella catena e, ben presto, il malato stesso ricristallizza normalmente i suoi sali di magnesio, senza alcun assorbimento di cloruro di magnesio. Gli altri due principi, zolfo e mercurio, con la deliquescenza, nutriranno il corpo come alimenti, se non sono utilizzati per altri fini meno nobili. È il meccanismo dei sali che si trova dinamizzato, e non una massiccia dissociazione molecolare.

Il primo essere di melissa è impiegato ancora in altre disfunzioni, come l'atonia digestiva dovuta ad un ritardo cronico delle secrezioni pancreatiche. Quando esso incontrerà i meccanismi deficitari, questa volta, gli effetti della deliquescenza utilizzeranno lo zolfo e gli altri due principi si assimileranno con la semplice digestione.

Esiste una successione di esseri di piante la cui elaborazione dura in funzione della profondità della malattia. *La concezione di una terapeutica tradizionale non risiede dunque nell'impiego di un gran numero di sostanze di partenza, ma nella molteplicità dei loro gradi di preparazione.* Più il male sarà in basso nel corpo, meno fine sarà il medicamento. Più alto sarà l'incidente, più gli esseri preparati saranno sottili. Li chiamiamo esseri poiché rettificano l'essere....

Vi darò adesso il modo di elaborazione del primo essere di melissa, senza nascondervi che è quello più usato durante le fatiche di Ercole contro la stanchezza generale e contro le turbe digestive di eziologia tossica. E quando vi dirò che la somministrazione del primo essere di melissa fa tornare una vecchia gallina dal gallo, allora avrete capito tutto.



Prima ricordiamo qualche principio della Filosofia.

L'elaborazione di un essere di pianta è suggellata dalla congiunzione dei suoi tre principi, come in tutte le vie. Sale-Zolfo-Mercurio sono, una volta congiunti, la reale materia prima isolata dell'essere in questione, ermafrodita ed universale nel principio, ciò vuol dire che un primo essere di melissa ha lo stesso potere terapeutico di un primo essere di grande consolida, o di menta. (Quest'ultimo è del resto molto prezioso per le turbe polmonari causate da infezione cronica, così come per i problemi digestivi a basso Ph stomacale).

Il secondo essere, molto più sottile, impiega come materia di partenza il primo essere, e così di seguito per arrivare, se necessario, ad un substratum totalmente astrale ed assai potente, *il cui raggio di azione concerne i corpi superiori.* Ho visto un quarto essere di salvia rendere umile un animico sul punto di convertirsi, per cui non vi è alcun dubbio che fossero effetti non ottenibili solo psichicamente tanto il suo balzo fu straordinario. Passare dal dubbio filosofico al pentimento sincero pieno di lacrime, senza essersi mosso dalla sua sedia, in un minuto, è ingenerabile con i mezzi normali della vita, anche con l'ipnosi.

L'unione di questi tre principi, indissolubile, presuppone dapprima la paziente elaborazione di ciascuno di essi separatamente.

Il Mercurio è il principio più volatile. Esso è essenzialmente spirito nel senso chimico del termine, cioè estremamente vaporoso. Esso è l'essenza.

Lo Zolfo è il principio di generazione. È il fermento, lo sperma che contiene la vita, il dinamismo allo stato di divenire dell'essenza, del mercurio.

Il Sale è il principio fisso, il solo capace di unire il Mercurio e lo Zolfo in una natura unica ed agente dimensionalmente. È il radicale.

Dovete preparare questi tre corpi, isolarli, poi farne la cozione. Così la natura sarà separata dalla sua imperfezione e la liberazione delle qualità intrinseche della pianta raggiungerà uno stato superiore, innestandosi allo stesso livello di metabolizzazione nel vostro organismo.

Vediamo prima l'elaborazione del Mercurio. Abbiamo detto che è molto sottile, di ordine essenziale e vaporoso: si presenta dunque esteriormente sotto forma di un «alcool». Beninteso, è fuori questione far macerare volgarmente la pianta di melissa fresca negli 80° di titolo alcoolico raccomandati dal Codex. Questo genere di *alcoolatura* è del tutto inopportuno, anche se il liquore impiegato è uscito dalla distillazione dei migliori vitigni. Lo spirito molto bene rettificato di un Borgogna del 1964 è grossolano quanto l'uso dell'aspirina, poiché questo tipo di alcoolatura non può servire che come digestivo dopo un buon pasto. Bisogna produrre l'alcool proprio dalla pianta, senza l'aggiunta di una goccia di spirito di vino.

Solo la tappa filosofica della morte può generare la putrefazione necessaria, capace di separare il sottile dallo spesso, di dissolvere il fisso e di coagulare il substrato. È tramite essa che si concepisce il Mercurio, più precisamente la parte mercuriale che si presenta sotto forma liquida molto traslucida, fortemente odorante e volatile.

Al fine di ottenere una eccellente putrefazione della pianta, è importante raccoglierla al momento della sua piena maturazione, proprio prima della luna nuova. Nelle nostre regioni, è verso il mese di giugno. La pianta trabocca di liquido e all'alba del quarto appena declinante,

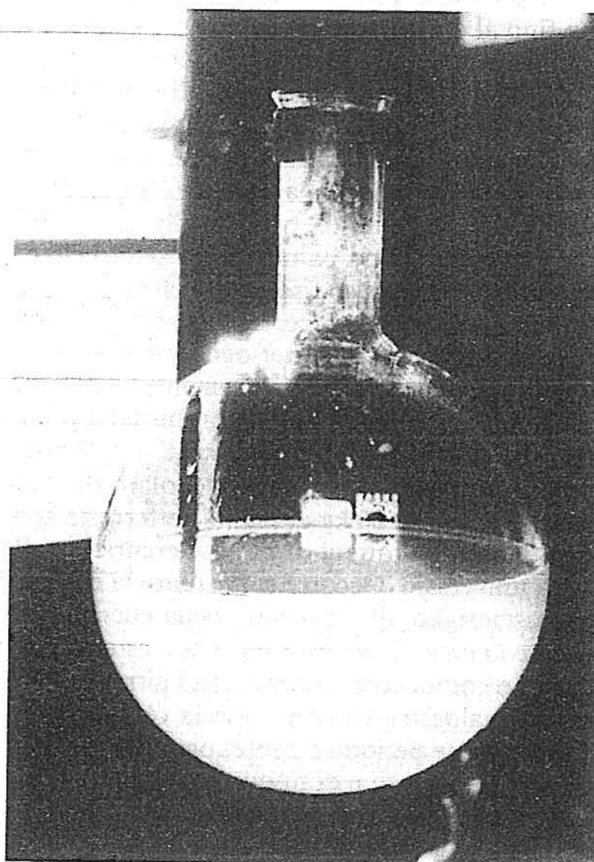
senza che essa abbia visto il giorno, tagliate netto a fior di suolo una decina di kg. Legate i mazzi immediatamente sul posto, senza cordicella. I gambi servono come laccio. Al ritorno a casa, prima dell'alzar del sole — occorrono circa tre ore a due compagni, dopo aver ben individuato i posti —, mettete i mazzi così composti nelle giare in grès munite di coperchio. Pressate bene i mazzi all'interno e riempite fino al collo. Non deve rimanere neanche un centimetro cubo d'aria, essendo la pianta sufficientemente «aerea». Due o tre vasi da venti litri bastano, e li mettete all'ombra nel vostro granaio, cioè in un luogo sprovvisto di luce e leggermente caldo. Al termine di alcune settimane — da tre a cinque —, secondo il vostro posto, osserverete la putrefazione con l'apparizione del nero accompagnato da un cattivo odore. Ma questo odore fa subito posto ad un profumo più soave che voi aspetterete quotidianamente. A questo stadio, la vostra putrefazione propriamente detta è terminata. Nella notte, occorre allora raccogliere tutto il nero, metterlo insieme e filtrarlo, in seguito spremere in un panno molto pulito ciò che è rimasto attaccato alle fibre. Otterrete così un liquido leggermente spesso e nero che bisogna distillare immediatamente. Se per inavvertenza il nero andasse a male, occorrerebbe ripetere l'operazione ma questa volta aggiungendo un po' d'acqua celeste — un litro per ogni giara — all'inizio della messa nel vaso, quando tutto è in mazzi. Quest'acqua dovrà evidentemente essere raccolta sul posto.

La distillazione è di conduzione molto fine. Non bisogna immaginare che sia sufficiente mettere il vostro composto nella storta, di piazzarvi davanti al televisore o al vostro libro e aspettare la fine dell'estratto: non otterreste che un vago alcoolato di titolo 7° riempito di flemma, molto difficile da separare in seguito. Su 20 kg di pianta, otterreste appena cinque litri di composto e, su quest'ultimo, circa duecento grammi di parte mercuriale... Per separare la flemma dal vostro spirito, non c'è ricetta universale. Occorre sorvegliare la distillazione e aspettare lo spirito in vaso chiuso, lutato con lo smeriglio all'altro capo della cucurbita. Soprattutto niente luce, il *Mercurio non deve mai vedere la luce.* È richesto un fuoco esteriore molto debole perché dovete estrarre la quintessenza al primo colpo, contrariamente ad altre distillazioni, essendo qui impossibile separare la flemma se siete maldestri. Goccia a goccia vedrete cadere il liquore nel vostro pallone lutato, il liquore che assaggerete periodicamente, ogni cinque ore, al fine di cogliere il titolo più elevato. Allora, luterete un altro vaso e di nuovo sorveglierete fino a che il titolo si abbassi. Avrete così la prima estrazione, che bisogna conservare in cantina in vetro o gres chiuso con la cera per un anno (evitate l'aria nella bottiglia).

L'anno seguente, raccoglierete di nuovo dieci kg di pianta secondo le nostre istruzioni e, al posto dell'acqua celeste, questo prima di metterli in quarantena nelle giare, vi metterete la prima quintessenza dell'anno precedente, divisa in proporzione al numero di giare. Vedrete affrettarsi la seconda putrefazione e ridistillerete come noi abbiamo detto, facendo attenzione a separare bene la flemma. Otterrete questa volta una parte mercuriale che titola all'incirca 30°. Ricominciate così un terzo anno, per finalmente estrarre l'elisir finale il cui titolo si situa a più di 75°. Sarete sorpresi della straordinaria forza di questo spirito, a tal punto che, a confronto con uno spirito volgare di susine, vi sarà impossibile berlo, tanto esso è volatile, vi soffochereste immediatamente. Avrete alla fine di questo lavoro colossale — il mercurio è il più difficile da ottenere — duecento centilitri di un favoloso rimedio, la cui forza si decuplicherà considerevolmente con l'aggiunta degli altri principi.

Lo Zolfo della pianta si presenta sotto forma di un olio. È analogicamente e in maniera molto grossolana ciò che i farmacisti chiamano «essenza di pianta». Le stesse raccomandazioni vi sono comandate qui per il Mercurio. Inutile acquistare la migliore essenza medicinale del paese, perché è imperativo che tutto venga dallo stesso posto e che tutto sia concepito secondo le regole dell'Arte. Da notare che la maggior parte delle «essenze» moderne sono adesso ottenute esclusivamente chimicamente, in una maniera di elaborazione che vi farebbe drizzare i capelli in testa.

Cogliete nelle stesse condizioni precedentemente descritte una decina di kg di melissa, che rappresenta un volume di un metro cubo non pigiato. Separate immediatamente le foglie e i fiori dai gambi. Mettete queste foglie e sommità su grandi lenzuola bianche a seccare, ben stese, per



Zolfo di Melissa in una fase di lavoro (travaso): l'olio galleggia.

24 ore all'ombra. Al termine di questo tempo, pestate il tutto grossolanamente, girando in un grosso mortaio per ben sminuzzare. In seguito, infornate successivamente i magmi restanti — in quantità di qualche litro — nella vostra cucurbita da cui avrete tolto il coperchio, ma che chiuderete bene, dopo aver riempito solamente a tre quarti e aver versato sopra la stessa quantità in peso d'acqua celeste distillata molto calda (insopportabile al dito). Lutate allora immediatamente il vaso dalla parte bassa della vostra cucurbita, mettetela a fuoco coperto da cinque a sette ore, in maniera che nulla possa evaporare per ribollimento, ma che resti comunque molto caldo. Dopo questo tempo di digestione, scoprite il vostro alambicco e adattategli prontamente il suo coperchio. Lutate subito con molta cura le giunture — lo smeriglio è la cosa migliore — e distillate subito mantenendo lo stesso fuoco, senza bollire. Stillate all'incirca la metà dell'acqua posta nel vostro alambicco, tirate via il recipiente e il coperchio: vedrete galleggiare l'olio leggermente verdastro per la luce. Separate questo olio abilmente. Per far ciò, inclinate molto dolcemente la parte bassa del vostro alambicco e attirate l'olio in un altro recipiente, esso verrà versando un sottilissimo filo di superficie. Una volta separato, rimettete la prima flemma che avrete ottenuto nella prima distillazione e la stessa quantità di piante pestate. Fate esattamente tutto ciò che vi ho detto

precedentemente ed estraete il nuovo olio, e così di seguito fino all'esaurimento del vostro stock di piante. La vostra provvista sarà a misura della vostra sapienza.

Pochissimo zolfo è spremuto con quest'arte.

State bene attenti a conservare i pesi e le misure dei vostri lavori. Raccogliete con lo stesso peso di partenza tanto di parte mercuriale, tanto di parte solforosa e tanto di sale. Esempio:

15 kg di pianta fresca = 5 kg di composto = 0,2 di spirito mercuriale
15 kg di pianta fresca = 5 kg di composto = 0,05 di zolfo
15 kg di pianta fresca = 700 gr. di ceneri = 0,03 di sale

Così, non avrete nessun problema al momento della prima cozione. Poiché le quantità di partenza sono le stesse, la natura vi avrà offerto direttamente i pesi e le misure richiesti per l'elaborazione della congiunzione.

Per le altre piante aromatiche, sappiate che si estraggono i tre principi più o meno alla stessa maniera. Sussistono alcune differenze, che troverete voi stessi con l'esperienza, se starete attenti. Potrete così concepire la maggior parte dei primi esseri di piante, che vi aiuteranno moltissimo durante il vostro cammino.

Notate, inoltre, che i migliori alambicchi per questo genere di lavoro sono quelli che cuociono con l'aiuto del bagno- Maria, e che la parte bassa deve essere del tipo «fiorentino»: il recipiente è munito lateralmente di un tubo che nasce alla base e che risale sul lato per curvarsi a becco prima del collo. L'essenza, meno densa dell'acqua, si riunisce nella parte superiore, mentre l'acqua scola dall'estremità del collo quanto si inclina, lasciando l'essenza in fondo al recipiente. Le essenze pesanti, invece, si separano con un dispositivo inverso (tubo in alto).

Il sale è molto semplice da concepire. Prendete dunque tanti kg della vostra pianta colta come precedentemente. Fateli seccare come detto per lo zolfo, ma completamente. Calcinate a fuoco di riverbero e *vaso chiuso* — dei grossi crogioli portati a 900° C. fanno al caso, ben chiusi, cotti e raffreddati in 24 ore poiché la combustione deve essere totale.

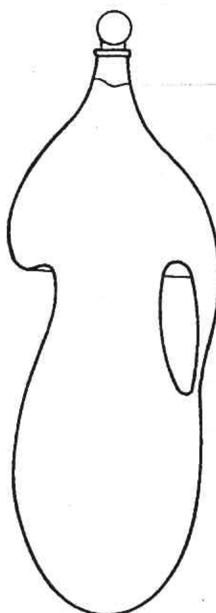
Raggruppate le ceneri. Trituratele e setacciatele al setaccio di 40 maglie per pollice. In una bacinella in lamiera smaltata versate 20 volte in peso di quantità d'acqua celeste filtrata. Fate una liscivia di questa cenere, scaldandola senza bollire per una decina di minuti sempre mescolando con un cucchiaio di legno. Lasciate decantare per tre minuti a caldo e versate abilmente lasciando il fondo, in un cristallizzatore. Evaporate a freddo completamente e vedrete la prima cristallizzazione.

Pestatela in un mortaio leggermente caldo in polvere impalpabile, calcinate questa polvere rimescolandola costantemente in una scodella per calcinazione intorno ai 350° C, per molto tempo — circa 4 ore — : vedrete la cenere-sale diventare bianca considerevolmente. Attenzione al fuoco. Non deve essere troppo violento, niente fusione, né spirito acre.

Pesate. Mettete questa polvere in 20 volte il suo peso in acqua celeste distillata e ricristallizzate. Ricominciate l'operazione ancora una volta e completamente, in modo da ottenere un sale purissimo e molto incisivo. Lasciate ad ogni inclinazione il residuo pesante in fondo alla lisciviatrice.

Avrete così ottenuto Sale, Mercurio e Zolfo. È sufficiente praticarne la congiunzione. Per fare ciò, è importante aspettare il periodo buono che è una luna crescente di giugno. Preparate un uovo — un piccolo pallone in *vetro smerigliato* o in gres fine —. Non dimenticate che il mercurio non deve mai vedere il giorno. La congiunzione si farà di notte, quando la luna è nel punto più alto. Occorrerà durante la settimana chiudere le tende di giorno e aprirle di notte, essendo la medicina sigillata in elisir definitivo, per conservarla nel suo uovo, anch'esso sempre conservato al riparo dalla luce.

Se avete lavorato secondo le regole dell'Arte, la cozione consisterà semplicemente nel lasciar agire la forza dei tre principi congiunti. Mettete prima lo zolfo poi, dolcemente, verserete



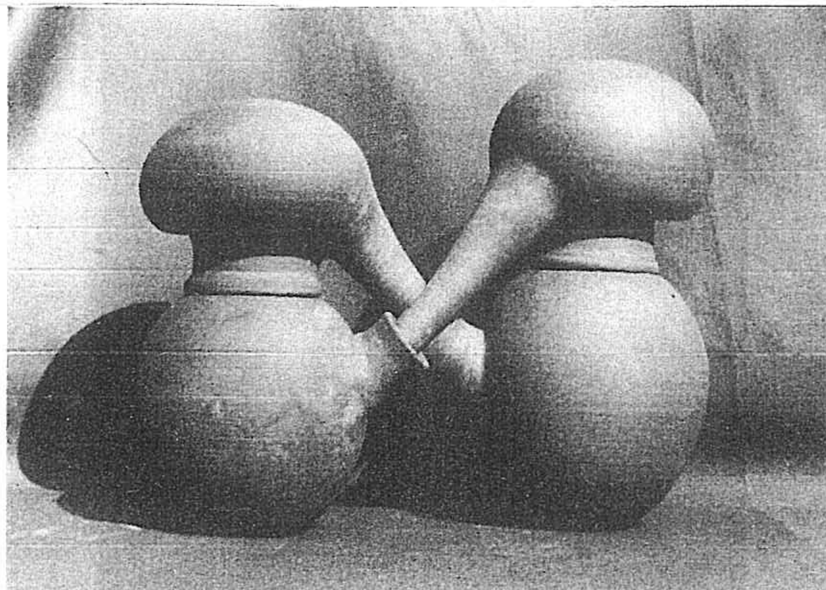
il mercurio. In seguito bagnerete il sale che deve sciogliersi immediatamente e senza movimento nello spazio di un secondo. Tutto è in Tutto e l'Uno è unito. Ciò non è comunque la vera cozione. Quest'ultima deve prima vedere i tre principi riuniti in un vaso d'Ermete, ciòè in un vaso di circolazione. Disporrete questo vaso nell'Athanor e lo manterrete ad un calore molto dolce — entro i 40° C, per tre settimane, o meglio fino alla prossima luna, con l'aiuto di un piccolo becco Bunsen. Dovrete scorgere, al momento di questa cozione spagirica, i colori della coda di pavone iridarsi sulla superficie del bagno o sulla testa di Moro, al chiarore di una candela. Così la circolazione è compiuta e la vostra opera è sufficientemente fissata in Medicina.

Se constaterete l'instabilità di uno dei tre principi, che risalta in una maniera più o meno netta al momento della congiunzione, avrete agito indebitamente nel corso di una delle operazioni. Se resta del sale, l'elisir sarà meno forte, avrete affrettato una delle manipolazioni, non essendo gli elementi allo stesso livello dimensionale.

La posologia è in funzione dell'individuo. Da due a dieci gocce pure sulla lingua bastano quotidianamente. Una dozzina al massimo. Non vi stupite se vi sorprenderete in preda a delle crisi di riso irrefrenabile o a dei momenti di forte distensione, questo è il primo segno dell'azione profonda di questo elisir.







I vasi gemelli, nei quali realizziamo eccellenti congiunzioni spagiriche.

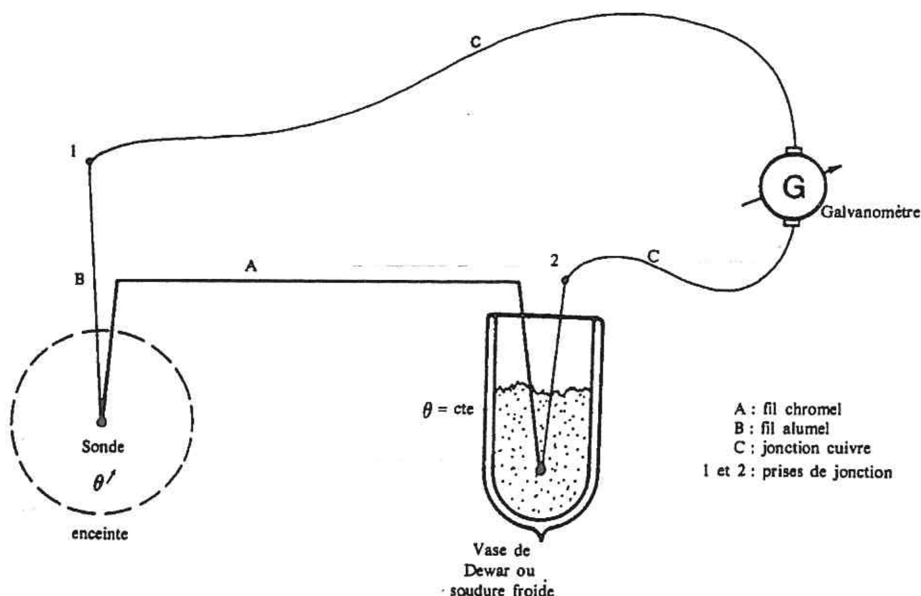


Non terminiamo questo capitolo senza dire qualche parola sui valori di temperatura. Benché abbiamo sottolineato il carattere propriamente sperimentale del fuoco esteriore e del suo buon uso, al quale è vitale abituarsi, è utile, per il neofita, avere alcune informazioni su dei buoni metodi di misura della temperatura. Potrà così acclimatarsi e «forgiarsi» l'occhio ad una lettura diretta, di contatto più filiale. L'elementare utensile è il termometro, conosciuto da tutti ma inutilizzabile al di sopra di 150° C in generale. Uno dei migliori metodi, da 250° C a 1200° C, è quello della *termocoppia*. Il suo uso è basato sulle proprietà termoelettriche della saldatura di due corpi differenti sottomessi ad un aumento di temperatura. Ciò è detto «effetto termoelettrico»: una saldatura comune a due fili metallici di natura differente, quando è assoggettata ad una variazione di temperatura, genera alle estremità una corrente di debole intensità. È sufficiente registrare questa intensità più o meno crescente con l'aiuto di un piccolo galvanometro per conoscere direttamente l'evoluzione della temperatura.

Ma prima è necessaria un'osservazione. Non confondete la misura di una temperatura *d'ambiente* (per esempio quella di una atmosfera), con quella di una *massa* (per esempio un crogiolo). L'ambiente non è il corpo, è il veicolo che permette alle calorie di spostarsi. È sempre meglio misurare la temperatura di una massa, facendo un piccolo buco nel vostro crogiolo al fine di infilarvi la sonda. Infatti se tentate un rilevamento del vostro athanor sul punto di raggiungere il suo equilibrio termico, registrerete una temperatura della fiamma superiore a quella del crogiolo. Molti errori sono commessi in quel modo, ed è nettamente preferibile conoscere la vita termica il più vicino possibile alla realtà e alle materie in fusione. Ma, il fatto che la vostra installazione situa

la sonda termocoppia nella camera del forno in maniera fissa non è grave. È sufficiente tener conto di un leggero spostamento o di aspettare — a condizione che il vostro Athanor sia ben realizzato e che ne conosciate l'uso corretto — l'equilibrio termico (il colore del crogiolo identico a quello della sonda).

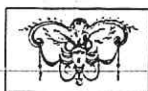
Ecco lo schema di un buon circuito termoelettrico:

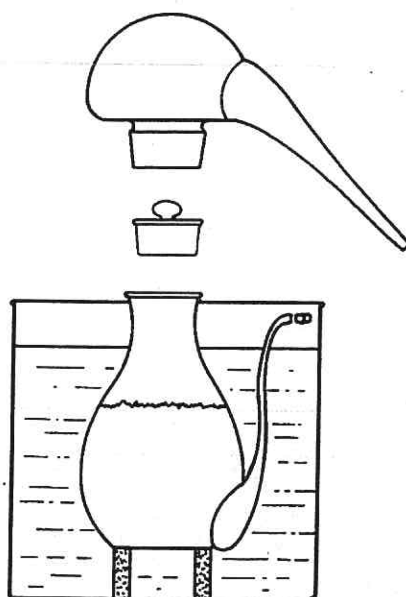


Nella pratica, la «saldatura fredda» è realizzata in una piccola boccia contenente spesso della vermiculite, isolante che permette di non cedere ai fenomeni parassiti con i vostri fili di congiunzione che portano gli ampère al galvanometro. Adesso, esistono presso qualunque fornitore di materiale per ceramisti, a prezzi ragionevoli — entro i mille franchi del 1981 — degli apparecchi completamente montati comprendenti:

- la termocoppia o sonda, chiusa in una guaina di porcellana e della lunghezza richiesta;
- la saldatura fredda posta all'esterno della camera del forno;
- il lettore di temperatura direttamente graduato da 20° C a 1200° C. Non mancate di tararlo con l'aiuto di coni fusibili.

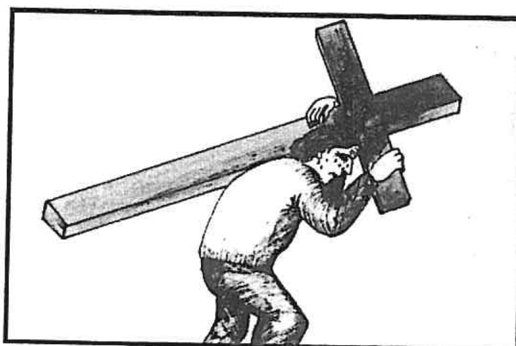
Per temperature più alte, si possono utilizzare altre termocoppie che resistono oltre i 1200° C. ma è meglio ricorrere ad una nuova sorgente di registrazione (arte breve): il pirometro a radiazione totale o il pirometro a sparizione di filamento. Uno utilizza un recettore termoelettrico posto in un sistema ottico. L'altro paragona l'irraggiamento con quello di una lampada interna-tipo. Segnaliamo che una volta gli artisti che lavoravano nella nostra via facevano uso di apparecchi di concezione simile. Al di sopra dei 1400° C, bisogna ricercare delle registrazioni più sofisticate, basandosi su misure spettrometriche, su quelle delle tensioni di vapore ad alta temperatura, riflessione di una superficie e sua emissione, conduttività in ambienti fusi, misura dei valori chimici e termici in fasi condensate,...





(preghiera)

Finché tacevo la mia colpa, il mio corpo
si contorceva in gemiti. Ti ho detto il mio peccato,
e Tu, Tu mi hai liberato dal fardello.
Mi è bastato semplicemente ricorrere a Te
come ad un buon Padre.





Sesto gradino

LA MORTE

Adesso che sapete un certo numero di cose che gli istruttori o Adepti conoscono — qualunque sia la loro obbedienza —, voi non potete più mentire come prima. Davanti a loro, o per lo meno davanti a coloro che hanno autenticamente dato la loro vita all'Arte, anche in generale, voi dovete immancabilmente smettere di mentire, perché voi non ignorate più che allo stadio di sviluppo in cui sono, essi vi vedono come acqua limpida. Prima, eravate piuttosto voi che, per ignoranza, vi immaginavate che i conoscitori non potevano scoprire il vostro stato di menzogna. Adesso, voi sapete che essi sentono attraverso le vostre attitudini, che sono meno tinte di imbroglio, che son più vere.

Di fronte ad essi e forse anche ad un postulante sincero ancora ingenuo, voi non mentite più così bene come prima, la vostra rettitudine di essere vi comanda di adottare dei comportamenti molto sinceri e privi di gesti compassionevoli verso gli stati di considerazione e di identificazione. Riguardo al vostro essere, non potete essere più falsi in modo così interessante e, poiché un uomo interessante mente molto bene — ed è proprio la maggior parte del tempo perché egli è interessante agli occhi di esseri comuni — voi suscitate meno curiosità attorno a voi.

Eccovi nella condizione di confessare a voi stessi, se metabolizzate i precedenti gradi, che voi ignorate certe cose veramente e che non potete più parlare adesso come se voi comprendeste tutto o *come se poteste comprendere tutto*. Gli altri non mancheranno di dirvi alle spalle che siete divenuti curiosamente meno interessanti, meno originali, meno sensibili. Essi faranno mostra di preoccuparsi per il vostro silenzio. *Questo sarà il segno per voi che avete cominciato a morire.*

Ma il cammino che vi condurrà alla morte totale di voi stessi — evidentemente del potere tentacolare del vostro io — è ancora lungo, tuttavia avete già gettato via una buona parte di idiozia. Voi non potete più mentire a voi stessi con altrettanta bonomia e sincerità di prima, perché avete sviluppato in voi qualcosa che ha preso il gusto per la verità.

E tuttavia, so che vi sembra di comprendere ancora meno, voi provate un vuoto sempre più vasto caratterizzato da un'incomprensione generale. Bisogna che voi comprendiate corretta-

mente che questa mancanza di comprensione è *il gusto ritrovato della comprensione*, perché prima, quando pensavate di poter comprendere tutto, eravate perfettamente imbecilli. Il vostro ego vi aveva saziati di innumerevoli schemi sulle cose, tramite i quali avevate la convinzione di accedere alla loro conoscenza. Adesso, voi sapete che ignorate tutto ed avete di nuovo fame, non siete più sazi come porci di detriti del mondo meccanico. Non comprendere nulla è il segno più sicuro del buon cammino verso la comprensione, poiché ne è la sua fame più immediata, poiché si richiama al funzionamento stesso e non più alle sue interpretazioni. L'essere si manifesta tramite questo rovesciamento dando origine ad un'altra forma di comprensione che non ha alcun rapporto con quella dell'io.

E allora sono numerosi i gesti che compaiono come i piccoli sorrisi quando rispondete alle domande, come certe pose confortevoli che assumete quando vi si parla,..., come tutta quella mimica che assicurava alle vostre mani quella prestanza propria del desiderio di persuadere e di sfoggiare ciò che voi scambiavate per conoscenze. A questo stadio gli altri vi vedono diminuiti, apparentemente indeboliti, mancanti di sprint, appartati come quegli individui che hanno dei problemi. Voi siete in procinto di morire al mondo moderno e alle mode.

Soltanto alcuni momenti privilegiati vi avranno condotto a questi splendidi istanti di chiarezza, indicibili e puri, altamente filosofici, vissuti lontano dal frastuono, lontano dagli altri, ma con Dio, con lo Spirito e forse, se siete particolarmente limpidi nella vostra vocazione, con suo Figlio.

Di tutto questo splendore i vostri primi anni di lavoro con le pinze non vi riveleranno che poche cose. Voi resterete per lunghi mesi come vi ho detto prima e forse non apprenderete null'altro per lungo tempo. Accettate umilmente di annoiarvi, di morire dolcemente, atrocemente talvolta, in modo terribilmente lento, come una carogna che si decompone in fondo alla tomba. So che le vostre nuove attitudini silenziose e lontane dal tumulto celano un cuore messo a vivo. Sui muri del vostro laboratorio, anneriti dalle vostre numerose ore al fuoco, non si distaccherà null'altro che una qualche immagine che vi avrete attaccato. Un piccolo crocefisso, una Vergine, gli strumenti ed è tutto. Forse la foto del vostro maestro in un angolo, un discreto ma vivente mazzolino di fiori ai piedi di Maria. Dopo questi mesi d'attenzione e di sofferenza, il tumulto verrà ancora a turbarvi in fondo al vostro laboratorio. La voglia di scappare via vi prenderà talvolta.

Abbiate pazienza, figli miei, accettate questo momento, da cui gli altri sono fuggiti. Voi, invece, restate. Quando sentite il peso di queste parole, dedicatevi ad un umile incarico, spazzate il pavimento, pulite le storte, rimettete chiarezza sui vostri oggetti, perché essi possano riportare una luce spirituale che vi aggradi. A poco a poco, vedrete, scoprirete l'infinito beneficio del restare nella tomba. Grandi sono i maestri che l'hanno cantato in termini commoventi; essi non erano dei novizi, erano informati. Come voi, essi hanno gustato l'austerità dell'Athanor, come voi hanno avuto questi pensieri, queste tentazioni, questi dolori. Essi hanno pianto, si sono impazientiti, ma sono rimasti. Non ritornate nel mondo per trovare il conforto delle chiacchierate: voi dovete morire. E non sarebbe una profanazione dedicarvi a delle futilità in questi momenti? Dio non concede udienza forse ad un'anima alquanto solitaria? Distaccati dalle contingenze del mondo, un giorno, con stupore, vi assicuro che vi renderete conto, a vostra volta, che non siete mai stati meno soli di quando lo eravate... Ma perché ciò vi accada, non dovete soppesare né le vostre pene né i vostri sacrifici.

Voi, per i quali io dico queste cose, perché le rileggiate precisamente quando sarete spogliati, sappiate che io non ho avuto questa fortuna e che ho dovuto farne a meno. Oh, non dico questo per farmene un qualsiasi merito, ma per ricordarvi che un giorno *voi avete accettato tutto in blocco:* «A te, mia grande Dama...». Ogni volta che prendete un crogiolo, una materia, un sale, l'Alchimia si offre a voi come una vittima pura, semplice, santa, innocente, nelle vostre mani. Se comprendete il significato della vostra parola, se provate in voi tutto il mistero di questi istanti, non vi impietosirete certo sulla vostra sorte. Sì, una parte del vostro essere soffre in voi, lasciatela gemere tutto quel che può; l'altra parte, in quel momento, deve dare ridendo. È questo paradosso che crea un'energia sufficiente per affrettare il processo della morte iniziatica. Meritate

veramente la scelta che la Dama ha fatto della vostra persona? Realizzate in ogni istante la volontà di Maria, con la vostra vocazione. Non vi è chiesto niente di più.

Vi vorreste istruiti, abili al fuoco: accettate i vostri limiti. Sino alla fine voi sarete macchiati, non scendete a patti col vostro io, siate anche distaccati dalla vostra perfezione nel rimanere in laboratorio. La vostra elevazione resta sino alla fine il segreto di Maria. Ella non ve ne dirà mai niente. Le consolazioni umane non servono a null'altro che ad indebolire il vostro essere. Morire è il vostro castigo, non dimenticatelo. È il vostro castigo perché avete lasciato che si corrompessero le buone funzioni del vostro essere con le degradazioni metaboliche originate da una eccessiva pratica dell'ego. È la sanzione che vi è inflitta a causa della vostra disobbedienza. A diversi livelli di disobbedienza corrispondono altrettanti stati di morte più o meno completa. Esistono differenti gradi di morte. Per gli uni, totalmente corrotti e perfettamente cristallizzati nel loro io, la morte è assoluta, è la fine delle fini, l'ultima stretta. Per gli altri, quelli di cui parlavamo precedentemente riguardo alle polveri in fusione che rappresentano l'equilibrio delle principali funzioni umane, la morte non è che un diritto di passaggio, una frontiera senza importanza.

Accedendo ai differenti gradi che abbiamo descritto, avete potuto immagazzinare una energia che sussiste dopo l'ultimo respiro. La vostra vita al di là dipende, nella sua durata, dallo sforzo generale che avrete fornito per generare voi stessi questa energia. Non è vero che tutti gli esseri sono immortali. L'esistenza dopo la morte non è che una *possibiltà*. Questa è una cosa: la sua realizzazione ne è un'altra. Non è perché lo sapete che ottenete questa possibilità, perché il suo concepimento dipende da un certo numero di condizioni che non vengono date a tutti, perché tutti non vogliono assolvere queste condizioni. Molto evidentemente, noi abbiamo praticamente in partenza le stesse occasioni — quantunque ne pensino i politicanti —, e Dio pone ciascuno dentro un modo di vita e lo mette in contatto diretto con quanto gli è richiesto per generare questa energia. Ma Dio non sarebbe stato infinitamente buono se non ci avesse *egualmente* permesso di contestarLo, da cui la nascita volutamente scelta della volontà propria, le cui radici, dopo il peccato originale, si trasmettono di procreazione in procreazione. Soltanto la vostra lotta volontaria contro i funesti effetti della volontà propria — tutto ciò che vi tiene legati alla terra — vi permette di costruire le condizioni di un'esistenza più densa e più lunga della vita ordinaria. Qui, soltanto coloro che lo meritano valicano il passo, qualunque sia il colore della loro pelle, qualunque sia il loro sesso.

Queste condizioni, che sono rappresentate dall'ascensione dei gradini della Scala Santa, creano, ad immagine della natura, altri corpi in voi. Precisamente come i gamberi, i serpenti, le farfalle,... la cui evoluzione sembra esser per loro già tracciata, l'uomo che sale i gradini della Scala forma in lui altri corpi che sono contenuti nel suo involucro esteriore, ma che sono di ben più fine struttura. La morte rappresenta allora in maniera schematica la stessa trasfigurazione del gambero che abbandona il suo vecchio carapace: alcuni momenti prima della sua metamorfosi, quel delizioso animale aveva già la sua nuova pelle tessuta nello strato sottostante. Ed è così per l'uomo che lavora su se stesso e che, nel corso della metamorfosi, intesse le maglie di un tessuto ben più denso. Se persiste, imprime ancora più profondamente un altro corpo, sottile, per finire nella elaborazione di sostanze completamente immateriali, che sorpassano il livello degli ormoni e che hanno raggiunto la soglia dell'immortalità.



I Fratelli della Rugiada Cotta posseggono questo livello d'essere, integralmente acquisito coi loro sforzi, mediante l'ardore col quale hanno dato prova di assiduità, di sacrificio e di osservanza. Essi sono Adepti, *essi sono la Tradizione*, invece gli istruttori *rappresentano* soltanto la Tradizione e sono i servitori degli Adepti. Questi ultimi sono in procinto di divenirlo. Quanto

dice Fulcanelli è giustissimo. Vi raccomando anche di prendere conoscenza, a proposito dei Fratelli della Rugiada Cotta, delle parole di René Guénon* (le meraviglie della Provvidenza ci spingono a lasciare il nome di René Guénon nell'illegalità tipografica — esso è spezzato. In effetti quest'eminente filosofo ha commesso, ai nostri occhi, la grande tentazione islamizzante) che, se non è obiettivo sul piano generale, lo è completamente su questo punto. I suoi **Aperçus sur l'initiation** riflettono bene gli stessi profumi di Fulcanelli a questo riguardo. Ma è meglio per voi riferirvi a quanto vivete in realtà, e non devo celarvi che vi ho appena teso una trappola — ciò che non è nelle mie attribuzioni e mi è stato richiesto eccezionalmente —.

In proposito non vi dirò null'altro che ciò che mi è permesso.

Un giorno venni contattato da una setta - non rivelerò evidentemente il suo nome preciso. Queste persone contattano sempre gli altri al momento in cui si fanno interessanti. Prima potete restare nel vostro immondezzaio, la «verità» per loro si trova al di sopra. Comunque sia, ho potuto vivere la prima delle lore «iniziazioni» che consiste nel cosiddetto «morire a se stessi».

Per attuarla, mi era stato chiesto di attendere una mezz'ora in una stanza, solo, seduto ad un tavolo sul quale si trovava un teschio. Io dovevo guardare quel pezzo di scheletro e meditare sul mio distacco. Vennero a cercarmi e, davanti al «maestro» della loggia io recitai rispondendo alle sue domande un testo preconfezionato del genere:
— Rinunci ai vizi del mondo?
— Sì.
— Accetti di vivere secondo... ecc...

Due ore dopo ero «iniziato». Uscii dalla loggia ed andai a bere un quartino. Ma come volete che una cosa qualsiasi possa cambiare in simili condizioni, senza la minima istruzione? E tuttavia mi avevano affermato che quelle iniziazioni erano quelle delle scuole dei misteri — a cui si rifanno molte altre sette. Ho saputo più tardi che non erano che fronzoli e considerazioni, divertimenti per mondani che si annoiano alla domenica. Evidentemente, mi si ritorcerà che toccava a me sorvegliarmi, che ero il responsabile. In realtà, quello che voglio dire è che ciò è impossibile. Anche un essere intelligente, ma che non ha equilibrato le sue funzioni, è lui stesso irresponsabile. Egli è al di fuori dei risvegli; ciò che lo perde è ciò che egli vuole cambiare: la trappola è grande. Con ciò che egli è, vuole trasformare quello che egli è: si immagina di poterlo fare.

Era la ragione d'essere — una fra le funzioni sacerdotali — dei preti che, abitando in ciascun villaggio, ne conoscevano tutte le persone ed entravano in casa loro all'improvviso. Così, sul piano collettivo, niente menzogne, niente sonno; la parte del lupo vegliava da buon guardiano. Sfortunamente oggigiorno i sorveglianti sono addormentati anch'essi.

La morte a sé stessi è tutt'altra cosa. Posso affermarvi, io, Solazaref, che *non uno solo* dei «maestri» che esistono in tutte le sette, è morto a se stesso; cioè che nessuno di loro ha integrato il grado di cui pretendono di essere i depositari.

Osservate per un solo minuto uno di questi padroni che si titolano del grado di rosacroce moderno, in assemblea nel suo castello, alla fine di un pranzo pantagruelico, circondato di denaro, di falsi onori e di astiosi propositi: lui si decreta al trentaseiesimo grado della tal carta di cui posso assicurarvi che non è mai esistita se non nella sua immaginazione, mentre nel più piccolo monastero di Francia non lo si vorrebbe neppure per sbucciare le patate.

Quante sciocchezze si sono dette a proposito delle pretese affiliazioni segrete del signor Canseliet. Si disse pure che egli era Massone. Smentisco formalmente, per aver visto e parlato con coloro che ebbero l'autorizzazione di inchinarsi davanti a lui.

Sappiate che gli uomini che si trovavano là riuniti intorno a lui non erano certo comuni. Ne ho incontrati di quelli che avevano integrato un altissimo livello di conoscenza e di cui so che erano Fratelli e non, come certuni lo hanno sperato, mandatari o capi di clan. *Non uno* di quegli

* NOTA (FARE TRADUZIONE)

spacconi che avrebbero scritto poi su di lui tante parole, era presente. Ciò vuol dire quello che vuol dire, in senso stretto.

Fantasia, null'altro che fantasia. Voi siete nutriti di questo mondo stravagante. Siamo ad un punto tale di demagogia che nulla è più possibile, non si può che ingannare, mentire e violare. Si è permesso al signor Canseliet di esprimersi nelle misure tollerate dal sistema. Numerose volte egli è stato censurato, sia che ciò fosse alla radio, alla televisione, sia dal suo editore. Non crediate che sia sufficiente scrivere qualcosa, presentarlo agli editori per vederlo stampare. Il mondo della editoria è un mondo meschino. Non soltanto si mangiano fra loro, ma per di più prostituiscono gli scrittori agendo come dei magnaccia; un debole grazie per il lavoro, un dollaro per opera venduta con, il più delle volte, una pedata nel sedere (eccezion fatta per i piccoli editori di poesia).

Voi non avrete queste libro tramite i canali del mondo: non un editore lo avrebbe voluto, poiché non è redditizio commercialmente e dice troppe cose. Pone in causa troppa gente, proprio quella che ha sfornato scritti senza praticare al fuoco. Come tutti i sostenitori che difendono i loro polli, gli editori non vogliono la guerra fra di loro, per lo meno guerra aperta. Potete esserne certi: ciò che trovate nel mondo del libro — per lo meno in grandissima parte — è corrotto, perché tutto passa attraverso strutture instaurate che è fuori questione rimettere in causa. Gli editori hanno fatto soldi con i Fulcanelli, con gli altri. Ciò non vuol dire che quelle stimatissime opere siano commerciali; ciò significa che essi hanno avviato, secondo il loro punto di vista, la pompa commerciale alchemica perché aprirono l'era della credibilità. Essi stampano qualsiasi cosa, purché ciò faccia guadagnare. Ora troverete un Fulcanelli o un Canseliet — rare opere che sono all'altezza del loro argomento — ma il più delle volte non troverete che il residuo di una copulazione d'ufficio, di redattore, di cui l'Alchimia è l'ultima delle preoccupazioni. Si vende soltanto il nome!

Ed è egualmente così per le riviste, dove gli stessi imbrattacarte hanno collocato i loro articoli, non potendo i loro direttori inimicarsi questa gente la cui reputazione si è fatta sulla carta.

Non potete immaginare quanto sia marcio quel mondo. Sotto apparenze generose e larghe si nascondono le peggiori gelosie, i più terribili colpi bassi. Ho ricevuto numerose lettere che mi consigliavano il silenzio, tutto questo spiegato in termini sornioni che alla fin fine volevano dire: «di che cosa si impiccia?». Io non mi sono fatto introdurre da questo o da quel venditore di fumo dunque non ho alcun peso. E se ve lo dico, è per mettervi in guardia dal farvi presentare, per prevenire coloro che avranno la responsabilità di scrivere. Non vi lasceranno dire la verità. Vi si concederà un angolo di foglio solamente se ciò che scrivete non pone in causa una qualsiasi cosa instaurata dai detentori ricconi, e tutto questo va lontano, credetelo. Vi permetteranno soltanto di scrivere un grazioso articolo, alquanto carino, proprio nello stile di quei ricconi, che ripetono come un pappagallo quanto quelle tigri hanno scritto prima di voi. Ma, se tramite la Provvidenza, dovete rappresentare la vostra filiazione — cosa di cui quei superbi non hanno l'abitudine — tutte le porte vi verranno definitivamente chiuse, perché essi crederanno che vogliate il loro posto.

Anche là dove pensate di trovare equilibrio e giustizia, dovete sapere che sono stato censurato più volte, perché le mie parole non possedevano lo stesso sapore di quelle della moda. Per questo fatto, esse avrebbero disturbato una certa armonia, ben installata da lunga data. E se, ai bei tempi, il signor Canseliet dirigeva più o meno il contenuto spirituale delle pubblicazioni, coloro che furono presentati da lui si fanno passare ora per i mandatari, quantunque essi affermino il contrario nei loro scritti. Sfortunatamente essi non agiscono come lui, perché si caratterizzano per la loro ristrettezza mentale, invidia e meschineria. Si veda l'Opuscolo **La Pulizia delle Stalle d'Augia**.

Ho voluto dirvi tutto ciò che è scritto in questo trattato attraverso le normali vie dell'editoria: mi hanno ostacolato per quanto hanno potuto. Sapete oramai perché. Certuni avevano interesse a non spazzare la neve davanti alla porta del Maestro...

Quei malvagi si diedero da fare, per nascondere il loro stato d'impotenza, a bisbigliare nei salotti che io ammassavo denaro con la vendita del materiale e che, per gli Arcani dell'Alchimia, tutto questo è un sacrilegio. Facevano correre questa voce: «non si sconvolgono così duemila anni di Tradizione».

Se sapessero cosa significa lavorare con le mani, se sapessero che non uno solo avrebbe voluto quell'incarico per un secondo, se sapessero che si arriva a guadagnare a malapena il salario minimo garantito vivendo a quel modo, proverebbero vergogna.

Essi dicono pure: «i postulanti devono trovare da sé, preparare cioè loro stessi, il materiale». Come pensate che lavorassero gli Antichi? Tutta la struttura tradizionale era la Comunità; essa garantiva l'unione fraterna che è all'opposto di quel tipo di chymico che incontriamo ai giorni nostri. Toglietevi dalla mente che i filosofi di una volta lavorassero da soli. Ritorneremo su questo punto, ma vi dico già che questo è falso. Questo carattere, abilmente adoperato dai solitari, è un modo dimostrato di attirare l'attenzione su di loro. Pensate che questo stato di cose è una fortuna per i benestanti, che si basano su questo punto come se fosse la condizione primordiale. Io, invece, vi insegno che in verità quel capriccio permette loro di regnare meglio, poiché cristallizza l'incomunicabilità, cosa che non è certamente la caratteristica principale di una società tradizionale.

Quello che essi vi nascondono, è che essi sono quello che mormorano: guadagnano del denaro, sconvolgono la Tradizione scrivendo senza praticare, ed utilizzarono, per coloro che sanno perché hanno lavorato qualche ora, i crogioli industriali di Parigi, nei quali vi sfido a portare a termine una sola separazione filosofica.

Essi non meritano alcun dialogo. Dovete sapere anche questo. Tutto ciò che io vi rivelo, lo potete constatare, viene abilmente celato. Voi non lo sapete e non lo avreste mai appreso. Voi siete incanalati, domati e resi schiavi. Liberatevi, informatevi.



Se non avete vissuto fin nelle vostre viscere la vostra propria morte, ignorate tutto della vostra possibile evoluzione. In effetti, vivere la propria morte, sentirla onnipresente un istante per incidente, per malattia, per un qualunque avvenimento della Provvidenza, imprime in voi un atteggiamento interiore irreversibile: colui che abbia accostato la sua morte — perlomeno che ne abbia avuto l'intima convinzione — non può mai più essere come prima.

Sfortunamente le condizioni di vita del secolo, allontanando ogni sorgente di positivo pericolo, che sarebbe suscettibile di creare sanamente la circostanza adeguata, ha rinchiuso l'uomo moderno in un universo dove la «sicurezza» è divenuta un dogma. La funzione animica dell'essere si è completamente spenta, come del resto la funzione emozionale: il moderno vive nel suo cranio, il suo animismo è relegato al livello delle esagerazioni sessuali ed alimentari. Il contemporaneo assomiglia stranamente alle migliaia di polli che allevano gli industriali in quei vasti capannoni. Se sopraggiungesse un pericolo naturale o umano, egli sarebbe del tutto incapace di difendersi, chiamerebbe l'«esercito» alla riscossa o le «forze dell'ordine», specializzate per quel genere di lavoro — ben felice che restino questi ultimi per vegliare sulla sua sicurezza.

Prima dell'invasione del modernismo in «ismo», cioè del progresso come regola ultima di vita sociale a qualunque prezzo, *bisognava vivere*. Ai nostri giorni, la vita scorre in modo ovvio, più nessuno lotta contro il freddo, contro le intemperie, contro la fame o altri fatti essenziali per l'umano. Bisognava vivere, e questa imperiosa necessità richiedeva all'uomo un tipo di sforzi che voi non conoscete più. Era fondamentale nutrirsi, lottare contro gli animali, contro altri predatori. Capite che per un lunghissimo periodo, dei millenni, i nostri padri non ebbero un solo secondo di tregua. Tutto aveva una dimensione differente, il minimo gesto era impregnato di un diverso significato. Malattia, dolore, morte, paura, erano dei valori che non si occultavano come si fa adesso.

Oggigiorno tutto ciò si trova ad essere respinto in nome di un qualche principio di moda. Non è che da un centinaio d'anni soltanto che queste cose sono state realmente eclissate e ridotte in principi detti filosofici. Tuttavia, si muore sempre, forse anche più subdolamente, si è trasfor-

mato la paura in angoscia o in indifferenza, (la sua polarità inversa), non si sa più aver fame. L'assenza di fame, è terribile per l'uomo, non vi è nulla di più miserabile di un individuo perpetuamente sazio. Tutte queste assenze, sostituite da schemi in cui tutto il mondo si identifica, hanno generato una salute artificiale, delle nuove malattie degenerative, dei disturbi contro i quali l'uomo non reagisce più. L'arteriosclerosi, il diabete, la nefrite, le miocarditi, tutte le malattie mentali dovute agli eccessi di stress, e molte altre, mostrano quanto le funzioni di adattamento siano scosse al massimo, essendosi i processi fisiologici definitivamente modificati nella maniera più appropriata alla sopravvivenza dell'organismo. Il corpo tenta dapprima di adattarsi alla funzione difettosa, sino al giorno in cui gli agenti patogeni di ogni natura che lo invadono non mettono più in azione i meccanismi di adattamento: ha inizio allora l'irreversibile distruzione.

Non è un segreto per nessuno che il progresso ha condotto con sé i suoi problemi, ai quali è ora incapace di arrecare una soluzione, anche a lunga scadenza. Non si vuol fare qui il processo al progresso, ma al cieco culto del suo «ismo». I nostri padri dovevano la loro sopravvivenza soltanto alle loro capacità di adattamento, *ed esse si giocavano sul terreno della natura.* Adesso che l'uomo si è ritirato dal mondo per trarne partito, che ha organizzato *il suo mondo* in funzione dei suoi valori egoistici, destrutturando il suo inconscio, disorganizzando il suo sistema endocrino, e, di conseguenza, la sua cellula, egli non reagisce più. I suoi tessuti, i suoi umori non sembrano più discernere il male in lui, essi si adattano alla sua presenza e si sviluppano tranquillamente.

È così che il corpo, che si trova perpetuamente in un ambiente che non è stato creato per lui, adegua secondo la legge d'adattamento extraorganico il suo stato interiore alle variazioni dell'ambiente. I meccanismi che mantengono la stabilità delle attività fisiologiche e mentali sono quelli che l'ego ha messo a punto. Il plasma germinativo subisce a poco a poco le influenze dell'ambiente, tramite il sistema nervoso centrale e vegetativo.

L'oggetto della conquista umana è fondamentalmente cambiato. Bisognava vivere, abbiamo detto. Adesso, ciascuno vuole possedere, conoscere, acquistare. La lotta per il nutrimento, per non farsi uccidere, ha fatto posto alla curiosità, all'invidia, all'ambizione, al godimento. La coscienza dell'uomo si è adattata a questi nuovi valori diabolici. Essa modifica profondamente e a poco a poco i suoi processi fisiologici. L'invidia esercita uno stress ben diverso dall'autodifesa o dalla ricerca del mangiare: l'edificio psichico se ne trova sconvolto, trascinando nella sua caduta i meccanismi di difesa e di adattamento. Oggigiorno, per adattarvi, dovete imparare a saper essere meschini, gelosi, invidiosi. Dovete scimmiottare gli altri per non subire il loro giudizio. E se ritrovate la vostra coscienza primitiva, per un violento choc, vedrete che essa risponderà allora alla inimicizia dell'ambiente fittizio con un nuovo tipo di sforzo diretto contro quell'ambiente.

La morte è la fuga di fronte a questa realtà. Significa continuare a lasciarsi scivolare entro la corrente della suggestione permanente, significa abbandonare la lotta per discendere sino al livello infimo dove non è più necessaria. Tutti i proletari, la maggior parte degli iscritti al sindacato, sono di questo filone. I quadri dirigenti egualmente, ma ad un altro stadio. Tutti sono rassicurati entro una struttura in cui essi dormono, in cui tutto funziona secondo la legge del gruppo, soffocando completamente le potenzialità fondamentali dell'essere, non permettendo che il rigurgito delle identificazioni. Se voi parlate il linguaggio di Marx o del Padrone, sarete ascoltati e verrete chiamati Signore. Se gridate che questo mondo è un universo di matti, se urlate che la fabbrica è un campo di concentramento organizzato, che la politica sostiene in tutti i modi il potere e che questo indubbiamente conduce alla corruzione, verrete cacciati. Gli uomini sono condannati a rifugiarsi in se stessi. Il fatto è divenuto parossistico nel comunismo sovietico. L'universo degli uomini di laggiù è ridotto a ciò che è permesso pensare in segreto. Essi non possono intraprendere nulla, decidere nulla, arrestare nulla, cambiare nulla. Si cambia per loro, si cammina per loro e questo «si» è un immenso stabile di mattoni che si chiama il «Cremlino». La morte, è anche questo.

Se volete arrestare il formidabile cammino della macchina comunista o capitalista, ne verrete schiacciati. Una sola apparente soluzione: adattarsi all'ambiente e alla legge generale, all'«opi-

nione», a qualcosa che non ha vita, né essere, né forma; un vitello d'oro, un'immagine evanescente ma che dirige tutto. Adeguarsi all'ambiente ed anche conquistarlo, è la via modernista. Essi non lottano, credono di lottare conquistando l'ambiente. In realtà non fanno che identificarsi, riprendendo i valori del comune come base della loro volontà. Essi ingrossano il sistema ed in realtà si dissolvono. Non fanno parte che apparentemente di un mondo al quale li sottrae la loro vita interiore, per quelli a cui resta ancora qualcosa. Le illusioni e le false speranze sono divenute il più potente mezzo di adattamento. Osservate quanto i detentori del potere curino tutto questo. Essi fanno di tutto per far brillare anzitutto quei miraggi.

Le condizioni principali della vita moderna conducono insensibilmente ma direttamente l'individuo alla sua degenerazione. Per gli uni, sarà l'estrema povertà nutrita di tirannia e di rivoluzioni ad essere il motore dell'imbastardimento delle razze. Per gli altri, sarà la ricchezza irresponsabile, il troppo di tutto, la prosperità. Comunque sia, l'uno come l'altro sono e saranno sempre più i generatori di disfunzioni organiche profonde. Troppo ego o troppe privazioni, non abbastanza essere o possibilità. Troppo avere, non sufficiente amore. L'essere viene lasciato da parte, quando invece è ben più importante dell'io, perché può creare altri corpi e sopravvivere dopo la morte. Le sue strutture sono lasciate in abbandono, i valori fondamentali dell'anima sono lasciati incolti. Conseguentemente, come ogni terreno abbandonato, vi cresce qualsiasi cosa, secondo la legge del caso, sino al soffocamento. Poi, quando tutte le famiglie di piante, sino ad ora *obbligate* a coabitare insieme, si distruggono a vicenda per la loro sopravvivenza, i potenziali dell'essere riappaiono.

Voi vi rendete allora conto che qualcosa non va. È l'inizio della lotta, della controcorrente, di fronte alla quale non possedete alcuna informazione, alcun mezzo, alcuna forza. Tuttavia, voi sapete che nulla potrà farvi indietreggiare. Voi cercate di liberarvi dall'influenza degli «altri», del «mondo», poi constatate immediatamente che tutto questo significa liberarvi da voi stessi, dalla vostra personalità egocentrica. In quel momento, voi sfuggite alla morte, siete sulla via di vivere al di là delle vostre forme immediate, cominciate a produrre altre energie. L'Alchimia vi abbraccia e viceversa, è il cammino del ritorno.

Ma, per aver dato, per ignoranza e più tardi volontariamente, per aver partecipato pienamente al sistema, i vostri processi fisiologici sono perturbati. Forse anche non provate alcun malessere, alcun fastidio: saranno i vostri meccanismi di difesa che si sono acclimatati. Non dubitatene un solo secondo, che sentiate male oppure no, le vostre relazioni metaboliche sono da purificare. Si tratta di ritrovare la vostra *autoregolazione primitiva*, quella che vi è stata data in potenza alla vostra nascita. Questo recupero deve effettuarsi dopo una disintossicazione generale organica e psicologica. È il vostro primo passo verso la Medicina Universale. In effetti, reintegrare la vostra *autoregolazione*, vuol già dire mettervi in posizione cosmica per ricevere la Medicina Universale. Ciò vuol dire che quest'ultima agisce in tutti i modi, qualunque sia l'organismo dal quale essa è assorbita; ma, a seconda del suo stato, essa vi guida verso un fine più o meno completo. Tutto questo è molto complesso ed al medesimo tempo meravigliosamente equo. Se ridate un senso naturale ai vostri processi fisiologici, la Medicina Universale decuplica il suo potere nella vostra coscienza. Scusatemi, ma questo soggetto è troppo grave perché io ve ne riveli di più.

Tramite l'ascesi che vi aiuta concretamente a risalire la corrente, ad abbandonare il mondo o a morire all'io, voi procedete all'installazione di una reale autofarmacologia. Le energie che voi liberate con questo o quell'atteggiamento tradizionale contrastano e spazzano via le tracce lasciate da una vita adottiva illecita. Non vi è la fisiologia da un lato e la spiritualità principiante da una sana psicologia dall'altra. Mi è stato domandato spesse volte: «Non vede un pericolo nella via che lei insegna e di cui fa parte la psicologia?».

Abbiamo già sottolineato cosa fosse conveniente intendere per «psicologia». È ora essenziale che vi rendiate conto, nel modo più completo possibile, che voi non potete affrontare l'Alchimia così come siete. Certo, tutti La interrogano, La riducono invece di cambiare e di mettersi al Suo livello. Qui non si tratta di psicologia in quanto tale. Quest'ultima è solamente uno stru-

mento, precisamente come il vostro martello di separazione. Vi è un qualche pericolo a servirsi del vostro martello di separazione? Sì, certo, se gli attribuite dei compiti che esso, per creazione, è incapace di assumere. Ed è lo stesso con questa «psicologia»: essa serve soltanto a rimettervi in sane condizioni mentali perché possiate in maniera realista affrontare l'autentica spiritualità, e non cadere più in ciò che è inevitabilmente un vago spiritismo di cui ha in mano le redini l'ego.



Si sospira volentieri quando si sentono le parole «peccati capitali». Si levano gli occhi al cielo e qualche balla, nel migliore dei casi, chiude il colloquio. La maggior parte non vuole saper niente su queste cose d'ordine essenziale. Essi credono nella personalità, sono i soffiatori. Essi esercitano la *falsa scienza*, menzognera e tenebrosa, fatta di parole, di intrallazzi. Essi si sforzano di abusare di ciò che ignorano, mentre il sincero dispone di una forza che conosce. Il laborioso autentico esercita le Arti alchemiche, la vera Scienza, l'invidioso cade presto o tardi nel volgare. Esistono così due scienze, la falsa e la vera. Il nostro lavoro sta nel rivelare l'una, nello smascherare l'altra, ad immagine delle due polarità, essenza e il «voi che non siete voi» (l'ego).

L'inaccessibilità della Medicina Universale è contenuta tutta nell'uso esacerbato delle pratiche dell'ego o, in altre parole, nell'esercizio dei peccati «mortali», *perché essi fanno morire*, abbiamo detto. In effetti essi si distinguono dalle colpe comuni per il formidabile potere di cristallizzazione di certi processi organici, che impedisce la lecita circolazione dell'influsso vitale. Essi distruggono ciò che il nostro corpo è capace di creare da solo attraverso una vita d'essere, e rappresenta la Medicina Universale il *perdono totale di Dio*, capace di cancellare sin nel più profondo di noi il peccato originale, cioè le abitudini organiche che si sono ancorate in noi da quando l'uomo ha detto «io».

La pratica dei «peccati mortali» accentua i processi di senescenza. Dall'individuo santo al materialista profano, dal punto di vista di alcuni scambi fisiologici, abbiamo come notevole caratteristica una perdita progressiva di acqua nei tessuti. Sussistere in stato di colpa grave diminuisce la quantità d'*acqua pura* del corpo umano. Inoltre e soprattutto, mantenere questo stato favorisce la formazione accresciuta di sali inorganici, che si accumulano nei tessuti. È la presenza di questi sali che causa l'indurimento dei tessuti, i quali hanno la tendenza a disseccarsi ancora di più e a sclerotizzarsi. Si trovano a poco a poco imbevuti nelle loro funzioni per poi, infine, atrofizzarsi. Questi sali inorganici sono principalmente dei carbonati di sodio, di calcio, degli urati ed altri ancora.

La composizione molecolare della cellula cambia per alterarsi. Essa si modifica già per lo squilibrio acido-basico della sua membrana. A questo stadio di sviluppo, le colpe non hanno distrutto l'omogeneità della cellula, esse sono dette «veniali», funzionali, passeggere e reversibili. Ma, come raggiungono un'intensità che trova una struttura mentale fissa nella vostra psiche, esse si stabilizzano e divengono «mortali», distruttrici, perché gli stessi processi negativi si svolgono di giorno in giorno, inesorabilmente e, se si può dire, in polarità centrale.

Questa alterazione ha per conseguenza la distruzione progressiva delle cellule, poi delle cellule vitali. Il potenziale dell'individuo si esaurisce per, sulla corda tesa, generare delle cellule incapaci di riprodursi come si deve: la vita dell'organismo si riduce, lo stato di miseria fisiologica si instaura ed è la senilità che fa seguito alla degenerazione.

Darsi ai peccati mortali comporta parecchi tipi di degenerazione:
— la degenerazione adiposa
— la colloidale
— la mucosa
— l'infiltrazione calcica



Per aver guadagnato la sua bella carta da visita, uno dei due è morto.

— l'infiltrazione uratica
— ...
— ...
(...) che mi permetto a causa di certi lupi le cui conoscenze sono sufficientemente elevate per essere pericolosi.

Questi sette tipi di decadenza sono evidentemente in rapporto diretto coi sette peccati capitali, gli uni e gli altri capaci di generare piuttosto questo o quel tipo di distruzione, e cioè:

— l'orgoglio
— l'avarizia
— la lussuria
— la collera
— la pigrizia
— l'invidia
— la gola

Se poteste vedere, allo stato attuale delle vostre coscienze, come in uno specchio o su schermo, i precisi processi fisiologici che si stabiliscono con l'esercizio abbondantemente ripetuto dei sette peccati capitali, vi fareste monaci.

Fermiamoci schematicamente sull'avarizia, ad esempio. Si tratta dapprima di determinare le cause che sono nell'io e per le quali un individuo è avaro. La sua psicologia lo fa vivere in un certo tipo di abitudini che toccano, attraverso il sistema nervoso, il ciclo dei suoi umori e delle sue secrezioni endocrine, esocrine. Le digestioni non sono più le stesse, gli assorbimenti neppure, i *nutrimenti assimilati* seguono il grado crescente o decrescente delle incidenze dell'avarizia. Poi si ha il sovraccarico abbondante e sproporzionato di urato di sodio, perché gli organi colpiti da questo peccato sono specificatamente tutti quelli che appartengono all'albero genito-urinario. Le



La fissazione delle vostre egoistiche certezze distrugge le più belle espressioni della vita.

urine non recano più il loro tasso normale di urati, i quali si depongono nelle cartilagini, sui legamenti e sulle membrane articolari. Reumatismi, artriti si instaurano per formare degli esseri rattrappiti e nodosi: gli avari...

Il processo è semplice: al fine di neutralizzare l'acido urico, il sangue cede la soda e la calce che, combinandosi col detto acido, formano degli urati. Soda e calce sono degli elementi essenzialmente attivi, generosi, calorosi. L'avaro è un essere freddo, senza cuore, duro. Il rimedio è dunque il suo rovescio, capace di generare da parte sua una dissoluzione dei cristalli di acido urico in vista della loro eliminazione. *Dare* provoca in loro più calce e più soda, essi «prendono calore» ogni volta che sono costretti a dare, fabbricando gli acidi dissolventi adeguati.

Ciò non significa evidentemente che se prelevate l'urina di qualcuno che vi rifiuta ciò che vi è dovuto voi gli troviate troppo acido urico! Questi fenomeni si svolgono alla lunga, con punte intensissime, le difese riducono gli eccessi al più presto, ma, essendo sfortunamente troppo violenti, essi vengono trasformati rapidamente in urati cristallizzati con altre sostanze nelle articolazioni. Ed è così per tutto, su differenti piani.

Quando l'uomo ordinario si lascia andare acconsentendo all'abituale esercizio delle facoltà del suo ego, noi sappiamo che egli si particolarizza, che si materializza e si fissa in una incredibile quantità di masse pesanti il cui solo termine è la decomposizione. Non si effettua alcuna sublimazione di ciò che egli ha fatto della sua vita, poiché non ha donato la sua esistenza che nei campi materializzati, non creando attorno a sé altro che valori negli stessi rapporti di quantità, cioè di peso.

Un uomo che non ha vissuto che per sé tutta la sua vita ha paralizzato completamente le facoltà del suo terzo cervello, hanno funzionato soltanto i due che caratterizzano gli esseri bicerebrali — come il montone —. I suoi istinti organici lo hanno sostenuto, a mezzo del suo bulbo e del suo midollo spinale, primo cervello. Ciò che egli impropriamente chiama «cervello» non è stato impiegato che per regolare alcune faccende sommarie che egli ha preso come centro di rotazione della sua vita, ignorando per prima cosa volontariamente le funzioni normali del suddetto cervello per, una volta atrofizzate, decretare che quell'organo ha «dei poteri non sfruttati». Il cervello non ha dei «poteri latenti o insoliti», non è che l'idiozia dell'uomo ad averlo circondato di una spessa viscosità; è indebolito, semplicemente.

Quando si vive unicamente per sé, tutto il tubo digestivo, per mezzo del vagosimpatico in relazione di comando col cervelletto nel fondamento della sua funzione, sostituisce indirettamente il cervello. Questi esseri — la maggior parte che occupa attualmente questo pianeta — forse anche una gran parte di voi stessi, vivono, pensano, agiscono essenzialmente sotto l'influenza della cristallizzazione del peccato originale. La conoscenza e lo sfruttamento maligno dell'ego, se a prima vista affascina e sembra utilizzare una fine pseudointelligenza, non sono in realtà che la conseguenza diretta del peccato originale. È a partire dal momento in cui l'uomo ha detto «io» che egli si è ritirato dal mondo in un punto centrale — se stesso — e che non ha poi più potuto, per sua propria colpa, custodire il Giardino delle Esperidi. Egli si è coscientemente esiliato, il suo particolarismo lo ha sprofondato a poco a poco verso un funzionamento indubbiamente orientato verso una limitata autonomia. Ecco come lui, piccolo, che basa le sue funzioni sulla propria individualità, si crede smodatamente grande, avendo il suo cervello conservato la memoria di alcune strutture universali per cui ha l'impressione che il suo «io» si estenda al di fuori di se stesso e raggiunga l'insieme dell'universo. Da cui i suoi comportamenti superbi, smisurati, da Mefistofele, essendo le possibilità reali della sua intelligenza perfettamente incapaci di assicurare il minimo limite alle sue orgogliose aspirazioni. Egli si è esiliato al fondo dell'universo, destinato alla polvere, alla calce viva, al fosforo ed all'armoniaco, soli valori residui che egli ha potuto creare, ed anche quelli non per suo proprio volere. *Non rimane nulla di lui*, soltanto alcune tracce di civiltà che gli alberi e gli insetti distruggeranno in capo a cinquant'anni. Per tutta la sua vita si è dedicato ai principi involutivi. Si è diretto nel senso contrario della spirale ascendente del mondo: invece di sublimarsi verso l'Assoluto-uno, verso l'oggettivazione, risalendo la cascata dei mondi, assoggettandosi ad un numero di leggi sempre meno grande, egli è sprofondato verso la generalizzazio-

ne, verso l'uniformazione, verso la materia e le masse, verso la fine del mondo come dimensione: *verso la luna* (o in altre parole ed in maniera analogica, verso una polvere nell'universo che è dipendente da tutto).

Se comprendete questo, voi siete designati. In caso contrario, vi converrà uscire dalla vostra propria ipnosi il più rapidamente possibile.

La terra è una delle porte dell'inferno, sulla quale viene data la possibiltà di ritrovare la propria vera natura. Essa è una delle porte dell'inferno perché è all'estremità dell'universo, nei processi di materializzazione più pesanti. Credetemi, quando voi praticherete veramente, in modo serio al forno, saprete qual'è il senso di queste parole, ne coglierete la portata e il significato, ne avrete una prova davanti agli occhi.

Prova che, proprio come il Soggetto di partenza, voi siete pieni in voi stessi di zolfo volgare, rozzo e vile. Nello stesso tempo, voi racchiudete nel fondo della vostra anima la più sottile quintessenza. L'inferno è la morte definitiva, e la sua preparazione consiste nella pratica assidua dei valori del vostro amor-proprio, capace di cristallizzare tutte le condizioni di metabolizzazione verso le masse degradanti lo spirito in materia. Il processo è ad immagine di una cattiva distillazione: non può elevarsi alcun spirito dal caos, tutto rincrudisce per il suo stesso ingrossamento, creando un precipitato pesante e fisso. La morte, è l'esercizio abituale dei vostri «peccati mortali», il dinamismo che vi conduce è il lasciarsi andare alle piccole manie, o sonno, o «peccati veniali», o ancora una cattiva regolazione dei vostri processi fisiologici.

L'incendio ed il diluvio sono la finitudine, il risultato della somma dei comportamenti particolari degli uomini. Sono loro che rifiutano di associare il lavoro su di sé a quello del forno. Essi pensano di poter benissimo «bricoler» al carbone rimanendo incolti in se stessi. Essi credono che siano le manipolazioni esercitate al fuoco a regolare tutte le loro sozzure. E sbraitano allora: «Solazaref è sulla via di una pseudomistica, cerca di convertirci al cristianesimo»; e riferendosi ad alcuni giovani che si diedero a loro tempo a questa scienza come pure agli aspetti superficiali della religiosità delle sette, essi concludono che noi «sconvolgiamo duemila anni di Tradizione». Ma è evidentemente proprio il contrario. Quei falsi non si rendono conto che, con la pratica esacerbata del loro ego, sono loro che si sono allontanati dalla via e che, se dovessero incontrare un Maestro, sarebbero buoni soltanto per lucidargli le scarpe.

Non vi è il forno e gli esperimenti da una parte, e ciò che si chiamerebbe una vaga evoluzione di sé dall'altra. Tutto è legato: *per lavorare al Fuoco, dovete migliorare voi stessi nel quotidiano*. Come potete immaginare di lavorare bene con le pinze da un lato e poi lasciarvi andare alle vostre colpe all'esterno, alle vostre abitudini, alle vostre certezze? Sono precisamente queste cose che oggi vi ingombrano — è questo che è cambiato col modernismo — e per questo, ai nostri giorni, voi dovete imperativamente affrontare la Scienza per questa porta e non per un'altra, per quella di vostra scelta. È proprio la porta di vostra scelta che rappresenta il risultato astioso delle vostre morbose cogitazioni, poiché questa scelta è la lista delle manie del vostro io, capite?

Voi dovete immancabilmente ritrovare, prima di qualsiasi altra speranza, un equilibrio relativo ma sufficiente dei valori interiori, equilibrio che si deve materializzare sin nei vostri processi fisiologici, distruggendo per contravveleno anni di nefaste abitudini. Senza questo risorgere delle qualità del vostro essere, non arriverete neppure all'alluce del più piccolo aspirante di un tempo, *che aveva per sé tutta la sana cultura del suo ambiente*. Passando oltre, non soltanto è inutile prendere in considerazione il più piccolo risultato *filosofico*, ma inoltre, quand'anche aveste un amico capace di trovare, l'assorbimento della Medicina Universale vi ucciderebbe, perché le vostre strutture metaboliche non avrebbero raggiunto il livello di perfezione sufficiente per permetterne l'integrazione: ma come potreste pensare che un substrato puro si possa legare all'impuro? Esso *caccia l'impuro*. E cosa resterebbe di voi se non foste che impuri?

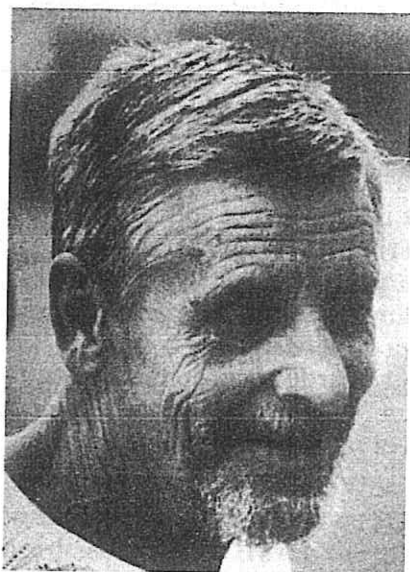
Visualizzate alcuni istanti di vita di un semplice neofita, appena cinquant'anni fa. Egli passava davanti ad una croce e si segnava, se non recitava addirittura un rosario per penitenza. Voi, invece, passate davanti alla croce in automobile o in treno a più di cento chilometri all'ora, quando la vedete. Lui, se scordava uno strumento nella città principale della provincia situata spesso a tre giorni di cammino, riceveva al suo rientro una punizione col bastone, per poi ripartire per riparare l'omissione immediatamente e senza mangiare. Voi, invece, date un colpo di telefono ed i corrieri ve lo portano un attimo dopo. Lui, con le vesciche sulle mani e i sandali bucati, spazza ancora alle due del mattino il laboratorio, mentre il Maestro scrive. Voi, invece, leggete tranquillamente seduti sulla vostra poltrona una delle innumerevoli opere che avete acquistato.

Lungi da me il volervi sottrarre i benefici della civiltà moderna, o il rimproverarvi questo o quel comportamento: si tratta soltanto di capire veramente a qual punto la vita di oggi vi abbia allontanato dall'Arte. Ai nostri giorni, sempre confortevolmente seduti, sareste tentati di dire: «l'atteggiamento di servitù che costringeva il discepolo era lì per servire il fantastico potere della cristianità dell'epoca». E dimentichereste così tutto ciò che questo atteggiamento sottintende *per il discepolo* e per gli altri; dimentichereste egualmente gli anni di lavoro durante i quali il tale artigiano ha sudato sangue e acqua per scolpire quella piccola croce all'incrocio delle vie, come se l'avesse fatta intellettualmente. Se così tanti uomini erano così dotati per le Arti, ciò era dovuto al fatto che la base della vita sociale era molto spirituale. La condizione di allievo a quell'epoca non garantiva, inoltre, che fosse sufficiente per condurre l'allievo all'Adeptato. Semplicemente per il fatto di leggere alcune ore e di metter mano ad una qualche misera manipolazione, tutta la vostra struttura sociale instaurata nel mentale vi dà la certezza di pretendere, semplicemente di pretendere. Un tempo, simili persone venivano buttate sulla strada con del pane secco. Misurate, vi prego, la distanza che vi separa al giorno d'oggi da un piccolo aspirante tradizionale.

Questa distanza rappresenta in peso ed in misura, in *materialità*, molto concretamente, lo stato di cristallizzazione dei vostri processi fisiologici degradati che, se non sono sino in fondo macchiati da colpe mortali, lo sono, almeno, dalle vostre manie veniali. Cosa dire sul piano biochimico? In altri termini, cosa sono i peccati cosiddetti «veniali» che vi conducono dritto alla morte, se si perpetuano?

La *materia gravis* è direttamente legata al tempo stesso al grado di perversione installato in fondo al vostro cuore e alla frequenza del suo esercizio. Esteriormente, sarà fondamentale per voi rendervi conto come, per l'uomo infagottato nella sua carne sino al collo, l'errore diventi peccato. Poiché, in realtà, il vostro livello d'imperfezione vi pone inevitabilmente davanti ad una successione di errori che si trasformano in colpe nel momento in cui ci si mette di mezzo la personalità. Non si tratta dunque di una mancanza d'istruzione — come penserebbero certuni riguardo a quelli che non abbiano seguito degli studi, i fortunati! —, né di una mancanza d'analisi. La questione si riduce al fatto che l'uomo si prende per il suo corpo. Egli si identifica con la sua massa, egli esercita il suo sentimento di esistere ai limiti della sua forma. Il castigo di cui noi parliamo sta semplicemente nel fatto che questa grave colpa, però veniale nella sua pratica, diviene una realtà: l'uomo diventa il suo corpo. Egli è carnale ed andrà là dove vanno le cose carnali. E l'anima?

Se voi avete un'anima, *ciò non significa che voi siate quest'anima*. L'anima, unico veicolo capace di sussistere al di là della putrefazione, è quella di cui si impadronisce lo Spirito per portarla al suo termine. Vi consiglio, come in ogni viaggio, di accomodarvi nel veicolo *prima* della partenza... Ecco per quanto riguarda il peccato mortale. Resta adesso da sapere con quale bagaglio partirete, al momento del vostro ultimo respiro, per subire la vostra propria sublimazione. La questione rimane intatta con la Medicina Universale, poiché il suo assorbimento distrugge in poche ore ciò che la vostra ascesi non ha colmato. Quindi non azzardatevi a ingerirla; se per il più pazzo dei casi quella Medicina vi cadesse fra le mani, senza che l'abbiate preparata voi stessi: sareste folgorati, perché soltanto suo padre ne conosce l'intima posologia. Egli sa pure a chi è destinata.





Il signor Canseliet, ve l'assicuro, aveva su di lui i segni di apertura interiore: la sua faccia era sigillata con il sigillo degli esseri beati. A somiglianza del mio caro padre la cui maschera mortuaria porta l'irraggiamento delle azioni intraprese nella sua vita: fin nel più profondo delle cellule le forze dell'anima, quando sono vissute pienamente, danno al Caput mortuum il segno che è quello il cammino della vera liberazione.

Se i peccati capitali sono relativamente chiari in quanto alla loro manifestazione, quelli veniali si caratterizzano essenzialmente per un grado più o meno grande di *pigrizia*. In effetti, le piccole manie vengono mantenute da un comportamento pigro.

Ben evidentemente esistono parecchi livelli di pigrizia. Il pigro passivo è il più famoso dei fannulloni, di pubblica notorietà, in tutto il suo splendore. Egli passa il tempo a letto, si trascina in giro, non termina mai una cosa; da lui tutto è in disordine. Va sempre a zonzo, non chiude mai la porta dietro di sé, un perfetto buono a nulla, una lumaca, un imbroglione della peggior specie, perché non fa neppure nulla per nascondere il suo male e non ne ha nessuna voglia. Il secondo tipo di lumacone è più temperato. Sembra almeno. La stravaganza sua è a misura del grado della sua colpa. È influenzabile e segue la corrente generale pur distinguendosi dagli altri per facilità, il che lo rende interessante. È tutto chiacchiere e nient'altro, parla, parla, e non si vede mai niente. La terza classe veniale di pigri è data da quello che si dà da fare in tutti i sensi. Egli si è scelto una specie di scopo e vi si agita attorno, distratto, bighellone, vive a spese di tutti, è un giocatore che chiede sempre del denaro col pretesto del suo scopo. Infine i pigri attivi, che sono i più numerosi, al punto che possiamo affermare che la maggior parte di voi ne fanno parte. Si tratta semplicemente degli uomini moderni che coltivano la società del «tempo libero» con la dominante potenza della tecnica. L'acqua del rubinetto non ha che da scorrere, tutte le masse di lasciarsi scivolare verso la gola. Passione del confort, pigrizia del cuore — indifferenza che fa ancora più male della cattiveria —, pregiudizi — adozione su ogni punto di vista generale. Mancanza di riflessione.

Il peccato mortale della pigrizia è la riunione dell'insieme di queste tendenze nello stesso uomo. Ed è così per ogni colpa. È veniale, cioè genera delle disfunzioni organiche ad uno stadio solamente reversibile, quando non è che una faccia del prisma globale che è l'errore totale, mortale.

Il rimedio?

Osserverete che una colpa è sempre dovuta a una cattiva separazione dei gesti. Ad esempio, il pigro non sa dormire bene, arrestarsi veramente, fare nulla. Quando dorme, sogna tutto il tempo, non dorme veramente, si agita in un dormiveglia. Il giorno non è più vigile. È una questione essenziale di *ritmi*: distinguerete una colpa dal fatto che i ritmi restano costanti. Il fannullone perpetua la notte attorno a sé durante il giorno: i suoi cuscini, i suoi tappeti, quella sua aria ancora calda, i suoi divani,..., ne danno testimonianza. Separare consiste nel *togliere allora tutto ciò che ha a che fare con la mollezza*. Ci si alza e ci si lava con l'acqua fredda, ci si tiene in piedi ed una sedia è sufficiente. Ecco per quanto riguarda l'essoterico.

In seguito, osserverete che una colpa è dovuta interiormente ad un errore di destinatario. Il pigro si abbandona a se stesso mentre invece il vero riposo sta nell'abbandono a Dio. Essi amano talmente la loro carne che rifiutano di morire un poco ogni sera a letto, di lasciarsi andare completamente per perpetuare il loro desiderio di godimento: sono sempre in contatto con se stessi, non vi è frattura, essi non vogliono un'alternanza ritmica.

Vi sarebbero da dire ancora molte altre cose al riguardo, ma capirete che tutto questo non è poi realmente utile, in fondo. Se afferrate le presenti parole, ne misurerete il principio. Altrimenti cinquecento pagine non basterebbero, perché voi sareste precisamente ciò che scrivo ... da leggere confortevolmente accomodati...



Certuni non credono che le colpe facciano morire. Essi credono che l'azione dell'intelletto sia separata da quella del sistema nervoso, a sua volta estranea all'endocrina, quest'ultima ancora diversa dai metabolismi glucidici e lipidici, principali nutrimenti del corpo, ciò con cui l'individuo sussiste. Poiché non percepiscono le relazioni intime che legano questa catena, essi concludono come un qualunque imbecille che non esistono, traducendo giustamente il misfatto della loro sconnessione.

L'azione del sistema nervoso sulla regolazione dei processi fisiologici è capitale. Essa si svolge schematicamente sotto tre rapporti:
— esercitando dapprima il suo proprio ruolo di adattamento dell'organismo alle condizioni mutevoli dell'ambiente esteriore.
— influenzando notoriamente la secrezione delle ghiandole endocrine, e dunque gli scambi.
— interferendo con l'azione degli ormoni.

Ciò significa che, oltre ai vostri comportamenti dal punto di vista della vostra evoluzione spirtuale, ciascuno dei vostri gesti in laboratorio e nel mondo vi orienta oppure no verso la Dama. Ciò significa egualmente che, una volta innescata una quantità di processi sufficientemente importanti, sarà difficilissimo fare marcia indietro, che ciò sia in un senso o nell'altro. Conformarvi agli Arcani dell'Arte vi dirige indubbiamente verso di lei e, inversamente, sottraendovene vi allontana, altrettanto imperturbabilmente, *sin nella vostra carne*. È per questa precisa ragione *che non si tratta di fare l'Alchimia, ma di essere Alchimia*.

È la regolazione nervosa dell'attività viscerale che è direttamente posta in causa dagli errori che si commettono. D'altra parte, l'elettrofisiologia generale delle cellule permette di arrecare la prova dei meccanismi di relazione che esistono fra la gestualità motrice di un uomo e ciò che essa implica sul suo comando vegetativo. Per questo vi ho parlato a lungo del tipo di osservazione di sé nella motricità, relativamente facile, che permette non soltanto una visione di ciò che voi fate, ma anche di ciò che ha comandato ciò che voi fate, cioè di ciò che voi siete: esiste uno stretto legame, organico, fra ciò che voi fate e ciò che voi siete. Tutta la questione della vostra trasfigurazione è nel buon compimento di questa relazione.

Prima gli uomini pensavano, ad esempio, che una distinzione istologica fondamentale separasse il mione della vita di relazione dalla fibra liscia viscerale. Una differenza anatomica capi-

tale era l'origine di questa conclusione, che permetteva evidentemente di affermare che ciò che si fa non possiede alcuna incidenza su ciò che si è. Questa differenza era basata, come d'abitudine, su delle osservazioni esteriori affrettate: i muscoli striati della vita di relazione sono degli elementi rapidi, mentre quelli lisci sono lenti, come pure certi effettori viscerali. Si credeva, a causa di questa sproporzione istologica, che le vite di queste due famiglie principali che generano il movimento non avessero alcuna relazione fra di loro, sino al giorno in cui essi si accorsero che tutto dipende in realtà da una specie di separazione del materiale chimico che alimenta questi muscoli, essendo l'esistenza di una placca motrice il fattore di rapidità. L'intervento del sistema nervoso simpatico e parasimpatico è la chiave di questi scambi, lo strumento dinamico concreto che ha il compito di trasmutare ciò che voi siete sin nella carne vostra.

La conoscenza ancestrale di questo sistema nervoso — chiamato quello della vita di relazione — era molto avanzata, ben più di quanto non lo sia oggi. Effettivamente, essa fu talmente profonda che gli uomini avevano stabilito un insieme di leggi che rappresentavano l'etica di una vita nell'ambito sociale, che rendeva impossibile ogni importante deviazione, etica che portava l'individuo ad una specie di compimento automatico (ciò che gli sciocchi chiamano i «tabù»). Ai giorni nostri, la piccola scienza dimostra la sua incompetenza a circoscrivere bene questi problemi, poiché non è stata capace di imporne concretamente i princípi: gli uomini vivono come dei pazzi, il loro sistema nervoso-simpatico è totalmente sregolato; essi non sono più in grado di cogliere il valore della relazione fra ciò che essi sono e ciò che essi fanno, poiché la macchina è rotta.

Il ruolo della Medicina Universale non è altro che quello di una formidabile disintossicazione, accompagnata da un'azione assolutamente regolatrice dei vostri sistemi nervosi. È per questo che la medicina bianca restituisce la vostra percentuale di vita che vi è stata programmata alla nascita, come se non aveste vissuto in modo illecito. La Pietra dei Filosofi, invece, ha un ruolo ben più straordinario. Non soltanto essa vi dona ciò che produce l'opera al bianco, ma modifica inoltre sino in fondo la maggior parte dei vostri scambi fisiologici, imprimendo al vostro organismo altre costanti biologiche. Inoltre, essa è quella levatrice che fa partorire completamente e a termine il vostro «astrale» o secondo corpo, offrendogli ciò di cui nutrirsi per un certo tempo; tutto dipende dalla sua qualità. Così colui che è eletto, non muore. Egli conosce il giorno in cui dovrà deporre la sua veste carnale come un abito comune, avendo il suo secondo corpo attinto un tal grado di perfezione da possedere una sufficiente densità per manifestarsi in trasparenza nel mondo immediatamente inferiore e superiore.

Capite che non potete avere alcuna nozione del terzo corpo, capace di raggiungere il livello oggettivante delle galassie, sin quando non avrete integrato il secondo. Capite pure che è alquanto raro che un «essere» del terzo mondo si abbassi a contattare un uomo comune del primo, della terra. Coloro che intercedono presso i Padri, presso gli Adepti, possono sempre aspettare con le braccia alzate verso il cielo, e continuare ad immaginarsi che sono loro che fanno cigolare i cardini della porta. Non accade nulla di tutto ciò, perché un uomo comune, come lo siete voi adesso affrontando l'Alchimia, non merita che un istruttore, *perché per prima cosa egli deve essere istruito*. Sarà soltanto quando egli a sua volta sarà istruttore che servirà un maestro e che avrà una nozione ben più precisa di ciò di cui noi parliamo a proposito dei maestri. Sin quando resterete ciò che siete, potete sempre sperare in modo in fondo pretenzioso che gli Adepti vi contattino — come se non avessero che questo da fare! — proprio voi, che siete buoni solo per spremere il succo di un'arancia per il vostro istruttore. Non ignorate più che i maestri hanno il loro ruolo là dove si trovano, che sono oberati di lavoro, su un altro piano, che sarete degni di contattarli secondo il posto che vi sarà assegnato soltanto il giorno in cui voi avrete dato, non prima.

Noi insistiamo sui caratteri della velocità funzionale degli effettori viscerali e dei loro nervi, poiché è da loro che deriva il principio-movimento del comando simpatico. Il nervo simpatico la cui cronassia è dell'ordine del millesimo di secondo, è in contatto del suo effettore, di cui la

cronassia è da cento a mille volte più grande: vi è un considerevole eterocronismo, ed è il principale motivo che genera l'apparente dissociazione di cui si parlava prima. Sarebbe senza contare sui meccanismi di mediazione chimica, il cui ruolo è ben lungi dall'essere secondario.

Non soltanto ciò che voi fate o gli stress influiscono sugli ordini simpatici mediante l'intervento degli influssi nervosi, ma la vostra propria chimica occupa un posto maggiore. Le fibre nervose, per assicurare l'ordine simpatico, producono delle sostanze quali l'acetilcolina e l'adrenalina. È nell'origine e nel destino di queste sostanze che si regola una parte importante della vostra metamorfosi, derivata dal vostro modo di vita.

Questi due elaborati devono potersi formare rapidamente dietro l'ordine dell'influsso, ma anche sparire velocemente una volta che esse abbiano assolto i loro compiti. È negli eccessi, che riguardano i limiti di elaborazione di queste materie, che si situa la partenza di numerosi disturbi. Ed è la stessa cosa con l'influsso e la sua regolazione. Un'anomalia perpetua dei potenziali che producono gli influssi, a causa di stress che non sono adattati alla vostra natura (i «bisogna abituarcisi»), è la principale genesi della più grande malattia del secolo dopo il cancro: la spasmofilia. Questa malattia, ora generalizzata, esprime un modo di vita di stress che l'individuo è costretto a sopportare e per il quale non è formato. In ciò che concerne le deviazioni metaboliche delle relazioni chimiche, sono più le nevrosi e i disturbi all'albero nervoso che sono designati.

I moderni ignorano perché certi nervi siano adrenergici ed altri colinergici. Schematicamente possiamo dire che si tratta del medesimo processo di quello che anima le termocoppie: queste due sostanze si ritrovano nelle terminazioni nervose per generare un altro tipo di influsso, al contatto delle loro nature differenti, che il nervo conduce agli organi specifici. È qui il grande legame tra la finitezza della materia e l'inizio di una materialità diversa, più sottile.

Tutto questo significa, grosso modo, che per accedere alla elaborazione e alla lenta costruzione delle strutture del vostro secondo corpo, *voi dovete vivere conformemente alla vostra natura* o, in altre parole, alla Natura, cioè conformarvi a Maria. Non è che a partire da quel momento che riacquistate le condizioni capaci di mettere in movimento altri fattori, che pure permettono l'elaborazione delle fondamenta del vostro secondo corpo. Senza di ciò abortirete sempre un embrione più o meno difforme; avrete sì delle manifestazioni «astrali» dovute alle influenze delle vostre manipolazioni, ma, non inquadrate attraverso l'ascesi, voi non produrrete che aborti su aborti. Alla fine della vostra vita non vi resteranno che dei ricordi di avvenimenti paranormali, mentre l'aspirante meritevole e zelante avrà preparato il veicolo necessario al grande viaggio. È inutile dirvi che queste cose si ritrovano al momento dell'ingestione della medicina bianca o della Pietra. E ecco perché tante persone sono morte al suo contatto, perché non si erano affatto preoccupate dell'ego. Voi, invece, pulite per prima cosa le vostre stalle d'Augia.



Ammetto che tutto questo ha di che gettare scompiglio nella vostra coscienza riguardo a quanto è avvenuto per il signor Canseliet. Non avrebbe forse metabolizzato alcunché? Cos'è avvenuto, adesso che potete comprendere meglio, più esattamente?

La questione è molto semplice. La Missione del Maestro di Savignies consisteva nel far rinascere il giusto ed iniziatico fondamento dell'Alchimia, indicandone le opere tradizionali alle quali vi dovete riportare, per tutte le vie.

Le persone che non sono giunte allo stadio dell'Adeptato quale esso è e quale noi lo concepiamo, col conseguimento della Pietra, e che hanno lavorato come il signor Canseliet, *sacrificando la loro persona*, vengono elevati al rango di santi. Essi non devono scomparire come i maestri negli strati più elevati dei mondi, essi devono restare presenti per l'esempio. Proprio come i santi



Riallacciatevi ai valori del pellegrinaggio.
Sepoltura del Signor Canseliet.

ed i martiri, essi vengono sepolti sulla terra *in modo che la loro sepoltura sia un luogo di pellegrinaggio.*

La funzione precisa della tomba di un santo è sempre stata tenuta misteriosa, pur ricevendo da parte delle più grandi autorità temporali di questo mondo — qualunque fosse la loro confessione — la più alta venerazione. La ragione è che tutto ciò fa parte integrante della trasmissione iniziatica: la tomba di un tale essere è il veicolo concreto di fronte al quale io vi comando di fare pellegrinaggio a ciascuna delle grandi tappe della vostra realizzazione. Senza di ciò, non potreste nulla, perché è una delle condizioni di questo secolo.

Come futuri depositari della Tradizione — io considero la vostra possibile evoluzione di questa qualità attraverso le prove di assiduità che mi avete fornito — voi dovete sapere in che modo i servi, gli istruttori preparino il corpo dei maestri che sono chiamati a questo destino. Non dimenticate che bisogna che l'Adepto sia responsabile davanti a Dio e davanti agli uomini di una grande svolta nell'Alchimia, perché la tomba rappresenti un punto di riunione, una base di partenza, un riferimento indiscutibile.

Questa preparazione è ancestrale. Essa deve essere effettuata dai discepoli che sono stati designati, nel modo più abile e perfetto possibile: si tratta di elevare il corpo fisico ad un grado di non decomposizione perché possa essere l'habitat perpetuo e a disposizione del secondo corpo del Maestro. Quest'ultimo, per la sottilità delle sue vibrazioni, è capace di comunicare col vostro essere per mezzo di meccanismi che avete costituito migliorandovi tramite l'ascesi.

Per prima cosa, il decesso deve essere riconosciuto sul piano clinico da un medico che firmi il permesso di sepoltura. Se il corpo è nella camera mortuaria di un ospedale, dovrà esserne tolto il più rapidamente possibile. Potete incontrare innumerevoli difficoltà amministrative per disporre del corpo. Delegate una persona specifica, in grado di regolare questi assurdi dettagli, mentre voi, con l'aiuto di alcuni biglietti di banca ben piazzati, vi impadronirete letteralmente della spoglia.

È preferibile assistere con discrezione alla fine del Maestro, anche se doveste restare sulla soglia, per occuparvi del corpo immediatamente. Infatti, la rigidità può sopraggiungere dopo un quarto d'ora, come anche dopo più ore: bisogna mettere subito una benda intorno alla testa al fine di tenere la mascella perchè la bocca non rimanga aperta. Nello stesso tempo, chiudere bene gli occhi, abbassando dolcemente ma fermamente le palpebre.

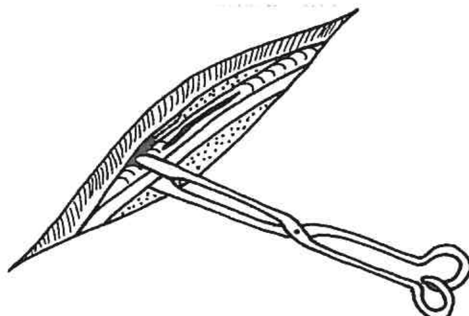
È senza tardare che bisogna disporre integralmente del corpo. Vi dovete ritirare con lui in un luogo silenzioso e lontano dagli sguardi indiscreti; mettetelo su un grande tavolo munito di una tela cerata, per effettuarne la pulizia. Può darsi che le membra siano già rigide: ciò non vi spaventi, come pure l'aspetto olivastro e freddo del contatto.

Spogliate completamente il Maestro e con l'aiuto di molte bacinelle ripiene d'acqua più fresca possibile, lavatelo con un sapone neutro, tipo sapone di Marsiglia. Informatevi su ciò che ha potuto ingerire i tre giorni prima dell'ultimo respiro. Se non ha ingerito niente o molto poco, laverete solo l'esterno della salma. Se si è alimentato normalmente, bisogna procedere ad un lavaggio importante. A questo scopo, non avrete che da mettere la cannula nell'ano, che si trova sempre molto aperto, come tutti gli sfinteri di un deceduto. L'acqua del lavaggio deve essere ugualmente molto fredda, la sua quantità dovrebbe essere circa tre litri, in maniera che anche l'intestino tenue sia lavato. Inclinate il corpo su un lato, mettete la cannula molto profondamente — per una decina di centimetri — circondatela di cotone riempiendo intorno e dentro l'orifizio. Praticate il clistere dolcemente tenendo ben alto il vaso contenente l'acqua. Lasciate riposare un quarto d'ora, massaggiando leggermente l'addome affinché l'acqua circoli un po', mettete il bacino sopra un recipiente adatto, premete molto esercitando una forza opposta dorsale e ventrale, premendo nel contempo verso il basso, le gambe sono alzate e divaricate. Dovrete recuperare almeno due litri di liquido. Se la quantità di escrementi è notevole, ricominciate l'operazione un'altra volta. Lavate in seguito il corpo normalmente. Due tappi di cera nelle narici possono aiutarvi a vincere le debolezze della vostra natura sensibile.

Una volta lavata la salma, introducete nell'ano due litri di spirito di vino rettificato, mettete un tappo di cotone ben in fondo, con l'aiuto di una pinza chirurgica, seguito da un altro tappo di caucciù — come quelli che chiudono i palloni — di un diametro da due a tre centimetri. Sigillate con la cera di candela, lasciando che debordi sulla pelle anale. Ugualmente con l'intromissione di un piccolo tubo che farete scivolare nella bocca, profondamente, mettete un litro dello stesso spirito nello stomaco chiudendo il naso, dopo sigillate con la cera traslucida il bordo della labbra. Ecco il primo lavoro terminato.

La seconda fase deve seguire immediatamente la precedente. Prendete la testa del Maestro e raddrizzatela, la faccia in alto. Tracciate una linea dalla parte interna della clavicola all'apofisi mastoide. La prima si riconoscerà da una punta ossea messa a lato della fossetta del collo, la seconda è una sporgenza ossea molto pronunciata posta dietro il lobo dell'orecchio. All'interno di questa linea, a sette o otto centimetri dalla clavicola nell'uomo, a cinque o sei nella donna, fate una incisione di sei centimetri di lunghezza, seguendo la linea, con l'aiuto di un bisturi. Aprite allora la pelle e un leggero strato carnoso che si chiama muscolo pellicciaio. Un po' più sotto troverete spingendo dal lato della trachea-arteria un muscolo chiamato sterno-cleido-mastoideo, orientato secondo la linea che avete segnato all'esterno. Più sotto ancora, troverete una guaina comune che abbraccia due tubi vascolari di cui il primo è la vena giugulare e il secondo l'arteria carotide.

Se avete difficoltà a trovare questa guaina, aiutatevi con un uomo della stessa taglia toccandolo e sentendogli le pulsazioni, per localizzarla. Tirate questa guaina, anche se fa curvare un po' la testa, in modo da poter mettere l'indice sotto. Pinzatela con una pinza chirurgica che resta serrata dopo la chiusura. Dopo la pinza, verso la testa e non verso il corpo, tagliate solamente la vena giugulare nel senso della lunghezza per due centimetri senza intaccare l'arteria.



È facile distinguere l'arteria dal suo tessuto giallo grigiastro, molto più resistente di quello della vena, che si accascia su se stessa, mentre la carotide resta aperta. Tenendo l'estremità pinzata, introducete la cannula stretta di una siringa nel vaso più profondo che legherete intorno ad essa con un filo molto stretto e annodato solidamente. Iniettate in seguito, dopo aver levato la pinza, il liquido conservatore di cui ecco la formula:

cloruro di zinco	:	200 grammi
salnitro	:	200 grammi
sale comune non raffinato	:	2 kg

Sciogliete in sei litri d'acqua calda, che deve essere mantenuta tiepida al momento della trasfusione. Inoltre, agitate dolcemente affinché nessuna parte di sale venga a depositarsi.

L'iniezione deve effettuarsi in un solo colpo, perché il calore, applicato per molto tempo, indurisce il tessuto dell'arteria, che non ne permetterebbe una seconda. Adattate un tubo di tre centimetri di diametro e di tre metri di altezza per versare la soluzione con l'aiuto di un imbuto. Tenete questo grosso tubo ben dritto verticalmente.

Quando il corpo è saturo di liquido salato, si vede quest'ultimo uscire dagli orifizi del naso. Fermatevi allora, pulite il naso e sigillatelo con la cera traslucida. A partire da questo momento evitate di muovere troppo il corpo. Cucite bene la vostra apertura, dopo aver prima solidamente fatto la legatura dell'arteria. Mettete il cadavere in un locale secco e leggermente scaldato per alcuni giorni, avvolto in uno spesso lenzuolo mortuario inzuppato di spirito di vino.

In seguito, al termine di una settimana, togliete delicatamente il lenzuolo, asciugate il corpo, avvolgetelo in un altro lenzuolo cosparso di cloruro di calcio, avvolgetelo delicatamente e ponetelo nella bara in fondo alla quale avrete messo uno strato di un centimetro dello stesso sale, che assorbe l'umidità. Attenzione, al momento del trasporto del corpo nel feretro, non muovetelo troppo: è bene essere in tre per questo, affinché la salma resti assolutamente dritta. (I sali si sono infatti cristallizzati nei condotti circolatori: dei movimenti troppo ampi romperebbero certe vene o arterie. Non stupitevi se il morto è duro come la pietra, questo sarà il segno che la vostra missione è compiuta).

Fate eseguire i riti religiosi richiesti dal Maestro, a bara aperta. Quando tutto sarà terminato, al momento di chiudere il feretro, dovrete sigillare il coperchio con la cera.

Per quanto concerne il lato spirituale del vostro servizio, vengono date in generale precise istruzioni che dipendono da ciascun Maestro. È evidente che vi dovete applicare qui meglio ancora.



Che questa macabra descrizione non getti il turbamento in voi. Non è che allo stato di discepolo che voi comprenderete tutte queste cose. Quando questo accade, voi siete in ogni modo completamente superati. Agite così come un animale che custodisca i suoi piccoli, poiché un Maestro amato fa scattare un insieme di attitudini profondamente primitive in voi. Il suo «decesso» vi pone in una situazione di schiavitù, voi siete nel più profondo del sepolcro, siete servitore in tutto lo splendore del termine.

Se avete amato sinceramente, non proverete alcun disgusto, né alcun fastidio. La vostra anima sarà perpetuamente commossa, pur restando in un'atmosfera di raccoglimento, di lagrime e di meraviglia. Non potete nemmeno immaginare cosa provochi un simile contatto con lui. *È uno dei misteri impenetrabili della trasmissione diretta, inaccessibile a tutti.* Voi potreste conoscere il vostro Maestro soltanto da qualche mese, ebbene ne imparereste di più in quelle poche ore che non in anni di contatti.

Il signor Canseliet non fu il primo saggio di cui ricevetti l'incarico del corpo. Quelli che la grazia di Maria mi ha permesso di imbalsamare non sono conosciuti dal grande mondo dell'esoterismo. Erano dei semplici monaci o dei mistici, Adepti nel loro essere. I metodi furono diversi, evidentemente, a seconda del loro ordine. È così che la preparazione del corpo del maestro di Savignies è stata diversa dalla precedente descrizione. Ma *in eo positum est secretum*. Sappiate per il momento che, per tutta l'occulta preparazione, Isabelle fu sola assieme a me in quell'incarico: che le sia reso questo onore, lei che si è mostrata, in quelle terribili ore, di una forza tanto superiore a quella di quanti le sparlano alle spalle.

Tutto questo spiega lo smarrimento di alcuni che si dicono «discepoli» o che segretamente lo pensano nel loro ego. Non avendo conosciuto il signor Canseliet che poco tempo prima della sua scomparsa, ecco che grazie alla Provvidenza quell'incarico mi permise di oggettivarli. Immaginate la gelosia e la generale sorpresa: non mi avevano mai visto nei salotti e, d'un tratto, eccoci a combattere in luoghi mondani. Poco importa, spero soltanto che nel loro intimo, il giorno in cui avranno compiuto lo sforzo sufficiente nella loro coscienza e coi loro atti cristiani, si accorgeranno quanto furono superbi, meschini e codardi. Codardi, infatti, perché so che nessuno di loro avrebbe potuto intraprendere quel lavoro, tanto sono chiusi in se stessi e così attaccati alla loro carne. Alcune abili rinunzie hanno separato del resto i falsi dai sinceri. Quindi, al presente con queste parole, non dirò niente di più, lasciando che la vergogna operi in loro il suo occulto ufficio.

È sorprendente il fatto di frequentare un maestro e, eventualmente, di passargli completamente accanto? No, certo, perché tutto dipende dal tipo di relazione che voi avete con lui. Abbiamo già precisato molte cose su questo punto, aggiungiamo che il tempo non è il fattore da considerare come criterio, *ma la coscienza.*

È, in fondo, la sola differenza che separa gli invidiosi dagli eletti. Questa coscienza getta il suo raggio su parecchi vostri comportamenti ascetici. Ad esempio, ad immagine del decesso e della morte iniziatica, il crogiolo del deserto di cui parlavamo non vi ordina di diventare una persona di strette vedute, chiusa. Come ci sono coloro che colgono l'occasione di raccontare ad alta voce a tutti che conoscono un maestro da lungo tempo, ma che se la svignano al momento delle vere difficoltà, assicurandosi che nessuno lo venga a sapere, così ce ne sono di quelli che fanno uso della loro avarizia per ripiegarsi ancora di più su se stessi. Questi ultimi prendono a pretesto l'ascesi o le difficoltà del mondo «che non si addicono loro», per giustificare il loro falso atteggiamento.

Il crogiolo del deserto vi comanda, al contrario, la carità. Non è perché siete alchimisti che dovete essere tagliati dal mondo in senso stretto. Intendiamoci bene: la morte iniziatica riguarda il vostro ego, al quale occorre far subire la stessa sorte che san Michele riservò al dragone. Non si tratta di *prendere come pretesto la Scienza* per attrarre in realtà l'occhio del mondo sulla vostra piccola vita egoista. Voi dovete aiutare gli altri, ogni volta che la Provvidenza ve lo mostra, come potete. Gli altri, sono gli uomini e le donne che non sono alchimisti, che sono nel mondo, pieni di difetti e che sentono attraverso quello che vivete la scintilla di una speranza. Questo aiuto deve conformarsi alle esigenze della Provvidenza: esso può essere materiale, spirituale o altro, poco importa; vi proibisco di sottrarvici. Evidentemente, obbedire non significa subire la costrizione totale degli ego. Che la «carità non divenga stupidità» se così si può dire. I limiti che vi sono assegnati sono quelli della Provvidenza, niente di più, ma neppure niente di meno.

Un nuovo genere di cristianesimo vi direbbe: «se sei caritatevole, lo devi essere sino in fondo»; sottinteso, abbandonare tutto. Queste persone confondono la legge del caso con il destino reale. Voi non dovete subire, voi che avete una missione, *i capricci coscienti* degli ego altrui: così sacrifichereste la missione. Niente affatto. Significa che se uno spaccone vi colpisce, voi non gli dovete assolutamente porgere l'altra guancia, contrariamente a ciò che si aspettano gli animici da voi. Questi atti non sono *sistematici*. Voi dovete porgere l'altra guancia soltanto se la Provvidenza vi pone in condizioni tali che ciò sia utile per l'altro. Lo Spirito vi istruirà.

La vita di coloro che hanno una missione è diversa da quella degli uomini comuni. Essi hanno degli importanti doveri — come arrivare allo scopo — ma anche un certo tipo di privilegi che assicurano essenzialmente il servizio della missione, evidentemente non quello dell'individuo. Colui che ha una missione deve schiacciare l'ego cosciente degli altri per condurre a termine la ricerca, senza pietà né distinzione, come lo fecero i nostri Padri cavalieri. Deve invece *venire imperativamente in aiuto* a coloro che peccano per omissione, che non posseggono informazioni sulle qualità dell'essere, qualunque sia la grandezza della loro colpa. Un io cosciente che fa un affronto ad un altro è molto più colpevole del rozzo che uccide un animale a sangue freddo ma per cattiva educazione.

Le nuove teorie di moda non devono allontanarvi dalla missione.



Avrete colto il sapore di questo sale d'armonia che, al momento della putrefazione dei corpi, è l'agente trasmettitore delle qualità intrinseche dell'*astrale-astris*. In effetti, se questo sesto grado segna la fine reale dell'**Introitus ad Philosophorum Lapidem,** cioè la separazione filosofica nel senso completo della parola, il punto, il ponte di congiunzione che collega questo termine con le purificazioni mercuriali, si effettua mediante questo famoso sale. Ben pochi Adepti hanno indicato, nei loro trattati, il preciso uso dell'ammoniaco. E tuttavia, quanto è fondamentale questo sale astrale, perché, nel corso delle lisciviazioni stellate, viene parsimoniosamente aggiunto ad 1/15 degli altri due accoliti.

Mi si perdoni questa ben nota divulgazione, essa si giustifica col fatto che il tempo è venuto. Aggiungiamo che ritroviamo questo prezioso composto volatile al momento della preparazione sacra della Terra della Volpe, essendo il solo essere capace di *dare il volo allo zolfo filosofico*, al momento delle vostre sublimazioni.

Beninteso, sapete già che è fuor di questione trattare da traditore, con il carbonato d'ammonio o il suo cloruro. Come tutto, dovrete cristallizzarlo e vi indicherò più avanti il giusto modo per riuscirci.

Segnaliamo prima l'estremo valore di questo *legante*. Al momento delle separazioni, i due sali erano sufficienti per scindere con Marte lo zolfo grossolano dal metallo filiale. Le lavature,

invece, richiedono, affinché lasciate che si disegni l'astro canonico sulle due facce del bagno, un livello di materialità che gli altri due sali non hanno. E tuttavia, questi ultimi, devono essere imperativamente presenti per permettere *Spiriti descensionem* sin entro la Terra purificata, allo stato di acqua dei Saggi tramite il fuoco. È il sale ammoniaco che, nella sua finezza e nel suo alto grado di quintessenza, tende la mano ai primi raggi apportati dallo Spirito Universale. Per la sua struttura cosmica, è capace di trasfondere letteralmente la parte celeste al sale che gli è immediatamente inferiore di titolo: il nitro, lui stesso più intimo con l'acqua-che-non-bagna-le-mani. Infine, il *sal petri* si assume il compito di passare il testimone al tartaro, che risiede nella parte più densa della materia. Assistete in tal modo ad una vera trasmissione dall'alto al basso, che offre alla vostra acqua *i mezzi efficaci* per attirare lo Spirito Universale sin nelle sue viscere più stabili, *e di fissarvelo*: il passaggio dell'influsso cosmico distrugge infatti il potere del sale ammoniaco, chiudendo la porta dietro a lui e sulla materia, se così si può dire.

La carità delle nostre parole è evidentemente una lama tagliente a doppio filo, perché esige da voi lo sforzo di fabbricare questo degno sale chymicamente. Se, per grandissima disgrazia, vi azzardaste a far uso del carbonato d'ammonio o del suo cloruro, otterreste un risultato esteriormente simile, ma *interiormente vuoto*. Un'illusione supplementare che vi condurrebbe ancor più oltre nel mondo dei soffiatori e della follia. Notate che queste non sono parole vane.

Voi siete in grado di giudicare adesso la ricchezza di questo sale che, preparato in maniera particolare e differente da quella descritta appresso, cura la maggior parte dei cancri.

Alcuni osservatori superficiali potrebbero, al momento di una prima lettura superficiale, trovare alcune contraddizioni apparenti nel mio discorso. Che sappiano come tutto ciò sia voluto, come pure il fatto di segnalarlo a questo punto preciso del testo.

Le contraddizioni che essi rileverebbero non sono intiere. Esse non sono che apparenti, precisamente come i due capi differenti di una medesima fune. Molto spesso, per facilitare un particolare tipo di comprensione, è necessario dipingere le due facce di un medesimo oggetto: il dritto ed il rovescio. È solo in questa maniera che *il triangolo* — l'elevazione — può nascere, cioè la trascendenza. Ed è qui, sul piano filosofico, l'esatto ruolo del sale d'armonia. Non conservate perciò il vostro spirito duale, uno dei massimi flagelli del moderno materialismo. Vi è ben di più delle funzioni mentali: sì, no, o, e.

D'altra parte, ad immagine di una classe d'uomini comuni che vivono la Medicina come un idillio, i fondamenti per i quali il sale ammoniaco filosofico — debitamente preparato — cura la maggioranza dei cancri non sono immaginari. È necessario d'altronde che ritracciamo alcuni orientamenti di ragionamento accompagnate da spiegazioni concrete ed accessibili al pensiero di questo mondo, prima di descrivere la degna elaborazione. Capirete così perché questo sale sia nello stesso tempo una chiave di quella terribile malattia come anche delle questioni di trasmutazioni metalliche sino al «macro»: molto semplicemente per il fatto che il chimico dispone, grazie all'ammoniaco, di un corpo capace di evolvere secondo i disegni della meccanica quantica, il cui grado è quello che si richiede per giungere alla profondità istologica del cancro, come pure del nucleo del nostro Soggetto. Perché, come pensereste di generare veramente lo scatto trasmutatorio nella materia, senza l'uso di un catalizzatore tale che possa discendere entro le viscere della Terra? Inoltre, avreste già dimenticato che questo combattente che danza ha la missione nella vostra acqua della Stella risvegliando i processi trasfigurativi (segnando la tappa realmente filosofica), ma anche nella terra adamitica, perché tutto sia del medesimo ordine filiale, all'ultima fase delle aquile? Gli eletti avranno afferrato la nostra mano tesa, e non smetteranno di meditare le nostre parole. Questo sale ed il karma sono indissolubilmente legati...

Precisiamo, per quanto concerne il cancro, che il pensiero tradizionale non è d'accordo con la scienza moderna. In effetti, se qualche volta i due si accordano relativamente bene, il caso del cancro non trova qui il suo terreno d'intesa. Si dice volentieri che questa malattia si constati per la «formazione di cellule maligne che si sviluppano distruggendo le cellule sane». Niente di tutto questo è vero, perché le cellule sane, per lasciare che questa proliferazione si perpetui, molto semplicemente «sane» non lo sono più.

Il problema è tuttavia difficile, perché anche alla minuziosa osservazione — al microscopio elettronico — di una cellula detta sana, questa ha conservato la sua struttura esteriore e materiale identica a quella di una che lo sia veramente: *ma è scomparsa la sua vita astrale*. Abbandonato a se stesso, il suo «cervello», se si può dire, o il substrato che è responsabile delle coordinazioni delle sue funzioni, si è centrato su se stesso e, come ogni centralismo, produce degli elementi anarchici che non trovano posto in quella dimensione. Il cancro è un avvilimento che traduce l'oblio dell'etnia, un rifiuto definitivo di non trascendenza a livello cellulare.

Per questo non si può diagnosticare la malattia attraverso lo studio della composizione e dell'aspetto della cellula malata, ma piuttosto, dal suo comportamento, in ciò che è dinamico in essa. È proprio qui che gli scienziati, abituati a sezionare cose essenzialmente statiche (i quali non hanno trovato che miseri modelli matematici per il dinamico), sono incapaci di risolvere questo flagello, dato che applicano al problema un modo di investigazione che non gli è congeniale. Essi non possono comprendere le *fasi intermedie*, poiché i trattamenti si limitano al livello chimico — stadio molecolare da una parte — e alla radiazione — stadio oltre il nucleare, dall'altra. Essi applicano una *fine fissa* ad un problema sempre in via di divenire, mai statico. L'evoluzione così trattata non è assolutamente circoscrivibile.

La terapeutica, perché si tratta di una terapeutica, non può essere la prescrizione di una radiazione, di una operazione chirurgica o di una molecola. Allora, certuni, più intelligenti, si orientano adesso verso i metalli irradiati allo stato di oligo-elementi, perchè hanno la prova — e questo è vero — che certi metalli, nella struttura del DNA della cellula, occupano un posto illecito. La disgrazia è che essi continuano ad investigare con lo stesso tipo di ragionamento morto, dal quale non può sorgere cosa alcuna. È tutta la differenza che vi è fra l'inglese e l'antico ebraico, per analogia.

Sappiamo che sono il Rame ed il Ferro ad essere destabilizzati nel DNA e nella sua elica doppia, sostituiti come si trovano da altri metalli in quantità ben maggiore. Perpetuando il loro funesto ragionamento, i cartesiani s'impadroniranno degli isotopi stabili, con mezzi moderni. Non pensano che dovrebbero invece generare quegli isotopi per via alchemica, ottenendo dapprima un Marte ed una Venere filosofici, poi facendo subire loro un trattamento chymico per Arte Brevia.

Questo trattamento consiste principalmente nel lavorare questi metalli allo stato di plasma — gas ionizzato ad alta temperatura — e quindi raggiungere il punto di ebollizione dei due pianeti in pressione controllata, imponendo loro la polarizzazione di una radiazione lunare amplificata da uno specchio curvo, in piena fase lunare rossa. Giungerebbero così ad un risultato quasi completo, ma che non eguaglierebbe in valore il dinamismo di cui parlavamo prima e che è contenuto nell'evoluzione possibile di una certa classe di molecola ammoniacale.

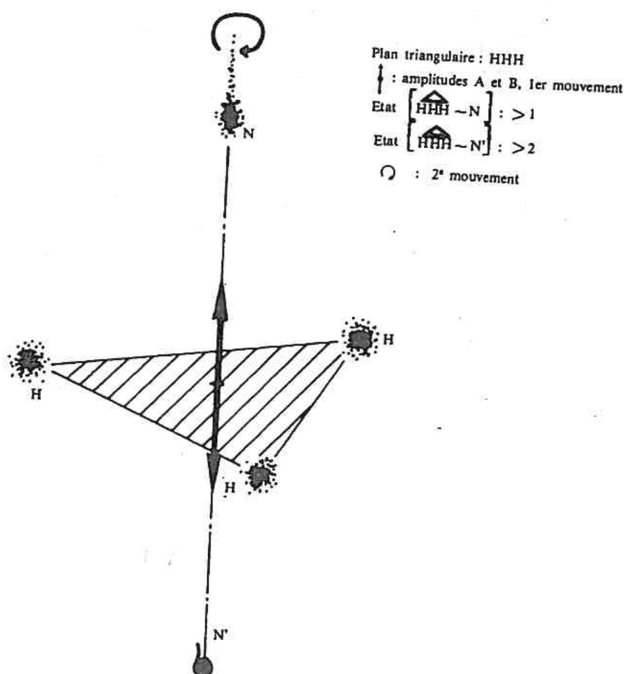
Evidentemente la sua prescrizione non è come ci si immagina. È necessario impiegare le vie linfatiche, il modo di iniezione sottocutanea è il più appropriato. Quanto alle dosi, ci permettiamo di terminare qui i nostri propositi.

La piccola scienza ignora attualmente se esistano delle caratteristiche comuni alla totalità delle cellule cancerose. Le osservazioni fenotipiche sono molto differenti e, per giunta, le proprietà cariotipiche, antigeniche, delle cellule neoplasiche si modificano nel corso della evoluzione tumorale. Le ricerche contemporanee giungono alla conclusione di pleiomorfismo e di variabilità delle proprietà delle cellule cancerogene. Gli scienziati non hanno ancora orientato i loro lavori verso campi più biologici — e non biochimici. Lo statuto biologico del cancro è quello di una coltura che possiede uno statuto endocrino. E per giunta, questo statuto è immediato: è contemporaneo della prima cellula e, da quel momento, il suo clone è deconnesso da ogni regolazione nervosa dell'etnia originale. Le ricerche moderne trascurano questo fatto essenziale. Così facendo, essi trascurano un fattore di differenziazione importante della cellula ortoplasica. La vegetazione neoplasica, allora in aberranza, è identica a quella di una coltura artificiale, il cui lavaggio dell'ambiente viene assunto dal gioco degli emuntori e dal rinnovamento plasmatico.

È la stessa cosa per lo statuto endocrino. È immediato perché il clone canceroso, dal momento della sua aberranza, scarica direttamente nella circolazione i suoi elaborati metabolici ed

i citonecrormoni che costituiscono i suoi rifiuti cellulari. Questo fatto viene egualmente trascura-
to, ed è a questo livello preciso che interviene la metabolizzazione della preparazione ammoniaca-
le allo stato di maser, essendo anch'essa stata «filtrata» dalle vie organiche ed adattata al potenziale
in modo da distruggere quegli ormoni. D'altra parte occorre considerare parecchi gradi di prolife-
razione cellulare maligna, che condizionano la potenza terapeutica a livello della sua *diluizione*
ed immagine del processo proliferatorio. Gli stati di quintessenza non sono gli stessi per 1 a dieci
cellule, per 10^3 fino a 10^6, per 10^6 fino a 10^9, ed infine al di sopra di 10^9. Molti sono i fattori
ignorati dai moderni, tutti legati al cancro stesso e non ai suoi diversi tipi né alle loro strutture
anatomiche. Esistono numerosi altri esempi di costanti biologiche proprie a *tutti* i cancri.

Ma vediamo la possibile evoluzione del nostro armoniaco.
So che può sembrare curioso legare questa molecola alla fisica quantica. E tuttavia le pro-
prietà generali della molecola d'ammoniaco permettono di creare una specie di struttura autono-
ma, che si pone lei stessa al centro dei bagni in cui è deposta, capace di generare delle onde
elettromagnetiche. Gli scienziati chiamano ciò «maser» (apparecchio o specie di amplificatore ca-
pace di emettere una radiazione di frequenza particolare, inferiore a quelle che sono luminose,
a vantaggio di un corpo che le assorbe — rendendo dunque l'energia emessa superiore all'energia
assorbita, da ciò la misura). Nella nostra Scienza questo fenomeno si svolge allo stesso modo,
salvo che l'energia residua si immagazzina *nel vetriolo e nella estrazione adamitica*, portatrice del-
lo zolfo fisso, allo stato di memoria, restituita più tardi nella Remora. E per questo le «piccole
uova» fanno salire la massa della Pietra al momento della cozione, che rappresenta sotto un an-
golo particolare, schematicamente, una reazione termonucleare controllata.
La molecola d'ammoniaco possiede numerosi stati possibili, che «danzano» secondo due
principali tipi di movimento: rotativo e traslativo. Posta in condizioni capaci di ridestarla, essa
si muove sempre secondo questi due assi:



In questi casi, qualsiasi stato del sistema rotatorio o traslativo può sempre esser scritto come una combinazione lineare di due stati di base, cioè esiste al tempo stesso un'ampiezza relativa *A* purché sia in uno degli stati di base, accompagnata da una seconda ampiezza *B* purché sia nell'altra.

Così, in maniera figurata, si può scrivere la sua equazione di situazione:

$\psi = 1>A + 2>B$ (>: si rapporta a)

I fattori 1 e 2 rappresentano tutte le condizioni che caratterizzano ciascun stato secondario. Risolvendo questa equazione secondo i modelli hamiltoniani di moda, si dimostra che la molecola d'ammoniaco si comporta come un doppio pendolo, essendo gli stati intermediari divenuti aleatori dal punto di vista delle emissioni elettromagnetiche. Essa si comporta come un oscillatore, bilanciando l'azoto da un lato e dall'altro in rapporto al piano triangolare formato dai tre atomi di idrogeno: è questo movimento oscillatorio ad essere generatore possibile di onde elettromagnetiche. In effetti, non essendo allo stato isolato — le molecole sono poste le une sulle altre — nell'asse azoto, ad una probabilità che s'incontra ogni $\pi/4$, il che, in durata, viene considerato come continuo, l'atomo azoto cozza sul suo vicino provocando un battimento autonomo, la cui frequenza è stazionaria: una radiazione elettromagnetica molto stabile ne è la permissiva conseguenza.

L'intervento del fenomeno, nella sperimentazione breve e secca, viene diretta dalle vibrazioni esteriori emesse dall'artista, con l'ausilio di adeguate apparecchiature. Queste vibrazioni si dispiegano in armoniche di altissima frequenza, una delle quali si «innesta» su di una stazionaria dell'ammoniaco, ed il processo comincia.

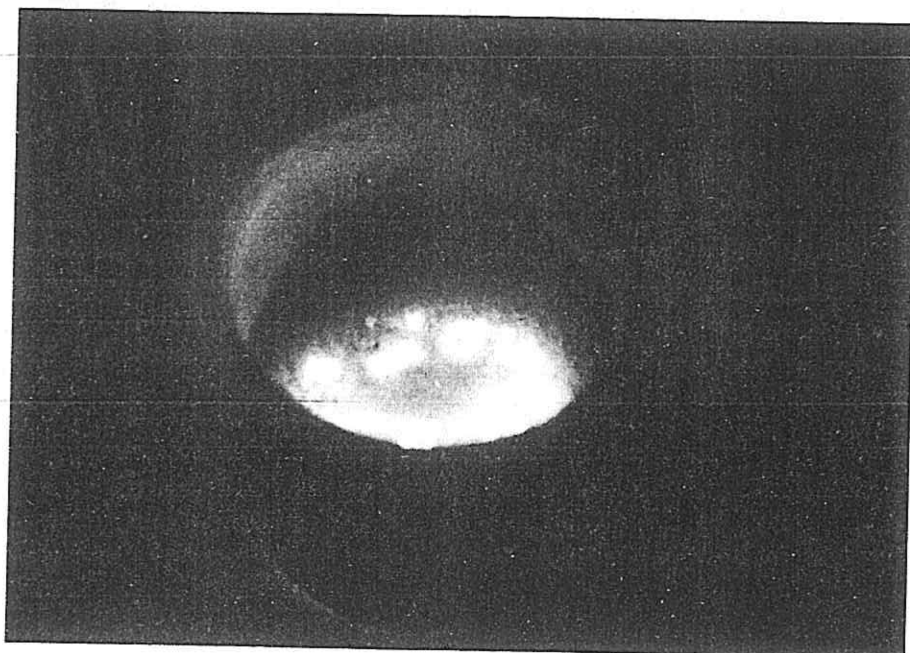
La musica prodotta dal manipolatore funge da cassa di risonanza nelle materie, cassa in cui i fasci d'ammoniaco sono gli attori. All'interno di questa cavità, lo stato ionico del dipolo Soggetto-Sali genera da parte sua un campo elettrico di debole intensità, ma che varia nel tempo.

Allora, come lo sottolineerebbero i moderni, «l'hamiltoniano varia nel tempo», cioè la conseguenza è la fine degli stati di transizione, che fanno posto alla risonanza pulita, dato che i sali fungono da filtri separando i fasci multidirezionali e sottrattivi. In effetti, se non vi fossero sali, la cavità formata dalle vibrazioni sarebbe sede di una agitazione aleatoria: vi sarebbero altrettante molecole che prenderebbero l'energia liberata da altre, da cui l'assenza di reazione: *per questo i cattivi sali ostacolano la nascita alla Remora.*

Le molecole, in questa gabbia, non posseggono il 100% d'efficacia tutte insieme. La radiazione lunare, tramite uno speciale specchio, canalizza un tipo di luminosità variabile secondo il cosmo, quello che è perfettamente ed *esattamente* dosato per le materie: nessuna macchina potrebbe fornire altrettanta precisione. La luna è il regolatore, il bottone di comando, che organizza i sali - il filtro - e dunque, per ripercussione, l'energia residua.

È inutile precisare che tutte queste condizioni devono essere osservate per quanto concerne la terapia del cancro a base d'armoniaco allo stato mercuriale. Potete immaginare adesso senza fatica come sia illusorio sperare di arrivare a un risultato qualsiasi accontentandovi soltanto di iniezioni sottocutanee. Osserverete, ve ne prego, che sono necessari altri strumenti, come pure precise condizioni di vita. Egualmente, nel processo stesso, vi prego di notare la similitudine di quanto abbiamo detto con le condizioni biologiche dimenticate dai ricercatori. Quanti si interessano alla questione vi riflettano, e scopriranno in questi dati, tradizionali, più risultati di quelli elaborati durante i trent'anni di lavori scientifici contemporanei. Tutte perdite, queste, a causa dell'ego.

Non dimenticate che una scimmia, chiusa entro una gabbia, riduce considerevolmente il suo repertorio di gesti. Essa fa sempre la stessa cosa e crede di vivere... È quell'aspetto della ricerca scientifica per cui ci si pone al centro dell'universo.



Fenomeni di luminescenza dispiegati dall'armoniaco durante la 2ª Opera secca, al momento della prima parte della gamma musicale (radioluminescenza).

Riassumendo, il sale che ci interessa nella vostra investitura chymica deve la sua nascita eteronoma ad una concordia di differenti elementi posti a confronto. *Animal, planta, mineralia*, non può essere diversamente, la cui naturale riunione dei tre porta il nome del sale in questione: ammoniaco-armoniaco, l'arte armoniosa.

L'armonia, per definizione, non può gratificarsi del suo grado luminescente se non testimoniando uno stato di equilibrio fra tutte le parti poste di fronte. Non ne manca dunque nessuna, e perciò questo sale è pressoché l'unico ad avere trasportato la quintessenza dei tre regni. La difficoltà risiede, voi certamente ve ne rendete conto, nel conseguire una sufficiente fissità che sarebbe la Tavola Rotonda dei valori cosmici ignei nei regni, sino al nostro basso livello terrestre.

Gli inconvenienti di tutte le fissità si incontrano appunto nel loro stato: ogni *radicale duro* è il perfetto contrario del sottile movimento volatile. Ecco la questione dell'armoniaco. Voi non adopererete perciò dei sali industriali, perché la preparazione alchimica eleverà il vostro esercizio verso le vette di un sale il cui grado d'idratazione autorizza la visita del volatile *in una ben precisa intensità*, che voi non potreste controllare da voi con una fallace elaborazione. Come sempre, potremmo dire, *partes natura ipsa implet*, regolando il meraviglioso balletto dei dinamismi che sfociano sui giusti pesi e misure.

Una delle numerose origini del nome «ammoniaco» proviene dal fatto che un tempo dovevamo cercare il sale in Ammonia, contrada della Libia dove si trovava il tempio di Jupiter-Ammone. Lo si ritrova più tardi in Persia e nel Turkestan, poi, più di recente, nelle grotte del Tibet, della Siberia e del Vivarais: ovunque coesistano delle adeguate condizioni geofisiche.

Vogliate ricordarvi dell'essenziale proverbio che custodisce le porte della nostra Scienza: *age ut natura agit*. Se non vi arrestate alle cupide frontiere di un intellettualismo divorante, vi

deciderete a mettere le mani in pasta, come tutti i fratelli, e ad essere informati sul metodo con il linguaggio degli uccelli.

E che ci insegna quest'ultimo? Che il sale d'ammoniaco è quello dell'armonia, stabilizzante delle condizioni di elaborazione che sfuggono alle speculazioni degli imbrattacarte; i luoghi della sua storia ci mostrano la via degli elementi che, riuniti in giuste proporzioni, costituiscono le esatte esigenze. Esaminiamo dunque a che punto si è; constatiamo che ovunque questo sale si cristallizza naturalmente, esistono in famiglia dei fattori di temperatura e di pressione molto giudiziosi.

In Egitto, ultimo luogo del suo sfruttamento — perché il sale d'ammoniaco è un prodotto dell'Arte — si apprende inoltre, con l'osservazione minuziosa delle origini escrementizie in uso nella elaborazione artistica, che gli animali ruminanti si nutrivano principalmente di piante salate.

Vogliate perciò scegliere gli escrementi delle bestie che brucano a loro tempo dei vegetali a tendenza alcalina, di cui ecco il quadro analitico, rivelante le preziose indicazioni del rapporto acido-basico, su vegetale calcinato : (%)

Ceneri	Silice SiO_2	Allumina Al_2O_3	Fosforo P_2O_5	Sali K_2O, CaO, MgO, e solfati Na_2O
Paglia	78	10	1	11
Erba d'autunno	57	5	2,5	35,5
Fieno	45	7	2	46
Erba di prato	40	17	9	34
Felce	41	10	4	45
Mais	68	4	2	26

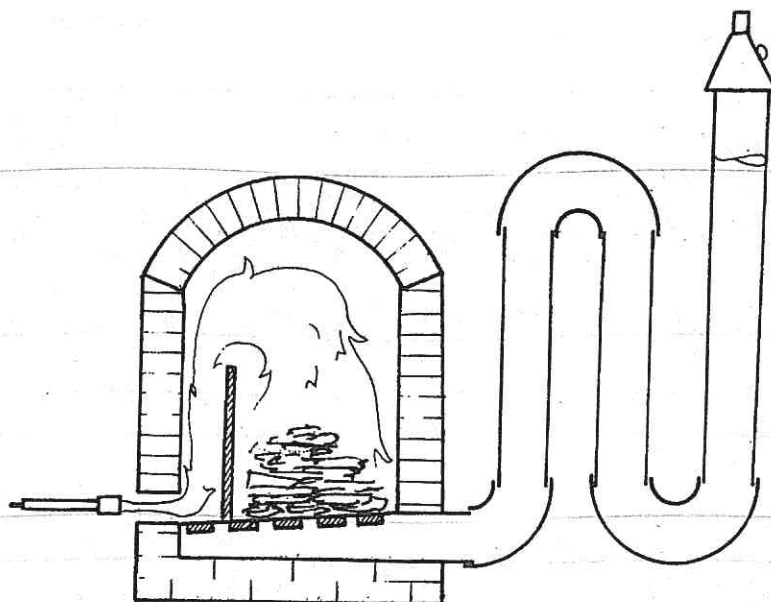
Si deve concludere, all'esame di questa tavola, che la scala crescente in elementi basici-salati dei vegetali normalmente ingeriti dai bovini in Francia, si stabilisce come segue:

— paglia
— mais
— erba di prato
— erba d'autunno
— felce
— fieno.

Osservate quindi il nutrimento dei vostri animali selezionati che, adesso lo sapete, deve avere come dominante fieno, felce ed erba d'autunno. Ma tutto dipende però dai luoghi.

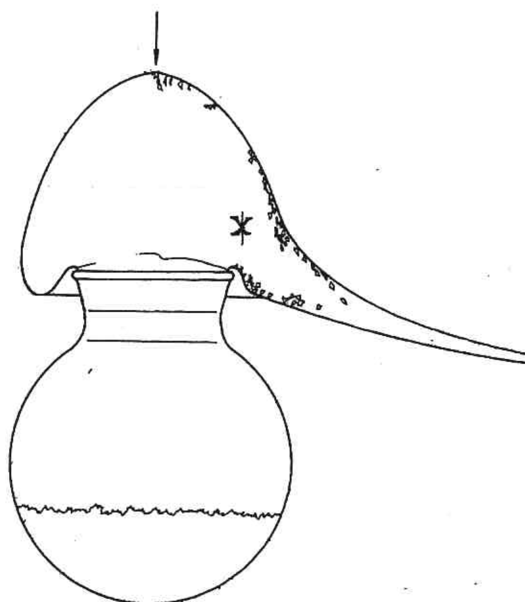
Se avete perciò dei dubbi riguardo al rapporto silico-basico di una cenere vegetale, che determina il suo tenore in alcali, potete facilmente misurare la sua parte approssimativa di sali per calcinazione. L'esperimento dimostra che più il vostro peso di cenere raccolta in rapporto al peso del vegetale secco è grande, più la vostra cenere è acida:
— basica: al di sotto del 2% (ad esempio 5 kg di vegetale secco calcinato vi forniscono meno di 100 gr. di cenere: è basica. È questa l'erba che dovete scegliere).
— mista: dal 2 all'8%. Poco consigliabile.
— acida: oltre l'8%. Vietata.

Raccogliete perciò gli escrementi delle bestie che abbiano ingerito i vegetali le cui ceneri sono le più basiche. Fatele asciugare contro un muro di calce, al riparo dal sole, e dopo averle lasciate in fermentazione per tre settimane entro vasi di putrefazione mezzi pieni. Una volta secchi, calcinateli in un forno a riverbero munito di un lungo tubo di stufa, fornito di due o tre gomiti:



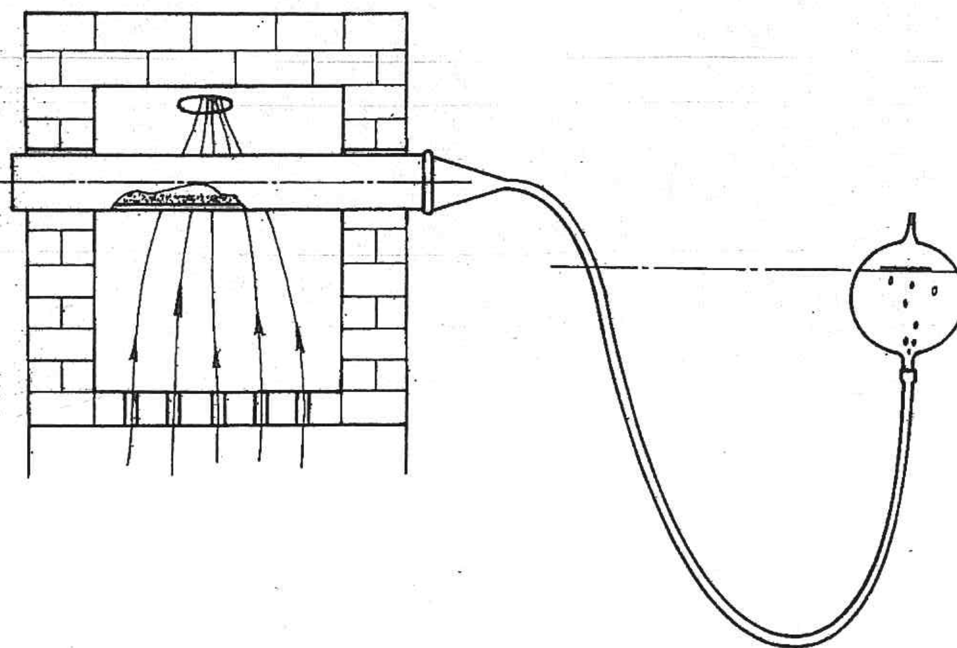
La calcinazione deve essere «forzata»: poco fumo deve uscire, perché lo scopo dell'operazione sta nell'ammassare la fuliggine. Una buona quantità è una cinquantina di chilogrammi di escrementi secchi da bruciare. Il gas è il più pratico. Salire sino a 500°C una mezz'ora con la calcinazione.

Raccogliere con cura la fuliggine uscita dalla combustione, smontando i tubi abilmente, dopo che si è lasciato ben raffreddare il tutto, senza aver praticato la minima apertura. Ponete questa fuliggine entro grandi palloni di vetro da 6 litri, pieni per metà, sui quali si adatti una testa di Moro di un volume pressoché uguale o al massimo metà, fornita di un becco abbastanza lungo e molto fine:



Sistemerete come in una nicchia la base della cucurbita in un fuoco di sabbia, perché il regime esteriore deve farsi con grande sapienza. È importante che il fuoco sia molto graduale. Lo sorveglierete per più di trenta ore. Quando la sublimazione è cominciata, badate che l'orifizio dell'uscita del becco non si otturi coi cristalli. A questo scopo, fate scivolare attraverso quest'ultimo una fine verga di marte: i cristalli che ostruiscono cadono entro il rivolo della testa di Moro. Man mano vedrete cristallizzarsi un primo sale. Fate questo per tutta la vostra quantità e riservate da parte, in vaso chiuso e impenetrabile ai raggi luminosi, tutto il vostro primo sale. Chimicamente avrete ottenuto un muriato d'ammoniaca o cloruro d'ammonio.

Per i poveri filosofi che abitano in città, un altro metodo consiste nel servirsi di ossa di animali leggermente putrefatte in vaso chiuso e precedentemente frantumate. Dovete poi distillare questa mistura in una grande tinozza fornita di tubi di ghisa abbastanza lunghi, anch'essi lutati da un lato:



All'altra estremità del tubo si sprigionerà del gas ammoniacale che condurrete entro un grosso pallone ripieno d'acqua. Questa deve dolcemente gorgogliare per artifizio. Osserverete rapidamente un olio galleggiare, e che separerete con destrezza dall'acqua una volta che la calcinazione sarà terminata e raffreddata. Poi, filtrerete questa soluzione oleosa — essenzialmente composta di carbonato d'ammoniaco dissolto — attraverso uno strato finemente sminuzzato di gesso. Farete questa operazione di filtrazione tre volte, mettendo il gesso sparso su di una tela ben tesa. Prendete questa soluzione di solfato d'ammoniaco e dissolvete sino alla saturazione del sale marino non raffinato. Evaporate il liquido sino al suo punto di cristallizzazione: il sale ammoniaco cristallizza per primo, quello di sodio in seguito. Separate evidentemente il sale ammoniaco che cristallizza prima e mettetelo a gocciolare entro delle forme coniche. Ammucchiate man mano che si asciuga.

Questo secondo tipo di sale è meno buono del precedente, perché contiene dei solfati e dei carbonati, mentre il precedente è un cloruro relativamente puro.





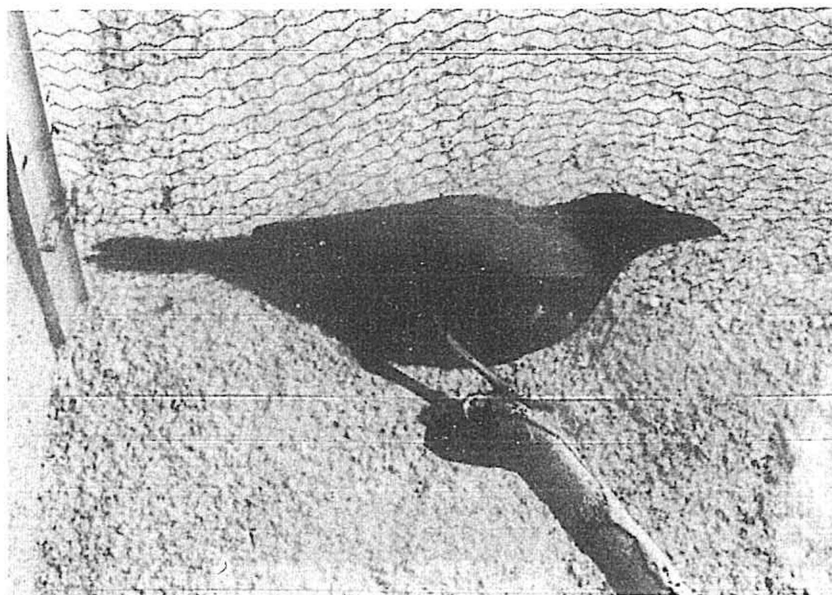
All'uscita dal letame.

Il grado della morte è quello della deliquescienza del *caput mortuum*. Meraviglia della Natura, immagine fedele di ciò che si svolge in fondo al sepolcro, non si dimentichi che la terra morta deve anch'essa vivere il suo periodo d'assazione, proprio come il cadavere si prepara ad accogliere il sale d'ammoniaco per sublimare la sua quintessenza.

Sminuzzerete allora finemente il caput disciolto e lo setaccerete finemente, soltanto dopo un periodo normalissimo di quarantena in armoniosa compagnia (...)

Sapete adesso di qual maniera convenga far uso per la messa in opera della Terra della Volpe propria alle aquile: offrire maggior chiarezza sarebbe un lapidare il manto della Dama, e gli invidiosi non attendono che questa occasione. Quindi, siate certi che tutte le sante indicazioni vi sono state date, a condizione che possiate leggere senza la partecipazione del vostro intelletto obnubilante. Sappiate inoltre che quest'ultimo è dalle mie parole servito a dovere, difatti un'analisi troppo spinta o troppo fantasiosa delle nostre parole lo trascinerebbe inesorabilmente verso la china delle variegazioni dei soffiatori. E se non vi ho rivelato come dovete fare rincrudire il sale derivato dalle ceneri della combustione, è perché questo acuisca la vostra *fissità*. Nella via umida, *il nero più nero* di Raimondo Lullo è l'habitat del nostro Zolfo fisso. L'ingegnosa distillazione separa sottilmente la parte vetriolica della testa di merlo, che diviene sotto l'effetto testa di corvo. Prima, avrete avuto cura di non confondere l'acqua delle lavature dalla dissolvente.

La dissoluzione dei minerali, per via umida, precede ben evidentemente le lavature filosofiche, che vi dirigono pazientemente verso il conseguimento del mercurio fisso. Comunque sia, dovete saper usare la giudiziosa putrefazione. Perché la dissoluzione fa appello, nelle sue primissime necessità, alle lisciviazioni minerali.



La lisciviazione minerale dei minerali sulfurei pone principalmente in gioco delle reazioni d'ossidoriduzione, il cui scopo è una evidente azione sullo zolfo grossolano. Essa induce un insieme di fenomeni che appartengono quasi totalmente a quello che la piccola scienza chiama «elettrochimica».

In ambiente acido ed in presenza di marte, la dissoluzione del Soggetto si effettua secondo un modo «incongruente» con precipitazione di zolfo. È, certo, la fase maggiore delle lavature, nella quale il *nero* raccolto è proprio la parte solforosa che, debitamente trattata, vi guida sulla via dello Zolfo fisso e rosso. L'unione delle due nature, in ambiente acido, sfocia sulla decomposizione lenta e ionica dei due metalli e dello zolfo, poiché l'operazione si effettua fra i 30 e i 75°C.

Le acque, pazientemente raccolte, vengono poste in una storta che mettete in putrefazione, secondo il fortunato metodo di Cyliani. La putrefazione filosofica dura quaranta giorni. È verso l'equinozio d'autunno che avrete scavato il buco e ammucchiato il letame. Le forze discendenti della Dama corrompono completamente il bagno: il liquido colloidale, dovremmo dire.

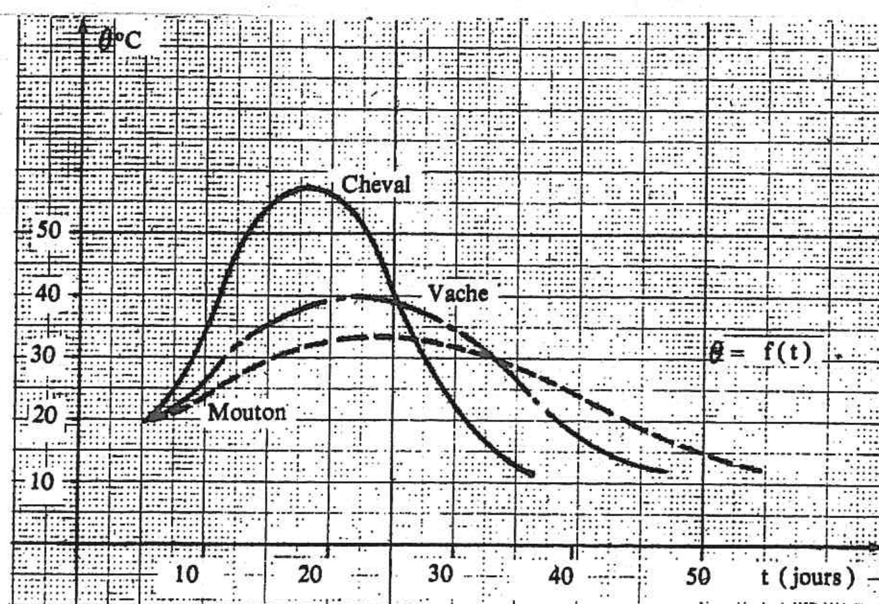
L'uso del letame è essenziale: è il $\Delta\theta/\Delta$ L o gradiente di temperatura evolutivo, che è il primo agente di concezione enzimatica. Nel vostro liquido già diluito al limite del possibile mediante lo sminuzzamento e le lavature, solo infatti una fermentazione può *dissolvere completamente*, sino alla molecola, le particelle presenti: la creazione di enzima particolarmente elaborata è richiesta a questo punto.

Ecco due tabelle di valori che i lavoranti in via umida riceveranno con grande gioia. Voi altri, sappiate che il risultato di queste tabelle ci è costato quattro anni di continuo lavoro.

Volume del vaso	Quantità di letame di cavallo
6 litri	1,5 m^c
20 litri	2 m^c
40 litri	3 m^c

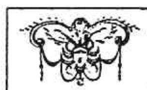
Tipo di letame	Temperatura di fermentazione a memoria (per un volume di 1m)
cavallo	55°C
montone	45°C
vacca	40°C
maiale	35°C

D'altra parte, ecco un piccolo diagramma che mostra la potenza di diversi letami in funzione del tempo:



Avrete compreso che, per i nostri quaranta giorni di putrefazione filosofica, dovrete servirvi di:

30 parti di letame di vacca
70 parti di letame di cavallo.





La morte?

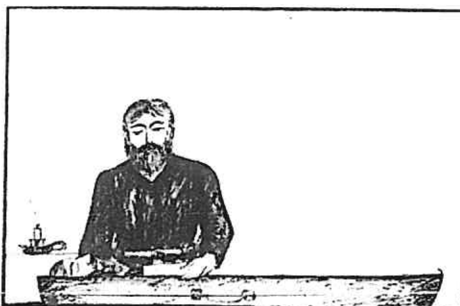
Mi dicono con tono di sfida:
Dov'è dunque il tuo Cristo?
La sua tomba è vuota!

Io rispondo, stupito:
da dove viene lo Spirito che mi riconduce a Lui?

Ed io sono felice, felice!
Perché non si tratta che di Lui.

Poi, la tristezza mi fa versare lagrime
— li compiango di non poter sperare nella vita eterna.

E allora, prego per loro.





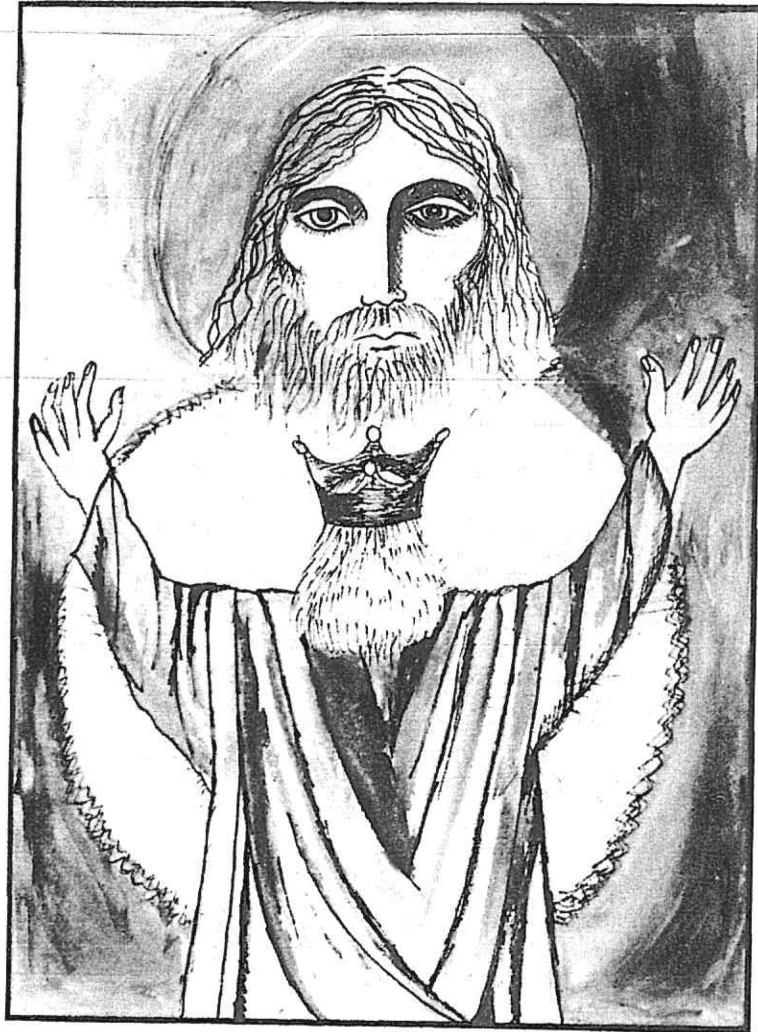
Una lavatura (cantina).

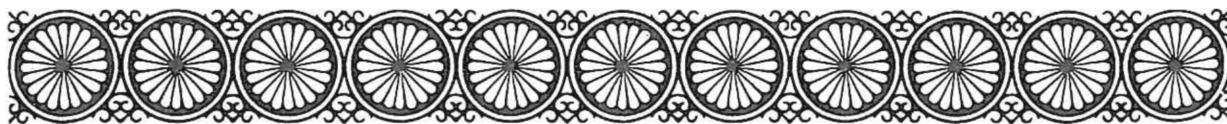


All'attenzione dei discepoli:

BCTTQ FQHSUZAEUYYQ KFOZWCVVUVEQEQWUZS
BCGQEVWKQVWXUYKAAKUVAQWZVQQBBQZB SU
FUVWCKBQAEQAPQBVKQBQAFUKVPQAVKSQCZXB
QFCWKOACZXTBKVEKTQAVQEUVEQBVQVWLZQP
QWCKFAWQEIVKLZQAPQEBKWZBQUZWBQ EQLZK
FQ AWBQLZKATUZBFCWBCVAYKAAKUVPZAQEUV
PWUYQFQZBPQEUZSQBWQSUZAQAWPQYCVPQQQ
VQOOQWFCTCBWKEKTCWKUVUYVKTBQAQVWQ
PQEICZVPQSUZAQAWZVQPQAEUVPKWKUVAYCJQ
ZBQAPQABQAZFWCWAE UVE BQWALZKAZRAKAW
QBCKQVWCFKAAZQPQSUAQ O O UBWAQWTZKAJQ
VCKTCAQWE OBYQCEQEUVOBYKAYQPUVWK FQA
WLZQAWKUVCTBUTUAPQAFKWWQB CKBQASUZA
VQFQAQBQHPUVETCAVUVTFZA

Una delle chiavi ha dovuto essere nascosta così; la stanghetta della serratura si può trovarla nello stesso posto di questo libro.





Settimo gradino

DELL'AFFLIZIONE CHE PRODUCE LA GIOIA

(Gradino vissuto con il Maestro, pèr necessità tradizionale)

Come il fuoco segreto separa e purifica,
l'afflizione,
con le sue lacrime pure,
distrugge tutte le impurià
visibili o nascoste.

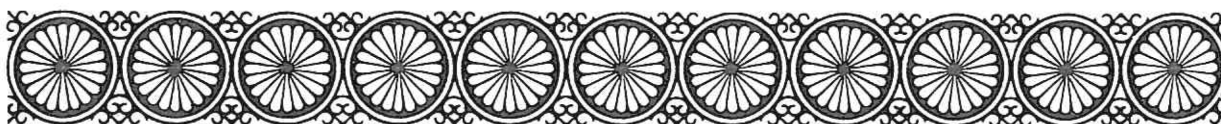


In laboratorio:

— *le purificazioni mercuriali*
(rettificazione dei sali adeguati)

Traditionem ab ipso magistro accipietis.

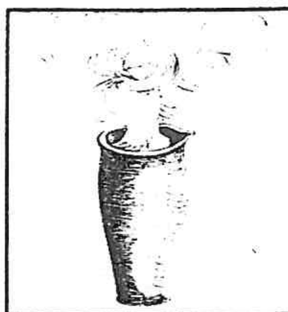




Ottavo gradino

DELL'ASSENZA DI COLLERA E DELLA DOLCEZZA

(Tomo II di **Introitus ad Philosophorum Lapidem**)



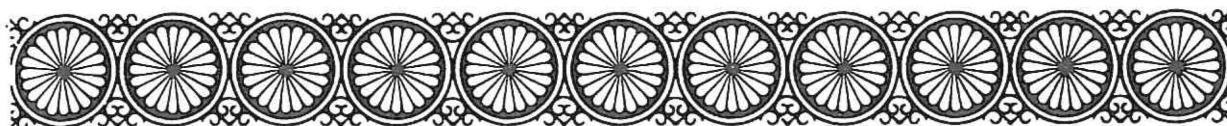
In laboratorio:

— *le purificazioni mercuriali:*

- *alcuni gesti abili al forno*
- *la perseveranza*

(Via secca e via umida)



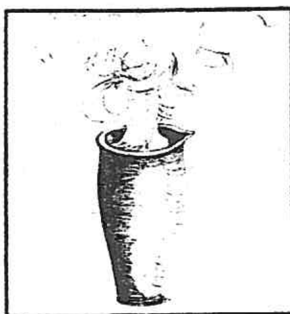


Nono gradino

DEL RISENTIMENTO

(Gradino vissuto con il Maestro, per necessità tradizionale)

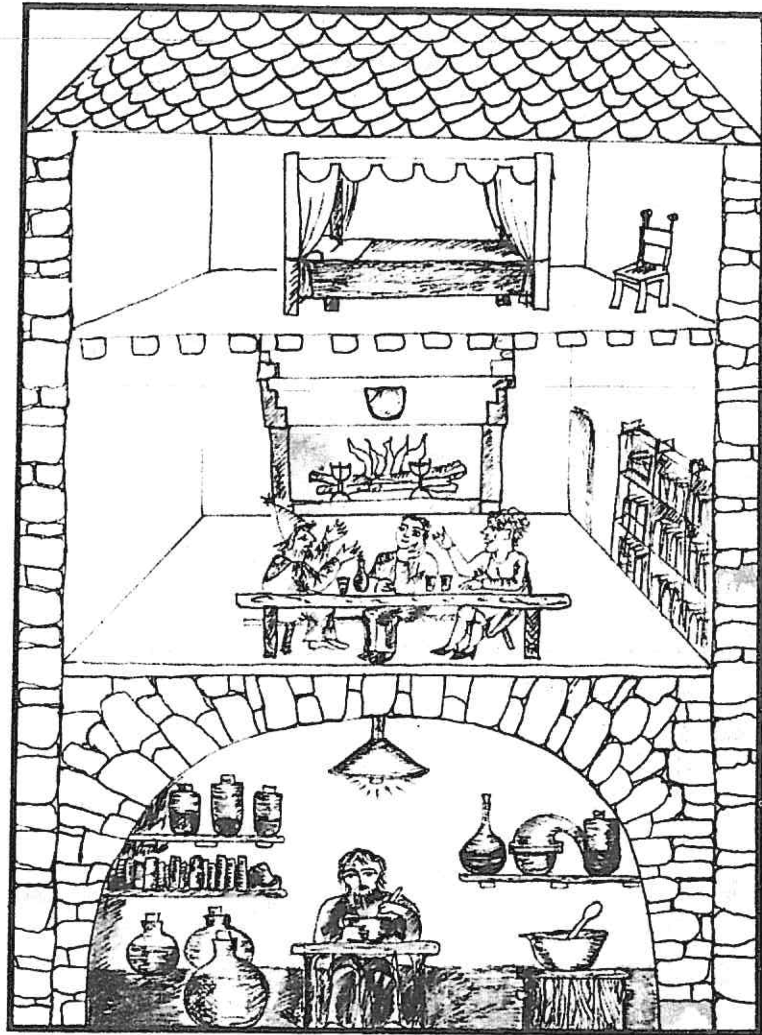
Gli uomini non perdonano ai loro fratelli,
perché non sanno distinguere
le colpe degli esseri dalla loro origine reale.
Non vogliatene agli uomini, ma alle cause che li hanno perduti.



In laboratorio:

Le purificazioni mercuriali: i fallimenti.

Traditionem ab ipso magistro accipietis.





Decimo gradino

DELLA MALDICENZA

(Gradino vissuto con il Maestro, per necessità tradizionale)

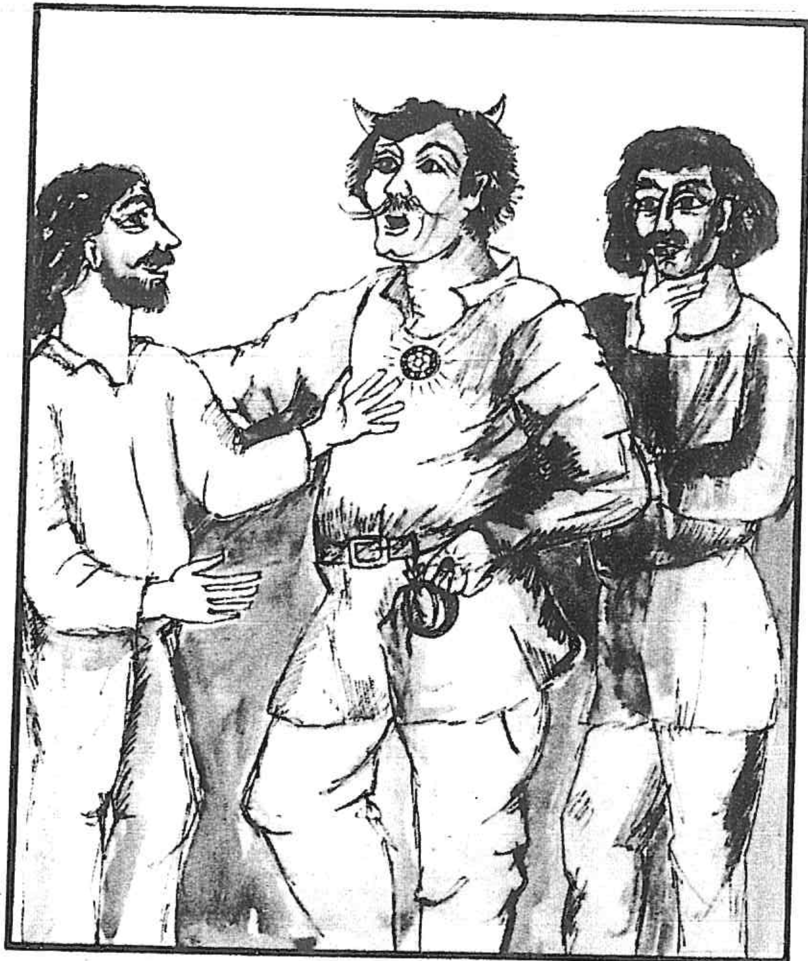
Nessun uomo sensato ignora che la maldicenza
è il prodotto dell'odio e del rancore.
Il mormorare ne è la figlia diretta,
anche se è di «bon ton».



In laboratorio:

Le purificazioni mercuriali: l'assenza della qualità vetriolica o la canonicità prima.

Traditionem ab ipso magistro accipietis.



Bla, bla, bla
Bla, bla,
Bla…



Undicesimo gradino

DELLE CHIACCHIERE E DEL SILENZIO

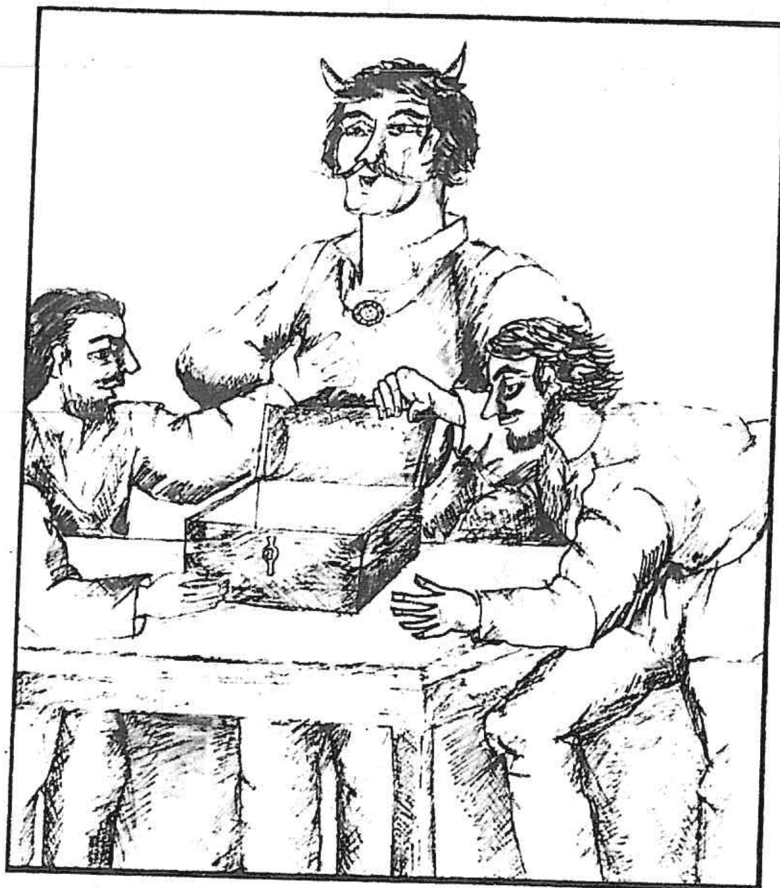
Tomo II di **Introitus ad Philosophorum Lapidem**

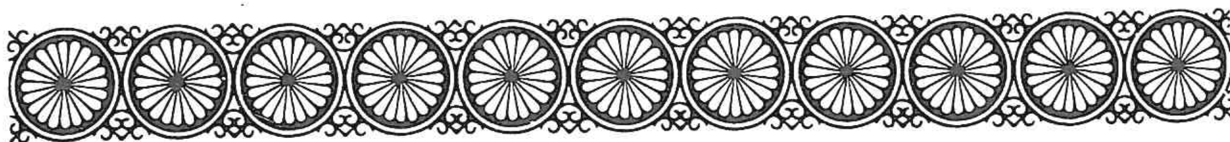
In spiritu et veritate oportet adorare.



In laboratorio:

La preparazione delle aquile, i vasi.
(via secca e via umida)





Dodicesimo gradino

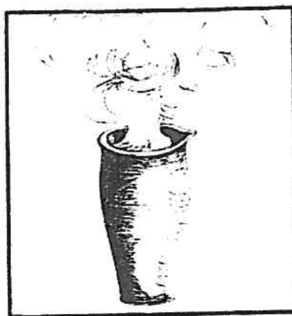
DELLA MENZOGNA

Tomo II di **Introitus ad Pholosophorum Lapidem**

Siete talmente abituati a mentire, a voi stessi e agli altri, che è impossibile capirci senza dapprima imparare a dire la verità.

Attualmente, poiché prendete per «verità» ciò che vi mostra il vostro ego, siete dunque persuasi di essere capaci di dire la verità, e tuttavia vi mostrerò che, in realtà, questo è per voi perfettamente impossibile.

Per dire la verità, bisogna acquisire un'energia speciale, il cui tratto caratteristico è l'assenza di considerazione.



In laboratorio:

Il bilancio interiore della prima opera.



In ogni circostanza,
serba coraggio.
La medicina capace di curare la tua malattia non si trova nel mondo ordinario: quindi non cercarla lì.

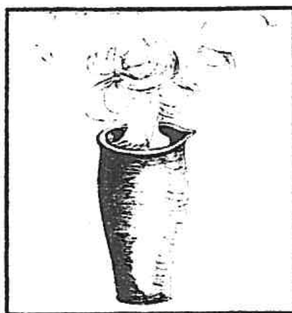


Tredicesimo gradino

DELL'ACCIDIA

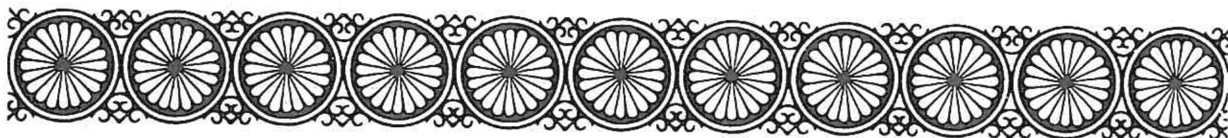
Tomo II di **Introitus ad Philosophorum Lapidem**

Il bilancio interiore della prima opera è la soglia che vi autorizza a trattare in modo irreversibile tutte le vostre malattie dell'anima. Accesso al secondo corpo.



In laboratorio:

Medicina del secondo essere minerale, propizia all'acquisizione delle condizioni psichiche e spirituali necessarie alla seconda opera secca e breve.



Quattordicesimo gradino

DEL VENTRE

Come tutto ciò che si è *particolarizzato* ai giorni nostri, il «mangiar bene» ha subíto, ad immagine della divisione dell'insieme, la generale involuzione. Tutte le tendenze si oppongono, le parrocchie si logorano di prove. In questi momenti, i neofiti non comprendono nulla davanti a tanta rigidità, ed i poveri muoiono a miliardi nel Terzo Mondo.

Perché, non li ignoriamo. Vi rendete conto che affrontiamo un argomento con tutti i dati, con la maggior facilità, con le scelte meno fameliche? Paradossalmente la difficoltà è tanto più grande: fra tutti voi, *nessuno o quasi sa più cosa sia aver fame*. Vi rendete conto da questo fatto, che gli uomini dimenticano sempre: è assolutamente impossibile e sarà per sempre impossibile per i moderni aiutare il Terzo Mondo, perché un uomo sazio è incapace di comprendere un uomo che ha fame.

Assistiamo così alla dimostrazione più grande dell'incapacità totale dell'intelletto, tumore del secolo, che dimostra, con la sua analisi mastoidea e ventosa, una volta ancora, di trattare un soggetto di cui ignora completamente i tratti più elementari. In altri termini e in maniera più semplice, sin quando i moderni non proveranno ventralmente la sensazione atroce di fame, non potranno mai arrecare il giusto aiuto agli affamati.

Noi tentiamo di riflettere l'immagine esatta della Remora, o dei particolari — accidenti voluti dalla Scienza e necessari all'artista —, perché questo stadio è quello *di una vera fame per l'Arte*, di una fame vorace, (inestinguibile, inalterabile, considerevole), che riguarda tutte le parti della vostra presenza generale. Il livello della Remora ne è, attraverso l'atto, irreversibile. Non ha più nulla di comune con ciò che potete provare oggi riguardo al vostro desiderio — per quanto ardente sia — di lavorare con la pinza. Non potete che difficilmente comprendere di cosa si tratti, perché dovete prima metabolizzare i precedenti gradi che sfociano in una profonda sete. Una descrizione, anche sommaria, non servirebbe a nulla, se non alla consueta masturbazione intellettuale, contro cui noi sfoderiamo la spada. (È l'unico caso in cui ci si concede il diritto alla santa collera).

Sottolineiamo dunque senza attendere che vi esortiamo vivamente, una volta almeno nella vostra vita, a provare la vera sensazione della fame. Ne riparleremo a proposito del digiuno.

Per il momento, basterà che siate informati sul fatto che *essere sempre sazi ha pervertito i vostri gusti.* I vostri gusti sono quelli del vostro ego, delle vostre manie e non quelli della vostra propria natura, di ciò che essa vi chiede. Le vostre abitudini, adesso lo sappiamo più precisamente, hanno sfigurato i vostri sensi da ciò che erano in origine. Ciò che voi amate non è ciò che è buono per voi. Ciò che voi amate è ciò che predilige il vostro io. Non avete idea di quanto siate perturbati, quanto questa deviazione abbia presa sulla vostra coscienza e sul vostro divenire.

Il vostro stato generale patologico, fisico e psichico, quale che sia il suo livello di realizzazione, ha modellato per voi un insieme di «preferenze» che non sono quelle di ciò che voi siete in proprio, ma quelle uscite dalle mille e una identificazioni responsabili dello stato suddetto. È fondamentale che comprendiate tutto ciò e che ve ne liberiate. La cristallizzazione delle vostre strutture fisiologiche ha orientato le vostre ghiandole, le vostre secrezioni, verso particolari gusti, *staccati dal vero gusto degli alimenti.* È quindi normale preferire ad una buona insalata il sapore del suo condimento, ad esempio. In questo caso, voi non mangiate l'insalata; voi spostate il sapore proprio di un alimento. Tutto è così, e voi non ricevete più le informazioni precise della nutrizione, che contengono un codice segreto elaborato per il vostro essere. Le vostre manie, i vostri «gusti» scelgono degli schemi molecolari previsti in anticipo, *i vostri*, ciò fa sì che *non usciate mai da voi stessi*, mentre lo scopo della nutrizione, evolvendo in funzione degli avvenimenti cosmici, è il più famoso dei fattori di adattamento di cui dicevamo prima che è caratterizzato oggi da una grave trasgressione.

Per questo fatto, le vostre abitudini fisiologiche «fanno a pezzi» le risorse degli alimenti in sequenza di cui esse si impadroniscono gettando via spesso l'essenziale. La saliva, i succhi,..., hanno acquisito in maniera stabile un Ph particolare, immagine della vostra fissità, che seleziona questo o quel tipo di proteina, che alimenta in realtà la rigidità dei vostri processi metabolici. Perciò il controllo del mangiare è un punto centrale in tutte le tradizioni, perché condiziona grandemente la possibile evoluzione.

Precedentemente le dure condizioni di vita rendevano impossibili questo genere di deviazioni. Adesso, *voi non sapete più di essere golosi.* Sareste sorpresi di sentire che i vostri gusti rappresentano fedelmente la vostra golosità. Ma, direste voi in tono amichevole, un peccatuccio non è poi grave. Ciò sarebbe dimenticare quale è il ruolo esatto del nutrimento, sarebbe ignorare il disordine che avete pazientemente ed insensibilmente elaborato in voi: le informazioni esatte che gli alimenti devono trasmettervi sono falsate dal vostro grado di perversione. A somiglianza di un giornale tendenzioso e recuperato da una politica qualsiasi, voi vi abbeverate di continuo di codici illeciti che rinforzano le strutture installate dal vostro ego.



Ed allora, perché stupirsi dell'inefficacia dei vostri gesti eccessivi, dell'esagerazione dei pesi e delle misure di cui fate uso per difetto o per eccesso, perché dovreste provare dell'impazienza, allorquando in voi stessi tutto è come ciò che mangiate?

Non sapere esattamente ciò che occorre *aggiungere*, al momento di una manipolazione, non riflette forse più che fedelmente l'incapacità di cui voi stessi date prova a livello della fame?

Siate certi che un buon equilibrio, un vero appetito, vi porrà entro delle condizioni di investigazione tali, *del medesimo livello dimensionale di quello della natura*, che vi sarà infine possibile conoscere in maniera precisa e temporale la richiesta esatta dei vostri materiali. Dei vostri, affermiamo, ed ecco che questo si libera dalla costrizione dei principi filosofici, perché i vostri

sono quelli che avete generato voi con il vostro marchio, insostituibili, unici e veramente tradizionali, poichè il Verbo ne è la sorgente.

Il nefasto particolarismo vissuto di secolo in secolo, trasmesso dalle cattive abitudini alimentari, ha creato una pseudocredenza supplementare fra i moderni: essi sono convinti che il mangiare sia la sola fonte di nutrimento, *dimenticando quella dell'aria e quella delle impressioni*, altrettanto importanti e sfortunatamente relegate al rango di una meccanicità inconscia o culturale.

Il libero arbitrio che Dio dona agli uomini perché possano liberamente assumere la loro possibile evoluzione, offre a questi ultimi tre specie di *choc coscienti* ripetitivi: la nutrizione alimentare, la nutrizione dell'aria che respiriamo, e quella delle impressioni con le quali noi viviamo. Queste tre specie di nutrimento sono tutte e tre di eguale importanza.

Cercate di immaginare lo smarrimento in cui è caduto il moderno: non soltanto si alimenta male nel suo mangiare, ma ignora tutto delle due altre specie di alimenti. La sua evoluzione è indubbiamente bloccata ad un grado preciso dell'oggettivazione umana, in maniera totale e in una fissità senza appello. Per questo gli è impossibile risolvere certi problemi di ordine più generale, più ardui, come l'organizzazione delle società, come la trascendenza della sua coscienza. Egli non possiede alcuna nozione di trascendenza, perché vive in un modo completamente orizzontale, meccanizzato ad un sol tipo di esperienza per ciò che concerne gli alimenti. Egli è bloccato, senza saperlo, dato che non metabolizza, ignorando le altre due maggiori fonti di nutrimento, le sublimazioni derivate dal primo choc del mangiare. Egli le trasforma in grassi, in acqua, in residui, cioè in basse qualità di materializzazione che riflettono il livello del suo sonno. *La sua psiche non riceve nulla da lui per sublimazione.*

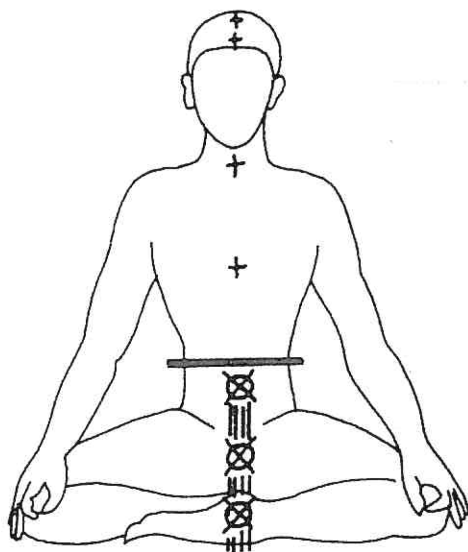
Per comprendere questo, esaminiamo sommariamente il naturale tragitto del nutrimento nell'uomo, così come dovrebbe essere sul piano tradizionale e come è invece nella realtà dell'uomo comune. La frequenza pluriquotidiana di questo primo choc rappresenta la direzione generale, l'inerzia cosciente che egli si dà. Questa inerzia, più o meno concepita in ciascuno di voi, è quella che vi rende più o meno duri da «scuotere» con gli avvenimenti accidentali della vita: più voi stabilizzate l'equilibrio di questi tre nutrimenti, meno siete sensibili ai rischi del mondo. Sono queste le basi materiali dell'impassibilità, che si trasmuta più tardi, sublimandosi in saggezza, combinandosi con altri stati più sottili ad un livello preciso ed elevato di metabolizzazione.

La bocca può essere considerata come l'entrata del tubo digestivo. Essa è la sede del gusto ed anche l'organo del linguaggio. Dal punto di vista digestivo, la sua funzione è quella di preparare gli alimenti. La volta palatina forma la sua parte anteriore. Essa si compone di una placca ossea ricoperta da una membrana. *Il velo palatino* è una ripiegatura membranosa che prolunga la volta palatina all'indietro e si attacca ai bordi della lingua. È attraverso questo velo che conviene non lasciar andare troppe parole all'esterno, ed è per questo che guarda il palato, situato proprio al disotto dell'ipofisi, essa stessa settimo ed ultimo stadio di trascendenza fissa possibile per l'uomo.

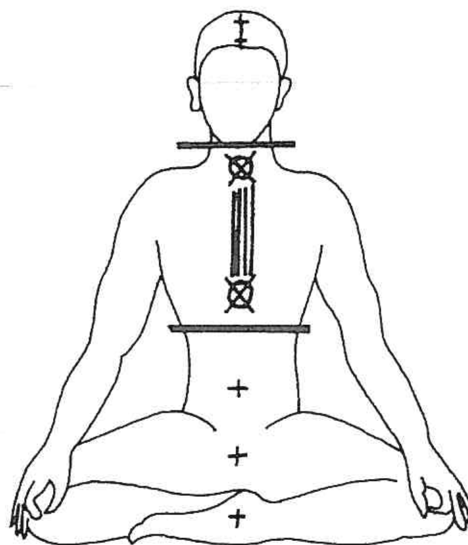
Il retrobocca si apre su di una cavità muscolare, la faringe, che comunica con le *fosse nasali* sopra la volta palatina. Queste ultime ne sono evidentemente il «vaso di espansione». Le guance, pareti laterali della bocca, sono ricoperte da una membrana ricca di ghiandole mucose. Il muco si mischia agli alimenti nella bocca ed ha il ruolo di lubrificante per la masticazione e la deglutizione.

Le ghiandole parotidi sono le più voluminose fra le ghiandole salivari. Situate da ciascun lato del viso e davanti alle orecchie, il loro canale secretore trasporta la saliva. Stesso ruolo per le ghiandole sottomascellari e le ghiandole sublinguali, situate rispettivamente fra le diramazioni del mascellare inferiore e disseminate nella mucosa del pavimento della bocca, sotto la lingua.

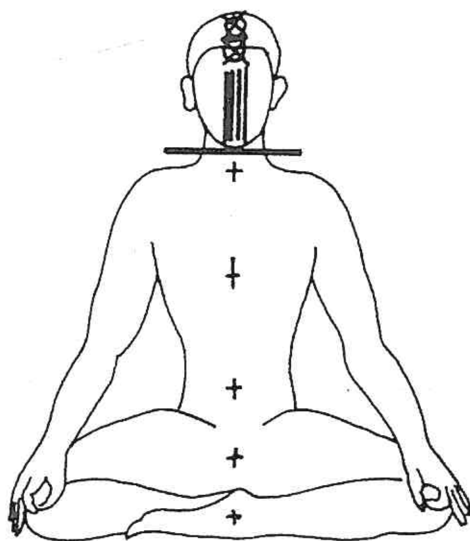
La lingua è l'organo essenziale del gusto, le sue papille portano alla loro base i corpuscoli gustativi, da cui partono le fibre nervose. Gli alimenti, mischiati al muco e alla saliva, stimolano i corpuscoli gustativi che fanno scattare a loro volta una informazione. È a questo livello che han-



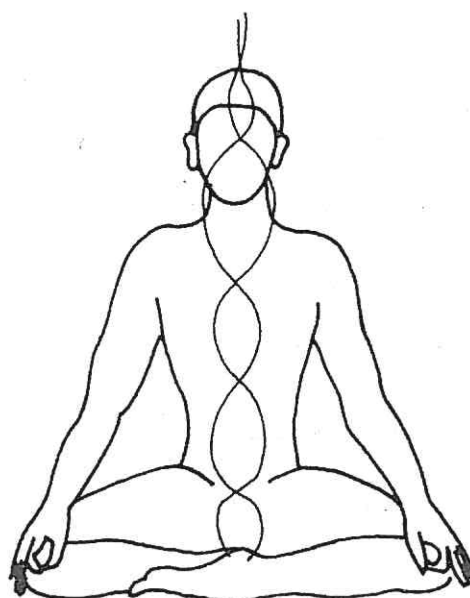
l'uomo animico



l'affettivo

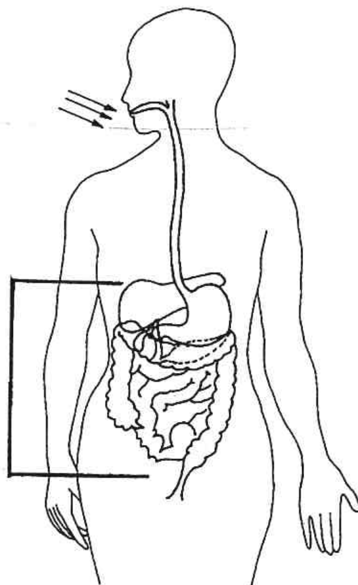


l'intellettuale



l'essere permanente
il caduceo

Zone di fissità dell'energia vitale negli uomini ordinari. L'equilibrio delle tre funzioni, invece, porta all'armonia richiesta per superare i livelli di materialità del primo corpo (il corpo fisico).



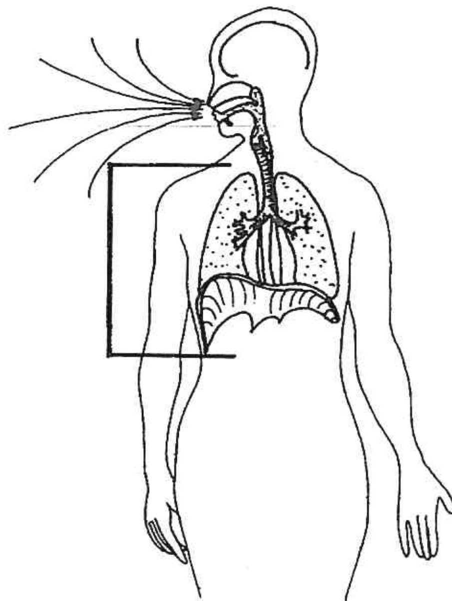
Primo choc volontario: primo nutrimento, tubo digestivo. Ingestione sanguigna.

no già inizio i problemi di cui parlavamo prima. Infatti, quando l'individuo vive secondo le leggi della Natura, il suo muco, la qualità della sua saliva non seleziona questo o quel tipo di molecola. Automaticamente, potremmo dire, le caratteristiche di questi primi fondenti raccolgono negli alimenti gli elementi più qualitativi. Al contrario, l'uomo che ha contaminato i suoi gusti, — e dunque le sue secrezioni primarie — per l'abuso del peccato trasposto sulla qualità delle secrezioni salivari, comincia già a selezionare questo o quell'ammucchiamento di molecole che, una volta digerito, rappresenta il continuum di questa selezione, nient'altro. È così che il mondo esteriore non gli arreca in realtà proprio *nulla di nuovo*. Egli metabolizza già al primo grado ciò che egli è, rimane se stesso e, sin nei più bassi livelli di materialità, è condannato a soggiornarvi. Il prezzo del piacere è pesante, perchè per quella fuggente gioia temporanea, egli si trova senza saperlo imprigionato per tutta la vita, pur essendo persuaso di essere libero. Egli non può comprendere che gli è vietato un certo tipo di pensiero a causa di quella selezione, e che se non cambia non può sperare null'altro.

Mettendo volontariamente da parte l'aspetto meccanico della predigestione (azione della lingua, ruolo dei denti,...), ecco che gli alimenti, ridotti in poltiglia, misti alla saliva e debitamente modellati dalla lingua, attraversano la faringe e passano per l'esofago. La peristalsi di questo, movimento provocato dagli strati muscolari delle sue pareti, fa discendere il bolo alimentare nello stomaco.

Situato sotto il *diaframma*, lo stomaco e la sua parete esterna si compongono di tre strati di fibre muscolari liscie di differente istologia, il cui ruolo sta nel provocare delle contrazioni multiple e assicurare così un movimento del bolo alimentare, affinchè subisca un mescolamento con i succhi gastrici. La parete interna dello stomaco è ricoperta da una spessa membrana anch'essa disseminata di innumerevoli ghiandole minuscole. Tre specie di secrezioni sono concepite dalle piccole corolle: una è enzimatica, la seconda acida di tipo cloridrico e la terza di tipo mucoso. È l'unione di queste tre sostanze a formare il succo gastrico.

A questo secondo livello di dissociazione, la divisione molecolare subisce un secondo orientamento personale e sottrattivo. L'uomo comune, per la cattiva qualità - dal punto di vista della Natura - del suo succo gastrico, continua a dividere in secanti le catene di elementi. Il miscuglio del bolo alimentare con l'attributo particolare del succo gastrico forma una massa più o meno

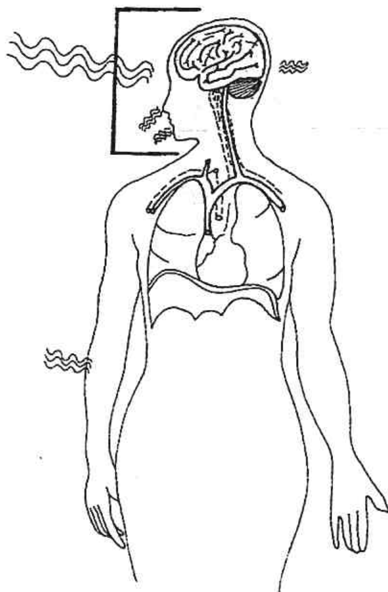


Secondo choc volontario: secondo nutrimento, apparato respiratorio. Secondo choc sul sangue.

ben mescolata, inoltre, dai muscoli dello stomaco. Questo miscuglio contiene già, in peso ed in carattere, la carta grossolana del codice delle manie dell'ego. Infatti lo stomaco è il primo organo che incontrano gli alimenti e che è in relazione con la *natura dei desideri*.

Anche qui, non confondiamo la natura dei desideri in quanto descrizione statica, e quella che ne è il dinamismo profondo, *emozionale*. È quest'ultima che entra evidentemente nel quadro di cui parliamo, perchè è all'origine nervosa della secrezione gastrica. Il pensiero, il più delle volte puro ed «onesto», provoca nei metabolismi la registrazione di idealismi o di ambizioni personali. Sin qui tutto è normale. Ma questa energia mentale poi si mischia inconsciamente ma insidiosamente al piano emotivo, astrale (tutto ciò che favorisce od ostacola quelle ambizioni è la sorgente di emozioni). Là dove comincia il male, precisamente il luogo ove nasce il secondo tipo di secanti, è quando le vostre emozioni sono mischiate *senza che voi lo vogliate* a delle reazioni emozionali o astrali di carattere indesiderabile, perchè esse sono di uno stesso livello d'energia: il processo mentale passa attraverso questo filtro, che fa scaturire un'informazione mentale parassitata, *deviata da quella originale* che era invece sana. Ma poichè il processo mentale ha un tipo di energia, e il processo emozionale un altro ben più violento senza che voi lo sappiate, la risultante di questa copulazione sventurata provoca un effetto che non ha in realtà più nulla a che vedere con la pulsione mentale di partenza. Voi credete di realizzare una buona relazione del mentale con l'emozione, mentre invece dissolvete la vostra pulsione mentale in un campo emozionale immenso che non controllate.

Ad esempio, il vostro scopo sarebbe quello di costruire una casa. Quando passate all'azione, vi recate da questo o quel fornitore di materiali da cui andavate con la vostra ex-sposa dalla quale vi siete separato con dispiacere. Il processo mentale viene allora sviato: invece di incontrare un'energia emozionale dolce, esso si mischia con un vasto mare di emozioni negative iscritte in qualche parte di voi. Le secrezioni gastriche saranno inesorabilmente differenti. In un caso, esse saranno normali, nell'altro esse porteranno tutte le ragioni per le quali avete divorziato, e in maniera materiale. Ne deriverà un tipo particolare di succo gastrico e voi selezionerete questo o quel mucchio di catena molecolare: la vostra casa assomiglierà a quella che avreste costruito con vostra moglie, perché i vostri atti deriveranno da ciò che avrà metabolizzato il vostro tubo digestivo.

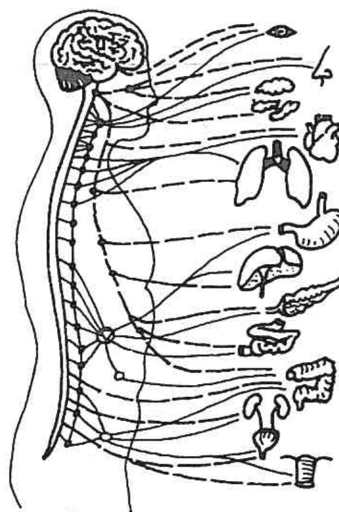


Terzo nutrimento: le impressioni. Unione fra le impressioni e il sangue che irriga il cervello, impregnato dei 2 choc precedenti.

Beninteso, voi forse non avete divorziato, non costruite forse la casa, ma non potete visualizzare il numero incalcolabile di elementi psichici sani che sono dissolti nel campo astrale nel corso di una giornata. In realtà sappiate che *tutte le vostre colpe* derivano da questo e che, quotidianamente, gli avvenimenti della vita vi pongono di fronte a questo schema in maniera implacabile. E per questo vi sembra di vivere diversamente da prima, mentre siete sempre gli stessi e tutto, attorno a voi, su piani diversi, dimostra che non cambiate nulla.

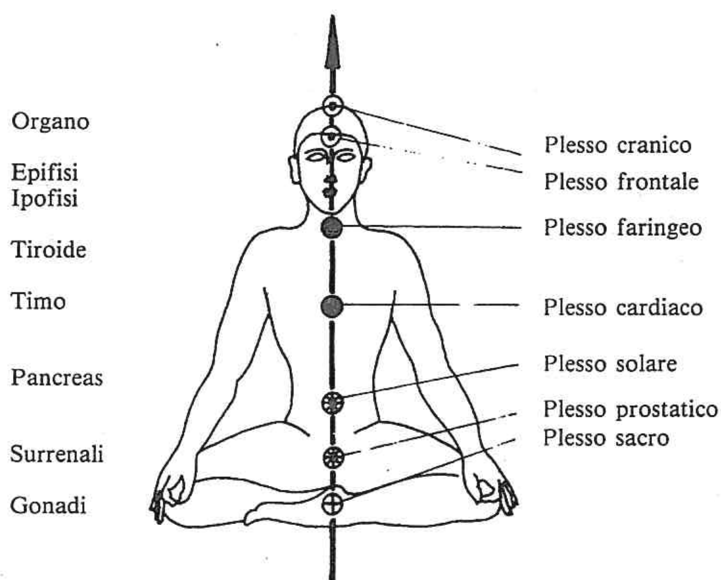
A questo stadio si produce un secondo processo, analogico sul piano psicologico: la menzogna, le autogiustificazioni. L'inconscio sente bene tutte queste cose, ma aiuta l'ego a mascherare il risultato delle vostre attività tingendole di un sapore adulterato di «novità», perché l'ego è il suo amico dato che lo nutre segretamente. Perché ciò avvenga, esso fa uso del fine stratagemma dell'incidenza della vostra integrazione al peccato originale — la curiosità, ad esempio, o un altro tipo di peccato mortale che vi è proprio. Allora ciò che è nuovo è interessante, o voi siete curiosi, ciò che ingenera in voi la sensazione di novità, anche se le strutture restano identiche. In realtà *voi ripetete le stesse mimiche di quando esercitavate i vostri peccati mortali.* Che questo avvenga sulla spiaggia della Costa Brava, allorquando osservate una donna, o seduti a un caffé altrove, voi siete gli stessi; la donna è diversa, ma rientra nel medesimo tipo di struttura mentale. E per questo i saggi dicono che il peccato è, per di più, una sozzura di secondo grado: sporca il prossimo in quanto lo pone su un piano in cui non ha ragione di essere, il vostro. Ed è pure la ragione per la quale essi vi consigliano di sottrarvi alle azioni esteriori del peccato, ma anche *alle atmosfere* del peccato, che non potete frequentare in maniera innocente, a meno di essere molto forti, ciò che voi non siete. È così che quel tal uomo che ha conosciuto nel peccato la tal donna greca o giapponese si vede proibire dal suo maestro di parlare greco o giapponese. Se egli sa ciò che fa sul piano psicologico, che del resto controlla sempre, egli ignora però ciò che si svolge sul piano emozionale, *perché se lo sapesse, non avrebbe peccato.* È meglio dunque per lui essere staccato da quel tipo di collegamento e abbordarlo da altri lati non vissuti, perché il formidabile peso delle abitudini inconsce non sbarrino la via a una visualizzazione obiettiva del problema. Si può dunque

— i nervi simpatici
--- i nervi parasimpatici



chiedervi di non passare in macchina sul ponte dell'Île de Ré, oppure di evitare la Piazza Saint Michel a Parigi, o ancora un'altra specie di comportamento che potrebbe sembrarvi completamente stupido in apparenza. In realtà, il maestro veglia così su di voi *fin entro il vostro stomaco*: è a questo modo che egli vi cambia, con voi.

Non continueremo la descrizione del concatenamento del processo di digestione tradizionale, perché è segreto, e bisogna che voi lo scopriate da soli: *ciò fa parte della vostra integrale liberazione dal peccato originale.*





Immaginate adesso, a seguito di tutto ciò che avete letto, qual peso può avere l'esame analitico dei regimi alimentari. Voi sapete, indipendentemente dal suo valore, che dovete prima di tutto discernere *da dove* viene questa o quella raccomandazione. Viene da un animico, che vi dimostrerà col sostegno di forti ragionamenti come la carne costituisca il solo apporto serio di proteine? Viene da un affettivo, che vi infliggerà il consumo di sottoprodotti animali e di cereali servendosi di un'argomentazione in cui il termine «astrale» si incontra ogni dieci righe od ogni dieci parole? Viene infine da un intellettuale, nauseato di carne e di animalità, che vi ordinerà, pena una punizione cosmica, di non ingerire che vegetali?

Prendete coscienza delle mode — e cercate di osservare dove vogliono condurvi i loro rappresentanti. Oggettivate i loro *desiderata* e visualizzatevi alcuni anni dopo come se aveste seguito i loro consigli. Diffidate come del serpente di tutti quei pazzi cristallizzati in se stessi nel loro regno e abbiate coscienza del fatto *che non vi è un regime alimentare generalizzato*, salvo evidentemente nel quadro di precise malattie. Un intellettuale, per cambiare veramente, dovrà consumare carne cruda, a causa del suo ego. Al contrario, gli epatici devono evitare lo stufato di manzo, mi capite? Se preparate i migliori piattini al vostro intellettuale o al vostro affettivo, ecc... voi rafforzerete ancora di più il fantastico potere di quanto abbiamo descritto precedentemente. E perciò essi divengono ancora più sbruffoni, più preziosi, più esigenti, più intransigenti. Se non servite loro il pane biologico accompagnato dalla marmellata di Fauchon, essi urleranno come se aveste tagliato loro un braccio. Essi vi giudicano, non vogliono rimettersi alla Provvidenza, che li manderebbe da un rozzo animico che sbafa maiale mal cotto a tutto spiano. L'idea di afferrare al volo una tenia è peggio di un gruppo di ladri che li derubassero. E tuttavia essi non possono comprendere quanto quella tenia sarebbe la loro ancora di salvezza.

Molto evidentemente, questi detentori ci esortano: «abbiamo delle prove che dimostrano la fondatezza della nostra scelta». Tutti hanno delle prove per dimostrare la fondatezza dei loro atti, anche i criminali. «Ma le prove scientifiche?». E riferite a cosa, per favore, in quale insieme, per quale finalità obiettiva, e riguardo a quale sistema di riferimento? È fatale sfociare su di una conclusione analitica positiva, partendo da basi ipotetiche calcolate in rapporto con le condizioni stesse dell'analisi. Ma se l'oggettivazione si estende su altri piani, apparentemente opposti, che accade della validità «a tutta prova» del vostro particolarismo? E tuttavia, è proprio a questo modo che dovete considerare le cose.

La questione dei regimi alimentari non è una questione di *scelta personale, né di moda*. In nessun caso il vostro ego deve preferire questa o quella ascesi miracolosa del ben mangiare, e conformarvisi come fonte sicura di evoluzione dell'essere. Ciò che dovete ingoiare non ha alcun rapporto coi capricci della vostra personalità, quand'anche questa grande mentitrice vi spingesse a credere che si tratta del miglior mezzo di cui disponete per trascendervi. Non è certamente sputando sulla carne e imprigionando le vostre strutture fisiologiche alla gogna di manie che le libererete. Allo stesso modo, non è beffandovi dei vegetariani che sublimerete il vostro intelletto al fine di rendervi meno ignoranti.

Ho conosciuto numerose persone esclusivamente vegetariane che sprizzavano orgoglio da tutti i pori. Apparentemente il loro regime li aveva ancorati in una sdegnosa presunzione orribilmente segregazionista. Secchi, vanitosi, avari, quei folli procreano dei figli che uccidono a poco a poco, perché, come tutto ciò che si origina dall'ego, essi impongono loro, senza tener conto del formidabile potere del libero arbitrio, la loro fallace maniera di vivere. Non è il vegetarianesimo ad essere odioso, ma ciò che essi ne fanno, come al solito. I loro denti si scollavano, erano sporchi e pieni di principi di considerazione, stomachevoli di certezze e d'intransigenza.

Sfortunatamente questi ammalati mentali sono spesso i fratelli degli pseudo non violenti, degli ecologisti maniaci, altri imbecilli del medesimo stampo. Non dico che gli ecologisti siano tutti degli squilibrati: è l'«ismo» che è l'inganno. Come tutte le orde, essi si galvanizzano col loro proprio mentale, vivono in autarchia, ripiegati su se stessi e rifiutando gli altri. Sicurissimi di loro stessi, si radunano in clan apparentemente liberali, quando l'ambiente riflette invece il più duro dei totalitarismi. Nulla è abbastanza bello per loro, essi sono assolutamente egoisti: i prodotti migliori, i luoghi più belli, le più eccellenti condizioni di vita, essi considerano tutto in dettaglio ed osservano senza tregua se stessi. Ovunque essi passano lasciano le loro tracce di importuni. Rompono le scatole a tutti quelli che incrociano, fanno venti chilometri per cercare un panetto di 250 g di burro «bio» che delizierà il loro immondo palato, invocando l'etichetta dell'economia mondiale.

E come ci vanno poi? Con la vettura che un bravo ingegnere si è fatto in quattro per inventare e mettere a punto, che essi criticano non appena aprono bocca. Ci vanno coi pistoni in alluminio al silicio, con le valvole al sodio, l'alternatore avvolto di resina sintetica, seduti su sedili in poliuretano, ascoltando molto spesso l'autoradio e l'ultimo nastro dei Pink Floyd, con materiale fabbricato dai più grandi trust sui quali essi vomitano. Chiudendo la portiera dell'automobile, tirano fuori una sigaretta — una buona bruna quando non è una bionda fabbricata negli U.S.A. —, l'accendono con un accendino in plastica fabbricato in diecimila esemplari al giorno, discutono coi loro accoliti sul modo di spaccare la faccia ai CRS che si troveranno da Rhône-Poulenc la prossima domenica, là dove si fabbrica la plastica del loro accendino.

Rientrano poi a casa, si siedono sui loro cuscini di lana grezza, tessuti a mano su un telaio venduto alla conclusione di un corso di appena tre settimane, mangiano le carote che un povero vecchio di fronte a loro ha fatto crescere nel suo giardino, vanno a letto assicurandosi che la moglie abbia preso la sua brava pillola, fabbricata da quell'altro industriale. Il giorno dopo non si alzano perché sono iscritti alla disoccupazione e così percepiscono i sussidi dello Stato sul quale poi ci sputano sopra, ecc...

Tutto questo riguarda gli «isti». Essi sono tutti così; la precedente ed affrettata descrizione è ancora ben al di sotto della verità. Credetemi, conosco il problema. Quando ero vasaio, non passava giorno che non incontrassi questo perfetto genere di egoisti, camuffati molto spesso dietro una vaga professione di educatori. La maggior parte, del resto, dormiva coi suoi allievi, col direttore, con i «cinesiterapeuti».

Vanno spesso all'estero per aiutare i loro amici tedeschi a «lottare contro il nucleare», mentre i sovietici si stanno armando sino ai denti. Non vedendo che il loro conformismo limitato, essi applicano a queste questioni un ragionamento leggero, dimenticando gli stupri e le carneficine per mancanza d'armi durante l'ultima guerra mondiale. Durante la prossima, si siederanno per terra. Il problema è che non avranno gli Inglesi di fronte a loro, ma i russi gialli. Il problema è che non troveranno l'Armata di Sua Maestà, ma delle truppe scelte addestrate per uccidere. A tutto questo essi non credono, perché secondo la loro mentalità malata gli uomini non possono più uccidere, «sono troppo evoluti per questo». Saranno quelli contro i quali essi si sono battuti che verranno in loro aiuto, che si faranno bucare la pelle per loro, col loro PM e i loro fucili d'assalto sui quali essi prima avevano versato petrolio e dato fuoco.

Tutte queste persone dormono profondamente. Basterebbe loro leggere quanto viene in questo momento scritto su di loro per sentirli dichiarare che i nostri discorsi sono di «estrema destra», dimenticando che occorreranno dei miserabili individui per fabbricare le pallottole da 9mm parabellum che salveranno i loro figli. Menzogna, null'altro che menzogna ed egoismo, di cui sono più infetti di un industriale che ha almeno il merito — anche se lo esercita male — di occupare migliaia di persone e di farle vivere. Qual'è dunque il più egoista, fra colui che prende i suoi venti-trentamila franchi al mese e si permette dei gadget, ma che crea centinaia di posti lavoro, e colui che prende tutto dalla società, che la copre d'ingiurie e che non produce nulla?

L'ecologia non può essere un movimento, né una politica. È una mentalità: tutto ciò è interiore e non esteriore.

Come in tutte le specie di clan, esistono quelli che sono evoluti e quelli che non lo sono. Precedentemente, abbiamo parlato dell'ultimo venuto ecologico, quello che si incontra in tutti gli angoli di strada, a somiglianza di quei supermercati che fioriscono ovunque. Si tratta infatti della stessa cosa, del medesimo fenomeno di crescita, perché le condizioni mediante le quali tutto ciò accade loro, sono le stesse che fanno crescere il modernismo (i media, collettivismo, fenomeni culturali).

Vi sono, al contrario, delle persone più sottili ma altrettanto addormentate. Ancora recentemente, ebbi l'occasione di avere un incontro del tutto infruttuoso con alcuni di quella nobile casta, che si dichiaravano antroposofi (che i puri mi perdonino la mancanza della maiuscola...). Essi mi hanno fatto domande sulla guerra per tre ore. Non volevano ammettere che sarà inevitabile fra poco, essendo la sintesi precisa di comportamenti cretini: una somma di attitudini nefaste non può sfociare che in una risultante altrettanto nefasta. Tutto questo, non parevano comprenderlo. Si richiamavano senza tregua ai positivi valori del karma di fronte allo spirito luciferino, come ultima risorsa. Non vi sarà affatto un'ultima risorsa e bisognerà che imbracciate il fucile, che questo vi piaccia o no. Ecco qual'era tutto il dilemma. Beninteso, essi conclusero che era impossibile che io fossi un alchimista, perché un «alchimista non può pensare a quel modo». Egli deve pensare come all'inizio del XX° secolo, cioè come il loro maestro. Essi si guardavano bene del resto dal fare riferimento a qualsiasi maestro, avendo quest'ultimo, proprio lui, insegnato conferenza dopo conferenza, il pericolo di presentarsi come maestro, quando invece lo si ascoltava come tale... Essi hanno trovato tutto, sanno tutto e non si sbagliano mai. Peggio degli scienziati dalle vedute limitate, tutto ciò che non è «arrotondato» secondo il loro modo di pensare deve essere corretto. Ecco, ancora una volta, per gli «ofi» di antroposofi.

Al contrario, e per giunta molto addolorati per l'esistenza dei precedenti, ho incontrato due veri esseri di cui si può dire che sono nell'antroposofia. La loro vita interiore era di una qualità al di sopra di tutto quello che si può incontrare fra gli uomini comuni. Abbiamo potuto lavorare insieme, e so che posso rivolgermi a loro per qualsiasi questione relativa alla vita cosmica. Non li si vede nel mondo e neppure nei luoghi dove gli altri si riuniscono, e tuttavia essi occupano degli importantissimi posti in Francia.

Se esaminiamo alcuni principi detti oggi «ecologici», ci avvediamo facilmente che sono stati da sempre sotto il manto della nostra Signora. Specie di lampi della Tradizione, si può dire senza ombra di dubbio che *i veri ecologisti* hanno ragione di ricordarli. Ma, sfortunatamente, come tutto ciò che si è sparpagliato in questo secolo, questo richiamo annega in un oceano di incertezze e di molteplici opzioni moderniste, senza distaccarsi dalla via che occorrerebbe seguire.

La ragione maggiore di questo scacco, la causa dell'impotente trasmissione del messaggio ecologico contemporaneo risiede *nella scelta essoterica* che i sinceri stabilirono nel loro giusto ma deviato combattimento antinquinamento. Proprio per il fatto che è esoterico in se stesso, esso non può portare al di là della forma, quando invece l'origine dei problemi e il movimento realmente produttivo di trasmissione si situa nell'essenza. A un disturbo d'essenza deve corrispondere un trattamento del medesimo ordine, e non è sicuramente rompendo tutto nelle manifestazioni che tutto ciò si svolgerà in tal modo. Noi affermiamo che la soluzione dinamica risiede in un'attitudine dapprima interiore.

Attualmente, ciò che grava sullo sviluppo dei buoni principi di ecologia è dato dal fatto che coloro che dovrebbero rappresentarli ne sono privi. I pochi altri, che ne sono realmente depositari, sono schiacciati nella massa quantitativa e pseudo-«democratica», che livella le scelte sull'opinione generale dei più imbecilli. Il valore, ancora una volta, viene annegato nella moltitudine. Ciò non manca di turbare la nostra psiche, perché quell'attitudine evidentemente va contro gli elementi più evidenti dell'ecologia.

Prendiamo ad esempio l'osservazione maggiore chiamata a giusto titolo «controproduttività». Schematicamente, bisogna temere uno strumento che, nel suo impiego, genera coi suoi effetti una produzione *globalmente* negativa in rapporto alla positiva per la quale fu destinato. Questo

strumento diviene allora indubbiamente controproducente perché è necessario concepirne altri per correggere i disturbi causati dal primo, conciati a loro volta dalla loro dose di controproduttività e così di seguito.

Ritroviamo precisamente lo stesso sapore nella nostra Scienza. Creare più energia negativa che positiva ripropone tutta la questione della Scala Santa o del cammino dell'opera in generale. Se voi cristallizzate i vostri sali per parecchie settimane — duro lavoro — e poi esteriormente agite da libertini, il giorno in cui farete uso di quei sali, sarà come se li gettaste dalla finestra: il bilancio globale della vostra attività generale («alchemica» e sociale), durante il tempo in cui vi immaginerete di aver lavorato come forzati, sarà involutivo, perché avrete creato più negatività che usi corretti.

Insistiamo dunque sulla necessità di esercitare questo primo principio ecologico *dapprima in voi stessi* e, soprattutto, *al di fuori dei vostri propri schemi.* Cercate di capire che è proprio il fatto di essere ancorati nei vostri personali schemi che, estendendosi sul piano collettivo, ingenera la vostra quota di controproduttività cosmica. In altre parole, non è avendo una idea personale della controproduttività (ciò che è illusione), di cui discutete gli aspetti nella tal manifestazione (ciò che è), che giungerete a far corrispondere ciò che è con ciò che non è. Come volete che si svolga una buona trasmissione in questo modo, allorquando tutto è falsato nella natura stessa sin dal principio? Siate dapprima in voi stessi «anti-contro-produttivi» ed allora *eserciterete dinamicamente* questo principio attraverso la filiazione stessa della sua essenza. Ed in seguito, volete ricercare in voi stessi i motivi per i quali voi siete divenuti infermi a tali constatazioni? Soltanto allora comprenderete un pochino che cosa s'intende per «ecologia».

In modo identico imparerete così a non confondere il qualitativo col quantitativo, come fanno tutti i loro organi d'informazione. Essi diffondono *magnum numerum* di descrizioni di fenomeni essenzialmente qualitativi. Nell'effettuarle, essi non applicano la relazione più elementare che tuttavia esaltano a furia di parole sapienti — «l'ecosistema». Ci sembra più evidente essere in se stessi un esempio *che reca testimonianza,* che stabilisce per sua natura un sistema di relazione e di trasmissione tale da essere indistruttibile dal quantitativo, dall'esteriore.

Se esaminiamo adesso sommariamente il secondo dei loro principi, il «monopolio», constatiamo che è la stessa cosa. Un monopolio è unilaterale allorquando uno strumento prende la direzione della soddisfazione di un bisogno, su di un piano generale. Ad esempio, l'automobile ha preso il monopolio della circolazione; l'allopatia quello della medicina; la pornografia quello del sesso,... Assistiamo qui ad un effetto d'intossicazione, di droga, mediante la massiccia diffusione di una deviazione indotta che diviene illusoriamente verità. Non parliamo quindi neppure del comunismo che, nei suoi tratti più elementari, è contro ogni monopolio; vedete quanto sia grande questo inganno, perché impone tutto ciò in maniera totalmente monopolizzante.

Come non osservare gli identici veleni in seno alla nostra comunità di artisti? Quello il cui nome è conosciuto dal grande pubblico, introdotto dai raggiri dei moderni editori, è quello che sarebbe il depositario della nostra Scienza, anche se non la esercita negli atti. In una struttura realmente tradizionale, tutto questo sarebbe stato completamente impossibile, simili menzogne non avrebbero potuto passare su di un piano collettivo. In questi raggiri morbosi essi monopolizzano l'interesse dei neofiti, li corrompono portandoli a delle pratiche deviate rispetto a quelle della ricerca devota e solitaria, reale ed operativa. Non è forse ciò che fanno gli agitatori quando prendono senza rendersene conto la direzione di tutte le riviste paramediche, di tutti i movimenti a consonanza «naturale», esercitando una presa quasi inespugnabile su tutto ciò che sta al di fuori dei sentieri battuti? Non soltanto essi si dedicano con tutta impunità a quelle azioni, ma inviano per giunta le loro truppe che si gettano entro i turbini della sterile contestazione. In questo caso lo strumento — l'informazione — non prende forse il sopravvento sulla direzione della soddisfazione di un bisogno?

Anche qui, essi fanno ciò che sembrano invece biasimare, e si stupiscono poi in seguito dell'inefficacia del loro «messaggio». Ed è così anche per l'insieme dei buoni principi di ecologia: coloro che se ne fanno i portavoce in realtà non li esercitano affatto al fondo di se stessi, mentre i puri sono, come sempre, gli scherniti. Esamineremo più avanti alcuni essenziali problemi — ma

al di fuori della copertura-moda «ecologica» — che descrivono le incidenze terribili dell'inquinamento rispetto alla nostra Arte.



I regimi alimentari riguardano le vostre attività d'essere. È impossibile che voi viviate secondo questo o quel regime tutta la vostra vita, perché, in virtù di quanto abbiamo riferito prima, sarebbe sclerotizzare il vostro essere entro degli schemi rigidi che, per definizione, non possono convenire né al Verbo né alla Provvidenza.

È un certo tipo di azione che esige un'appropriata alimentazione, e non un modo di pensare soggettivo dal quale non escono altro che interpretazioni ancora sbagliate dell'io.

Prima di tutto, dovete stabilire un preciso elenco delle vostre manie alimentari, per classificarle entro la categoria di individui verso la quale voi tendete: animica, affettiva o intellettuale. In seguito sarà necessario, riguardo al nutrimento ingerito, assorbire in modo equilibrato la vostra dose quotidiana di elementi, dopo averne determinato prima il valore medio.

Correggete dunque dapprima questa percentuale indipendentemente dal vostro regno. Arrecate poi quanto vi manca con le altre tendenze.

Esempio: siete spiccatamente affettivi, e pensate bene di assorbire «x» calorie giustamente ripartite in lipidi — protidi — glucidi. Le vostre preferenze e le vostre abitudini hanno sclerotizzato il vostro gusto in un nutrimento centrato sui cereali. Cercate allora di apportare, impercettibilmente e con dolcezza, il medesimo valore calorico altrettanto ben disposto con dei prodotti di cui gli altri regni sono ghiotti (carni, pesci o verdure). Riducete il vostro gusto e rimpiazzate la mancanza di energia con altri alimenti.

Tipi	Preferenze
Animico	Carne cruda, salumi, piatti elaborati, spezie, bevande alcoliche, eccitanti... Regno della Prima opera, fatiche di Ercole.
Affettivo	Sottoprodotti animali, frattaglie, latticini, leguminose, cereali, pasticceria, pane... Regno della 2ª opera, stabilità emozionale.
Intellettuale	Vegetali crudi e cotti, acque minerali, té, frutta, prodotti oleaginosi, fette biscottate... Regno della Terza opera, integrazione cosmica.

Ecco la tabella dei valori principali di alcuni alimenti comuni:

Rapporto Protidi/Glucidi/Lipidi

per adulto medio (70 Kg)

Protidi	: Rg =	P = 70 g	45 g
Glucidi	: da 4 a 8	P = 560 g	350 g
Lipidi	:	$\frac{P}{2}$ = 35 g	30 a 35 g
		Lavoro	Riposo

il che ci dà: Lipidi 1
Protidi 2
Glucidi 16

per 100 g	(in g) Protidi	Lipidi	Glucidi	con Lipidi ridotti a 1 Rapporto Protidi e Glucidi	
Cereali					
Riso	7,4	2,2	75,4	3,3	34,2
Pane completo	7,0	1,4	48,0	5	34
Pasta	13,8	6,6	72,4		
Pane bianco	6,8	1,0	57,5		
Diversi					
Lenticchie	23,5	1,4	56,2	16,7	40,1
Piselli	22,2	1,4	58,9		
Patate	2,0	0,2	18,9	10	90
Uova	11,8	9,9	0,6		
Carne e pesce					
Manzo	15,2	11,1			
Maiale	19,0	7,0		2,7	
Coniglio	22,0	4,0			
Pollo arrosto	15,2	4,1			
Frattaglie	11,6	5,4	0,5		
Merluzzo	9,5	0,2			
Trota	9,6	1,1			
Sogliola	10,2	0,1			
Latticini					
Latte di mucca	3,1	3,0	4,9	1	1,6
Yogurt	4,8	3,8	4,5	1,26	1,18
Burro	0,7	81	0,7	0,008	0,008
Formaggio magro	37,1	2,6	3,8	14,2	1,4
Verdura fresca, frutta					
Cavolfiore	1,5	0,2	2,4		
Carota	0,8	0,2	6	4	30
Lattuga	0,9	0,2	1,2		
Porro	1,9	0,2	4,3		
Asparago	1,4	0,1	2,2	14	22
Pomodoro	0,9	0,2	3,2		
Mela	0,3	0,3	11,1		
Ciliegia	0,7	0,6	12,5	1,16	20,8
Pesca	0,7	0,5	9,7		
Prugna	0,7	0,9	11,2	0,7	12,4
Uva	0,7	0,8	17,3		
Arancia	0,7	0,9	6,6	0,7	7,3

Riprendiamo il nostro esempio. L'affettivo, invece di assorbire 780 calorie con 200 grammi di pasta, le ridurrà con l'apporto di prosciutto crudo o di cavolo o altre verdure, purché conservi il rapporto Lipidi = 1, Protidi = 2, Glucidi = 16.

In assenza di un preciso lavoro su di una funzione particolare, è meglio che vi nutriate seguendo la precedente descrizione.

Evidentemente nell'ambito del lavoro speciale su una o due altre funzioni, cambiano i dati in questione. Al posto di un'alimentazione equilibrata come abbiamo appena descritto, dovrete accentuare il fenomeno di suddivisione ancora di più verso gli altri regni, *e specialmente verso i regni interessati.* L'affettivo di cui si parlava prima, se esercita uno sforzo motorio, deve effettuare il suo apporto principale con le preferenze animiche, e così via per gli altri regni. Ecco alcuni esempi:

Un animico deve fornire un lungo ed intenso lavoro intellettuale: apporto dell'insieme protidi-glucidi-lipidi mediante vegetali, frutta. Lo stesso animico deve ravvivare la sua fede: sottoprodotti animali, latticini e cereali, miele...

Un intellettuale costruisce la sua casa: la sua alimentazione sarà esclusivamente a base di carne.

In tutti i casi:

- bere acqua fra i pasti, in funzione dell'equilibrio che avete scelto (tenere conto della percentuale d'acqua negli alimenti).
- fare molta attenzione alle giuste dosi dell'insieme protidi-glucidi-lipidi, che hanno più importanza dell'apporto di energia calorica in sé.
- eliminare convenientemente mediante un esercizio fisico dolce allo stato normale, più intenso se vi è un qualche blocco (epatico, renale, intestinale,...)
- assorbire dei prodotti più sani possibile.

Esaminiamo adesso i punti sottolineati in questa tabella.

Dare un'acqua adatta al vostro corpo è indispensabile per innumerevoli ragioni. Non bevete che acqua di sorgente o non prendete che quella della frutta o dei legumi. È importante che le vostre cellule siano aiutate nel loro equilibrio acido-basico mediante la filtrazione di un'acqua abbastanza pura e relativamente poco mineralizzata. Lasciate la cura alla vostra fisiologia di assumere l'elaborazione dei sali; non mandate in corto circuito, con la saturazione di un'acqua fortemente ionizzata, le vostre stesse cariche elettroniche: creereste degli schemi di drenaggio che comporterebbero altri processi più pesanti, per ripercussione.

L'assorbimento di un buon vino, durante i pasti, è quasi indispensabile. Ragionevoli e ottimi qualitativamente, i grandi vini giovani o convenientemente invecchiati si presentano come i meglio indicati. Astinenza a digiuno, però. Il buon macerato d'uva è un veicolo mercuriale e salino apprezzabile. Coloro che ne sanno fare buon uso sono iniziati ad insospettati benefici. La dose non deve mai superare quello stadio iniziale di gaiezza interiore, ben al di qua del riso di pancia e volgare. La dose dipende dall'individuo, e non supera comunque mai 0,30 litri, in ogni caso, anche per quegli animici navigati, apparentemente robusti. Inoltre la razione bi-quotidiana è un massimo. E se volete darvi all'usanza classica delle «ore 10» dopo che vi siete alzati di buon'ora, darete la preferenza ad un succo di frutta o ad un macerato fitoterapico che ingerirete in abbondanza ma lentamente per quanto riguarda il transito.

Gli altri punti, la cui importanza è considerevole, richiedono che ci si dilunghi un poco di più.



Nutrizione cellulare. Per vivere, svilupparsi e riprodursi, la cellula deve nutrirsi, cioè assorbire degli elementi chimici racchiusi entro composti particolari o ionizzati dall'acqua che costituisce il 65% dell'organismo. Inoltre essa li deve trasformare col suo anabolismo in carburanti o in specifici materiali delle sue strutture.

I suoi incessanti bisogni sono anzitutto: il carbonio, poi l'idrogeno, l'ossigeno e l'azoto, infine il fosforo, lo zolfo, il sodio, il calcio, il magnesio, il potassio ecc. In effetti il corpo umano contiene in media:

— ossigeno 62,81% — carbonio 19,3% — idrogeno 9,31% — azoto 5,14% — calcio 1,38% — zolfo 0,64% — fosforo 0,63% — sodio 0,26% — potassio 0,22% — cloro 0,18% — magnesio 0,04% — fluoro 0,009% — ferro 0,005%, ecc.

Si nota che i primi quattro elementi, veramente fondamentali (carbonio, idrogeno, ossigeno ed azoto) rappresentano il 96,63% del peso corporeo. È l'alimentazione sottoforma solida e liquida che li apporta.

Una parte dei metaboliti alimentari (glucidi, lipidi e protidi) non serve né a ionizzare l'ambiente interiore, né ad edificare le costruzioni cellulari. Essa viene degradata dall'ossidazione, grazie all'ossigeno arrecato dalla ossiemoglobina del sangue, per liberare nel corso di un lungo processo ai gradi ascendenti le energie di cui ha bisogno l'organismo, e rigettata sottoforma di gas carbonico, di acqua, d'urea, ecc.

In effetti la cellula vivente è un microcosmo nel quale si manifestano di continuo dei movimenti molecolari che consumano energia meccanica. Il cuore batte; il muscolo si distende o si contrae. Tutto ciò rappresenta un lavoro assicurato dalla combustione di certi alimenti, soprattutto glucidi, poi lipidi ed infine protidi. D'altronde, la temperatura del corpo umano è mantenuta tra i 37° e 37,3°, affinché il metabolismo cellulare sia ottimale, e gli enzimi digestivi agiscano pienamente, da cui la necessità che i tessuti liberino una energia calorica incessante ed in funzione della temperatura ambiente. Infine, la cellula è una specie di pila elettrica complessa, che scambia degli ioni fra le sue parti e con l'ambiente in cui è immersa. Le sue membrane filtranti sono polarizzate, dato che la faccia esterna è carica positivamente e quella interna negativamente. Da un punto all'altro dell'organismo eterogeneo e conduttore, dove sangue e linfa ionizzati si spostano, esistono delle differenze di potenziale elettrico che generano delle microcorrenti elettriche necessarie al metabolismo generale che irradia onde infrarosse e che provoca delle reazioni elettrochimiche. L'insieme di tutti questi spostamenti di elettroni e di ioni pone in gioco una energia elettrica la cui origine, come quella delle precedenti, si situa principalmente nella degradazione ossidante del nutrimento digerito.

L'attività cellulare si traduce con dei movimenti di elettroni, col loro passaggio da un atomo all'altro, con la variazione di posizione degli uni in rapporto agli altri. I gradi di quintessenza essenziali del movimento della vita materiale sono degli effetti elettrici e degli effetti fotonici, dato che la cellula è un ricettore e un emittente di onde elettromagnetiche sottoforma di fotoni.

Le strutture cellulari sono composte di materiali azotati universali (gli acidi amminici) il cui numero non sorpassa i venti. Essi sono gli stessi per tutte le cellule conosciute, tanto vegetali quanto animali od umane. Dato che il nostro intestino e il nostro fegato non li sintetizzano, il nostro organismo li deve estrarre dal nutrimento, poi fabbricarli, seguendo delle precise regole imposte dai nostri geni.

L'eliminazione dei rifiuti cellulari è di grande importanza. Senza questa, i tessuti compiono male le loro funzioni e si deteriorano. La generale intossicazione o tossiemia si manifesta rapidamente, provocando dei gravi disturbi ed anche la morte in un tempo più o meno lungo. Non essendo semplice nulla in biologia, ciascun tipo di degradazione dei metaboliti è una catena di reazioni di cui ciascuna richiede la presenza di ioni e di biocatalizzatori specifici. Ad esempio, la produzione di energia a partire dallo zucchero più semplice quale è il glucosio, richiede parecchi stadi chimici innescati ogni volta da un enzima specifico, in ambiente acqueo, ionizzato, dove si incontrano, in particolare, l'anione fosforico e il catione magnesio. In altre parole, non si ha a che fare con una combustione brutale, come in un forno, dato che porterebbe ad un fortissimo rialzo della temperatura che distruggerebbe il tessuto da saturare di energia. Normalmente, non vi è combustione del glucosio: ma una serie di ossidazioni ridotte che, alla fine, danno acqua e gas carbonico, come in un primo caso, ma alla temperatura di 37° C.

Se mancano dei sali e degli enzimi, se l'ossigeno non arriva in sufficiente quantità, la degradazione in scala *si arresta ad un gradino* più o meno lontano dal livello finale. A questo stadio di incompletezza non si trova l'acido carbonico, ma degli acidi organici, quali l'acido malico, l'acido piruvico, l'acido citrico o l'acido lattico. In tutti i casi di combustione incompleta, le cellule si trovano in presenza di composti che, a partire da una certa dose, divengono pericolosi per lei. Così, per esempio, la presenza di acido lattico provoca contrazioni tetaniche nei muscoli che lavorano.

Evidentemente soltanto un nutrimento variato e sano fornisce tutti gli elementi necessari sotto una forma utilizzabile e che non contenga antibiotici o pesticidi, capaci di paralizzare degli enzimi della digestione intestinale, o della degradazione ossidante precedente, evitando il bloccarsi del meccanismo metabolico; ma bisogna pure che l'evacuazione dei rifiuti sia rapida, grazie ad una circolazione sanguigna attiva e a degli emuntori vigorosi. Ciò significa che la sedentarietà deve essere combattuta affinché i reni e la pelle siano in grado di espellere senza difficoltà i composti ureici, affinché i polmoni siano in grado di cacciare il gas carbonico e lo sostituiscano con l'ossigeno dell'aria ed infine che quel meraviglioso laboratorio che è il fegato trasformi i composti tossici del flusso sanguigno in sostanze meno nocive che gli emuntori elimineranno poi in tempo, senza troppe difficoltà e senza nuocere a se stessi.

La ghiandola epatica può realizzare numerose reazioni per depurare l'organismo dai propri veleni o da quelli venuti dall'esterno, a condizione che le dosi tossiche non superino le sue capacità distruttrici.

L'organismo resta un valente difensore, fintanto che non lo si sovraccarichi, non lo si saturi di grassi inutili con degli abusi alimentari.

Il sangue e la linfa. Il sangue è il liquido nutriente, depuratore fondamentale dell'organismo che esso percorre sotto l'impulso ritmico del cuore. La tredicesima parte del peso corporale dell'adulto corrisponde a quella del sangue (cinque/sei litri). Come prima approssimazione moderna, si tratta di acqua salata, nella quale si trovano immersi dei globuli rossi (emazie) e dei globuli bianchi (leucociti), con un Ph medio di 7,35, dunque alcalino. Se si eleva questo numero, abbiamo a che fare con l'alcalosi, se si abbassa con l'acidosi, due stati elettrici pericolosi tanto l'uno che l'altro.

Il siero sanguigno è la parte puramente liquida ed esente da fibrinogeno. Il plasma è il siero arricchito di fibrinogeno. Quest'ultima sostanza si può dissociare all'aria in fibrina, che riunisce i globuli in coagulo sprovvisto di siero.

Più precisamente il plasma è una soluzione gialla (90% d'acqua) contenente 6 grammi di cloruro di sodio, dei sali di calcio, di potassio, di magnesio, sottoforma di bicarbonati, di carbofosfati, delle tracce di composti di ferro, manganese, rame, piombo, zinco, iodio, bromo, arsenico, ecc., del glucosio (circa 1 grammo per litro), tracce di levulosi (isomero del precedente), tracce di maltosio, corpi grassi (da 2 a 5 gr.), amminoacidi, protidi quali la serina (50 gr.), globulina (25 gr.), fibrinogeno (5 gr.), diversi rifiuti respinti dalle cellule e dal fegato quali: urea (0,3 gr.), acido urico (0,05 gr.), ammoniaca (0,001 gr.), ecc., colesterolo (da 1,4 a 1,88 gr.), creatina, diastasi, vitamine, ormoni, anticorpi, properdina (anticorpi senza valore specifico), acetone (tracce: piuttosto raramente), cellule morte, tossine, microbi, virus, ecc..., dei gas in dissoluzione quali l'azoto, l'ossigeno, l'anidride carbonica, ecc.

I globuli rossi (emazie) formati nel midollo rosso delle ossa, a partire dalle cellule enucleate — perdita del nucleo — vivono quattro mesi e vanno a morire nella milza *che ne recupera il ferro.* Ogni giorno nascono e muoiono nel corpo dell'adulto circa cinquecento milioni di emazie corrispondenti a 100 gr. di sangue, di cui per conseguenza il rinnovamento ha luogo in cinquanta giorni.

L'emazia si presenta *come un piccolo disco biconcavo* (diametro medio: 7μ, spessore massimo: 2μ) giallo verdastro, rosso invece sotto un grande spessore, viscoso, elastico, deformabile, capace di formare delle piccole pile e di agglutinarsi quando il sangue è immobile. Si contano cinque milioni di emazie per millimetro cubo nell'adulto.

L'emoglobina, che colora l'emazia, è un protide cristallizzabile e colloidale, dalle proprietà al tempo stesso basiche ed acide, di massa molare elevatissima (68.000. Ricordarsi che quella dell'acqua è 18).

L'ossigeno dell'inspirazione polmonare trasforma l'emoglobina in *ossiemoglobina instabile*, che assicura il trasporto di questo agente ossidante sino alla linfa e, per mezzo di questa, alle cellule, *grazie al ferro che contiene* (0,5 g/1). Il gas carbonico che risulta dalle ossidazioni cellulari libera l'ossigeno dell'ossiemoglobina e ve lo sostituisce per trasformarla in carboemoglobina che viene rigettata nell'aria, attraverso la mucosa degli alveoli polmonari, durante l'espirazione.

I globuli bianchi (leucociti) sono vere cellule viventi, contrariamente ai precedenti. Essi sono trasparenti, di una grande mobilità e strisciano contro i vasi sanguigni. Possono aprirsi un passaggio fra le cellule della tunica dei capillari — diapedesi —, grazie alla loro elasticità e ai loro movimenti ameboidi.

Si incontra un leucocita ogni settecento emazie, il che corrisponde a circa settemila per millimetro cubo di sangue. Questo numero si eleva durante le digestioni anormali.

Si classificano in:

— mononucleari (32%) a nucleo sferico, che si dividono in microfagi o linfociti (22%) ed in macrofagi (monociti medi e grossi monociti: totale 10%);

— polinucleari (68%) microfagi il cui nucleo comporta parecchi strozzamenti. Secondo le loro affinità rispetto ai coloranti, si distinguono in neutrofili (65%), basofili, acidofili e eosinofili (3%).

I leucociti rappresentano i gendarmi dell'organismo. Essi lo proteggono dai veleni, dalle sostanze estranee, dai microbi, ecc. Più precisamente, i linfociti e i polinucleari combattono i batteri, mentre i monociti sono piuttosto dei macrofagi che digeriscono i rifiuti maggiori.

Oltre alle loro diastasi digestive, i leucociti, autentici laboratori mobili e difensivi, secernono delle antitossine che inibiscono le tossine microbiche, delle agglutinazioni che paralizzano dei microbi e delle batteriolisine che li decompongono. Il pus delle piaghe rappresenta la fine della lotta protettrice da essi combattuta contro gli invasori, poiché contiene delle cellule ferite o morte, dei microbi neutralizzati e dei globuli bianchi uccisi in quell'assalto.
Accanto alle emazie e ai leucociti, abbiamo le piastrine o trombociti a forma di grani trasparenti piccolissimi (da 2 a 4μ), spesso ammassati fra le pile dei globuli rossi. Appena un vaso sanguigno è ferito, esse tentano di colmarne la breccia agglutinandosi (chiodo emostatico) e di arrestare l'emorragia.

I globuli bianchi si formano nei gangli linfatici, nella milza o nel midollo rosso, secondo il ruolo che devono avere, e compiono il loro brevissimo ciclo vitale nei tessuti.

Salvo a livello dei laboratori del fegato e della milza, il sangue non è mai in diretto contatto con le cellule dell'organismo. Ne è separato dalle tuniche dei vasi e dei capillari, in particolare. L'importanza di questi ultimi è enorme dato che il reticolo raggiunge delle stupefacenti proporzioni: centomila chilometri di lunghezza, il che permette loro di estendere il sangue su di una superficie di sessantatremila metri quadrati. La vitalità, la giovinezza di un individuo dipende molto dalla loro elasticità e dalla facilità che offrono al passaggio dei leucociti (...)

La linfa è il vero ambiente esterno che bagna la grande maggioranza delle cellule. È il famoso sangue bianco, strettamente associato al sangue rosso per assicurare il rifornimento dei tessuti ed il drenaggio dei loro rifiuti. Distinguiamo la linfa interstiziale che è il plasma sanguigno (privato dei globuli rossi ed in gran parte dei globuli bianchi) che è filtrato attraverso i capillari sanguigni. Liquido ambrato, meno ricco del plasma in protidi e soprattutto in fibrinogeno, essa circola lentamente fra le cellule che vi attingono il loro nutrimento e vi riversano i loro detriti. Uscita dai capillari sanguigni, essa raggiunge, dopo aver compiuto la sua azione, i capillari linfatici dove si carica di linfociti microfagi, e diviene la linfa circolante che si riversa infine nel sangue per ricominciare il suo ciclo.



Le componenti del sangue che sono, più o meno alle stesse concentrazioni, quelle della linfa interstiziale, ci mostrano che le cellule hanno bisogno di ioni, di vitamine, cioè di catalizzatori, - gli uni minerali, gli altri organici - di glucidi, di lipidi e di protidi. L'alimentazione, mediante la digestione, deve costantemente rifornirglieli in sufficiente quantità ed *in proporzioni ben definite*.

I costituenti necessari intervengono a dosi elevate, gli uni, allo stato di tracce, talvolta imponderabili gli altri. Nel caso delle sostanze alimentari ponderabili, citiamo le proteine (composti azotati), i glucidi (materie zuccherine) ed i lipidi (corpi grassi). Essi sono i principali materiali delle strutture cellulari e i carburanti biologici, gli uni a produzione rapida di energia (glucidi e protidi), gli altri a produzione lenta (lipidi).

Vengono in seguito gli ioni. Alcuni entrano nei cicli vitali in quantità quotidiana debole, ma ponderabile quali il cloro, il sodio, il potassio, il calcio, il magnesio, ecc... per rendere gli umori conduttori o per «armare» le strutture organiche (ossa, denti), avendo pure talvolta un ruolo di catalizzatori nelle idrolisi. Altri elementi minerali sono necessari a dosi infime... Sono gli oligoelementi propriamente detti, soprattutto *potenti catalizzatori* che, molto spesso, entrano in complessi organici. È il caso del manganese, del rame, del cobalto, ecc.

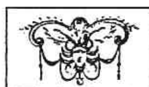
Fra le sostanze imponderabili, a fianco di questi «innescatori» minerali di reazioni biologiche, esistono altri catalizzatori a dominante organica che si chiamano vitamine. In realtà, *non si devono separare* oligoelementi e vitamine nel chinismo cellulare. Le ultime sono inattive o poco attive senza la presenza dei primi. Ciò che dirige le reazioni biologiche, sono delle coppie «oligoelementi + vitamine» specifiche.

L'organismo secerne numerose diastasi, autentici catalizzatori organici per realizzare le sue sintesi o digerire il suo nutrimento. Anche qui si tratta di sostanze a dosi pressoché imponderabili. Questi fermenti sono caratteristici per ogni reazione e non vengono presi dall'esterno, generalmente. Contrariamente alle vitamine che il corpo umano non sa sintetizzare — salvo la vitamina K e la vitamina D2 — gli enzimi digestivi o delle costruzioni protidiche o delle degradazioni molecolari sono proprie a quest'ultimo, grazie alle sue speciali ghiandole. Ciò non di meno questi catalizzatori enzimatici non agiscono efficacemente che ad una temperatura ottimale e alla presenza di certi ioni. Anche qui, non è soltanto l'enzima che conta, ma *un'associazione binaria* o anche ternaria come: diastasi + chinasi + ioni metallici, nella quale l'attivazione dell'enzima viene assicurata dal catalizzatore minerale e dal catalizzatore organico (la chinasi).

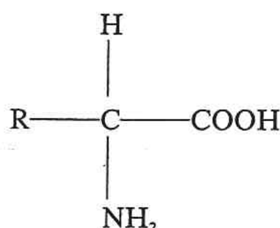
Ritorniamo alla cellula, microcosmo fondamentale. Essa sta racchiusa entro una membrana citoplasmatica porosa ed elettrizzata che regola il passaggio dell'ossigeno, di ioni e degli alimenti verso l'interno (endosmosi), del gas carbonico, di ioni e di rifiuti da disassimilazione verso l'esterno (esosmosi). Questa frontiera selettiva circonda il citoplasma, sostanza viscosa, analoga talvolta ad una gelatina in cui si formano delle *correnti variabili* e in cui si osservano delle inclusioni. Nel citoplasma esiste una specie di palla separata da quest'ultimo da una membrana nucleare, analoga alla membrana citoplasmica e che costituisce il nucleo chiaro e rifrangente. Esso è gonfio di «succo nucleare». Molto complesso, in possesso di uno o più globuli luminescenti (nucleosi), esso racchiude un viluppo di filamenti, i cromosomi (48 nell'uomo), che ne costituiscono gli elementi essenziali e caratteristici.

Ogni cellula privata del suo nucleo muore. Ogni nucleo privato totalmente di citoplasma muore; ma sopravvive se l'ablazione citoplasmica non è che parziale. Quindi la vita cellulare esige l'unione costante nucleo-citoplasma. Vi stiamo dando una mano per la Remora.

L'edificio cellulare è estremamente complesso. Esso richiede delle strutture specifiche costruite a partire da acidi amminici fondamentali, poi da lipidi, infine da glucidi e talvolta da ioni. I materiali essenziali ne sono i composti azotati che la digestione ha estratto dagli alimenti. Teoricamente, ci si potrebbe nutrire di soli protidi. Praticamente, ciò corrisponderebbe ad un lavoro eccessivo del fegato per sintetizzare a partire da quelli i glucidi e i lipidi, e per disassimilarli sotto forma di urea e di acido urico. A questo super lavoro ben presto pericolosissimo, si aggiungerebbe l'eccessiva fatica dei reni e dell'epidermide.



I protidi. I protidi (proteine) sono dei corpi organici costituiti necessariamente da atomi di carbonio, idrogeno, ossigeno ed azoto e talvolta come supplemento da atomi di zolfo, fosforo, ecc. Le loro basi strutturali sono gli acidi amminici, dalla formula generale:



in cui appaiono le funzioni ammine (NH) e l'acido organico (COOH) e dove R è un radicale più o meno complesso, suscettibile di contenere altri atomi che non il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno e l'azoto.

Tutti i protidi conosciuti, per quanto giganti siano, derivano dalla perdita d'acqua di alcuni amminoacidi universali (una ventina circa). Inversamente, gli alimenti azotati nel corso delle idrolisi digestive liberano quelle sostanze semplici e fondamentali che ciascuna cellula poi introduce nelle sue strutture. In queste sintesi, *degli enzimi associano degli acidi amminici con eliminazione d'acqua* per dare dei polipeptidi che altri enzimi riuniscono in composti più complessi: sia in oloprotidi (formati unicamente in carbonio, di idrogeno, di ossigeno e di azoto), sia in eteroprotidi (oloprotidi arricchiti di altri atomi quali lo *zolfo,* il *fosforo)* — caseina del latte —, ferroemoglobina del sangue — che si indicano col termine generale di protidi.

In ciascuna specie vivente, ogni tipo di cellule costruisce i suoi protidi specifici, *ben personalizzati dalla sua eredità* a partire dagli amminoacidi comuni a tutte le forme di vita.

Ciclo dell'azoto. Il serbatoio dell'azoto è l'aria. Lampi, raggi ultravioletti, flusso elettronico del sole, raggi cosmici, ecc. uniscono l'azoto all'ossigeno e al vapore acqueo, per dare *delle tracce non trascurabili di ammoniaco,* di ossidi di azoto, ecc..., che assorbe il suolo. Più attivamente, alcuni batteri dell'humus che si alimentano di rifiuti e di zuccheri secreti dalle radicelle delle piante, arrivano a freddo alle medesime sintesi. A partire da questi derivati azotati semplici, i vegetali, sotto l'azione dell'energia solare, elaborano per fotosintesi degli amminoacidi fondamentali. È nella loro varietà che si trovano tutti i materiali azotati di base.

L'erbivoro, il carnivoro e l'uomo non sanno combinare l'azoto che respirano. Essi sono costretti a trovare gli amminoacidi fondamentali nella digestione degli alimenti, dunque direttamente o indirettamente nei tessuti vegetali (foglie, steli, frutti, semi, tuberi).

La disassimilazione dei protidi — distruzione di tessuti difettosi, feriti o morti; distruzione di proteine per liberare energia — fornisce dei derivati quali l'urea (poco tossica), l'acido urico

(molto tossico) e l'ammoniaco (tossico) che l'organismo espelle nell'urina e nel sudore. Delle fermentazioni li decompongono in carbonato di ammonio; in ammoniaco e un poco in azoto. Con questo mezzo, *esse fanno ritornare questo elemento nel ciclo minerale* dove lo riprenderà la vita per le sue sintesi.

Ecco i valori medi delle concentrazioni di sostanze azotate in grammi per litro in un adulto sano:

	Plasma sanguigno	Urina	Sudore
Acqua	900,	960	990
Urea	0,30	20.0	1
Acido urico	0.05	0,3	0,02
Ammoniaca	0,01	0,3	tracce
Creatinina	0,01	1	tracce
Acido ippurico	0	da 0,1 a 1,00	0

Per evitare la fatica epatica, un soverchio affaticamento renale e l'incrostazione dell'organismo dovuta a depositi di acido urico, la quantità quotidiana di protidi deve essere limitata nel modo più giusto e servire solo all'edificazione delle cellule, e non fungere da carburanti, ruolo che svolgono molto meglio i lipidi e soprattutto i glucidi.

Per l'adulto, si tratta di una specie di «razione di mantenimento», la quale permette il rinnovarsi incessante dei tessuti e la riparazione delle ferite. Per il bambino, si aggiungono i protidi di crescita. Per il convalescente, quelli di riparazione e di ricostruzione.

Se il peso corporeo di un adulto normale è di (P) chilogrammi, la razione (Rp) quotidiana di protidi in grammi si situa fra (P/2) e 2P. Ad esempio, per un uomo di settanta chili, essa oscilla fra i 35 gr. ed i 140 gr. La razione di mantenimento minimale è data perciò da:

$$Rp = \frac{P}{2}$$

In pratica il «rendimento digestivo» non è perfetto. Dei protidi vengono eliminati con gli escrementi. Per tener conto delle perdite, si modifica un poco la formula nel modo che segue:

$$Rp = \frac{2}{3} P$$

che, nell'esempio qui sopra porta a circa 47 gr di protidi al giorno.

Nelle condizioni normali, la razione è compresa fra il valore precedente minimo ed il valore massimo:

$$Rp = P$$

cioè 70 gr. per un adulto di 70 Kg. Siamo abbastanza lontani dal consumo medio del moderno:

$$Rp = \frac{4}{3} P$$

e soprattutto di quella dei grandi mangiatori, che raggiunge:

$$Rp = \frac{8}{3} P$$

Colui che fa lavori pesanti non ha bisogno di supplementi protidici, perché la razione azotata non serve che alla costruzione dei tessuti e non a rifornire energia. L'eccesso energetico che gli è necessario lo trae dai lipidi e dai glucidi, *la cui degradazione normale è atossica.*

Passiamo adesso al delicato problema qualitativo. Fra la ventina di acidi amminici che sintetizzano i vegetali — acido aspartico (1 atomo di azoto), acido glutamico (1 azoto), alanina (1 azoto), arginina (3 azoto), cisteina (1 azoto, 1 zolfo), cistina (2 azoto, 2 zolfo), idrossiprolina (1 azoto), isoleucina (1 azoto), prolina (1 azoto), serina (1 azoto), leucina (1 azoto), lisina (2 azoto), metionina (1 azoto, 1 zolfo), feninalamina (1 azoto), treonina (1 azoto), triptofano (2 azoto), tirosina (1 azoto), valina (1 azoto) — nove almeno, undici al massimo sono necessari al mantenimento e alla costruzione delle cellule. Si tratta di: cisteina, istidina, isoleucina, leucina, lisina, metionina, fenilalanina, treonina, triptofano, tirosina, valina.

Gli altri possono essere sostituiti dai precedenti o intervenire in certi casi contro la malattia o in processi di crescita, o come semplici carburanti. (Ad esempio, nella razione di crescita del fanciullo, oltre agli acidi amminici essenziali, si devono trovare: l'acido glutammico, l'arginina, la prolina, la serina e la tirosina).

Ciascun alimento ha la propria composizione azotata particolare che, nel vegetale, dipende dal modo di coltura, dai concimi e dai fattori climatici dell'anno, da cui ne derivano delle proporzioni di acidi amminici sotto la dipendenza dei codici ereditari e dell'ambiente. Nessuno di loro si addice perfettamente all'uomo, anche quando l'agronomia non interviene, da cui *la necessità di una certa varietà* per essere certi di arrecare in totale, ogni giorno o quasi, perlomeno tutti gli acidi amminici essenziali di mantenimento, e in quantità sufficiente. Senza questa preoccupazione, si producono delle carenze azotate altrettanto gravi quanto le carenze minerali o vitaminiche. L'insufficienza, ad esempio, dei cinque acidi amminici limitanti (cistina, isoleucina, lisina, metionina, triptofano), rischia in breve tempo di impedire la formazione di acidi nucleici in quantità adeguata, perché basta l'assenza di *un solo* acido amminico in una catena protidica fondamentale perché quest'ultima non si formi, malgrado la presenza degli altri. Quindi il fattore limitante del mais è il triptofano, quelli della carne la cistina e la metionina, quello dell'avena, del grano, del riso e del girasole la lisina; quelli della soia la cistina, e la metionina, quello dell'arachide, del lievito e del pisello la metionina,...

Infine, perché un alimento sia digerito con rendimento, bisogna che sia originariamente sano e ben preparato, dunque esente da additivi chimici sempre più o meno tossici. Ciò significa questo:

— un prodotto di origine organica ha una struttura molecolare disimmetrica. Inoltre, essa è dotata di *potere rotatorio,* devia i suoi piani di polarizzazione. Essa moltiplica le sue possibilità di combinazione, e per questo si dice che è *attiva.*

— un prodotto di sintesi chimica è morto. La sua struttura è simmetrica, il suo stato si stratifica. La sua molecola non si orienta *di preferenza* ma *aleatoriamente,* e per questo essa diviene fonte di disorganizzazione cellulare, di cancri.

Se, in teoria, l'uomo trova degli acidi amminici tanto nelle carni e nei pesci quanto nei cereali, nella frutta grassa e nella verdura, in pratica il problema è differente perché nel primo gruppo, a fianco dei protidi esistono le tossine delle malattie microbiche, le ptomaine della fatica e della paura tanto temibili per i nervi, il colesterolo ed infine delle purine animali. Queste ultime provengono dalla degradazione dei nucleoprotidi — protidi essenziali del nucleo cellulare — sotto l'azione di enzimi (nucleari) che liberano delle sostanze pirimidiche la cui distruzione finale è l'acido urico molto tossico che tanto fa soffrire gli affetti da reumatismo per i suoi depositi nelle articolazioni.

La tabella seguente fornisce delle percentuali di purine calcolate in acido urico, per alcuni alimenti:

tè	1,5	à	3,6
caffè torrefatto	1,2	à	1,4
animelle di vitello	1,10	à	1,20
bistecca	0,21	à	0,25
filetto di manzo	0,15	à	0,18
pollo	0,14	à	0,15
salmone	0,11	à	0,13
prosciutto	0,11	à	0,14
montone	0,11	à	0,12
coniglio	0,10	à	0,12
lenticchie	0,07	à	0,08
merluzzo	0,06	à	0,07
pane completo	0,03	à	0,04
cipolla	0,009		
patata	0,002	à	0,003
latte	0,0006		
lattuga, cavolfiore, frutta,	nessuna traccia		

Essa mostra che si deve per prima cosa diffidare dei nervini (caffè, tè, ecc.), poi delle frattaglie. In generale, i vegetali arrecano meno purine che la carne ed il pesce. Così settecento grammi di pane non ne contengono di più di cento grammi di bistecca. E perciò i regimi a base di carne esigono una eliminazione eccellente.



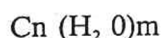
Si dovrà tuttavia sottolineare un'osservazione, per quanto concerne la parte del regime carnivoro. Ciò sembrerà a priori — come al solito — urtante per alcuni, ma è regola generale *uccidere noi stessi la bestia che mangiamo*. Ne vedo già alcuni urlare d'orrore, come quegli psicopatici che, dopo aver sgozzato (male) un povero coniglio, si fecero analizzare per due anni. Quei codardi, perché avevano visto ciò che gli altri fanno al posto loro per rimpinzare il loro grasso ventre, ebbero di fronte alla loro pseudocoscienza la visione di tutta la vigliaccheria del sistema nel quale dormono. Lo choc di risveglio fu troppo violento, troppo realista, troppo duro per loro che non pensano alla macellazione di un bue ma ne accettano il pezzo un po' brilli, aggiungendo con tono sufficiente: «cotto a puntino, per piacere».

«A puntino, per piacere» significa bene che si è dovuto uccidere. Quest'atto rimette a posto le idee: uccidete il vostro animale, e diverrete meno ghiotti di carne. Aggiungiamo a tutto ciò l'inestimabile valore, tuttavia limitato, del fatto ancestrale di impadronirvi dello spirito della bestia. Consumate la carne di cui avete bisogno, scegliete l'animale in funzione della vostra attività animica, sacrificate come i Padri dell'Antico Testamento e tutto rientrerà nell'ordine. Ma, per piacere, evitate di sedervi a tavola, senza fame, e di gettare ai cani la metà della bistecca che avete trovato troppo dura.

In quanto ai «io non posso», che non consumino più carne, oppure che rivedano le loro nozioni etiche.



I glucidi. I glucidi sono dei composti ternari di carbonio, idrogeno ed ossigeno di cui i più comuni si rappresentano mediante la formula generale degli idrati di carbonio:



$$Cn\ (H_2\ 0)m$$

dove (n) e (m) sono dei numeri interi. Ad esempio, nel glucosio, glucide (o zucchero) più semplice, n = 6 e m = 6; nel saccarosio (zucchero bianco) n = 12 e m = 11.

I composti zuccherini meno complessi sono gli osi — glucosio, saccarosio, levulosio, galattosio, ecc. — dunque i più rapidamente assimilati. Quelli più strutturati sono gli olosidi, *idrolizzabili mediante degli acidi* e delle diastasi in osi.

Gli osi — questi zuccheri non idrolizzabili —, di conseguenza assorbiti senza l'azione delle diastasi, esistono nella frutta. I due più conosciuti sono il glucosio che ritroviamo nel sangue ed il levulosio, di medesima formula (C_6, H_{12}, O_6), il primo che devia il piano di polarizzazione della luce a destra (destrogiro), il secondo a sinistra (levogiro).

Il glucosio non passa nell'urina, — salvo nel caso del diabete —. Anche in quella malattia, il suo isomero, il levulosio, non filtra attraverso i reni, da cui la sua ricerca per nutrire i diabetici. Il galattosio è il prodotto finale della digestione dello zucchero di latte o lattosio.

Gli olosidi si dividono in diolosidi ed in poliolosidi. Gli uni e gli altri derivano dalla condensazione di osi con eliminazione. Inversamente la digestione diastasica scompone i poliolosidi in fase acquosa e per gradi successivi sino al conseguimento degli osi utilizzabili dalle cellule.

Fra questi isomeri, troviamo il saccarosio — zucchero di barbabietola, zucchero di canna —, il lattosio — zucchero del latte —, il maltosio — zucchero dell'orzo germogliato o malto, usciti dunque da una prima idrolisi diastasica dell'amido.

I poliolosidi sono degli zuccheri molto più complessi. Il tipo più conosciuto è l'amido vegetale del grano, dei cereali, della castagna, dei farinacei, dove assume il ruolo di riserva nutritiva. I diversi amidi vegetali non posseggono lo stesso grado di polimerizzazione, cioè la stessa complessità. Più questo numero è elevato, meno il composto è digeribile. La sua degradazione per idrolisi esige *maggiori operazioni diastasiche in fase acquosa.* Le destrine sono degli amidi un po' più semplici, *in seguito a cozioni in ambiente acido* o ad attacchi enzimatici. Il maltosio corrispondente al saccarosio è il risultato dell'idrolisi delle destrine o degli amidi quando lo stadio precedente è saltato. Questa reazione chimica ha luogo sotto l'effetto delle diastasi. Le inuline sono degli amidi abbastanza semplici, contenuti nel carciofo, nel bulbo del giglio, nel topinambur il cui glucide di degradazione finale è il levulosio. È per questo che si consiglia ai diabetici di consumare queste sostanze amilacee.

Le cellule hanno un forte grado di polimerizzazione, soprattutto invecchiando. L'intestino umano non le trasforma in glucosio o in levulosio, salvo molto parzialmente, se esse sono giovanissime.

Il glicogeno o amido animale è glucosio condensato con perdita di acqua che il fegato mette in riserva per fornire all'organismo l'energia glucosica al momento voluto. In questo modo, la cellula epatica libera il glucosio quando diventa necessario ai muscoli e mantiene costante il suo tasso a circa un grammo per litro di sangue.

Nello stato di buona salute, l'organismo mantiene il tasso del carburante principale che è il glucosio a questo valore, malgrado gli sforzi muscolari o il freddo. Ciò viene detto costanza glicemica.

Quando l'iperglicemia alimentare tende a manifestarsi, fegato e muscoli mettono il glucosio in riserva, sottoforma di glicogeno, grazie all'insulina del pancreas. Esso verrà liberato man mano che se ne avrà bisogno. In certi casi è inoltre eliminato in parte dai reni che contribuiscono alla costanza glicemica. L'ipoglicemia momentanea è dovuta ad un lavoro troppo grande in rapporto alle possibilità organiche o ad una nutrizione insufficiente. Immediatamente il fegato attinge dalle sue riserve glicogeniche e libera glucosio. In mancanza, lo fabbrica a partire dai suoi depositi di lipidi e di protidi.

Questi effetti antagonistici *sono controllati da ormoni* — adrenalina delle surrenali, ormone ipergligemizzante dell'ipofisi anteriore, tiroxina della tiroide, ecc. —, *da centri nervosi* — centro diabetogeno del bulbo, centro glicoregolatore dell'ipotalamo. L'eccitazione del sistema nervoso ortosimpatico conduce all'iperglicemia. Quella del parasimpatico all'ipoglicemia.

La saliva basica mediante la sua ptialina o amilasi salivare avvia la degradazione degli amidi e delle destrine in maltosio. Nel duodeno, il succo pancreatico basico, con la sua analisi pancreatica, *prosegue la degradazione in maltosaggio* degli amidi e delle destrine. Con la sua maltasi pancreatica, esso attacca i maltosi per liberare del glucosio. Nell'intestino tenue, il succo intestinale basico pone in gioco le sue amilasi enteriche che finiscono di trasformare amidi e destrine in maltosi, poi le sue maltasi enteriche che idrolizzano i maltosi in glucosio o in levulosio, in seguito i suoi saccarosi che scompongono il saccarosio in glucosio ed in levulosio; infine le sue lattasi che scindono il lattosio in glucosio e galattosio o le sue inulinasi che portano le inuline allo stato di levulosio.

Di conseguenza, contrariamente al glucosio, levulosio, galattosio, saccarosio, lattosio, le destrine e soprattutto gli amidi esigono una digestione lunga e complicata, che rischia di frenare delle cellule vecchie, da cui le fermentazioni, le flatulenze per coloro che abusano di pane bianco, di farinacei e di fecole. Alla lunga questa cattiva alimentazione maltratta il tubo digestivo, lo irrita e favorisce la costipazione. Del resto, il sangue vede il suo Ph abbassarsi e aumentare la sua viscosità. Ne risulta una intossicazione crescente di tutto l'organismo che può condurre al cancro.



I lipidi. I corpi grassi o lipidi sono delle sostanze ternarie (carbonio, idrogeno, ossigeno) insolubili nell'acqua ma che possono disperdervisi in *finissime goccioline in presenza di sostanze tensio-attive,* quali la bile del fegato. In pratica, essi costituiscono dei *miscugli di esteri*, cioè di composti derivati dall'associazione di un alcool e di uno o più acidi grassi, con eliminazione di acqua. Il più delle volte, l'alcool è il triolglicerina, caratterizzato da due funzioni alcool primario ed una funzione alcool secondario che danno la formula sviluppata:



$[CH_2OH, CHOH, CH_2OH]$

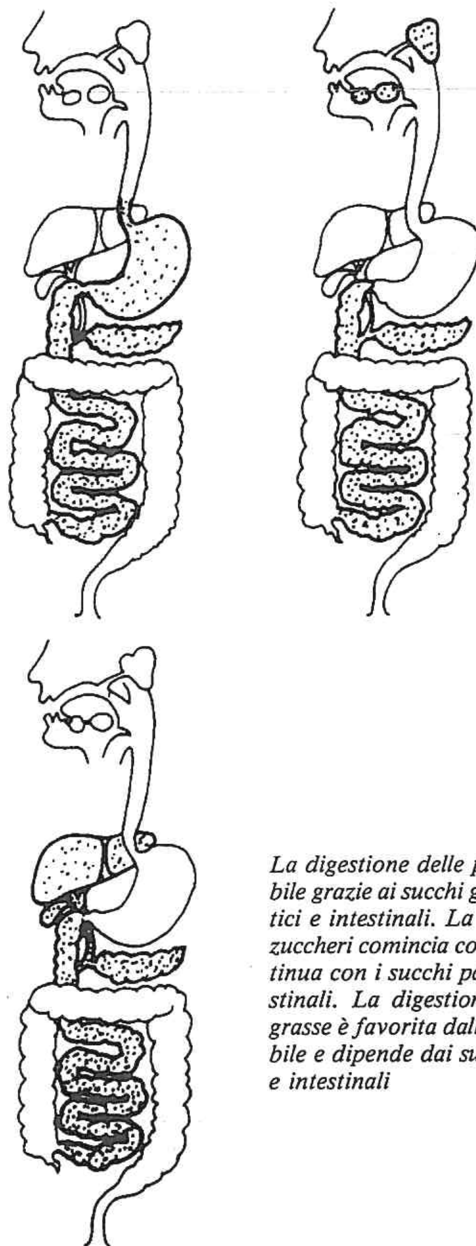
Gli acidi grassi sono caratterizzati dalla funzione acida — COOH.

Che siano liquidi (olii) o solidi (burri o grassi), i corpi grassi si dividono in lipidi semplici formati da acidi organici e da glicerolo (glicerina) ed in lipidi complessi che contengono degli alcool complicati, delle basi azotate, degli acidi grassi e talvolta dell'acido fosforico (fosfatidi) o solforico (solfatidi).

Nelle membrane cellulari, nei citoplasmi, nei nuclei cellulari, s'incontrano numerose associazioni di lipidi e di protidi che formano dei complessi lipido-protidici.

Nella digestione dei lipidi, la saliva non agisce. Le lipasi gastriche del succo gastrico acido *idrolizzano dei lipidi già emulsionati* (latte e uova). Nel duodeno, le lipasi pancreatiche più potenti delle precedenti, in presenza della bile emulsionante del fegato, liberano acido grasso e glicerina, fabbricando dei «saponi solubili». Nell'intestino tenue, le lipasi enteriche portano a termine l'azione precedente.

In definitiva, la digestione dei lipidi fornisce degli acidi grassi emulsionati, della glicerina e dei saponi che i laboratori enterici assorbono e modificano più o meno. Questo complesso grasso, attraverso i capillari chiliferi ed i vasi chiliferi, si riunisce entro una cisterna. Di là, si avvia per il canale toracico e, attraverso l'orecchietta destra del cuore, si disperde nel torrente sangui-



La digestione delle proteine è possibile grazie ai succhi gastrici, pancreatici e intestinali. La digestione degli zuccheri comincia con la saliva e continua con i succhi pancreatici e intestinali. La digestione delle materie grasse è favorita dalla presenza della bile e dipende dai succhi pancreatici e intestinali

gno, a cui fornisce un aspetto opalescente. La concentrazione lipidica del sangue varia da 2 a 6 grammi per litro, a seconda dell'ora e della composizione dei pasti.

Il fegato, tramite la bile che secerne nel duodeno, *mette i corpi grassi in sospensione,* ciò che permette la loro digestione. Del resto, il fegato pone dei corpi grassi in riserva per restituirli quando se ne fa sentire la necessità. Quando l'alimentazione è troppo «magra», esso ne fabbrica a partire dal glicogene e dalla riserva di protidi (funzione lipogenica del fegato). Nella lotta contro il freddo, ne brucia per produrre calorie a sufficienza. Esso costituisce dunque un regolatore del tasso lipidico nell'organismo.

Il corpo umano ha bisogno di parecchi tipi di lipidi:
- per lubrificare l'apparato digestivo al completo e facilitare il transito intestinale;
- per isolare i nervi;
- per veicolare le vitamine liposolubili;
- per ammorbidire la pelle, darle delle forme gradevoli e proteggerla contro gli urti e gli sbalzi di temperatura;
— per costituire delle riserve energetiche di soccorso nel fegato e nei tessuti;
— per liberare un'energia elevata durante i periodi freddi e nel corso di lavori faticosi e continuati;
— per edificare le strutture della cellula, come pure le membrane di filtrazione.

Teoricamente si può fare a meno di lipidi alimentari, poiché certe cellule sono capaci di sintetizzarli partendo dai glucidi ed anche dalle proteine; ma questo rappresenta per loro un grande lavoro, essendo esse più utili a depurare il sangue e difendere l'organismo.

Ma un eccesso di alimenti grassi ostacola pericolosamente la digestione, sovraccarica, sporca ed appesantisce il fegato sino a provocare delle stasi sanguigne. Tutto ciò conduce, come l'eccesso di amidi, all'obesità per cui ne soffre il cuore e si abbrevia la vita. Inoltre ingenera dei disturbi epatici e contribuisce all'emogliasi.

Per vivere bene, senza sovraccarico per i propri organi, l'organismo ha bisogno di una razione lipidica quotidiana molto varia, comportante dei corpi grassi liquidi e solidi (degli acidi grassi saturi e insaturi, mono-insaturi, di-insaturi, ecc. detti essenziali).

I lipidi animali non sono da consigliare perché in generale sono solidi e dunque più difficili da digerire e soprattutto perché servono da rifugio ai microbi delle malattie della bestia, da luogo di concentrazione delle loro tossine, delle droghe veterinarie, degli insetticidi quali l'HCH. I lipidi vegetali, in particolare quelli che provengono da colture ortobiologiche, sono più sani e molto più digeribili. Essi necessitano di un ciclo di eliminazione meno intenso.

La razione lipidica di mantenimento nell'adulto (Rl) espressa in grammi, vale circa la metà del peso ponderale (P) in chilogrammi:

$$Rl = \frac{P}{2}$$

Per un uomo di 70 kg., essa è dunque di 35 gr. Per i grandi lavoratori, o durante il periodo freddo, si può aumentarla tenendo conto della capacità epatica, ma senza esagerare, perché l'energia che essa procura deriva da una digestione abbastanza difficile. La si ottiene più facilmente e con meno rischi partendo da frutti grassi e da cereali.

Acidi grassi saturi ed insaturi. Tutti i corpi grassi sono dei miscugli nei quali si trovano degli esteri di acidi grassi. L'importanza di questi acidi non si discute. Gli uni sono a catena carbonica satura più o meno lunga — acido butirrico (4 carbonii), palmitico (16), stearico (18), arachidico (20), ecc. Gli altri a catena carbonica insatura contenente un doppio legame o due o anche tre — acido oleico (18; doppio legame), linoleico (18; due doppi legami), linolenico (18; tre doppi legami), ecc. In maniera evidente, *gli acidi grassi insaturi sono i più preziosi* perché i più reattivi, i più adatti ad includersi in una struttura cellulare. In particolare, gli acidi palmitoleico, oleico, linoleico e linolenico sono fondamentali; essi devono figurare nella razione lipidica quotidiana. Si trovano di preferenza negli olii vegetali, quali l'olio di mandorla, di arachide, di noci, d'oliva e di girasole.

In media la razione lipidica quotidiana deve arrecare da 5 a 10% di acidi saturi; da 30 a 80% di monoinsaturi; da 5 a 15% di di-insaturi e da 3 a 5% di tri-insaturi, ciò che si ottiene facilmente facendo uso di olii varii, di alcuni frutti grassi (mandorle, arachidi, noccioline, noci, olive nere, sesamo, ecc.) e di cereali.

Steroli. Tutti i corpi grassi alimentari contengono degli insaponificabili nei quali la glicerina fa posto a degli alcool a nucleo ciclico. Gli steroli, di cui due soltanto sono assorbiti dagli intestini: l'ergosterolo o vitamina D ed il colesterolo.

Il colesterolo aiuta ad emulsionare i corpi grassi nel sangue. Esso difende l'organismo contro le infezioni, combatte l'anemia, regola il tasso dei fosfolipidi negli umori e nelle cellule. Invece quando è troppo abbondante e intrecciato in un complesso troppo ricco di acidi grassi saturi, *esso precipita* sottoforma di fanghi contro le arterie che occlude ed indurisce, provocando dei disturbi cardiovascolari.

Di conseguenza, si dovrà di preferenza, in attività normale, consumare dei corpi grassi poveri di colesterolo, ciò esclude molti prodotti animali, e ricchi di insaturi. I fitosteroli che si incontrano nei lipidi vegetali e che sono gli analoghi degli steroli e del colesterolo, non posseggono nessuno degli inconvenienti di questi ultimi.

Per evitare quindi i depositi di colesterolo che nuociono alle arterie e mantenere il colesterolo a una dose conveniente nel sangue senza che esso ne precipiti, bisogna utilizzare degli olii naturali vegetali insaturi e pochi corpi grassi animali, come pure pochi olii idrogenati che la chimica industriale ha privato dei suoi migliori costituenti rendendoli inattivi (*simmetrici*).

L'organismo si rinnova senza tregua e spende energia. Di conseguenza esso deve quotidianamente assorbire degli alimenti per costruire le strutture dei suoi tessuti e produrre dell'elettricità, delle onde elettromagnetiche e dei movimenti. Data la sua fisiologia, il suo nutrimento deve fornirgli dell'acqua, degli ioni, dei protidi, dei glucidi, dei lipidi, delle vitamine, degli oligo-elementi *in proporzioni ben definite.*

Le calorie che pone in gioco, le ottiene in migliori condizioni e col minimo di tossicità, ossidando dapprima dei glucidi, poi eventualmente dei lipidi ed in caso di bisogno dei protidi.

La razione di mantenimento per la costruzione, lo sviluppo o la restaurazione dei tessuti viene assicurata in primo luogo dagli indispensabili protidi. Questi composti servono piuttosto alla strutturazione delle cellule e pochissimo alla produzione di calore, dato che la loro digestione è difficile e la loro degradazione costosa per l'organismo, poiché l'eccesso dei loro rifiuti maltratta il fegato, i reni, il cuore e i nervi e diviene presto tossico per tutto l'organismo — tossicemia generalizzata che accelera l'invecchiamento e favorisce gli stati precancerosi.

Non dimenticate che il valore quantitativo non condiziona tutto. La qualità ha altrettanta importanza. Si eviteranno dunque tutti gli alimenti i cui protidi siano accompagnati da purine e da colesterolo. Li si varierà per essere certi di assorbire i dieci amminoacidi.

Viene poi la razione lipidica che serve dapprima per proteggere l'epidermide e i nervi e che partecipa alla struttura cellulare. Essa deve essere abbastanza ridotta perché le digestioni non siano troppo lente e suscettibili di fermentare.

Interviene infine la razione glucidica che serve poco nelle strutture cellulari, a malapena nella sintesi dei lipidi tramite il fegato, nell'adulto che si nutre bene. Essa è soprattutto soddisfatta dai frutti ricchi di zucchero ben maturi che forniscono glucosio e levulosio direttamente utilizzabile, senza processo digestivo complicato o tossico; poi dai cereali ricchi di amidi poco polimerizzati (grano) e destrinizzati mediante sapienti cotture o idonee fermentazioni (lieviti) e infine dai legumi. Si possono proporre le seguenti formule:

— adulto al lavoro	Rg = 7 o 8 (P)
— fanciullo	Rg = 6 (P)
— adulto a riposo	Rg = 5 (P)
— vecchio	Rg = 4 (P)

Con le precedenti formule, le razioni per un adulto in riposo o al lavoro, di 70 kg ed espresse in grammi, al giorno, sono:

	(Rg) in riposo	(Rg) al lavoro
protidi : da $\frac{2}{3}$ (P) a (P)	47 gr.	70 gr.
lipidi : $\frac{(P)}{2}$	35 gr.	da 35 a 70 gr.
glucidi : (da 4 a 8) . (P)	350 gr.	da 490 a 560 gr.

Queste regole non sono affatto rigide. Esse si modellano a seconda delle circostanze, de sforzi e delle stagioni.

Non si parlerà di vitamine né di sali minerali, di cui troverete l'essenziale della loro funzi ne in un manuale serio di biochimica. La parte «sali minerali» entra nell'ambito della trasmissi ne orale.

Vi indichiamo che quanto è stato prima sottolineato, *per analogia,* rivela un buon numer di operazioni filosofiche.

In quanto al valore energetico globale, o calorico, ecco una tabella che fornisce alcune in dicazioni:

Età	Uomini	Donne
6 anni	1600	1600
10 anni	2000	2000
20 anni	3600	2600
25 anni	3000	2300
45 anni	2900	2100
65 anni	2600	2000

Attività	Uomini	Donne
Ufficio	1700 + 800	1400 + 900
Lavori medi	1700 + 1500	1400 + 1400
Lavori pesanti	1700 + 3000	1400 + 2200

La questione del digiuno, quantunque faccia parte integrante di questo grado, verrà esaminata nel tomo II° dell'**Introitus**. Infatti la sua efficacia, attualmente, al di fuori dei circuiti tradizionali, si vede sbarrato l'accesso dalle vostre pratiche moderniste.

Ciò vuol dire che dovrete prima applicare quanto è stato detto sui nutrimenti del piano inferiore, per rendere realmente operante il digiuno.



Dopo aver esaminato schematicamente l'essenziale delle trasformazioni di materie a basso livello di integrazione cosmica — gli alimenti —, vediamo alcuni grandi aspetti generati dal secondo choc cosciente: la *respirazione.*

Minuziosamente classificati nelle grandi famiglie che abbiamo appena descritto, gli elaborati, nel loro primo stato di assimilazione trasfigurativa, vengono trasportati nel sangue attraverso le diverse «uscite» illustrate prima. Viene adesso la seconda grande fase sulla quale l'uomo può avere un'azione. Le quattro cavità del cuore costituiscono due pompe distinte che funzionano l'una accanto all'altra. Ciascuna di loro fornisce degli impulsi nelle suddivisioni del sistema circolatorio che le sono proprie. Il «cuore destro» riceve il sangue povero di ossigeno e lo invia nella *circolazione polmonare*, mentre il «cuore sinistro» distribuisce il prezioso liquido a tutti i tessuti dell'organismo.

Attraverso l'infinita quantità di arteriole, il sangue saturo di carbonio, anch'esso dissolto tramite i processi precedentemente descritti nel corso delle metabolizzazioni successive e relative ai differenti organi, cede il suo gas CO_2 per ricevere ossigeno. Esso trasmette quindi la sua parte d'ossigeno alle cellule, di cui ciascuna di loro capta un'infima quantità.

Esistono dunque due specie di respirazione nell'uomo:
— la polmonare, di cui potete controllare la qualità tramite il vostro mentale;
— la cellulare, che dirigete indirettamente mediante il buon uso del mangiare, poiché quest'ultimo entra in una gran parte dei processi di ossidoriduzione cellulare.

La regolazione dell'ampiezza e della frequenza respiratoria — da cui dipende la qualità del secondo choc cosciente — è soggiogata da *fattori nervosi e ad elementi chimici*. Dei filetti nervosi partono dai polmoni, dal diaframma e dai muscoli delle costole per giungere al bulbo rachideo — secondo cervello. A questo livello di comando, l'interdipendenza dei fattori nervosi e molecolari è fondamentale. Questo sottile equilibrio è sottomesso direttamente, dall'alto, all'incidenza dell'*idealismo frustrato*.

In realtà, in un essere che non compie ciò per cui è stato creato, si fabbricano delle deviazioni fisse fra i poli elettrici e molecolari. Anche qui la vita emotiva, che subisce ed accumula i contraccolpi di una vita interiore ed esteriore inadatta, colora le attività dell'individuo e depolarizza l'energia mentale, creando un disturbo di alimentazione bulbare. Il transfert del pensiero non si effettua a favore del primo cervello, ma della funzione emotiva. Questo transfert non è più il fattore che fa scattare l'energia vitale; il pensiero si oblitera e si abbassa al livello dell'emotività: le funzioni superiori non ricevono la loro energia sublimata, quest'ultima si dissolve in dense onde la cui frequenza viene a parassitare quelle che comandano il funzionamento dell'apparato endocrino, da cui «una cattiva salute», per infine perdersi negli illeciti elaborati usciti dai vostri particolarismi alimentari (il che gli dà ancora maggiore fissità).

Invece di assolvere i loro reciproci ruoli, le funzioni, così disturbate, lavorano le une nelle altre. Ciò riduce considerevolmente gli scambi, perché l'energia vitale si disperde, costretta ad agire come se una moltitudine di incendi si manifestassero in mille punti del corpo, invece di esercitare il suo dinamismo essenziale: quello della comprensione. Uno *spreco enorme di energia* ne è la conseguenza, rendendo inefficaci le nobili pulsioni mentali, riducendo all'impotenza la volontà. Questo perpetuo stato deviatore, riguardante illecite operazioni interiori *che non dovrebbero essere,* è all'origine del fatto che voi spendete ben più forza di quanta ne occorrerebbe per risolvere una questione collegata allo scopo. Da un lato voi non sapete alimentare i vostri tre piani come si conviene, dall'altro non sapete neppure economizzare l'energia residua prodotta bene o male dal vostro organismo, il quale prova ogni difficoltà a neutralizzare le vostre reazioni negative parallele.

La volontà, così deviata, non reca più la sua dimensione qualitativa d'amore, perché ciò che essa produce si è metabolizzato in gran parte sottoforma di emozioni personali. Ed allora all'apice di questa castrazione, voi siete tentati d'impiegare ancora più volontà, di dispiegare un'immensa energia, che vuota le altre funzioni, rendendovi in seguito inadatti a reagire correttamente

di fronte ad una questione che le riguarda. Diventate falsamente efficaci e l'utilizzazione di mimiche collettive, pur venendo in vostro aiuto, rafforza queste nefaste strutture.

Ecco che allora utilizzate innumerevoli esercizi il cui scopo è di «concentrare la vostra volontà», o addirittura di associarla alla comunità che possiede gli stessi schemi problematici, e sottomettete senza saperlo il vostro libero arbitrio — come quello degli altri —. Non avendo più la volatilità richiesta, il vostro libero arbitrio si cristallizza in opzioni fisse sprovviste d'amore, che si metabolizzano e che veicolano dinamicamente la malattia. Sta qui il vero vettore di contaminazione, perché la fissità della volontà in certezze si accontenta dei processi di identificazione. Ecco il piano molecolare.

Ben più utile è la manifestazione dell'amore, atto direttamente legato a questo secondo choc, alla respirazione. È per questo che il respiro è la corrispondenza dello Spirito, ed è anche la ragione per cui, in fondo, l'amore è la sorgente più potente di disintossicazione. In effetti i polmoni massaggiano secondo un ritmo cosmico il plesso solare, rete nervosa capitale materialmente situata sotto lo sterno. Quest'ultimo segna la fine dei tre centri (gonadi, surrenali, pancreas) che organizzano la vita del piano inferiore, cerniera fra le funzioni animiche ed emotive: la sua attività è considerevole. Infatti il plesso solare non è un luogo preciso, ma un incrocio che collega in modo fondamentale il cuore e l'ipofisi, dal punto di vista del loro ruolo tradizionale.

Il plesso solare è dunque per voi, aspiranti, la sede più importante delle stimolazioni. È lui l'apparecchio sublimatorio incaricato di veicolare nella vostra parte superiore ciò che la vostra ascesi sul ventre vi avrà arrecato. I Padri prestano la più grande attenzione al funzionamento del vostro plesso solare. *È attraverso questo luogo che essi vi vedono,* che sanno qual'è il grado preciso del vostro compimento.

In effetti, nella misura in cui, e soltanto a questa condizione, voi siete *in contatto stabile con la vostra anima,* un flusso di energia discende verso questo centro attraverso l'ipofisi, avendo come conseguenza dei frutti di cui ignorate la consistenza. Se voi poteste soltanto stabilire in voi una permanenza sufficiente perché quella pulsione sia costante, constatereste che il plesso solare è l'esutorio del vostro corpo astrale, della vostra vita emozionale. Ma, essendo sfortunamente inesistente, la sua assenza crea una situazione «tampone» alla vostra funzione emozionale, che è allora *costretta* a metabolizzarsi in processi fisiologici, unendosi agli elaborati tramite movimenti ondulatori, più tardi delegati: è a questo punto preciso che gli influssi nervosi si trasformano in molecole parassite, la cui associazione alle trasformazioni alimentari complica ancora di più le assimilazioni.

Tanto vale dirvi che lo stomaco è il primo organo che soffre dal momento in cui voi vi ponete nella situazione di allievo. La vostra propria volontà, che fu sempre fissata, è maggiormente focalizzata, mentre dal lato interiore sapete che la vostra aspirazione è tutta intinta d'amore. Non è che a questo livello, rendetevene conto, che il mentale comincia a funzionare normalmente, perché in grado di porre *autentiche interrogazioni,* invece di veicolare meccanicamente le sue identificazioni solite.

L'attitudine a controllare la vostra vita emozionale, e per via di ripercussione il vostro plesso solare, è una imperiosa condizione per l'accesso alla Santa Assemblea dei Filosofi. Là, dove non regna che amore e lealtà, i legami collettivi hanno il dovere di essere più *di aspirazione* che *desiderosi.*

Essendo la via d'uscita della vostra vita emozionale, il plesso solare è dunque il regolatore dell'idealismo — nel senso positivo del termine — frustrato o realizzato. La sua relazione al piano astrale è acutissima. E, poiché funge da cerniera fra la vostra funzione animica e affettiva da una parte, ed essendo il vero cervello della vostra vita emozionale, sappiate che finché sarete legati dall'ego nelle vostre decisioni — cioè prigionieri di tutte le vostre assimilazioni alle mimiche sociali — *il collettivo peserà su di voi con tutte le sue forze involutive, perché l'umanità è sottomessa ad una pressione insostenibile* rispetto alle forze quantitative, dato che essa le consuma in abbondanza.

I processi d'attrazione verso le energie inferiori sono dettati dall'acquisizione massiccia di attitudini molteplici, pesanti, qualunque ne sia la loro appartenenza. Seguire la strada generaliz-

zante odierna vi polarizza verso un modo di centralizzazione nefasto, il cui raffinamento solare — *sol* — rende impossibile la vostra resurrezione — Lazzaro. La loro trasmutazione, che si effettua quasi sul posto, vi rende idioti, perché deconnette essenzialmente il vostro mentale che funziona soltanto come un procedimento «video».

Solo *uno sforzo vitale* può riuscire a vincere questo terribile automatismo, ed è perciò che un istruttore si incarica dapprima di verificare se siete pronti a subire la metamorfosi. Immancabilmente un istruttore autentico interroga sempre sulla funzione emozionale dei suoi interlocutori, dato che è in grado di constatare veramente tramite questo se il postulante è oppure no atto a proseguire.

La respirazione si manifesta superficialmente sotto due forme di esistenza: quella automatica e quella artificiale. Beninteso, due tipi d'impulsi muscolari comandano queste respirazioni; esse non sono poste in movimento dagli stessi muscoli. Conviene anche dire che l'automatica è di filiazione nervosa, mentre l'artificiale subisce più l'influenza molecolare. Il gruppo dei muscoli comandati dalla funzione motrice non ha nulla in comune con quello che è capace di assumere il controllo cosciente della respirazione.

La funzione emozionale, quando è male assunta, estende la sua zona di influenza nervosa e chimica al bulbo, direttore lui stesso della respirazione automatica. Quando la funzione emozionale è così turbata come lo è ai giorni nostri, l'attività respiratoria imputabile al bulbo acquisisce una certa dose di inattività, di sonno, perché le emozioni «controllano» più o meno l'atto del respirare. Allora il bulbo comincia a lavorare imitando i ritmi illeciti imposti dai vostri stress emozionali. Ne consegue una seconda barriera che si oppone alle sublimazioni degli elaborati derivanti dal mangiare bene e che passano nei vostri polmoni tramite il sangue. Ancora una volta, voi impedite alle sostanze di rendersi ancora più volatili, affinché siano trasmutate dalla giusta respirazione — automatica — in uno stato tale da poter essere metabolizzate dal vostro mentale.

Tutti gli sforzi, che devono trattenere la vostra attenzione su questo secondo choc cosciente, implicano la restituzione del respirare bene per mezzo dei muscoli che lo riguardano. Prima di una qualsiasi speranza di controllare checchessia tramite la respirazione, imparate nuovamente a vivere il vostro respiro normalmente, in assenza di incidenza emozionale o mentale. Perciò non vi autorizzo a praticare esercizi respiratori insegnati nei libri o da pseudo-esperti, perché è preferibile, prima di questo, cambiare molte altre cose in voi, e specialmente rendere impossibile il collegamento del vostro affetto col vostro bulbo. In altre parole, dovete «stabilire un ponte» convenientemente fra la vostra ipofisi ed il vostro plesso solare. A ciò non potete arrivare da soli, per sola vostra iniziativa.

La rara pratica efficace riguardante i vostri polmoni o questo secondo choc, è il controllo della respirazione mediante pratiche tradizionali: salmodie, prosternazioni che, oltre al carattere loro favorevole alla bonificazione dell'umiltà, possono efficacemente, per influenza tradizionale, anche in assenza di una perfetta comprensione mentale, restituire le pulsioni respiratorie ai muscoli interessati. Di conseguenza, *exercitatio* blocca lo schema meccanico fisso degli stress emozionali. Per questo, da una parte la prodigalità della preghiera viene ordinata dal momento in cui voi subite una costrizione interiore od esteriore che mette in moto le vostre emozioni e, dall'altra, certi sacerdoti poco formati intellettualmente sono effettivamente i veicoli della Tradizione, purché si conformino ai riti ancestrali. L'evoluzione di questi ultimi, se è ferma sul piano personale, è tuttavia sufficiente per trasporre le energie tradizionali, perché *essi si conformano* ad un insieme di riti il cui scopo è di assumere malgrado tutto quella santa giunzione.

Quindi, anche se il vostro ego disapprova il rito, anche se patite — e a fortiori — tutte le difficoltà di fronte al Te Deum, vi consiglio vivamente di esercitare quotidianamente quanto la Tradizione insegna per avviare, *su di un piano che non è vostro,* il processo trasfigurativo in maniera sicura.

Ma di che natura è questo irradiamento che, una volta ben regolato il plesso — e soltanto a questa condizione — si manifesta in precisi momenti dell'Opera filosofica? Qual'è questo lega-

me realmente indissolubile, unico e provvidenziale, ad immagine delle *Tavole della Legge,* che sale le gamme vibratorie *crescendo* verso le polarità di apertura ai mondi irreversibilmente trasfigurativi? Come stabilizzare l'energia emozionale, per esser degni di ricevere la chiave del grado di Artista?

Quando la funzione astrale ha potuto acquisire, con l'esercizio, la densità richiesta, l'essere viene allora gratificato dell'«angelo custode». Quest'ultimo diventa un interlocutore sacro, proprio come i sensi, sul piano inferiore, sono gli organi di relazione. Ma, *traditionem ab ipso magistro accipietis.*



Figli miei, sappiate che vi ho appena descritto, per analogia, l'esatto processo delle aquile. *Ciò che è in alto è come ciò che è in basso:* oltre a ciò che avete potuto apprendere precedentemente su voi stessi, sul secondo corpo che è di dimensione solare, io vi obbligo all'esercizio dell'analogia perché è quello più utile nell'ascensione chimica. Intendete bene e non perdete mai di vista ciò.

Avete inoltre potuto osservare che noi siamo entrati maggiormente nei dettagli, in questo capitolo riguardante il ventre, che non per gli altri gradi. Tutto questo è voluto. Avremmo potuto agire nello stesso modo per tutti e tredici i gradini precedenti, ma non bisogna farlo: dovete imparare da voi stessi.



Sarebbe un errore non sottolineare l'estrema importanza dell'alleanza del respiro col suono umano, soprattutto sul piano capitale del legame vocale con la Scienza. È infatti a partire dalla seconda opera in generale che *i suoni,* debitamente generati a mezzo di strumenti e nella giusta intonazione, arrecano il loro salutare ed imperativo contributo.

Notate ora la carità delle nostre parole, che danno *un elemento* di risposta concreto alla vitale questione precedente. Il canto tradizionale, accompagnato *da accordi canonici,* è letteralmente lo strumento di una formula sacra. Alleluia, Osanna..., numerose sono le invocazioni d'ordine divino la cui radice è universale: tanto il divino è unico, quanto il ritmo è il solo linguaggio cantato accessibile a tutti. Lo scoppio della Tradizione ha respinto questo fatto cosmico in appendice alle curiosità del passato; e tuttavia vi assicuro che questa *magia* è altrettanto importante della lingua degli uccelli. Notoria divulgazione, la cui gravità è estrema, perché essa è lo strumento concreto che assicura efficacemente, e al di fuori dell'attuale agitazione, la regolazione *vobis invito* della vostra emotività. Visualizzate le conseguenze che ne derivano, poiché sapete adesso che l'energia emozionale, debitamente restituita al suo Destinatario, vi consente l'emissione di quell'irradiamento senza il quale è assolutamente illusorio pretendere alla seconda opera. Rivelazione che vi permette al medesimo tempo di verificare chi è degno oppure no della seconda opera, il cui compimento non può effettuarsi senza una profonda conoscenza della ritmica tradizionale e, soprattutto, senza la pratica effettiva e quotidiana del suo esercizio. Tanto vale dirvi che questa realizzazione non può consumarsi senza la metabolizzazione dei precedenti gradi, né per puro e semplice desiderio fantasioso della vostra pretesa. Non è perché ascolterete alcune musiche gregoriane che sarete gratificati della sua forza. In effetti, per ricevere questa indispensabile iniziazione, occorre che i muscoli della laringe funzionino, che il vostro respiro obbedisca a delle sacre regole, affinché la vostra tiroide e le altre ghiandole siano equamente stimolate *al di fuori della sfera dei vostri desideri.* È così che nuove sostanze possono nascere in voi, ed è per questo che temporaneamente *la comunità è inevitabile* ad un certo grado di compimento.

Smettetela di credere che l'alchimista è quell'essere eternamente solitario e che arriva tramite la rigida osservanza di una vita eremitica assoluta. Se il ritiro è imperativo per un certo periodo, come pure la continenza, essi devono però cessare nel momento in cui i processi fisiologici ed interiori abbiano acquisito una dimensione di permanenza.

In passato gli Artisti si vedevano fra di loro, lavoravano insieme per un certo tempo, per vivere tutti i benefici della comunità, cioè applicare i concreti precetti dogmatici. Ecco perché dovrò riunirvi alcune volte, perché veniate estratti dalla corrente delle suggestioni sociali e moderniste e perché possiate allo stesso modo vivere l'indemagliabile attraverso la lettera.

Gli scribacchini di qualsiasi ambiente, che hanno osato avventurarsi con parole pompose per i sentieri di una ricerca teorica della seconda opera — mentre non hanno neppure realizzato la prima — pretendono che le loro indicazioni siano suscettibili di essere utili ai neofiti. Non soltanto non lo sono, ma potete ora constatare a qual punto esse siano pericolose. Perché, per veicolare un insieme di emozioni capace di contenere in se stesso l'essenziale della seconda opera — sul piano affettivo — è assolutamente necessario essere ciò che risulta intrinsecamente dal suddetto. Avrete allora compreso che, se la prima opera può essere descritta, *la seconda deve essere provata, e la terza «contentum esse»*. Quanto dunque sono numerosi i ciarloni di ogni colore che proiettano oltre il tollerabile il loro licenzioso esercizio di stile.

La musica canonica costituisce una parte importante della giusta correzione della vostra funzione emozionale. *L'energia della parola produce* in questo ambito delle emanazioni di vibrazioni primordiali. Lo scopo essenziale di questa cosmogonia rituale consiste nel riunire, attorno ad un dato tema, differenti aspetti di una medesima fonte, affinché la sua emissione integrale proietti la manifestazione *provata attraverso di voi* della sua essenza originale. È solo con questo artificio che la vostra opera assume l'identità di cui voi portate il nome, esso pure iscritto da qualche parte nel destino divino che vi abbraccia. È infatti fondamentale — perché è il segno stesso della filiazione — che *la materia* contenuta nel vettore rituale del canto si incontri con la vostra formulazione interiore ed emozionale. Non è che a questa condizione che quel vettore potrà così proseguire al di là di voi verso le vostre materie, in maniera più netta ancora di fronte ad esse. Esse escono allora *dal mondo dell'indifferenziazione,* ricevono il Verbo per il tramite delle vibrazioni di cui voi siete i segnatari. Al di là della *densità* di *presenza* che l'atto stesso contiene, quest'ultima si tinge del vostro mormorio sottile, astrale. La vibrazione contiene allora l'enunciato della vostra aspirazione interiore. Si tratta qui in realtà di due vibrazioni armoniche di cui la prima resta lo strumento essenziale di apertura, mentre la seconda — la birifrangente — rappresenta l'energia della vostra volontà magnetica.

Le *litanie* sono prima di tutto, e ve ne rendete conto in relazione ai precedenti discorsi, la manifestazione stessa dell'amore. Lungi dall'essere un insieme di parecchie intonazioni noiose, esse sono l'impulso stesso che raggiunge uno stato di completa unificazione fra gli avvenimenti che si svolgono in laboratorio: Dio, voi, la manipolazione e le sue materie. Sorgente della *forza efficace*, esse presuppongono evidentemente *lo stato di beatitudine* della vostra coscienza, cioè la totale assenza dei vostri ego onniscienti. Ed è perciò che esse sono inefficaci recitate dai *superbi*: esse non agiscono mai sole, come per una causalità puramente meccanica che sarebbe legata unicamente al suono emesso. *Le litanie esistono solo pronunciate col cuore.* Oltre all'esattezza necessaria dei loro termini, l'essenziale si situa nell'energia spirituale con la quale esse sono cantate. Esse non possono essere considerate viventi al di fuori di questa imperiosa condizione, perché sono il substrato energetico di ogni vita e di ogni efficacia.

La beatitudine presiede alla Direzione meravigliosa, la cui responsabilità vi incombe totalmente, collegando tramite l'artificio sonoro l'educazione del vostro respiro alla sublimazione (verso il vostro mentale) delle sostanze cariche di vibrazioni divine.

L'apprendimento di questo secondo choc cosciente è, di conseguenza, contenuto tutto nello stato di beatitudine. È inutile sperare qualsiasi cosa alla soglia della seconda opera, se perseve-



Beatitudo.
Ha due giorni.
Guardatelo un attimo negli occhi.

rate nel restare superbi e testardi nelle vostre certezze egoiste e nella vostra indocilità. Dovete imparare, contemporaneamente all'aspetto tecnico delle litanie, la felicità perfetta. E, come al solito, questa facoltà dell'anima non si acquisisce mediante la descrizione delle sue manifestazioni esteriori, ma tramite l'esercizio delle condizioni della sua realizzazione interiore.

Cosa possiamo dire? Agli esseri innocenti vengono dati i sogni iniziatici: voi sapete cosa significa. Il vostro destino in Alchimia è quello della santificazione: ciò che l'occhio non vede, ciò che l'orecchio non intende, ciò che è innato in pazienza e dolcezza spirituale, avendo espulso per sempre ogni forma di malizia. *La volontà viene spazzata via dalla grazia di Dio.*

I piani di espressione musicali restano assoggettati alle strutture psichiche — quand'anche fossero loro complici —. Esse non escono dall'ambito di queste ultime; la loro estensione non supera il terribile limite del mentale per, mediante l'effetto «boomerang»; non servire che quello. Ecco che ciò rende impossibile la confusione fra i piani d'espressione e la beatitudine.

Lo psichico, sin nella sua quintessenza più fine che gli è dato di metabolizzare, non è lo strumento formatore incaricato di *trasmettere una convinzione.* Per fare questo, la sola condizione da richiedere è quella di *credere.* Noi aggiungeremo persino che più il mentale si ritira dal movimento in questione, meglio la convinzione passa e conserva la sua forza. L'individuo stesso ignora

che sta per convincere perché, dal momento in cui lo sa, il soggetto viene ricondotto all'oggetto, privandolo del suo contenuto. Il dinamismo cessa per stratificarsi in monolito dottrinale. Il movimento viene captato dall'ego, cessando allora di essere il movimento.

La musica canonica, che sia interpretata strumentalmente o vocalizzata, richiede beninteso di dirigere l'azione in un ottimismo creatore. Ritroviamo qui tutti i blocchi, tutti i condizionamenti depositati sin nei processi fisiologici. La trasmissione orale deve dunque effettuarsi con un maestro, tramite la sua propria convinzione comunicativa, affinché possiate attingere la vostra fiamma, al di fuori dei vostri schemi cristallizzati. In altri termini, ciò vuol dire darvi fame della necessità imperiosa di *rendere azioni di grazia*. Quest'atto sacro è quello che sta all'origine della vostra ri-conoscenza verso Dio e la Dama, a cui aderisce la vostra pietà filiale, affinché il vaso delle vostri lodi non si spanda al di fuori volgarmente, poiché contiene in modo vibratorio questa comunione destinata a Dio.

La spontaneità non è attestata a questo punto che dalla fedeltà verso la persona trascendente, ciò che gli garantisce l'universalità come pure il suo perpetuo rinnovamento. Le strutture musicali sacre non rispondono quindi ad un'etica, ma molto più ad una fede osservante dei suoi doveri. *Soli Deo Gloria*, il sacro non è separabile dal suo santuario, e questo santuario siete voi.

La grande confusione modernista, responsabile della falsità di innumerevoli manifestazioni cosiddette musicali a pretesa «sacra», non sa discernere fra la preghiera che cantiamo e la preghiera che si canta da se stessa. Nella prima troneggia l'interpretazione, mentre la seconda è la testimonianza del legame fra Dio e l'uomo.

Tutti costoro, contemporanei o no, dimenticano il fatto più importante della storia della vostra civiltà: quello dell'*avvento*, del Verbo fatto carne nel seno di una Vergine, che rimane presente fisicamente e spiritualmente nell'Eucarestia. Il fatto storico generò una successione di atti che gli sono direttamente collegati. Ne seguì la cronaca dei rapporti fra Dio e gli uomini e, poiché l'avvenimento originale fu di ordine verbale, è naturale che il dispiegamento del suo dinamismo, lungo il corso dei secoli, conservi questa impronta. Il sacro non si è dunque «desacralizzato», perché sono le interpretazioni che hanno allontanato gli uomini dal vissuto diretto.

Tanto vale ricordare la disponibilità immediata di cui godono gli esseri, come da sempre, come pure il loro allontanamento: manifestamente, le loro interpretazioni musicali servono altri scopi che non il suo significato profondo per se stesso; come una forma di piacere intellettuale, un insieme di considerazioni collettive, e tante altre tare di cui i moderni sono ricolmi e che neppure per un regno abbandonerebbero.

Il canto o la melodia divina, cantato dagli uomini, non è (soltanto) un'opera musicale, è la parola sostanziale. Testo attivo che proclama la fraterna adesione, essa è la manifestazione immediata degli spiriti in comunione con la verità permanente. Dizione riflessa, all'opposto di una traduzione o di una ripetizione anche perfetta, la sua forza sta nel fatto che la voce *orando* resta totalmente sprovvista delle inclusioni capricciose e personali. E, contrariamente a ciò che i contemporanei immaginano, non è perfezionando i modi interpretativi, secondo delle tecniche che non hanno più alcun rapporto col *messaggio*, che la cantilena conserva le sue caratteristiche mistiche. Ben al contrario, è nel movimento stesso della fede che si ritira da ogni forma esteriore e soggetta al temporale.

Dobbiamo scorgere in questo una eccessiva severità? Non vi è forse giustamente, nell'osservanza di questa preziosa regola, la garanzia di coscienza? Forse vi lamenterete per l'austerità delle mie parole. Ma io vi metto in guardia *dal tradire questa fedeltà*, dal rinunciare al suo spirito perché, se perde il suo significato, la relazione divina non esiste più: i rumoristi non devono fare altro che ritirarsi dal tempio, il quale fu destinato ad un uso ben diverso.

Non vogliatemene se includo, nei miei discorsi, le innumerevoli imitazioni con pretesa vocazione di «musica sacra», e cioè la maggior parte delle corali i cui componenti si preoccupano più del colore del loro abito che del contenuto del testo che interpretano.

Deviazione che per noi resta fondamentale, ritracciando l'esatto sapore del fariseismo in tutte le sue forme, questi canti moderni, ai quali non si esita ad applicare la parola «inno», «salmodia», dimostrano la scomparsa del legame sostanziale fra Dio e l'uomo. La forma esteriore, di una magnificenza che rasenta la superbia, è il solo motivo per cui si ama chiacchierare fra amici attorno ad un bicchiere. Il messaggio, invece, viene lasciato, come essi dicono, ai malati di mente. Non si distingue più il religioso per sé ed il religioso in sé...

Fù Michael Maier il primo Adepto a sottolineare, per i figli di Scienza, l'estrema importanza della salmodia. Grazie alla sua filiazione operativa, *sine qua non*, la Chymica e la sua melodia sacra supera infinitamente l'estetica. Qui più che mai l'atto di preghiera predomina sull'esteriorizzazione musicale. Il piano sovrannaturale è l'unico riferimento, tramite la vostra fede ed il vostro amore per Maria. Se non si trattasse che di musica pura, credete voi che io lascerei il mio laboratorio?

In Alchimia è impossibile cantare bene senza pregare bene. Ora, per chi si interessa veramente a ciò che il Maestro precedentemente citato ebbe l'estrema carità di rivelare — è forse la più grande bontà che un Adepto ci abbia prodigato —, noterete che *le chiavi* che introducono le note saviamente equilibrate, non sono le stesse del nostro tempo: è *a priori* irrealizzabile entrare in relazione col linguaggio musicale, iniziatore alla Lingua degli Uccelli.

So che certi detrattori ribadiranno che l'epoca non dispensava che quella scrittura musicale, dimostrando, ancora una volta, il fondamento della loro viltà, perché infatti, se il buon Michael — e vorrete pure riflettere bene sul significato di questo nome che, nel suo secolo, volle indicare la buona via — insistette fermamente su quella scrittura, fu proprio per porre l'accento su tutto ciò che abbiamo appena detto riguardo alla musica canonica. Senza essere nella più retta tradizione, la seconda opera vi è irrimediabilmente chiusa, quand'anche foste un meritevole scienziato. *La vostra partecipazione emozionale è imperativa.* Ciò si impara attraverso l'ascesi, non si interpreta né si formula intellettualmente.

Oggigiorno il mondo che gravita attorno alla Scienza ignora tutto ciò di cui parliamo. E il fatto che ne descriva esteriormente alcuni tratti non basta a vivere questa relazione di estremo valore. Alcuni potranno comprendere moltissime cose riguardo alla storia e agli avvenimenti dell'Alchimia di questi ultimi anni. L'attesa del maestro di Savignies non riguardava tanto il tempo meteorologico — benché sia primordiale su di un altro piano — quanto la metabolizzazione della energia emozionale necessaria, che aspettava dalla venuta di Fulcanelli. Tutto era pronto, e l'immenso sapere di cui egli era depositario poteva esorcizzare i capricci meteorologici. Notate come nessuno abbia sottolineato la profonda nostalgia delle parole con le quali egli narrava *l'attesa*. Egli avviava così interiormente il processo emozionale che emetteva un'onda capace di corrispondere con Fulcanelli o la sua filiazione. Egli ottenne la sua risposta, il suo ordine di missione che vi ripeto: andate, pellegrini, a raccogliervi sulla sua tomba.

L'inizio dell'interpretazione degli inni dell'**Atalans Fugiens** richiede l'apprendimento del linguaggio di una volta o, in altre parole, la reintegrazione all'ineffabile vocabolario cosmico.

Il canto canonico, per i non iniziati, presenta una difficoltà che vi è ignota. La sua notazione è molto lontana dall'avere la precisione della notazione «musicale» attuale. Non vi è là una tara riguardo all'essenziale, al contrario, perché il sistema tradizionale tiene principalmente conto del libero arbitrio e del vostro movimento di adesione, che non trova alcuna introduzione possibile nella moderna partitura, se non deformandola. Paradossalmente, la ritmica sacra contiene in sé tutto il valore della vostra possibile conversione.

La notazione musicale contemporanea, lo sappiamo tutti, comporta dapprima tutto un sistema di valori proporzionali precisi, determinanti il ritmo, ed indicati da segni — o note — di forme differenti: rotonda bianca, nera, croma, semicroma, ecc. Per di più essa fa uso di basi materiali, le stanghette di misura, di cui si può dire tutto il male che si vuole, ma che nondimeno posseggono il vantaggio incontestabile di fissare il ritmo negli occhi, precisando in modo certo

il posto di certi tocchi ritmici che aiutano a ritrovare gli altri. Chiunque sia musicista, e abbia il senso del ritmo, non si può sbagliare.

Nella notazione canonica, niente di tutto questo: niente stanghette (le barre che si incontrano hanno tutt'altro significato, sono dei segni di punteggiatura logica musicale); nessun segno materiale di ritmo; anzi le forme realmente differenti delle note non corrispondono ad alcuna durata differente dei suoni rappresentati, poiché tutte quelle note, qualunque sia la loro forma materiale, valgono egualmente un tempo semplice.

Senza dubbio, vi sono degli indici, e preziosi: i neumi dapprima; ma si devono ancora fare, a loro riguardo, le distinzioni necessarie che indicheremo più avanti: e poi, non vi sono neumi dappertutto: i passaggi puramente sillabici (una nota per sillaba) abbondano nel canto sacro, anche nei pezzi più ornati.

Forse mi direte voi che allora in questi passaggi sillabici, l'accento tonico latino è un fattore ritmico. Senza dubbio; ma bisogna precisarne ancora il senso: la questione è molto più complessa di quanto non sembri a prima vista. E poi, accade spesso che l'accento tonico, perlomeno secondo la concezione che se ne fanno volentieri i moderni, sembri in contraddizione col neuma che lo segue immediatamente.

Ma cos'è esattamente il ritmo? Ed in cosa consiste?

Scartiamo per prima cosa una concezione fin troppo semplicistica, molto diffusa malgrado la smentita costante che le arrecano i fatti. Per molti, in effetti, che si accontentano di formule già fatte e di tutto riposo, il ritmo è una questione di intensità: il ritmo consisterebbe in un'alternanza di suoni forti e di suoni deboli, e sarebbe prodotto dal ritorno regolare o frequente di tempi forti, chiamati «accenti».

Il ritmo non è una questione di intensità. È una questione di *movimento,* di movimento ordinato; è un gruppo, una sintesi. Per parlare in maniera generale, il ritmo è essenzialmente una *sintesi*; il suo ruolo consiste nel sottrarre ciascun suono alla sua individualità propria, per fonderli tutti in un gran movimento unico, attraverso una serie di unità sempre più grandi e comprensive, che si inseriscono le une nelle altre e si completano reciprocamente, per arrivare all'unità totale.

Ma anche qui, per il valore dei precetti tradizionali: *Traditionem ab ipso magistro accipietis.*



Quando gli elaborati digestivi sono sublimati dal secondo choc, secondo le leggi prescritte dalla Natura — la respirazione equilibrata in funzione del vostro secondo cervello e «magnetizzata» dalle precisissime dosi emozionali —, essi divengono allora assimilabili senza apporto deviazionistico dal mentale che, esercitando il terzo choc cosciente del *nutrimento delle impressioni*, li trasmuta in energia spirituale.

Sfortunatamente, avrete compreso che basta un errore, fin dall'inizio, assorbendo alimenti inadatti o più avanti, nel corso della vostra vita emozionale, per rendere inutile il buon ruolo delle impressioni. Avrete capito perché tutte le teorie in voga sul mangiare bene, sullo yoga della respirazione, sul fatto di circondarvi di un insieme di impressioni esclusivamente positive, falliscano sempre: *occorrono tutte le condizioni riunite.* Non soltanto non si tratta di limitarvi alla stretta osservanza di una buona alimentazione, non soltanto è illusorio aspirare al nirvana con la pratica, per quanto assidua di uno yoga occidentalizzato, ma, soprattutto, è ancora più chimerico attenervi soltanto ad una vita psichicamente e in apparenza perfettamente «equilibrata». Tutti questi atteggiamenti settari sono pericolosi, anche se vi affidate ai dottori e agli esperti del ramo. Potete incontrare un maestro yogi, seguire i suoi consigli per anni e restare ciò che siete oggi. Non avrete acquisito che una certa docilità e l'illusione di essere iniziati. E allo stesso modo osservate

cosa divengono i prigionieri di tutti quei regimi alimentari, ma che restano cattivi interiormente, bugiardi o altro. Non dimenticate di osservare quelli che si preoccupano soltanto di psicologia, riducendo il ventre ed il secondo piano ad un ben misero ruolo, e vedrete che sono persone malate d'orgoglio.

Tutti infatti si rifugiano nella parte che a loro conviene meglio, precisamente lá ove riescono, là dove sono forti. Accentuano come un tumore la loro forza. Non li troverete mai a lavorare i loro punti deboli. Sono tutti vanitosi e pieni di vanagloria nascosta. Sollecitano una segreta aspirazione nella quale la superbia ha la parte maggiore. Poneteli nei piani in cui non sono soliti vivere ed essi imprecheranno contro di voi, vi umilieranno e tireranno fuori tutte le buone ragioni per reintegrare il fondo della loro libido.

Ritroviamo le stesse disavventure in laboratorio. Sarete tentati di ricominciare gli esperimenti che funzionano, sui quali avete potere. Allontanerete quelli che invece vi fanno ancora soffrire. Non vi vanterete che dei buoni risultati. Infatti, tutti coloro che si cristallizzano in uno dei tre piani di cui stiamo parlando con tanta insistenza sono e saranno limitati, presto o tardi, ad un certo stadio dell'Opera. La Natura vi vuole interamente compiuti, ed è man mano che voi avanzate al forno che dovrete perfezionare nel medesimo tempo i piani nei quali siete poveri. Non cercate alcuna scusa, constaterete voi stessi che diciamo la verità.

Inutili, le scappatoie, per voi intellettuali, di fronte a un muro di pietre da erigere: rimboccatevi le maniche lavorando il cemento e costruite sino a perdere il respiro, *è il miglior servizio che possiate rendervi*. Contrariamente alle apparenze, è il cammino più breve per giungere all'Adeptato. Idem per gli affettivi e gli animici, uscite fuori dalle vostre manie, vi scongiuro. Cercate di capire l'estrema importanza delle mie parole.

Non dimenticate, vi prego, non dimenticate. Non siate come quei superbi che restano fissi nel loro regno e che traspirano idiozia. Essi si arrabbiano quando le circostanze della vita li distolgono dalle loro abitudini. Si prendono la più gran cura pratica e mentale di circondarsi di mille barriere che li racchiudono nella loro pseudoforza. Non è lì la forza. I forti non lo sono esteriorizzando la loro facilità, ma sormontando le loro debolezze. Intellettuali, sporcatevi le mani, accettate i geloni, spegnete la vostra psiche di fronte a un sentimento. Affettivi, oggettivate le vostre emozioni, date loro il posto che occupano nella realtà cosmica, evitate di restare limitati gemendo senza tregua sui vostri dolorini corporali. Animici, imparate, meglio degli altri, a mettervi in ginocchio, a subire l'umiliazione nella vostra carne, non riducete mentalmente i pensieri alle vostre rozze strutture.

Tutti voi, non potete subire le stesse prove. Sapete adesso perché. Sapete egualmente l'illusione che tutte le sette mascherano, proponendovi dei gradi come se foste tutti identici. Voi dovete mettervi in cammino così come siete. Se i principi di trascendenza sono universali, i modi della loro applicazione sono particolari ed è per questo che un'organizzazione non può esistere che sulle basi ispirate da Dio.

Il nutrimento delle impressioni, captato dai cinque sensi, è forse quello più importante dal punto di vista delle sue possibilità. Evidentemente la maggior parte degli asini moderni hanno affrettatamente concluso che i cinque sensi sono gli organi di riferimento della vita terrestre. «Io non credo che a ciò che vedo», «val meglio un uovo oggi che una gallina domani», «sazio, si lamenta del pesce e del riso», sono altrettanti proverbi popolari che custodiscono la saggezza dei semplici, ma che sono spesso accaparrati dai cattivi per giustificare i loro subdoli comportamenti, le cui colpe segrete passano sempre per i sensi ad uno stadio o ad un altro, l'olfatto del loro funesto compimento.

Il sonoro, il visivo l'olfatto, il tattile, il gustativo, ogni ricettore unitario di un particolare tipo di sensazioni capta una quantità di energia che dipende da numerosi fattori, come il loro proprio stato di funzionamento, l'interdipendenza delle vibrazioni emesse, i collegamenti nervosi che li legano al cervello, la qualità delle energie di partenza,... Sentite subito il grado di *soggettività* dei sensi comuni.

Tuttavia, tutte queste vibrazioni sono vitali per l'uomo, per il fatto che esse sono in movimento e non tanto per il numero. Esse penetrano nell'organismo ad uno stato di maggior quintessenza rispetto all'aria respirata. Onde sonore, colori, odori, onde di choc, reazioni chimiche della bocca, tutti questi dolci fremiti agiscono sui nostri organi con una estrema sensibilità di cui la Natura è il motore.

Il mondo circostante ci trasmette, a mezzo di un insieme di vibrazioni, l'energia mediante la quale è possibile il terzo choc cosciente. Essa produce, a partire dagli elaborati impregnati del risultato del vostro secondo piano, le sostanze necessarie alla creazione e alla crescita *dei corpi superiori*. Il corpo astrale se ne nutre abbondantemente, dopo averle filtrate attraverso il primo cervello.

I processi di trasformazione in sostanze ancora più fini sono retti da una legge speciale, conosciuta soltanto da alti dignitari religiosi e da alcuni Adepti. È così semplicemente perché l'uomo ordinario non ha idea di ciò di cui parleremo. Per lui, l'insieme delle impressioni che percepisce è direttamente legato a ciò che produce il suo io. Egli si circonda delle sue procreazioni egoistiche e, senza saperlo, s'imprigiona in un repertorio di sensazioni *che mantiene il suo sonno in questa nefasta composizione*. Ed è per questo che egli non può e non vuole soprattutto cambiare nulla di questo stato, dato che esso gli permette di ingrossare automaticamente il suo ego e, in piú, senza fatica.

Così il mangiare bene esige delle buone abitudini la cui applicazione non è alla portata del primo venuto, presupponendo già l'opzione interiore del sacrificio; così il respirare bene è più esigente, nel controllo delle emozioni, presupponendo la rettitudine dell'essere; così questo terzo choc *separa una parte di ascesi a cui pochi accedono*, per il fatto che bisogna già aver raggiunto le due grandi realizzazioni precedenti, in maniera quasi permanente. Soltanto coloro che hanno cristallizzato la nascita del loro astrale possono avere un'idea di ciò di cui qui si parla. Eccoci infatti alle primizie psicologiche e spirituali della stabilità interiore propria alla terza opera.

Avevamo sottolineato l'importanza di educare la funzione emozionale, essendo il centro della vita interiore del discepolo nella seconda opera. La cozione, di cui certi tarati si immaginano ancora che non si tratti d'altro che di una manipolazione sottile, richiede un tipo speciale di choc *che riguarda gli eletti*. Infatti, una volta, l'artista meritevole entrava nel mondo accessibile a ognuno, purché egli seguisse assiduamente i precetti della regola dei Padri. Ma adesso, giunto a questo stadio dell'opera, egli raggiunge la soglia di orazione tale che non sussiste più alcuna distanza fra la Dama e il proprio compimento. Egli è informato, è istruito, e riceve le chiavi di Pietro. Da quel momento egli non ha più a che fare col mondo. Egli prepara ed insegna ai discepoli della prima e della seconda opera.

Da questa realizzazione dipende direttamente la qualità della Pietra. E per questo e contrariamente a certe voci che circolano nei salotti, i soffiatori scaltri che «dovessero arrivare» per malizia di spirito ad una pseudocozione non genererebbero null'altro che un piccolo particolare d'oro, sottoforma salina, capace di trasmutare soltanto da una a dieci volte il suo peso. La Pietra è ben altra cosa. Oltre alle sue capacità trasmutatorie grandemente superiori — sino a centomila —, essa vive e non ha nulla in comune con un particolare. Perciò, che cessi questo timore che infierisce e serve da supporto a così tanti pettegolezzi: nessun invidioso farà mai saltare il pianeta per la considerevole liberazione di energia immagazzinata nell'uovo, molto semplicemente per il fatto che è incapace di arrivare a questo grado di compimento. *Soltanto un usurpatore*, dando la morte al suo maestro, potrebbe liberare quel favoloso sapere. Che io sappia, non è affatto il caso ai nostri giorni, salvo in ciò che riguarda il lavoro del Signor Canseliet, rimasto in esergo ad alcuni fanatici che ne potrebbero fare un uso indebito, come abbiamo già spiegato. Il pericolo non potrà, in questo caso, superare la sfera di quel gruppo, per cui essi non troveranno che morte e follia: l'uovo, mal cotto da quei non meritevoli, libererà per incidente di manipolazione e per non-corrispondenza di identità le sue vibrazioni astrali che assorbono l'integralità di quelle degli spettatori. È la follia assicurata, perlomeno, e per prima cosa la fine immediata della discendenza

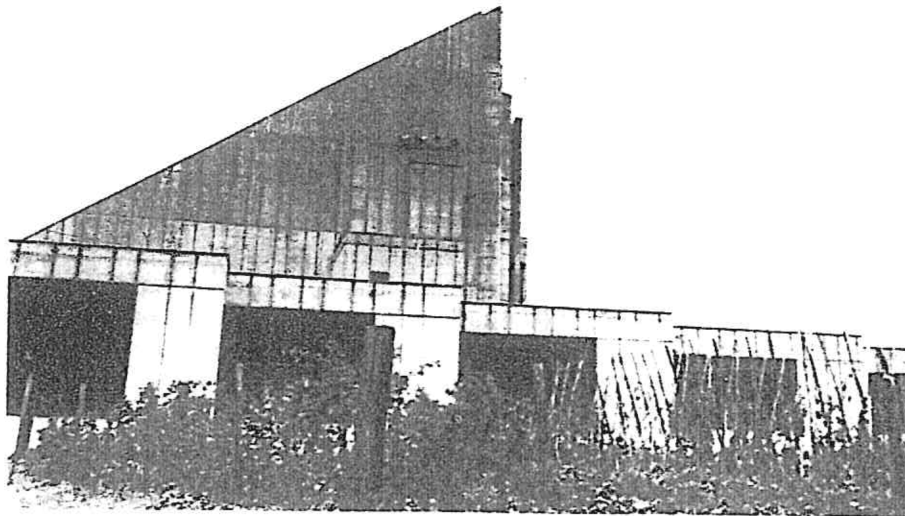
delle persone presenti. Ma come ciò accadrà, noi non daremo alcun consiglio a quei violatori, perché è inutile prodigare saggezza a degli esseri senza coscienza. Beninteso, ciò non riguarda affatto Isabelle Canseliet — quantunque sappiamo che a certa gente cupida piace far circolare questa voce —. Come osano pensare che un essere tanto *dolce* possa essere il burattino dei cattivi che la influenzerebbero? Io invece vi dico che Isabella è protetta — perlomeno da me. Le male lingue sanno cosa ciò voglia dire, e se lo scordassero per eccesso di vigliaccheria, glielo ricordo: lasciate la serva del maestro in pace. Che gli imbecilli interpretino queste parole secondo i loro piani.

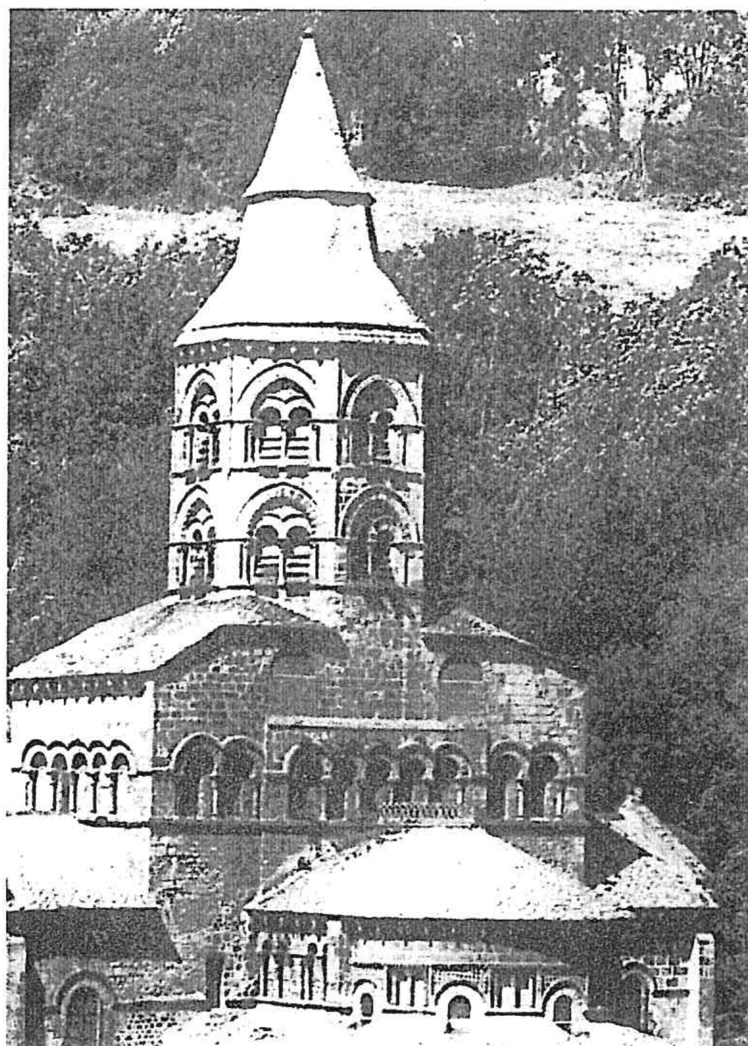
Per ciò che ci riguarda, sono già state prese tutte le precauzioni.



Lo speciale choc che restituisce alle impressioni le vibrazioni oggettive trasmesse dalla Natura, è in intima relazione con l'istante in cui si percepiscono le sensazioni. Rappresentatevi per un secondo solo *lo stato di veglia richiesto* per arrivare a percepire l'insieme delle vibrazioni tramite i cinque sensi, contemporaneamente: soltanto una lunga preparazione vi può arrivare e, *praeterea* a condizione di essere eletto. Ciò vuol dire che un filosofo meritevole non è ancora sicuro di riuscire. Egli è, in maniera analogica, in una situazione parallela a quella del Cristo (Santo è il Suo nome) proprio davanti alla Sua fine, nell'istante stesso della prova della fiducia assoluta. Questo stato di abbandono totale è imperativo. Cercate di constatare cosa esso implica. Oltre a tutto ciò che abbiamo appena detto riguardo alla padronanza dell'ego, ed ancora di più, la condizione umana di eletto *presuppone la baraka*, cioè l'aiuto diretto di Dio — il dono delle stelle — che si traduce attraverso ciò che si può chiamare «una causa sul mondo».

Avrete facilmente compreso che la padronanza della prima specie di nutrimento — gli alimenti — autorizza l'uomo ad essere causa sulla materia circostante. Il secondo livello di compimento è quello che lo rende, in più, causa su se stesso. Ma quest'ultimo stato tocca ancora uno stadio di trascendenza tale che *l'uomo non è più solo*: si tratta del legame stesso fra l'uomo e Dio che si manifesta, ed è la ragione per la quale il filosofo diviene allora causa sul sociale (sulla sua reale evoluzione, beninteso, e non su quella della legge di accidente).





L'arte tradizionale religiosa, fonte principale di impressioni sacre.
Cinque secoli separano queste due chiese.
L'evoluzione?
Osservate la povertà moderna.

Tutto ciò sottindende una integrazione più sostanziale di quella della permanenza — quest'ultima rappresenta infatti il risultato degli effetti del secondo choc —, perché non soltanto il filosofo agisce in maniera irreversibile, ma in più conosce esattamente le esigenze del suo scopo. *Egli sa dove va,* mentre prima egli aveva l'energia emozionale richiesta, o la fede sufficiente, semplicemente per essersi messo in cammino. Ma questo sapere non è una vaga visualizzazione del disegno che sottoscrive la sua anima: egli ne è l'essenza stessa. *Egli è questo sapere, egli diviene depositario.*

La situazione del totale abbandono, che è quella dell'ultima distruzione dei dubbi più nascosti, pone l'artista in stato di disponibilità completa. Egli fa vedere che accetta l'eventualità di un sacrificio integrale di tutto il lavoro che ha potuto compiere lungo gli anni. Sofferenza, pazienza, fatica, a disposizione assoluta della Dama che ne usa come più le aggrada: quest'ultima prova rivela in modo perfetto la lealtà del filosofo.

Per arrivarvi, non solamente è stato necessario nutrire convenientemente i due piani inferiori ed utilizzare consapevolmente la loro produzione, ma praticare inoltre quest'ultimo tipo di choc, perché sia di filiazione oggettiva. Ciò necessita *una specie di sforzo speciale,* che si opera nell'istante stesso in cui si percepiscono le impressioni.

È stato precisato anteriormente che *voi non vi ricordate,* a causa dei legami fissi col vostro io. Ebbene questo terzo stato dimostra il vostro richiamo incessante ed onnipresente, recante la prova che le relazioni col vostro io non sono più saline. Voi siete allora in grado di essere istruiti di valori solari (perché siete allora capaci di assumere il minor numero di leggi che assoggetta questo livello trasceso della terra), che non sono più umani in quanto tali, perché avete creato le basi sufficientemente solide per ricevere l'indipendenza nutritizia del secondo corpo.

Per la stabilità della vostra funzione emozionale, l'aria che voi inspirate viene molto finemente assorbita dal sangue. Se l'analisi scientifica moderna enumera una certa quantità di elementi conosciuti componenti l'aria, l'Arte ci indica che contiene delle sostanze ben più sottili, impercettibili al microscopio o alla chimica contemporanea, come una certa qualità di vibrazioni molecolari, come la radiazione luminosa trattenuta da certe catene di ioni, ecc... Nell'uomo comune non si effettua alcuna impregnazione di questi sacri doni. Egli li rigetta quando esala l'aria. Invece, colui che lavora su se stesso stabilizzando la sua funzione emozionale immagazzina e metabolizza questi valori solari che sublimano gli elaborati digestivi. Capace di trattenerli, l'organismo di un asceta, quantunque respiri la medesima aria di un uomo comune, è meglio nutrito di quest'ultimo.

Per estrarre il più possibile il filiale nutrimento dell'aria - quello che favorirà questo terzo choc — è necessario che il vostro organismo disponga di una quantità non indifferente di sostanze fini corrispondenti, la cui elaborazione si è effettuata *mediante la vostra propria ascesi.* È allora e soltanto allora che i corpi che voi avrete concepito in voi agiranno come delle calamite sulle sostanze sacre contenute nell'aria. Lavorando con l'aiuto del secondo choc automatico — quello della corretta restituzione respiratoria tramite il bulbo —, aiutato dal secondo choc cosciente — il controllo delle emozioni il cui approccio è contenuto nel fatto di non esprimere sentimenti sgradevoli —, il vostro corpo produce allora un tipo di energia insospettata per il moderno, che col tempo, vi trasforma completamente.

Ciò spiega la ragione per la quale un presuntuoso, ad esempio, non percepisce nulla in un monastero, per il fatto di non aver elaborato nulla in sé coi suoi propri sforzi che gliene avrebbero autorizzato l'accesso. E ciò spiega egualmente perché non vi sia alcun segreto in Alchimia, come altrove: un dialogo autentico resta impossibile per coloro che si sono lasciati andare di continuo al loro ego. Questi ultimi interpretano ma non entrano in comunione.

Migliorare le vostre impressioni è consigliabile, in modo da introdurre delle sostanze fini che sublimano la risultante del secondo choc cosciente, a condizione che vi costringiate all'ascesi. Fate attenzione all'ambiente in cui vivete ed al vostro modo di essere in quello. Scegliete la natura,

le costruzioni fatte dalla mano dell'uomo nel tempo, le opere d'arte tradizionali. Evitate i miscugli, il tumulto, il rumore, la saturazione di colori, la folla su una certa superficie, ecc...

Il cattivo assorbimento delle giuste impressioni, filtrato secondo la filiazione tramite la risultante del controllo della vostra vita emozionale, deriva dalla collaborazione che intrattenete col vostrio io, come pure da certe tare che vi incombono più o meno direttamente:

— un cattivo esutorio del plesso solare;

— delle dominazioni astrali più forti, a cui siete sottomessi;

— degli stati superiori contenuti in voi sottoforma di germi, che si manifestano prematuramente e che voi non potete controllare;

— delle ossessioni che occultano il vostro discernimento;

— l'assenza di una sana attività mentale;

— l'assenza di attività dell'essere.

Tutte queste carenze filtrano le vostre impressioni in modo altrettanto fisso delle altre tare di cui siete rivestiti nei vostri piani inferiori. Esse implicano, nel loro esercizio, la pratica perpetua di *una sopravvalutazione del valore della vita in quanto forma*, e non in quanto essenza.

Al piano inferiore, voi prendete coscienza della possibilità di una forma della vita. Al secondo piano, voi subodorate l'esistenza dell'essenza al di là della forma e le precedenti lacune rappresentano la cerniera di giunzione fra i due ultimi piani. È lì lo stadio critico in cui voi dovete comprendere che la liberazione tramite la malattia e la morte non è necessariamente funesta. Un nuovo atteggiamento di fronte alla morte e alla sofferenza vi diviene possibile, mentre le trasgressioni prima esposte ne impedivano l'accesso. Osservate dunque in voi stessi, a tempo debito ed una volta raggiunti gli altri gradi, se il vostro mentale non sia soggetto all'uno o all'altro di quei mancamenti e meno sarete parassiti delle impressioni, offrendo alla Natura la possibilità di trasmettervi questo terzo messaggio, *allo stato puro*.

Constatate che *il controllo mentale* costituisce una parte importante della buona ricezione delle impressioni. Il vostro mentale — che comprende l'intelletto — in balia di se stesso e delle altre attitudini libertine dell'ego da così tanti anni, ha bisogno di un vero *addestramento* perché, in rapporto a Maria, le vostre reazioni psicologiche sono quasi tutte a componente psicastenica.

Beninteso, voi non soffrite di schizofrenia o di paranoia dichiarate — ad esempio — rispetto al sociale. Ma dal punto di vista della Dama, il vostro cervello funziona in maniera sfalsata. Come al solito, è solo studiando cos'è il controllo cerebrale che ne potrete veramente osservare i difetti. Assenza, insufficienza, il più delle volte instabilità, l'equilibrio fra il vostro cervello cosciente ed il vostro cervello inconscio si effettua malissimo. Ogni sensazione, ogni pensiero, vien messo normalmente a punto per servire ciò per cui siete creati, mentre in verità tutto è deviato per automatismo involutivo. Nessuna regolazione - lo scopo preso come sistema di riferimento e non l'io —. Nessun freno, nessuna direzione a componente cosmica, in balia di tutte le pulsioni centrali, di tutti i particolarismi, che sta al gioco dedicandosi abbondantemente alla considerazione e alla identificazione, sottomesso a tutte le sue fobie, ecco come funziona il cervello dell'uomo ordinario.

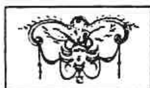
Le psiconevrosi, alle quali siete tutti soggetti allo stato embrionale, trovano le loro cause primarie nell'eredità che ne favorisce il dischiudersi, come pure in certe intossicazioni. Le cause secondarie si situano negli choc morali, dispiaceri, preoccupazioni o eccessiva fatica. La caratteristica essenziale che permette di identificare a colpo sicuro un germe di psiconevrosi è la manifestazione di uno stato di *vagabondaggio cerebrale*. Necessariamente la ripetizione di questo stato genera la fatica mentale e il sentimento d'instabilità interiore, che conducono a poco a poco alla identificazione e alla mancanza di fiducia in sé. Voi discutete allora tutto ciò che fate, commentate i vostri minimi gesti, ragionate su tutto ciò che pensate, ritornando senza tregua sulle vostre riflessioni, aprendo la porta ad un buon numero di peccati.

Poiché ciò si verifica in maniera ripetitiva, cominciate a considerare solo l'attività morbosa, in realtà vuota di dinamismo: soltanto la sua manifestazione si esercita, che non contiene nulla di solido. Ci si trova così a discutere per ore su dei dettagli, a interrogarsi mille volte su un qual-

siasi peccatuccio, ed è lo stato di ossessione che insidiosamente sopraggiunge: *perdete di vista quanto state facendo* — il «bla-bla-bla» — per non insistere che su ciò che contiene, e rimanete sorpresi di non ottenere alcuna risposta soddisfacente, da cui successioni di angosce e di focalizzazioni. Voi siete in realtà *semicoscienti,* mentre vi sembra di dar prova di una intensissima attività mentale, la cui ampiezza non dimostra che il carattere ossessivo.

Questo stato esisteva normalmente come distensione del cervello. Adesso è divenuto *volontario:* voi potete sognare oppure no, mentre nell'uomo spirituale tutto ciò gli arriva come esutorio. Contraete così l'abitudine, installandovi nella pigrizia mentale. Non cercate più di uscirne, temete persino il contatto col reale. Poiché lo sforzo diventa doloroso, il vostro sogno non diviene creativo che per stabilire delle attitudini nelle quali potrete sognare meglio ancora. C'è un divario fra voi e le cose che vi circondano e ne consegue così tutta una somma di reazioni secondarie: sentimento di fatica, d'inferiorità, di angoscia, abulia ed ossessioni. La vista esagera da un lato mentre deperisce dall'altro. Vi mettete a vedere degli avvenimenti meravigliosi là dove non esiste che banalità, mentre le immagini che toccano la vostra retina non sembrano per altro raggiungere il cervello. Si installa così un certo tipo di manie, si tesse un denso velo, voi osservate senza vedere, ascoltate senza intendere.

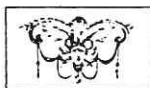
Soltanto un addestramento mentale verrà a capo di questi piccoli problemi, inerenti al secolo e alla vostra partecipazione. Esso consiste nel repertoriare pazientemente le impressioni, dopo aver accettato di subire un disturbo da parte dell'istruttore, facendo lui stesso seguito alla vostra presa di coscienza dell'insopportabilità della situazione. Il trattamento — se così si può dire — si effettua su due piani: funzionale e psichico. Controllo degli atti, presenza in loro, atti volontari, controllo delle idee, concentrazione, deconcentrazione, lavoro sulla volontà... Tutto questo si vive nell'ambito di un intimo legame col vostro istruttore, in una direzione spirituale assicurata.



Vi rendete ben conto che ciò che si sta trattando in questo capitolo non è stato che sorvolato, come del resto l'insieme di ciò che costituisce questo *introitus. Scriptum non est rerum actus.*

Quanto alle tecniche di laboratorio, a che servirebbe entrare ancor più nei dettagli di ciò che è stato rivelato nelle pagine precedenti? Voi inciampate nella seconda opera: si tratta precisamente della *secante* di cui parlavamo precedentemente. Andare più avanti significherebbe osservare un piano di esperienza con delle lenti birifrangenti. Attenti ai temerari — cioè agli insensati — che osarono riportare come delle scimmie alcune informazioni atte alla cozione. Oltre a ciò che è permesso divulgare sui principi, dettagliare l'esperienza significherebbe descrivere, facendo uso di voyeurismo, le forme della Dama: essi cadono ineluttabilmente nelle bassezze materialiste, quand'anche credessero di trattare grandi cose.

Voi dovete incontrare quest'altro mondo, al di là del punto secante, *soli.*



Più accessibile è l'esame di ciò che diviene la sfera dei desideri, in quella grande sublimazione di cui ricordiamo con insistenza che riguarda le tre opere.

I desideri involvono in rapporto col fuoco segreto che sviluppate in voi, come avevamo precedentemente indicato. La vostra lotta interiore, facendo nascere il fuoco segreto crescente,

dissolve i desideri per cremazione interna. Ed è per questo che tale pratica è di regola in Oriente, all'ultima fase della morte.

In Alchimia cristiana, è col procedere della vostra metamorfosi che consumate l'energia negativa dei desideri, agenti dinamici dell'ego. Essi rappresentano i mille diavoletti che invadono la vostra coscienza ed i vostri sogni, influssi che stabilizzano le cattive orientazioni delle vostre strutture fisiologiche. Sono soprattutto i particolarismi che vi cristallizzano nelle vostre certezze, allontanandovi nel medesimo tempo dallo spirito di sintesi atto all'opera chymica.

L'ascesi brucia l'energia instabile dei desideri. *Essi sono l'espressione di un illecito appetito dell'ego* e traducono il livello raggiunto dall'attività segreta di quest'ultimo. Essi esprimono con vigore l'avidità degli istinti sensibili, che hanno sorpassato la soglia della libera indipendenza sottomettendosi ad una delle molteplici focalizzazioni dell'io.

Tentare *di valutare la funzione in esame* tramite un desiderio, è già dividere il suo funesto potere in due. Le ghiandole endocrine sono l'esteriorizzazione materiale dei centri sacri dell'uomo. Quando «congelate» l'influenza di un desiderio semplicemente per il fatto di identificare a quale funzione esso appartenga, voi elaborate contemporaneamente alle sue molecole tossiche, un fuoco che sarà aggiunto a quella catena e che, tramite l'ascesi, troverà la sua luminescenza separatrice. Al contrario, se vi crogiolate, in assenza di sguardo interiore, nell'esultanza dei vostri desideri, li metabolizzate in materie fisse che parteciperanno alla costruzione dei vostri tessuti, delle vostre cellule: i vostri organi, contenendo l'incidenza materiale dei vostri particolarismi, saranno sempre meno in grado di generare questo fuoco interno poiché si alleano alle molecole nefaste. Infine, aiutati dalla negligenza, finite completamente identificati coi vostri desideri per non essere che loro.

Per questo la sola vera medicina che deve essere prescritta al mondo moderno è quella che riguarda l'orientamento delle energie in rapporto con le ghiandole a secrezione interna. Inutile celarvi la similitudine dei precedenti termini con la medicina universale.

In realtà, ciò che importa che afferriate più integralmente possibile, per il momento, è che la focalizzazione dei vostri processi fisiologici, veramente trascinati al seguito della ferma emissione di un desiderio, *impedisce ai vostri piani di ricevere gli adeguati nutrimenti.* Misurate così il valore dell'ascesi e, soprattutto, quello della filiazione. In effetti, la completa assenza di relazione con un Maestro, di cui si vantano con orgoglio tutti i moderni, mette in corto circuito la possibilità di intervento dell'ascesi, cioè analogicamente, la combustione interna e irreversibile dell'incidenza dei vostri desideri. È la ragione per la quale un popolo detto «liberale», che io chiamo libertino, si dirige inesorabilmente verso la propria autodistruzione. Ma cosa possono comprendere coloro che si dedicano soltanto ai loro valori personali?

Gli allievi studiosi noteranno piuttosto che l'insieme delle mie parole respinge la questione dei desideri — legata a quella delle malattie — ai confini dell'origine dei mondi. Dove voi siete incapaci di penetrare, l'ascesi rappresenta *il cammino a ritroso,* che grandemente vi aiuta ad ampliare il campo di assorbimento di tutte le vostre funzioni. La Natura, nella sua estrema generosità, offre agli uomini gli stessi nutrimenti per tutti, in identici livelli qualitativi. Non spetta che all'uomo di perfezionarsi per assorbirne la quintessenza. Così, se uno zotico, per la sua vita *coscientemente smaliziata,* accoglie meno Spirito di un sant'uomo, è forse «colpa di Dio»? Cercate perché tutte le teorie politiche, di ciò che conviene chiamare «la sinistra» o «la destra» si basano sul fatto dell'ineguaglianza di fronte alla Natura. Noi affermiamo che gli uomini sono responsabili delle loro ineguaglianze, e non il Creatore. Fin nella loro discendenza, essi ne sono integralmente gli autori. Prova ne è che essi possono mutare, a condizione di pagare in cambio. Ma essi non lo vogliono, ed allora fanno credere che la colpa è sotto l'egida dell'Altro. Inoltre, essi dimenticano tutto. Essi dimenticano ciò che fanno, ciò che furono, ciò che furono i loro genitori.

I fattori importanti, *sono le cause instaurate dall'uomo da una vita all'altra.* Sono queste cause che paralizzano, più degli immediati effetti funesti, gli sforzi evolutivi, perché essi sono sempre integrati in fin di vita in un substrato solido, poi trasmesso. Cosa dire?

Affrontiamo qui il prezioso principio cosmico dell'espressione del secondo corpo — del corpo astrale —. Voi sapete adesso come questo secondo corpo nasce nell'uomo, che non tutti ne dispongono per colpa di un abbondante esercizio di ego. Sapete egualmente che l'astrale è svezzato soltanto a partire da una certa permanenza della funzione emozionale, portando in sè nuove possibilità, come l'intuizione, la premonizione, ecc... Tutto questo è permesso unicamente a colui che ha raggiunto uno stadio certo di sviluppo.

Voi, figli miei, nascete immancabilmente a questo secondo corpo. Grazie al vostro interesse per la Scienza, grazie alle vostre domande, ai vostri atti, voi sapete che il mondo contemporaneo non può più rispondere alla fame del vostro piano emozionale. Devo quindi soffermarmi con voi su questo punto preciso, anzi ritornare sull'argomento.

Notate dapprima la distanza che vi separa dalla comprensione dei precedenti discorsi, e ammettete che siete come un bambino appena nato e che non sa ancora nutrirsi da solo. Benchè l'essenziale delle mie parole che si riferiscono al presente soggetto sia più denso nel secondo volume dell'**Introitus**, conviene già informarvi superficialmente su quanto seguirà.

Per prima cosa, quand'anche aveste inteso dalla mia bocca che dovete *perdere di vista voi stessi*, ciò non basterebbe per capire, in tutte le parti della vostra presenza generale, che la funzione emozionale è il campo di battaglia dell'Iniziazione.

La vostra costante abitudine a soppesarvi, a misurarvi, se nel migliore dei casi ha una lontana parentela con la saggezza del discernimento, allontana *l'amore*. La dimensione «amore» della vostra funzione emozionale non si esprime convenientemente. Essa è sviata a vantaggio della considerazione che avete per voi stessi, ciò che implica, per ripercussione, che non accordate ad ogni lavoro il vostro sincero contributo.

Le emozioni non sono pericolose, contrariamente a quanto insegnano parecchi tipi di esoterismo settario. *È la focalizzazione emozionale volta verso voi stessi* ad essere mortale, prendendo spesso il pretesto di un desiderio intenso per esprimere i propri valori. Ecco che ciò traduce una deviazione individuale profonda, ma soprattutto collettiva. Infatti voi siete integrati nel vostro proprio «gruppo», nella vostra sfera di influenze, nella quale condividete le vostre emozioni con le persone che provano pressappoco le stesse quanto a energia vibratoria. Tutto ciò vi rassicura e al tempo stesso vi rafforza.

Sfortunatamente dovete ora imparare che questo fatto — cioè la vostra dipendenza dal gruppo scelto — rende impossibile un ampliamento dell'irradiazione amore, perchè il vostro inconscio lavora, da un lato, ripiegato sul vostro impietosirvi emozionale, mentre il gruppo, dall'altro lato, pretende l'inverso.

È questa posizione coscientemente adottata soltanto sulla faccia visibile che, in fondo, è all'origine della mia condanna dell'esistenza delle sette. Il loro principale difetto consiste nell'esprimere in realtà un genere d'indifferenza sorta da una preoccupazione quasi inestirpabile delle loro idee e delle loro imprese personali. Questo drammatico atteggiamento si oppone in verità alla effettiva integrazione del gruppo in questione nella Comunità. Essa svia il senso dei gesti, il senso dei valori umani, ed è ciò che fate quando vi rintanate nei vostri sciami. L'amore ne soffre grandemente.

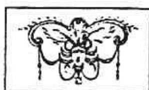
Voi non potete misurare le implicazioni catastrofiche di queste dolci abitudini. Vi dico che è una delle ragioni maggiori — fra le altre — che ha reso l'Alchimia incompresa ed interpretata. Vedete come le persone hanno tendenza a sclerotizzarsi nelle loro personali credenze. *Cercate di capire che ciò si oppone al carattere universale della conoscenza.* Osservate che tutto questo è accaduto perchè gli uomini, coi loro particolarismi, si sono separati dalla Gerarchia cosmica, svendendo a vantaggio delle loro egoistiche certezze i valori quali la fedeltà, il servizio e tanti altri. È la conseguenza del peccato originale.

Rendetevi conto che il vostro modo di *servire veramente la ricerca* si sdoppia. Da una parte il servizio vi apporta la lezione dell'umiltà, parallelamente all'esercizio della carità. Ma vi è qualcosa di più importante. Servire determina tutte le vostre attività e *subordina la vostra esistenza alla Gerarchia*. Vi ponete nella situazione di qualcuno che può ricevere senza scomporsi.

La capacità di un vero gruppo di restare unito deriva dal fatto che tutti i suoi componenti testimoniano nella loro vita quotidiana il contatto permanente *fra tutti i piani d'espressione della Gerarchia*. Dal più piccolo sino a Dio, tutti i vostri atti devono riferirsi a questo o a quel grado, in modo parsimonioso ed equilibrato. Non soltanto voi rendete grazie al Creatore, ma vi ponete in risonanza con la cascata dei mondi, mediante la quale l'evocazione dei livelli successivi dell'attività della vostra anima trova tutta la sua pienezza. È allora che essa riceve la Forza.

Vi esorto dunque a non ripiegarvi su voi stessi in un gruppo limitato. Ciò non vuol dire che voi dovete ampliare le vostre adesioni e le vostre investigazioni sociali. È meglio rendere testimonianza, ovunque voi siate, a qualunque comunità voi apparteniate, alla Gerarchia come vi ho detto. Altrimenti, collaborerete alla effettiva distruzione del vostro gruppo, della vostra etnia. Le vostre proprie vibrazioni non lo penetrerebbero più: esso acquisisce allora, col tempo, i suoi propri ritmi fissi. E così questo gruppo diventa impenetrabile. Nulla sembra poterlo animare, cambiarlo, rettificarne le tare. In realtà ciascun membro si addormenta nel suo scopo che, per focalizzazione emozionale, si personalizza, perdendo la sua efficacia spirituale per sviamento.

L'impietosirsi su se stessi, questa specie d'introspezione costante, è il punto sul quale i vostri sforzi devono concentrarsi maggiormente, perchè è quello che vi separa dall'insegnamento dei Padri, dal loro contatto e dalla loro influenza. I suoi intimi rapporti col ventre, tutte le forme di astinenza debitamente regolate, rappresentano nel loro controllo il mezzo più sicuro per ritrovare la Gerarchia.



Termineremo questo importante capitolo con un'analisi concreta relativa all'incidenza dell'inquinamento moderno sulle metodologie della nostra Scienza. Effettivamente, gli *eccessi* che sono stati incanalati dagli schemi materialistici, sottoforma di sporcizia nei riguardi della Natura, devono esservi rivelati al fine di venirvi caritatevolmente in aiuto.

Inoltre comprenderete, se vi mostrate applicati, perchè introduciamo la terza parte sulla *nuova età*; perchè la scelta di una via chymica non può effettuarsi in maniera intellettuale e libresca; perchè, proprio come la via umida fu in qualche modo soppiantata dalla via secca, quest'ultima non può oggigiorno costituire l'esclusivo cammino.

Poiché credereste forse di esercitare in una via nonostante le condizioni esteriori, semplicemente perchè il mondo dell'editoria — per puro commercio — vi mette fra le mani i testi che vi fanno riferimento? E la realtà immediata, pensate di essere capaci di aggirarla?

All'epoca di Fulcanelli, non esisteva alcuna centrale nucleare, la percentuale di zolfo nativo non aveva subito la degradazione chimica industriale, come pure la qualità vibratoria dell'azoto nell'aria... Finiti gli anni di quelle notti vergini e meravigliosamente pure di Spirito. Finite le belle pagine del **Mutus Liber**, il valore intrinseco dei consigli concreti di questo o quel maestro. Custoditene i principi preziosissimi, rendete loro omaggio per le informazioni tecniche che si riferiscono ai metodi, *ma non agite nel loro stesso modo*: ciò è impossibile, a causa delle incidenze generate dalle produzioni del *presente* secolo, oltre al piano spirituale di cui abbiamo parlato precedentemente.

Voi non potete «fare come i maestri», su tutti i piani. *Per analogia*, sì, ma non *per similitudine*. Che l'allegoria non vi anestetizzi nel sogno; non sognate più: voi vivete in un mondo di folli, inquinato, destabilizzato e, a meno di ritirarvi in Spagna o in Corsica — che perderà pure il suo valore fra i cinque e i quindici anni — siete costretti a fare i conti con le tare di questa umanità. Ecco quanto modifica grandemente l'epistemologia della nostra Scienza, a livello delle concrete operazioni al fuoco.

Il 1920 (epoca in cui Fulcanelli delucidò la Grande Opera) non è il 1982 (data di conclusione di questo manoscritto), ed ancor meno il 1995 (momento in cui alcuni di voi saranno alla soglia

della terza opera). Ricordatevi la differenza esponenziale che vi fu tra il 1955 ed il 1980. Visualizzate come sarà, dal 1985 al 1995. Ciò vuol dire che le condizioni esteriori del 1995, *per i più progrediti di voi*, saranno quelle di questi tempi. Impossibile una luna di sole completa; impossibile la serena stabilità naturale richiesta per la cozione. Il Signor Canseliet provava già difficoltà enormi, sin dal 1950, a proposito della sua grande cozione, e voi, voi andate nella medesima direzione quando invece non siete il Maestro di Savignies, e neppure vivete nel 1950. Constatate sino a qual punto dormite.

Voi dovrete, durante tutto il vostro lavoro, fare i conti con i turbamenti del mondo. Allontanate dalla mente l'idea che la vostra incommensurabile grandezza di alchimista possa occultare le radiazioni generate dalla fissione atomica o, ad esempio l'aleatorietà della rigenerazione dell'azoto mediante le onde hertziane.

Prendiamo il primo soggetto di fronte al quale desideriamo mettervi in guardia: il nucleare. In Europa il suo sviluppo è adesso tale che è illusorio pretendere di sfuggire a questa trasformazione umana. Fatto moderno, storia dell'umanità, che voi siate d'accordo oppure no, l'ampiezza di questo inquinamento è generale. All'opposto delle lordure localizzate, gli sconvolgimenti di cui vi sto parlando sono ora *integrati alla natura*, in maniera irreversibile dal punto di vista della vostra vita personale (se infatti si sopprimessero oggi in un sol colpo le centrali nucleari, fra vent'anni, i loro effetti contrari alla chymica si farebbero ancora sentire).

Bisogna ben capire che il nucleare è una realtà dell'umanità, che fa parte della sua evoluzione cosmica, tenuto conto della legge dell'equilibrio del bene e del male. Voi non dovete essere né «contro» né «per». Voi non potete fare altro che constatare, proprio come l'avvento dell'Economia in quanto modo di organizzazione delle società moderne, come l'età del ferro, del bronzo, ecc... Ciò è voluto cosmicamente e risulta dal posto della terra che evolve nei mondi, come abbiamo già spiegato. Essendo qui, voi non sfuggite a ciò e non lo potete. Per di più è inutile lottare contro, perchè la lotta contro le forze del male non è quella del nucleare in se stesso — ad esempio —, ma della sua padronanza, vale a dire, come al solito e più globalmente, della saggezza umana. Serbate dunque le forze là dove potrete efficacemente applicarle e non disperdetevi in un illusorio combattimento che, alla fine, e per via di fatto, sarebbe ineluttabilmente votato all'insuccesso.

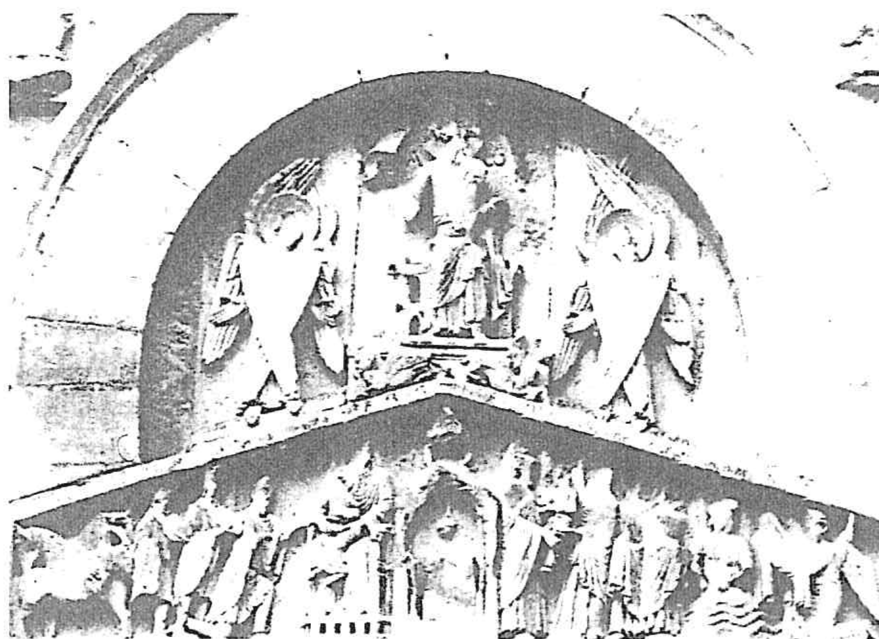
La Natura non sarà mai più vergine, ad immagine della degradazione dei costumi, e voi siete costretti a tenerne conto partendo dalla sua sozzura. Ciò non le impedisce però di conservare i suoi principi e le sue leggi, che rappresentano per noi gli unici doni sensibili e che, loro, sono rimasti integri. Sottolineamo, miseramente, che è quanto la differenzia da Maria, che resta degna e perfetta al di là di ogni intervento umano, essendo la Natura la Sua immagine materializzata, la Sua produzione, diremmo quasi il Suo santo escremento. La Natura è adesso ciò che essa è per voi. Non vi isolate e non idealizzatela secondo la vostra immaginazione, perchè, così facendo, vi ingannereste.

Esistono dei mezzi di adattamento che sorvoleremo e che vi aiuteranno a superare questo punto difficile. Ma prima è necessario che voi siate informati della reale dimensione dei diversi inquinamenti generalizzati.

Nel 1962, tuttavia, gli uomini — esclusa l'Unione Sovietica, evidentemente — decisero di cessare i loro esperimenti di esplosione nucleare nell'atmosfera. Sfortunatamente i prodotti di fissione di circa centosettanta megaton erano già stati liberati nell'aria, per gli esperimenti registrati. Ciò equivale a circa ottomila bombe dell'entità di quella di Hiroshima.

D'altra parte le centrali nucleari espellono nell'atmosfera diversi gas radioattivi. La maggior parte di questi non incide sulla variazione qualitativa dell'aria, ma alcuni sono tuttavia sufficientemente stabili in quanto radioelementi per essere considerati come non trascurabili.

Le conseguenze immediate, in questi giorni, sono molto semplici: l'insieme della comunità europea è stata segnata su parecchie zone a lungo potere dispersivo (decine di anni su migliaia di chilometri quadrati), di una energia equivalente a 2 curies per chilometro quadrato, cioè dalle trenta alle sessanta volte il valore naturale uniformemente ripartito nella biosfera. Nessun pericolo presente, nè sufficientemente grande, per l'uomo, purchè sia constatabile «scientificamente»,



ma una catastrofe per l'Alchimia. In effetti noi potremmo provarvi facilmente che queste nuove condizioni *rendono impossibile il superamento della seconda opera*, e questo dal 1970, attraverso le due grandi vie classiche, e cioè la via umida e la via secca. Tutti coloro che affermano di aver ottenuto la Remora per via secca, dopo quella data e in Europa, sono degli impostori.

E questo senza contare le zone a forte tipo di assorbimento, come i suoli acidi (silicei), come pure le terre a dominante argillo-umica. Negli ambienti acidi, lo stronzio 90 ed il cesio 137 sono particolarmente trattenuti. Allo stesso modo, lo stronzio 90, attraverso le acque di infiltrazione, è veramente captato dai suoli argillosi. Visualizzate le implicazioni di tali constatazioni?

Prendiamo ad esempio il caso di una terra che contenga soltanto una decina di microgrammi di stronzio-metallo. Il caso è banale. Questa terra, in Europa e attraverso le acque di infiltrazione, trattiene quasi perpetuamente 0,5 millicurie di stronzio 90, isotopo stabile del metallo in questione. Il fenomeno per il cesio è altrettanto drammatico. Sappiate che un suolo può trattenere sino a cinque curie di Cesio 137 per grammo! Ciò è debolissimo in sè, beninteso; ma non dimentichiamo che l'avvio dei processi chimici si effettua su delle trasmutazioni a debole energia, e che è precisamente a questo livello che si situa il potere dell'inquinamento. Si tratta di una barriera che dovete imparare a superare.

Comunque sia, la questione importante, dal punto di vista della nostra Scienza, è quella che determina che sono i colloidi minerali a fissare meglio gli isotopi stabili radioattivi. Ciò significa che la via umida esige l'applicazione di un altissimo livello attuale di sapere. Allo stesso modo la preparazione filosofica dei sali per la via secca si vede appesantita di una dose non trascurabile di influenze, di cui occorre indubbiamente tener conto.

Sfortunatamente, come tutto ciò che attiene all'etiologia scientista, la rettificazione è illusoria, vuoi anche pretenziosa, senza serie misure. Eccovi informati sulla validità di certi «artisti» che vorrebbero sorvolare sulla questione alzando le spalle: sappiate che è giustamente tramite dei colloidi che lo spirito salino trova il suo volo nei bagni successivi comunicandolo alla parte «metallo». Ai giorni nostri, questa specie di pompa cosmica è contaminata. Essa svia da una parte ed indebolisce di preferenza certi metalli, per far crescere considerevolmente d'importanza certi altri che non ci sono utili.

Più fastidiosa ancora è la contaminazione nucleare di origine industriale. Se le estrazioni minerarie non sono molto contaminanti — perchè il loro raggio d'azione è limitato —, le pile e il riciclaggio dei combustibili sono, invece, molto nocivi.

Oltre al pericolo per mancanza di conoscenza a livello di sicurezza (una semplice rottura del circuito primario di raffreddamento di un reattore può provocare una fissione parziale del nocciolo), i reattori ad acqua, chiamati «*PWR*», costituiscono la fonte più significativa di contaminazione da parte dei gas rari a lungo periodo. Ma questo non risolve la questione del trattamento delle scorie. Il loro stadio attuale di deposito, detto a diluzione inerte, è un'inezia, perchè costituisce in realtà un potenziale di contaminazione terribile. In nessun caso questo stadio può essere il supporto di norme internazionali, così come *oggi* avviene. Ma domani?

Per ciò che ci interessa — il destino dei residui nella biosfera —, ad eccezione del cripton 85 chimicamente inerte, la maggior parte dei residui radioattivi espulsi dall'industria nucleare si incorporano all'idrosfera. Evidentemente la radiazione emessa è la β, la più pericolosa per noi, perchè composta da elettroni la cui velocità si avvicina a quella della luce (l'energia è potente). Nelle altre specie di radiazione (X o α), le onde elettromagnetiche sono ad altissima frequenza. In altre parole il loro potere di penetrazione è meno grande.

L'idrosfera è pure, per noi, l'acqua celeste, che si trova segnata nei suoi colloidi in maniera notevole, cioè in maniera suscettibile di fornire, a un determinato momento o ad un altro della sua utilizzazione, dei fattori parassiti scatenanti che rendono le tappe dell'opera differenti da quelle che la Tradizione ci ha sempre riferito. Certo, non si tratta che di *possibilità*, ma se esse esistono, occorre saperlo e tenerne eventualmente conto.

Questi poveri colloidi non sono sfortunatamente le sole vittime. La rugiada ha il compito di essere il veicolo, per attrazione, dello zolfo nativo. Inoltre la sua qualità varia grandemente con quella dell'azoto che si trova nell'aria.

Dovete comprendere nel suo insieme questo balletto naturale. La vigilia di una buona raccolta di acqua divina, l'aria si satura di zolfo nativo per la vibrazione particolare del suo azoto. Il giorno dopo la rugiada catturerà la sottile unione risultante da questi due elementi, si caricherà di una certa qualità di frequenza vibratoria che dà essa stessa l'impulso necessario ai colloidi. Noterete l'analogia che esiste fra ciò che è appena stato esposto e ciò che è stato detto della sublimazione del secondo choc nell'uomo. In altre parole, attualmente, la massa umana sta perturbando questo secondo choc a livello dell'intero pianeta: la terra non riceve più le influenze celesti come prima.

Se la divulgazione è notoria, essa lo sarà ancora di più quando imparerete che il conseguimento dello Zolfo fisso non può sperarsi che in periodo di *grande azoto*, il piccolo bagnante o particolare della Pietra non evolve infatti che in un'acqua che gli è adeguata, che vibra al suo ritmo. Farete anche, evidentemente, il legame stretto fra questo e la molecola d'ammoniaca precedentemente descritta. Sarete allora in grado di cogliere l'ampiezza delle implicazioni dell'inquinamento. Sarebbe facile ma inutile entrare qui nei dettagli e dimostrare scientificamente tutte queste asserzioni.

La perturbazione del ciclo biogeochimico dello zolfo e dell'azoto è una delle conseguenze dell'attività illecita dell'uomo (senza contare quella del carbonio e dell'ozono).

La prima fonte di zolfo grossolano è il vulcanismo, la fermentazione dei suoli paludosi e la formazione di spruzzi d'acqua marina, dal punto di vista dell'atmosfera. La seconda fonte di zolfo grossolano, che è maritalmente legata alla prima ma *in un mondo che le è trascendente*, è costituita dalla fermentazione anaerobica delle materie organiche. Nel primo livello si costituiscono i solfati, mentre il secondo livello li riduce per reazione batterica in idrogeno solforato. Dovete capire che sono le gerarchizzazioni successive dello zolfo volgare a determinare la sua integrazione al cosmo ed il suo significato filosofico, *ad immagine dell'uomo e del suo legame con la grande Gerarchia*, di cui abbiamo parlato prima. Perciò la destrutturazione delle relazioni fra le cascate dei mondi che collegano i livelli di esistenza dello zolfo genera la morte dello Zolfo filosfico, che prende lui stesso il sopravvento ad un certo stadio di saturazione dello zolfo nativo dell'Azoth... Ed è così per tutti i corpi della Natura, di fronte ai quali la tavola di Mendeleev è una semplice descrizione fissa ad un solo livello di osservazione. Ciò non permette di identifica-

re un elemento nè, di conseguenza, di classificarli. Soltanto le variazioni successive dei loro possibili stati, in differenti gradi di sublimazione, definiscono la loro identità essenziale. Il giorno in cui la piccola scienza lo capirà, sarà la fine di una parte importante del moderno oscurantismo.

Ringraziate i Padri per tutte queste rivelazioni, e prendete coscienza della nostra piccolezza e della grandezza di Dio.

Proprio come voi, sradicato, irrispettoso della Gerarchia, il principio Zolfo si particolarizza in uno stato *inaccessibile alle antiche vie chymiche*. Da sempre i filosofi impiegarono le condizioni operative esattamente adattate alle condizioni esteriori. Ai giorni nostri, deve essere la stessa cosa. Non è che lavorando *al di sopra* dei livelli di saturazione e di inquinamento che potete adesso raggiungere il valore dei principi della Filosofia. È la ragione per la quale noi, artisti della via breve, interveniamo per mettervi in guardia su queste cose.

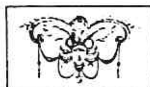
Inutile dunque, figli miei, ritirarvi dal mondo, tentare di fuggire; la terra stessa è divenuta la prigione. E non lamentatevi come delle vecchiette, ve ne prego! Dovete, ad immagine dei nostri veri Maestri, comportarvi da uomini responsabili di fronte a questa situazione. In sostanza, ciò vuol dire, sul piano del laboratorio:

— evitare di abitare a meno di cento chilometri da una centrale nucleare o di un deposito di scorie.

— Avere una cura del tutto particolare per il vostro lavoro sull'acqua celeste.

Quest'ultimo consiglio, come pure i nuovi metodi di lavoro che tengono conto di quest'orribile realismo, non possono essere dispensati che agli esseri sicuri e meritevoli. Prima, dovete formarvi a tutto ciò che abbiamo scritto precedentemente.

Più tardi, vi assicuro che perpetueremo in un modo o nell'altro, la trasmissione iniziatica. Alcuni di voi si prodigheranno con noi in questo senso. Circa il modo di nobilitare al rango dell'Arte le nostre materie impoverite da questo mondo: *Traditionem ab ipso magistro accipietis*.



La preparazione spirituale di cui si è parlato in quest'opera non deve farvi dimenticare la questione materiale, per la quale mostrerete applicazione.

Oltre a quanto abbiamo segnalato a proposito delle armi e della loro buona utilizzazione, alla quale vi addestrerete in luoghi specializzati, è importante per voi prendere in considerazione il problema dell'immagazzinamento delle derrate alimentari. Dovete, il più rapidamente possibile, preparare e mantenere una piccola scorta di alimenti, al riparo da tutto ciò che potrebbe nuocergli. Dovete rendervi indipendenti dagli avvenimenti e dagli accidenti che il mondo conoscerà in questi prossimi anni.

Numerosi scioperi ed altri malcontenti paralizzeranno la circolazione degli alimenti di prima necessità. Le Forze dell'Ordine avranno un lavoro considerevole, quello di evitare il panico ed i furti. L'economia sarà congelata e tutto avrà inizio con un insieme di terremoti che sconvolgeranno Francia, Germania, Italia, Spagna e Benelux. Se questi eventi naturali non sopraggiungeranno, questi stessi paesi saranno costretti a combattere in un modo o in un altro con le nazioni arabe, tanto saranno immensi i problemi da quì a qualche anno. Poco importano in fondo le ragioni ed i diversi fattori scatenanti. L'essenziale è che voi possiate, in quei difficili momenti, conservare una sufficiente autonomia in modo che la trasmissione iniziatica non soffra per nulla di questi sconvolgimenti. Siete responsabili di questo.

Non date ascolto agli ottimisti e non annullatevi insieme ai pessimisti. Preservate la vostra indipendenza per proteggere la sovranità della Tradizione.

A questo scopo, ecco alcuni utili consigli. Sarebbe bene che le diverse preparazioni seguenti fossero eseguite nella fraternità da coloro che questo libro ha unito. Che ciascuno arrechi il suo contributo effettivo e materiale. Scambiatevi derrate e preparazioni. Vedetevi spesso e prepa-



Carpaccio *S. Giorgio (dett.)*

rate insieme. Dividete fra voi fraternamente, equamente. Che le donne si mettano all'opera per quanto loro compete e gli uomini ricerchino ed immagazzinino materie, sali ed acque diverse, energie e mezzi di difesa.

Ogni precauzione consiste nel prevedere i vostri bisogni in energia, energia per l'ambiente ed energia personale, biochimica. L'energia dell'ambiente corrisponde alla vostra vita esteriore: legna, carbone, nafta, benzina. Abbiamo già esposto le difficoltà che conoscerete per lavorare al forno: le stesse difficoltà si manifesteranno nella vostra vita quotidiana.

Racimolate della legna che accatasterete a ciocchi, ben al riparo (delle semplici lastre del tipo eternit, giudiziosamente collocate sul vostro mucchio, sono sufficienti, purchè sia correttamente esposto, protetto dalla pioggia e dal vento dell'ovest). Approvvigionatevi anche di carbone e di benzina. Metterete la scorta di benzina in fusti da 50 litri o in taniche da 20 litri, al riparo dal calore e dalla luce.

In quanto all'energia biochimica, essa concerne la vostra vita interiore. Ricordatevi di ciò che vi abbiamo insegnato precedentemente al riguardo. Pensate a ciò che vi nutrirà bene, capace di essere contenuto in poco volume, e senza necessità di essere cotto. Cercate quindi gli alimenti di buona qualità e conservateli nel migliore dei modi, perchè non si alterino dal punto di vista batteriologico o della qualità. I tempi difficili saranno i tempi del poco da dividere: bisognerà allora che quel poco sia sufficiente, e conseguentemente di qualità superiore. Oggi voi vivete nell'abbondanza, dove la qualità è assente. Il futuro dovrà essere vissuto in senso contrario: poco ma buono, dove la miseria supplirà con la qualità.

Prevedete diversi tipi di *granaglie*:
— granoturco e segale — soprattutto se siete in grado di fare voi stessi il pane — che metterete all'asciutto in grandi giare di grès, ben chiuse e che macinerete voi stessi e setaccerete a seconda del vostro fabbisogno;
— avena, orzo e miglio (in minor quantità);
— riso, che sceglierete piuttosto integrale e che conserverete allo stesso modo, cospargendo abbondantemente la vostra riserva di spicchi d'aglio.

A ciò aggiungete le leguminose: piselli, lenticchie, che ai nostri giorni, sfortunatamente, non sono tanto apprezzate nonostante le loro eccellenti qualità nutritive.

Non è questo il luogo per indicarvi le proprietà ed i modi di preparazione di questi cereali: troverete buoni libri che ne parlano. Sappiate tuttavia che essi sono indispensabili in caso di penuria alimentare e quasi miracolosi se sono di buona qualità.

Per i lipidi scegliete principalmente olii di prima pressatura a freddo, olii vegetali di girasole, d'oliva, che non irrancidiscono affatto se sono posti in bottiglie di vetro, ermeticamente chiuse e messe al riparo dalla luce e dal calore. Dello strutto, del grasso d'oca in vasi di grès tappati, in piccola quantità, saranno una buona fonte di vitamine rare.

Pensate ai due sali che vi daranno la possibilità di preservare ortaggi e frutta. Lo zucchero sarà preferibilmente non raffinato e di provenienza dalla canna o dalla frutta — ad esempio sidro di pere — o animale, fabbricato dalle api.

Il sale, nella sua forma più naturale, sarà proveniente dalle saline della Bretagna, delle isole di Batz, ad esempio; un buon quintale vi permetterà, all'occasione, di mettere in conserva dei prodotti animali e degli ortaggi sottoforma lattofermentata (procedimento ancestrale di conservazione del cavolo).

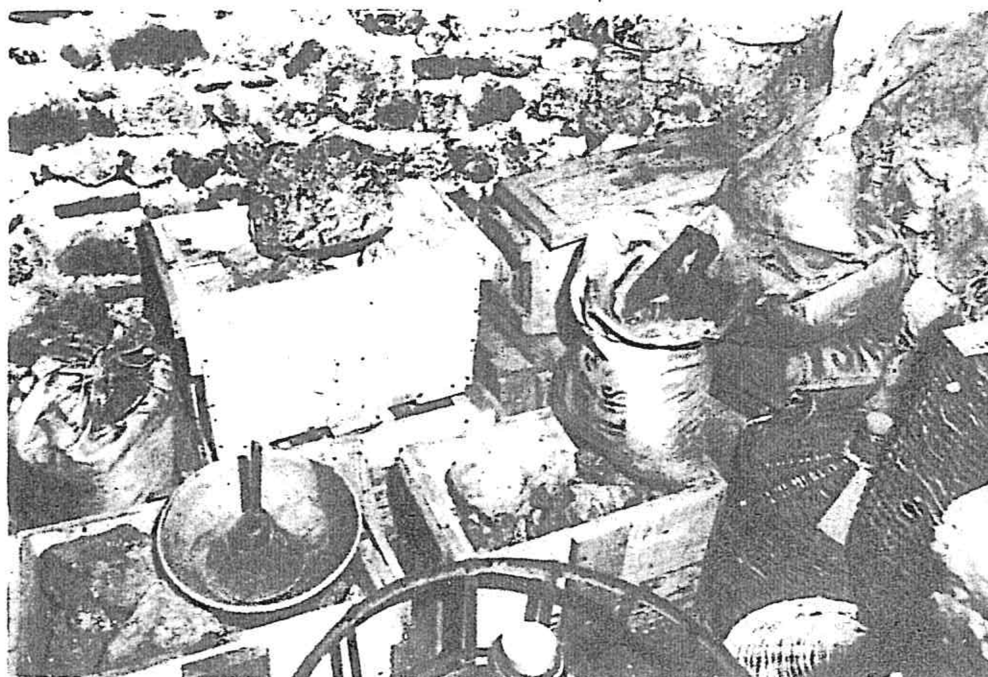
È con questo stesso procedimento che immagazzinerete delle proteine di origine animale o vegetale. Apprezzerete d'insaporire il vostro brodino magro con una buona cucchiaiata di tamari, tanto per il vostro palato quanto per la vostra salute. Questa salsa, che si ottiene dalla fermentazione e digestione di una miscela di semi di soia e di grano, è la base dell'alimentazione del continente asiatico. Lo stesso vale per il nuoc-mam, che è la spremitura di una digestione di pesce al sale, a somiglianza del garum del nostro bacino mediterraneo. Questi macerati di proteine rappresentano per l'uomo giallo ciò che è la bistecca per l'uomo bianco. Non fraintendete questi consigli: non vi dico di mangiare solo cereali e proteine d'origine asiatica secondo il loro modo di preparazione, vi faccio solo osservare che tutto ciò esiste, che è semplice in quanto a conservazione e uso — non esige alcuna cottura —, mentre la carne dal macellaio rischia di diventare rara.

In quest'ordine di idee, mettete in riserva alcune buone scatole industriali di sardine, di tonno. Una buona fonte di proteine e di lipidi vegetali si trova anche nei semi oleaginosi, ricchi di vitamine essenziali: noci e mandorle di ogni specie.

Non dimenticate anche di far riposare, ben piane, alcune bottiglie di buon vino, preferibilmente rosso, che sarà un tonico molto apprezzato nei giorni pesanti.

La previdenza vi comanda pure di tenere pronta una piccola farmacia di soccorso, dal semplice ed efficace uso:

— Cotone, compresse sterili o, in mancanza di queste, pezze di cotone bianco bollite e stirate, bende, cerotti.
— Siringhe IM e sottocutanee da buttare.
— Filo chirurgico, aghi sterili, lame di bisturi per i piccoli punti.
— Argilla verde.
— Cataplasmi alla farina di mostarda.
— Unguento all'arnica, all'olio di fegato di merluzzo per i colpi e le bruciature.
— Etere, alcool, antisettici locali.
— Acqua di Javel, per disinfettare e premunirsi dal tetano (1 parte per 3 parti d'acqua bollita).
— Calendula TM, 500 cc per pulire le piaghe.
— Fitolacca TM per i gargarismi e la disinfezione della regione buccofaringea.
— La maggior parte delle essenze di piante.
— Arnica, arsenicum album, belladonna, calendula, china, colocynzia, echinacea, ferrum phosphoricum, gelsemium, hepar sulfur, hypericum, kali bichromicum, ledum palustre, mercurius cyanatus, nux vomica, phosphorus, pulsatilla, pyrogenium, ruta graveolens, symphytum, rhus toxicodendron in 5 CH, 15 CH, 30 CH, in granuli.
— Dosi di oscillo-coccinum.



Il Soggetto, l'acqua celeste e

— Oligoelementi: Rame, Zolfo, Magnesio, Zinco, Iodio, Rame-Oro-Argento.
— Siero antiofidico.
— Vitamine d'uso.

In allopatia, per i «colpi duri» che dovranno esser sempre diagnosticati convenientemente da un medico, sostanze a base di: acido-acetilsalicilico, adrenalina, antibiotico a largo spettro, arginina, atropina, caffeina, canfora, cortisone, digitalina, furosemide, gammaglobuline, gluconato di calcio, ioduro di sodio, levopremazina, morfina, ossigeno, plasma sanguigno, chinino, tannino, tripsina.

Potrete vantaggiosamente riferirvi ad un buon manualetto di pronto soccorso che vi sarà di aiuto. Il vantaggio dell'omeopatia in questi casi sta nella sua semplicità d'impiego unita ad una quasi inalterabilità dei prodotti congiunte ad una efficacia spesso spettacolare.

Ecco per quanto riguarda lo stretto necessario; per quel che concerne la parte più gradevole, imparate ad appertizzare voi stessi la frutta e la verdura man mano che la stagione avanza e che la Provvidenza ve ne gratifica.

Ogni compagno sensato, che non vuole lasciare la famiglia o gli amici in balia del caso durante questi avvenimenti, ha il dovere di sistemare in casa sua un luogo riservato alle provvigioni, che dovranno permettere alla famiglia di far fronte a tutti gli avvenimenti incresciosi che non mancheranno di accadere un giorno o l'altro.

Non parliamo tanto delle quantità che sono in funzione del numero delle persone che vivono in famiglia, ma piuttosto della qualità, del modo di preparare e di conservare gli alimenti.

Per prima cosa, dovete avere un certo numero di utensili da lavoro per la preparazione delle conserve in vaso e delle marmellate: i vasi sono un mezzo semplice per conservare gli ortaggi



il sego.

e la frutta al momento in cui la natura ce li offre a profusione. Utilizzare dei vasi di vetro ricotto muniti di coperchi con guarnizioni di gomma adeguate. Prima dell'uso, pulirli con acqua addizionata al 10% di acqua di Javel; risciacquarli e poi sbollentarli: possono allora essere riempiti con cura.

È assolutamente necessario effettuare l'insieme delle operazioni con le mani pulite. Mettete in conserva solo prodotti freschi. Evitate ogni perdita di tempo fra le differenti fasi della preparazione: mondare, lavare, sbollentare o imbianchire, riempire i boccali, sterilizzare. Riempire il boccale sino al livello di riempimento indicato, avendo cura di mantenere pulito il bordo del vaso. Mettere lo sciroppo, il succo o la salamoia bollente ogni volta che è possibile. Aspettare che il liquido si sia ben ripartito. Verificare la perfetta pulizia della guarnizione di gomma e del coperchio sul quale è posta. Agganciate a fondo il sistema di chiusura. Ponete i vasi nello sterilizzatore. È assolutamente indispensabile disporli verticalmente, ben serrati gli uni contro gli altri, onde evitare ogni spostamento durante la sterilizzazione; non collocarli orizzontalmente né capovolgerli. Se fate uso di un altro recipiente e non di uno sterilizzatore, inserite tra il fondo del recipiente ed i vasi un panno pulito molto spesso. Separate i vasi gli uni dagli altri con dei panni puliti e versate l'acqua sino a che il livello sorpassi il coperchio dei vasi di due o tre centimetri e fate bollire.

È essenziale controllare il tempo e la temperatura di sterilizzazione richiesti. La temperatura di 100°C corrisponde normalmente all'ebollizione dell'acqua. L'osservazione visiva dell'acqua in ebollizione è, in tutti i casi, necessaria. Molto spesso i termometri, di cui sono muniti gli sterilizzatori di costruzione leggera sono inesatti o lo divengono con l'uso. Non levate un vaso mentre gli altri sono ancora in sterilizzazione, dato che, restando spostati, potrebbero rovesciarsi. Per evitare ogni rischio di schizzi o d'insuccesso, non si solleciti mai il sistema di chiusura di un vaso ancora caldo. Se fate uso di una pentola a pressione, i tempi di sterilizzazione sono alquanto diversi. Attenetevi al ricettario fornito dal fabbricante dell'apparecchio.

Trascorso il tempo di sterilizzazione, lasciate abbassare la temperatura dell'acqua fin verso i 50°C per evitare di bruciarvi. Togliete i vasi per ottenere un vuoto immediato. Poneteli su di un panno al riparo dalle correnti d'aria sino a completo raffreddamento.

Controllate allora che la sterilizzazione sia riuscita: quando i vasi sono completamente freddi, provate a sollecitare il primo sistema di chiusura (agganciato o coperchio a vite). Se la sterilizzazione è corretta, il coperchio non deve aprirsi. Se si solleva, si è avuta sia una sterilizzazione incompleta (tempo troppo breve, temperatura troppo debole), sia una cattiva chiusura. Verificate di nuovo la chiusura e ricominciate la sterilizzazione.

Collocate poi i vasi in un luogo asciutto e fresco (temperatura inferiore ai 15°C), preferibilmente al riparo dalla luce. L'etichettatura vi permetterà di ritrovarli facilmente al momento dell'utilizzazione. Per vostra memoria, vi ricordo che esistono due sistemi di vasi in vetro, uno con la guarnizione in gomma e il coperchio di vetro, l'altro con capsula metallica e coperchio metallico a vite.



Eccovi ora tre ricette per la conservazione, due delle quali fanno uso del sale ed una del calore.

Il sale agisce sugli alimenti attirando alla loro superficie l'acqua che contengono e vi si dissolve; la salamoia così fatta, se è abbastanza concentrata, arresta lo sviluppo dei microbi e permette una conservazione da parecchi mesi ad un anno.

I procedimenti di salatura del maiale, ad esempio, differiscono secondo le regioni. Come pure la preparazione del salatoio, vaso destinato alla conservazione.

Nei Vosgi, si liscivia e si fa sbollentare il salatoio che si mette poi ad asciugare. Lo si fa poi passare per cinque buoni minuti sopra un buon fuoco di ginepro, e quando è ancora tutto affumicato, vi si getta una mistura di sale, salnitro, pepe ed aceto per impregnarne le pareti per una notte intera. Quando si fa a pezzi il maiale, di circa un chilo ciascuno, si toglie il lardo a larghe strisce. Queste vengono disposte in fondo al salatoio e ricoperte con la seguente preparazione: per 10 kg. di sale, 1 kg. di cipolle tritate grossolanamente, prezzemolo e timo a volontà. Si collocano su questo strato salato e aromatizzato i pezzi di maiale freschi, si ricopre di nuovo col sale preparato e così di seguito sino ad esaurimento. Si termina con uno strato di sale, sul quale si mette il coperchio con sopra una bella pietra squadrata.

In generale la quantità di sale varia dai 16 ai 22 kg per 100 kg di maiale. Dai 5 ai 10 grammi di salnitro per 100 kg conservano alla carne il suo color rosso.

Il salatoio viene poi posto al fresco e se in capo a quindici giorni la salamoia non appare in superficie, si aggiunge un po' di acqua fredda bollita. Si può allora consumare la carne salata, che avrà raggiunto il suo meglio in capo a due mesi, quantunque la si possa conservare anche per un anno.

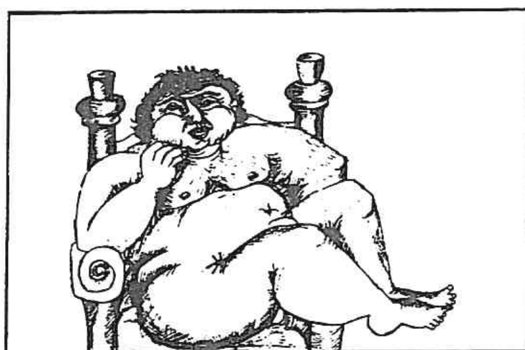
Come abbiamo indicato prima, il sale è anche alla base del procedimento di latto-fermentazione, di cui ecco l'esempio più conosciuto: i crauti.

Prevedere 75 grammi di sale marino secco per venticinque chilogrammi di cavoli. Il cavolo viene tagliato abbastanza fine e disposto a strati alternati col sale, poi ben pigiato durante la preparazione con un pigiatoio in legno. Si ripartiscono alcuni condimenti durante la preparazione degli strati: bacche di ginepro, pepe, lauro, rosmarino. Si lasci abbastanza spazio nella parte superiore del vaso per potervi collocare un'assicella carica di pietre. Esporre il vaso durante i primi dieci giorni ad una temperatura ambiente (fra i 18° e i 20°), per dar inizio alla fermentazione e, quando si sente chiocciare e cantare il coperchio, si lavano le assicelle e si ripone il vaso in cantina al fresco. In capo a quattro settimane, si può cominciare a consumare.

Per questo genere di conserva per lattofermentazione, con la quale potete preparare un buon numero di verdure, si raccomanda di utilizzare dei robusti vasi in grès muniti di un sistema di chiusura ad acqua per il coperchio.

Il procedimento di essiccazione per la frutta e certe verdure è anche molto vantaggioso: per le prugne dette d'Ente, bisogna cogliere frutta perfettamente matura e sana. La si colloca su delle grate al sole per seccarla e la si mette poi nella stufa per una buona dozzina d'ore prima a 45°C, poi il giorno dopo si ripete l'operazione ma a 65°C. Il giorno dopo ancora si termina l'essiccazione al forno a 85°C, lasciando questa volta lo sportello aperto. Questo procedimento può essere applicato alle pere, alle mele, alle pesche e alle albicocche.

Per i funghi, quando siano infilati a collana, è sufficiente un solo passaggio alla stufa a 45°C.



I gradini seguenti della Scala Santa non possono essere spiegati che agli esseri che hanno già metabolizzato in loro stessi quelli precedenti.

Applicatevi dunque a realizzare concretamente quanto è stato detto, verrà più tardi il tempo per più alti valori dello Spirito.

Il volume II di **Introitus ad Philosophorum Lapidem**, esattamente allo stesso modo in cui è stato distribuito il presente, sarà oggetto di speciali prove che testimonieranno come le vostre forze siano capaci di farvi proseguire il cammino.

In altre parole, sulla terra noi siamo esiliati, lontano dalla nostra origine, perchè abbiamo peccato contro Dio, distornando le qualità del nostro secondo corpo per i nostri fini personali.

Tutti gli uomini di questo pianeta sono in questa condizione. Essi devono, a furia di sforzi su se stessi, riconquistare la permanenza di quel corpo per avere il permesso di uscire dalla prigione terrestre.

I nostri Padri, i Santi, i Profeti, Gesú e tutti gli Adepti sono venuti per rammentarci chi siamo. Dobbiamo obbedire loro, è la sola soluzione che ci è offerta per ritrovare quel mondo nel quale l'autentica condizione di uomo viene conservata a questo prezzo.

La benevolenza delle leggi di là mostra ancora sin qui la sua bontà: noi abbiamo la scelta. Il nostro secondo corpo soltanto è capace di reintegrare quel luogo natale. Veicolo allora dell'autentico pensiero — come il nostro involucro carnale è il luogo di destabilizzazione del secondo corpo —, al di là di un'irreversibile permanenza, noi possiamo, noi abbiamo la possibilità di ritornare là da dove veniamo.

Ma riconquistarlo è la condizione per essere perdonati.

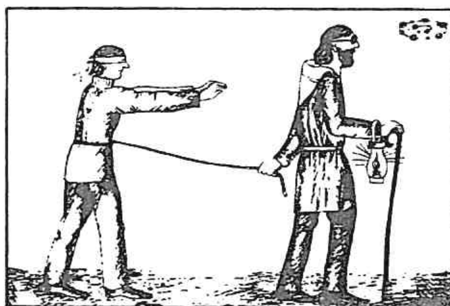
Le religioni permettono ciò, ma soltanto nel loro fervente esercizio.

La Scienza lo permette anch'essa, a condizione di ricordarvi senza tregua chi Essa serve e la vostra propria posizione di fronte a Dio.

E, al di sopra di tutto ciò che avrete potuto fare di buono in questo senso, al momento di lasciare questo pianeta, vi occorrerà, in più, domandare umilmente il permesso di ritornare. Credetemi, non è certo che Essi ve lo concedano, perchè la nostra colpa è grande.

Pregate senza tregua.

Ricordatevene con più perseveranza ancora, e, soprattutto, esercitate.



(preghiera)

Vergine dolce e soccorrevole,
Ascolta il mio canto d'amore.
Brilla nella mia notte miserevole
Tu l'Aurora, Tu il giorno.

Sii, o tenera Madre,
l'azzurro del cielo,
E vieni nell'ora amara
del nostro ultimo sonno.

Fiore immacolato,
Profumo dei nostri cuori,
Fontana sigillata,
Raccogli i nostri pianti.



Dodicesima parte che tratta del modo di apprendere quest'arte:

Divisione — questa parte si divide in quattro parti:
1ª parte — La prima è che l'artista conosca bene a memoria l'alfabeto, le figure, le definizioni, le regole e il modo di stare a Tavola.

2ª parte - La seconda vuole che egli spieghi bene il Trattato agli allievi e che non si tenga vincolato da autorità estranee.

Occorre che gli allievi leggano e rileggano questo trattato e che chiariscano i loro dubbi consultando l'artista o il maestro.

3ª parte — La terza parte vuole che il maestro o l'artista ponga delle domande davanti agli allievi e le risolva ragionevolmente secondo lo sviluppo di quest'arte. Perchè, senza la ragione, l'artista non può ben servirsi di quest'arte. E per questo egli deve sapere che quest'arte ha tre amici: la sottigliezza di spirito, la ragione e l'attenzione. E senza queste tre, nessuno può apprendere quest'arte.

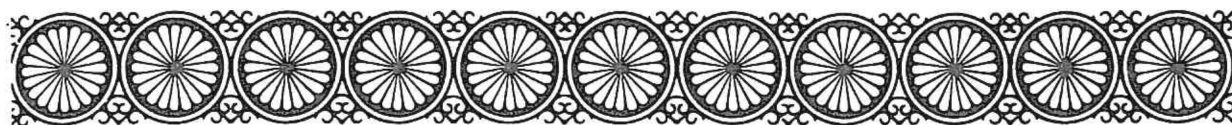
4ª parte — La quarta parte vuole che l'artista ponga delle domande agli allievi perchè essi stessi vi rispondano, e che dica loro di moltiplicare le ragioni in una sola e medesima conclusione, e di trovare i luoghi da cui vengono, e dove essi trovano il modo di rispondere e di moltiplicare. E se gli allievi non sanno rispondere, nè moltiplicare le ragioni, nè trovare i luoghi, allora bisogna che il maestro istruisca con la sua parola gli allievi.

Raimondo LULLO



TERZA PARTE

LA NUOVA ERA



LA VIA STRETTA

Avrete compreso, per tutte le ragioni che sono state precedentemente esposte, che il progredire dei lavori deve passare per dei metodi di purificazione più rigorosi di un tempo. Beninteso, saranno le sublimazioni, le distillazioni, le congelazioni, le cozioni, ad essere le tappe in cui dovrete portare il contributo di questa correzione. Per quanto ci concerne, l'opuscolo **La pulizia delle stalle d'Augia** vi ha informati sulle diverse delusioni che abbiamo incontrato nel corso della grande elaborazione.

Per anni abbiamo rifiutato l'incidenza dell'inquinamento, le influenze negative generate da un'umanità sempre più crescente in numero e la cui uniformazione è il solo orizzonte. Per le influenze negative, che emanano dal consorzio sociale, intendiamo la formidabile aspirazione che crea una vera cintura attorno alla terra, impedendo allo Spirito Universale di penetrare il centro delle anime serene. Abbiamo provato questa mancanza di nutrimento divino, proprio come voi, certamente, anch'esso dovuto al secolo e alla situazione della terra nel cosmo. Terreno dell'ultima prova, noi rinasciamo al centro del cafarnao con uno scopo ben preciso.

Infatti — e benchè numerose teorie a vocazione cosiddetta spirituale la inficino — la nostra situazione generale si caratterizza per un'assenza voluta d'influenza divina. Perchè è illusorio pretendere che la terra sia eternamente bagnata dalla corrente celeste, come se fosse un sole e l'unico a preoccupare il Creatore. Siamo lontani da questa visione paranoica che ha originato così tanti dolori in passato. Più modestamente, un gran numero di prove chymiche ci indicano che la *possibilità* di ritrovare la porticina si assottiglia poco a poco e che *la maggior parte di voi vive sulla sua acquisizione astrale*. Tutti dobbiamo pagare un grave errore, che abbiamo commesso un tempo sul piano del secondo corpo, e la cui gravità si è estesa nelle fondamenta delle nostre rispettive etnie.

Senza voler fare i campanari dell'Apocalisse, sarebbe vano velarsi la faccia, con un pretesto qualsiasi — fosse pure di derivazione «religiosa» o «materialista» —, e sperare nell'uomo più di quanto sia lecito. La situazione è ben più semplice nella realtà: la massa degli esseri umani sulla

terra è sufficiente per avere un'influenza continua sui climi, sui suoli, sulla geofisica del territorio. Vedrete fra alcuni anni terremoti sempre più numerosi col passare del tempo. Poi, verso il 2020 il formidabile cataclisma, che tutti gli strateghi militari stanno preparando coi fatti, darà al mondo innumerevoli orde di gente essenzialmente rette dalla funzione animica. Mutilati, degenerati dalle radiazioni, completamente mutati da anni vissuti senza la luce solare (polveri atomiche),..., gli uomini saranno ancora più miseri dei nostri primitivi. Massacri, stupri, si sgozzerà chiunque per una semplice mela che dovesse nascere.

Valutate la vostra situazione da esseri responsabili: il riscatto delle colpe più gravi si effettua con la riparazione nel corso delle più grandi prove. Se vi trovate a questo punto, non è un caso. Se avete incontrato i vostri fratelli è perchè dovete sostenere il medesimo tipo di prova insieme.

Non dovete limitare il vostro spirito al livello terrestre. Voi non siete più, propriamente parlando, un abitante della terra. La terra è una galera. Tutti gli esseri che hanno commesso certe colpe particolari contro le loro etnie si sono incarnati su questo pianeta per purgare e lavare la loro funzione emozionale sin nella sua radice. Saremo dei miliardi su questo piano, ed il cataclisma generale costituirà la grande sublimazione. Certi se ne rendono conto, altri no.

Così è del destino dell'uomo, ma non della sua *destinazione*. Il destino contiene in se stesso l'implacabile, l'irrimediabile strada tracciata dalla propria colpa dell'umano. Ad esempio, se qualcuno beve in continuazione, il suo destino è inesorabilmente quello del cirrotico. La sua destinazione è tuttavia diversa. Egli può infatti incontrare mille avvenimenti che, a seconda del consenso del suo libero arbitrio, lo aiuterebbero a non bere più. Ed è così per l'uomo in generale. Il suo destino, per sua grave colpa, lo ha catapultato su questa sfera di fuoco che è la terra, mentre la sua destinazione, nell'infinita misericordia divina, gli offre tutte le occasioni per una possibile evoluzione. Non spetta che a lui stesso farne uso oppure no, secondo i capricci del suo ego. Possiede ancora quest'ultima ed intima scelta.

In tutta evidenza, è nella destinazione che si trova tutta la forza della Provvidenza. Ed allora, sì, il destino dell'uomo è tracciato, ma non la sua destinazione. Il destino concerne le scelte del suo ego, che traccia letteralmente le incidenze delle sue scelte in metabolizzazioni fisse che possono soltanto portare a una situazione assolutamente conosciuta ed irrimediabile. Al contrario, e grazie alla misericordia di Dio, colui che si allontana coi suoi propri sforzi dal circuito della suggestione permanente si vede concedere un certo numero di possibilità in cui tutto può accadere, in cui la Provvidenza, tramite lo Spirito Santo, si manifesta, libera, ad immagine di ciò che essa è verso i centri che sono allineati sull'Assoluto.

Noi non siamo gli unici abitanti dell'universo. Nel cosmo esistono milioni di «terre», il cui grado di evoluzione generale è vicino al nostro. Come su questo pianeta, si trovano nell'universo dei luoghi in cui certe cose si fanno e altre no. Se nel macrocosmo si esiliano i malfattori mandandoli in galera, nell'infinito planetario accade lo stesso. Ed è perciò che la maggior parte di voi non è terrestre nel suo secondo corpo, ma proviene astralmente da una moltitudine di galassie. E, proprio come i galeotti, sarete un giorno in grado di dire, fra voi, «io vengo di là ... e tu?».

Dalla galera non si evade. Vi si muore da miserabili. È la giusta sorte che ci è riservata, quand'anche i materialisti lo contestassero, quand'anche gli umani di questo pianeta si fabbricassero un mondo nel quale le comodità permettessero di dimenticare un poco. Loro non vogliono evadere. *Voi, invece, dovete.* Ci troviamo nella stessa situazione di un piccolo gruppo che sta preparando un piano di evasione. Gli altri dormono. Dicono che siete matti. Dicono che è meglio non tentare questo genere di azione sotto pena di sanzione.

Ma, proprio come nelle prigioni, vi sono delle speranze permesse ed altre no. Non bisogna sognare. Certuni prendono dell'LSD e finiscono sfracellati ai piedi di una finestra, immaginandosi di aver vissuto quel piano di evasione. Altri non vogliono, soprattutto, che si parli loro di alcuna cosa. Esigono da voi il silenzio e la pace. Scrivono persino dei libri per addormentare le persone che sognano l'evasione ma che non osano metterla poi in pratica. Proiettano dei film nei quali

non si parla che di fuggire, cancellare l'impotenza dei dormienti. Per noi la situazione è differente: noi partiamo veramente.

E allora, ci combattono, non ci amano, non vogliono sapere se ci siamo riusciti o no: per loro, è impossibile riuscire. Essi hanno fatto della loro galera una comunità ideale da cui, secondo loro, sarebbe inutile uscire. Del resto rifiutano i mezzi coi quali ce ne andiamo: per loro, niente religione, niente nave nè barca, niente «altra riva». Non vedendo la necessità di partire, affermano che i mezzi non esistono. Essi chiedono a quelli che pongono loro la domanda: «se esiste una qualsiasi realtà nei vostri mezzi, fateceli vedere e portateci delle persone che abbiano effettuato il viaggio».

Evidentemente, coloro che erano partiti sono riusciti per non ritornare, mentre quelli che hanno fatto ritorno hanno subìto una preparazione speciale che li rende invisibili agli altri. Essi sono visti soltanto dai nuovi che vogliono partire: gli allievi riconoscono i Maestri, mentre il rozzo moderno non vi vede nulla.

Gli allievi — o gli aspiranti alla partenza — sono evidentemente tempestati di domande da parte degli altri che vivono con loro e che non vogliono sapere nulla. Si chiede loro perchè, come, e agli allievi di rispondere che la costruzione dei mezzi che permettono la partenza è un'arte, una grande Scienza, che il suo studio si basa su metodi speciali, e che non può essere presa che nel suo insieme, che non può essere esaminata a frammenti, come gli altri vorrebbero. Essi non possono quindi fornire alcuna risposta soddisfacente, perchè questa costruzione suppone l'uso di un particolare veicolo — la Remora —, forma di sottilità che non può essere mostrata.

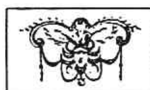
Dato che gli allievi sono nella impossibilità di fornire una qualsiasi risposta e disturbano i dormienti, li si impicca, li si brucia o li si rinchiude coi matti. La distruzione di questi rivoluzionari viene accolta ovunque con sollievo. Essa sarà sempre più selettiva, si arriverà ben presto ad inghiottire gli altri modi di pensare, a considerare come fatto di base — e questo è già una realtà in URSS — che la normalità è razionalmente dimostrata e che è impossibile contestarla senza presentare un disturbo profondo, dimostrato razionalmente. E poi, più tardi, «razionale» si trasformerà in «naturale», e tutto ciò che si opporrà al «naturale» sarà da distruggere, da sterminare. Non v'è neanche più da dubitarne. Nuove parole vengono distorte. «Spiacevole», «sgradevole» ,..., vengono ora usate per definire ciò che non è normale, ciò che non cade sotto i colpi di quella razionalità.

La situazione non può condurre che al terrore, nel momento in cui qualcuno pensa di lasciare questo mondo. È così che la terra è divenuta la migliore delle prigioni, senza inferriate, senza custodi. Il vostro inconscio collettivo è il vostro guardiano, il vostro giudice.

Attualmente i postulanti sono nella seguente situazione:

— Buongiorno maestro, voglio lasciare questo mondo.
— Dovrai prima venire a patti con lui.
— Nessun patto! Voglio prendere immediatamente la strada con una tonnellata di sigarette.
— Che sigarette?
— Il nutrimento di cui avrò bisogno una volta arrivato.
— Non pensarci, là vi sono tutti i nutrimenti che ti occorrono.
— Non capisco cosa voglia dire. Non posso esserne sicuro e lei non può provarmelo.
— Ma infine, sii serio, non potrai mai camminare con una tonnellata di sigarette.
— Allora, non posso partire. Lei chiama peso ciò che per me è il nutrimento essenziale. Porterò le mie sigarette ad un altro maestro che capirà i miei bisogni.

Che gli eletti comprendano.



La vostra missione è di divenire i Fratelli invisibili. Ma prima bisogna che partiate, per imparare come potrete rispondere alle esigenze dei postulanti che incontrerete più tardi. Perchè, per voi, sarà il tempo della salvaguardia dei valori tradizionali. Dovrete raccogliere accuratamente le «briciole del Festino», generosamente lasciate dai nostri Padri, allo scopo di depositarle in un luogo sicuro.

Sarà soltanto più tardi, quando la situazione generale sarà di nuovo propizia al dispiegamento delle forze dall'alto, che gli eletti di allora potranno col segno degli angeli instaurare delle strutture tradizionali.

Beninteso, la preservazione delle forze pazientemente messe al riparo non potrà effettuarsi che in una più che eccellente trasmissione, il cui tratto caratteristico è la verbalità. Infatti, nessun libro, nessun documento, nessuna assemblea sarà in grado di sopravvivere al cataclisma. *Soltanto degli esseri, che voi aiuterete nel compimento effettivo, proprio come io feci con voi, saranno in grado di diventare i depositari operativi della Tradizione.* Occorrerà proteggerli nell'anima e nel corpo, perchè saranno perseguitati. Occorrerà preservarli come un tesoro prezioso e dare loro tutto ciò di cui avranno bisogno. In nessun caso e per nessun motivo, dovrete sacrificarvi, non bisognerà permettere che la morte li colga. Formerete a questo scopo degli aiutanti capaci di provvedere a questo imperativo, che circonderanno i futuri dignitari coi loro corpi affinchè la Cavalleria sussista.

Intendetemi bene.

La terra potrà allora ripartire verso un'altra destinazione.



Per il momento, ricordatevi della varianza dei regimi esteriori, direttamente legati agli stati di purezza. Soltanto dei regimi intensissimi possono vincere le incidenze dell'inquinamento. Intenso non vuol dire nè violento, nè forzatamente elevato di temperatura, ma giudizioso.

Dovete imparare, oltre alle buone manipolazioni debitamente richieste in Alchimia, come generare un plasma, come usare certi artifici inaccessibili ai disordini del mondo. Ma, prima di tutto, unirvi fraternamente come lo fecero i vostri Fratelli di un tempo, attorno alla Dama e nella Ricerca, con tutte le implicazioni che comporta questa imperiosa necessità.

Sappiate, infatti, che al termine del rituale di Pentecoste che vi riuniva tutti attorno ad una manipolazione preliminare della quarta arte, io ho dichiarato solennemente attiva la vostra comunità di artisti.

Che nessuno al mondo sappia della vostra esistenza. Che i Giuda siano severamente castigati. Tenete segrete le vostre riunioni, mantenete confidenziali le vostre attività, affinchè i cattivi non possano penetrare nei vostri piani ed approfittare della vostra credulità. Credete alla storia: questi consigli non sono inutili. Agite sempre per il solo interesse della Scienza, spazzate via come polvere ciò che ne ostacola la gloria, quand'anche l'apparenza di questo incomodo potesse parere grande. Valicate i vostri timori, ricordatevi dei vostri dolori, delle ingiustizie, delle vittime cadute sotto la penna ipnotizzante degli invidiosi. Non dimenticate mai che la Dama vi dona sempre quanto è necessario per sormontare le prove che vi sono assegnate.

Avrete valutato senza dubbio l'estrema importanza della funzione emozionale. Questa non ha — lo avevamo già sottolineato, ma ricordiamolo ancora — il minimo rapporto con le moine

affettive care alle diverse manifestazioni egocentriche permesse, ma piuttosto con quel motore capace di *vivere la fede*: si tratta qui dell'immagine del cuore del Cristo, veicolo di tutte le forze spirituali dell'uomo. *La via stretta*, ai nostri giorni, consiste nel depolarizzare le vostre emozioni dal sistema sociale attuale, per dirigerle verso le Persone alle quali esse sono destinate: coloro che amate, coloro che scegliete come vostre guide, i vostri Padri, lo Spirito Santo, il Figlio, Maria e Dio. Sul piano dei concreti contatti con la materia, le vostre ricerche dovranno portare su orientamenti nuovi benchè ancestrali, che esamineremo rapidamente più avanti.

È solo a queste condizioni che potrete accedere al secondo corpo, cioè alla seconda opera. Quanti hanno notato la novità delle nostre parole per la vita interiore si congratulino per il loro discernimento, dato che è *effettivamente la conversione che dovete intraprendere*. Non dimenticate di che cosa si è trattato al principio di quest'opera. Il vostro sradicamento dalla Tradizione deve imperativamente cessare al più presto, ed è trattando convenientemente la vostra funzione emozionale che troverete la potenza necessaria per questo rivolgimento.

L'emozione tocca da vicino le forze della vita. È la ragione per la quale i Notabili passati — i puri, evidentemente — avevano la massima cura nel preservare l'atmosfera generale del tessuto sociale, sovente a prezzo di indispensabili sacrifici. Tutto il tenore emozionale di ciascuno era legato a quello del fratello, uomo o donna, ed i valori tradizionali si incaricavano, automaticamente, potremmo dire, di veicolare le energie nutritizie degli esseri. Oggigiorno, la forza salvatrice di cui dovete dar prova immediatamente sta tutta in questo transfert.

Approssimativamente scindibili in due grandi famiglie, sapete che le emozioni possono essere negative o positive. Per negative, intendo quelle che si oppongono alla vita, e, per positive, quelle che la favoriscono. Precedentemente abbiamo già segnalato quali sono i principali vettori emozionali capaci di giungere alla psiche, secondo il nutrimento appropriato: le positive. Adesso si tratta di soffermarvi sui fili che vi legano con questo sociale decadente, cioè le energie negative che sono emesse nel corpo e che *prendono forma* nei principali metabolismi *per tenervi legati alla terra*.

Le emozioni indebite si dispiegano principalmente su due livelli della sfera psichica, manifestandosi esteriormente attraverso la collera e l'apatia. Generando ed alimentando paure, angosce, agitazione e, al parossismo, nutrendo l'indifferenza, la noia e la pigrizia sul secondo livello, le cattive impulsioni traducono il fatto che voi credete in questo mondo, e che i vostri interessi immediati sono ad esso legati. Beninteso, ciò non ha alcun riferimento con la «santa collera», la sola permessa dai Padri, corruccio che si abbatte sui detrattori della Tradizione che sputano sul viso dei morti.

Nel caso di ciò che vi lega indissolubilmente al mondo presente, lo scarto trova il suo nutrimento nel vostro *livello di necessità*. Voi, che siete allora colui che si trova di fronte ad una situazione inibitrice dal punto di vista dei progetti dell'ego, vi sforzate di cercare, di prevedere i soppressori futuri, umani o materiali, che potrebbero contrariare i vostri piani. Questo punto preciso è molto importante. Poiché siete intenti alle vostre migliaia di calcoli che riguardano il presente, il vostro mentale è a contatto con una incredibile quantità di fattori di fronte ai quali il vostro io trova il materiale per il suo compimento.

Questo fatto scava una forza supplementare con tutto il vostro vissuto in voi, cristallizzato sin nella vostra carne, ciò che origina la simbiosi apparente carne-emozione-mentale. Il peso di queste registrazioni passate è considerevole. Esso viene in aiuto immediato all'ego per fornigli il «pastone» disponibile col quale potrete così giustificare la vostra azione e dunque comprovare di diritto.

L'autentico postulante chymico ha il dovere di essere senza aberrazione. Questo stato è quello richiesto per avvicinare la Scienza senza particolarismo, e dunque incorrendo nel minor pericolo possibile quanto alle future interpretazioni. Oltre a ciò che questo significa dal punto di vista della liberazione simbiotica di cui abbiamo riferito l'onnipresenza poco fa, questa esigenza induce quella di liberarvi integralmente da queste registrazioni passate, *soprattutto in quanto riferimento alla vostra esperienza presente*. Essere senza aberrazione significa essenzialmente tro-

vare sempre le soluzioni migliori davanti ad un problema, non dal vostro proprio punto di vista, ma piuttosto nel campo d'esistenza del problema in questione, in relazione intima con gli altri piani che lo hanno indotto.

Il neofita deve imparare a disfarsi delle sue registrazioni negative passate, che per una inopportuna ri-stimolazione occultano la visione oggettivante. In questo caso, nei circuiti di vita immediata verrebbero ad introdursi dei dati nascosti e falsi, tarando al primo colpo l'insieme del campo possibile di esperienza: per questo si deve effettuare un grande lavoro con la vostra guida su queste registrazioni, allo scopo di visualizzare l'estensione del loro potere non in funzione della soggettività analitica al momento del tentativo d'investigazione di questo lavoro, ma rispetto all'insieme dei dati tradizionali. È qui che la psicanalisi ci abbandona per restare entro il chiuso vaso del centralismo scientifico. Effettivamente, nel caso psicanalitico, l'individuo non dispone che della sua soggettività presente come mezzo di paragone di fronte al quale egli tenta illusoriamente di ri-situare il potere di quelle registrazioni, soggettività che è precisamente il risultato delle suddette. È la ragione per la quale questa scienza non può giungere oltre un certo risultato, perchè l'insieme delle esperienze passate non deve essere preso in considerazione con la soggettività presente, ma essere messo di fronte a due poli: la soggettività presente, col modo di osservazione di sintesi, ma al tempo stesso di continuo congiunta ai dati tradizionali.

La sottigliezza di queste parole troverà il suo chiarimento in questo esempio. Immaginate che la vostra soggettività del giorno — secondo la collocazione dell'interesse immediato della vostra energia vitale deviata in funzione della fissità delle vostre funzioni organiche, vi ponga in una situazione di discussione su un certo tema che vi è caro, con un amico. Sulle prime vi sembra importante parlare di ciò col vostro amico, per la cosa stessa (perlomeno ne siete persuasi). Poi, man mano che il discorso prosegue, il vostro interlocutore, con le sue parole, genera degli choc sufficienti per ricordarvi una registrazione negativa passata. Da quel momento voi perdete l'oggettività della parola. Le vostre parole deviano secondo il contenuto di quella registrazione, divenuto riferimento: in verità, state andando in collera. È il primo stadio d'attaccamento, quello in cui l'influsso vitale aderisce esattamente alla giustificazione di quello sviamento, tramite cui tutti i circuiti si risvegliano e si confortano. È l'identificazione.

Scegliamo un secondo esempio, quello della vostra presente lettura. Immediatamente, leggete queste parole. Può darsi che ve ne siano alcune che vanno al di là del vostro intendimento o che non capite molto bene. In questo caso convenite che state leggendo al di là di una parola mal capita. Sapete che ciò provoca una confusione mentale, che renderà il passaggio difficile da comprendere, ma permette insidiosamente ed eventualmente a tutti i vostri meccanismi d'interpretazione soggettivi di porvi in situazione di particolarismo. *Ecco come dormite*. Sapete che lo studio diverrà confuso e che abbandonerete il messaggio essenziale. Permettendovi la pratica di andare oltre una parola difficile per voi (o un'idea), date testimonianza non soltanto del fatto che nessuno vi ha mai sorvegliato nel corso della vostra vita, ma in più che *il vostro sforzo deve ancora effettuarsi*. Evidentemente i dispositivi che vi permettono di avere sempre ragione vi spingeranno a relativizzare quanto ho appena detto e, così facendo, eserciterete precisamente questa tara.

Vogliate prestare attenzione in quale momento, in voi stessi, tutto ciò che vi accade *cambia velocità*. Mediamente, voi seguivate con difficoltà quelle parole, poi, d'un sol colpo, una parola, un'intonazione ha provocato in voi una situazione di noncuranza che è anch'essa in relazione con le vostre registrazioni passate. I circuiti dell'ego, in quell'istante preciso, si mettono in moto ed accelerano il cammino del vostro intelletto. È il segno della vostra partecipazione particolarizzante all'avvenimento; è il segno dell'assenza di comprensione. Tutto dipende, accidentalmente, dal posto della vostra energia vitale in funzione della fissità delle vostre funzioni organiche. L'animico reagirà in un modo, l'intellettuale in un altro, sul medesimo soggetto che richiede, in realtà, una risposta unica.

Conseguentemente, tutto dipende, per ripercussione, dal livello di integrazione della vostra forza vitale nelle vostre funzioni. È dunque bene prestare anche la vostra attenzione a questa fissità e ricordarvela di continuo. È la ragione per la quale il confronto di tutto questo guazzabu-

glio umano deve imperativamente effettuarsi di fronte alla Tradizione. Abbandonato a se stesso, per autoanalisi, esso non può oggettivarsi e resta prigioniero all'infinito dei suoi circuiti.

Ecco perchè il mondo moderno, che ha respinto la Tradizione, è indubbiamente votato ad una cecità suprema, inevitabile e senza appello.

Se riprendiamo il primo esempio precedente — ciò che vi obbliga a rileggerlo e traduce allo stesso tempo la soluzione richiesta per il secondo esempio —, osserverete, se vi siete rimessi nell'atmosfera delle parole, due piani di esistenza del vostro endocrino. *Prima* dello choc derivato dal vostro campo di esperienza passata, i vostri sforzi erano globali, perchè dipendenti da tutto il vostro essere posto in stato di allerta (affetto: gioia di avere incontrato il vostro amico; mentale: interesse da lungo tempo per il soggetto in questione per il quale aspettavate un interlocutore; motore: disponibilità del corpo a prendere delle misure concrete per avanzare). *Dopo* lo choc, il vostro ego ha bloccato la disponibilità di due funzioni, per fissarsi su un interesse immediato di cui ha il segreto. A partire da quel momento, ad esempio, si particolarizza. Cominciate, a voler convincere: l'adrenalina sarà generata da un fattore scatenante di stress e non di necessità. Le altre due funzioni, paralizzate, cercheranno di inibire la sostanza per la quale non hanno avuto alcuna informazione e, durante quel lavoro, le mobilitate per un compito che non ha più rapporto con l'intenzione originale.

Un'ora dopo, passate per Provvidenza davanti ad un'opera di scultura, che vi grida quanto sarebbe fondamentale per voi ammirarla secondo la funzione emozionale. Avete dimenticato tutto del vostro incontro precedente, l'avete sistematizzato. Ma, dato che la funzione emozionale ha dato tutta la sua forza per un lavoro per il quale essa non è concepita, essa sta riparando i suoi guasti, ciò che origina una totale indisponibilità da parte sua.

Allora, se voi foste nella situazione generale di uno di quegli scribacchini che si accinge a scrivere un libro alla moda sull'Arte, riportereste l'osservazione vissuta intellettualmente, con tutte le tare di cui si parla, ma con in più l'insieme delle deviazioni aleatorie permesse da quello choc. L'imbecille, incontrando un amico, *si considererà* di fronte a quella statua e l'amico, per identificazione (perchè ha ottenuto, ad esempio un contratto dal suo editore, e perciò lui lo ammira), sarà d'accordo con quella interpretazione. In realtà tutto ciò nulla ha a che vedere con l'Alchimia, e neanche voi di leggere i propositi demoniaci di questo e di quell'idiota. *Per questo l'esperienza vivente prevale sull'esperienza intellettuale.* Quindi, non confondete mai il principio cosmico che vi insegna che «lo Spirito precede la materia»: ciò è vero, ma dello Spirito Santo, che vi permette giustamente di rendervi conto di tutte queste cose, e non di un mentale malato. Nella loro bocca, questo principio si trasforma in «lo Studio precede la pratica», ciò di cui, miei figli, io dubito forte...

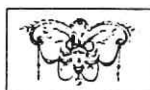
Per questo dunque, evidentemente, *Traditionem ab ipso magistro accipietis.*



Tutto questo vi spiega le ragioni che sono all'origine del fatto che non riveleremo alcuna operazione precisa di arte breve. Perchè, come al solito, gli avvoltoi se ne impadronirebbero con la loro stupidità e perpetuerebbero quanto hanno sempre fatto, cioè la trasformazione secondo il loro mentale gonfio di principi, per vergognosa copiatura al solo scopo di farsi valere, e voi di essere ancora nutriti da questo latte andato a male.

Parola di Solazaref, tutto questo cesserà con l'introduzione dei precetti della via breve e, per una volta, questi benestanti ne faranno le spese: descriveremo soltanto alcuni materiali.

Evidentemente gli eletti, in funzione della densità di presenza del loro secondo corpo, comprenderanno esattamente di cosa si tratta, *perchè essi sanno già*, mentre i falsi si vedranno respinti come escrementi, per i quali l'uso della fossa biologica è ancora troppo onore. Posto dunque al reale.



Studiate con molta prudenza la lega dell'argento vivo coi tre metalli più pesanti fra i sette. Da un quinto ad un terzo di parte al massimo del liquido è sufficiente, con l'aggiunta di un sale in quindicesima parte del totale in peso. Analizzate le scorie e comprenderete qual'è il metodo per preparare un metallo in vista di rincrudirgli il Particolare.

Il vostro vaso dev'essere concepito secondo l'Arte. La sua terra deve essere della stessa fattura di quella di cui si è parlato nella **Pulizia delle Stalle d'Augia**. Verrà preparato di un certo spessore, provato al fuoco violento poi pazientemente verificato, perchè occorre che nessuna crepa vi si formi con l'esercizio.

Prendere la parte di metallo, quella dell'argento vivo, poi del sale:

Esempio:	Giove	: 200 g.
	Argento vivo	: 40 g.
	Sale doppio	: 16 g.

Ponete dapprima il metallo ridotto in limatura in un mortaio di ghisa, poi aggiungetegli la sua parte di sale, sminuzzando. Introdurre lentamente, sempre mescolando fermamente, il peso di argento vivo: vedrete il sale assorbire il liquidus. Introducete il miscuglio nell'uovo filosofico appositamente preparato. Comprimete bene aiutandovi con una piccola verga di ferro appiattita sull'estremità. Cospargete all'interno la pasta di vetro finemente sminuzzata come è stato detto nell'Opuscolo citato prima, in modo da giungere sino all'orlo. Chiudete l'uovo e circondatelo con un filo d'acciaio. Deponetelo in un forte crogiolo, nel quale avrete messo anche la polvere:

(* Il disegno verrà rimesso direttamente nelle mani di coloro che avranno dimostrato un certo interesse)

Mettete a fuoco lento. Non si deve raggiungere il rosso che in due o tre ore. Cuocere, una volta al giallo, per due ore. Premunitevi delle precauzioni d'uso: un condotto di camino che non lasci sfuggire nulla in laboratorio, una solida porta di Athanor, adeguatamente chiusa durante l'operazione. In effetti il miscuglio scoppia in un sol colpo verso i 500°C, ma è imperativo che questa detonazione non si effettui fuori. Bisogna che essa si esprima in vaso chiuso, senza lasciar sfuggire la sua pressione o molto poco. Le condizioni di pressione sono importantissime, esse devono sussistere a caldo.

Vedrete che il vetro fonde e, man mano, aggiungerete della polvere finché la pasta di vetro ricopra il tutto. In seguito, una volta cotto, lascerete raffreddare per tutta la notte per togliere il luto al mattino con il martello.

Non vi resterà, in seguito, che ricominciare l'esperienza con dei pesi e delle misure differenti, perchè il fenomeno dipende grandemente dalla qualità dei vostri materiali di partenza. Sappiate, infatti, che ad un certo equilibrio avviene quanto voi attendete nella vostra anima, e che ve la dirà lunga sulla Filosofia. Ho impiegato cinque anni prima di trovare ciò che vi scrivo in queste poche righe, ed ho fatto cuocere un buon centinaio di uova.

metallo vile	200	200	200	200	200
argento vivo	20	30	40	50	60
sale doppio	prima 1/15° poi 1/10° poi 1/10°				

Osservate le scorie e saprete cosa sia lo zolfo di Geber che insudicia ed appesantisce i metalli.

Il giorno dopo e i giorni seguenti, lasciate dormire il transfuga ottenuto. Se vi è una terra spessa che se ne distacca, attaccaticcia, vischiosa e di color rosso, significa che la vostra operazione non è stata come l'Arte richiede. Se non *suppura* niente, allora vi ordino di lavorare il trasmutato col metodo di Vigenère. Ma prima, dovete lentamente fondere la pastiglia e lasciarla raffreddare da sola nel forno, molto dolcemente. Quando vedrete apparire i primi cristalli, afferrate subito e destramente la vostra piccola scodella di calcinazione, e vuotate poi l'eccedente non cristalizzato: sarete certi allora che lo spirito metallico è imprigionato entro le maglie dei cristalli. È questa pastiglia stellata che conviene lavorare in surfusione. Non stupitevi nell'osservare, durante il raffreddamento del cristallo, tutti i colori del pavone. L'ultimo colore deve fissarsi come quello del sole, per testimoniare questa filiazione. Soltanto allora il metallo è ritornato ad essere vivente, e respira infine di nuovo, perchè prima era troppo insozzato e troppo addormentato per liberare il suo particolare.

Sappiate che questa non è l'unica via. Può darsi che la Provvidenza vi conceda altri lumi. L'essenziale è che subodoriate, voi figli miei praticanti, la quintessenza principiziale di quanto vi ho appena detto. Non dimenticate le precauzioni, come, ad esempio, il filo di ferro come una corda di pianoforte da 0,7 mm ad 1 mm di diametro, *ecc...*



La surfusione di Vigenère, contrariamente all'opinione corrente in alcune pubblicazioni, si effettua col potente catalizzatore che voi conoscete in via secca, con i suoi raggi argentati.

Il vostro vaso deve essere quello della caverna degli antichi. La divulgazione sarà grande, vi esorto a vegliare sulla sua non propagazione. Effettivamente, poichè avete preparato il metallo precedente per *archimia*, potete adesso fargli subire la sua prima operazione filosofica, che renderà il suo Particolare o materia prima della Pietra in Arte Breve. Sappiate che è l'insieme delle lenti che dovete cuocere in un vaso speciale, con la collera di Dio, secondo un regime altrettanto speciale, nel quale le estati si succedono agli inverni glaciali, sino a che il segno vi gratifica della seconda opera breve. Non toccate mai l'uovo, perchè la Madre non vorrebbe più saperne!.

Se avete osservato degli uccelli dissetarsi alle fontane familiari preparate da mano d'uomo, saprete riconoscere il vostro vaso.

Non ignorate — e se ciò fosse il caso, che la lacuna sia colmata — qual'è il grande valore dell'equilibrio dell'atmosfera che circonda i cristalli. Sappiate che la surfusione trova tutta la sua forza nel controllo di quest'atmosfera: è precisamente lì che si situa il dilemma. Molti lavoranti si spensero a questo punto, *a causa del loro psichismo orizzontale*. Essi non ragionavano che in termini di «crogiolo aperto o chiuso», per controllare quest'atmosfera potendo nel contempo osservare il bagno e mantenere la cristallizzazione fra liquidus e solidus. *Essi non vogliono sacrificare nulla.*

Domandate al vasaio chymico questa forma di Athanor in miniatura, nel quale cuocerà il vostro metallo:

(* Il disegno verrà rimesso direttamente nelle mani di coloro che avranno dimostrato un certo interesse)

Disponete questo vaso nel vostro Athanor, accompagnato da un semplice crogiolo chiuso nel quale fate fondere la pastiglia cristallizzata. Come essa diviene liquidus, afferrate con le pinze abilmente il vostro vaso speciale, inclinatelo ed introducete il liquore attraverso l'unico orifizio, sino a che abbiate raggiunto il livello col quale si dissetano gli uccelli:

(* Il disegno verrà rimesso direttamente nelle mani di coloro che avranno dimostrato un certo interesse)

Cominciate allora la vostra surfusione. Potrete osservare a vostro piacimento la cristallizzazione senza che ne soffra il vostro bagno, che sarà nell'atmosfera appropriata, *dato che è lui ad averla generata.* Saprete che il piccolo bagnante si fissa quando il livello visibile dell'acqua glaciale si abbassa nettamente d'un sol colpo, senza ragione apparente. Dovete allora pescarlo, cosa che al presente non vi insegno.

Il punto di cristallizzazione liquidus-solidus deve essere il più stabile possibile. Il vostro vaso sarà conseguentemente spesso, in modo che la sua inerzia termica permetta questa costanza generata da un apporto calorifico modulabile. D'altra parte, una muffola sarebbe l'ideale per rendere uniforme l'ambiente, la stessa collocata nel vostro athanor a gas (o riverbero carbone).

Constaterete che il regime si abbassa in funzione del tempo. Ciò è normale, dato che la ri-cristallizzazione è sorgente di calore, come abbiamo spiegato nell'Opuscolo. È quindi necessario, di conseguenza, fare attenzione a non intestardirvi a conservare il vostro regime esterno stabile. Sarà conveniente abbassarlo a seconda dell'elaborazione, a partire dal momento in cui l'immagine che osserverete resta la stessa.

Il periodo — cioè la durata dell'esperimento — può variare secondo la vostra destrezza e lo stato della vostra purezza interiore, riflettendo evidentemente la finezza con la quale avete rigenerato il metallo di partenza. Se si superano le 24 ore, farete bene a porre sul bagno visibile, cospargendolo, un sale speciale, in modo da evitare che si formi una crosta. Anche qui la vostra ricerca, dal punto di vista di questo sale, dovrà corrispondere a quella di una simulazione in temperatura di un bagno identico, tramite la quale avrete precedentemente elaborato il vostro miscuglio di sali il cui eutettico si situa fra i 450°C ed i 550° senza rapida volatilizzazione. Il *sal tartari* sarà evidentemente quello meno volatile, col quale, in parte, cercherete con pazienza di equilibrare l'apporto di uno o di due altri accoliti. Farete attenzione a che questo sale, che non ha la funzione di fondente, non arrechi al bagno la sua parte di calore interno e non venga a turbare la cristallizzazione. In realtà pensate piuttosto in termini di *smalto* più che di sale, nel quale il borace può entrare nella sua forma più idratata che esista, ma di natura. Facilitazione operativa, ve la concedo, gli antichi utilizzavano certi escrementi animali.

Vi consiglio di preparare il vostro borace con l'acqua delle paludi, che è la miglior torba per questo, dato che contiene in sovrappiù del solfato d'ammonio, del vetriolo di marte e del gesso. Dovete aspettare un periodo dell'anno, quello in cui le acque sono coperte da una *efflorescenza salina*, amica della lucciola. Con l'aiuto di una piuma, farete una provvigione di questa efflorescenza che calcinerete poi in un crogiolo di metallo. Estrarrete il sale come in ogni manipolazione spagirica, per mischiarlo poi (forse secondo le sue diverse qualità) con la pietra silice in polvere, col sale della botte o altro. Ciò che devo dirvi di più è che dovete ri-cristallizzarlo sino a che esso perda il suo odore. Le parti di dissoluzione in acqua si situano attorno alle venticinque volte in peso, a freddo, mentre al crepitio non ne richiede che tre. Bisogna inoltre che sia solubile in uno spirito di vino.

Fate grande attenzione a quest'acido fisso, perchè, quantunque sia uno dei più deboli alla temperatura umana, esso sposta la maggior parte degli altri al rosso...

Tuttavia, prima di usarlo, subito dopo la cristallizzazione, gli darete un calore dolce, per togliergli la sua acqua, sino a che fiorisca completamente. E lo racchiuderete subito dopo in un vaso chiuso.

Esso si combina con le basi salificabili in così gran proporzione che non si deve affatto ignorarlo. Inoltre, nella nostra santa Medicina, sappiate che la sua filosofica preparazione è un potente sedativo.



Diamo adesso ancora alcune informazioni sulla quaresima del minerale magnetite prima del suo uso nell'Athanor di fusione del marte.

Quest'assazione si effettua in due tempi, all'uscita dalla miniera. Si tratta essenzialmente *d'arricchimento*, al fine di offrire maggiori possibilità al fuoco esterno. Effettivamente, immediatamente dopo la raccolta nel giacimento, la vostra magnetite è piena di zolfo, d'acqua, di gas carbonico, e di molti altri componenti che rischiano di ritardare l'azione del fuoco esterno. È più interessante disporre di un minerale secco da tutti i punti di vista, e dico questo per i filosofi che si arrischiassero in questa elaborazione, caso mai il destino mi impedisse improvvisamente di offrir loro l'iniziazione.

Per prima cosa, lavate tutta la vostra provvista. Dopo averla frantumata alla grana richiesta, come vi è stato detto, spargetela su di una robusta griglia e passatevi un potente getto d'acqua per alcuni buoni minuti per ripulirla dal fango. In seguito passate sopra a questa griglia, ad una altezza sempre costante, una forte calamita che attirerà gli elementi più ricchi; selezionate così il vostro tesoro.

Per seconda cosa, farete asciugare al sole la vostra cernita, su dei graticci o sulla precedente griglia. Una volta asciutta, *calcinerete* la vostra magnetite a fuoco ossidante a gran tiraggio. Questo arrostimento, effettuato in presenza *d'eccesso d'aria* (prevedete quindi una ventilazione), trasforma più completamente il vostro minerale in ossido FeO. Inoltre vi offre i seguenti vantaggi:

- arricchimento per eliminazione degli elementi volatili CO e H O
- facilità nella riduzione del minerale per due ragioni: l'una deriva dal miglior compimento del ciclo ossidazione-riduzione, l'altra rende le vostre triturazioni più porose, il che è di grande aiuto per la circolazione interna ed il risveglio del marte.
- epurazione più o meno completa per eliminazione dello zolfo della ganga (e non quello che sarebbe legato al ferro) e che in questo stato è sotto la forma di SO.

A questo scopo, l'arrostimento vien detto *arrostimento a morte*. Deve cominciare dolce, mentre voi rimestate di continuo, sino a portarlo ad una temperatura abbastanza forte, un poco più di 500°C; continuate sino al momento in cui l'esaltazione dei parassiti cessa, e la circolazione diviene stabile. Non superate i 600°C. Infatti, se la magnetite è la più carica di ferro, dovete sapere che è lei, fra le sue sorelle, la più difficile da ridurre. Conviene dunque aprirla con discernimento in modo da evitare questo difetto.

Molti moderni classificheranno come desueto il conseguimento del nostro marte. Noi li invitiamo a riflettere sul concetto di *qualità*. Da questo punto di vista, essi sanno benissimo che la nostra preparazione è la sola che permette di conseguire un prodotto di gran classe che, in seguito, è l'unico capace per rifusione al crogiolo di fornire un ferro di grande purezza.

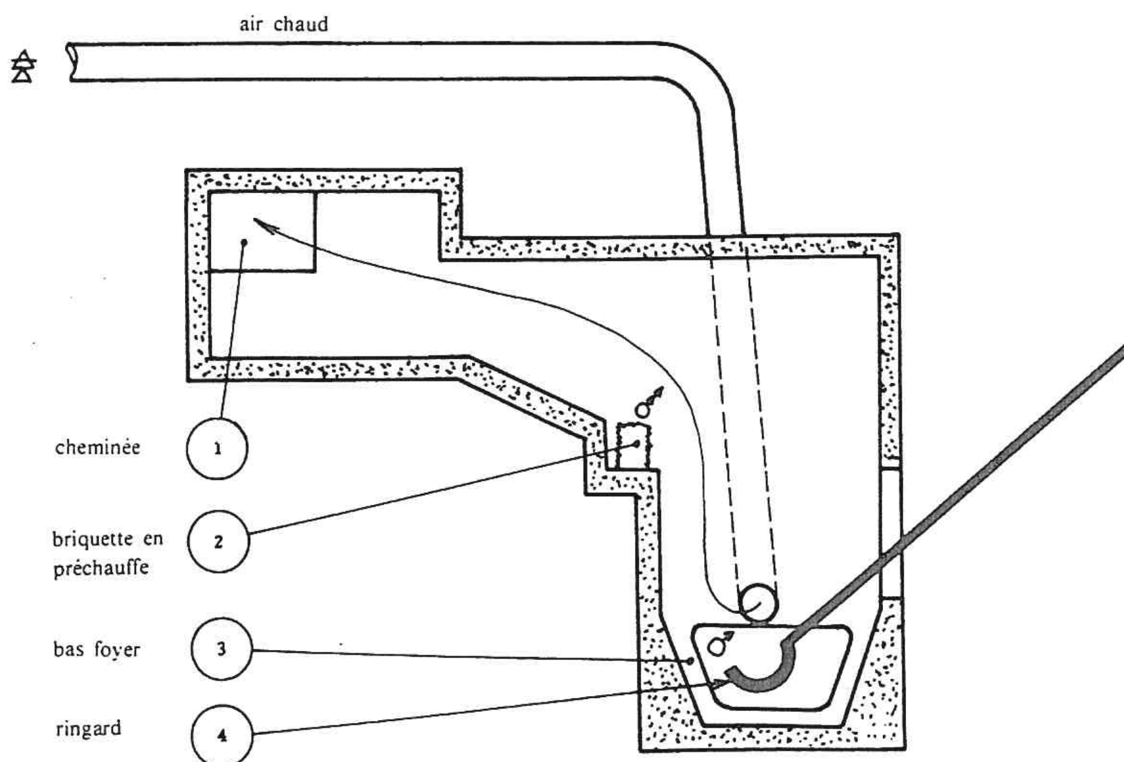
Allora evidentemente la nostra produzione non è di massa. E se noi insistiamo in modo speciale su questa preparazione a basso fuoco, se vi ritorniamo, è perché la sua importanza è considerevole sin nella via breve.

Al termine della prima elaborazione avete ottenuto delle palle nelle quali il ferro puro sonnecchia. Proprio prima dell'operazione di battitura, dovete elaborarlo veramente. In effetti la nascita globale non è quella che ho descritto prima: quest'ultima sfocia sulla *materia prima*. Non potevo spiegarvi quanto segue senza avervi stimolati sui differenti aspetti della *fraternità*, poiché quest'ultima imperiosa condizione, di fronte all'unione dei vostri secondi corpi per questa causa comune, è ciò che separa realmente questa filosofica elaborazione da una preparazione semplicemente metallurgica. Sì, tutti i fratelli devono essere lì, e comprenderete che l'insieme dell'operazione riflette nel medesimo tempo l'immagine fedele della vostra propria azione maschile in voi, *precisamente ciò che cristallizzerete nella Remora*. Alla seconda opera, qualunque sia la via che seguirete, voi arrecate tramite il secondo corpo l'energia spirituale capace di unire le innumerevoli particelle di zolfo fisso in un'unica pastiglia. E perciò, analogicamente, voi dovete imperativamente vivere questa similitudine al fuoco con tutti i fratelli, dato che voi tutti rappresentate quelle particelle di zolfo fisso. Bisogna che voi siate emozionalmente presenti *nel crogiolo* alla seconda opera.

Perciò ricapitoliamo:
- raccolta del minerale nel giacimento,
- lavatura, asciugamento e cernita,
- arrostimento.

Tutte queste operazioni si effettuano a piccoli gruppi di tre o isolatamente. A partire da questo stadio, voi dovete essere assieme. In un vasto capannone avrete installato principalmente:
- il vostro forno per l'elaborazione della ghisa, piccolo altoforno come abbiamo descritto sommariamente prima. Da questo forno escono le palle nelle quali sonnecchia il ferro puro. Come esse si formano, altri fratelli — quelli che non sono adibiti alla fusione diretta — prendono le palle incandescenti, le portano alla forgia e le battono in modo da ridurle in mattonelle a forma di parallepipedi di 22 x 8 x 8 cm, che disporranno su delle griglie riscaldate da un fuoco speciale sempre mantenuto, perchè non smettano di essere roventi.
- il secondo punto, questa forgia servirà anche più tardi; il fuoco giocherella in un semplice camino abbastanza grande, fornito di una solida griglia sopraelevata e posta su delle braci.
- le mattonelle di ghisa ancora rosso gialle, le disporrete al momento opportuno nel forno di purificazione. Quest'ultimo è il più importante nel ciclo della fase sublimatoria. Questo Athanor, l'abbiamo detto, è chiamato a basso fuoco, come ciò che avviene nell'altoforno. Prima era unito a quest'ultimo per lavorare direttamente le palle, ma ciò richiede ancora più mezzi tecnici di costruzione, molto complessi, accompagnati da una destrezza fuori del comune. Questo forno è veramente quello che merita la denominazione «a basso fuoco», mentre era la stessa elaborazione della ghisa che era detta una volta «a basso fuoco», per il suo modo di fusione in basso al pozzo. Uno riguarda la cozione stessa, l'altro l'oggetto, cioè l'Athanor.

Il forno a basso fuoco contrariamente al piccolo forno da regolo, è chiuso e munito di una volta in mattoni. Una camera di preriscaldamento, un recuperatore di calore per l'aria ne costituiscono gli accessori. Qui, le operazioni si effettuano alla suola. Ma prima, le mattonelle devono essere poste sul muretto di preriscaldamento.



Il forno è provvisto di due ugelli laterali che immettono l'aria calda riscaldata sulla suola. Quest'aria viene insufflata con forza alla temperatura di 350°C, secondo il bisogno e l'ordine della manipolazione.

Nel forno a basso fuoco, sul piano del principio, la ghisa liquida si troverà direttamente a contatto col carbone di legna. Coprite la suola con uno strato di polverino di quel carbone. Ponete le scorie del ferro che avete potuto recuperare nell'Athanor di elaborazione, poi un altro strato, più spesso, di tondelli del medesimo combustibile. Fare un gran fuoco ossidante. Una volta che l'incandescenza è vicina, ponete i pani di ghisa di fusione (le mattonelle) su di un piano inclinato in refrattario dove siano fortemente riscaldate. Una volta alla medesima temperatura, immergetele direttamente nel carbone di legna, e ricoprite immediatamente con un buono strato di combustibile.

Lasciate fondere la ghisa, che scenderà a terra attraverso il carbone ma, con un riavolo (forte sbarra di ferro, attizzatoio) rimestate facendo risalire la ghisa constantemente al di sopra degli ugelli che, a partire da quel momento, immettono l'aria calda. Questo lavoro è il più fastidioso. Deve essere effettuato con grande sapienza e forza. Non abbiate paura delle innumerevoli scintille, la bocca del forno dovrà essere prevista per evitare ogni incidente. Non stupitevi nemmeno dell'eventuale fusione del riavolo, perchè è l'unico riparo di cui disponete. Se il vostro riavolo fonde prematuramente, diminuite l'aria calda ed inversamente.

Fate salire in ogni caso costantemente la ghisa nella zona ossidante. Proseguite il rimestamento sino a conseguire una massa spugnosa, pastosa. Quando tutta la massa si sia così riunita in una palla, la «loupe», toglietela vigorosamente dal forno, portatela sino alla forgia e battetela in sbarrette cilindriche fini (fra i 5 ed i 15 mm). Mantenete queste sbarre sempre roventi sulla stessa griglia che serviva per riscaldare le mattonelle. Riprendetele, piegatele e ribattetele sino a che non escano più scorie. Così sarà preparato il vostro vero marte.

Da 100 chili di mattonelle, ricaverete circa, con le perdite, 60 chili di ferro puro.

Se siete particolarmente santi, veri figli di Scienza, applicherete alle vostre palle, direttamente uscite dal vostro Athanor a basso fuoco, un procedimento per lungo tempo tenuto segreto dai fabbri, ma che noi riveliamo oggi perchè il muro della pratica è talmente immenso per gli intellettuali che non rischiamo nulla. Non dimenticate di ringraziare e di pregare i Padri per tali benefici.

Per rendere il ferro realmente malleabile, bianco come la luna e forte come il Cavaliere, dovete applicargli l'arte di addolcirlo. Si tratta in realtà di decarburare completamente le palle, che avrete battuto come in precedenza, ma che lascerete in forma di palla dato che la battitura deve servire soltanto per togliere le impurità. La vostra massa non dovrà mai subire l'assenza di incandescenza. Perciò, una volta convenientemente battute, le disporrete sulla griglia del fuoco precedentemente descritta.

Parallelamente, altri fratelli avranno fatto ingiallire un crogiolo per palla — grossa come quelle di un gioco mediterraneo molto in uso e della forma di un uovo —, nel quale avranno collocato la terra del ferro. Disporrete una palla per crogiolo, e la ricoprirete di ossido e poi del suo robusto coperchio. Manterrete il fuoco fra i 980°C e i 1050°C per cento ore. Evidentemente avrete disposto tutti i crogioli nello stesso forno.

Durante questa *ricottura*, avviene la decomposizione del carburo di ferro in grafite nella massa del pezzo. Delle pallottoline di grafite si formano entro le palle, decarburando completamente il vostro marte. Più tardi, per segatura, potrete osservarle e toglierle semplicemente per raschiatura. Avrete così un ferro perfettamento puro.

Ma dopo questo periodo di cento ore di ricottura farete raffreddare alla velocità di 10°C all'ora l'insieme, e questo sino ai 650°C. A questa temperatura, potrete sfornare, dato che quest'ultima è inferiore al campo di trasformazione eutettoide.



Può sembrare paradossale il fatto di aver raggiunto uno stadio di sviluppo effettivo in laboratorio, in questi tempi in cui le lunazioni non sono molto favorevoli. Numerosi saranno coloro che si fanno giustamente delle domande su questo, chiedendosi come, in assenza delle condizioni richieste, noi ci siamo arrivati.

La confusione nasce dal fatto che essi estendono le esigenze naturali all'insieme della Filosofia, mentre l'arte breve — proprio come altre vie — riguardo alle condizioni esteriori non ricalca con similitudine quelle della via secca. In effetti gli imperativi naturali cambiano per tutto ciò che abbiamo potuto esporre precedentemente, ma anche per il fatto dell'appartenenza *breve* di questa via alla Scienza. Tanto vale ribadire la rivelazione capitale, dal punto di vista di questo cammino, dell'energia della folgore, caso che ci ricorda il breve aneddoto seguente.

Allorquando ci confrontavamo sfortunatamente con delle persone che fuggono l'azione, queste ultime, con tono perfettamente sufficiente, ci rimproverarono:

— Secondo i testi, voi non avete potuto effettuare un bel niente, e quindi non avrete nessuno che vi ascolti.

«— Non è il nostro scopo, signore, quello di farci un uditorio. Per il resto, lei ha ben interpretato: niente luna pura questa primavera.

— E allora?

— Siamo stati gratificati invece da un buon numero di temporali».

E ci siamo lasciati lì, con loro rimasti confusi, ben evidentemente scettici. Al limite si saranno domandati se non ci fossimo beffati di loro! Niente affatto! Questa era la pura verità.

Eccoci qui, alle soglie di alcuni insegnamenti riguardanti i plasmi, esposti alla rinfusa in questa terza parte. Collocate piuttosto — per quanto ci riguarda — nel dominio fisico delle correnti elettriche nei fluidi, si dice plasma lo stato della materia caratterizzato da una elevata ionizzazione delle sue particelle gassose.

Abbiamo in precedenza sottolineato che questa ionizzazione si effettua evidentemente nei gas, cioè nel metallo bollente, con controllo di pressione e di atmosfera. Ora, il Soggetto, anche debolmente legato al marte, entra in ebollizione a 1400°C. Niente è paragonabile alle manipolazioni moderne, poiché la nostra materia di partenza è stata inseminata, essendo il suo punto di ebollizione più basso di quello comune — 1600°C per quest'ultimo.

La seconda opera breve riguarda la preparazione di un metallo mutante, che nasce dalla straordinaria forza del fulmine nel liquido gassoso. Da molto debolmente ionizzata, la torba aerea diviene allora totalmente ionizzata. Analogicamente, la nostra ionosfera è l'immagine di un plasma debolmente ionizzato, mentre il nostro sole lo è totalmente. Soltanto la folgore, collera santa di Dio sulla terra, ci offre la forza direttamente disponibile per, in pressione controllata, dare lo slancio al mutante. Il fenomeno dissocia i grani di materia. Fra le particelle cariche del plasma agiscono le forze elettrostatiche, mentre fra le particelle cariche e quelle neutre nascono delle forze di natura quantica.

Tutto il segreto consiste nello stabilizzare l'apporto dell'energia della folgore, in modo che il fenomeno di dissociazione precedentemente descritto duri sufficientemente a lungo per superare le quantità infinitesimali. Inoltre, deve essere presente un potente catalizzatore durante l'esperimento, per condensare, se si può dire così, gli agglomerati microscopici separati e carichi di forze quantiche. Si tratta di generare una turbolenza ionica acustica potente.

Al principio dell'ebollizione il liquidus si trova in una situazione di plasma rarefatto. Poi, quando la corrente molto intensa, indotta dal lampo sotteso, percorre questo tipo di gas, si osserva una brutale accentuazione della sua resistenza, cosa che è stata all'origine di numerose esplosioni. Ma, poiché questo formidabile apporto di energia celeste si accompagna al medesimo tempo a un grande aumento di calore — da cui il dispositivo di raffreddamento previsto e che vi è stato rivelato prima —, si mette a profitto questa energia termica per sventare quella resistenza. I tentativi andati a male in passato derivarono dal fatto che gli uomini non seppero modulare il lampo

della folgore. Allora, la resistenza restava sufficiente ed il plasma non nasceva mai (cosa che sbarrava la strada a tutti i postulanti in questa via), il fenomeno folgore era mal controllato (ciò che produceva l'esplosione pura e semplice dell'intero laboratorio).

Gli effetti della folgore, che descriveremo un giorno a grandi linee e che non sono utilizzati soltanto in Arte Breve, sono spesso difficili da padroneggiare, malgrado la profonda conoscenza e la destrezza dei filosofi. Ciò è dovuto spesso ai luoghi, ai periodi, ma anche alla qualità della nostra atmosfera. Poco importa in fondo, e potrete più semplicemente sorvegliare il barometro, aspettare dei momenti in cui sale sufficientemente per indicare un'atmosfera carica di ioni (il tempo pesante). A questo stadio, imparerete ad osservare certi animali che si agitano con l'«elettricità dell'aria», come il montone. Infatti, quando la natura si equilibria con il temporale, al suolo si forma un effetto di corona, chiamato un tempo «fuoco di Sant'Elmo». È questa corona, tramite il bulbo dei montoni, che perturba le loro informazioni di sensazioni. Ebbene, a questo stadio preciso, vi trovate nelle condizioni ideali per generare numerosi esperimenti, la cui estensione, ripeto, non riguarda soltanto la quarta Arte.

I «fulmini del cielo» non rappresentano unicamente la collera di Dio. Essi sono pure l'immagine della potenza delle Tavole della Legge, cioè metaforicamente,..., dei Padri. I lampi sono portatori di concentrazioni astrali potenti che vengono a nutrire la terra.

I valori del campo elettrico al suolo, in quelle ore, dipendono anche dalle asperità del rilievo. Non dovete più ignorare che ogni asperità, per un effetto di concentrazione delle linee di forza e per cedimento delle linee equipotenziali, aumenta considerevolmente il campo superficiale locale. Per questo, fra l'altro, la collocazione dei dolmen e dei menhir era così sacra, oltre al loro stretto legame con le correnti telluriche. Infatti una civiltà in pace non ha bisogno dell'energia del plasma, perché non ha da ricevere conoscenza. Deve mettere la folgore del cielo nella terra, perché modifica l'equilibrio del secondo corpo. Per questo la famosa e tristemente celebre battuta dei Galli: «il cielo ci cade sulla testa» non traduce affatto una mancanza di conoscenza, al contrario. Chi fra voi penserebbe che i Saggi contemporanei lo siano di più di quelli di una volta? Constaterete quanto ogni civiltà docile attribuisca un senso sacro alla folgore, canalizzata con attenzione in diversi emuntori terrestri, perché il nucleo di questo pianeta riceve ancora le correzioni di suo Padre...

L'energia negativa cosmica, quella che è responsabile del cedimento del valore umano, è pure trasmessa dai fenomeni meteorologici. Dovete imparare a liberarvi da questi fenomeni, dalla loro influenza diretta sul vostro essere. Sapete che il nostro mondo si materializza sempre di più. La folgore costituisce uno dei mezzi impiegati dal cosmo per trasmettere quest'energia, che non è né negativa né positiva: essa entra nel quadro del ciclo divino. Ma voi — vi ricordo che siete sul punto di evadere dall'infernale contemporaneo —, dovete liberarvi dal giogo del «come va» e del «che tempo fa».

La soglia di ionizzazione dell'aria è di 30 kV/cm (trenta chilovolts per centimetro). Soltanto 10 kV/cm creano una corona al suolo capace di attivare un effetto di punta, che avrete captato voi stessi e poi trasmesso al crogiolo. Così, senza rischio, offrite al bagno una sufficiente ionizzazione capace di essere posta in risonanza tramite delle onde acustiche e demoltiplicarsi sufficientemente per creare il metallo mutante.

I suoni saranno provocati dalla configurazione generale del vostro forno e dalla sua alimentazione a gas, con l'aiuto di uno strumento di vostra concezione. Dovrete preparare dei condotti che emetteranno delle note in funzione del regime che voi imporrete, note chiare con le quali potrete emozionalmente cantare. Calcolato secondo la distribuzione moderna di Maxwell, l'incremento (cioè l'aumento minimo della variabile che caratterizza l'instabilità del plasma senza eccitazione) (segue la formula seguente:

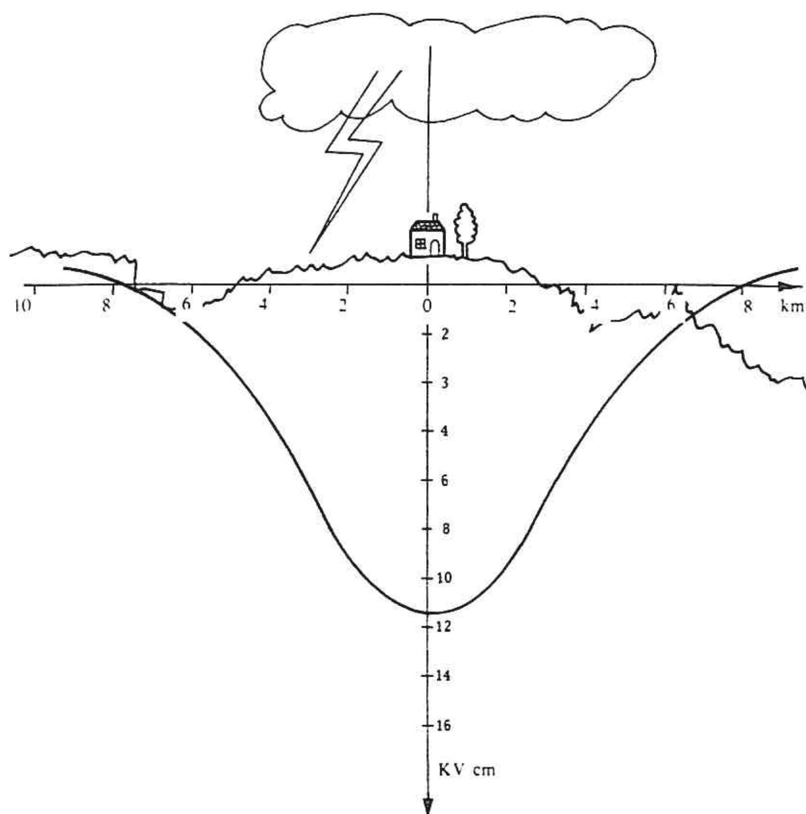
$$\gamma \sim \omega \sqrt{\frac{me}{mi}} \left(\frac{\mu}{C_s} \cos. \Theta - 1 \right)$$

amichevolmente concessa agli scienziati di questo mondo, e che permetterà agli studiosi di calcolare le frequenze di emissione sonora.

La folgore, aggiungiamo noi a tutto ciò, è il risultato di un processo per il quale in realtà ci interessa *soltanto la sua venuta.* La padronanza della folgore è ancora un'altra cosa e, se lo desiderate, ne fornirò le indicazioni precise più tardi. Un dispositivo che protegga dal lampo la vostra installazione, capace nel contempo di captare il campo elettrico crescente, deve essere efficacemente sistemato.

Una nube temporalesca è in generale del tipo cumulo-nembo. Essa si estende su una grande superficie, trovandosi la sua base a due o tre chilometri al di sopra del suolo. Il suo spessore è sovente superiore ai dieci chilometri. Perciò, quando constatate la salita del barometro e l'orizzonte si copre di cumuli-nembi, potete, a qualsiasi ora del giorno o della notte, raggiungere i vostri crogioli d'Arte Breve. In questi tempi sconvolti dall'inquinamento, da innumerevoli tare, sappiate che l'uso di questo artificio è preziosissimo. Dio (Santo Egli sia) dona sempre ai sinceri i mezzi delle loro aspirazioni, anche quando il mondo in cui si dibattono è penoso.

All'avvicinarsi di una simile nube, il campo elettrico atmosferico al suolo è dell'ordine di centinaia di volt per metro, quando c'è ancora il sole. Poi, più si avvicina, più il fenomeno cresce a proporzioni immense. Ecco l'approssimativa configurazione dell'estensione del campo elettrico in funzione della distanza, per una nube abituale:



Avrete certamente compreso che si tratta qui di captare non un lampo, ma un campo elettrostatico, mezzo potente e soprattutto naturale.

Molte altre applicazioni derivano da questo fenomeno in Filosofia, come ad esempio la congiunzione dei sette metalli, che non può effettuarsi senza tenerne conto; allo stesso modo l'elaborazione di certe medicine spagiriche molto potenti, di filiazione metallica.



Il discorso precedente ci porta del tutto naturalmente a considerare adesso alcune nozioni sui *risonatori,* così tanto utili nel corso della terza opera. Tanto vale porre il dito su questo punto, dono supplementare della seconda opera, attraverso il quale potete generare un metallo cosmico capace di *riconoscere* un tipo di vibrazione del medesimo ordine, del medesimo livello di mondo. Situato perciò accanto al vostro Athanor, il vostro risonatore chiama letteralmente le frequenze speciali concentrandole sul punto della terra in cui vi trovate nel corso della manipolazione, dopo aver saputo superare gli inconvenienti dovuti alla nostra crescente materializzazione.

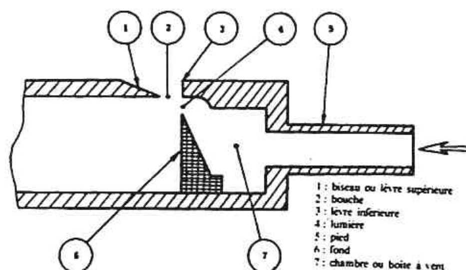
Intendiamoci bene; è evidente che il termine della seconda opera vi concede, in principi essenziali ed altamente puri, le tre componenti della Pietra. Ciò che voglio ora dire è che l'acquisizione di questi tre doni divini vi rende, inoltre, capaci di estrapolare quanto vi ha insegnato il vostro lavoro, al fine di elaborare degli strumenti vitali per il buon svolgimento della terza opera.

Nei sistemi vibratori ed acustici capaci di produrre delle onde sonore, è necessario distinguere parecchi tipi di strumenti. A corde, a fiato, a percussione, il principio padre della vostra ricerca considererà come criterio centrale il valore di un'onda che sia meno parassitata possibile. Infatti, dovete sapere che ogni produzione vibratoria sonora non è dissociabile dal suo strumento, e che quest'ultimo assorbe una parte dell'energia emessa.

Ad esempio, le corde sfregate, pizzicate o battute, se emettono i suoni più sottili, nondimeno ne trattengono una parte evidente: il settore eccitato consuma una quantità vibratoria certa, che si sottrae dalla somma del processo musicale. E, se nella melodia l'uomo ricerca un'armonia, giustificando gli strumenti a corda, tutto è diverso nella nostra Scienza, per la quale l'onda emessa deve essere la più pura possibile. E perciò qui, soltanto l'aria ambiente sarà insieme parassita e servitrice, se così si può dire, implicando necessariamente l'uso di strumenti ad aria, a meno di essere un grande maestro. La dinamica dei fluidi, se convenientemente sottomessa, dà migliori risultati di quella che anima una materia pesante come le corde.

Ma, come per ogni strumento, i problemi sono gli stessi. Bisogna considerare da una parte il sistema eccitatore — biette ed ance diverse — e d'altra parte quello del corpo sonoro stesso.

In realtà, non esistono in pratica che due mezzi per eccitare una colonna d'aria: quella di soffiare su una bietta o orlo di un tubo, e quella di adattare un'ancia che, con l'aria, emetterà una vibrazione. Notiamo immediatamente la preminenza dei sistemi a canna, più sicuri delle ance e meno assorbenti.



La buona vecchia legge delle canne ci indica con precisione quali sono le equazioni elementari che reggono le onde di questo tipo. Essendo l'aria un ambiente elastico la cui celerità è di 340 m/s a 20°C, si dice che un'onda piana è generata dalla compressione brutale di una porzione d'aria attraverso una superficie piana. Vista l'elasticità, ne consegue una depressione che spinge le molecole dell'aria in una direzione definita — ad esempio se la colonna è contenuta in un cilindro e compressa da un pistone (una pompa da bicicletta) —. Invece, se si apre quel cilindro da una estremità, le molecole d'aria spingeranno quelle vicine, che ne spingeranno altre a loro volta: vi è qui spostamento del movimento in modo progressivo, l'onda si propaga e si dice così che è progressiva.

Dei semplici calcoli di fisica dei fluidi ci indicano che la frequenza ottenuta per mezzo di un tubo di lunghezza data, chiuso ad un'estremità — ciò che si dice «bordone» —, è data dall'equazione:

$$f = V : 4\,L$$

dove

f è la frequenza espressa in Hertz
V la celerità del suono, cioè 340 m/s
L la lunghezza del tubo in m.

È la legge di Bernoulli per i tubi chiusi da una parte. Se il tubo è aperto alle due estremità, l'«altezza» del suono cambia e diviene:

$$f' = V : 2\,L$$

il che significa sul piano auditivo che la frequenza è due volte «più acuta».

Scegliamo ad esempio un bordone di 0,325 m. Si avrà:

$$4\,L = 0{,}325 \times 4$$
$$F = 340 : 1{,}3 = 261 \text{ Hz}$$

che corrisponde approssimativamente ad un ut_3. Per un tubo aperto alle due estremità, avremmo 523 Hz, cioè un ut_4.

La pratica richiede un semplice aggiustamento di lunghezza durante il lavoro. Inoltre, quando si realizza la sincronizzazione della frequenza propria del tubo con la frequenza eccitatrice, lo strumento diviene sede di un'onda stazionaria d'ampiezza massima e stabile. Intervengono qui delle questioni di diametro.

Molta esperienza è necessaria per mettere tutti questi dati al servizio effettivo di un suono puro. Soltanto i fabbricanti d'organo hanno le qualità richieste per condurre a buon fine questo lavoro. Dovrete confidare loro i vostri desideri e, contrariamente a quanto si crede, la realizzazione di un insieme di canne d'organo non è poi molto onerosa (circa settecento franchi per un'ottava, in suoni acuti). Tre ottave sono sufficienti, poiché la più gran cura va accordata al *timbro*. Quest'ultimo è tributario di un importante numero di condizioni che vanno dalla pressione d'attacco dell'aria sulla bietta alla qualità dei materiali costituenti la vostra canna. È precisamente lì che intervenite voi, cari chymici, per fornire al vostro fabbricante d'organi il metallo filosofico adeguato. Inoltre, gli specificherete quale sarà il modo di eccitamento (a bocca, a soffietto,...).

Dovrete preparare alcuni chilogrammi di Giove rifuso secondo l'Arte dal punto di vista dei particolari, sino a che abbia raggiunto una cristallizzazione sufficiente ed aggiungervi un poco di Soggetto purificato. Appena il 3% è necessario. Soltanto allora l'artista potrà preparare le vostre canne, ed i suoni emessi mediante questo artificio saranno così segnati dal timbro filiativo.

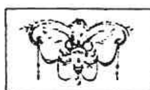
Che istanti ineffabili vissuti in compagnia del mio maestro, per i quali una vita non sarebbe sufficiente per descriverli. O figli miei, mi auguro ardentemente dal profondo del mio cuore d'artista che la vostra anima incontri, per il più gran bene del Tutto, ciò che ho potuto vivere. Inqualificabile, inalterabile ed altamente emozionale, questo fuoco mi divora il ventre ogni secondo, io brucio e trattengo le lagrime, non oso parlarvene tanto temo l'esplosione interiore e tuttavia bisogna che voi sappiate, è vitale che proviate voi pure, a vostra volta, le vibrazioni di Maria applicate direttamente sulla vostra carne.

Affascinante sposa, bella bruna vestita di nero, dagli occhi estremamente dolci, la Perenelle del mio maestro non mancò di iniziarmi alla musica canonica a mezzo di un bizzarro strumento. Era costruito con delle corde tese su una pelle d'animale, lunghissime e dalle forme imperfette; ma che suoni! La minima eccitazione provocava immediatamente un'immagine sonora che sviluppava un insieme di armoniche possenti.

Lei era là, eminentemente splendente, emanante una nobiltà d'animo indicibile; le sue dita danzavano all'estremità delle sue braccia maestose. Magistrale era il suo essere, radiosa la sua maniera di dirvi con un semplice sguardo ciò che siete, considerevole per forza interiore. Era la donna nel senso più favoloso del termine che mi fu permesso di incontrare. Soltanto mia madre e la mia sposa, soltanto alcune rare donne seppero ricordarmi questo strano sentimento di profondità, questa permanenza.

La sua presenza in una stanza era musicale; sono certo che è una vera maga, perché essa non sapeva, non provocava niente, essa *era,* essa non doveva fare altro che respirare. Il mio maestro le portava un rispetto come non avevo mai visto. Le parlava, si rivolgeva a lei come a degli angeli, con gli occhi chiusi, infinitamente amoroso, con parole che inventava. Quei dialoghi erano insopportabili per il candore. Essa gli rispondeva sussurrando, terminava le sue frasi giungendo le mani e abbassando gli occhi. Ah! figli miei, come dirvi meglio? Quando quel mormorio turbava dolcemente l'atmosfera, un alone si sprigionava da quella coppia, avvolgendola; lei, con la musica delle sue parole, le mani volte verso il Maestro come se lo accarezzasse; lui che aspettava, sentiva, con gli occhi chiusi; percepiva con tutte le fibre del suo essere.

Mi ricordo di esser stato alquanto turbato. Agitato in tutti i sensi, facevo veramente fatica ad assistere a quel meraviglioso balletto quotidiano, soprattutto quando lei si metteva a cantare. Io uscivo fuori, coi capelli irti sulla testa, lasciavo cadere gli oggetti e tremavo come una foglia. I suoi inni alla Vergine erano talmente vissuti che si sarebbe detto che piangesse ai piedi del Cristo. I suoi sessant'anni non esistevano. La nostra comunione attorno a Dio era tanto più grande quando lei stessa cantava la musica sacra, al tempo in cui io ero sufi e mi trovai a far loro visita. Auguro ad ogni essere sincero simili incontri.



Gli occhiali in vetro di Soggetto sono, sotto molti aspetti, utilissimi durante il lavoro. Essi sono il *nostro apprendistato del terzo occhio*, le lenti della visione sicura che porta il filosofo della XLIII^{a} figura del nostro caro Michaël, esistenti tanto sul piano simbolico quanto su quello dell'uso concreto.

Già messi al momento delle purificazioni mercuriali in via secca — benché la maggior parte dei filosofi non ne facciano parola e non si servano di questo artificio sotto questa forma — eminentemente necessari nel corso della quarta arte nel nostro secolo: molto raccomandabile sin dalle prime lisciviazioni in via umida, il vetro canonico, che dava un tempo lo slancio mistico delle nostre cattedrali grazie alle loro sante vetrate, è una delle «astuzie» dell'opera.

Effettivamente, grazie alle sue qualità *consanguinee*, recanti il mistero astrale del suo divenire allo stato occulto, sarete grandemente aiutati dal portare questi occhiali speciali, in momenti determinati del vostro lavoro. Inoltre essi possono anche soccorrervi di fronte ad un filosofo intruso di cui doveste misurare la lealtà perché, a condizione che voi siate effettivamente liberi in seno alla seconda opera, con tutto ciò che questo comporta in quanto realizzazione della Scala santa, voi sarete in grado di scorgere la qualità di ciò che certuni chiamano l'«aura» di un essere, soprattutto dal punto di vista della sua permanenza. Ma non dirò niente di più su questo punto, perché molti pericoli minano i poteri bramati della Scienza, quando invece questi ultimi non devono servire che Dio nelle mani di filosofi più saggi possibili.

Giusto alcune parole sulla loro preparazione, prevenendo gli invidiosi che volessero scavalcare il mio avvertimento. Io vi dico, vili superbi, che incorrerete nella follia pura, nel caso in cui foste tentati da questo vetro. Benché io sappia che non ascoltate niente, che non leggerete neppure le presenti parole in maniera attenta, che la vostra invidia vi possiede a tal punto che non resisterete a questa elaborazione, io vi metto in guardia severamente contro la follia che vi attende alla fine: che ciò sia chiaro. Più porterete queste lenti, voi che siete indegni della fede, più sarete immersi nel lato malvagio del caleidoscopio dei sogni lascivi e schizofrenici. E se le mie ultime parole vi avessero un poco convinto della validità delle mie conoscenze scientifiche e filosofiche, ascoltate il mio ordine, quand'anche foste quella mostruosità razionalista che si sente così sicura di sé. Diffidate del potere dell'Arte. Io, filosofo, vi dico che esso supera, come neppure potete immaginare, quello della vostra scienza. *Esso tocca le vostre coscienze*, anche se relegate le vostre miserabili osservazioni a un piano puramente logico. Avverrà qualcosa a vostra insaputa e, quando la vostra grossolana sciocchezza lo scoprirà, per voi sarà troppo tardi: diverrete voi stessi un campo di esperimenti e di osservazioni altrettanto sciocco per i vostri colleghi. Siete avvisati.

Non è cosa evidente fabbricare il vetro del soggetto. Quantunque alcuni garzoni ne parlino, come il Lemery (che per l'Arte è divenuto garzone), occorre molta destrezza e molto sapere.

Per prima cosa, è necessario conoscere bene le reazioni metallurgiche del Soggetto, a tal punto da poter prevedere esattamente il suo divenire, senza il minimo fallo. Questo richiede evidentemente il perfetto uso del regime esteriore, ed è perciò che questi occhiali stanno alla prima opera come il metallo mutante sta al termine della seconda opera. Anche qui l'Arte vi viene in aiuto ed è solo dopo aver *compiuto la prima opera* che tenterete di preparare delle lenti canoniche. Tutte queste ragioni inducono la nostra netta preferenza all'elaborazione secondo il modo del Padre Basilio Valentino, che realizzerete con profitto. Prenderete devota conoscenza dei suoi capitoli II e III, il **Carro Trionfale** vi guiderà verso le cime di un'autentica pratica. Così, quando avrete preparato la provvigione vetrosa, non si dovrà, secondo il consiglio del Maestro, versarla su un piatto di Venere; il conseguimento degli oculari esige qui un altro metodo. In effetti, noi cerchiamo un vetro privo di bolle e che non si scagli, per preparare una placca uniforme e più perfetta possibile. Inoltre, il blocco o la placca non dovrà presentare striature, causa di birifrangenza e dunque di illusioni. La vostra sostanza prima dev'essere esente da difetti.

Una semplice placca di vetro sarà il risultato della vostra manipolazione, perché sulla vostra montatura le lenti saranno piatte.

Quando le bolle saranno scomparse dalla massa vetrosa, nel vostro crogiolo — ciò che suppone mantenere la piena fusione per un tempo sufficiente; potete allora colare. Diminuite allora il fuoco e chiudete le aperture del vostro athanor, per non lasciare cadere che lentissimamente il regime, in atmosfera neutra (né ossidante né riduttrice). I maestri vetrai dicevano di questa fase «fare la cerimonia»; all'epoca in cui si cuoceva con la legna, si cessava di attizzare, cioè di arrecare del combustibile.

Quest'abbassamento di temperatura ha per scopo di rendere il liquidus meno fluido, pur conservandogli una consistenza abbastanza densa. Ciò obbliga le bolle restanti a risalire in superficie. Quando sentite che «la cerimonia» termina, assicuratevi concretamente che il vetro sia pronto. Per fare questo, immergete furtivamente una verga di ferro nel crogiolo ed estraetela per formare un filo. Togliendola, a causa del proprio peso, il filo restante, verticalmente disposto, deve assumere la forma di una piccola goccia o pera. Evidentemente questa prova si effettua dentro la camera del forno, con la verga di ferro alla medesima temperatura del crogiolo. Durante questo tempo, un amico filosofo fa riscaldare per mezzo di un cannello forte ed in modo molto uniforme una piastra di ghisa di 3-5 cm di spessore e di un metro quadrato di superficie.

Quando tutto è pronto, è il momento di sferrare l'attacco. L'operazione di colata si esegue con la precisione di una manovra d'artiglieria e la destrezza di un derviscio danzatore. Il forno è aperto, il vaso incandescente viene rapidamente afferrato e posto ad una ventina di centimetri dalla piastra di ghisa ben levigata e riscaldata a 150° C. Al segnale, il vaso s'inclina e il bel liquore d'opale, trasparente ed untuoso, si stende come una duttile cera!

Ma, come l'amico artista aveva riscaldato la piastra, così pure aveva portato il suo fuoco su di un forte rullo del medesimo metallo, dal diametro compreso fra i 100 ed i 150 mm., fornito di supporti alle estremità per non bruciarsi. Si saranno precedentemente posti due righelli di identico spessore sul tavolo di colata, in modo che le facce siano parallele.

Appena il liquore pastoso è sul tavolo, l'accolito lo stende per mezzo del rullo posto sui due righelli dello spessore di 8 mm; egli passerà il rullo a croce sino a che esso ruoti facilmente sui due righelli. Questa operazione non deve affatto raffreddare il vetro al di sotto del rosso, in nessun caso. Se ciò fosse, dovreste scaldare di più la vostra piastra ed il vostro rullo, perché tutto dipende dalla vostra quantità messa in opera. Meglio avere sufficiente massa, e tre chilogrammi sono il minimo.

Mentre il vetro è ancora rosso e duttile, alzate dai tre ai cinque centimetri uno dei suoi lati e formate con questa porzione un angolo di 45° su una delle lunghezze (come un foglio di carta piegato). Fate scivolare rapidamente una larga pala molto smussata, di legno duro e bagnata per l'occorrenza, attraverso l'angolo così formato, mentre il vostro amico trattiene dall'altro capo il vetro per mezzo di un ferro piatto in acciaio. Mettetelo poi al forno a ricuocere, mantenuto alla stessa temperatura del vostro vetro così lavorato (circa 450° C) secondo la qualità del vostro prodotto), su di una piastra refrattaria cosparsa finemente di allumina idratata. Lasciate raffreddare per il resto della notte. L'insieme di queste operazioni non deve superare i cinque minuti, orologio alla mano...

Il giorno dopo, fate subire al vostro vetro la prova del diamante. Tagliatene un'estremità ed analizzatela nella sua frattura per osservarne i difetti. Non aspettatevi di ottenere un vetro lucido e perfetto. Si presenterà opaco ed un poco ondulato in superficie. Lo luciderete ben piatto come sarà detto nel capitolo seguente, trattando della levigatura degli specchi piani. All'interno della frattura, non si dovrà scorgere alcun difetto. Tagliate allora, col diamante, delle piastrine rotonde di cinque centimetri di diametro, quante ne potete, al fine di scegliere le migliori più tardi, dopo la levigatura.



L'uso dell'ottica è frequente nel corso di parecchie manipolazioni, e qualunque siano le vie. Ciò permette molte possibilità di *dinamizzazione* trasformando i raggi luminosi solari o lunari come è auspicabile per la ricezione degli influssi.

Noi limiteremo volontariamente le nostre informazioni sulla radiazione solare, per ragioni confidenziali: in effetti, la luna ci invia un tipo di radiazione di cui sarebbe pericoloso descrivere l'impiego alla gente.

Il ruolo dell'atmosfera è evidentemente molto importante, e specialmente per noi chymici quello della troposfera, strato che si estende dal nostro suolo sino a 10, 15 chilometri d'altezza. In questo strato la temperatura decresce verticalmente di 6,5° C per chilometro, ciò che la porta, al limite della stratosfera, a -90° C. La composizione gassosa approssimativa della nostra troposfera è la seguente:

78%	N_2
21%	O_2
0,9%	A
0,03%	CO_2

In alto, verso i diciotto chilometri, più ozono O_3; in basso, nelle vicinanze del suolo, evidentemente più vapore d'acqua, cosa che ci interessa grandemente. Esistono anche innumerevoli polveri, gas rari, cristalli di ghiaccio: la radiazione solare che tocca il suolo è stata diffusa, assorbita e rifratta da una grande quantità di corpi di densità e di temperatura crescenti.

Il vapore d'acqua, invece, è concentrato soprattutto nelle vicinanze del suolo. Da 0 - 5000 m contengono 95% del vapore che esiste in totalità nell'atmosfera globale. Da 0 - 2000 m ne contengono già il 50%, che è considerevole se si pensa all'altezza a cui si muovono le nubi per la maggior parte.

Si chiama «altezza d'acqua condensabile» l'altezza d'acqua che precipiterebbe su di un centimetro quadrato di superficie orizzontale al suolo se tutto il vapore d'acqua situato al di sopra (come un tubo immaginario) si raccogliesse allo stato liquido. Il suo valore è dato dalla formula empirica:

$$W = 0{,}17$$

dove e è la tensione di vapore d'acqua al suolo espressa in millibar, in assenza di raggio solare diretto; e

W l'altezza d'acqua in centimetri.

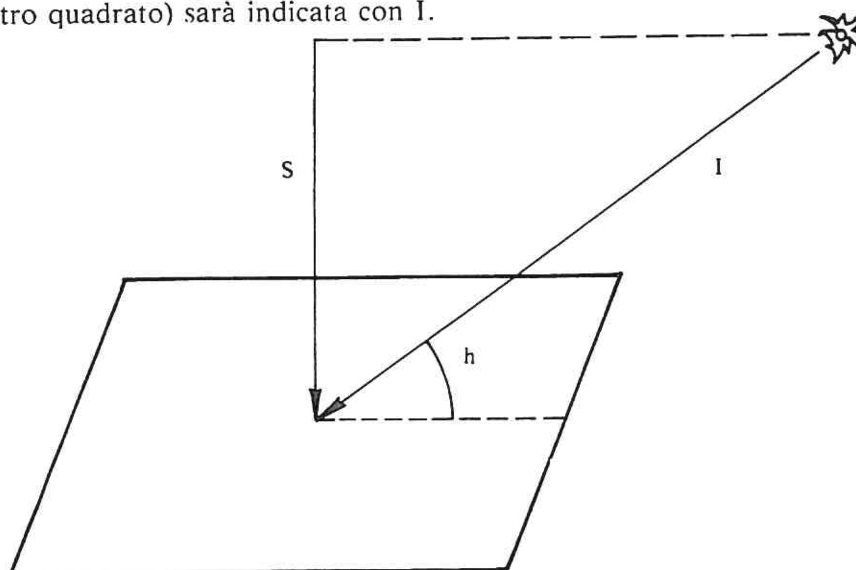
Per ciò che ci riguarda, è interessante descrivere schematicamente alcuni principi di diffusione molecolare. È necessario sapere che quando una radiazione passa da un ambiente all'altro di indice di rifrazione differente, vi è dapprima una deviazione dei raggi luminosi: la *rifrazione*. E se la variazione d'indice è brutale su un debole spessore comparativamente alla lunghezza d'onda della radiazione, una certa quantità di radiazione incidente viene rinviata nel primo ambiente in una direzione privilegiata: è la *riflessione*. Infine, quando la radiazione passa attraverso dei fori e urta degli ostacoli le cui dimensioni siano dell'ordine di grandezza della lunghezza di onda emessa, essa viene ancora deviata, non più in una sola direzione, ma in parecchie direzioni privilegiate: è la *diffrazione*. All'opposto, se il fascio incidente viene riflesso in tutte le direzioni dalle irregolarità di superficie ripartite a caso e le cui dimensioni siano dell'ordine di grandezza della lunghezza d'onda o inferiore, siamo in presenza della *diffusione*.

Tutto questo potrà sembrarvi complesso, ma è importante che vi familiarizzate con questi principi. Ad esempio, in via umida, è assolutamente imperativo porre il vetriolo in una fiala smerigliata, sabbiata ad una granulometria aleatoria. Avrete dunque compreso perché i fenomeni di diffusione devono primeggiare su tutti gli altri, dato che il vetriolo si decompone con certi tipi di radiazione.

Quindi il sole emette dei raggi al suolo di cui una parte importante è diffusa, mentre l'altra parte è diretta. Per maggior facilità designeremo:

Radiazione diretta : S
Radiazione diffusa : D
Radiazione globale : G

L'illuminazione energetica, che è la potenza ricevuta per unità di superficie (dunque dei Watt per metro quadrato) sarà indicata con I.



Si sarà capito che la radiazione diffusa proviene dunque necessariamente da tutta la volta celeste, perché non ha un'orientazione privilegiata. Fra tutti questi dati, esistono le relazioni:

S = I . sin h

G = S + D = I . sin h + D

Certo, se il cielo è coperto, la radiazione globale non è altro che la diffusa.

Diamo queste poche indicazioni per orientare il filosofo verso i cammini della ricerca seria. Non ci dilungheremo maggiormente al riguardo, per lasciare all'artista la possibilità di riflettere in modo conveniente intellettualmente: ciò fa parte della sua iniziazione. Aggiungiamo semplicemente la seguente confidenza, e molte cose saranno più chiare per i discepoli. Alcune parole sulla radiazione tellurica di un'onda percepita sulla superficie del suolo in un dato luogo è direttamente proporzionale:

— alla qualità geofisica del suolo,

— alla presenza di massa d'acqua, che trasporta una quantità imponente di ioni, loro stessi portatori di raggi specifici,

— alla qualità dei corpi di cui il suolo è disseminato e che fungono da corpi neri dal punto di vista dell'energia emessa dalla massa vulcanica sotterranea;

— alla presenza così come alla qualità delle nuvole del cielo.

I prolissi avranno compreso che la *stabilità* di un'onda tellurica è dunque grandemente accresciuta *di notte*: istante in cui il bilancio radiativo al suolo è il più costante, con cielo chiaro...

Citiamo adesso il nome di alcuni strumenti utili che vi permetteranno di misurare l'energia irradiante al suolo: radiometro, piradiometro, piranometro, pireliometro, bilanciometro, eliografo.

Esaminiamo il caso particolare dello specchio paraboloide, e calcoliamo la sua reale concentrazione in energia effettiva.

Un paraboloide di rivoluzione si ottiene tramite rotazione di una curva a parabola attorno al suo asse. Esamineremo più avanti come realizzare concretamente questo. Ma, dal punto di vista matematico, una parabola è una curva il cui insieme di punti si situa ad egual distanza da una linea fissa detta direttrice e da un punto fisso F chiamato fuoco. L'intersezione della parabola e del suo asse è il vertice S. Se si sceglie questo vertice come origine, l'equazione di questa curva è:

$$y^2 = 4\,f\,x$$

indicando con f la distanza focale SF. In coordinate polari di polo F, l'equazione diviene:

$$\varrho = \frac{f}{\cos^2 \frac{\varnothing}{2}}$$

espressione nella quale $\varnothing$ rappresenta l'angolo di apertura al punto mobile I d'ordinata h'. Si ha:

$$\Theta = 2\ \mathrm{Asc\ tg}\ \frac{D}{4f}$$

Ne risulta immediatamente che la superficie incidente è:

$$A = 4\,\pi\,f^2\,\mathrm{tg}^2\,\Theta/2$$

L'area del paraboloide è:

$$A_\theta = \int_o^\theta 2\pi y\ ds$$

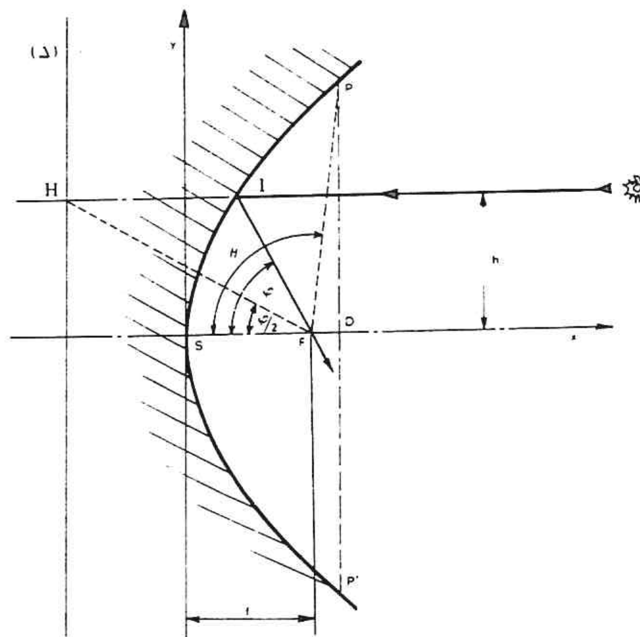
dove s è l'arco curvilineo contato a partire da S. Si sa che:

$$ds^2 = (d\,\varrho)^2 + (\varrho\, d\,\Theta)^2$$

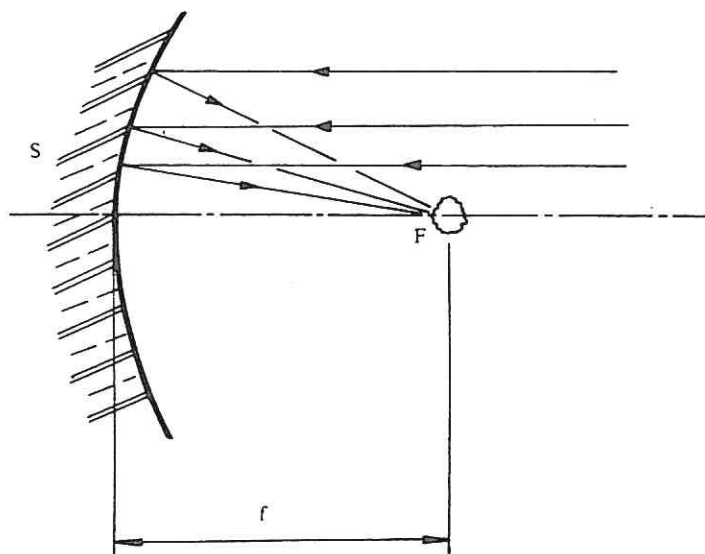
qui: $$y = \frac{f \sin\theta}{\cos^2 \frac{\theta}{2}} \qquad e \qquad ds = \frac{f\, d\theta}{\cos^3 \frac{\theta}{2}}$$

da cui: $$A_\theta = \int_o^\Theta \frac{2\pi f^2 \sin\theta\, d\theta}{\cos^5 \frac{\theta}{2}} = 8\pi f^2 \int_o^\Theta \frac{\sin \frac{\theta}{2} \; \frac{d\,\theta}{2}}{\cos^4 \frac{\theta}{2}}$$

$$A_\theta = \frac{8\pi^2}{3} \left[\frac{1}{\cos^3 \frac{\theta}{2}} - 1 \right]$$



La proprietà fondamentale di uno specchio paraboloide è di essere stigmatico per il punto all'infinito:



Ciò risulta dalla particolarità seguente della parabola: se IH è parallela a Sx, la bisettrice esterna dell'angolo HIF è normale alla curva. Nella realtà, l'immagine reale del sole non è puntiforme, esiste sempre un diametro apparente finito. Il diametro dell'immagine del disco solare è:

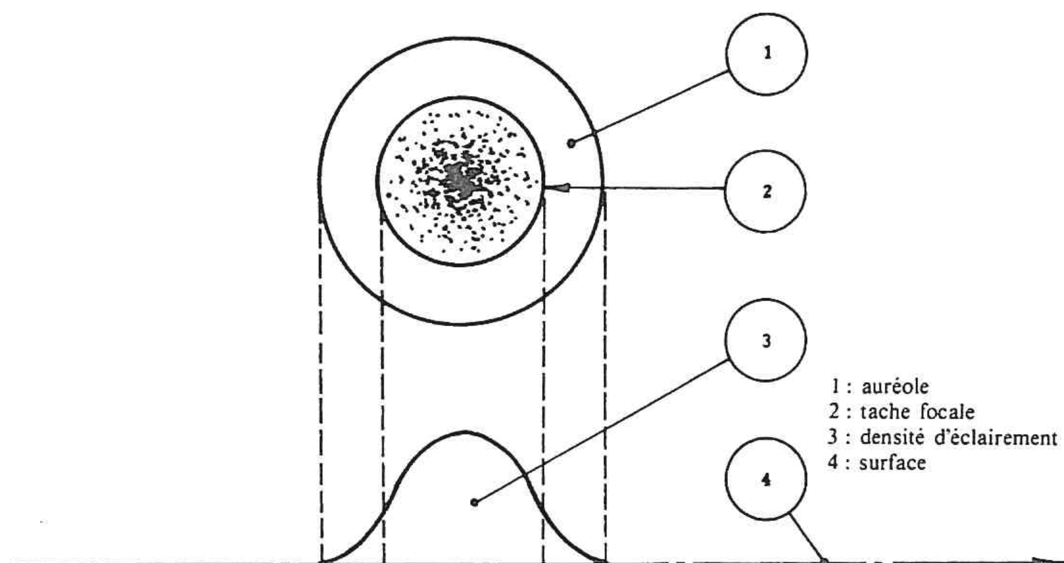
$d = f \epsilon$

Come si sa che $\epsilon = 0{,}0093$ radiante, d sarà sensibilmente eguale a 0,01f. Si giunge così alla seguente regola: il diametro dell'immagine espresso in centimetri è approssimativamente uguale alla distanza focale espressa in metri.

Nel nostro caso si cerca di recuperare più energia possibile in vicinanza del fuoco, perché l'energia puntiforme purissima è irricevibile secondo l'Arte: si deve imperativamente «indurre» un campo d'onda e, come sempre, creare uno spazio in cui siano possibili le armoniche. Tutto questo significa modificare la formula precedente che, nella realtà, diviene:

$$\frac{D}{f} = 4$$

Ciò si traduce con una macchia circolare la cui parte centrale, caldissima, ha il diametro D corrispondente alla formula precedente, *ma circondata da un'aureola a temperatura decrescente*. Questo fenomeno viene chiamato immagine di Gauss.



Vi risparmio il calcolo preciso della concentrazione che, per un simile specchio, è la seguente:

$$C = \frac{4 \sin^2}{\epsilon^2}$$

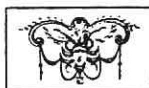
Si nota che la concentrazione massima si ottiene con $\theta = 90°$.
Facciamo un esempio. In questo caso ($\theta = 90°$), la formula darà:

$$C \max = \frac{4}{\epsilon^2} \simeq 46250$$

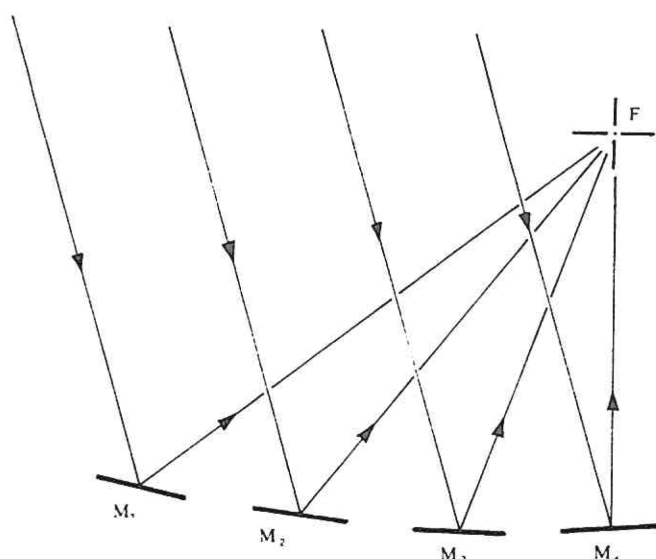
In ragionevole media con tempo leggermente coperto, in primavera e nell'insieme della Francia, l'energia solare ricevuta al suolo vale 1 kW/m^2, vale a dire 0,1 W/cm^2. Se il nostro specchio ha una distanza focale di 1 m la superficie dell'immagine di Gauss varrà circa a 0,68 cm^2, dimensione media di un particolare. Questo ci offre sul crogiolo, al minimo:

$$E = C \times 0{,}68 \times I = 3100 \text{ W}$$

Questa energia basta grandemente per alcune operazioni di assazione in arte breve. Per delle temperature più elevate, l'uso di uno specchio più grande si rende necessario, con una focale approssimativamente doppia.



L'impiego di specchi più grandi si effettua, per noi che siamo poco fortunati, tramite concentratori a campi di specchio:



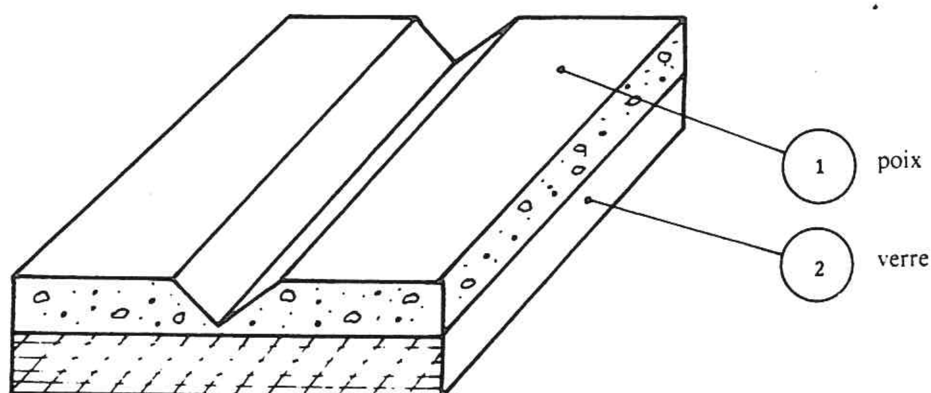
Ciò significa dover voi stessi preparare i vostri piani argentati, perché gli «specchi» nei quali ci si guarda non sono evidentemente appropriati. Dovrete dapprima scegliere un vetro spesso, per evitare le deformazioni dovute al peso, come pure le imperfezioni causate da una elaborazione industriale il cui scopo non è certo la qualità.

A questo fine, taglierete voi stessi dei piccoli quadrati di 5 x 5 cm, in un vetro spesso (10 mm bastano), ma dopo aver levigato la vostra placca madre nel modo seguente.

Su un tavolo di legno fisso e ben piano, posate, su un mollettone, la levigatrice, così preparata: lo stesso vetro della vostra lastra da levigare, tagliato nelle dimensioni equivalenti ad un terzo di quest'ultima. Avvolgete la levigatrice con una striscia di carta adesiva che superi in altezza di 7 mm., colate poi la pece pura per l'ottica:

— resina d'abete del nord Europa, che riscalderete dolcemente sino ad una consistenza liquida, senza bruciarla (parecchi tipi di pece vengono utilizzati per dare la necessaria aderenza alle corde dell'archetto di violino).

Una volta che la pece si sia raffreddata, tagliate, con una forte lima, una scanalatura a 45°:



Quando il vostro strumento è preparato, rettificatelo con della carta da vetro abbastanza fine ed una lastra di marmo (la lastra di marmo menzionata fra gli strumenti di via secca non serve a questo scopo, ma alla seconda opera).

La vostra levigatrice è dunque pronta sul suo mollettone, bloccata con dei chiodi, poiché si lavora il vetro sopra la levigatrice. Con un movimento lento e costante, a tratti incrociati, esercitate la vostra pazienza per un'ora buona con un grano smeriglio 600 misto all'acqua (non si leviga mai a secco), ed aggiungete della pasta allorquando sentite la pece fare attrito.

Terminate poi col medesimo strumento, ma questa volta usando il rosso per levigare degli ottici. Se non ne trovate, basterà che calciniate dell'ossalato ferroso. In questo caso, stendete l'ossalato in un tegame di ferro per uno spessore di due, tre centimetri e scaldate forte. Quando la massa si tinge di bruno qua e là, rimuovere con una verga di ferro (o d'acciaio). Quando tutta la massa è divenuta bruna, si infiamma spontaneamente. Lasciate che il fuoco si spenga da solo. Raffreddare e lavare con molta acqua. Questo rosso sarà poi conservato allo stato di poltiglia, come gli smerigli, in un vaso chiuso.

Eccovi dunque muniti di un buon numero di piccoli quadrati perfettamente levigati. Dovete procedere ora all'argentatura. Potete, se volete, eseguirla prima del taglio, ma correte il rischio di rigarla manipolandola. Siate abili.

L'argentatura dei vostri futuri specchi non è difficile da effettuare. Per una superficie di un metro quadro occorre prevedere:

— 1800 g di acido nitrico
— 180 g di cloruro d'ammonio
— 360 g di soda caustica
— 180 g di nitrato d'argento
— 1200 g di alcool a 90°
— 20 litri di acqua distillata
— 360 g di cloruro stannoso
— 360 g di zucchero di canna

Dovete pure disporre di: cotone, guanti di gomma, occhiali protettivi, un contagocce, un agitatore, provette graduate, alcuni recipienti in vetro, alcuni vasi, una pentola in ferro smaltato, una bacinella che possa contenere lo specchio (specie di bacinella da fotografo), carta assorbente, sapone, quattro piccoli cunei di legno tenero del medesimo spessore due per due, di cui due più grossi.

Lavate la pentola con acqua tiepida e sapone. Sciacquate con acqua distillata e poi alcool a 90°. Versate tre litri di acqua distillata, 24 gr d'acido nitrico e 360 gr di zucchero. Fate bollire a fuoco dolce per 10 minuti. Durante questo tempo, infilate i guanti, lavateli con acqua tiepida e sapone, sciacquateli poi con l'alcool. Occorre lavare meticolosamente tutti gli utensili, salvo lo specchio.

Per il buon procedimento del lavoro e qui in modo speciale, abbiate cura di porre un'etichetta per indicare il contenuto preciso di ciascuno dei vostri recipienti.

Quando la soluzione zuccherata è fredda, aggiungetevi 600 g d'alcool. Mettete da parte 600 g di questo miscuglio in un flacone: è il «riduttore».

Lavate con acqua e sapone lo specchio che sfregherete vigorosamente con un primo tampone di cotone imbevuto d'alcool e con un secondo imbevuto di acido nitrico tagliato al 50%, sino allo stridio caratteristico del vetro pulito. Da quel momento il vetro non deve più asciugare. Sciacquatelo con acqua distillata e sfregatelo di nuovo con un tampone bagnato in cloruro di stagno. Sciacquatelo con acqua tiepida, poi con acqua distillata e ponetelo nella bacinella, col lato ottico verso di voi. Se occorre, aggiungerete ancora acqua distillata sino a ricoprirlo.

Dissolvete nel vaso la metà del nitrato d'argento con 1200 cc d'acqua distillata. Mettere da parte 200 cc di questa soluzione; è la «riserva».

Preparate un altro recipiente con 60 g di soda caustica e 1200 cc d'acqua distillata: è la «soluzione di soda».

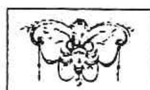
Aggiungete al vaso che contiene la soluzione di nitrato d'argento 12 cucchiaini da caffé di ammoniaca, cosa che farà diventare bruno scuro. Poi, con l'aiuto di un contagocce, senza smettere di agitare, aggiungete l'ammoniaca sino a che il liquido si schiarisca di colpo. Poi, sempre col contagocce e rimestando sempre aggiungete una decina di gocce della vostra «riserva» sino che il liquido si turbi leggermente.

Dopo aver protetto i vostri occhi con gli occhiali, versate lentamente — sotto pena di esplosione — la «soluzione di soda». Aggiungete 300 cc di «riduttore».

Vuotate la bacinella dove è posto lo specchio su dei cunei di legno (i due cunei alti su un diametro, i loro due compagni sul diametro perpendicolare al precedente). Versate il miscuglio preparato prima sullo specchio ed agitate la bacinella per far oscillare lo specchio sui suoi cunei, cosa che renderà lo strato d'argento più uniforme possibile. Il liquido, nero in partenza, si rischiara; e senza togliere lo specchio, che deve stare a bagno per un quarto d'ora, togliete con un tampone di ovatta i piccoli depositi che si fossero formati.

Risciacquate allora lo specchio con l'acqua distillata, bagnatelo con l'alcool e fatelo asciugare rapidamente nell'essiccatoio a mano, mantenendo lo specchio su un lato, su una superficie assorbente (foglio di carta assorbente o panno piegato).

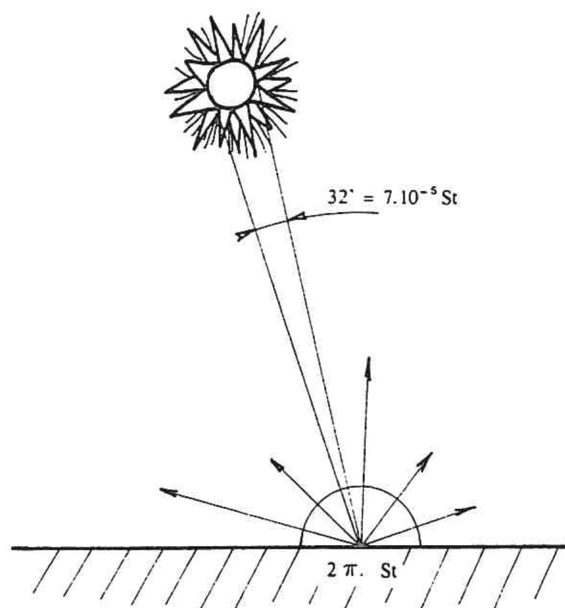
Fabbricate un buon tampone, con ovatta avvolta in pelle di camoscio ben liscia, che servirà per sfregare lo specchio descrivendo degli «otto», per «follare» lo strato d'argento. Quando la superficie è ben follata, mettete alcuni grani di rosso per levigare sul tampone e passatelo sullo specchio. Ne deve venire un brillante perfetto, altrimenti una leggera appannatura, che provocherete soffiando, sarà di grande aiuto.



Terminiamo questi pochi dati materiali con delle informazioni che danno una nozione più concreta dei calcoli precedenti.

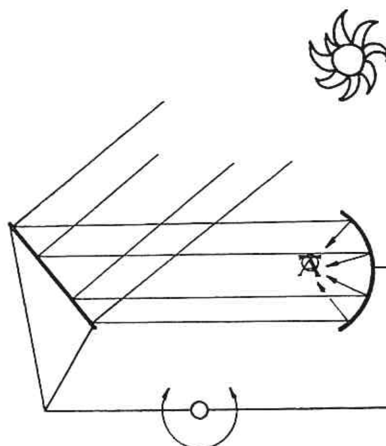
La radiazione solare è caratterizzata da una curva di ripartizione energetica che, ai confini della stratosfera, assomiglia ad un corpo nero (perfettamente assorbente) portato a 6000° Kelvin. Il grado Kelvin è quello della scala termodinamica delle temperature assolute nella quale la temperatura del punto triplo dell'acqua è 273, 16° C. Beninteso, sulla superfice della terra, la irradiazione è attenuata nell'insieme poiché numerose fasce d'assorbimento — e segnatamente gli strati di vapore d'acqua — ne indeboliscono considerevolmente l'intensità.

La temperatura poco elevata della terra, in rapporto alla formidabile potenza dell'irradiazione nella stratosfera, è di 300° K, cioè 27° C nei paesi caldi. Questa temperatura è dovuta al debole angolo solido sotto il quale il sole illumina la terra; dell'ordine di 7.10 steradianti. Ma l'apporto energetico intermittente del sole sotto questo debole angolo solido è compensato dalla radiazione permanente infrarossa della superficie terrestre sotto un angolo solido di 2 steradianti (angolo solido: specie di cono nello spazio. Lo steradiante: unità dell'angolo solido, il cui vertice si situa al centro di una sfera e che taglia sulla sua superficie un'area di valore eguale a quella di un quadrato che avrebbe per lato il raggio della sfera).

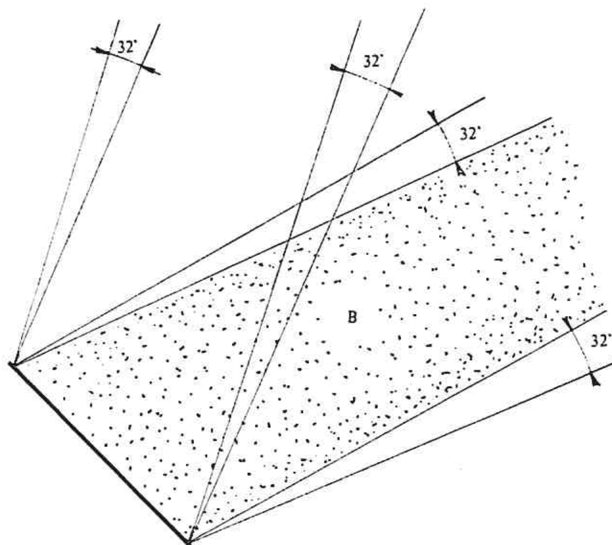


Noi riceviamo in media dal cielo 1 kW/m² (1 chilowatt per metro quadrato), su una superficie perpendicolare alla direzione dei raggi solari. Ciò non riscalda molto la superficie della terra a causa del debole angolo solido sotto il quale il sole ci illumina. È sufficiente molto semplicemente aumentare quest'angolo sotto il quale noi percepiamo l'emissione per accrescere molto sensibilmente la temperatura. Ciò equivale a sovrapporre, su una stessa superficie o in un medesimo volume, un certo numero d'immagini del sole, e, per delle temperature elevatissime ricercate, il numero di immagini deve essere molto grande.

A questo scopo è necessario praticare una deviazione dell'immagine ottica della radiazione incidente. Le alte temperature esigono un accumulo sulla macchia focale, vale a dire che gli apparecchi a grande concentrazione sono sempre paraboloidi. Le ricezioni migliori non si fanno, come si potrebbe pensare per prima cosa, in maniera diretta. È necessario utilizzare un eliostato: strumento composto di uno specchio piano che è mosso da un sistema d'orologeria, per seguire precisamente il movimento solare e non perdere in energia.



Tuttavia una dispersione si crea sempre ai bordi dello specchio piano nelle condizioni seguenti:



Questo specchio dovrà essere leggermente più grande della parabola, affinché quest'ultima sia sempre posta nel campo d'energia costante.

La luminescenza del disco solare decresce dal centro del disco sino alla periferia. B_o è la luminescenza massima del centro. Si ha:

— alla periferia : 0,39 B_o
— in media : 0,79 B_o a ricezione.

⟹ 0,79 B a ricezione è la luminescenza media B_i

Esiste, fra la luminescenza media B_i e l'illuminazione energetica E in W/cm^2, la relazione:

$E = \pi . B_i . \sin^2 \epsilon_o$
$E = \pi . B_i . \sin^2 16'$
perchè $\epsilon_o = 1/2$ di 7.10^{-5} st.

Ne consegue:

$E = \pi . B_o . \sin^2 16' \times 0,79$ e, espresso in Watt per centimetro quadrato, si ottiene:

$B_o = 18445$ E
$B_i = 14680$ E

perché si riceve sulla terra $1 kW/m^2$.

La densità di flusso, cioè l'energia per unità di superficie, è ripartita nel piano focale in funzione dell'apertura dello specchio. Si ha sostanzialmente:

$$l = \frac{0,93\ f}{100}$$

f = distanza focale
l = larghezza dello specchio.

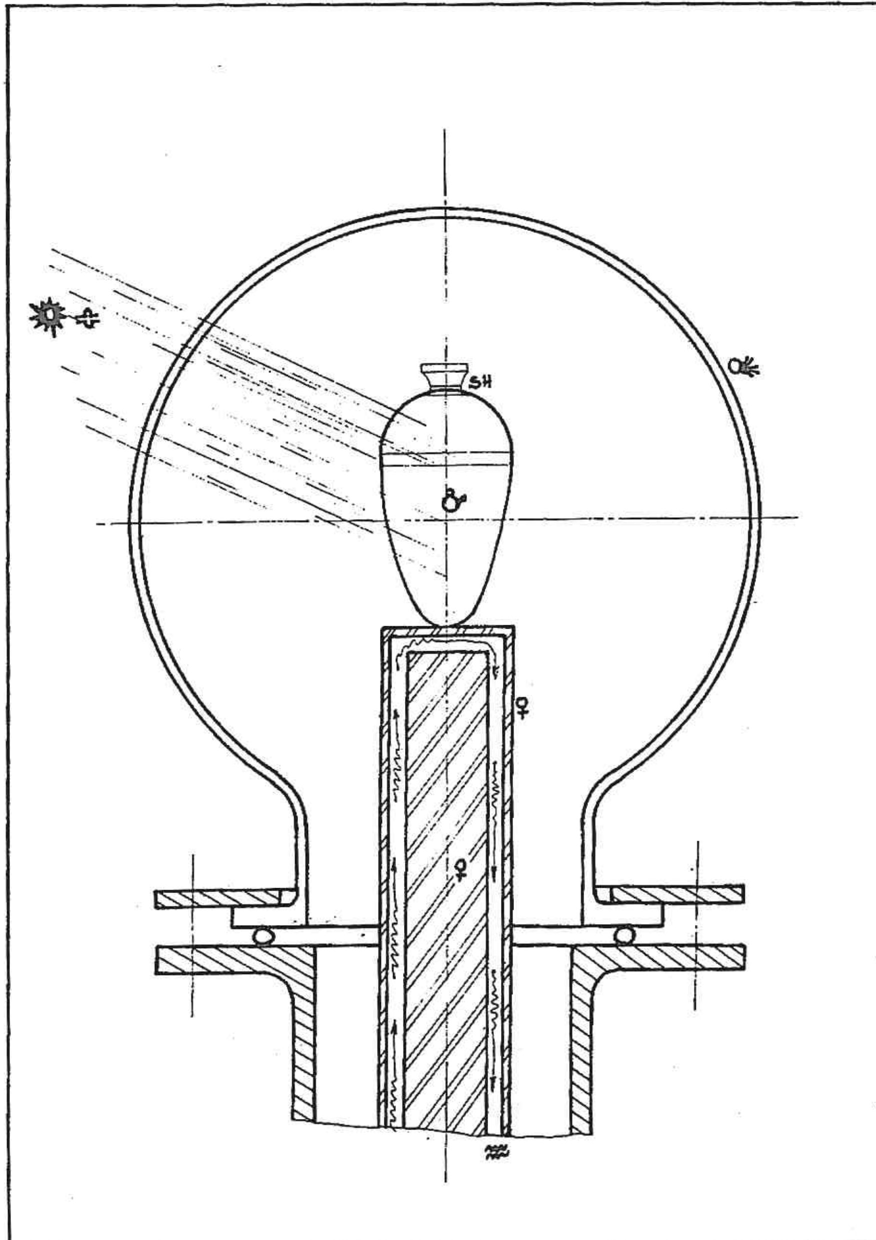
Tutto ciò ci ha permesso di determinare:

n $\frac{\varnothing \text{ dello specchio}}{\text{distanza focale}} = \frac{D}{F}$	0,2	1	2,5
Rapporto $\frac{S}{s}$ della superficie dello specchio con quella dell'immagine centrale	462	11560	72250
Potenza ricevuta in W/cm sulla terra con perdite	41	920	3357
Temperatura di s in sfera chiusa (approssimativi)	1300°K 1000°C	3200°K 2900°C	5000°K 4700°C

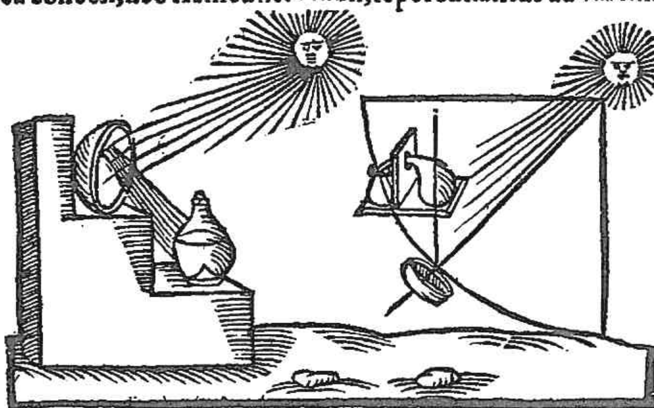
Segnaliamo che esistono delle parabole perfette completamente realizzate con pellicola d'argento e rinforzo in rame, ma dobbiamo tacerne la provenienza di cui avranno il privilegio gli eletti.

Se ho insistito così a lungo sull'impiego del sole, è per mettere il dito su una delle rare uscite di soccorso offerte all'artista moderno. Che egli non dimentichi tuttavia la collegialità di questo astro sui nostri secondi corpi, come pure la dimensione matematica dei paraboloidi. È a questo livello che si situa la prima frontiera del tempo, e non, come lo insegna la relatività, ristretta nell'aspetto lineare di un insieme referenziale ad un solo modo d'introspezione.

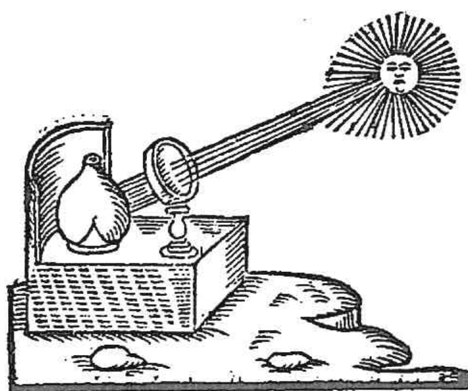



SH

iure vtantur. Itaque & noster Chymicus, cum in Sole laboraturus est adminiculo r
xionem fieri statuet, cum è regione tertii lateris imaginarii trigoni vel coni ab aliq
aut concauo potissimum, resultabit, radius attingetque rem destillandam vel aliter
tu, vt inter Solem, & locum reflexionis interiaceat, veluti cum peluim æneam ita
ea collecti, nec transeuntes radii, repercutiantur ad vas illis radiis obstans. vt in hac



Cum refractione ag
dabit, vt vas post med
in loco disponatur, q
pertinget, vt sic globus
trum cum aqua quæqu
inter Solem & vas coi
quanquam & in hoc
quærat artifex, iamque
curet simpliciter, iam
pliciter, quemadmodu
docuit Porta, posse per
giore interuallo parab
institui. Itaque cum re
ttias in animo est, non vnum punctum radii applicant vitro, sed multa globis cryst
quando parabolam reflexioni iungunt, cauitates quærunt Sphæricas, vel angulare
specula, conchas, galeas, clypeos: tabulas ponunt: Pilis æneis ferrisve committ
commodant, quas varietates vsus docere potest. Refractio post concham vitr
curari:



In exedris vel mœnianis suspenda
certo ordine ampullæ aqua plenæ, & c
deprehenditur efficax esse, ibi colloc
materia suo vitro ad medium, vel tertiar
Neq; enim implendum nimis est, ne p
Aliquando iuuat collo applicasse frigid
litus refugiant, consistantque, præsertin
per cucurbitam duplicem, vbi etiam t
impleri consueuit, conuisq; refractioni
riæ dirigi. Conuenit autẽ destillatio pe
gis descensoriæ; quam ascensoriæ: Post
riæ, cuius vmbraticam delineationem,
uimus: Descensoria exemplum apud Ba
idque nos postea in hunc Commentarium transferemus. Ascensoriam si quis req

Perciò il solo rimprovero che si possa rivolgere alla scienza chimica è di non tenere conto dell'agente igneo, principio spirituale e base dell'energetismo, sotto l'influenza del quale si operano tutte le trasformazioni materiali. È proprio l'esclusione sistematica di questo spirito, volontà superiore e dinamismo nascosto delle cose, che priva la chimica moderna del *carattere filosofico* posseduto, invece, dall'antica alchimia.

(...) Abbiate la bontà di non vedere, in questa discussione, alcuna critica ingiusta o tendenziosa diretta contro i chimici. Noi rispettiamo tutti i laboriosi, a qualsiasi condizione appartengano, e professiamo personalmente la più profonda ammirazione per i grandi scienziati le cui scoperte hanno così meravigliosamente arricchito la scienza attuale. Ma ciò che gli uomini di buona fede rimpiangeranno con noi, non sono tanto le divergenze di opinione espresse liberamente quanto le spiacevoli intenzioni di un gretto settarismo, che semina la discordia tra i partigiani dell'una e dell'altra dottrina. La vita è troppo breve, il tempo troppo prezioso perché siano sprecati in vane polemiche, e ben poco si onora se stessi disprezzando il sapere altrui. Per di più, non è molto importante che tanti ricercatori si smarriscano se sono sinceri e se il loro stesso errore li conduce a delle utili conquiste; **errare humanum est**, dice il vecchio proverbio, e spesso l'illusione si adorna col diadema della verità. Coloro che perseverano malgrado l'insuccesso hanno dunque diritto a tutta la nostra simpatia. Sfortunatamente, lo *spirito scientifico* è una qualità rara nell'uomo di scienza, e ritroviamo questa carenza all'origine delle lotte che abbiamo segnalato. Dal fatto che una verità non è dimostrata, né è dimostrabile con l'aiuto dei mezzi di cui dispone la scienza, non si può arguire che essa non lo sarà mai. «La parola impossibile non è francese», diceva Arago; noi aggiungiamo che essa è contraria al vero spirito scientifico. Qualificare una cosa come impossibile perché la sua attuale possibilità resta dubbia, significa non avere fiducia nell'avvenire e rinnegare il progresso.

Fulcanelli.





GLOSSARIO

Alchimia: Scienza tradizionale che non è, come ci si immagina oggi, la fonte della scienza moderna. La si chiama Scienza perché raggruppa in maniera globale tutte le specialità, e in più trascese dalla fede. L'Alchimia non possiede quindi alcun carattere passatista; questa deviazione dipende dalla pessima qualità dei contemporanei che portano gli allori.

Oggettivando il carattere moderno scientifico essenziale — vi ricordiamo che è di causa-effetto — l'Alchimia è l'Arte di Dio, cioè quella che presiede al principio (e non quella che analizza il principio). Chymica, Scienza, Arte, Alchimia sono alcuni termini che designano le lagrime di Maria.

Di conseguenza, poiché le manipolazioni sono di ordine cosmico (generalizzanti), la Provvidenza toglie loro ogni carattere ripetitivo gratificandole nello stesso tempo di una quintessenza fuori del comune. L'alchimista è quindi un operatore che sa semplicemente osservare i momenti propizi di fronte ai quali egli mette in presenza un insieme di corpi — ed anche se stesso —, per rendere sottile ciò che è imprigionato entro le maglie della natura incompiuta.

Questa Scienza bonifica l'individuo così come le materie che Essa anima. Il suo ruolo è quindi interiore ed esteriore insieme: interiore perché pone il manipolatore in situazione di servitore; esteriore in quanto questa bonifica sfocia su di una conoscenza oggettiva — la Pietra dei Filosofi — capace di testimoniare la resurrezione dell'infinita bontà di Dio.

Arcano: principio della Scienza di filiazione divina allo stato manifesto (ad esempio, la gerarchizzazione dei mondi, le modalità del legame dell'anima con Dio,...).

Arte: con la minuscola, sta ad indicare anche le manifestazioni concrete della vocazione, al contrario del rigurgito di fantasmi usciti dall'ego e cari ai moderni.

capitalismo: casta di borghesi nata dalla degradazione della nobiltà. Sviamento e deterioramento dei valori essenziali dell'essere tramite l'abuso di pratiche del medesimo ordine di quelle dell'Inquisizione. Perdita lungo alcune generazioni della direzione e del senso delle cose. Permissività nefasta di molteplici interpretazioni.

cristianesimo: il solo di cui sono depositari gli ordini benedettino, trappista e certosino. Sul piano laico, vi riferirete a questi ordini che vi indicheranno i preti che possono ancora portare questo nome.

comunismo: soviet o bolscevico del Cremlino uscito dalla rivoluzione del 1917. Insieme di uomini il cui ego si è cristallizzato e che hanno paralizzato o distrutto la loro anima. Distruzione della funzione emozionale, cioè dello stadio intermedio che rende possibile l'unione dell'uomo al cosmo. Sistema filosofico moderno che mira all'organizzazione degli ego senza trascenderli. Scomparsa completa delle vocazioni da alcune generazioni.

democrazia: livellamento e mescolamento di tutte le opinioni di ciascun individuo, senza distinzione di appartenenza all'ego o all'essere: uniformazione in riferimento ad una maggioranza forzatamente ottusa. Sistema politico che mischia tutte le tendenze senza sfumatura d'appartenenza secondo la Gerarchia, indubbiamente votato ad una evoluzione orizzontale media, che soffoca lo slancio dello spirito.

Dio: Quello del Cristianesimo. Trinità ineffabile, eterna. Persona inaccessibile all'ego.

ego: voi stessi nei vostri stati commiserevoli. Personalità plasmata, bugiarda e considerante il cui unico scopo è l'ingravidamento superbo del suo dinamismo. Altrimenti chiamato volontà propria, io, superbia. Supporto psichico di tutte le considerazioni e di tutte le identificazioni. Radicale opposto del vostro essere, cioè della vostra persona innata, legata al cosmo — l'anima.

élite: traduce le qualità essenziali dell'essere — i doni. Elitismo: ogni sistema che favorisce tutto ciò, punto di fioritura delle vocazioni.

invidioso: occultista, esoterista, bugiardo,..., individuo che si interessa alla Scienza per fini d'ego.

spirito: movimento di sublimazione negli strumenti di chymica così come nella Natura.

spirito universale: più apparentato allo Spirito Santo cristiano.

uomo: piccolo essere perduto al fondo dei gradi di materialità più pesanti della creazione, ma in possibile divenire. Nell'afflitto, individuo zeppo di particolarismi soggettivi che lo rendono inadatto a comprendere la realtà cosmica, senza trascendenza.

inquisizione: potere di una casta di borghesi imbevuti di religiosità, la cui potenza, dal punto di vista del sociale dell'epoca, fu sufficiente per occultare temporaneamente la Tradizione. Semplice deviazione originata da alcuni invidiosi la cui manipolazione essenziale consistette nel farsi passare per l'autorità religiosa. Esiste la stessa differenza, su piani diversi, fra un religioso di quest'epoca ed un membro attivo dell'Inquisizione, come fra un comunista del Cremlino e voi, se la vostra fede è comunista.

Maria: la Santissima Vergine, madre del Cristo. Ella è ugualmente la patrona degli alchimisti poiché Ella è la reggente dei dinamismi naturali. Per questo i filosofi La considerano come essenziale intercessore.

materialità: non esiste, in Natura, propriamente parlando, un lato materiale e un altro spirituale. Questa visione dualista è quella di una filosofia limitata che non ingloba il reale. Dopo l'assoluto Dio sino ai corpi più pesanti, più fissi, la «materialità» rappresenta questa dualità variante in densità di presenza: più verso l'assoluto, lo spirituale e, discendendo la scala del manifestato, più corpi fissi.

meccanico: le migliaia di ego che dirigono il mondo sono racchiusi in un tale particolarismo che il miscuglio dei loro tratti principali non può essere che aleatorio. Meccanico significa dunque che la probabilità dirige gli avvenimenti secondo quell'aleatorio ed in funzione dei suoi choc.

particolare: grano-fisso di ogni materia o la sua parte di principio-zolfo.

Padre (i) o Maestro: detto anche Adepto, essere che ha raggiunto un livello di relazione permanente con Dio. Assenza completa di ego, esaltazione totale dell'anima. Essi sono la Tradizione.

filosofo: o chymico, o anche «artista», che prega lavorando detto pure sincero. Persona che si dedica all'Alchimia per vocazione.

filosofico: aggettivo che nobilita la parola che qualifica gratificandola dello stato dimensionale dell'Alchimia. Si dice di materie, di comportamenti umani, per tradurre al tempo stesso l'alto grado di quintessenza legato all'ordine filiativo cosmico. Per quanto concerne le materie, è ancora ben al di sopra della denominazione di «naturale» (nel senso ecologico), perché reca in sé tutti i livelli di divenire possibili, cioè l'eventualità secondo l'Arte di sorpassare lo stretto livello materiale. Filosofico significa pure implicitamente l'esistenza nascosta (ma in divenire) di tutti i piani della Gerarchia. In altri termini, esso traduce l'insieme dei differenti piani di materialità di cui gli uni si trascendono in rapporto agli altri con l'aiuto dell'artificio. Differenza essenziale fra ciò che è scientifico e ciò che è alchemico. Per esempio U 238 dei moderni non è la materia filosofica del minerale d'uranio; al contrario, il principio mercuriale nato da una miniera è la sua quintessenza filosofica, proprio come il suo Zolfo, e come il suo Sale.

religiosità: — deviazione maniaca di una religione proveniente dai particolarismi di ego umano, a loro volta trasposti da una educazione d'identificazione.

Remora: — tappa importante dell'Opera alchemica che traduce l'integrazione irreversibile di un certo numero di qualità. Interiormente, la permanenza nata dai primi sei gradi della Scala Santa (lei stessa mezzo di elevazione millenario della cristianità orientale *ed* occidentale). Esteriormente, essa corrisponde al conseguimento dello Zolfo fisso, rappresentante la parte generativa — l'inseminazione della Pietra dei Filosofi.

scienza: con la minuscola, designa le scienze delle specialità contemporanee o la scienza di questo tempo che rappresenta lo sviamento delle intrinseche qualità dell'essere in vista della soddisfazione immediata di bisogni collettivi. Maggiore confusione fra la soggettività e l'oggettività. Paralisi completa di ogni transfert referenziale, monopolizzazione fissa di quello della logica. Ambiguità fra il probabile ed il possibile, fra il caso e la Provvidenza, che si basa principalmente sull'esistenza irreale del concetto di unità in quanto numero.

setta: sviamento modernista della Tradizione a vantaggio di una tentazione illusoria della trascendenza dell'ego. Sviamento dagli arcani della Scienza in vista della soddisfazione soggettiva. Viene classificato setta ogni movimento le cui azioni e le denominazioni non sono iscritte nella Tradizione. Punto forte: usurpazione dei termini a consonanza tradizionale in vista di consolidare la loro credibilità.

Tradizione: insieme ancestrale, immutabile, eterno degli arcani trasmessi da Padre in figlio di Scienza, per esperienza concreta e religiosa. Sul piano delle epoche umane successive, si dispiega nel sociale e, contrariamente all'opinione degli ego, non è malleabile secondo le mode.

Ambiguità importante che si è cristallizzata dopo l'Inquisizione: la Tradizione non separa la Scienza dalla Fede. Essa non disincarna completamente l'uomo e non lo deifica nella sua materia. Essa rifiuta la scissione netta ed interpretabile «corpo—spirito»: dall'infinito Assoluto Dio alla materia più pesante si trovano tutti i gradi perfettamente ordinati senza che l'uno, dal punto di vista dell'Assoluto, venga privilegiato in rapporto ad un altro, di fronte al Creatore.

trascendenza: movimento dell'essere capace di elevare l'anima da una dimensione naturale assoggettata ad un dato numero di leggi, ad un'altra dimensione orientata verso l'Assoluto e costretta da un numero di leggi meno elevato.

vocazione: dono dell'essere che trova una concreta eco in una società tradizionale in vista della sua fioritura nelle strutture della suddetta. Nutrimento essenziale di una tale società. Dispiegamento dei/delle

Vergine: qualche volta il qualificativo «Vergine» viene impiegato per designare una tappa dell'Opera il cui livello di perfezione è ad immagine di Maria sul piano sensibile.

Di conseguenza:

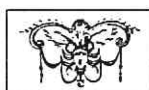
l'onnipresenza di Dio nel tempo e nello spazio comporta implicitamente:
- primo, l'unità numerabile non esiste in quanto essere; il caso non concerne dunque che la probabilità, ecc..., cioè tutti i modelli matematici che si riferiscono unicamente ai sistemi nei quali l'unità è il concetto di base: dal punto di vista dell'essere, il caso è una nozione impropria.
- secondo, ogni esperienza non è riproducibile nella sua qualità.
- terzo, non esiste ipotesi.
- quarto, in funzione dei tre punti precedenti, il loro inverso significa inesorabilmente che le esperienze che vi si riferiscono non possono essere legate che a nozioni puramente quantitative. È per questa ragione che la scienza sarà per sempre limitata a delle vedute orizzontali.



* L'assenza di riferimento bibliografico delle citazioni è voluta, in rapporto con l'insegnamento della presente opera.

Sin quando non effettuerete la sincronizzazione precisa fra tutti gli elementi di questo trattato, è inutile, se non addirittura pericoloso, prendere conoscenza del Tomo II. Di conseguenza, quest'ultimo non potrà, contrariamente a questo, essere diffuso secondo lo stesso modo. Esso sarà affidato ai Figli di Scienza che:

— avranno dimostrato negli atti la perfetta simbiosi fra tutti i piani d'esperienza alchemica;
— avranno integrato il più perfettamente possibile i gradi della Scala Santa precitati. In altre parole, essi daranno prova della permanenza e della densità del loro stato cristiano. Essi non esiteranno per questo scopo a seguire i consigli spirituali di padri degni;
— avranno compreso concretamente le manipolazioni essenziali della Spagiria, le avranno realizzate al fuoco. Avranno completamente terminato la prima opera in una delle quattro vie dell'Arte;
— saranno morti al mondo e vivranno della loro arte.



Che i frettolosi, quelli che possono aver cominciato la lettura da quest'ultima pagina, ritornino alla prima e si segnino tre volte.

Che gli altri fratelli rileggano adesso perlomeno due volte completamente l'opera.

Adesso voi sapete: non siete dunque più perdonabili.



L'anno 1983 ha visto il signor SOLAZAREF abbandonare «l'intelligentia» degli esseri che non esercitano al fuoco. Solo la sua famiglia ed i suoi amici non devono soffrire per questa misura.

Questo giorno della Resurrezione di Nostro Signore 1984, questo singolare personaggio si ritira per tutti in laboratorio. Conseguentemente a questo devoto incarico, egli non consacrerà del tempo che ai fratelli che veramente penano al forno, per il buon insegnamento.

Che sia ben chiaro che la sua essoterica apparizione fu voluta, sin nei suoi più fini dettagli, e che essa fu animata nel quadro preciso di un'azione globale che non sarà compresa che più tardi in questo secolo.

I suoi discepoli,
nel senso in cui conviene intenderlo
nella presente opera.

Indice

TUTTI COLORO CHE SONO VERAMENTE INTERESSATI AD APPROFONDIRE I TEMI TRATTATI NEL PRESENTE LIBRO, POSSONO CONTATTARE IL SIGNOR LUIGI VERNACCHIA C.P. 423 - 55049 VIAREGGIO (LU)

Edizione originale in lingua francese, 1984,
disponibile esclusivamente contattando la *Filiazione Solazaref*
presso M. Roux 11, Rue de l'Horloge
F - 63200 Riom
France

Solazaref

Introitus ad Philosophorum Lapidem

In quest'opera che dischiude l'ingresso che conduce alla «Pietra dei Filosofi», Solazaref rimette le cose a posto collocando l'Alchimia, come è giusto e necessario, nel solco della Tradizione sapienziale alla quale appartiene. Una rettificazione, questa, ormai non più rinviabile, considerate le false opinioni e le pericolose illusioni che circolano da tempo intorno all'Arte trasmutatoria.
L'uomo contemporaneo, avvezzo a scambiare per conquiste di civiltà il pensiero «debole» ed il disimpegno morale, ha fantasticato di potere sostituire all'antico *ora et labora* (impegno ascetico e sforzo operativo) un'astratta curiosità ed un compiacimento estetizzante, entrambi di segno irrimediabilmente profano.
Partendo da una visione cruda e realistica della condizione umana, Solazaref ricorda all'uomo di oggi, fuorviato da una diffusa quanto superficiale infatuazione progressista, come per una oscura colpa originaria tanto esso che il pianeta che lo ospita si trovano ormai decentrati rispetto all'asse benedetto lungo il quale una cascata di luce vivificante si riversa sui mondi dal Trono dell'Altissimo.
In vari punti della sua concezione cosmologica e psicologica l'autore mostra di avere attinto anche all'insegnamento trasmesso dal famoso Gurdjieff. Tuttavia, a differenza di quest'ultimo, egli identifica nel difficile travaglio alchimico di laboratorio uno strumento provvidenziale offerto ai fedeli devoti da una Dama celeste, l'Anima del

Mondo, affinché con la loro «sofferenza volontaria» possano redimersi.
Sullo sfondo di questa visione, il libro di Solazaref rivela chiaramente come le sue conoscenze in materia siano insolitamente estese ed approfondite. Sia in ordine alla teoria che alla pratica alchimiche egli fornisce continuamente saggi della sua perizia, evidente risultato di uno studio e di una pratica prolungati nel tempo e sostenuti da una innata vocazione.
I molteplici argomenti trattati mostrano come l'autore scriva a ragion veduta dell'indispensabile operatività spagirica, dei vari procedimenti in via umida e secca ed infine della misteriosa «via breve» da esso appresa per via di filiazione tradizionale dall'Adepto N. Ad essa viene attribuito il beneficio di rappresentare un prezioso aiuto offerto ai meritevoli in vista degli ostacoli che il crescente inquinamento dell'ambiente planetario aggiunge al già difficoltoso cammino dell'alchimista.
Di non minore valore sono le vaste conoscenze dell'autore in un campo così importante come la psicologia e la fisiologia umane, intese alla luce della sapienza iniziatica.
Il libro di Solazaref è pervaso da un inflessibile spirito di severità contro coloro che si trastullano con i fantasmi del loro piccolo «io» o, peggio, sono disposti a barare nel tentativo (che una superiore Giustizia condanna a rimanere vano, ma non per questo impunito) di carpire indegnamente alla Dama i suoi segreti. Ma il libro è anche animato da un fervido slancio di carità per quanti, con animo sincero e buona volontà, si apprestano, sul finire del secondo Millennio, a rispondere al rinnovato richiamo della Tradizione.



EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA
Via Flaminia, 158